



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici

Corso di dottorato di ricerca in *Studi sulla criminalità organizzata* - XXXIII ciclo

Tesi di dottorato di ricerca

Ships of death

Il traffico internazionale di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi italiani
diretto in Libano, Nigeria e Somalia (1987-1992)

(Ssd: SPS-06)

Tutor:
Prof.ssa Mariele Merlati

Tesi presentata da:
Dott. Andrea Carnì

Coordinatore del dottorato:
Prof. Fabio Basile

A.A. 2019-2020

Se la storia, valga ripeterlo, non può essere risarcimento, giacché non può in alcun modo restituire o sostituire ciò che si è perso, essa può, tuttavia, fornire conoscenza. Il primo è un compito impossibile per la storia, il secondo è un suo dovere.

Luca Alessandrini, *1980: l'anno di Ustica*

A Natale, Ilaria, Miran.
A Gabri.

INDICE

INTRODUZIONEp. V

PARTE I

Dai rifiuti tossico-nocivi agli scarti nucleari: scenari, problemi e soluzioni1

Capitolo 1: Il problema globale degli *hazardous waste* e le soluzioni criminali3

1.1 Smaltire, costa. Il *demand side* nella gestione dei rifiuti pericolosi3

1.2 La soluzione estera: dai paesi confinanti ai viaggi intercontinentali13

1.3 Puerto Cabello, Sulina, Koko: soluzioni a buon mercato18

1.4 *El basurero del mundo?* Le rotte italiane del traffico di rifiuti pericolosi21

1.5 Navi dei veleni: un traffico “così poco clandestino”26

Capitolo 2: Rifiuti radioattivi e scarti nucleari: “today's risk, tomorrow’s solution”31

2.1 “Rifiuti brutti”: oltre gli *hazardous waste*31

2.2 Il nucleare italiano dopo il referendum abrogativo40

2.2.1 Dal CRE di Trisaia di Rotondella al Medio Oriente? La pista di Matera44

2.3 Tra rifiuti radioattivi e materiale strategico: il caso del “faccendiere” lombardo53

2.3.1 Quella nave spiaggiata ad Amantea61

2.4 Ibridi connubi66

Capitolo 3: La ‘ndrangheta nel traffico internazionale di “rifiuti brutti”? Elementi per delineare lo scenario	69
3.1 Questione di ecomafie?	69
3.2 “Era una miniera d’oro, altro che hashish”	74
3.3 Verso la seconda guerra di ‘ndrangheta	81
3.3.1 Reggio Calabria come Beirut	83
3.3.2 La ‘ndrangheta umilia l’Aspromonte	86
3.3.3 ‘Ndrine tossiche	91
3.4 Parola al pentito: la testimonianza di Francesco Fonti	94
 PARTE II	
Libano, Nigeria, Somalia: i casi di studio	103
 Capitolo 4: Navi dei veleni: rifiuti per Koko e Beirut	105
4.1 Uno sguardo ai rapporti con Libano e Nigeria tra il 1987 ed il 1988	105
4.2 Le crisi italo-nigeriane tra debiti da riscuotere e rifiuti da smaltire	112
4.2.1 100\$ al mese: la rotta toscano-nigeriana	117
4.2.2 Dentro una crisi diplomatica	125
4.3 Rotta verso il Libano: il rumoroso <i>silent trade</i>	132
4.3.1 Beirut, 21 settembre 1987	136
4.3.2 Quando il cedro diventò un pino: le tensioni italo-libanesi	140
4.4 Una soluzione per le crisi diplomatiche	147
4.4.1 Libano: il punto zero?	155
4.5 Gli effetti normativi ed il contraccollo criminale dopo le “navi dei veleni”	162

Capitolo 5: Scenari, accordi e attori. I traffici di rifiuti diretti in Somalia	167
5.1 <i>After the Tsunami</i> : la lente dell'Unep sulla Somalia del nuovo millennio	167
5.2 Tra donazioni e deviazioni: la Cooperazione italiana in Somalia nella seconda metà degli anni Ottanta	176
5.2.1 Il meccanismo: quando la cooperazione è mala	186
5.3 Rifiuti per la Somalia: il “progetto Urano” (1987-1989)	193
5.3.1 Barre fugge, Urano riparte	202
5.3.2 La seconda fase del “progetto Urano” (1990-1992)	209
5.4 Le attenzioni dell'Unep sul traffico di rifiuti pericolosi tra il 1991 ed il 1992	215
5.4.1 Rifiuti in cambio di... Accordi per un baratto	223
5.5 Ipotesi “dolce giallo”: una pista di ricerca	230
Capitolo 6: Gli attori dei traffici internazionali di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi	239
6.1 Quali attori nei traffici in Libano, Nigeria e Somalia? Coordinate per l'analisi	239
6.2 Dalla Toscana a Koko: le spedizioni organizzate dirette in Nigeria	242
6.3 <i>Dock n.5</i> : gli attori del caso libanese	249
6.4 I casi somali e i diversi attori a confronto	256
CONCLUSIONI	267
BIBLIOGRAFIA	283
RINGRAZIAMENTI	345

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ASCD	Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.
ASCDR online	Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, documenti declassificati e versati dalla Commissione della XVII legislatura all'Archivio e disponibili online.
ASCD AH online	Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, XIV legislatura, Documenti versati all'Archivio storico disponibili online
AGA	Archivio Giulio Andreotti presso Istituto Luigi Sturzo, Roma.
AGMi 95	Archivio Generale del Tribunale di Milano, procedimento n. 11117/95
AGMi 04	Archivio Generale del Tribunale di Milano, procedimento n. 76616/2004
APAs	Archivio della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Asti, procedimento penale n. 395/97
APMa	Archivio della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Matera, procedimento penale n. 254/93
APPa	Archivio della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola, procedimento penale n. 5085/03

INTRODUZIONE

Beirut, 21 settembre 1987. Alle prime luci dell'alba, le milizie che controllano il porto avvistano una nave. È ancora molto distante dalla terraferma, non si legge bene il nome ma è evidente si tratti di un grosso cargo, un po' malconcio ma solido. Con il passare delle ore, la nave si avvicina sempre più, pronta ad approdare al porto di Beirut. È la *Radhost*, nave battente bandiera cecoslovacca partita, qualche mese prima, dal porto di Marina di Carrara. In stiva, oltre duemila tonnellate di rifiuti tossico-nocivi prodotti dalle industrie italiane. Nei dintorni di una Beirut martoriata dalla guerra civile in corso, però, non vi erano le strutture atte ad un idoneo trattamento della merce in questione. Quindi, cosa fare di quel carico?

Lagos, 9 giugno 1988. È tarda sera. Le operazioni di scarico merce sono state concluse. La *Piave*, almeno sulla carta, potrebbe riprendere il largo e rientrare in Italia. Il Capitano della nave richiede alle autorità nigeriane la possibilità di ripartire ma la risposta è negativa. Non è chiaro quali siano le ragioni di questo rifiuto. L'equipaggio è teso. L'indomani mattina, un contingente composto da diciotto soldati nigeriani sale a bordo della nave. La *Piave* è posta sotto sequestro su ordine di Ibrahim Babangida.

Nairobi, 4 settembre 1992. È da poco iniziato un convegno presso l'International Centre for Research in Agroforestry. Dopo i saluti di rito, Mostafa Kamal Tolba, Direttore del Programma Ambiente delle Nazioni Unite, prende la parola. Imprese mafiose italiane, dice Tolba, si stanno accordando con società elvetiche per smaltire rifiuti pericolosi in Somalia. Le Nazioni Unite sono in possesso di documenti scottanti secondo cui migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi sarebbero dovuti giungere in Somalia. Cosa fare per sospendere gli accordi e bloccare questo traffico?

Qual è il filo che lega l'arrivo della *Radhost*, il sequestro della *Piave* e le dichiarazioni di Tolba?

Questa ricerca pone l'attenzione sul traffico internazionale di rifiuti tossici, nocivi e radioattivi prodotti in Italia e spediti, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, verso Paesi del Sud del Mondo. Traffici marittimi transfrontalieri che garantivano lautissimi guadagni alle organizzazioni che se ne occuparono, consentendo alle industrie di abbattere i costi di smaltimento.

In Italia, queste imbarcazioni sono note come “navi dei veleni”¹ ma sarebbe fuorviante considerare detti traffici come esclusivamente italiani o, al più, mediterranei. Il fenomeno in questione, infatti, si iscrive in uno scenario globale in cui, fin dalla seconda metà degli anni Settanta, centinaia di migliaia di tonnellate di veleni prodotti dai paesi industrializzati e imbarcati sulle cosiddette “ships of death”, furono scaricati in località portuali dell’Africa, del Sud America e del Mediterraneo orientale, per poi esser depositati, sversati o occultati in loco. Il tutto, senza alcun tipo di regolamentazione o tutela per l’ambiente e la salute dei cittadini.

Porre l’attenzione su questo tema ha richiesto, in una certa misura, doversi occupare dei produttori degli scarti tossici e, in particolare, delle industrie. Di fatto, i primi tentativi, più o meno sistematici, di classificazione del rifiuto e di regolamentazione dello smaltimento unitamente all’aumento esponenziale di rifiuti pericolosi prodotti, portarono, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, ad un progressivo intasamento delle vie di smaltimento legale dei rifiuti. Inevitabile fu un consistente aumento dei prezzi di trattamento.

La letteratura presente sul tema² consente di notare come questo complesso meccanismo sollecitò l’industria a ricercare soluzioni “più a buon mercato”.³ Secondo alcuni studi, sul finire degli anni Ottanta, solo il 10% delle industrie italiane smaltivano regolarmente e sul territorio i propri scarti tossici. Quantitativi che, seppur bassi, colmavano le discariche e gli impianti di trattamento in loco.⁴ Più che razionalizzare la produzione degli scarti o limitarne la pericolosità, parte dell’industria si affidò alle soluzioni proposte da reti criminali e/o mafiose. Stoccaggio in cave, discariche abusive, capannoni o smaltimento degli scarti tossici in terreni non idonei o, appunto, movimentando via mare la merce, oltre i confini comunitari.⁵

¹ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni» i traffici internazionali di rifiuti negli anni '80 e '90*, doc. XXIII N. 51, approvata il 28 febbraio 2018, p. 5.

² Per ciò che concerne lo scenario globale, tra gli altri, si veda: Bill Moyers, *Global Dumping Ground. The International Traffic in Hazardous Waste*, Cambridge, The Lutterworth Press, 1991; Mostafa K. Tolba, Osama El-Kholy, *The World Environment 1972-1992. Two decades of challenge*, Oxford, Springer Science&Business Media, 1992; Christoph Hilz, *The International Toxic Waste Trade*, New York, Van Nostrand Reinhold, 1992; Kofi D. Asante-Duah, Imre V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste*, New York, E&FN Spon, 1998; Jan Albers, *Responsability and Liability in the Context of Transboundary Movements of Hazardous Wastes by Sea*, London, Springer, 2015.

³ Vincenzo Ruggiero, *Economie sporche. L’impresa criminale in Europa*, Torino, Bollate Boringhieri, 1996, p. 191.

⁴ Duccio Bianchi, “Le politiche per la gestione dei rifiuti” pp. 142-157 in Giovanna Melandri, *Ambiente Italia 1990. Lo stato di salute del Paese e le proposte per una società ecologica*, Milano, Mondadori, 1990, pp. 153-154; Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.49.

⁵ Solo per citarne alcuni, si veda: Monica Massari e Paola Monzini, “Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste”, *Global Crime*, Vol. 6 n. 3-4, August-November 2004, pp.285-304, p. 288; Osservatorio Permanente su Ambiente e Legalità, *Le “ecomafie. Il ruolo della criminalità organizzata nell’illegalità ambientale*, Roma,

Per quel che concerne i traffici internazionali via mare di rifiuti tossici e radioattivi, sia sul piano globale che su quello mediterraneo e italiano, oltre ad un'enormità di materiale giornalistico, è rinvenibile, in misure modeste, una letteratura scientifica apertamente multidisciplinare. Studiosi provenienti da discipline diverse hanno reso contributi di grande rilievo: dall'ingegneria agli studi giuridici ed alle scienze politiche e sociali, passando per gli studi sulla criminalità organizzata e, nell'ultimo decennio, per la *green criminology*.⁶

Eccezion fatta per alcuni interessanti studi di *environmental history*, sia sul piano nazionale che su quello globale, non è facile trovare una produzione scientifica di tipo storico per ciò che concerne i traffici marittimi di rifiuti.⁷ Considerazioni di più ampio respiro si possono rintracciare anche all'interno degli studi sulla globalizzazione e sulle politiche intraprese dai Paesi industrializzati nei confronti dei Paesi del Sud del Mondo. All'interno di questa letteratura, infatti, vi è attenzione anche ai danni ambientali causati o incentivati da politiche di cooperazione progettate e attuate non sempre in piena armonia con il territorio e con le richieste della popolazione locale.⁸ Esigue, invece, più nello specifico, le ricerche degli storici internazionalisti nonostante il tema sembrerebbe richiedere le attenzioni di questa disciplina.

Sono alla luce del sole i danni ambientali e sanitari causati dallo stoccaggio o dallo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi nei luoghi in cui questi furono introdotti illegalmente.⁹

dicembre 1994; Isaia Sales, "La questione rifiuti e la camorra", pp. 63-79 in *Meridiana. Rivista di storie e scienza sociali*, n. 73-74, anno 2012; Isaia Sales, Simona Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 258-262.

⁶ In merito alla *green criminology*, tra i tanti, si vedano: Rob White, "The Conceptual Contours of Green Criminology" pp.17-33 in Walters Reace, Diane Solomon Westerhuis, Tanya Wyatt, (a cura di) *Emerging Issues in Green Criminology*, New York, Palgrave Macmillan, 2013; Rob White, *Transnational Environmental Crime. Toward an eco-global criminology*, Abingdon, Routledge, 2011. A completamento di questa nota, è importante citare i *Rapporti Ecomafia* di Legambiente che, anno per anno, consegnano i dati in merito alla situazione ambientale ed ecomafiosa in Italia.

⁷ Si veda: John R. McNeill, *Something New Under the Sun. An Environmental History of the Twentieth-Century World*, (2000) trad. It. *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Torino, Einaudi, 2002. Tra i contributi italiani, per ciò che concerne la *Environmental History* si segnala: Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, il Mulino, 2015; Piero Bevilacqua, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma-Bari, Laterza, 2006. Tra i contributi storici che affrontano il problema ambientale, si menziona anche: Ugo Biliardo, Giuseppe Mureddu, "Maree nere: rischio ambientale", pp. 261-323 in Carlo M. Santoro (a cura di), *Il mosaico Mediterraneo*, Bologna, Il Mulino, 1991.

⁸ Si vedano, in particolare, gli attenti studi di Sara Lorenzini e il lavoro di ricognizione sulla Cooperazione allo Sviluppo formulato da Valerio Bini: Sara Lorenzini, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 204 e ss.; Sara Lorenzini, *Global Development. A Cold War History*, Princeton, Princeton University Press, 2019; Valerio Bini, *La cooperazione allo sviluppo in Africa. Teorie, politiche, pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2016, p. 18 e ss.

⁹ Solo per citarne alcuni: Jennifer Clapp, "The Toxic Waste Trade with Less-Industrialised Countries: Economic Linkages and Political Alliances." *Third World Quarterly*, vol. 15, no. 3, 1994, pp. 505-518; Muawya Ahmed Hussein, "Costs of environmental degradation: An analysis in the Middle East and North Africa region", in *Management of Environmental Quality. An International Journal*, vol. 9, n. 3, anno 2008, pp. 305-317; Rob White, "Toxic Cities: Globalizing the Problem

Altrettanto evidenti sono le connessioni con lo sviluppo industriale dei maggiori produttori di scarti tossici, tutelati spesso da normative nazionali troppo morbide e da pene irrisorie o, talvolta, solo pecuniarie per i trasgressori.¹⁰

Ciò che, però, nel corso degli anni è passato inosservato è la valenza politica e diplomatica assunta dai traffici in questione. Su questa lunghezza d'onda, nell'agosto del 1988, si collocava il Consigliere Diplomatico presso la Presidenza del Consiglio, Umberto Vattani, con un appunto diretto alla Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri, all'epoca diretto da Giulio Andreotti.¹¹ Con quell'appunto, il Consigliere Diplomatico segnalava l'importanza assunta da quei traffici sotto il profilo politico e diplomatico. Ma a cosa faceva riferimento Vattani?

Nel giugno del 1988, negli stessi giorni in cui cittadini nigeriani denunciavano la movimentazione illegale di rifiuti pericolosi, a Beirut si accendevano i fari sullo scarico di oltre duemila tonnellate della stessa tipologia di scarti, precedentemente stivati a bordo della *Radhost*. È noto, infatti, che all'imponente clamore mediatico ed emotivo suscitato dalla scoperta di rifiuti italiani introdotti in Nigeria e in Libano fecero seguito le reazioni politiche da parte dei governi dei Paesi importatori per incentivare il recupero dei fusti da parte del governo italiano. Ibrahim Babangida richiamò in patria l'Ambasciatore nigeriano a Roma avviando delle crisi diplomatiche che si risolsero, solo parzialmente, con il recupero dei fusti.

Altrettanto note in letteratura sono le misure adottate, nello stesso periodo, in Libano seppur permanga, in tal caso, una notevole incertezza nello stabilire se a bordo della *Radhost* vi fossero solo rifiuti tossici o anche scorie radioattive.¹²

of Waste”, *Social Justice*, Vol. 35, No. 3 (113), *War, Crisis & Transition* (2008-09), pp. 107-119. Si veda anche: Legambiente, *I mercati globali dell'ecomafia*, Palermo, dicembre 2000.

¹⁰ Per quel che concerne il tema di più ampio respiro dello sviluppo industriale e delle connesse problematiche ambientali causate sia nei Paesi produttori che nei Paesi del Sud del Mondo, si veda: Jennifer Clapp, *Toxic Exports: the transfer of hazardous wastes from rich to poor countries*, Ithaca, Cornell University Press, 2001; Sara Lorenzini, *Global Development. A Cold War History*, Princeton, Princeton University Press, 2019. Particolarmente interessante e prolifico di spunti è, inoltre, il legame con il problema del debito internazionale. Si vedano: Susan George, *A Fate Worse than Debt*, (1988) trad. It. *Il debito del terzo mondo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1989; Cecilia Mastrantonio, “Il punto di vista ambientalista sulla proposta di Craxi sul debito dei Paesi poveri” in Giovanna Melandri, Giulio Conte (a cura di), *Ambiente Italia 1991*, Milano, Mondadori, 1991, p.201 e ss.

¹¹ Umberto Vattani, Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio, Appunto per la Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri, 6 agosto 1988, Allegato 39 all'Informativa di Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria redatta in data 21 ottobre 1997, sottofascicolo 36, faldone 3, procedimento penale n. 5085/03, Archivio della Procura di Paola.

¹² In merito al caso libanese, si vedano: Greenpeace, *Waste Trade In The Mediterranean – Toxic Attack Against Lebanon Case One: Toxics From Italy*, August 1996; Jurdi, Mey, “Transboundary Movement of Hazardous Wastes into Lebanon: Part 1. The Silent Trade”, *Journal of Environmental Health*, Vol. 64, No. 6 (January/February 2002), pp. 9-14; Karim S. Makdisi, “Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How

Il Consiglio dei Ministri, presieduto da Ciriaco De Mita, accolse tali richieste ed incaricò due società italiane per effettuare il recupero dei fusti inviati in Nigeria e in Libano.¹³ Ciò che la letteratura non menziona e su cui non sono stati individuati particolari studi o contributi è, invece, quel che accadde tra i primi di giugno del 1988, giorni in cui fu scoperta l'introduzione clandestina dei fusti e l'avvio delle operazioni di recupero che si conclusero sul finire di dicembre dello stesso anno.¹⁴

La letteratura infatti non chiarisce come il Governo De Mita affrontò quelle crisi, quali furono i mutamenti nei rapporti diplomatici o cosa spinse la Farnesina e, in particolare, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ad attivarsi per risolvere queste tensioni diplomatiche né le ragioni che spinsero il Consigliere Vattani ad esprimere critiche puntuali sul metodo scelto per risolvere i problemi in questione.

A questi quesiti, quale disciplina, se non la storia delle relazioni internazionali, ha lo strumentario metodologico per dare una risposta, facendo luce su quanto accaduto in quell'estate?

La ricerca qui proposta presterà particolare attenzione a quei caldi giorni del 1988 e all'evolversi delle tensioni diplomatiche tra i paesi in gioco.¹⁵ A tal proposito occorre fornire fin da subito una specifica. La scelta di inquadrare la rotta nigeriana e il caso libanese come due dei tre casi di studio di questa ricerca è dettata dal fatto che furono gli unici in cui i governi, scoperti i traffici nel giugno del 1988, attuarono delle misure coercitive per indurre il Consiglio dei ministri presieduto da Ciriaco De Mita a stanziare i fondi per il recupero dei rifiuti.¹⁶

Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste”, *Paper Presented at the International Studies Association Annual Meeting 2006*, San Diego, California, 23 March 2006; Rania Masri, “Development – at what Price? A Review of the Lebanese Authorities’ management of the Environment”, *Arab Studies Quarterly*, vol. 21 n. 1 (Winter 1999), pp. 117-134.

¹³ Si veda: Demetrio Egidi, Stefano Vannini, *Le navi dei veleni e le bonifiche dei siti contaminati. Dalla gestione dell'emergenza una metodologia di intervento*, Bologna, Pitagora Editrice S.r.l., 1995.

¹⁴ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit. Coevo agli avvenimenti è: Tullio Scovazzi, “I rifiuti che, partiti dall'Italia, tornano in Italia”, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, anno 1988, fascicolo 2.

¹⁵ Per ciò che concerne la politica estera italiana, fra i tanti, si segnala: Silvio Beretta, Marco Mugnaini (a cura di), *Politica estera dell'Italia e dimensione mediterranea: storia, diplomazia, diritti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; Massimo De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2003; Ennio Di Nolfo, (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Roma, Piero Lacaita Editore, 2003; Giuseppe Romeo, *La politica estera italiana nell'era Andreotti (1972-1992)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000; Antonio Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, Il Mulino, 2013. Importanti, per questa ricerca, le pubblicazioni dell'Istituto Affari Internazionali. Particolarmente fecondo di stimoli è stato il pensiero di Carlo Maria Santoro. Si veda, su tutti: Carlo M. Santoro, *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991.

¹⁶ Per ciò che concerne la Nigeria, si veda: Monday Efiang Noah, “Inland Ports and European Trading Firms in Southeastern Nigeria”, *African Affairs*, Vol. 88, No. 350 (Jan., 1989), pp. 25-40; Cyril I. Obi, “Globalization and Environmental Conflict

Quale tipologia di rifiuti furono scaricati nei porti di Beirut e Koko? Quali attori interagirono per la realizzazione dei traffici? E, più nello specifico, l'attore criminale ebbe un ruolo lungo l'una e l'altra sponda? All'interno dell'organizzazione ci fu spazio per la 'ndrangheta?

Sul territorio italiano, infatti, è ormai accertato che le organizzazioni mafiose giocarono un ruolo determinante, interrando e smaltendo abusivamente rifiuti di ogni tipo ma quale ruolo ebbero lungo la via marittima? Tali quesiti di ricerca saranno declinati nei tre casi di studio.

Obiettivo di questo studio è, quindi, individuare il tipo di merce movimentata, carpire i meccanismi dei traffici marittimi di rifiuti, entrando nei meandri del sistema di esportazione e importazione. Ci si chiederà, dunque, quali furono gli attori che presero parte ai traffici di rifiuti, tentando di individuare le reti, i legami tra più attori provenienti da settori diversi: dalla politica all'import-export, da figure delle professioni legali a trasportatori, passando anche dagli attori criminali lungo l'una e l'altra sponda del traffico.

Occorre ora aggiungere un secondo elemento che va a completare la descrizione dell'oggetto di questa ricerca. Questo studio pone l'attenzione sui traffici marittimi di rifiuti tossici e, in particolare, di provenienza industriale ma anche sui rifiuti radioattivi e sulle materie nucleari di scarto.¹⁷ Si tratta di una specifica incentivata dal susseguirsi di denunce di associazioni

in Africa" in *African Journal of Political Science / Revue Africaine de Science Politique*, Vol. 4, No. 1 (June 1999), pp. 40-62; Peter Lewis, "From Prebendalism to Predation: The Political Economy of Decline in Nigeria", *The Journal of Modern African Studies*, Vol. 34, No. 1 (Mar., 1996), pp. 79-103; Toyin Falola, Adam Paddock, *Environment and Economics in Nigeria*, Abingdon, Routledge, 2013. Per ciò che concerne criminalità e corruzione in Nigeria, si vedano: Stephen Ellis, *This Present Darkness. A History of Nigerian Organised Crime*, C. Hurst & Co., London, 2016; Obi N. I. Ebbe, "Organized crime in Nigeria", pp. 169-188 in D. Siegel and H. van de Bunt (a cura di), *Traditional Organized Crime in the Modern World*, Springer Science & Business Media, New York, 2012; Harvey Glickman, "The Nigerian "419" Advance Fee Scams: Prank or Peril?", *Canadian Journal of African Studies / Revue Canadienne des Études Africaines*, Vol. 39, No. 3 (2005), pp. 460-489. In merito al Libano si veda: Paul W. T. Kingston, "The 'Greening' of Sectarianism" in *Reproducing Sectarianism. Advocacy networks and the politics of civil society in postwar Lebanon*, New York, State University of New York Press, 2013; Leenders Reinoud, "Assessing Corruption" pp. 18-70 in *Spoils of Truce. Corruption and State-building in Postwar Lebanon*, Ithaca, Cornell University Press, 2012; Jonathan V. Marshall, *The Lebanese Connection. Corruption, Civil War, and the International Drug Traffic*, Stanford, Stanford University Press, 2012; Winslow, Charles, *Lebanon. War & Politics in a Fragmented Society*, London, Routledge, 1996; Corm, Georges, *Le Liban contemporain. Histoire et société*, Editions La Découverte, 2003 ed. it. *Il Libano contemporaneo. Storia e società*, Milano, Jaca Book, 2006, Parte II. Per meglio comprendere il contesto della guerra civile libanese, si veda anche: Ray Murphy, *UN Peacekeeping in Lebanon, Somalia and Kosovo. Operational and Legal Issues in Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; Rosita Di Peri, *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*, Roma, Carocci 2009.

¹⁷ A normare il nucleare, all'epoca, era il D.P.R. 13 febbraio 1964, n. 185. Per individuare le definizioni di "prodotti o residui radioattivi" e "materie nucleari" (di scarto) a cui si fa riferimento è necessario andare all'Articolo 1 della Legge del 31 dicembre 1962, n. 1860 recante "Impiego pacifico dell'energia nucleare". Si veda quindi: Legge 31 dicembre 1962, n. 1860 Impiego pacifico dell'energia nucleare (GU Serie Generale n.27 del 30-01-1963). Per una storia del nucleare, non si può prescindere da: Leopoldo Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007.

ambientaliste italiane ed internazionali e di inchieste della magistratura che, soprattutto nella prima metà degli anni Novanta, cercarono di far luce su traffici di materiale nucleare.¹⁸ È questo il punto di incontro tra l'oggetto di ricerca di questo studio, i traffici internazionali di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi, e un tema più vasto con cui si interloquisce solo sullo sfondo, la proliferazione nucleare.¹⁹ Un problema reso ancor più serio in Italia dai postumi referendari del novembre del 1987.²⁰

Da alcuni dossier di importanti associazioni ambientaliste internazionali e da report delle Nazioni Unite trapela, peraltro, la possibilità che persino rifiuti radioattivi siano giunti in Libano e in Nigeria. Anche su questo elemento sarà necessario fare chiarezza nelle pagine seguenti.²¹

Oltre questi due Paesi, emerge con forza una terza destinazione in cui diverse tipologie di rifiuti sarebbero state illegalmente introdotte. Si tratta della Somalia, destinataria di cospicue donazioni provenienti dai fondi della Cooperazione allo Sviluppo Italiana durante gli anni Ottanta, regime fedele ai governi socialisti italiani e, si ipotizza, terra di occultamento e smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi con accordi in essere tra la seconda metà degli anni Ottanta ed il settembre del 1992.²² Un'ipotesi rilevante che necessita di adeguati approfondimenti,

¹⁸ Si tratta del procedimento penale n. 254/93, ad oggi consultabile presso l'Archivio della Procura di Matera.

¹⁹ Solo per citarne alcuni, si vedano: Joseph Cirincione, *Bomb Scare. The History and Future of Nuclear Weapons*, New York, Columbia University Press, 2007; Bremer Mærli Morten, Sverre Lodgaard, *Nuclear Proliferation and International Security*, New York, Routledge 2007; James J. Wirtz, Jeffrey A. Larsen, *Nuclear Transformation*, New York, Palgrave Macmillan, 2005; Matthew Kroenig, "Exporting the Bomb: Why States Provide Sensitive Nuclear Assistance", *The American Political Science Review*, vol. 103, n. 1 (February 2009) pp. 113-133. Per una prospettiva più generale si veda: Joseph Cirincione, Jon B. Wolfsthal, e Miriam Rajkumar. *Deadly Arsenals. Nuclear, Biological, and Chemical Threats*. Washington: The Brookings Institution Press, 2005. Sotto il profilo teorico, fondamentale è: Scott D. Sagan, "Why Do States Build Nuclear Weapons? Three Models in Search of a Bomb", pp. 54-86 *International Security* 21, n. 3, Winter 1996-1997.

²⁰ Sul tema, fra gli altri, si vedano: Andrea Candela, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Milano-Udine, Mimesis, 2017; Virginio Bettini, *Scorie. L'irrisolto nucleare*, Albairate, Utet, 2006; Corrado Stefanachi, *La seconda era nucleare. Le armi nucleari dopo la fine della Guerra Fredda*. Milano, Franco Angeli, 2007.

²¹ Si vedano: Greenpeace, *The Toxic Ships. The Italian hub, the Mediterranean area and Africa*, 2010; United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p.7.

²² In merito alla Cooperazione allo sviluppo ed ai rapporti tra Italia e Somalia si vedano: Paolo Tripodi, *The Colonial Legacy in Somalia. Rome and Mogadishu from Colonial Administration to Operation Restore Hope*, London, Macmillan Press, 1999; Angelo Del Boca, *Una sconfitta dell'intelligenza. Italia e Somalia*, Roma-Bari, Laterza 1993; José L. Rhi-Sausi, (a cura di), *La crisi della cooperazione italiana. Rapporto CeSPI sull'aiuto pubblico allo sviluppo*, Roma, Edizioni Associate, 1994. Per una ricognizione delle condizioni politiche e socioeconomiche della Somalia degli anni Ottanta e Novanta, si veda: Matteo Guglielmo, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*. Bologna, Il Mulino 2013; Abdullah A. Mohamoud, *State Collapse and Post-conflict Development in Africa. The Case of Somalia (1960-2001)*, West Lafayette, Indiana, Purdue University Press, 2006; Mohamed H. Ingiriis, *The Suicidal State in Somalia. The Rise and Fall of the Siad Barre Regime, 1969-1991*, Lanham (Maryland), University Press of America, 2016. In merito a criminalità e corruzione si veda: Brian Hesse, *Somalia: State Collapse, Terrorism and Piracy*, Abingdon, Routledge, 2011. Datato ma molto importante per comprendere meccanismi antropologici, oltre che politici, è: Norman N. Miller, "The Other Somalia, Part I: Illicit Trade and the Hidden Economy", *American Universities Field Staff Reports* (Queen Elizabeth House), n. 29, 1981, pp. 1-17.

portando l'attenzione su poco più di un quinquennio, tra la fine del 1987 ed il settembre del 1992.²³ A questi anni, infatti, risalgono i primi accordi noti di smaltimento in Somalia, come noto in letteratura, con particolari riscontri anche sul piano sanitario.²⁴

Un recente tentativo di portare il dibattito scientifico sul problema del nucleare in Somalia, sia come luogo di smaltimento che di produzione, date le riserve uranifere, è stato effettuato anche da un team di studiosi guidati da Eric Herring dell'Università di Bristol, che hanno evidenziato anche l'importante ruolo svolto da "Italy's ecomafia" nello smaltimento di "radioactive waste" in Somalia – in linea di continuità con quanto riferito da Tolba durante il convegno di Nairobi citato nell'incipit di quest'introduzione.²⁵

Sotto questo profilo, l'elaborato qui proposto cerca di interloquire anche con questo studio, così da verificare se è realmente documentabile la presenza dell'attore mafioso e, in particolare, della 'ndrangheta, negli accordi di smaltimento in Somalia. Collaboratori di giustizia, infatti, hanno segnalato alla magistratura il contributo reso dalla 'ndrangheta alle reti che si occuparono dell'esportazione e dello smaltimento di rifiuti pericolosi e radioattivi in Somalia.²⁶

Occorre precisare, fin da subito, un elemento. Una tensione costante si intravede all'interno di questo caso di studio, tra la mancanza di un ritrovamento empirico di rifiuti pericolosi o radioattivi provenienti dall'Italia e le preoccupanti e perseveranti denunce, dichiarazioni e attestazioni documentarie che testimonierebbero, invece, l'effettiva realizzazione dei traffici e l'occultamento di rifiuti.

²³ Sotto il profilo giornalistico, particolare attenzione a questo arco di tempo è stata prestata anche da: Germana Leoni von Dohnanyi, Franco Oliva, *Somalia. Crocevia di traffici internazionali*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

²⁴ Per ciò che concerne le criticità ambientali in Somalia, si veda: Abdullahi Mohamed Elmi, "Somali's Degrading Environment – Causes and Effects of Deforestation and Hazardous Waste Dumping in Somalia" pp.109-125 in Ulf Johansson Dahre, *Horn of Africa and Peace: The Role of the Environment A Report of the 8th Annual Conference on the Horn of Africa Lund, Sweden, August 7-9, 2009*, Lund, Lund University Press, 2010; Zainab Hassan, "Dumping on Somalia: A plea for environmental justice", *Horn of Africa: an independent journal*, v. 27, 2009, pp. 163-201; Bashir Mohamed Hussein, "The Evidence of Toxic and Radioactive Wastes Dumping in Somalia and its Impact on the Enjoyment of Human Rights: a case study", Paper presented at the United Nations Human Rights Council (Geneve), 2010; Muawya Ahmed Hussein, "Somalia: Environmental Degradation and Environmental Racism", pp.181-205 in Laura Westra, Peter S. Wenz (a cura di), *Faces of Environmental Racism*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1995. Sotto il profilo sanitaria si veda, in particolare: Abdulkadir Egal, "Suspected Correlation between Cancer Incidence and Industrial and Nuclear Wastes in Somalia", *Horn of Africa: an independent journal*, v. 27, 2009, pp. 202-218.

²⁵ Eric Herring, Latif Ismail, Tom B. Scott, Jaap Velthuis, "Nuclear security and Somalia", *Global Security: Health, Science and Policy*, vol. 5, n.1, 2020, pp. 1-16, p.1.

²⁶ Per ciò che concerne l'apporto fornito dai collaboratori di giustizia, seppur si entrerà più nel dettaglio nel corso dell'elaborato, per il momento si veda: Francesco Fonti, *Io Francesco Fonti pentito di 'ndrangheta e la mia nave dei veleni*, Cosenza, Falco Editore, 2009.

Un filo rosso segnerà il passo nello studio del caso somalo, tenendo assieme volti e nomi, storie e quesiti. Nel tempo, qualcosa che non sembra essere una mera suggestione si è fatta avanti: una connessione tra omicidi, traffici illeciti aventi come destinazione la Somalia e corruzione. Dal giornalista e sociologo Mauro Rostagno al Vescovo di Mogadiscio Salvatore Colombo ed al ricercatore dell'Istituto Superiore di Sanità Giuseppe Salvo, dall'agente del Sismi Vincenzo Li Causi alla giornalista della Rai Ilaria Alpi ed all'operatore televisivo Miran Hrovatin.

A questi nomi e a queste storie è possibile aggiungere quella del Capitano di Corvetta Natale De Grazia, morto in circostanze sospette nella notte tra il 12 ed il 13 dicembre 1995 mentre era in missione per conto della Procura di Reggio Calabria.²⁷ Il Capitano De Grazia, infatti era un componente tecnico essenziale per il pool di polizia giudiziaria coordinato, tra il 1994 ed il 1996, dal sostituto Procuratore Franco Neri. Al centro delle indagini, traffici internazionali di rifiuti e materiale radioattivo: tracce e inchieste che portarono l'attenzione degli organi inquirenti anche sulla Somalia come possibile terra di smaltimento di rifiuti radioattivi.

Attorno alle vicende somale e ai casi pocanzi citati ruota una forte domanda di giustizia, priva, al momento, di riconoscimento giudiziario. Mancate risposte e depistaggi hanno raggiunto l'obiettivo auspicato di rallentare o sospendere il percorso giudiziario verso sentenze prive di contraddizioni. Diversamente dal profilo giudiziario, i tentativi di consegnare all'oblio nomi, fatti e indagini attorno a queste morti sono stati vani. L'urgente ed insostituibile richiesta di risposte giudiziarie è accompagnata dall'importante ruolo svolto dalle associazioni e dai parenti delle vittime nel fare-Memoria.

Accanto a costoro, lo storico può fare la sua parte. Su queste morti e sui traffici diretti in Somalia si avverte ciò che lo storico Luca Alessandrini, in riferimento alla Strage di Ustica, ha definito come “una richiesta di storia” che abbia, però, la consapevolezza che gli esiti della stessa potrebbero non essere quelli attesi o, a volte, sperati. Il bisogno di risposte giudiziarie, infatti, non può esser preso in carico dalla storia che ha, sottolinea Alessandrini, il dovere di fornire “conoscenza”, “contesti” ed “interpretazioni”.²⁸

²⁷ Natale De Grazia fu promosso *post mortem* a Capitano di Fregata e nel 2004 fu insignito, dall'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, della medaglia d'oro al merito di Marina.

²⁸ Luca Alessandrini, “Introduzione” pp.1-11 in Luca Alessandrini (a cura di), *1980: l'anno di Ustica*, Milano, Mondadori Education, 2020, p.7.

Lo spirito dell'intero elaborato condivide e rilancia questa intenzione. In particolare, dietro la stesura del capitolo dedicato al caso somalo è forte l'onere e la responsabilità di questa richiesta di storia, accompagnati dalla consapevolezza e dall'umiltà di non poter dare risposte che siano esaurienti o, per così dire, definitive. Si tenta di fare la *propria parte* in quel processo conoscitivo che procede, scrive Alessandrini, "per successivi modelli interpretativi, sempre più articolati, sempre più complessi, sempre più dotati di nuovi documenti e di nuove conoscenze".²⁹

Passiamo ora alla periodizzazione di questo studio. La presente ricerca si muove in un arco di tempo particolarmente circoscritto, dal 1987 al 1992. Questo studio infatti pone come data *a quo* le spedizioni di rifiuti partiti dai porti italiani e diretti in Nigeria e in Libano, tra il giugno del 1987 e l'aprile del 1988 – le uniche ad oggi rintracciate – e le prime tracce di accordi per lo smaltimento di rifiuti italiani in Somalia. Il termine ultimo di queste ricerche è segnato dalle denunce formulate dalle Nazioni Unite, nel settembre del 1992, in merito ad ulteriori traffici di rifiuti in Somalia. Gli ultimi accordi prima dell'avvio di *Operation Restore Hope*, la missione autorizzata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu attraverso la Risoluzione 794 del 3 dicembre 1992, che operò parallelamente alla United Nations Operation in Somalia (Unosom).³⁰

I dati e le statistiche sulla movimentazione di rifiuti pubblicati dall'Unep e dall'Oecd consentono di carpire l'andamento del commercio di *hazardous waste* dai Paesi Oecd al Sud del Mondo che, durante la seconda metà degli anni Ottanta, vede un aumento rispetto ai primi anni del decennio. La mancanza di definizioni e normative comuni e globali, come emergerà nel capitolo di apertura di questo elaborato, oltre la mancanza di un conteggio dei rifiuti trafficati illegalmente (*missing waste*), non consente di effettuare analisi meramente quantitative.³¹

Con questa consapevolezza, la ricerca tenta di andare in profondità sulle rotte dei rifiuti italiani, collocandole in uno scenario globale e ponendo l'accento su quei traffici che causarono, importanti ma poco considerate dalla storiografia, ripercussioni diplomatiche con i Paesi importatori degli scarti tossici e/o radioattivi italiani.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Arrigo Pallotti, Mario Zamponi, *L'Africa sub-sahariana nella politica internazionale*, Firenze, Le Monnier Università (Mondadori), 2010, p. 219.

³¹ I dati in questione possono essere estrapolati dai volumi pubblicati, anno per anno, dall'Organisation for Economic Cooperation and Development con il titolo di *Transfrontier Movements of Hazardous Wastes*. Consapevoli delle criticità pocanzi evidenziate, si tratta comunque di fonti particolarmente preziose per una ricerca sui traffici in questione.

Se quanto scritto finora consente di delineare l'oggetto, tratteggiandone la periodizzazione e i quesiti di questa ricerca, occorre ora descriverne la struttura bipartita. Questa ricerca, infatti, è composta da due parti strutturate, a loro volta, da tre capitoli ciascuna. Una composizione determinata dall'intenzione di concentrare nella prima parte i pilastri tematici di questa ricerca, collocando nella seconda i casi studio.

Il primo capitolo, apertamente di natura introduttiva, prim'ancora che i traffici internazionali di rifiuti, individua e affronta gli elementi che tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta resero "potente" l'equilibrio di mercato tra la richiesta delle industrie di soluzioni che abbattessero i costi di smaltimento e la proposta di movimentazione transfrontaliera dei rifiuti.³² È questo, infatti, lo scenario industriale internazionale in cui l'oggetto di ricerca si iscrive.

Passando dal globale al Mediterraneo, si entra nei traffici internazionali di rifiuti, prestando progressivamente attenzione alla direttrice italiana. Un primo capitolo, dunque, che consente di inquadrare i traffici di rifiuti quale soluzione a basso costo da offrire all'industria.

Non è questa, però, l'unica tipologia di rifiuti che, secondo la letteratura, fu trafficata. Il capitolo secondo pone l'attenzione sui rifiuti radioattivi di provenienza nucleare in uno scenario italiano segnato, a partire del novembre 1987, dagli esiti del referendum abrogativo sul nucleare. Partendo dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Fonti ed intrecciando la sua testimonianza con quanto emerso dalle fonti giudiziarie consultate presso l'Archivio della Procura di Matera, si affronterà il filone di inchiesta tracciato dal sostituto Procuratore di Matera Nicola Maria Pace sulla movimentazione clandestina di materiale radioattivo dal Centro Enea di Trisaia di Rotondella con il procedimento penale n. 254/93.

In filigrana, le importate testimonianze acquisite da Pace che portarono le indagini sulla pista, mai avvalorata giudiziariamente, di un commercio nucleare clandestino diretto in Medio Oriente, tra il 1987 ed il 1990.

In questi anni, il traffico internazionale di rifiuti pericolosi ed i sospetti sulla movimentazione illecita di materiale nucleare incrociano un fenomeno non facile da delineare che accompagnerà, pagina dopo pagina, questa ricerca. Sotto questo profilo, il capitolo secondo

³² B. Moyers, *op. cit.*, p. 3

consente di tratteggiare il fenomeno delle “navi a perdere”, imbarcazioni partite da porti di diversi Paesi del Mar Mediterraneo con carichi sospetti e, secondo gli inquirenti, fatte affondare per frodare l’assicurazione ed occultare il loro stesso carico. Su queste navi e, in particolare, sui cargo affondati soprattutto tra il 1986 ed il 1993, indagò il Sostituto Procuratore di Reggio Calabria Franco Neri ritenendo plausibile l’ipotesi secondo cui queste navi sarebbero state affondate per occultare i rifiuti radioattivi di provenienza nucleare che si presume fossero contenuti in stiva.

È questa, infatti, l’ipotesi che sta dietro le cosiddette alle navi “a perdere” attorno a cui ruotarono le indagini della procura di Reggio Calabria tra il 1994 ed il 1996.³³

Nel capitolo secondo, dunque, si tratteggeranno i contorni di alcuni affondamenti e spiaggiamenti sospetti, prestando attenzione agli attori che interagirono per portare a compimento i traffici in questione. Affari su cui, secondo quanto emerge dalle indagini, finirono anche le attenzioni della ‘ndrangheta.

Occorre però notare il particolare periodo storico in cui si trovava l’organizzazione mafiosa in questione poiché, tra il 1985 ed il 1991, le ‘ndrine reggine erano in guerra. Erano, infatti, gli anni della seconda guerra di ‘ndrangheta e i quotidiani italiani assimilavano Reggio Calabria a Beirut per la pericolosità del territorio e per la notevole mole di morti ammazzati e attentati.³⁴ Proprio sulla ‘ndrangheta verrà posta l’attenzione nel capitolo terzo. Si ritornerà alla testimonianza di Fonti e al contributo che la ‘ndrangheta avrebbe offerto, a suo dire, nei traffici internazionali di rifiuti tossici e radioattivi diretti, in particolare, in Somalia tra il 1987 ed il 1992.

La parte seconda è integralmente dedicata ai casi di studio di questa ricerca: Nigeria, Libano e Somalia.

I primi due casi, sono stati appositamente affrontati in un unico capitolo, il quarto, trattandosi di eventi a cui i governi della decima legislatura dovettero far fronte in

³³ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, doc. XXIII n.18, approvata il 5 febbraio 2013, p.9. Si tratta di una delle tre relazioni delle Commissioni rifiuti che approfondiscono il tema in questione. Si vedano, quindi, anche le altre due relazioni, ossia: Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, doc. XXIII n.21, approvata il 28 febbraio 2013, XVI legislatura; Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni» i traffici internazionali di rifiuti negli anni ’80 e ’90*, doc. XXIII N. 51, approvata il 28 febbraio 2018, XVII legislatura.

³⁴ Su tutti, si vedano: Enzo Ciconte, *Processo alla ‘ndrangheta*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Enzo Ciconte, *‘Ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; Francesco Forgione *‘Ndrangheta*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008; Letizia Paoli, *Fratelli di mafia. Cosa nostra e Ndrangheta*, Bologna, Il Mulino, 2000. Importante anche: Rocco Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Roma, Donzelli Editore, 2009 (1° ed. 1998).

contemporanea, sia per ciò che concerne la fase di esportazione della merce, sia quella di scoperta e di denuncia sia, in ultimo, la fase di recupero dei rifiuti. Si presterà particolare attenzione alle informazioni che trapelano dagli appunti e dai telegrammi provenienti dall'Ambasciatore italiano in Libano Antonio Mancini che quotidianamente seguì l'evolversi delle tensioni durante l'estate del 1988. Si farà luce sul sequestro della *Piave* nel porto di Lagos e sul processo decisionale che portò il Ministero degli Affari Esteri ad utilizzare i fondi della Cooperazione allo sviluppo per affidare ad Eni-Ambiente e Monteco, il recupero dei fusti spediti rispettivamente in Nigeria e in Libano.

Per ciò che concerne le vicende libanesi, verrà fatto notare come, sul finire del 1988, a recuperare i rifiuti italiani esportati in Libano, fu inviato personale tecnico della Monteco ed una o, forse, due imbarcazioni ma l'unica che rientrò in Italia con i rifiuti recuperati a Beirut fu la *Jolly Rosso*, la cui vita si concluderà spiaggiata sulle coste tirreniche calabresi il 14 dicembre 1990.

Al centro del capitolo quinto, i casi somali. Inevitabile, dare un particolare spazio, difficile da contingentare, allo scenario di corruzione e a traffici altri, in cui gli accordi di smaltimento potrebbero essersi realizzati. Uno scenario, quello della "mala-cooperazione", fatto da tangenti e faccendieri, trasportatori collusi, fronti armati e politici disponibili a qualunque tipo di compromesso. Terreno fertile, questo, per qualsiasi tipologia di traffico illecito.

Al contempo, si darà rilievo a quegli elementi particolarmente significativi che provenivano dagli ambienti diplomatici e, in particolare, dagli Ambasciatori italiano in Somalia, Mario Manca prima e Mario Sica dopo, e dal Primo Consigliere Claudio Pacifico mentre il regime di Siad Barre compiva gli ultimi passi verso il definitivo baratro.

Si cercherà di capire quale fu la merce che, secondo le fonti primarie consultate, sarebbe stata smaltita in Somalia, se si trattò di rifiuti di provenienza industriale o di altro tipo. A conclusione del capitolo quinto, il lettore troverà le ipotesi ritenute più plausibili alla luce della ricerca effettuata.

In chiusura, il capitolo sesto fa il punto sugli attori che presero parte a questi traffici isolando, nei tre casi di studio, i legami tra società e soggetti, politici e agenzie marittime, broker e avvocati. È possibile individuare la presenza costante di uno o più attori all'interno di queste reti? E cosa dire dell'attore criminale lungo l'una e l'altra sponda? La 'ndrangheta giocò effettivamente un ruolo all'interno dei traffici internazionali oggetto di ricerca?

Per rispondere agli interrogativi di ricerca particolare attenzione è stata posta, nelle fasi iniziali dello studio, alle fonti edite: penso alle *Relazioni* delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e alle audizioni parlamentari di operatori del settore – magistrati, forze dell'ordine – e di collaboratori di giustizia e di testimoni oculari. Ma penso anche all'importante contributo fornito, soprattutto nel primo capitolo, dai report e dalle relazioni redatte dall'United Nations Environment Programme ed ai dossiers e rapporti presentati da gruppi e partiti politici come Rifondazione Comunista e Democrazia Proletaria e da associazioni ambientaliste italiane ed internazionali come Legambiente e Greenpeace, in prima linea nella denuncia dei traffici fin dagli anni Ottanta.³⁵

Per ciò che concerne le fonti primarie inedite di tipo giudiziario e diplomatico occorre andare più in profondità.

Relativamente agli Archivi di natura giudiziaria, mi sono recato presso le Procure di Asti, Matera e Paola e presso l'Archivio del Tribunale di Milano. All'interno dei faldoni consultati è stata rintracciata importante documentazione di tipo diplomatico, a suo tempo richiesta dai magistrati o dalla polizia giudiziaria per il proseguo delle indagini, che ad oggi non sarebbe stato possibile consultare in altro modo, per via dei lenti processi di versamento e di declassifica.

Presso l'Archivio della Procura di Paola sono stati consultati i faldoni afferenti al procedimento penale n. 5085/03 – composto, in buona parte, dal procedimento penale n. 2114/94 della Procura di Reggio Calabria sulle “navi a perdere”.³⁶ Per via delle attenzioni della magistratura sulla *Rosso*, ex *Jolly Rosso*, all'interno di quei faldoni è stato possibile consultare

³⁵ Per ciò che concerne Legambiente, si veda su tutti: Legambiente, *Le nuove frontiere dell'ecomafia. Rapporto di Legambiente sull'illegalità ambientale in Italia e il ruolo della criminalità organizzata (1994-1997)*, 29 gennaio 1997. Riguardo Greenpeace, si veda: Greenpeace, *The Toxic Ships. The Italian hub, the Mediterranean area and Africa*, 2010.

³⁶ Il procedimento penale n. 2114/94 fu iscritto presso la Procura Circondariale di Reggio Calabria. Nel luglio del 1995, dal procedimento viene estratta l'accusa di traffico di armi e trasmessa alla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria il 31 luglio 1995 (procedimento n. 100/95). L'anno seguente, qualche mese dopo la morte di Natale De Grazia e dopo che il pool di Franco Neri si era smembrato, il procedimento penale n.2114/94 sugli affondamenti dolosi nel Mediterraneo venne trasmesso alla Dda di Reggio Calabria assumendo, quindi, il numero 1680/96. Nel 2000, a seguito di indagini a dir poco fallimentari che non portarono a nulla, il procedimento penale n. 1680/96 fu trasmesso in parte alla Procura di La Spezia (per ciò che concerneva l'affondamento della *Rigel*) e in parte alla Procura di Lamezia. Per competenza territoriale, però, il procedimento non avrebbe dovuto esser spedito a Lamezia bensì presso la Procura di Paola. Dopo tre anni di stasi, solo nel 2003 la Procura di Lamezia riconobbe l'errore fatto dalla Dda di Reggio Calabria e inviò l'incarto alla Procura di Paola. In quella procura, l'ex 2114/94, poi 1680/96 divenne il procedimento penale n. 5085/03 a carico di Messina Gianfranco Ubaldo +3, archiviato in data 26 febbraio 2009. Per quanto riguarda il percorso giudiziario relativo alle navi a perdere, mi permetto di rinviare al mio: “Come luce nell'ombra. Cronistoria delle indagini sulle “navi a perdere””, pp. 23-101, in Andrea Carni (a cura di), *Cose storte. Documenti, fatti e memorie attorno alle “navi a perdere”*, Cosenza, Falco editore, 2018, pp. 83-85.

importanti fonti primarie di tipo diplomatico. Penso agli appunti ed ai telegrammi inviati dall'Ambasciatore italiano a Beirut, Antonio Mancini, al Ministero degli Affari Esteri che hanno permesso la Farnesina di monitorare, giorno per giorno, l'evolversi delle tensioni e le azioni attuate dal Governo libanese.

Di fatto, queste fonti hanno consentito di seguire le tracce dei rifiuti sul territorio libanese, individuando i luoghi in cui erano stati trasportati e, in parte, smaltiti. I resoconti forniti da Mancini consentono di immergersi nelle tensioni diplomatiche con il Libano, monitorando quanto accadde nel porto di Beirut nell'estate del 1988 prima del recupero dei rifiuti.

Presso l'Archivio della Procura di Asti, è stato consultato il fascicolo processuale n. 395/97 imbastito dal Sostituto Procuratore Luciano Tarditi con al centro, le indagini su traffici internazionali di armi e rifiuti diretti in Somalia. Gli interrogatori effettuati da Tarditi, unitamente alla documentazione investigativa prodotta dall'Ispettore del Corpo Forestale dello Stato Gianni De Podestà, hanno fornito un apporto estremamente rilevante all'interno del capitolo quinto di questo elaborato.

I protagonisti dei traffici in Somalia tra il 1987 ed il 1992, penso a Guido Garelli, Giancarlo Marocchino, Ezio Scaglione e Marcello Giannoni, sono finiti sotto la lente di Tarditi. Le importanti dichiarazioni acquisite dal magistrato e presenti all'interno dei faldoni, hanno consentito, in chiusura di capitolo quinto, di proporre un'ipotesi di lavoro individuando una ben precisa tipologia di scarto radioattivo che, secondo le testimonianze, sarebbe stato smaltito in Somalia.

Presso l'Archivio della Procura di Matera, sono stati consultati i faldoni del procedimento penale n. 254/93 portato avanti dal Sostituto Procuratore Nicola Maria Pace che, tra il 1993 ed il 1995, indagò su un traffico internazionale di materiale radioattivo e sulla movimentazione illecita dello stesso dal Centro Enea di Trisaia di Rotondella. Indagini che, in più momenti, si intrecciarono con l'inchiesta reggina coordinata dal Sostituto Procuratore Franco Neri.

All'interno dei faldoni conservati a Matera sono stati rinvenuti importanti accordi di smaltimento rifiuti sul territorio somalo, a cui verrà data la dovuta attenzione nel capitolo quinto. Inoltre, dato il fenomeno attenzionato dalla magistratura lucana, è stato possibile consultare cospicua documentazione proveniente dall'Enea che ha consentito di tratteggiare, con maggior precisione, il quadro nucleare italiano dopo il referendum del 1987.

Ove le ricerche lo consentano, lo storico potrebbe fruire di procedimenti penali con caratteristiche simili a quelli consultati all'interno di questa ricerca così da poter oltrepassare i lenti processi di versamento della documentazione diplomatica negli archivi preposti. Una soluzione, questa, che potrebbe favorire l'avvicinamento degli storici a temi particolarmente vicini al nostro presente.

Passiamo ora agli Archivi storico diplomatici. Presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati, ho consultato i fondi delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, dalla dodicesima alla sedicesima legislatura e, dato l'oggetto di ricerca e i casi di studio, la documentazione declassificata e proveniente dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin della quattordicesima legislatura unitamente agli incarti provenienti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo della dodicesima legislatura.³⁷

Tra la documentazione richiesta e, a lavori e legislatura conclusa, versata dalla Commissione Alpi-Hrovatin, vi è una notevole mole di fonti giudiziarie provenienti dalla Procura di Reggio Calabria ed afferenti al procedimento penale n.2114/94 andando a completare, per così dire, i versamenti sul tema effettuati dalle Commissioni rifiuti. Tra la documentazione versata da quest'ultima, invece, particolare attenzione è stata prestata ad appunti e telegrammi provenienti dai servizi segreti italiani. È emerso un clima di incertezza e di pareri contrastanti tra la Seconda e l'Ottava divisione Sismi, entrambe attente, per ragioni e obiettivi informativi diversi, ai traffici internazionali di rifiuti e di materiale radioattivo di scarto.

A Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato, sono stati oggetto di approfondimento il Fondo del Consigliere Diplomatico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i fondi di partiti e gruppi parlamentari particolarmente attenti, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, al tema ambientale. Penso, ad esempio, al Fondo del Partito della Rifondazione Comunista ed al Fondo del Gruppo Parlamentare Sinistra Indipendente.

³⁷ Per ciò che concerne la documentazione versata dalla Commissione Alpi-Hrovatin e consultabile online, si veda: <https://archivioalpihrovatin.camera.it/documenti>. Per la documentazione versata dalla Commissione rifiuti della sedicesima legislatura e consultabile online si veda: <https://archivio.camera.it/commissione/commissione-sul-ciclo-rifiuti-e-sulle-attivita-illecite-ad-esso-connesse-1995-2006-2008-2018?leg=XVI%20Legislatura>.

Importante documentazione diplomatica è stata inoltre consultata presso l'Archivio Giulio Andreotti, a Roma. La pratica "Somalia 1950-2007", contenente rilevanti rapporti e note informative dirette a Giulio Andreotti, Ministro degli Affari Esteri, ha fornito un apporto rilevante per puntellare la trattazione sui progetti di Cooperazione allo sviluppo sul territorio somalo. Inoltre, telegrammi riservatissimi provenienti dall'Ambasciatore italiano a Mogadiscio Mario Manca e diretti alla Farnesina hanno messo in luce, fin dal 1988, sospetti traffici di armi passanti e coinvolgimenti in affari illeciti del Somali National Movement nel Somaliland ed hanno consentito di addentrarsi nel contesto somalo, per meglio comprendere i rapporti con l'Italia soprattutto negli anni che precedettero la caduta di Siad Barre.

In ultimo, le fonti orali, acquisite in gran parte mediante intervista audio registrata. Ho ascoltato le preziose testimonianze del Nucleo Operativo del Corpo Forestale di Brescia che, tra il 1985 ed il 1995, sotto la direzione del Colonnello Rino Martini fu un nucleo investigativo all'avanguardia per via delle competenze nel settore, acquisite negli anni. Proprio per tal ragione, diverse procure italiane tra cui, nel 1994 e nel 1995, la Procura di Reggio Calabria e la Procura di Matera, richiesero la collaborazione del Colonnello Martini, dell'Ispettore Gianni De Podestà, l'Agente William Stival e di altri colleghi del Nucleo per portare avanti le indagini su traffici nazionali e internazionali di rifiuti. A più riprese collaborò con Martini e De Podestà e, soprattutto, con il sostituto Procuratore Franco Neri anche l'Ispettore superiore del Nucleo di La Spezia del Corpo Forestale dello Stato, Claudio Tassi.

Una testimonianza breve ma molto ricca di spunti, infine, è stata resa dal sostituto Procuratore della Procura della Repubblica di Milano, Gemma Gualdi che a partire nel 1993 condusse le indagini sulle presunte tangenti all'interno dei progetti italiani di Cooperazione allo Sviluppo in Somalia. Indagini che si scontrarono con rallentamenti e depistaggi per via, secondo il magistrato, dell'interferenze di soggetti dei servizi segreti italiani.³⁸ Nonostante "muri" e archiviazioni, Gualdi riuscì ad interrogare alcuni marinai somali, imbarcati su navi donate dalla Cooperazione italiana al regime di Siad Barre – un progetto sul quale meglio entreremo nel

³⁸ Gemma Gualdi, Sostituto Procuratore presso la Procura di Milano, Audizione del 13 giugno 1995 presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1994-1996), XII legislatura, p. 20; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Relazione finale al Parlamento*, doc. XXIII, n. 63, approvata nella seduta del 28 marzo 2001, p. 56.

capitolo quinto – i quali rilasciarono preoccupanti testimonianze su traffici di armi e rifiuti diretti in Somalia e provenienti anche dall'Italia.

A questo punto, senza ulteriori indugi, immergiamoci nella prima parte della tesi.

PARTE PRIMA

Dai rifiuti tossico-nocivi agli scarti nucleari:
scenari, problemi e soluzioni

CAPITOLO 1

Il problema globale degli *hazardous waste* e le soluzioni criminali

1.1 Smaltire, costa. Il *demand side* nella gestione dei rifiuti pericolosi

“We were, in a sense, innovators ahead of the times because what you had was a whole definition in the environmental area that isn’t really defined yet. (...) We’re basically pioneers in (...) the surplus chemical business, which is something that’s a necessary business for the society”.¹

A parlare è Charles Colbert intervistato dal giornalista Lowell Bergman e da Bill Moyers, White House Press Secretary durante l’amministrazione di Lyndon Baines Johnson. Charles e Jack Colbert, passati alla storia come i *Colbert brothers*, erano rispettivamente presidente e vicepresidente della Signo Trading International e della SCI Equipment and Technology.² Il 9 giugno 1986 furono condannati dalla U.S. Court for the Southern District di New York a tredici anni di reclusione per truffa ai danni della Chemplex Marketing Corporation di Harare per traffico illecito e internazionale di rifiuti chimici. La ditta con sede in Zimbabwe commerciava prodotti chimici e fertilizzanti ed aveva stipulato un contratto con le società dei fratelli Colbert facendo perno sui programmi della U.S. Agency for International Development che forniva valuta forte alle imprese nei paesi in via di sviluppo per acquistare prodotti fabbricati negli Stati Uniti.³

La pionieristica attività dei fratelli Colbert ricevette le prime attenzioni degli investigatori nell’aprile 1983 quando, in un quartiere residenziale di Newark, cittadina dello Stato del New Jersey, un incendio doloso distrusse un magazzino in disuso colmo di fusti di

¹ Bill Moyers, *Global Dumping Ground. The International Traffic in Hazardous Waste*, Cambridge, The Lutterworth Press, 1991, p. 30.

² Ivi, p. 28.

³ Simone M. Müller, “Hidden Externalities: The Globalization of Hazardous Waste”, *Business History Review*, n. 93 (spring 2019), pp. 51-74.

rifiuti tossici stoccati illegalmente. Le indagini che seguirono condussero gli inquirenti all'individuazione di una rete che trafficava rifiuti pericolosi in otto stati degli Stati Uniti d'America e in vari paesi africani, con un guadagno annuo che variava tra gli otto e i dieci milioni di dollari.

Incalzato dall'intervistatore, Charles Colbert disse: "so we were in a gray area, and we were in an area that the society needs".⁴

Il caso dei fratelli Colbert esemplifica i meccanismi economici ed imprenditoriali che si attivarono in campo di gestione dei rifiuti pericolosi di provenienza industriale a partire dagli anni Settanta e ancor di più negli anni Ottanta e Novanta. Meccanismi in cui l'offerta di mercato dei Colbert si basava, essenzialmente, sulla richiesta delle industrie di abbattere i costi di smaltimento del rifiuto prodotto, con l'intento di incidere il meno possibile sui costi di produzione. L'"economia sporca"⁵ entro cui i Colberts fecero affari, altro non fu, a loro avviso, che la risposta alla crescente richiesta dell'industria di smaltire gli scarti senza frenare lo sviluppo industriale.⁶

Le considerazioni dei fratelli Colbert non furono delle mere posizioni difensive. Dalle riflessioni citati, infatti, è possibile trarre degli elementi utili a comprendere come il traffico internazionale di rifiuti tossici prodotti in Italia si inserì in uno scenario globale di esportazione di detti scarti dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo.

Nell'introdurre l'intervista, Bill Moyers segnalò che in quegli anni si era creato, in materia di *hazardous waste management*, un "potente equilibrio economico" tra domanda e offerta.⁷ Fattori endogeni al ciclo dei rifiuti e alla produzione industriale si mescolavano con elementi esogeni, rendendo fondamentale la domanda e vantaggiosa, ma criminale, l'offerta. Quali furono i fattori che, intrecciandosi, resero "potente" questo equilibrio economico?

⁴ B. Moyers, *op. cit.*, p. 30.

⁵ Vincenzo Ruggiero, *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Torino, Bollate Boringhieri, 1996; Vincenzo Ruggiero, "«E' l'economia, stupido!». Una classificazione dei crimini di potere", pp. 188-208 in Alessandra Dino, Livio Pepino, (a cura di), *Sistemi criminali e metodo mafioso*, Milano, Franco Angeli, 2008.

⁶ Scrive Rob White: "waste production is associated with growth. Built into the logic and dynamics of capitalism is the imperative to expand". Rob White, *Transnational Environmental Crime. Toward an eco-global criminology*, Abingdon, Routledge, 2011, p. 73.

⁷ B. Moyers, *op. cit.*, p. 3.

Analizzando i dati pubblicati dalle Nazioni Unite nel luglio del 1989, provenienti dal International Register of Potentially Toxic Chemicals, è possibile rinvenire un primo elemento di tipo quantitativo. Stando a quanto scritto nel registro, si passò dalla produzione mondiale annua di 7 milioni di tonnellate di rifiuti chimici-industriali nel 1950, alle 250 milioni di tonnellate dei primi anni Ottanta,⁸ fino ad arrivare a poco meno di 350 milioni sul finire del decennio.⁹ L'80% di questa merce, secondo l'Organization for Economic Cooperation and Development (da ora in avanti, Oecd), era di produzione statunitense, con un'esportazione transfrontaliera pari a 2,2 milioni di tonnellate annue.¹⁰

I dati all'epoca forniti dall'Oecd e dalle Nazioni Unite, possono essere rappresentativi di un contesto globale in cui la produzione degli *hazardous waste* era in notevole crescita e, ove la contabilizzazione è pervenuta, consentono una generica mappatura dello scenario, soprattutto nei paesi industrializzati (Fig.1).¹¹ Si tratta di dati segnalati dai governi dei rispettivi Paesi che, però, non poggiano su una definizione riconosciuta ed universalmente valida di *hazardous waste*, mettendo in evidenza un limite delle analisi quantitative che potrebbero incentrarsi su tali dati.

⁸ United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p.6.

⁹ Mostafa K. Tolba, Osama El-Kholy, *The World Environment 1972-1992. Two decades of challenge*, Oxford, Springer Science&Business Media, 1992, p. 264. Dati simili si trovano in: Monica Massari, Paola Monzini, "Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste", *Global Crime*, Vol. 6 n. 3-4, August-November 2004, pp.285-304, p. 287, le quali utilizzano come fonte il Royal Institute of International Affairs, Sustainable Development Programme, *International Environmental Crime. The Nature and Control of Environmental Black Markets*, Background paper for RIIA workshop, 27-28 May 2002 di Duncan Brack, Head of Programme e Gavin Hayman, Associate Fellow. Secondo altri studiosi la produzione globale annua di rifiuti pericolosi a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta si attesterebbe intorno alle 500 milioni di tonnellate. Si veda a tal proposito: Kofi D. Asante-Duah, Imre V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste*, New York, E&FN Spon, 1998, p. 22.

¹⁰ M. Tolba, O. El-Kholy, *The World Environment 1972-1992*, cit. p. 264; Kofi D. Asante-Duah, Imre V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste*, New York, E&FN Spon, 1998, p. 22. Si veda anche: Sylvia F. Liu, "The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste", *Journal of Natural Resources & Environmental Law*, vol. 8, no. 1, 1992-1993, p. 121-154, p. 125. Per ciò che concerne l'Europa occidentale si attesta una produzione di circa 30-40 milioni nel 1989 con un'esportazione oltre i confini nazionali pari a 2,5 milioni.

¹¹ I dati presenti nella Figura 1, sono tratti da: M. K. Tolba, O. El-Kholy, *The World Environment 1972-1992*, cit., pp. 348-349, cita a sua volta World Resources Institute (1990) *World Resources, 1990-91*, Basic Books, New York (da ora in avanti WRI); OECD, *Environmental Indicators*, OECD, Paris, 1991; Jennifer Clapp, *Toxic Exports: the transfer of hazardous wastes from rich to poor countries*, Ithaca, Cornell University Press, 2001, pp. 28-29, cita OECD, *Environmental Indicators*, OECD, Paris, 1997. Per ciò che concerne la Germania si è optato per dare rilievo alla produzione della Germania Ovest, non essendo stati rinvenuti dati per la Germania Est. Ai Paesi menzionati all'interno delle fonti ma privi di una specifica quantificazione è stata assegnato il valore di "0".

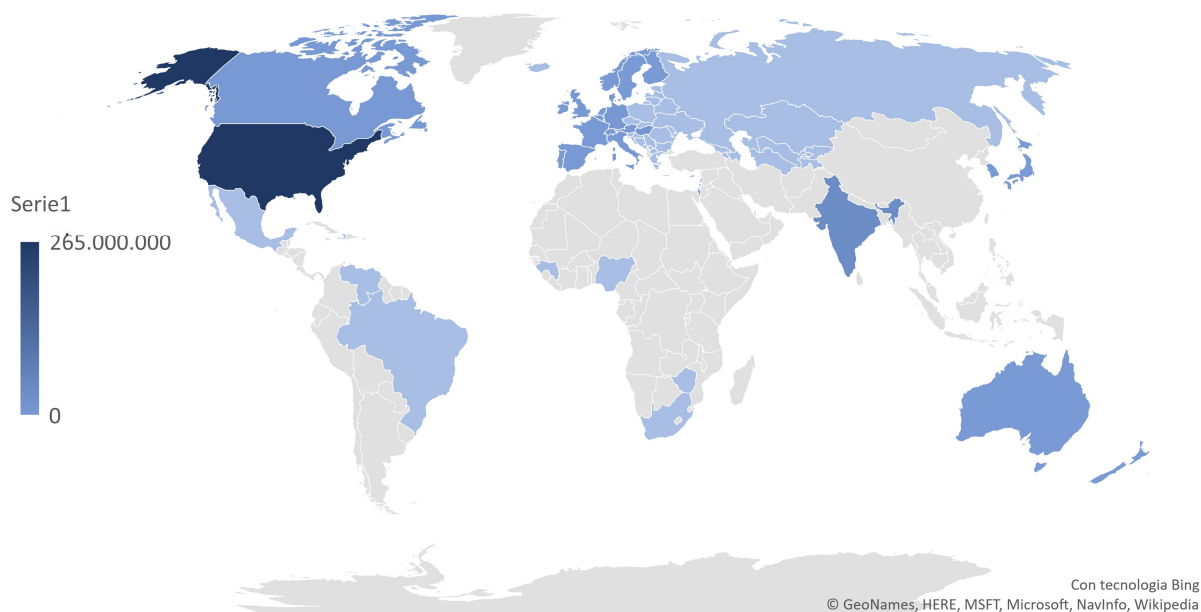


Figura 1: Produzione media annua hazardous waste (1980-85) Fonte: WRI 1990; OECD 1991.

È significativa, a tal proposito, la testimonianza dell'Executive Director dello United Nations Environment Programme (da ora in avanti, Unep), Mostafa Kemal Tolba, il quale segnalò a più riprese che la discrepanza tra le cifre evidenziava “the absence of universally accepted definitions of hazardous wastes, as well as the scarcity of reliable methodologies for estimating their volume.”¹² Si aggiunga, inoltre, che, seppur alcuni studiosi abbiano tentato di quantificare i *missing waste* – la parte sommersa del ciclo dei rifiuti – con risultati pregevoli, non è stato possibile risolvere il problema di una quantificazione globale poiché ancorato alla mancanza di una definizione comune.¹³

Il problema della quantificazione, quindi, è intrinsecamente connesso con una questione definitoria e, quindi, con le normative nazionali all'epoca vigenti. Negli Stati Uniti

¹² Tolba fu Executive Director dell'Unep dal 1975 al 1992. In merito al problema definitorio, si vedano: M. Tolba, O. El-Kholy, *The World Environment 1972-1992*, cit. p. 264; S. F. Liu, “The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste”, cit., p. 122.

¹³ In particolar modo il riferimento è Jim Vallette e Heather Spalding (a cura di), *The International Trade in Wastes: A Greenpeace Inventory*, Greenpeace International Waste Trade Project, Washington DC, 1990. Si veda: M. Massari, P. Monzini, “Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste”, cit., p. 289. A tal proposito è utile segnalare il nuovo tentativo di calcolo delle Nazioni Unite, basato sulla documentazione annessa alle spedizioni dei rifiuti – documentazione che, in alcuni casi si rivelò fittizia o falsificata. Si veda: United Nations Environment Programme, Conference of the Parties to the Basel Convention on the Control of Transboundary Movements of Hazardous Wastes and Their Disposal, 10th meeting, Cartagena, Colombia, 17–21 October 2011, *Transboundary movements of hazardous wastes: quantities moved, reasons for movements and their impact on human health and the environment*.

d’America, il Resource Conservation and Recovery Act (Rcra) formulò una prima definizione della pericolosità del rifiuto. Un apposito elenco di elementi chimici veniva apposto in allegato alla legge così da poter stabilire la pericolosità o meno di un rifiuto.¹⁴ Oltre a definire sul piano normativo questa tipologia di rifiuti, apriva uno spiraglio per un controllo “from cradle to grave” da parte dell’U.S. Environmental Protection Agency (da ora in avanti Epa) – agenzia istituita nel dicembre 1970, durante il secondo anno di mandato presidenziale di Richard Nixon.

Sul fronte europeo, qualche anno più tardi, con la Direttiva relativa ai “toxic and dangerous waste” del 20 marzo 1978, si definì tale categoria facendo riferimento alle sostanze elencate nell’allegato – non necessariamente identiche a quelle segnalate dall’Rcra – contenute dai rifiuti, prestando attenzione alla quantità ed alle concentrazioni “tali da presentare un pericolo per la salute o per l’ambiente”.¹⁵

Questa direttiva, insieme alla n. 75/442/Cee del 15 luglio 1975,¹⁶ relativa allo smaltimento dei rifiuti e alla direttiva n. 76/403/Cee del 6 aprile 1976, furono recepite dall’Italia solo il 10 settembre 1982 con il primo storico tentativo di classificazione dei rifiuti attuato dal D.P.R. 915 che classificò i rifiuti in urbani, speciali e tossico-nocivi.¹⁷ La differenza tra “hazardous” e “toxic and dangerous” o, in Italia, “tossico-nocivo”, stava nella

¹⁴ Donald J. Rebovich, *Dangerous Ground. The World of Hazardous Waste Crime*, New Brunswick, Transaction Publishers, 1992, p.3; Gilmore, Lori, “The Export of non-hazardous waste” in *Environmental Law* Vol. 19, No. 4 (Summer 1989), pp. 879-907; p. 893.

¹⁵ Direttiva n. 78/319/Cee, Art. 1. Direttiva consultata al seguente link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31978L0319&from=IT>.

¹⁶ La direttiva in questione individua, fin dalle premesse, il rischio che la mancanza di norme comuni tra i paesi membri avrebbe causato una differenza sostanziale in termini di trattamento, smaltimento e, più in generale, di corretta gestione del rifiuto e, di conseguenza, delle disuguaglianze nel mercato comune. Si veda: Antonella Capria in “Direttive ambientali CEE e stato di attuazione in Italia. Acqua, aria, rifiuti”, *Quaderni della rivista giuridica dell’ambiente*, v.1 n.1, 1992.

¹⁷ Riflessioni critiche sulle direttive Cee e sul loro recepimento in Italia sono presenti in: Nicola Sarti, “Normativa comunitaria ed internazionale sui rifiuti con particolare riguardo alla prevenzione ed al movimento transfrontaliero dei rifiuti” pp. 105-108 in Amedeo Amadei, Marino Bottini, Gabriella Pecchenini, (a cura di), *Rischio rifiuti. Atti del convegno nazionale del 23 gennaio 1988 a Legnano*, Legnano, Centro Stampa Olgiati, 1989; Gianfranco Amendola, “L’attività legislativa”, in Giovanna Melandri (a cura di), *Ambiente Italia. Rapporto 1989: dati, tendenze, proposte*, Torino, Isedi Petrini Editore, 1989, pp. 445-458. Prima del Dpr 915/82, vi fu un tentativo di regolamentazione degli scarichi in mare con la legge n. 319 del 10 maggio 1976, cosiddetta Legge Merli, in reazione, anche in questo caso, alle indagini e alle prime sentenze del Tribunale di Livorno in merito al caso dei fanghi di Scarlino. Sul punto si veda: Tullio Scovazzi, “Immersione di sostanze inquinanti in mare e risarcimento del danno”, in *Rivista giuridica dell’ambiente*, 1986, fascicolo 1, pp. 99-108.

classificazione dei rifiuti e, quindi, nella regolamentazione del trattamento e dello smaltimento degli stessi.¹⁸ La direttiva n. 78/319/Cee aveva in comune con l'Rcra la netta esclusione dalla categoria di “hazardous” o di “toxic and dangerous” dei rifiuti radioattivi, che in Italia erano normati, fino alla seconda metà degli anni Ottanta, dalla legge n. 1860 del 31 dicembre 1962 e dal D.P.R. del 13 febbraio 1964 n. 185.¹⁹

Ritorniamo, a questo punto, al problema definitorio e alla conseguente presenza di stime preziose ma non pienamente affidabili, così da individuare una seconda criticità. La mancanza di normative comuni e uguali per tutti i paesi si poneva quale elemento di differenziazione tra Paesi, incentivando l'esportazione dei rifiuti pericolosi in Paesi in cui la medesima merce non era ritenuta “hazardous”. È questa, infatti, una delle componenti di ciò che in letteratura è noto come *environmental inequity*.²⁰

L'entrata in vigore delle prime norme che regolavano lo smaltimento, classificavano i rifiuti e, conseguentemente, gli impianti di trattamento o i siti di smaltimento atti a trattare e smaltire detta tipologia di scarto, si sovrappone all'aumento di produzione di rifiuti pericolosi. Entriamo nel dettaglio su questo punto.

Poche pagine addietro si è detto dell'aumento della produzione di *hazardous waste* che, a questo punto, richiede un restringimento del lasso temporale da analizzare – consapevoli della limitatezza e delle vulnerabilità dei dati.

Utilizzando come data *a quo* i primi anni Settanta e come data *ad quem* la prima metà degli anni Ottanta, è possibile notare come ci sia stato un aumento imponente della produzione di rifiuti pericolosi nei paesi industrializzati che si attesta tra il 2800% e il

¹⁸ Royal Institute of International Affairs, Sustainable Development Programme, *International Environmental Crime. The Nature and Control of Environmental Black Markets*, Background paper for RIIA workshop, 27-28 May 2002 di Duncan Brack, Head of Programme e Gavin Hayman, Associate Fellow, p.16.

¹⁹ La legge n. 1860 del 31 dicembre 1962 identifica, con l'art. 1, i residui radioattivi come “le materie radioattive prodotte o rese radioattive mediante esposizione alle radiazioni risultanti dalle operazioni di produzione o utilizzazione di combustibili nucleari, esclusi da una parte i combustibili nucleari e dall'altra parte i radioisotopi che, al di fuori di un impianto nucleare, siano utilizzati o destinati ad essere utilizzati a fini industriali, commerciali, agricoli, terapeutici o scientifici”.

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1963-01_30&atto.codiceRedazionale=062U1860&elenco30giorni=false

²⁰ Daniels Glynis, Samantha Friedman, “Spatial Inequality and the Distribution of Industrial Toxic Releases: Evidence from the 1990” in *Social Science Quarterly*, Vol. 80, No. 2 (June 1999), pp. 244-262, p. 245.

1020%.²¹ Con uno sforzo di analisi è possibile andare più a fondo ed individuare dati condivisi da fonti diverse e inerenti a un arco di tempo ridotto. Per effettuare questa operazione occorre fruire dei dati inerenti alla produzione statunitense che, per via della rappresentatività del dato, furono utilizzati da studiosi e organi internazionali fino alla prima metà degli anni Novanta per capire la tendenza di produzione globale.

L'analisi di questi dati rivela un incremento poderoso nel primo quinquennio degli anni Ottanta in contemporanea, dunque, con i primi dettati normativi. Più fonti segnalano, infatti, un aumento di produzione tra il 440-450% tra il 1980 ed il 1984/5²² mentre nel successivo quinquennio il dato, secondo gli organi internazionali, si colloca tra il 5% e l'80%.²³

Collocando la lente di ingrandimento esclusivamente sui Paesi europei su cui si ha disponibilità dei dati, così da indagare la produzione di *hazardous waste* tra i primi e i secondi anni Ottanta, è possibile scorgere alcuni elementi quantitativi.

La mappa (fig. 2)²⁴ consente di osservare come la gran parte dei paesi industrializzati europei si collochino lungo la stessa tendenza statunitense con un aumento di produzione minimo. Per alcuni paesi, però, sembra che le cose siano andate in modo diverso rispetto alla tendenza statunitense.

La figura 2 infatti mette in risalto, da un lato, paesi come la Danimarca che, stando ai dati, ridusse la produzione di rifiuti pericolosi durante la seconda metà degli anni Ottanta. Sul versante opposto però i dati mostrano un netto aumento di produzione nella seconda

²¹ Il primo dato proviene da: Mostafa K. Tolba, Osama El-Kholy, *The World Environment 1972-1992, cit.*, p. 264; United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes, p.6; C. Hilz, *op. cit.*, p. 39. Per ciò che concerne il secondo dato, si veda: K. D. Asante-Duah, I. V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste, cit.*, p.70.

²² C. Hilz, *op. cit.*, p. 39; K. D. Asante-Duah, I. V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste, cit.*, p.70.

²³ M. K. Tolba, O. El-Kholy, *The World Environment 1972-1992, cit.*, p. 264. La produzione Usa si attesterebbe a circa 265 milioni di tonnellate (e 628 milioni di tonnellate di rifiuti industriali) nel 1985 ed a 275 milioni (e 760 milioni di rifiuti industriali) nella seconda metà degli anni Ottanta. Stando a Kofi D. Asante-Duah, Imre V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste, cit.*, ed estendendo al 1991 ci si attesterebbe intorno ad un aumento del 81,8% che, seppur importante, è drasticamente inferiore rispetto ai dati del primo quinquennio.

²⁴ Per ciò che concerne la figura 2, si segnala che il dato della Germania Ovest acquisisce, sul finire degli anni Ottanta, anche quello della Germania Est. Questo porta a ritenere che l'alterazione del dato tra la prima e la seconda metà degli anni Ottanta non sia causata da un effettivo aumento della produzione di rifiuti bensì dall'aggiunta, in fase di conteggio, dei rifiuti della Germania dell'Est.

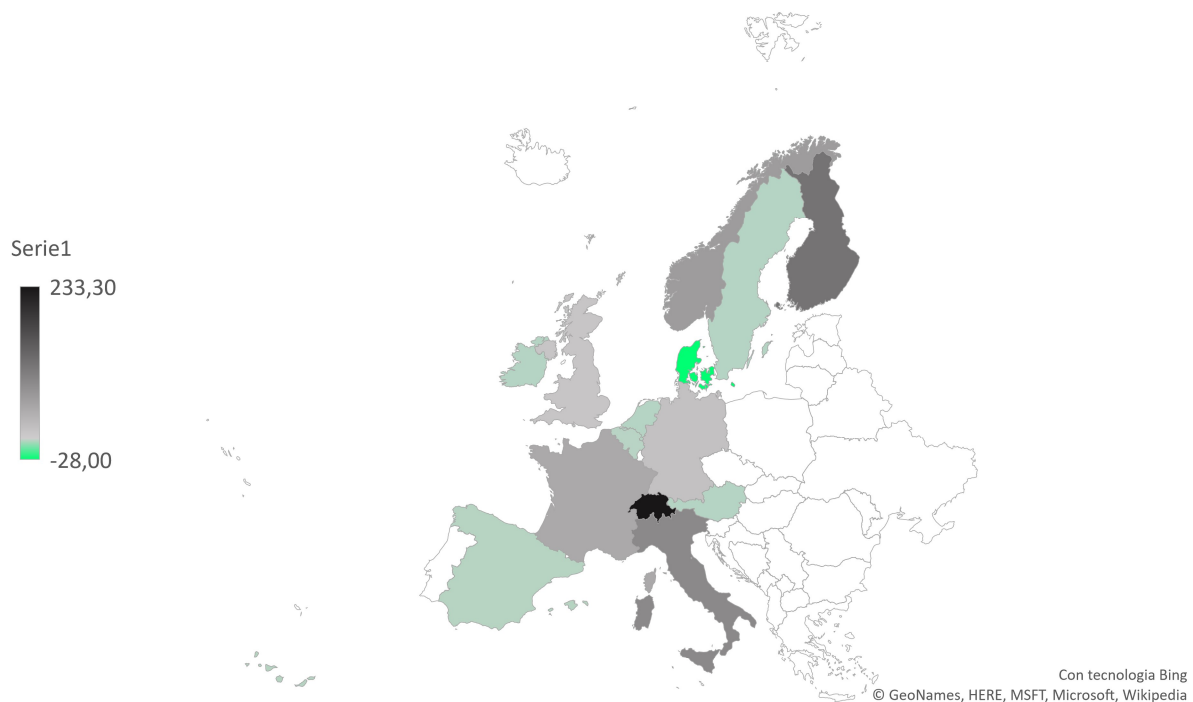


Figura 2. Variazione (in percentuale) della produzione di rifiuti pericolosi tra il primo ed il secondo quinquennio degli anni Ottanta. Fonte: WRI 1990; OECD 1991.

metà degli anni Ottanta in paesi come la Svizzera, la Finlandia, la Norvegia e, appunto, l'Italia. Come detto, una mera analisi quantitativa rischierebbe di indurre valutazioni inesatte per le ragioni definitorie e classificatorie precedentemente esposte. Ciò non toglie, però, che da questi dati è possibile trarre alcune primissime e generiche riflessioni.

Come prima cosa, i dati confermano che all'importante aumento della produzione di rifiuti pericolosi durante il primo quinquennio degli anni Ottanta fece seguito un più generico lieve rialzo. Pertanto, ad intasare la via legale di smaltimento dei rifiuti pericolosi è possibile sia stata, nella gran parte dei casi, la produzione del primo quinquennio e non, come segnalato da buona parte della letteratura sul tema, quella del secondo quinquennio del decennio.

Da questa tendenza generale, sembrerebbero distanziarsi paesi come la Svizzera e l'Italia che aumentarono la produzione di scarti nella seconda metà degli anni Ottanta e che, proprio in quegli anni, si fecero notare sul panorama internazionale per via di società di import-export e *broker* che proposero lo smaltimento di ingenti quantità di rifiuti pericolosi in Somalia ed in altri paesi africani.

A questo punto è possibile introdurre un altro elemento. Le norme dei primi anni Ottanta, oltre a regolamentare il ciclo dei rifiuti, tentarono di responsabilizzare finanziariamente il produttore del rifiuto per eventuali danni futuri causati da un inappropriato smaltimento dello stesso. Le dinamiche che ne scaturirono furono, in realtà, inverse rispetto a quelle previste. Venne infatti favorito l'inserimento di intermediari all'interno del ciclo dei rifiuti che avrebbero sgravato il produttore sia del rifiuto che delle responsabilità di smaltimento ad esso annesso. Ne conseguì un aumento sostanziale di ditte che si inserirono nel ciclo dei rifiuti come parti terze, svolgendo un ruolo di intermediazione tra la fase di produzione e quella di smaltimento.²⁵

Dalla prima metà degli anni Settanta negli Usa e dai primi anni Ottanta anche in Italia, nuove *waste management firms* avviarono un rapido processo di espansione, aumentando il proprio capitale, inglobando altre aziende e acquisendo piccole società di trasporti e discariche o, infine, stipulando contratti con società estere.²⁶ È in questi anni, dunque, che cambiano e si formalizzano le dinamiche di intermediazione all'interno del ciclo dei rifiuti attraverso le figure dei *waste dealers* e dei *waste brokers*, dato che le aziende da cui dipendono o da loro costituite, trattano con altre ditte per esportare e smaltire i rifiuti.²⁷

In questi stessi anni va segnalata anche l'istituzione del Unep,²⁸ a conclusione della Prima conferenza delle Nazioni Unite sulla protezione dell'ambiente che si ebbe a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972 oltre all'importante *London Dumping Convention* attraverso la quale le parti contraenti avrebbero dovuto impedire il dumping o l'incenerimento dei rifiuti in mare. Due importanti momenti dell'"ecodiplomazia" che, però, non produssero i risultati sperati nel breve e medio termine.²⁹

²⁵ Alan A. Block, "Environmental Crime and Pollution: Wasteful Reflections", *Social Justice*, Vol. 29, No. 1/2 (87-88), Globalization and Environmental Harm (2002), pp. 61-81, p.61; B. Moyers, *op. cit.*, p.8.

²⁶ C. Hilz, *op. cit.*, p.24.; Alan A. Block, "Environmental Crime and Pollution: Wasteful Reflections", *cit.*, p. 72. Block cita anche la Waste Disposal Inc. di Boston, la WMI di Chicago e la BFI di Houston.

²⁷ Jan Albers, *Responsibility and Liability in the Context of Transboundary Movements of Hazardous Wastes by Sea*, London, Springer, 2015, p. 23; D. J. Rebovich, *op. cit.* p.15.

²⁸ La risoluzione 2398, adottata durante la 23a seduta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 3 dicembre 1968, gettò le basi per la convocazione di una conferenza mondiale sull'ambiente che si tenne, per l'appunto, a Stoccolma nel 1972. Si veda anche: Sara Lorenzini, *Global Development. A Cold War History*, Princeton, Princeton University Press, 2019, pp. 133-134.

²⁹ J. Albers, *op. cit.*, p. 30. Per il termine "ecodiplomazia" si veda: Ministero dell'Ambiente, *Relazione sullo stato dell'ambiente*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, p. 68.

Le forti proteste degli abitanti contro la Hooker Chemical Company, i disastri ambientali di Love Canal nello stato di New York e, in Italia, dell'Icmesa di Seveso, congiuntamente ad altri fenomeni di smaltimento indiscriminato – molti dei quali scoperti dopo decenni dall'accaduto – stimolarono una reazione politico-legislativa che si concretizzò in un ulteriore aumento della regolamentazione e delle annesse richieste burocratiche da parte delle autorità competenti, nelle fasi di trattamento, deposito, stoccaggio e smaltimento del rifiuto.³⁰

Negli Stati Uniti d'America si arrivò all'emanazione da parte del Congresso del Comprehensive Environmental Response, Compensation and Liability Act, meglio noto come *Superfund* poiché costituito da un cospicuo stanziamento di denaro per la bonifica dei siti inquinati.³¹

Sia negli Usa che in altri paesi interessati dalle crisi ecologiche di questi anni emerse una sorta di preoccupazione collettiva, incentivata dai disastri stessi, incentrata sul timore che le operazioni di gestione e movimentazione dei rifiuti pericolosi sul territorio, se non correttamente effettuate, lasciassero spazio ad una gestione illecita e quindi all'alto rischio di danni ambientali e sanitari per la collettività.

Un sentimento popolare comune e globale che riconosce da un lato il problema della produzione industriale e, dall'altro, individua il rischio sanitario e ambientale causato dalla gestione sregolata dei rifiuti pericolosi nei luoghi di produzione. Era la cosiddetta sindrome

³⁰ Katharina Kummer, "The International Regulation of Transboundary Traffic in Hazardous Wastes: The 1989 Basel Convention", *The International and Comparative Law Quarterly*, Vol. 41, No. 3 (Jul. 1992), pp. 530-562, p. 532. In merito a Love Canal si veda: Dolores Greenberg, "Politica ambientale e ristrutturazioni geopolitiche nell'età di Reagan", in Marco Sioli, *La parabola di Ronald Reagan. Da Hollywood all'ascesa dei neoconservatori*, Venezia, Ombre Corte 2008, pp. 148-173. Per ciò che concerne il disastro di Seveso si veda: United Nations, Governing Council, 13th session, 16 January 1985 (UNEP/GC.13/4/Add.1), *State-of-the-environment Report 1985, Addendum Emerging Environmental Issues – Update 1985, Report of the Executive Director*. Tra i fenomeni di smaltimento come il caso del polo Petrochimico di Porto Marghera in cui la Montedison aveva i suoi impianti di cloruro di vinile e cloruro di polivinile, si veda: Felice Casson, *La fabbrica dei veleni*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007.

³¹ Harold C. Barnett, *Toxic Debts and the Superfund Dilemma*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994; D. Greenberg, *op. cit.*, p. 152. La storica ambientalista Dolores Greenberg segnala l'attenzione da parte del presidente Jimmy Carter verso questo tema, notando come uno degli ultimi ordini esecutivi di Carter mirasse proprio a limitare la movimentazione transfrontaliera di sostanze tossiche. Questa scelta ambientale fu poi ribaltata da Ronald Reagan il quale, "in una delle sue prime leggi presidenziali toglieva il veto imposto dal precedente presidente sui trasferimenti di rifiuti tossici, dando adito alla sua reputazione di oppositore alla cooperazione, nazionale e internazionale, per la difesa e la tutela dell'ambiente." Ivi, p. 154.

di *Nimby*, acronimo di “Not In My Backyard” – in seguito divenuta “Not In Anyone’s Backyard”, proponendo un ragionamento ambientalista globale – che rese palese e unanime quel segnale di allerta, palesatosi in modo ineguale nel mondo e spingendo alcuni studiosi a parlare di “environmental racism”.³²

L’aumento della produzione industriale nei Paesi industrializzati e l’inversamente proporzionale riduzione di strutture, sul territorio di produzione, idonee allo smaltimento o al trattamento dei rifiuti, causò una crescita esponenziale dei costi ed ampliò gli spazi per l’illecito nella gestione degli *hazardous waste*.³³

Il costo di smaltimento nei paesi produttori di rifiuti sul finire degli anni Settanta è variabile ma, in linea di massima, si attesta tra i 100\$ per tonnellata, con un massimo di 250\$ per lo smaltimento in discarica e intorno ai 500\$ per l’incenerimento.³⁴ Il prezzo dello smaltimento per la medesima tipologia di rifiuti in Guinea come in Libano, in Nigeria come in Venezuela, aveva invece un costo variabile tra i 2,5\$ e i 40-50\$ per tonnellata.³⁵

1.2 La soluzione estera: dai paesi confinanti ai viaggi intercontinentali

Gli elementi finora delineati costituirono le basi portanti di questo business già a partire dagli anni Settanta emergendo all’onore delle cronache, con maggior vigore e uniformità, sul finire della prima metà degli anni Ottanta anche grazie all’importante lavoro

³² K. D. Asante-Duah, F. Saccomanno, J. H. Shortreed, “The Hazardous Waste Trade: can It be controlled?”, *cit.* p. 1687; Adam M. Hussein, “Somalia: Environmental Degradation and Environmental Racism”, in Laura Westra, Peter S. Wenz (a cura di), *Faces of Environmental Racism*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1995, pp.181-205, p.182.

³³ J- Clapp, “The Toxic Waste Trade with Less-Industrialised Countries: Economic Linkages and Political Alliances”, *cit.*, p. 506; C. Hilz, *op. cit.*, pp. 44-49; United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p.6. Secondo Donald J. Rebovich, docente di Criminal Justice all’Utica College, fu proprio la riduzione repentina di spazi di deposito a creare pressione e a far diventare palese il *gap* entro cui si inserirà la criminalità, organizzata e non. Si veda: D. J. Rebovich, *op. cit.* p.91.

³⁴ Si vedano: K. D., Asante-Duah, F. F. Saccomanno, J. H. Shortreed, “The Hazardous Waste Trade: can It be controlled?”, *cit.*, p. 1685; C. Hilz, *op. cit.*, p. 46.

³⁵ Phil O’Keefe, “Toxic Terrorism”, *Review of African Political Economy*, n. 42 (1988), pp. 84-90, p. 88; Royal Institute of International Affairs, *op. cit.*, p.17; Donald Liddick, *Crimes Against Nature. Illegal Industries and the Global Environment*, Santa Barbara, Praeger, 2011, pp.13-40, p.14.

svolto da giornalisti d'inchiesta e dalle associazioni ambientaliste.³⁶ In sintesi, gli elementi che resero “potente” l'equilibrio tra domanda ed offerta di mercato, legale e illegale, furono:

- 1) Aumento della produzione di rifiuti pericolosi nei paesi industrializzati;
- 2) Ratifica delle prime norme che regolamentano lo smaltimento dei rifiuti;
- 3) Riduzione, in valore assoluto, degli spazi di trattamento dei rifiuti pericolosi – anche per via della differenziazione degli impianti in base alla tipologia di rifiuti da trattare;
- 4) Aumento dei costi di trattamento e smaltimento nei paesi produttori.³⁷

Nella seconda metà degli anni Ottanta, agli elementi pocanzi citati nel paragrafo precedente, si aggiunse il tentativo di alcuni stati di frenare la produzione degli *hazardous waste*, aumentandone la tassazione.³⁸ La prevedibile conseguenza fu, ancora una volta, l'aumento dei costi. Si arrivò ad un massimo di 2000\$ per tonnellata di rifiuto pericoloso smaltito e ad oltre i 2500\$ in caso di incenerimento.³⁹

Alla domanda dell'industria di “smaltire i propri rifiuti a basso costo”,⁴⁰ le risposte di del mercato, sotto il profilo dell'illecito, furono essenzialmente due: proseguire il trattamento/smaltimento sul territorio d'origine, abbattendo i costi anche con l'ausilio di

³⁶ J. Clapp, “The Toxic Waste Trade with Less-Industrialised Countries”, cit., pp. 505–518.

³⁷ M. Massari, P. Monzini, “Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste”, cit., p. 286; K. D. Asante-Duah, F. F. Saccomanno, J. H. Shortreed, “The Hazardous Waste Trade: can It be controlled?”, cit., p. 1685; J. Clapp, *Toxic Exports*, cit.; C. Hilz, *op. cit.*; Lori Gilmore, “The Export of non-hazardous waste” in *Environmental Law* Vol. 19, No. 4 (Summer 1989), pp. 879-907. Nell'ultimo ventennio, anche la criminologia ha iniziato ad occuparsi dei “green crimes” arrivando a identificarne una disciplina accademica, la *green criminology*: Tanya Wyatt, (a cura di) *Hazardous Waste and Pollution. Detecting and Preventing Green Crimes*, London, Springer, 2016; Alan A. Block, “Environmental Crime and Pollution: Wasteful Reflections”, cit.; Donald R. Liddick, “The Traffic in Garbage and Hazardous Wastes”, in *Crimes Against Nature. Illegal Industries and the Global Environment*, Santa Barbara, Praeger, 2011, pp.13-40; Stijn Van Daele, Tom Vander Beken and Nicholas Dorn, “Waste Management and Crime – Regulatory, Business and Product Vulnerabilities”, *Environmental Policy and Law*, vol. 37, n.1 (2007), pp. 34-39; Rob White, “The Conceptual Contours of Green Criminology” pp.17-33 in Walters Reace, Diane Solomon Westerhuis, Tanya Wyatt, (a cura di) *Emerging Issues in Green Criminology*, New York, Palgrave Macmillan, 2013.

³⁸ A tal proposito si veda: Arik Levinson, “State Taxes and Interstate Hazardous Waste Shipments”, in *The American Economic Review*, Vol. 89, No. 3 (Jun., 1999), pp. 666-677.

³⁹ Si vedano: C. Hilz, *op. cit.*, p. 46; L. Gilmore, “The Export of non-hazardous waste”, cit., p. 884; K. D., Asante-Duah, F. F. Saccomanno, J. H. Shortreed, “The Hazardous Waste Trade: can It be controlled?”, cit., p. 1685; Robert Lu, “West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds”, *Harvard International Review*, vol. 11, n. 4, Summer 1989, pp. 57-59, p. 57; Royal Institute of International Affairs, *op. cit.*, p.17; Phil O'Keefe, “Toxic Terrorism”, cit., p. 88; C. Hilz, *op. cit.*, p. 46.

⁴⁰ Stefania Pellegrini, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale*, Ediesse, Roma, 2019, p. 43.

attori criminali o movimentare la merce oltrepassando i confini di stato. In entrambi i casi, la mera falsificazione di qualsiasi tipologia di documento – analisi chimiche, bolle di accompagnamento, formulari – consentiva il declassamento fittizio di rifiuti tossici “non pericolosi” – in alcuni casi facendoli figurare come fertilizzanti per l’agricoltura – tramite trattamenti artificiosi ed effettuati solo sulla carta che consentivano un abbattimento dei costi di smaltimento fino al 90%.⁴¹

Chiaramente, non tutto il trasporto transfrontaliero si poggiava su siffatti meccanismi illeciti. Paesi come il Canada, il Belgio e l’Olanda, grazie ad una adeguata mole di strutture e spazi autorizzati per la gestione dei rifiuti pericolosi, riuscivano a proporre uno smaltimento normato con prezzi alti ma concorrenziali.⁴²

Quali, quindi, i numeri dei commerci transfrontalieri dei rifiuti in questione? Soffermandoci sui dati della Commission on Human Rights delle Nazioni Unite, tra la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, circa il 15% della produzione globale di rifiuti pericolosi fu smaltito in un paese diverso da quello di produzione.⁴³ Il 90% di questa merce era movimentata verso paesi membri dell’Oecd, privilegiando i paesi

⁴¹ Questa pratica, meglio conosciuta come “giro-bolla”, si poggia sulla movimentazione del rifiuto – poco importa se reale o fittizia – dal luogo di produzione ad uno o più impianti di trattamento o centri di stoccaggio. Peraltro, questa pratica favorisce l’evasione dei controlli e la dispersione delle tracce del rifiuto e, soprattutto, del suo produttore. In merito alla pratica del giro-bolla si segnalano: Anna Rita Germani, Antonio Pergolizzi, Filippo Reganati, “Le determinanti del traffico organizzato di rifiuti in Italia: un’analisi empirica a livello regionale” in *Rivista economica del Mezzogiorno*, Fascicolo 1-2, gennaio-giugno 2017, p. 277; M. Massari, P. Monzini, “Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste”, cit., p. 293; Legambiente, *Le nuove frontiere dell’ecomafia*, cit., p.66.

⁴² I governi belgi e olandesi si dotarono fin dalla metà degli anni Settanta di una regolamentazione in materia di trattamento e smaltimento di rifiuti pericolosi. C. Hilz, *op. cit.*, p. 75. Hilz rileva che in Germania dell’Est vi erano poco più di un centinaio di discariche soggette a controlli ed oltre settemila discariche illegali con un’importazione media annuale di circa 5 milioni di tonnellate di rifiuti di cui 650.000 tonnellate di rifiuti tossici e più di 200.000 tonnellate di fanghi provenienti dalla Germania dell’Ovest. Con il crollo del muro e ancor di più con l’unione delle due Germanie il tutto venne fortemente rallentato perché si rese illegale l’importazione di rifiuti dall’estero. Situazione simile, se non peggiore, era riscontrabile in Polonia e Cecoslovacchia – Hilz parla di “ecological crisis” causata da “tens of thousands of illegal waste dumping sites, many of which can become dangerous sources of pollution” – con presenza anche di rifiuti radioattivi oltre che tossici e pericolosi. Si veda: C. Hilz, *op. cit.* pp.82-86. Si veda anche: United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p. 9. Si veda anche: John R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell’ambiente nel XX secolo*, Torino, Einaudi, 2002, p. 35.

⁴³ United Nations, Commission on Human Rights, 52^o session, 22 February 1996. (E/CN.4/1996/17), *Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights*, *Preliminary report submitted by Mrs. Fatma Zohra Ksentini, Special Rapporteur, pursuant to Commission resolution 1995/81*, p. 7.

confinanti o facilmente raggiungibili nel continente, anche a seguito di accordi governativi bilaterali.⁴⁴ Le Nazioni Unite definirono l'import-export di rifiuti come un "dominant movement" e, in avvicinamento agli anni Novanta, persino una "general practice".⁴⁵

Dalla seconda metà degli anni Ottanta, in particolar modo dal 1987, infatti, si ravvisa una tendenza in aumento nell'utilizzo di rotte marittime con destinazione in paesi non appartenenti all'Oecd, fino a stimare uno smaltimento tra il 10% e il 20% dei rifiuti pericolosi esportati dai Paesi industrializzati.⁴⁶ Dal Nord al Sud del mondo, dai Paesi industrializzati alle terre e i mari dei cosiddetti Paesi in Via di Sviluppo: è il consolidamento della rotta marittima "Nord-Sud".

Innanzitutto a queste cifre, accettate da larga parte della letteratura, sono individuabili fievoli ma interessanti voci che affrontano in modo critico i dati in questione, sottostimando le criticità ambientali causate dall'esportazione e dallo sregolato smaltimento o deposito di rifiuti tossici.⁴⁷ Facendo perno sulla mancanza di definizioni uniformi e globali e sulla conseguente difficoltà a pervenire a dati solidi sulla movimentazione transfrontaliera dei rifiuti, alcuni studiosi mettono in luce le crepe delle analisi quantitative formulate in materia.

Senza mettere in discussione i preziosi dati dell'Unep né quelli forniti, con eguale attenzione, dall'Oecd, ma piuttosto maturando la consapevolezza che si tratti di dati raccolti sulla base di definizioni non uniformi a livello globale il dibattito sul tema consente di guardare con maggior consapevolezza a quei dati, prestando maggiore attenzione ad

⁴⁴ United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p. 9; J. Albers, *op. cit.*, p.25.

⁴⁵ United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p.6. Si veda, su tutti: J. Clapp, "The Toxic Waste Trade with Less-Industrialised Countries", *cit.*, p. 507.

⁴⁶ United Nations, Economic and Social Council 40th plenary meeting, 28 July 1988 (1988/70), *Traffic in toxic and dangerous products and wastes*; Jonathan Krueger, "Prior Informed Consent and the Basel Convention: The Hazards of What Isn't Known", *The Journal of Environment & Development*, Vol. 7, No. 2 (June 1998), pp. 115-137, p. 116.

⁴⁷ Mark A. Montgomery, "Reassessing the Waste Trade Crisis: What Do We Really Know?", *The Journal of Environment & Development*, Vol. 4, No. 1 (Winter 1995), pp. 1-28. Seppur si collochi sul versante opposto, è interessante segnalare l'elegante attenzione e disponibilità al confronto di Jennifer Clapp: J. Clapp, *Toxic Exports*, *cit.*, p. 31.

un'analisi qualitativa e ad un confronto con le specifiche rotte in quella "soluzione" che, a tutti gli effetti, si profila quale canale "dark and illegal" dell'economia globale.⁴⁸

La spinta delle imprese a trovare soluzioni "più a buon mercato",⁴⁹ magari cedendo la responsabilità finanziaria ad un soggetto terzo, incontrò la disponibilità di attori legali ed autorizzati ad effettuare il trasporto transfrontaliero – previa richiesta di autorizzazione al governo da cui si esporta e notifica di spedizione della merce al Paese importatore.

Durante la seconda metà del decennio, accesi dibattiti all'interno dei governi e delle organizzazioni internazionali portarono al delineamento di due posizioni politiche ben precise: da un lato i promotori di un blocco totale dell'esportazione dei rifiuti pericolosi, sul versante opposto coloro che proposero una regolamentazione del traffico. Il 19 maggio 1988, durante un appassionato dibattito nel Parlamento Europeo, in merito all'esportazione dei rifiuti tossici in Guinea e in altri paesi africani, Carlos Pimenta, deputato liberale portoghese ed ex Ministro dell'ambiente in Portogallo, asserì: "it is shameful on the part of Europe or of the other industrialized nations from the West and East, to have allowed that African, Pacific, and Caribbean countries have reached such a state of poverty and economic dependence, that they are forced to accept a meagre amount of money in compensation for taking the wastes we send them."⁵⁰

In quegli stessi mesi, a preoccupare le Nazioni Unite, il tentativo di mettere a sistema la rotta dei rifiuti dal Nord al Sud del mondo: "a clear growth in the number of proposals from the industrial world to construct in the developing world so-called waste-to-energy plants or provide supposedly non-hazardous waste landfill or incineration facilities."⁵¹

⁴⁸ J. Clapp, *Toxic Exports*, cit., p. 31. Peraltro, analizzando i dati raccolti dall'Unep e dall'Oecd sui volumi di importazione ed esportazione dei rifiuti pericolosi emerge come solo a partire dal 1990 si acquisiscono dati – in particolar modo per l'Italia – con una certa solidità.

⁴⁹ V. Ruggiero, *Economie sporche*, cit., p.191.

⁵⁰ C. Hilz, *op. cit.*, p. 50, cita François Roelants du Vivier, *Les vaisseaux du poison*, Paris, Editions Sang de la terre, 1988, p. 98.

⁵¹ United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p.7. Si veda anche: Jim Vallette e Heather Spalding (a cura di), *The International Trade in Wastes: A Greenpeace Inventory*, Greenpeace International Waste Trade Project, Washington DC, 1990.

1.3 Puerto Cabello, Sulina, Koko: soluzioni a buon mercato

Nella seconda metà degli anni Ottanta, in Italia, il ciclo dei rifiuti tossico-nocivi era sostanzialmente diviso in quattro fasi. I rifiuti venivano raccolti e prelevati presso il produttore, poi trasportati in un centro di stoccaggio provvisorio, per poi confluire in un apposito impianto di trattamento che avrebbe dovuto ridurre la pericolosità o la tossicità dello scarto. Il ciclo si chiudeva con lo stoccaggio definitivo in discariche controllate e legalmente autorizzata a smaltire quella specifica categoria di rifiuti secondo le previsioni normative del dpr 915/82.

Ogni attore coinvolto, dal trasportatore alla società che gestiva la discarica, doveva esser dotato di apposita autorizzazione regionale. Inoltre, la normativa prevedeva, per la fase di trasporto, la presenza di un formulario di identificazione – redatto in tre copie – contenente una serie di informazioni utili sulla ditta trasportatrice, sui rifiuti, sul produttore degli stessi e sul luogo di destinazione.⁵² Nel settore, però, la presenza di intermediari o ditte di brokeraggio consentiva l'industria di affidare a costoro i rifiuti prodotti per smaltirli a costi ridotti e, come una normale gara d'appalti, vinse l'offerta migliore.

Alcune aziende optarono per lo stoccaggio in cave, in discariche abusive o in siti non adatti a ricevere rifiuti tossici. Il tutto a favore di una netta riduzione dei costi – a discapito dell'ambiente – e gestendo la merce sul territorio di produzione. Grossi quantitativi di rifiuti seguirono rotte interne allo Paese stesso anche grazie all'ausilio o, in alcuni casi, alla gestione del traffico, da parte di gruppi criminali o della criminalità organizzata di tipo mafioso. D'altronde, per la criminalità, la presenza di un flusso costante di merce e l'alta richiesta di decurtazione dei costi da parte del sistema industriale, non poteva che rappresentare una grande occasione di guadagno.

Oltre lo smaltimento in loco, alle industrie fu presentata un'ulteriore offerta che prevedeva il trasporto transfrontaliero e lo smaltimento dei rifiuti all'estero. Si trattava di

⁵² Nel caso in cui una di queste operazioni fosse stata effettuata senza apposita autorizzazione, la pena sarebbe stata un'ammenda o l'arresto da sei mesi ad un anno. Dpr.915/82, art.26. Inoltre, l'art. 18 prevede che, nel caso di esportazione dei rifiuti e quindi di trasporto transfrontaliero, il formulario avrebbe dovuto esser redatto anche nella lingua del paese importatore dei rifiuti. Si veda: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1982/12/15/082U0915/sg>.

una proposta che andava a modificare il percorso dei rifiuti. In sostanza: i rifiuti, provenienti dal produttore A, sarebbero stati trasportati dalla ditta B verso l'impianto di trattamento C₁ o verso il deposito C₂ per poi finire nel porto D, in cui un'apposita nave della compagnia E avrebbe caricato i rifiuti grazie agli accordi con la società esportatrice C. Il carico sarebbe poi sbarcato in un Paese estero e, dopo esser stato scaricato, sarebbe finito nella ditta F per il trattamento o nella discarica F₁ per lo smaltimento definitivo. Esportazione e importazione dovevano esser notificati e autorizzati da entrambi i Paesi così come l'avvenuto smaltimento o trattamento doveva esser protocollato dall'azienda importatrice ed inviato all'esportatore.

Nella filiera, lo spazio per l'infiltrazione, il coinvolgimento o la gestione della criminalità organizzata o l'utilizzo di pratiche illegali era possibile, praticamente, in ogni fase di quelle elencate.

Tra le pratiche maggiormente utilizzate per introdurre clandestinamente i rifiuti, oltre alla già citata la pratica del giro-bolla, vi era quella del declassamento del rifiuto che, in alcuni casi, si estremizzava facendo passare il prodotto pericoloso di scarto in materiale riutilizzabile per l'industria o l'agricoltura. Come sottolinea in Commissione rifiuti il Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, Silvio Franz, "il vero problema è che con le triangolazioni e con i passaggi da un intermediario all'altro si poteva depotenziare il rifiuto, trasformandolo da tossico-nocivo a speciale; ma soprattutto la percezione che ho avuto – voglio essere prudente – è che rintracciare dei paesi in cui fosse possibile formare documentazione falsa in merito all'innocuizzazione di questi rifiuti era una delle componenti fondamentali."⁵³

Per fare in modo che ciò avvenga, le autorità competenti del paese di partenza e di destinazione dovevano rilasciare apposita autorizzazione in base alla normativa del paese di riferimento. Non è da escludere – o, almeno, non a priori – che in un processo siffatto, vi sia stata la presenza di funzionari o autorità portuali corrotte o complici del sistema di traffico

⁵³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XIV legislatura, Audizione di Silvio Franz, 18 marzo 2004, p.6.

illecito e, magari, di aziende di trasporto interessate ad entrare negli affari illeciti. Detto ciò, si pone il problema della destinazione: verso dove movimentare i rifiuti?

La scelta del paese di esportazione diventa fondamentale così come altrettanto funzionale è la scelta dei porti da cui far partire e far arrivare la merce pericolosa. Cos'è che caratterizza la scelta dell'esportatore? Quali sono gli elementi che lo inducono, per così dire, a scegliere un paese o un porto come destinatario dei rifiuti piuttosto che un altro?

La letteratura scientifica sul tema è concorde nell'identificare tre elementi: carenze legislative del paese importatore; limitate o nulle misure di controllo su spedizioni e fasi di scarico e disparità economica e/o posizioni marginali nell'economia globale e ampi margini di corruzione.⁵⁴ Un filone di studi ulteriore, porta ad indagare con maggiore attenzione un particolare ruolo assunto, nella fase di importazione, da paesi il cui quadro economico-finanziario e, conseguentemente, politico fu sconvolto dalla crisi del debito del 1982.⁵⁵ Una correlazione, questa, che avrebbe incentivato un ulteriore ribasso dei prezzi e una maggiore apertura verso lo scambio illecito con valute forti.

Susan George, direttrice del Transnational Institute, inizialmente ramo internazionale dell'Institute for Policy Studies,⁵⁶ individuò nelle problematiche ambientali uno dei fattori connessi alla crisi del debito dell'82.⁵⁷ È il cosiddetto *debt-for-nature swaps* perpetrato dal Messico, dal Brasile e da altri stati debitori. Seppur facesse riferimento a fenomeni quali la deforestazione o ad altri usi impropri del patrimonio ambientale ma non allo smaltimento dei rifiuti, Susan George prestò particolare attenzione alla Nigeria, lo stato africano con il

⁵⁴ J. Clapp, *Toxic Exports*, cit.; M. Massari, P. Monzini, "Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste", cit.; B. Moyers, *op. cit.*; J. Albers, *op. cit.*. In merito alla corruzione si veda S. Van Daele, T. Vander Beken, N. Dorn, "Waste Management and Crime – Regulatory, Business and Product Vulnerabilities", cit.; Tim Boekhout Van Solinge, "The illegal exploitation of natural resources", pp. 500-527 in Letizia Paoli, *The Oxford Handbook of Organized Crime*, New York, Oxford University Press, 2014.

⁵⁵ Per inquadrare storiograficamente il problema del debito negli anni Ottanta, risulta pregevole il lavoro di: Duccio Basosi, Mauro Campus, "Debitori e creditori nella politica internazionale degli anni Ottanta. Tra letture «classiche» e nuovi orientamenti storiografici", in *Rivista italiana di storia internazionale*, n. 2, anno 2020 Luglio-Dicembre, pp.195-222.

⁵⁶ Pierre Hassner, Justin Vaïsse, *Washington et le monde. Dilemmes d'une superpuissance*, Paris, 2003, trad. it. *Washington e il mondo. Dilemmi di una superpotenza*, Bologna, Il Mulino 2004, p.46. Per una descrizione accurata del ruolo dei think tank nella scena politica segnalo: Mahmood Ahmad, Qadar Bakhsh Baloch. «Behind the scene: The Contributions of Think Tanks in U.S. Policy-Making», *The Dialogue Quarterly* 2, n. 2, anno 2007, 99–120.

⁵⁷ Susan George, *The Debt Boomerang*, trad. it. *Il boomerang del debito. Il debito del Terzo Mondo colpisce tutti*, Roma, Edizioni Lavoro, 1992, p.24.

più alto debito della “black Africa”.⁵⁸ Fu Jennifer Clapp che, proseguendo questo filone, sostenne che un altro metodo per tentare di ridurre il debito fu “through the importation of toxic by production”.⁵⁹ Sul punto, peraltro, anche l’Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights segnalò quanto segue: “high levels of foreign debt coupled with the worldwide collapse in commodity prices made the import of hazardous waste an attractive proposal for many cash starved countries of the Third World.”⁶⁰

La correlazione tra il debito e traffico di rifiuti pericolosi, al di là del possibile o meno rapporto causale, potrebbe esser stato un ulteriore elemento che favorì una riduzione dei costi di importazione e ad una maggior disponibilità alla corruzione da parte di funzionari portuali e politici locali.⁶¹ Anche per queste ragioni, le rotte dei rifiuti erano le medesime di quelle seguite da altri traffici.⁶²

1.4 *El basurero del mundo?* Le rotte italiane del traffico di rifiuti pericolosi

“Ships of death”, “toxic ships”, “vaisseaux du poison”, navi cariche di *hazardous waste* viaggiarono per i mari di tutto il mondo; dogane e porti diventarono i luoghi di transito, arrivo e partenza di centinaia di migliaia di tonnellate di scarti industriali. Spedizioni che avevano come destinatari Paesi con governi indeboliti da guerre civili come il Libano o con gravi problemi economici e alti livelli di corruzione, con ridotti o nulli controlli

⁵⁸ Ivi, p. 87.

⁵⁹ J. Clapp, “The Toxic Waste Trade with Less-Industrialised Countries”, cit., p. 506.

⁶⁰ United Nations, Commission on Human Rights 52° session, 22 febbraio 1996 (E/CN.4/1996/17) “Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights”, Preliminary report submitted by Mrs. Fatma Zohra Ksentini, Special Rapporteur, pursuant to Commission resolution 1995/81, p. 7.

⁶¹ Philip Oldenburg, “Middlemen in Third-World Corruption: Implications of an Indian Case” in *World Politics* vol. 39, n. 4 (Jul. 1987), pp. 508-535.

⁶² In merito ai traffici diretti in Libano e Nigeria si vedano: Georges Corm, *Le Liban contemporain. Histoire et société*, Editions La Découverte, 2003 ed. it. *Il Libano contemporaneo. Storia e società*, Milano, Jaca Book, 2006, Parte II; Rania Masri, “Development—At What Price? A Review Of The Lebanese Authorities' Management Of The Environment”, *Arab Studies Quarterly*, Vol. 21, No. 1 (Winter 1999), pp. 117-134; Stephen Ellis, *This Present Darkness. A History of Nigerian Organised Crime*, C. Hurst & Co., London, 2016, pp.91-92; Phil Williams, “Nigerian Criminal Organizations”, pp. 254-270 in Letizia Paoli, *Handbook of Organized Crime*, Oxford University Press; New York, 2014, p.255;

ambientali.⁶³ Traffici globali diretti verso l’Africa e i paesi del Terzo Mondo che presero avvio ben prima della seconda metà degli anni Ottanta.

Le denunce alle Nazioni Unite nel maggio 1977 da parte del governo kenyota guidato dal Presidente Jomo Kenyatta e le reazioni legislative internazionali e comunitarie furono delle spie che, ad oggi, ci consentono di rilevare l’avvio delle attività globali proprio sul finire degli anni Settanta, con un consolidamento delle rotte intorno alla metà degli anni Ottanta. Dalle prime spedizioni transoceaniche dei fratelli Colbert a quelle di aziende italiane, tra i primi anni Ottanta e i primi anni Novanta, con un cambio di passo dal 1987, si dipana la storia globale del traffico transfrontaliero e marittimo di rifiuti pericolosi di tipo tossico nocivo e radioattivo.

In Italia il termine utilizzato per identificare il fenomeno dell’esportazione via mare di rifiuti pericolosi è “navi dei veleni”.⁶⁴ Secondo una relazione apposita della Commissione rifiuti della diciassettesima legislatura, tale termine fu coniato a seguito “dell’arrivo in Italia di una serie di imbarcazioni cariche di rifiuti industriali rispediti nel nostro paese”.⁶⁵

Sono innumerevoli le occasioni in cui, nei dibattiti pubblici, nella letteratura giornalistica e nelle stesse relazioni parlamentari, le “navi dei veleni” vengono sovrapposte alle navi “a perdere”,⁶⁶ descritte dalla Commissione rifiuti come “navi affondate in mare cariche di rifiuti tossici e radioattivi”.⁶⁷ Fenomeni diversi aventi notevoli punti in comune.

⁶³ Si vedano: J. Clapp, “The Toxic Waste Trade with Less-Industrialised Countries” cit., p. 507; Greenpeace, *The Toxic Ships. The Italian hub, the Mediterranean area and Africa*, 2010; F. Roelants du Vivier, *op. cit.*; M. Massari, P. Monzini, “Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste”, *cit.*, p. 287. In merito all’apporto dato dalla corruzione al traffico di rifiuti nei paesi in via di sviluppo, segnalò: Tim Boekhout Van Solinge, “The illegal exploitation of natural resources”, pp. 500-527 in Letizia Paoli, *The Oxford Handbook of Organized Crime*, New York, Oxford University Press, 2014.

⁶⁴ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni» i traffici internazionali di rifiuti negli anni '80 e '90*, doc. XXIII N. 51, approvata il 28 febbraio 2018, XVII legislatura.

⁶⁵ Ivi, p. 5. Le ricerche effettuate portano a retrodatare la creazione di questo termine almeno al 1979. Lo dimostra l’articolo del giornalista de *Il Corriere della Sera*, Fortunato Martella che scrisse in merito all’affondamento del mercantile *Klearchos*, a largo di Olbia. Fortunato Martella, *Inchiesta «top secret» per la nave dei veleni*, *Il Corriere della Sera*, 1979.

⁶⁶ Termine, quest’ultimo, utilizzato anche da un indagato nel corso di una testimonianza. Si trattava di Marino Ganzerla, indagato dalla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Reggio Calabria per le indagini del n. 2114/94 r.g.n.r. ed interrogato il 14 luglio 1995 a Brescia presso la caserma del Corpo Forestale dello Stato. Si veda: Marino Ganzerla, Verbale di spontanee dichiarazioni rese da persona sottoposta alle indagini a seguito di presentazione spontanea, 14 luglio 1995, in Brescia presso il Corpo Forestale dello Stato, p. 4.

⁶⁷ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, doc. XXIII n.21, approvata il 28 febbraio 2013, XVI legislatura, p. 9.

Medesimi porti e rotte, in alcuni casi anche attori in comune ma, soprattutto, la condivisione di uno spazio o, meglio di una regione, il Mediterraneo.⁶⁸

Finora è stato argomentata l'importanza di collocare le rotte del traffico dei rifiuti con partenza dei porti italiani all'interno di un quadro più ampio in cui altre nazioni industrializzate effettuarono le medesime esportazioni. A questo punto, dal globale si deve passare ai traffici internazionali partiti dai porti italiani, oggetto di questa ricerca.

Affrontare il tema dell'esportazione transfrontaliera significa chiedersi da quando, con precisione, partirono queste navi, verso dove erano dirette, cosa trasportarono e, infine, chi erano gli attori in gioco. Significa, in sostanza, distinguere le rotte e per farlo è necessario lavorare su di esse e sulle specifiche dinamiche di esportazione. Seppur sarà oggetto di trattazione all'interno della seconda parte della ricerca, è possibile dare una prima idea di quello che fu uno dei sistemi utilizzati per esportare rifiuti.

Renato Pent, titolare della Jelly Wax, un'azienda di Opera, in provincia di Milano, attiva nell'esportazione, stoccaggio e smaltimento di rifiuti industriali-farmaceutici, effettuò diverse spedizioni di rifiuti, trasportando migliaia di fusti contenente materiale pericoloso in Venezuela, in Libano e in Nigeria. Pent, ascoltato dalla Commissione rifiuti della sedicesima legislatura, riferì come avvenne l'operazione di esportazione in Venezuela.

“Noi dovevamo confezionare rifiuti secondo la normativa navale, giacché avevamo le autorizzazioni per farlo, così come i trasportatori. (...) Per problemi di carico della nave, la società Ambrosini – non so se a nome di Ambrosini o di Intercontract – si fece autorizzare al porto di Marina di Carrara uno stoccaggio di circa 1.000 tonnellate, perché non potevamo portare 2.000 tonnellate tutte insieme. Dovevamo portarle almeno in 15-20 giorni e occorreva un'autorizzazione sul posto. Si fecero autorizzare questo stoccaggio. Noi consegnavamo i rifiuti alla dogana del porto, li prendeva in carico la Ambrosini, che effettuava tutte le operazioni doganali per l'imbarco. (...) Caricammo quindi la nave,

⁶⁸ Sulla “sfera mediterranea” come “cerniera” fra Europa, Africa e Medioriente si veda: Carlo Maria Santoro, *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 30-39.

pagammo secondo contratto il 50 per cento del costo alla partenza nave, mentre avremmo pagato il saldo contro documenti di sbarco e di smaltimento, come si fa di solito.”⁶⁹

Sono queste le dinamiche di esportazione della rotta venezuelana descritta da Pent. Questo caso è particolarmente interessante non solo perché fu il primo, in ordine cronologico, a creare scalpore. La documentazione versata dalla Commissione rifiuti all’Archivio Storico della Camera dei Deputati consente di sostenere che erano tre le navi che nel 1987 sarebbero dovute giungere a Puerto Cabello, località portuale a duecento chilometri da Caracas. Si trattava della *Lynx*, della *Radhost* e della *Baru Luck*. Di queste però, solo la prima effettuò le operazioni di scarico in Venezuela. I rifiuti a bordo della *Baru Luck* finirono a Koko, in Nigeria, mentre la *Radhost* fece rotta su Beirut.

Dalla documentazione presente all’interno dei faldoni consultati presso l’Archivio Generale del Tribunale di Milano emerge che il sistema di Renato Pent e dell’Ambrosini aveva un referente ben preciso in Venezuela.⁷⁰ Si trattava della Mercantil Lemport di Luciano Micciché, risultato vicino a soggetti di cosa nostra, che il 20 maggio 1987 emise un certificato di avvenuto smaltimento dei rifiuti spediti dalla Jelly Wax.⁷¹

Il caso venezuelano consegna un elemento d’analisi molto interessante, individuabile anche lungo le altre rotte: la complicità di una ditta locale che figurasse formalmente come destinatario e/o smaltitore dei rifiuti. Che la ditta fosse fittizia o meno, ha poco rilievo ai fini del ragionamento proposto. Il punto nodale è che la mera presenza formale della ditta, consegnava alla spedizione una parvenza di legalità poiché quella stessa ditta avrebbe potuto rilasciare attestazioni formalmente valide di avvenuto smaltimento dei rifiuti. Oltre la Mercantil Lemport, in Venezuela risultò esser coinvolta nell’affare anche una ditta di Caracas, la Ileadil S.A., controllata dalla stessa Jelly Wax.⁷²

⁶⁹ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Audizione di Renato Pent, Bologna, 17 febbraio 2010, p.4.

⁷⁰ Tribunale della Repubblica di Milano: sentenza n. 4619/06 (10 maggio 2006) dell’rg 11117/95 (da ora AGMi 95) e sentenza n. 4418/06 (29 marzo 2006) dell’rg 76616/2004, consultate all’interno dell’Archivio generale del Tribunale di Milano (da ora AGMi 04).

⁷¹ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 26.

⁷² Francesco Rizzuto, Lettera inviata alla Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse della XIV legislatura il 12 dicembre 2002, Documento 1, Fascicolo 284, Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XIV legislatura, ASCD.

Il 20 settembre del 1986 le due ditte avevano siglato un accordo in base al quale la Mercantil Lemport si sarebbe dovuta occupare del conferimento e dello smaltimento dei rifiuti partiti da porti italiani per finire in Venezuela.⁷³ Seppur non vengano forniti elementi specifici, nel medesimo documento si fa riferimento allo smaltimento di rifiuti già esportati dalla Jelly Wax, dando maggiore fondatezza all'ipotesi secondo cui qualche spedizione diretta in Venezuela potrebbe esser sfuggita ai controlli.⁷⁴

È, dunque, ipotizzabile che Puerto Cabello o altre città venezuelane fossero meta di rifiuti pericolosi italiani almeno dal secondo semestre del 1986. La Commissione rifiuti, in realtà, va oltre questa datazione, ritenendo plausibile retrodatare l'avvio dei traffici di rifiuti pericolosi con partenza dai porti italiani almeno al 1985. Quali sono gli elementi che inducono la commissione a definire questa data?

Nella documentazione consultata presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati non sono stati rintracciati dei dati che consentono di supporre una tale retrodatazione. È possibile, però, ragionare sulla data fornita. La stessa Commissione rifiuti nota che il 1985 è, di fatto, l'anno in cui vengono emanati in Italia i primi decreti attuativi in riferimento alle direttive comunitarie ed al dpr 915/82.⁷⁵ Nuove norme e criteri attuativi, accompagnate da una maggiore attenzione mediatica e politica sul tema ambientale, sono fatti che potrebbero aver portato al riconoscimento, all'individuazione ed al contrasto di questi traffici marittimi.

Difficile dire, dunque, se realmente vi siano state casi di "navi dei veleni" solo dopo il 1985 o se, essendo già presenti, furono solo parzialmente individuate. Ciò che è certo, secondo la Commissione, è che solo dopo quella data vengono avviate delle indagini sistemiche che fecero "emergere comportamenti caratteristici del mondo dei trafficanti" e traffici che, con ogni probabilità, erano già in atto.⁷⁶

⁷³ Comparsa conclusionale nella causa promossa da Pneumatici Pirelli S.p.A. con l'Avvocato Pier Francesco Meneghini contro Presidenza del Consiglio Dei Ministri – Dipartimento per la Protezione Civile, contro Jelly Wax S.p.A., Ambrosini S.r.l., Rhom & Haas Italia S.r.l., Scam S.r.l., Basf Coatings S.p.A. e Multieco S.r.l., fascicolo unico, procedimento n.76616/04, AGMi, p. 3.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 10.

⁷⁶ Ibidem.

Le analisi di questi traffici hanno portato alcuni studiosi ad estremizzare la tesi dell'*environmental inequity*, ipotizzando un'azione di "toxic terrorism"⁷⁷ da parte degli esportatori che, su presunto beneplacito della politica del paese di provenienza, avrebbero usato i territori di importazione come "el basurero del mundo",⁷⁸ spingendosi fino all'ipotesi del "toxic colonialism".⁷⁹ Tendenzialmente la letteratura tratta i traffici e le rotte in modo omogeneo senza differenziare, ad esempio, ciò che sta dietro all'esportazione dei rifiuti verso Koko da quella verso il porto di Sulina o verso Beirut, dando poco rilievo alle complicità di attori politici, diplomatici e/o criminali dei paesi importatori.

Dall'analisi delle fonti primarie, incluse le testimonianze di Renato Pent e di altri protagonisti delle vicende trattate, emerge invece una differenziazione di rotte, ruoli, complicità e merci di scambio, portando a dover definire, forse con maggiore attenzione, il delicato ruolo assunto dall'Italia e dai porti italiani per ciò che concerne le rotte dei rifiuti. Decostruire e differenziare, dunque, per meglio comprendere.

1.5 Navi dei veleni: un traffico "così poco clandestino"

Nel settembre 1988, il giornalista de *Il Secolo XIX* Claudio Sabelli Fioretti intervistò Claudio Bertacin, all'epoca soprannominato il "Re delle navi pattumiera". L'intervista, pubblicata dal giornale il 13 settembre, aveva un titolo ben chiaro: "Vita e miracoli del "re delle navi pattumiera".

Si trattò, però, di un'intervista atipica poiché fu l'impresario, e non il giornalista, a contattare l'interlocutore, con il fine di chiarire alcuni meccanismi che, secondo Bertacin, sarebbe stati descritti in modo errato in un precedente articolo a firma dello stesso Sabelli Fioretti.

⁷⁷ P. O'Keefe, *op. cit.*, p. 86; B. Moyers, *op. cit.*, p. 2; C. Hilz, *op. cit.*, p. 13; R. Lu, "West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds", *cit.*, p. 58.

⁷⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Audizione di Renato Pent, Bologna, 17 febbraio 2010, p.9.

⁷⁹ J. Clapp, *Toxic Exports*, *cit.*, p. 32. C. Hilz, *op. cit.*, p. 13

“Non c’era Stato africano che non venisse offerto da qualcuno come meta possibile per i rifiuti”, disse Bertacin, “ma noi selezionavamo. È facile giudicare oggi, con tutto quello che è successo. Due anni fa noi eravamo quelli bravi, che invece di gettare i veleni nelle rogge, come facevano tutti, cercavamo di smaltirli regolarmente, sulla base di regolari contratti”.⁸⁰ Questo avveniva, secondo Bertacin, perché “tutti erano a conoscenza delle nostre spedizioni. (...) Il Ministero dell’Ambiente sapeva, il Ministero del Commercio con l’Estero, le Usl, le Provincie, le Regioni [sapevano]”.⁸¹

In quegli stessi giorni in cui Bertacin veniva intervistato, il gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria pubblicava un dossier fitto di informazioni, nomi di imprenditori e di industrie. Storie di “rumenta”⁸² prodotti anche da colossi dell’industria italiana che affidarono i propri rifiuti alla Sirteco di Claudio Bertacin o alla Jelly Wax di Renato Pent.⁸³ Due rotte diverse, intrecciatesi lungo il corso del 1987: la prima diretta verso il porto franco di Sulina, organizzata e gestita dalla Sirteco; la seconda diretta verso Koko, organizzata da Renato Pent della Jelly Wax, da Gianfranco Raffaelli della Iruerken Construction Co. (ICC) e da altri soggetti.

Entrambe le destinazioni si collocano su fiumi navigabili – il Danubio nel primo caso e il Benin River nel secondo – e in entrambi vi è l’ausilio organizzativo di avvocati e professionisti nel settore legale e, sotto questo profilo, la rotta rumena ebbe delle peculiarità rilevanti. Peraltro, il vero scopritore di questa rotta non fu Bertacin. Stando alla testimonianza di Bertacin, sarebbe stato Nino Bruno della Piattaforma Ecologica Industriale (P.E.I.) di Gianfranco Jeroncich con sede a Porto Marghera, attivo anche nella rotta nigeriana.⁸⁴

⁸⁰ Claudio Bertacin, “Vita e miracoli del “re delle navi pattumiera””, intervista di Claudio Sabelli Fioretti per *Il Secolo XIX* del 13 settembre 1988, documento 26, fascicolo 4, Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse XIII legislatura, ASCD.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² “Rumenta” è un termine arcaico ancora in uso nel nord-ovest d’Italia e nel linguaggio marinairesco per identificare i rifiuti, i prodotti di scarto.

⁸³ Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier “Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall’Italia all’estero”, settembre 1988, documento 12, Fascicolo 4, Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse XIII legislatura, ASCD.

⁸⁴ Claudio Bertacin, “Vita e miracoli del “re delle navi pattumiera””, intervista di Claudio Sabelli Fioretti per *Il Secolo XIX* del 13 settembre 1988, cit.

Bertacin e Bruno reggevano la rotta rumena insieme a Federico Casanova, proprietario dell'impianto di incenerimento Fumeco,⁸⁵ coinvolto nella vicenda di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi a Borghetto Santo Spirito e in affari con la ditta rumena Kimica Ice di Sulina a cui furono indirizzate migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi italiani tra il 1987 ed il 1988.

Tra i carichi giunti a Sulina tra il marzo e l'aprile del 1987 vi erano anche rifiuti di provenienza tedesca e austriaca oltre quelli prodotti dall'A.C.N.A. di Cengio. Si trattava di un'importante industria chimica italiana controllata, negli anni Ottanta, dalla Montedison e nel 1988 conferita alla neofita Enimont S.p.A., una joint-venture tra ENI e Montedison.⁸⁶

La *Corina*, partita dal porto di Chioggia e la *Akbay* da Marina di Carrara portarono sul Danubio oltre duemila tonnellate di rifiuti pericolosi. Scoperto il traffico, esplose uno scandalo che provocò, nel maggio 1988, la destituzione del ministro del commercio estero romeno Ilie Văduva, in carica dall'agosto del 1986 – e prima ancora Ministro degli Affari Esteri – per via di comprovate complicità nell'affare.⁸⁷ Oltre il ministro in questione, il capo dell'amministrazione del porto di Sulina ed altri undici cittadini rumeni risultarono coinvolti insieme a rappresentante di un'azienda con sede in Liechtenstein.⁸⁸

La rotta rumena sembrava essere solida ed aveva le giuste protezioni per il corretto svolgimento del traffico. In effetti, molte altre tonnellate sarebbero dovute arrivare a Sulina con la *Kaptan Fehmi* e la *Line*.

Bertacin riferì, inoltre, che sulla rotta rumena vi era anche l'attenzione di un ex Comandante della Marina Militare Italiana – informazione su cui converge anche il dossier di Democrazia Proletaria – insieme ad altri soggetti che interloquivano con autorità rumene.

⁸⁵ *Ibidem*. A tal proposito si veda: Legambiente, Dossier *Rifiuti connection: Liguria*, 15 luglio 1997, documento 1, fascicolo 4, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse XIII legislatura, ASCD, p. 5; Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulla Liguria e sul Piemonte*, doc. XXIII, n. 13, relatore Roberto Lasagna, approvata il 2 luglio 1998, p. 34.

⁸⁶ Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier "Rumena Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, documento 12, Fascicolo 4, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse XIII legislatura, ASCD, p. 8. Si veda anche: C. Hilz, *op. cit.*, p.86

⁸⁷ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1988-1989*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 596. Pochi mesi dopo la destituzione Văduva divenne (l'ultimo) Consigliere Presidenziale di Ceaușescu, fino alla caduta del regime.

⁸⁸ C. Hilz, *op. cit.*, p.87.

D'altronde, disse lo stesso Bertacin, "in quei posti si sa che se dietro un affare c'è qualcuno altolocato, tutto funziona meglio, senza che per questo si debba parlare di affare sporco."⁸⁹

L'inchiesta e l'attenzione mediatica imposero un cambio di rotta, uno spostamento del traffico.⁹⁰ Intorno ad aprile-maggio 1987, la rotta rumena si sarebbe interrotta. Bertacin disse infatti che, dopo aver capito che "in Romania qualcosa non funzionava", si decise a "dirottare la spedizione sulla Nigeria", accordandosi con i suoi "concorrenti" che gestivano la rotta nigeriana.⁹¹ Proprio per tal ragione, i rifiuti presenti sulla *Line*, nave battente bandiera della Germania Occidentale, partirono poi per Koko e furono "sepolti da qualche parte" in Nigeria.⁹²

Questa, però, è solo la parte nota e documentata della rotta rumena. Rotta su cui ruotarono, come detto, molte attenzioni e da cui è possibile rilevare una serie di importanti elementi. Primo fra tutti la disponibilità di industrie italiane a smaltire a costi notevolmente ridotti i propri rifiuti pericolosi così da risolvere un problema che, in realtà, era tutt'altro che momentaneo. Un traffico, scrisse Democrazia Proletaria, "così poco clandestino" sia per via delle autorizzazioni al trasporto transfrontaliero sia per l'attenzione mostrata dai Pretori di alcune città che tentarono di bloccare questi traffici.⁹³

Rumenta Story consente di notare un altro dettaglio di rilievo. Affianco alla Sirteco ed a Bertacin, vi sarebbe, secondo il dossier, l'avvocato Cesare Forni referente della Eldip di Lugano – azienda che, insieme alla Metrode, incassava i proventi del traffico così da poter

⁸⁹ Claudio Bertacin, "Vita e miracoli del "re delle navi pattumiera"", intervista di Claudio Sabelli Fioretti per *Il Secolo XIX* del 13 settembre 1988, cit. La documentazione fornita dallo Studio Legale Rizzuto di Genova alla Procura di Asti, su cui però non sono stati rinvenuti pochi riscontri, porta l'attenzione su l'avvocato Francesco Alessandro Querci, ex presidente del Consiglio superiore della Marina mercantile, arrestato nel 2013 per bancarotta fraudolenta della Navigazione Muggesana e di altre aziende del Gruppo Querci. Costui era Consigliere d'Amministrazione della Transoil di Trieste quando questa compagnia marittima noleggiò la *Baru Luck* e la *Radhost*. Si veda: Francesco Rizzuto, Verbale di Sommarie informazioni del 10 aprile 1997, Faldone del p.p. n. 747/96 all'interno del procedimento penale n. 395/97, Archivio della Procura di Asti (da ora APAs), p.2.

⁹⁰ Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier "Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, cit. p. 8.

⁹¹ Claudio Bertacin, "Vita e miracoli del "re delle navi pattumiera"", intervista di Claudio Sabelli Fioretti per *Il Secolo XIX* del 13 settembre 1988, cit.

⁹² Ibidem.

⁹³ Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier "Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, cit. pp. 11-13.

depositare il denaro nelle banche svizzere.⁹⁴ Figure del mondo delle professioni legali emersero in più traffici di rifiuti ma in questo caso, si trattava di una presenza di spicco.

Il coinvolgimento dell'avvocato Forni affiorò, per affari diversi, all'interno delle indagini condotte dalla Polizia Giudiziaria e dalla Procura di Reggio Calabria nella veste del Sostituto Procuratore presso la Pretura Circondariale, Franco Neri sul traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi e radioattivi tramite l'affondamento in mare.

Secondo la Relazione prodotta dal Nucleo Operativo del Comando dei Carabinieri di Reggio Calabria, Cesare Forni, tramite Elio Ripamonti, un ex petroliere coinvolto nello scandalo della Petrol Dragon dei primi anni Ottanta, era interessato a trovare clienti svizzeri per lo smaltimento in mare di rifiuti radioattivi.⁹⁵ Ad Elio Ripamonti il Corpo Forestale dello Stato sequestrò le "prime tracce investigative" del progetto di smaltimento di rifiuti radioattivi in mare di un ingegnere di Busto Arsizio, Giorgio Comerio.⁹⁶

⁹⁴ Ivi, p. 8.

⁹⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 13.

⁹⁶ *Ibidem*.

CAPITOLO 2

Rifiuti radioattivi e scarti nucleari: “today’s risk, tomorrow’s solution”

2.1 “Rifiuti brutti”: oltre gli *hazardous waste*

Il 16 maggio 2003, Francesco Fonti fu accompagnato presso i locali della Squadra Mobile di Milano. Affiliato alla ‘ndrina di Sebastiano Romeo *u Staccu* di San Luca,⁹⁷ Fonti collaborava con la giustizia da circa un decennio. Anche grazie alle sue dichiarazioni importanti esponenti di clan reggini e del vibonese furono condannati.

Quel giorno di maggio, innanzi a Fonti sedeva Vincenzo Macrì, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia.⁹⁸ Il collaboratore aveva espressamente richiesto un colloquio con Macrì poiché costui era stato il primo magistrato a cui Fonti aveva reso dichiarazioni.⁹⁹ Aveva da riferire nuove ed importanti informazioni in merito a quelli che, in ambienti ‘ndranghetisti, venivano chiamati “rifiuti brutti”.¹⁰⁰

Si trattava di un affare importante che, intorno alla metà degli anni Ottanta, secondo la testimonianza di Fonti, fu proposto alla ‘ndrangheta da attori politici di livello nazionale. Secondo Fonti, oltre ‘ndrangheta e politica, in questo affare sarebbero entrati in gioco

⁹⁷ L'utilizzo dei soprannomi degli ‘ndranghetisti è di particolare rilievo dentro l'organizzazione criminale perché consente di identificare con precisione gli affiliati e le ‘ndrine di appartenenza, soprattutto nei casi di omonimia.

⁹⁸ Francesco Fonti, Colloquio investigativo con il sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, 16 maggio 2003, Atti della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, documento n. 293/09, ASCDAH online.

⁹⁹ Il primo incontro con Macrì fu nel gennaio del 1994 mentre Fonti si trovava nel carcere di Piacenza. Si veda: Francesco Fonti, *Io Francesco Fonti pentito di ‘ndrangheta e la mia nave dei veleni*, Cosenza, Falco Editore, 2009, p. 109.

¹⁰⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Missione Bologna 4-5 novembre 2009, Audizione di Francesco Fonti del 5 novembre 2009, ore 9:50, (da ora in avanti, Audizione Fonti, 5 novembre 2009) p. 22. Durante la testimonianza del maggio 2003, Fonti riferì che, in realtà, le sue dichiarazioni non erano completamente nuove, come sostenne la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Stando alla parole del collaboratore di giustizia, in passato, gli erano già state rivolte delle domande da alcuni magistrati per verificare se era informato anche sui traffici in questione e Fonti aveva risposto affermativamente. Non si era andati oltre quelle poche ed uniche domande perché poi “è passato ad un altro magistrato”, riferì Fonti, e “di queste cose non si è più parlato”. Si veda: Francesco Fonti, Colloquio investigativo con il sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, 16 maggio 2003, cit., p. 6.

persino soggetti appartenenti ai servizi segreti italiani.¹⁰¹ In gioco non c'era esclusivamente lo smaltimento illecito di rifiuti tossico-nocivi. La proposta riguardava, infatti, anche i rifiuti radioattivi provenienti dalla lavorazione nucleare. “Rifiuti brutti” per l'appunto, da smaltire in Calabria e all'estero.¹⁰²

Date le dimensioni e la portata dell'impegno, prima di accettare era importante ricevere il beneplacito di altri personaggi particolarmente rappresentativi della 'ndrangheta. Soggetti del calibro di Natale Iamonte, Giuseppe Nirta, Giuseppe Morabito detto *u Tiradrittu*, Domenico Alvaro e Salvatore Acquino, si confrontarono sulla risposta da dare agli esponenti del Partito Socialista Italiano che, stando alle dichiarazioni di Fonti, avrebbero fatto la proposta di smaltimento.¹⁰³

Dalle riunioni che seguirono non emerse un fronte unitario ma l'avallo delle 'ndrine aspromontane sarebbe bastato, secondo Fonti, per dare l'assenso all'avvio dei traffici che si sarebbero dovuti concretizzare tra la fine del 1986 e l'anno seguente.¹⁰⁴

Al Procuratore Macrì, Fonti riferì dettagli che resero lo scenario ancora più macchinoso e complicato. I rifiuti in questione, disse Fonti, erano stati provvisoriamente stoccati all'interno di “una società statale che si trovava in Basilicata” che lavorava il nucleare. “Probabilmente”, riferì il collaboratore, la società in questione era l'Enea.¹⁰⁵

La movimentazione dei fusti avrebbe dovuta essere effettuata da Domenico Musitano *U fascista*, 'ndranghetista in soggiorno obbligato a Nova Siri – località a soli quindici minuti

¹⁰¹ Questo il quadro emerso dalla prima testimonianza. Si veda: Francesco Fonti, Colloquio investigativo con il sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, 16 maggio 2003, cit.

¹⁰² Rifiuti tossico-nocivi e radioattivi componevano la particolare “categoria” dei “rifiuti brutti” che, secondo Fonti, era utilizzata all'interno della 'ndrangheta per distinguere queste tipologie di rifiuti da quelli urbani e speciali che, invece, erano “rifiuti buoni”. Si veda: Audizione Fonti, 5 novembre 2009, cit., p. 22.

¹⁰³ F. Fonti, *op. cit.*, p. 138.

¹⁰⁴ F. Fonti, *op. cit.*, p. 138-141. Il fatto che non sia emerso un fronte comune dalle riunioni in questione potrebbe essere particolarmente interessante, dato il periodo storico. Siamo agli sgoccioli della prima metà degli anni Ottanta, quando si stavano gettando le basi per la seconda guerra di 'ndrangheta (1985-1991). La letteratura sul tema non considera quello che sarebbe stato, secondo Fonti, un fattore di disputa territoriale all'interno delle riunioni. Di fatto, in gioco non c'erano solo dei traffici all'estero ma anche l'interramento di rifiuti pericolosi e radioattivi in Calabria. Penso, quindi, che questo elemento dovrebbe quanto meno essere tenuto in considerazione qualora ci si ponesse l'obiettivo di effettuare uno studio storico completo ed esaustivo – studio che, ad oggi, manca – sulla seconda guerra di 'ndrangheta.

¹⁰⁵ Francesco Fonti, Colloquio investigativo con il sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, 16 maggio 2003, cit. Questa è la data che riferì durante il colloquio, accompagnata da un “mi pare”.

di auto dal Centro Enea di Rotondella. Musitano controllava l'intera area ed aveva contatti ben avviati con le imprese e la politica, locale e nazionale.

Fonti infatti riferì che *U fascista* era stato contattato da “una persona molto vicina a lui del Partito Socialista Italiano”¹⁰⁶ e che, con la complicità di una società di trasporti, avrebbe dovuto trasportare questi rifiuti dalla Basilicata a Livorno. In porto, una ditta apposita avrebbe caricato i fusti su una nave battente “bandiera norvegese” facendoli passare come “aiuti umanitari” e il tutto sarebbe stato trasportato in Somalia.¹⁰⁷

Quel 16 maggio, dunque, il collaboratore di giustizia Francesco Fonti stava riferendo alla magistratura in merito ad un traffico internazionale di rifiuti radioattivi stoccati all'interno del Centro di Ricerche Enea Trisaia di Rotondella e diretti in Somalia tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta.¹⁰⁸ Ma dove sarebbero stati stoccati o smaltiti questi fusti?

Precisamente, disse Fonti, la destinazione avrebbe dovuto essere una città “a Nord di Mogadiscio”, “Bosovo, Botsovo, una roba del genere”.¹⁰⁹

In quel preciso istante, seppur in modo maldestro, Fonti riferì che i rifiuti sarebbero dovuti arrivare a Bosaso, città marittima collocata nel Nord della Somalia in un'area del Puntland vicina al confine con il Somaliland, dotata di un porto costruito tramite i fondi della Cooperazione allo Sviluppo. Città e traffici su cui anche Ilaria Alpi aveva portato la propria attenzione prima di essere uccisa, insieme all'operatore Miran Hrovatin, il 20 marzo 1994.¹¹⁰

Seppur ricche di ripensamenti e imprecisioni, le dichiarazioni rilasciate nel corso degli anni dal collaboratore di giustizia mantennero invariate le informazioni sulla Somalia, sulla tipologia di rifiuti esportati e sul ruolo della 'ndrangheta, portando i magistrati e le

¹⁰⁶ Francesco Fonti, Colloquio investigativo con il sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, 16 maggio 2003, cit., p. 13.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 8-12.

¹⁰⁸ Ivi, p. 7.

¹⁰⁹ Ivi, p. 9.

¹¹⁰ Si vedano: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), doc. XXII-bis n.1- ter, presentata alla Commissione in data 23 febbraio 2006, pp. 6-8; B. M. Hussein, “The Evidence of Toxic and Radioactive Wastes Dumping in Somalia and its Impact on the Enjoyment of Human Rights: a case study”, cit.

Commissioni parlamentari d'inchiesta a ritenere che, in realtà, una parte delle dichiarazioni di Fonti avessero un importante nucleo di verità seppur provenienti, almeno in parte, da altri informatori.¹¹¹ Peraltro, non era l'unico ad aver riferito alla magistratura italiana in merito a commerci nucleari clandestini. Altri testimoni avevano consentito il Sostituto Procuratore di Matera, Nicola Maria Pace, di delineare un quadro complesso all'interno del procedimento penale n. 254/93.

Le indagini portate avanti dalla Procura di Matera, dalla Procura di Reggio Calabria e dalla rispettiva Polizia Giudiziaria – con la collaborazione del Comando di Brescia del Corpo Forestale dello Stato – permisero ai magistrati di paventare la presenza di traffici sia di materiale radioattivo di scarto che di nucleare riutilizzabile ad uso bellico che dal Centro di Trisaia transitava verso i paesi del Medio Oriente.

Un'ipotesi, questa, che faceva perno su riscontri individuati da Pace e dalla polizia giudiziaria di Matera tra il 1993 ed il 1995 che, a loro volta, avevano consentito di notare come, all'indomani della svolta referendaria ed in particolare, tra il 1987 ed il 1990, il clima di incertezza e confusione regnante all'interno delle centrali nucleari italiane avrebbe potuto favorire una movimentazione clandestina di materiale nucleare.¹¹² Traffico che, secondo lo scenario descritto ipotizzato, sarebbe avvenuto con la complicità di personale dell'Enea che appositamente avrebbe mal tenuto la contabilità nucleare. Proliferazione e

¹¹¹ Ciò che più stupì i magistrati e le Commissioni parlamentari che si occuparono del tema fu il passaggio dalla prima testimonianza alle altre, successive al 2003, in cui Fonti fece riferimento ad eventi accaduti tra il 1987 ed il 1992. L'ipotesi maggiormente considerata è che gli appunti del collaboratore di giustizia fossero, in realtà, la trascrizione di informazioni non sue, provenienti da un altro soggetto. In particolare, si ritiene che il detentore di queste notizie fosse Guido Garelli, che parlò dei medesimi traffici e rivelò alla magistratura un progetto di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi e radioattivi rinominato "progetto Urano". Con Garelli, Fonti condivise gli spazi all'interno della Casa Circondariale di Ivrea dal 5 agosto al 20 settembre 2003. Si vedano: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza*, presentata da Raffaello De Brasi (et al.), doc. XXII-bis n.1-ter, presentata alla Commissione in data 23 febbraio 2006, pp. 244-248; Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione conclusiva*, relatore Carlo Taormina, doc. XXII-bis n. 1, approvata dalla Commissione nella seduta del 23 febbraio 2006, pp. 387-388, nota 28; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle "navi a perdere"*, cit., pp. 253-257.

¹¹² Carlo Giglio, Esame testimoniale del 10 maggio 1995, ore 16.00 innanzi ai sostituti procuratori Nicola Maria Pace (Procura di Matera) e Franco Neri (Procura di Reggio Calabria), Fascicolo 7, procedimento penale n. 254/93, Archivio della Procura di Matera (da ora in avanti solo APMa).

nuclear black market, da un lato e traffico di materiale radioattivo di scarto proveniente dal ciclo dell'uranio, dall'altro.

Sono questi i due volti del nucleare su cui hanno indagato le Procure in questione ed è su essi che porteremo l'attenzione nelle prossime pagine. Fondamentale, per questo fine, sarà tenere in considerazione due fattori: 1) le vulnerabilità dei controlli sul ciclo dell'uranio; 2) la necessità di trovare una soluzione per lo smaltimento delle scorie.

Partiamo dal primo punto. Sul finire degli anni Ottanta, il controllo del ciclo nucleare era destinato all'*International Atomic Energy Agency* (da ora Iaea). In precise fasi del ciclo dell'uranio, però, vi erano delle importanti vulnerabilità in termini di controllo. Secondo uno studio inerente alla storia ambientale dell'energia nucleare, dando particolare attenzione alla vicenda italiana, la Iaea non obbligava i paesi produttori di *yellowcake* – un misto di ossidi di uranio che, trattato, diventa esafluoruro o tetracloruro di uranio – a dichiarare dati ed esportazioni.¹¹³

Una lacuna non di poco conto che si inseriva in un ciclo, quello dell'uranio, che ha importanti problemi endogeni ed è lo stesso Mohamed El Baradei, Direttore Generale della Iaea tra il 1997 ed il 2009, a riferirlo: “nuclear components designed in one country could be manufactured in another, shipped through a third (...), assembled in a fourth, and designated for eventual turnkey use in a fifth.”¹¹⁴ Di fatto, i meccanismi del ciclo stesso facevano sì che il materiale transitasse da un paese ad un altro in base ai processi di lavorazione e alle strutture idonee per poterla effettuare, giungendo solo in fase finale nel paese che avrebbe arricchito l'uranio o riprocessato il combustibile esausto.

La fig. 3 mette in evidenza come ogni fase del ciclo dell'uranio oltre a produrre la merce primaria, produceva scarti di lavorazione che si differenziano e si classificano in base

¹¹³ Andrea Candela, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Milano-Udine, Mimesis, 2017, p.142. In merito allo *yellowcake* ed alla sua importanza all'interno del ciclo si veda: Gabrielle Hecht, *Being Nuclear. Africans and the Global Uranium Trade*, London, MIT Press, 2012, pp.59-60.

¹¹⁴ Molly MacCalman, “A.Q. Khan Nuclear Smuggling Network”, *Journal of Strategic Security* 9, n. 1, anno 2016, pp. 104–18, p.110.

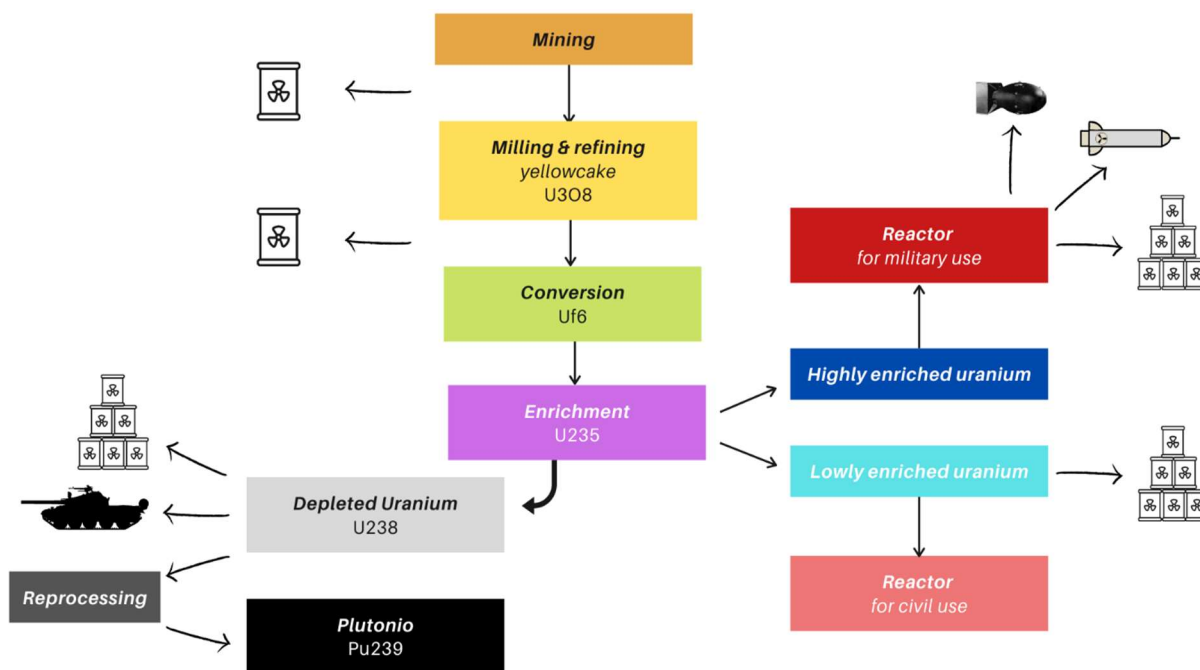


Figura 3: Ciclo dell'uranio e produzione di scorie. Fonti: G. Hecht, 2012; J. Cirincione, 2007.

alla loro radioattività.¹¹⁵ Differenziazione che comporta, inevitabilmente, una diversità di costo di trattamento e di tempi di smaltimento o deposito.¹¹⁶

Veniamo quindi al secondo punto, al problema della gestione delle scorie che, trasversalmente, tocca la politica interna, la sicurezza nazionale e la politica estera degli Stati. In Europa gli oltre duecento reattori elettronucleari attivi tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, sfornavano un flusso crescente di scorie. Ad esse, si aggiungevano l'enorme massa di materiale contaminato radioattivamente e proveniente dell'Est Europa, i reattori non più operativi, con i materiali nucleari ad essi annessi, da smantellare o stoccare e le testate nucleari sottoposte a riduzione o processi di riconversione.¹¹⁷

Alla richiesta internazionale di trovare un metodo altro e più sicuro per il deposito degli scarti e dei rifiuti radioattivi, si aggiungeva quella meramente italiana. Seppur affronteremo in modo più dettagliato nel seguente paragrafo il caso italiano, per ora basti

¹¹⁵ Si veda: Virginio Bettini, *Scorie. L'irrisolto nucleare*, Albairate, Utet, 2006, p. 25; David Bodansky, *Nuclear Energy: Principles, Practices, and Prospects*, New York, Springer Science & Business Media, (1° ed. 1996) 2004, pp. 233-235.

¹¹⁶ Si veda: J. R. McNeill, *op. cit.*, pp. 437-438.

¹¹⁷ Ottava divisione Sismi, Appunto per il direttore del Sismi Sergio Siracusa, 3 ottobre 1995, Incarto appunti vari inviati dall'Ottava divisione allo Stato Maggiore Sismi il 2 novembre 1995, Documento n. 294/41, ASCDR online, p.8.

solo tenere in considerazione che, oltre la consueta e nutrita mole di quelle che comunemente vengono definite “scorie” nucleari, in Italia, in seguito alla svolta referendaria del novembre 1987, ci si sarebbe dovuti occupare anche del materiale fissile contenuto nelle centrali nucleari – oltre che degli impianti stessi.

Per questa ragione anche l'Enea partecipò al *Subseabed Working Group* (da ora Swg), un gruppo istituito dalla Radioactive Waste Management Committee della Organisation for Economic Cooperation and Development's Nuclear Energy Agency che, tra il 1977 ed il 1988, passò al vaglio un composito ed involuto progetto di smaltimento di rifiuti radioattivi in mare. Si analizò, in sostanza, la possibilità di utilizzare i fondali marini “as a potential alternative solution to deep geological disposal of HLW on land”.¹¹⁸

L'ipotesi portata avanti era quella di inserire i rifiuti radioattivi ad alto livello di radioattività all'interno di contenitori di forma cilindrica, i *canisters*, che a loro volta sarebbero stati inseriti all'interno di *penetrator* e inabissati in profondi fondali marini, attentamente selezionati.¹¹⁹ I penetratori però, prima di esser inabissati, dovevano esser muniti di apposito segnalatore di posizione. Questo avrebbe permesso di avere una mappatura chiara degli stessi.

Tali segnalatori, stando ai verbali di sommarie informazioni conservati presso le procure di Matera e Paola, furono forniti dalla britannica Marine Electronic Industries (M.E.I.).¹²⁰ Secondo le dichiarazioni fatte dallo scienziato Charles Nicholas Murray, collaboratore del Swg e funzionario nel Centro Ricerche della Commissione della Comunità Europea in Ispra, luogo in cui si tenevano gli esperimenti, intorno alla metà degli anni Ottanta, la M.E.I. propose il *Deep Ocean Data Operating System* (da ora, Dodos.)¹²¹ grazie al quale, tramite un apposito segnalatore elettronico ancorato ad una boa, sarebbe stato possibile mappare e tenere sotto controllo i siti di stoccaggio marino.

¹¹⁸ Dominique P. Calmet, “Ocean disposal of radioactive waste: status report”, pp. 47-50, *IAEA Bulletin*, n. 4, anno 1989, p. 50.

¹¹⁹ Si veda: OECD-NEA, *Feasibility of Disposal of High-Level Radioactive Waste into the Seabed*, Volume I “Overview of research and conclusions”, Paris, Head of Publications Service OECD, 1988, pp. 31-35; Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., p. 243.

¹²⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp. 60-66.

¹²¹ Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp. 64-65.

Il progetto completo, pubblicato nel 1988, risultò “technically feasible”¹²² ma sarebbe stato necessario effettuare ulteriori ricerche prima di passare ad una fase attuativa.

L'Enea, di par suo, effettuò alcuni studi specifici anche sullo “smaltimento geologico dei rifiuti ad alta attività e lunga vita”, in uno dei quali si sottolinea che i “sedimenti oceanici profondi costituirebbero una variante di smaltimento geologico”¹²³ e si precisa che “l’interesse dell’Enea è principalmente rivolto ad argille, depositi salini e sedimenti dei fondi oceanici”.¹²⁴ In sintesi, anche l'Enea valutava l'ipotesi, “qualora accettata in ambito internazionale, di ricorrere ai siti oceanici”¹²⁵ e pertanto svolse anche “ricerche di carattere orientativo (...) nel bacino ionico”.¹²⁶

L'anno seguente, però, il progetto fu bloccato.¹²⁷ Non essendoci stata un'approvazione formale, non fu possibile proseguire gli studi né, tantomeno, avviare il progetto o, almeno, non in modo legale.

È in questa intercapedine tra domanda e offerta che, come nel caso dei rifiuti di produzione industriale, potrebbero essersi inseriti accordi di smaltimento illegali di rifiuti radioattivi. Stando alle indagini della Procura di Reggio Calabria afferenti al procedimento penale n. 2114/94, vi erano sufficienti ragioni per credere che alcuni soggetti si sarebbero appropriati del progetto dell'Swg e lo avrebbero attuato illegalmente sia nel Mar Mediterraneo che in altri spazi marini – in particolar modo lungo le coste africane.

¹²² OECD-NEA, *Feasibility of Disposal of High-Level Radioactive Waste into the Seabed*, cit., p. 60.

¹²³ Documento Enea redatto da Aldo Brondi e Cataldo Polizzano, dal titolo “Smaltimento geologico dei rifiuti ad alta attività e lunga vita”, fascicolo 1, APMA, p. 6.

¹²⁴ Ivi, p. 7.

¹²⁵ Ivi, p. 8.

¹²⁶ Ivi, p. 9. All'interno del fascicolo 8, è conservata la relazione peritale del professore Lorenzo Quilici, in data 4 ottobre 1996 e richiesta il 7 giugno 1996 dal dottor Pace, per verificare l'utilizzo dei *Siroi* come deposito di alcuni fusti radioattivi dell'Enea. I *Siroi* altro non sono che antiche cavità presenti nel territorio lucano, un tempo usate per conservare i cereali. L'intuizione di Pace si basa su un'immagine, fotocopiata e conservata all'interno del fascicolo 8 e pubblicata dal Cnen nel 1973 (pagina 110 della pubblicazione, non fotocopiata per intero) rappresentante l'interno di un *siro* contenente almeno tre fusti con il simbolo della radioattività. All'interno della relazione del professor Quilici, si scrive che “di nessuno dei *siroi* si è potuto vedere il fondo, risultando tutti notevolmente interrati, più o meno fin quasi all'imbocco del collo di accesso”. Solo in uno, leggermente più libero e coperto da una lamiera, è stato possibile individuare “due bidoni nella fotografia pubblicata da CNEN”, *Relazione peritale* di Lorenzo Quilici, p.5. Si veda: Lorenzo Quilici, *Relazione peritale* consegnata al dott. Nicola Maria Pace, il 4 ottobre 1996, Fascicolo 8, APMA.

¹²⁷ OECD-NEA, *Feasibility of Disposal of High-Level Radioactive Waste into the Seabed*, cit. p. 61.

Il principale accusato dell'illecito in questione era proprio il proprietario della M.E.I., la ditta fornitrice del materiale elettronico, il "faccendiere" Giorgio Comerio considerato dal Sismi un soggetto "contiguo o organico ad una serie di traffici clandestini e di attività illegali internazionali con particolare riferimento: allo smaltimento e al commercio di scorie nucleari e rifiuti tossici; al riciclaggio di denaro; al contrabbando di armi."¹²⁸

Nell'imponente galassia societaria afferente a Giorgio Comerio e ricostruita attraverso la documentazione proveniente dai servizi segreti italiani, inviata alla Commissione rifiuti e versata all'Archivio Storico della Camera dei Deputati, trovò spazio una delle società maggiormente attenzionate dalla magistratura reggina, la Oceanic Disposal Management Inc. con sede nelle Isole Vergini Britanniche ed ufficio operativo a Lugano. Fu proprio il Sismi che notò una scritta ben precisa all'interno della homepage del sito internet della ditta di Comerio: "Nuclear & Asbestos waste: today's risk and tomorrow's solution by: Oceanic Disposal Management Inc. (B.V.I.)"¹²⁹

Chiuse le operazioni con l'Swg, è possibile che Comerio abbia pensato di mettersi in proprio. Nel settembre del 1990 fu, peraltro, accusato di "furto di apparecchiature elettroniche"¹³⁰ – quelle che la stessa M.E.I. aveva fornito all'Swg – dal collaboratore Charles Murray.¹³¹ Proprio Giorgio Comerio – figura a cui daremo particolare attenzione nelle pagine seguenti – fu considerato dai magistrati reggini come l'anello di congiunzione di più traffici: armi leggere e pesanti, materiale radioattivo e mezzi *dual use*.

La seconda e l'ottava divisione Sismi attenzionarono Comerio per oltre un decennio. In particolare, convinzione di fonti della seconda divisione era che il materiale tecnologico trafugato da Comerio ad Ispra fosse poi stato riutilizzato per progetti destinati ai Paesi

¹²⁸ Sismi, Appunto inviato a Dipartimento Ricerca, Divisione Controproliferazione e Procurement, 21 aprile 2004, oggetto "il caso del faccendiere Giorgio Comerio" (corredato da 15 allegati) documento n. 294/103, ASCDR online. Il ruolo di Giorgio Comerio all'interno del gruppo Swg, al momento, non è accertabile. Sono stati rinvenuti documenti che certificano il suo ingresso nel centro ma non il suo ruolo. Si segnalano "contatti sospetti" con dipendenti del CRC. Si veda: Seconda divisione Sismi, Fax inviato all'Ottava divisione, 10 settembre 1993, documento n. 298/6, ASCDR online, p.42.

¹²⁹ Sismi, Appunto inviato al Sostituto Procuratore presso la Pretura di Reggio Calabria Franco Neri, 30 settembre 1996, documento n. 298/18, ASCDR online.

¹³⁰ Prima divisione Sismi, Appunto inviato alla Seconda divisione, 13 luglio 1990, documento n. 298/6, ASCDR online, p.28.

¹³¹ Stato Maggiore Sismi, Appunti vari inviati al Cesis e al Ministero della Difesa, il 19 luglio 1995, documento n. 294/21, ASCDR online.

Medio-Orientali,¹³² paesi su cui anche un altro testimone tentò di portare l'attenzione della magistratura lucana.

È giunto il momento, dunque, di entrare con maggiore sistematicità nel tema oggetto di questo capitolo, inquadrando il contesto nucleare italiano all'indomani degli esiti referendari.

2.2 Il nucleare italiano dopo il referendum abrogativo

L'8 e il 9 novembre 1987 il nucleare italiano voltò pagina. La maggioranza degli elettori votò per l'abrogazione delle norme sulla localizzazione delle centrali nucleari, sul compenso ai comuni ospitanti le stesse e sulla possibilità data all'Ente di stato di partecipare ad accordi internazionali per la costruzione o la gestione di centrali nucleari all'estero. Seppur non fosse incluso nel quesito referendario, gli esiti del voto portarono al blocco dell'industria nucleare in Italia.

Un'importante leva emotiva che spinse i cittadini a rispondere affermativamente ai quesiti fu senz'altro l'esplosione del reattore 4 della Centrale nucleare Vladimir Il'ič Lenin di Chernobyl, il 26 aprile 1986.¹³³ Questo disastro nucleare che fu l'apice di una serie di pericolosi incidenti come quello avvenuto due settimane prima ad Hamm, nella Repubblica Federale Tedesca, o quello sfiorato nell'aprile del 1984 a Bugey, in Francia.¹³⁴ Questo susseguirsi di eventi ripropose la complessità della gestione del nucleare, dalla costruzione alla gestione dell'impianto, dalla produzione di energia alla produzione di rifiuti radioattivi

¹³² Seconda divisione Sismi, Fax inviato all'Ottava divisione Sismi, 10 settembre 1993, documento n. 298/6, ASCDR online, p.42.

¹³³ Il 14 aprile 2006, quasi trent'anni dopo la catastrofe, Mikhail Gorbačëv ritornò sull'evento con un articolo pubblicato su *Project Syndicate. The World's Opinion Page* dal titolo "Turning Point at Chernobyl" (consultato su <https://www.project-syndicate.org/commentary/turning-point-atchernobyl?barrier=accesspaylog>.)

Scriva Gorbačëv: "The nuclear meltdown at Chernobyl 20 years ago this month, even more than my launch of *perestroika*, was perhaps the main cause of the Soviet Union's collapse five years later. Indeed, the Chernobyl catastrophe was an historic turning point: there was the era before the disaster, and there is the very different era that has followed."

¹³⁴ Sismi Stato Maggiore, Allegato 15 alla Relazione sul traffico di armi, immigrazione clandestina e stoccaggio dei rifiuti radioattivi, inviata al Cesis e, per conoscenza, al Sisde, il 16 novembre 1995, Documento n. 294/44, ASCDR online, p. 38.

e al loro stoccaggio o trattamento.¹³⁵ L'interruzione del processo di lavorazione del nucleare che, chiaramente, non avvenne dall'oggi al domani, pose un problema di rilievo: cosa fare dell'enorme mole di materiale radioattivo presente in Italia?

Nonostante il governo Craxi avesse approvato il nuovo Piano Energetico Nazionale 1985-87,¹³⁶ i governi De Mita e Andreotti VI avviarono, negli anni seguenti, la fase di disattivazione e il progressivo *decommissioning* degli impianti. I reattori nucleari che avrebbero dovuto avviare la fase di *permanent shutdown* erano tre: il *gas-cooled reactor* modello Magnox di Latina, spento il 1° dicembre 1987; il *pressurized water reactor* di Trino Vercellese, spento il 26 luglio 1990; il *boiling water reactor* di Caorso, spento il 1° luglio 1990. Già spento era il *pressurized water reactor* del Garigliano, sito nel comune di Sessa Aurunca, la cui produzione di energia venne sospesa nei primi mesi del 1982 per via di un guasto.¹³⁷

Andava trovata una congrua sistemazione per il materiale radioattivo presente all'interno degli impianti e, al tempo stesso, era necessario tenere alto il livello di sicurezza da minacce esterne.¹³⁸ All'interno dei depositi vi erano scarti e scorie – liquide e solide – provenienti dai processi di lavorazione, metalli contaminati provenienti dalle centrali, dagli impianti, dalle industrie, oltre che, in alcuni casi, rifiuti radioattivi di provenienza biomedica ed ospedaliera. Vi era anche materiale fissile che avrebbe potuto essere reinserito nel ciclo del nucleare civile e, soprattutto, militare.

Tra il 1987 ed il 1992, il materiale fissile e i residui derivanti dal funzionamento dei reattori erano gestiti presso gli impianti che li hanno generati. Erano, quindi, collocati in depositi temporanei presso le rispettive centrali o impianti, ossia presso le Centrali Enel,

¹³⁵ William Walker, "Nuclear Weapons and the Former Soviet Republics", *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, Vol. 68, n. 2 (apr. 1992), pp. 255-277, p.256. Per quel che concerne la dimensione italiana è importante considerare il progressivo aumento di attenzione sociale, politica e culturale sulle problematiche del nucleare e, più in generale, sull'ambiente. A tal proposito, si veda: G. Corona, *Op. cit.*, p. 63 e ss.

¹³⁶ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, cit. p.454.

¹³⁷ Queste informazioni sono state estrapolate dal *Power Reactor Information System (PRIS)* della Iaea e sono consultabili presso il seguente link: <https://pris.iaea.org/PRIS/CountryStatistics/CountryDetails.aspx?current=IT>.

¹³⁸ Si veda: Enea, documento di sintesi del sistema normativo italiano (privo di titolo e data), Allegato 22, fascicolo 8, APMa. Si legge che: a) le materie fissili speciali, materie grezze e minerali, normate dal d.p.r. 185/64, dalle disposizioni comunitarie reg. n. 3227/76 e dal decreto ministeriale del 4 novembre 1982; b) la materie radioattive regolate dal d.p.r. 185/64, dal d.p.r. del 27 luglio 1966, dal decreto ministeriale del 25 settembre 1982; c) i rifiuti radioattivi, gestiti dal d.p.r. 1450/70, dal d.p.r. 185/64 e con il controllo degli ispettori Disp.

oggi Sogin (Latina, Caorso, Trino Vercellese); presso gli Impianti Enea, oggi Sogin (Itrec di Trisaia di Rotondella, Ipu e Opec di Casaccia, Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo, Eurex di Saluggia); presso il Centro Euratom di Ispra, il Cresam di Pisa e l'Università di Pavia.¹³⁹ Una relazione del Sismi su “traffico di armi, immigrazione clandestina e stoccaggio dei rifiuti radioattivi” declassificata solo pochi anni orsono, fornisce una mappatura di quelli che dal sismi vengono categorizzati come “rifiuti radioattivi”. Al 1° gennaio 1992, il totale di detti rifiuti è di 22935 m³ con un'attività stimata pari a 9880 terabequerel.¹⁴⁰

L'analisi dei dati presenti all'interno della relazione, qui graficamente rappresentati, consente di rilevare alcuni elementi interessanti (Graf.1; graf.2). Seppur l'impianto Eurex di Saluggia detenesse una quantità di rifiuti inferiore rispetto all'Itrec di Rotondella, risultò essere, in assoluto, il sito in cui era presente il materiale maggiormente radioattivo. Al suo

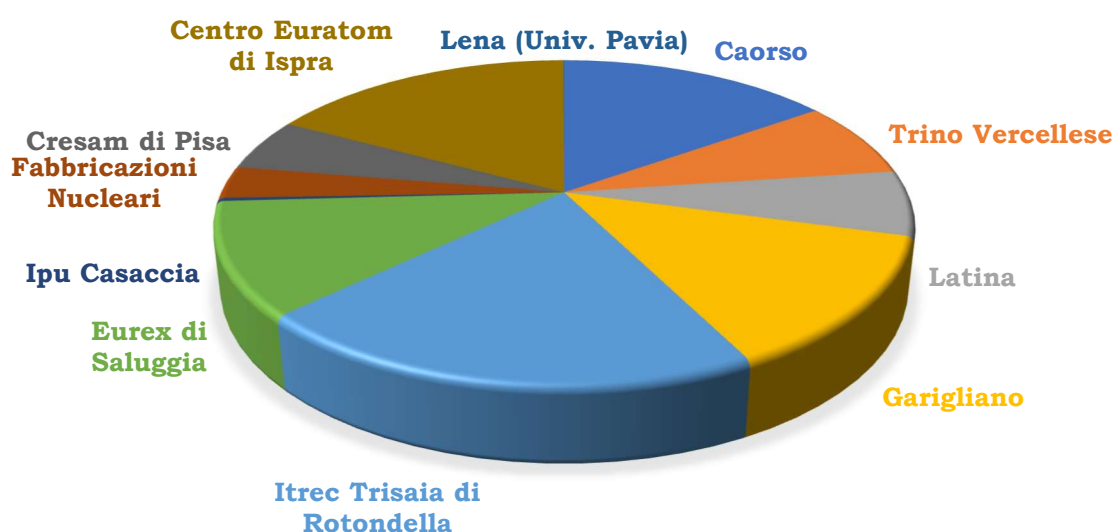


Grafico 1: Volume (in metri cubi) dei rifiuti radioattivi di provenienza nucleare solidi e liquidi. Fonte: Sismi, Relazione sul traffico di armi, immigrazione clandestina e stoccaggio dei rifiuti radioattivi, 16 novembre 1995.

¹³⁹ Sismi Stato Maggiore, Appunto inviato al Cesis presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Gabinetto del Ministero della Difesa, 19 luglio 1995, Documento n. 294/21, ASCDR online, p. 5.

Per ciò che concerne i rifiuti prodotti dalle attività medico-ospedaliere, industriali e di ricerca, venivano invece gestiti dalle società: Nucleco di Roma Casaccia, Temav di Medicina (BO), Campoverde di Milano, Coltrosonic di Tortona (AL), Protex di Forlì, Cemerad di Taranto, Sicurad Ecorad di Palermo. I rifiuti radioattivi non provenienti dal ciclo dell'uranio o del plutonio, vengono trattati anche presso altri centri autorizzati come la Sorin S.p.A di Saluggia (VC), il Centro Enea di Saluggia, il centro Euratom di Ispra (VA) e la CISE di Milano.

¹⁴⁰ Sismi Stato Maggiore, Allegato 19 alla Relazione sul traffico di armi, immigrazione clandestina e stoccaggio dei rifiuti radioattivi, inviata al Cesis e, per conoscenza, al Sisde, il 16 novembre 1995, Documento n. 294/44, ASCDR online, p. 46

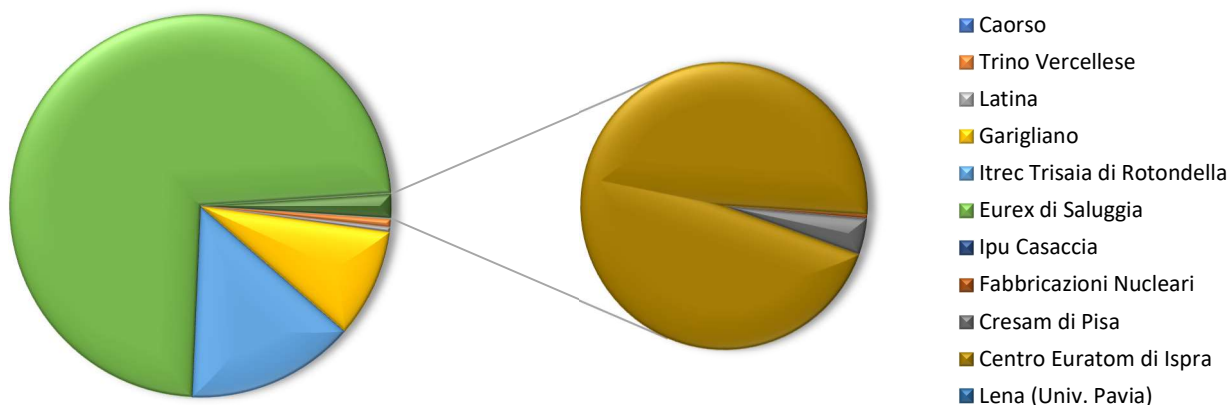


Grafico 2: Radioattività (in gigabecquerel) dei rifiuti radioattivi di provenienza nucleare solidi e liquidi.
 Fonte: Sismi, Relazione sul traffico di armi, immigrazione clandestina e stoccaggio dei rifiuti radioattivi, 16 novembre 1995.

interno, circa 113 m³ di prodotti di fissione.¹⁴¹ A Rotondella, invece, vi erano solo 7 m³ dei medesimi prodotti ma risultava essere il primo impianto italiano per rifiuti depositati. Proprio su questo Centro e sul materiale nucleare in esso contenuto, la fonte confidenziale per lungo tempo conosciuta come *Billy* aveva portato l'attenzione dei magistrati lucani e reggini.

Sotto il profilo giudiziario vi erano problematiche allarmanti. Stando alla documentazione reperita presso la Procura della Repubblica di Matera, nel periodo compreso fra il 30 marzo 1993 e l'aprile 1994, si verificarono due incidenti non denunciati al Centro Enea di Trisaia di Rotondella che portarono alla "contaminazione ambientale in seguito alla rottura della tubazione di condotta di scarico a mare" e "rottura di un serbatoio di stoccaggio dei residui radioattivi liquidi derivanti dal riprocessamento del combustibile nucleare irraggiato".¹⁴² Incidenti che si andavano a sommare ad altri due, non denunciati, accaduti tra il 1975 ed il 1993.¹⁴³

La Procura della Repubblica di Matera – e, prima ancora, la Pretura di Rotondella, ricevute tali segnalazioni dalle forze dell'ordine – istruì il procedimento penale n. 254/93. Il sostituto Nicola Maria Pace, titolare del procedimento, imputò gravi responsabilità penali

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Imputati e capi d'imputazione del procedimento penale n. 254/93, Fascicolo 1, APMa, p.3.

¹⁴³ Relazione Peritale in ordine al procedimento n. 254/93 mod. 22 richiesta in data 25.7.94 dalla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Matera, Documento 2, Fascicolo 80, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCD, p.145.

al *gotha* del centro Enea: violazioni di prescrizioni ministeriali, omessa denuncia di emergenze nucleari, smaltimento illecito di rifiuti radioattivi, unitamente ad altri reati ad essi connessi.¹⁴⁴ Un quadro, questo, che secondo la Procura di Matera potrebbe aver fatto da sfondo ad affari nucleari clandestini.

2.2.1 Dal CRE di Trisaia di Rotondella al Medio Oriente? La pista di Matera

Tentare di ricostruire i fatti accaduti a Rotondella non è cosa facile. Sotto il profilo metodologico, il compito viene complicato dalla distruzione di alcuni atti inerenti al centro lucano e provenienti dal Sismi di cui non si hanno informazioni in merito alla consistenza o alle tematiche trattate.¹⁴⁵ Nonostante ciò, la ricerca ha consentito di rinvenire fonti primarie inedite di particolare rilievo, conservate presso l'Archivio della Procura di Matera e presso l'Archivio Centrale dello Stato. Procediamo con ordine partendo dallo scenario in cui il Centro si colloca.

L'impianto Itrec, costruito dal Cnen negli anni '60, è localizzato in un territorio in cui vi è una forte convergenza di interessi mafiosi, non esclusivamente esogene.¹⁴⁶ Il territorio lucano, infatti, ha un suo nucleo, spesso sottovalutato, di formazioni criminali autoctone. La disponibilità in loco di mafiosi siciliani e 'ndranghetisti spediti al confino ha garantito alla manovalanza locale introiti ed un utile "allenamento" durante gli anni Sessanta e Settanta.¹⁴⁷ Criminali autoctoni non organizzati hanno appreso codici e rituali dalla 'ndrangheta,

¹⁴⁴ Gli imputati erano infatti: Giuseppe Lapolla (Direttore CRE-Enea), Giuseppe Lippolis (Direttore Impianto Itrec), Silvio Cao (Titolare della licenza di esercizio dell'Impianto dal 6 marzo 1974 al 27 aprile 1983), Paolo Venditti, (Titolare della licenza di esercizio dell'Impianto dal 27 aprile 1983 al 26 gennaio 1990) e Franco Giovanni Pozzi (Titolare della licenza di esercizio dell'Impianto dal 26 gennaio 1990 – a data corrente il p.p.).

¹⁴⁵ Con verbale Sismi n. 1 del 1993, recante il numero d'ordine 518, viene dato atto della distruzione di un fascicolo, composto di tre atti, intestato "Centro nucleare della Trisaia di Rotondella (MT)". Si veda: Aise, Appunto del 18 febbraio 2010, "Riscontri in ordine ai quesiti riepilogati nell'appunto sui presunti rapporti tra Fonti ed i servizi di sicurezza allegato alla lettera n.1098 del 27 gennaio 2010", documento n. 290/5, ASCDR online, p. 3.

¹⁴⁶ Osservatorio permanente su ambiente e legalità, *Le "ecomafie. Il ruolo della criminalità organizzata nell'illegalità ambientale*, Roma, dicembre 1994, p.55.

¹⁴⁷ Si veda: Anna Sergi, "Addio Lucania Felix. I Basilischi e gli ultimi 20 anni di criminalità organizzata in Basilicata", pp. 157-177 in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Volume II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

acquisendo nel tempo un loro spazio d'azione, una loro organizzazione ed un loro nome, i Basilischi.¹⁴⁸

È interessante segnalare come anche Legambiente noti, fin dai primissimi anni Novanta, che la Basilicata, meriti “un discorso a parte”¹⁴⁹ rispetto alle altre regioni del Sud Italia per ciò che concerneva le dinamiche criminali ed imprenditoriali. Anni di studi, ricerche, mobilitazioni e denunce avevano consentito all'associazione ambientalista di notare che dalle terre lucane emergevano profondi “segnali d'allarme” anche, ma non solo, per via delle “pressioni esercitate verso la Basilicata da clan camorristici, della 'ndrangheta e della criminalità organizzata pugliese”.¹⁵⁰

Nel 1968 l'impianto Itrec venne ultimato, allo scopo di disporre di una struttura pilota di riprocessamento e di fabbricazione del combustibile nel campo del ciclo Uranio-Torio.¹⁵¹ L'impianto operò in regime di prove funzionali fino al 1975 ed effettuò una prima campagna di prove nucleari effettuando il riprocessamento degli elementi di combustibile provenienti da Elk River.

Stando alla documentazione Enea richiesta online all'Archivio Storico delle Camere dei Deputati, ottantaquattro elementi prevalentemente costituiti da uranio²³³ e torio²³² – e minime quantità di uranio²³⁵ – giunsero nell'impianto trasportati in tre lotti, il 9 dicembre 1968, il 20 ottobre 1969 ed il 18 novembre 1970¹⁵² ma per via di una perdita nello scambiatore di calore fu avviato un lento processo di riconversione delle attività all'interno del centro.¹⁵³

Con gli esiti del referendum del 1987, almeno sulla carta, si instradarono le procedure di chiusura degli impianti. A Rotondella, così come in altri impianti nucleari, però, non vi

¹⁴⁸ Ivi, p. 159.

¹⁴⁹ Osservatorio permanente su ambiente e legalità, “Le ‘ecomafie””, *cit.*, p. 56.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ Sul tema, utili elementi emergono in: Marisa Ingrosso, *Sud atomico. Gli esperimenti, gli incidenti, le contaminazioni*, Bari, Radici Future, 2018, p.28 ss.

¹⁵² Enea, Incartamento documenti vari non numerati, fascicolo 223, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCD. Tali elementi, inizialmente destinati al riprocessamento, furono oggetto di un lungo dibattito mediatico e istituzionale per via delle antitetiche informazioni provenienti dall'Enea – la quale dichiarò la presenza di 84 elementi – e dal Department of Energy degli Usa – che riferì di aver inviato, in due lotti circa 56 elementi. Probabilmente, la confusione si basava sul fatto che 56 elementi provenivano dal Savannah River Plant e 28 da Elk River.

¹⁵³ Sentenza penale emessa nell'udienza del 28 novembre 1998 contro Lapolla+4, Fascicolo 1, APMA, p.3.

erano solo rifiuti o scarti radioattivi che peraltro, spiega Giuseppe Lippolis, direttore dell'impianto Itrec, essendo considerati "rifiuti" non venivano iscritti nel registro di contabilità nucleare.¹⁵⁴ All'interno vi era anche materiale nucleare – come *yellowcake*, uranio, plutonio – potenzialmente riutilizzabile.

Tramite l'elenco delibere dell'Enea è stato possibile rilevare la regolare cessione di materiale nucleare successiva al referendum: durante la riunione del 21 dicembre 1989 è stata approvata una delibera di spesa con oggetto un contratto con la società francese Compagnie générale des Matières Nucleaires (Cogema) per il trasferimento di esafluoruro di uranio proveniente dall'Enea mentre il 19 dicembre 1990, nel corso della 294ª riunione, è stata approvata la cessione di combustibile irraggiato alla svedese Studsvik AB.¹⁵⁵

Poco tempo prima di questi accordi, tra la fine del 1987 ed il 1988, l'azienda della Germania Occidentale Transnuklear,¹⁵⁶ era stata accusata di aver spedito uranio in contenitori di metallo recanti una falsa etichetta – accusa poi archiviata.¹⁵⁷ Secondo alcuni studiosi, la ditta tedesca era all'interno di una rete internazionale di società tra cui vi era anche la Cogéma – azionaria della parigina Transnucléaire – e la Bnfl di Sellafield, con un ruolo in questo presunto commercio.¹⁵⁸ Sia alla Cogéma che alla Bnfl, l'Enea inviò, dopo i risvolti referendari, materiale nucleare potenzialmente riutilizzabile.

I magistrati furono particolarmente insospettiti anche da altri elementi. Saltò all'occhio una gestione non proprio certosina della contabilità interna del materiale nucleare presente. Vi erano, inoltre, difetti evidenti nella taratura degli strumenti con

¹⁵⁴ Giuseppe Lippolis, Esame testimoniale del 4 luglio 1995, Fascicolo 2, APMA, p.1.

¹⁵⁵ Enea, Dipartimento Energia, "Sistemazione dei rifiuti radioattivi e disattivazione degli impianti del ciclo del combustibile nucleare: stato di avanzamento delle azioni dell'Enea e programma di interventi", documento approvato dal Consiglio di Amministrazione il 28 febbraio 1995, documento n. 3/3, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCDR, pp. 54-55.

¹⁵⁶ Kenneth R. Timmerman, *Weapons of Mass Destruction: The cases of Iran, Syria, and Libya. A Special Report Prepared for the Simon Wiesenthal Center*, Los Angeles, Simon Wiesenthal Center, 1992, p.112-113

¹⁵⁷ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, cit., p.86.

¹⁵⁸ Andrew Blowers, David Lowry, Barry D. Solomon, *The International Politics of Nuclear Waste*, New York, Palgrave Macmillan, 1991, pp.248-249. Per quel che concerne il sito di Sellafield, si veda: John McNeill, Peter Engelke, *The Great Acceleration. An Environmental History of the Anthropocene* (2014), trad. it. *La grande accelerazione. Storia dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi, 2018, p. 153,

indicazioni strumentali che risultavano essere “inattendibili”.¹⁵⁹ A tal proposito, il sostituto Procuratore Francesco Basentini, ascoltato dalla Commissione rifiuti della sedicesima legislatura, riferì che durante le indagini erano state riscontrate empiricamente delle “anomalie” all’interno del registro contabile.¹⁶⁰ Il sospetto, mai riscontrato, era che queste irregolarità fossero un metodo per nascondere la movimentazione di materiale nucleare in entrata e in uscita dal centro.¹⁶¹ Un clima di omertà diffuso e legami di tipo massonico avrebbero coperto il commercio.¹⁶²

Un decennio prima rispetto alle dichiarazioni di Fonti, un testimone in particolare aveva portato il sostituto procuratore lucano Nicola Maria Pace sulle tracce del nucleare. Si trattava dell’ingegnere Carlo Giglio, a lungo conosciuto come *Billy*, originario di Cirò e dipendente della Direzione Sicurezza Nucleare e Protezione Sanitaria dell’Enea (anche nota come Enea Disp.) fino al 1990, con funzioni ispettive presso il Centro di Ricerche Enea di Trisaia Rotondella dal 1975 al 1985.¹⁶³

Giglio era una conoscenza di vecchia data dei magistrati lucani. Fin dal 1982 aveva aperto una collaborazione con la magistratura segnalando, dall’interno, delle anomalie di vario genere presenti nel Centro di Rotondella.¹⁶⁴ Fuoriuscite di scorie a bassa radioattività dalle tubature, incidenti non segnalati agli organi competenti e, soprattutto, carenze sotto il profilo della contabilità nucleare.¹⁶⁵

¹⁵⁹ Carlo Giglio, Esame testimoniale dell’11 novembre 1997, ore 11.00 innanzi a Franca Macchia, Fascicolo 2, APMa, p.2.

¹⁶⁰ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Basilicata* (Relatori: Sen. Magda Negri e Sen. Lorenzo Piccioni) Approvata dalla Commissione nella seduta del 24 gennaio 2013, p. 97.

¹⁶¹ Carlo Giglio, Verbale di assunzione informazioni, 17 marzo 1995, documento n. 681/44, allegato a Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, doc. XXIII n.18, approvata il 5 febbraio 2013. Si veda anche: Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Basilicata*, cit., p. 97-98.

¹⁶² Carlo Giglio, Esame testimoniale del 10 maggio 1995, ore 16.00 innanzi ai sostituti procuratori Nicola Maria Pace (Matera) e Franco Neri (Reggio Calabria), Fascicolo 7, APMa.

¹⁶³ Carlo Giglio, Esame testimoniale dell’11 novembre 1997, cit., p.1.

¹⁶⁴ Scoperta questa collaborazione, nel 1984 ricevette una lettera dal direttore della D.I.S.P. dell’Enea, Giovanni Nastri, in cui si dichiarava che sarebbe stato “messo da parte per aver collaborato autonomamente con l’Autorità giudiziaria”. Si veda: Carlo Giglio, Esame testimoniale del 24 settembre 1998, innanzi a Franca Macchia, Fascicolo 4, APMa.

¹⁶⁵ Carlo Giglio, Esame testimoniale dell’11 novembre 1997, cit., p.1.

Ciò che più interessò i magistrati fu la registrazione degli scarti nucleari presenti nel Centro di Rotondella. Vi erano infatti “gravissime deficienze (...) nei sistemi di monitoraggio e di misura della radioattività”.¹⁶⁶ Tali deficit, si legge nel verbale di assunzione di informazioni, erano corredati da una registrazione che risultava esser stata “truccata fraudolentemente al solo scopo di rendere incontrollabile il movimento in entrata ed in uscita di tutto il materiale radioattivo”.¹⁶⁷

Si veniva a creare, disse Giglio, una sorta di “confusione” tra quello che era classificato come “scarto nucleare” e ciò che, invece, era “rifiuto radioattivo”, rendendo complicata la tracciabilità del materiale e facilitandone la movimentazione.¹⁶⁸ Vi era, inoltre la possibilità di effettuare una sotto-classificazione del materiale.

In sostanza, sarebbe stato possibile far uscire dall’impianto e, quindi, movimentare o esportare materiale reimpiegabile, classificandolo come rifiuto.¹⁶⁹ Nonostante si tratti di un quadro particolarmente complesso e difficile da avvalorare sotto il profilo giudiziario, emerge con chiarezza – ed è questo che interessa il ragionamento proposto – il riscontro empirico di anomalie nella contabilità che potrebbero aver favorito i traffici segnalati da Giglio e Fonti.

In aggiunta rispetto a quanto riferirà Fonti dieci anni dopo, Giglio segnalò che era da ritenere plausibile l’uscita clandestina dal Centro di Rotondella di materiale nucleare reimpiegabile per usi civili o militari e non – o non unicamente – di scorie da smaltire.

Non si trattava, dunque, esclusivamente di materia di scarto bensì di elementi riutilizzabile all’interno del ciclo dell’uranio o del plutonio. C’è una domanda, però, che a questo punto deve esser fatto e sui è si dovrà portare l’attenzione: quale avrebbe dovuto essere la direzione di questo commercio?

¹⁶⁶ Carlo Giglio, Esame testimoniale del 10 maggio 1995, cit.

¹⁶⁷ Carlo Giglio, Verbale di assunzione informazioni, 17 marzo 1995, cit.

¹⁶⁸ Carlo Giglio, Esame testimoniale del 10 maggio 1995, cit.

¹⁶⁹ *Ibidem*. Lo sfondo teorico dell’ipotesi, tutt’altro che peregrina, di commercio clandestino di materiale nucleare sotto la dicitura di “rifiuto radioattivo” è segnalato anche in: Andrew Koch, Jeanette Wolf, “Iran’s Nuclear Procurement Program: How Close to the Bomb?”, *The Nonproliferation Review*, Fall 1997, pp. 123-134, p. 129.

Secondo Giglio la merce sarebbe dovuta giungere e, forse, sarebbe giunta, in Medio Oriente,¹⁷⁰ per traffici che riguardarono un arco di tempo tra il 1987 ed il 1990,¹⁷¹ effettuati anche grazie ad un rapporto privilegiato tra il governo iracheno e l'Enea durante la gestione di Umberto Colombo (1983-1993).¹⁷² Peraltro, stando a quanto scritto nei verbali, durante la testimonianza Giglio avrebbe esibito documentazione attestante la fornitura di tecnologie e di dodici tonnellate di uranio all'Iraq.¹⁷³

Nel corso delle ricerche d'archivio all'interno della Procura di Matera, la documentazione in questione non è stata rinvenuta. Pertanto, non è possibile dare un riferimento cronologico più preciso e dettagliato riguardo la fornitura in questione.¹⁷⁴ Inoltre, la consultazione delle fonti primarie consultate presso la Procura di Matera non ha consentito di individuare una destinazione precisa di questo commercio.

Nelle relazioni d'indagine e nelle note informative si fa riferimento di frequente al Medio Oriente come direzione del traffico e, in particolare, ad Iraq e Iran. Emerge di rado la direzione pakistana, probabilmente perché ritenuta meno plausibile delle altre due.¹⁷⁵

¹⁷⁰ Carlo Giglio, Esame testimoniale del 10 maggio 1995, cit.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Carlo Giglio, Verbale di assunzione informazioni, 17 marzo 1995, cit.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ I riferimenti fatti dallo stesso Giglio fanno presumere che si trattasse di un accordo dei primi anni Ottanta. Anni in cui il 15% delle armi esportate dall'Italia nei paesi definiti del "Terzo Mondo" riforniva proprio il regime Saddam Hussein, in un momento storico in cui il boom dell'industria bellica italiana contribuiva a rafforzare militarmente paesi petroliferi come la Libia e, appunto, l'Iraq. Erano gli anni delle autoblindo 6614 e 6616 della Fiat, delle batterie antiaeree della Oerlikon, delle fregate Lupo e di altre cacciamine prodotte dalla Intermarine. Si veda: Francesco Terreri, *Armi e affari. Il commercio delle armi nord-sud e il ruolo dell'Italia*, Capodarco di Fermo, Edizioni Associate, 1992, pp.173-174.

¹⁷⁵ Sul nucleare pakistano è stata consultata una parte consistente di letteratura poiché, nel corso della ricerca, è stata una pista a cui si è prestata particolare attenzione. Per ciò che concerne, più in generale, il nucleare pakistano si veda: Farzana Shaikh, "Pakistan's Nuclear Bomb: Beyond the Non-Proliferation Regime", *International Affairs (Royal Institute of International Affairs)* 78, n. 1, Jan. 2002, pp. 29-48; Bhumitra Chakma, "Road to Chagai: Pakistan's Nuclear Programme, Its Sources and Motivations", *Modern Asian Studies* 36, n. 4 (ottobre 2002): 871-912; Molly MacCalman, "A.Q. Khan Nuclear Smuggling Network", *Journal of Strategic Security* 9, n. 1, anno 2016, pp. 104-118. In merito ai problemi di vicinato con l'India, fra i tanti si vedano: Kanishkan Sathasivam, *Uneasy Neighbors. India, Pakistan and US Foreign Policy*, Burlington, Ashgate 2005, p. 98; Shirin R. Tahir-Kheli, *India, Pakistan, and the United States. Breaking with the Past*, New York, Council on Foreign Relations Press, 1997; Lowell Dittmer (a cura di), *South Asia's Nuclear Security Dilemma. India, Pakistan, and China*, Armonk, M. E. Sharpe, 2005. Per ciò che concerne le complicità con Pechino si veda: Matthew Kroenig, "Exporting the Bomb: Why States Provide Sensitive Nuclear Assistance", *The American Political Science Review*, vol. 103, n. 1 (February 2009) pp. 113-133, p.113. Riguardo i rapporti tra Stati Uniti e Pakistan, si vedano: Mariele Merlati, *Gli Stati Uniti tra India e Pakistan. Gli anni della Presidenza Carter*, Roma, Carocci, 2009; A. Z. Hilali, *US-Pakistan Relationship. Soviet Invasion of Afghanistan*, Burlington, Ashgate, 2005; Alan K. Kronstadt, *Pakistan-U.S. Relations*, Crs Report for Congress, 2009; Dennis Kux, *The United States and Pakistan 1947-2000: disenchanting allies*, Baltimore, The John

Non è questo il contesto per approfondire l'azione svolta da Abdul Qadeer Khan, ingegnere metallurgico pakistano formatosi in Europa, dopo aver assunto la direzione degli *Engineering Research Laboratories* – dal 1981 *Khan Research Laboratories*.¹⁷⁶ Si consideri soltanto che a cavallo tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta – quindi in nell'arco attenzionato da Pace – il *network* coordinato da Khan poteva contare su era una folta rete di fornitori, specialisti e tecnici provenienti dall'Europa.¹⁷⁷

Non è un caso che proprio dalla Germania – e non da *rogue states* – Khan riuscì ad importare l'impianto per la lavorazione dello *yellowcake*.¹⁷⁸ La rete di Khan era un punto di riferimento per il mercato nero del nucleare, regionale e interregionale, con acquirenti iraniani, iracheni e libici.¹⁷⁹

Hopkins University Press, 2001; Shirin R. Tahir-Kheli, *India, Pakistan, and the United States. Breaking with the Past*, New York, Council on Foreign Relations Press, 1997.

¹⁷⁶ Il programma nucleare pakistano poteva contare soprattutto sul reattore di Karachi all'interno del complesso Kanupp e, in seguito, anche sull'impianto di riprocessamento ed estrazione del plutonio di Chasma, sui reattori di ricerca di Rawalpindi, sugli impianti di arricchimento d'uranio ai KRL di Kahuta. Il Kanupp era un reattore di potenza di tipo CANDU – PHWR, fornito dal Canada nel 1964 e inaugurato nel novembre 1972, posto sotto il controllo del PAEC. Nel sito di Karachi vi era anche un impianto di produzione di acqua pesante – il moderatore del reattore Candu – e nella Hawks Bay, anche un deposito di materiale nucleare. A Rawalpindi all'epoca vi era solo il PARR-1, un reattore di ricerca pool-type LWR fornito dagli Usa. Nel 1991 il reattore è stato convertito, così da renderlo utilizzabile con uranio a basso arricchimento ed incrementò la potenza da 5 a 10 MW. A Kahuta, all'interno dei *Khan Research Laboratories* vi era l'impianto di arricchimento dell'uranio. Oltre quello era possibile adoperare le centrifughe presenti a Sihala, Golra e Gadwal. Si veda: Joseph Cirincione, Jon B. Wolfsthal, e Miriam Rajkumar. *Deadly Arsenals. Nuclear, Biological, and Chemical Threats*, Washington, The Brookings Institution Press, 2005, pp. 238-257; *Power Reactor Information System* della IAEA (<https://pris.iaea.org/PRIS/CountryStatistics/CountryDetails.aspx?current=PK>). Si veda anche la sezione Pakistan all'interno del sito della World Nuclear Association (<https://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-o-s/pakistan.aspx>). Si vedano, inoltre: Alexander H. Montgomery, "Ring in Proliferation: How to Dismantle an Atomic Bomb Network", *International Security*, v. 30, n. 2, 2005, pp. 153-187; David Albright, Corey Hinderstein, "Unraveling the A. Q. Khan and Future Proliferation Networks", *The Washington Quarterly* vol. 28, n. 2 (Spring 2005), pp. 111-128; Thomas H. Henriksen, "The Rise and Decline of Rogue States", *Journal of International Affairs*, 54, n. 2 (Spring 2001), pp. 349-373. Sul Pakistan e su Khan vi erano anche gli occhi del Primo Direttorato Centrale del KGB "Informazioni Estere". Si veda: Evgenij M. Primakov, *Dall'Urss alla Russia. Le memorie dell'uomo che da capo dello spionaggio e da primo ministro con Eltsin ha guidato la politica russa verso la stabilità di Putin*, Milano, Valentina Edizioni, 2004, p. 105. Particolarmente interessante è l'intervista rilasciata da Khan al giornalista indiano Kuldip Navar il 28 gennaio 1987. Si veda: B. Chakma, "Road to Chagai: Pakistan's Nuclear Programme, Its Sources and Motivations", cit., pp. 899-900.

¹⁷⁷ Si vedano: M. MacCalman, "A.Q. Khan Nuclear Smuggling Network", cit., p. 105; B. Chakma, "Road to Chagai: Pakistan's Nuclear Programme, Its Sources and Motivations", cit.; Alexander H. Montgomery, "Ring in Proliferation: How to Dismantle an Atomic Bomb Network", *International Security*, v. 30, n. 2, 2005, pp. 153-187; David Albright, Corey Hinderstein, "Unraveling the A. Q. Khan and Future Proliferation Networks", *The Washington Quarterly* vol. 28, n. 2 (Spring 2005), pp. 111-128.

¹⁷⁸ E. Terzuolo, *op. cit.*, p. 195.

¹⁷⁹ Si veda: Kamal Matinuddin, *The Nuclearization of South Asia*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp.76-103; Andrew Koch, Jeanette Wolf, "Iran's Nuclear Procurement Program: How Close to the Bomb?", *The*

Nonostante dalla documentazione giudiziaria consultata a Matera non emerga una vera e propria pista di indagine che porta al Pakistan, si ritiene comunque importante tenerla in considerazione così da avere ancora più chiaro lo scenario per il proseguo del discorso.

A sostegno delle piste iraniana e irachena, Pace raccolse testimonianze che segnalavano la presenza di tecnici mediorientali al Centro Enea di Rotondella, giunti in loco per acquisire competenze specifiche.¹⁸⁰ Achille Albonetti, durante l'esame testimoniale innanzi al sostituto Nicola Maria Pace, confermò "l'addestramento di alcuni esperti nei centri del Cnen" intorno alla fine degli anni '70 per via degli accordi di assistenza nucleare con l'Iraq.¹⁸¹ Non è detto, però, che l'addestramento di questi tecnici fu sospeso dopo la svolta referendaria. Su questo elemento, Carmine Stigliano, responsabile del servizio di vigilanza privata presso il centro Enea della Trisaia, dichiarò a Pace di aver visto studiosi e tecnici iracheni presso il centro almeno fino al 1989.¹⁸²

Questa testimonianza portò Pace a credere che l'addestramento di tecnici mediorientali presso il Centro di Rotondella sarebbe proseguito anche dopo il referendum e, precisamente, in quello stesso lasso di tempo in cui del materiale nucleare potrebbe essere stato movimentato clandestinamente in uscita dal centro.

Stigliano riferì, inoltre, che tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, cinquanta tonnellate di uranio, torio e plutonio, erano state fatte entrare presso il centro Enea a bordo di grossi

Nonproliferation Review, Fall 1997, pp. 123-134, p. 124. Sul Pakistan e su Khan vi erano anche le attenzioni del Primo Direttorato Centrale del KGB "Informazioni Estere". Si veda: Evgenij M. Primakov, *Dall'Urss alla Russia. Le memorie dell'uomo che da capo dello spionaggio e da primo ministro con Eltsin ha guidato la politica russa verso la stabilità di Putin*, Milano, Valentina Edizioni, 2004, p. 105.

¹⁸⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Basilicata*, cit., p. 92

¹⁸¹ Achille Albonetti, Esame testimoniale del 14 giugno 1995 innanzi a Nicola Maria Pace, Fascicolo 2, APMa, p.1. In Commissione rifiuti, anche il sostituto Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia (da ora Dda) di Potenza Felicia Genovesi, titolare del procedimento penale n. 1180/99, riferì di tecnici e scienziati iracheni e pakistani "andavano e venivano" dal Centro di Rotondella. I tecnici arrivavano dall'Iraq e dal Pakistan con aerei privati, atterravano all'aeroporto di Lamezia Terme, effettuavano un periodo di apprendimento al Centro e poi rientravano in patria. Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Audizione di Felicia Angelica Genovese, 25° resoconto stenografico, 21 ottobre 2009, p. 8.

¹⁸² Carmine Stigliano, Esame testimoniale 25 marzo 1996, fascicolo 2, APMa, pp.1-2. Stigliano venne ascoltato una seconda volta il 24 settembre 1998 come teste ma furono tanti i "non ricordo" e le imprecisioni.

camion.¹⁸³ Si trattava di un elemento che avrebbe potuto essere determinante per avvalorare le ipotesi investigative ma di quella movimentazione non vi era alcuna traccia nei registri del Centro.¹⁸⁴

Sotto il profilo giudiziario, una buona parte del quadro probatorio, però, non resse anche per via della mancanza o, in alcuni casi, della “scomparsa” di documentazione acquisita. Non si può, infatti, non riconoscere che le inchieste lucane e reggine furono minate da un clima di pesanti intimidazioni e pedinamenti subiti che complicò il riscontro probatorio e le stesse indagini della magistratura.¹⁸⁵

In detto clima, più volte denunciato dai magistrati di Reggio Calabria e Matera,¹⁸⁶ Pace ipotizzò la presenza di una “lobby affaristico criminale coinvolgente massoneria, ‘ndrangheta, organi di sicurezza dello stato italiano e esteri”¹⁸⁷ che commerciava clandestinamente materiale nucleare destinandolo verso paesi del Medio Oriente.

“Ibridi connubi”¹⁸⁸ di attori provenienti da diversi settori ma aventi il comune scopo di portare a compimento traffici di materiale nucleare.

In questo clima e con questi attori in gioco, le Procure di Reggio Calabria e Matera unirono le forze, condividendo elementi di indagine, testimoni e informative. Lo stesso Carlo Giglio, una settimana prima della morte del Capitano Natale De Grazia,¹⁸⁹ si recò presso gli uffici della Polizia giudiziaria della Procura di Reggio Calabria per denunciare un

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ibidem*. Anche Giglio confermò la presenza di plutonio. Si veda: Carlo Giglio, *Esame testimoniale dell'11 novembre 1997*, cit., p.1.

¹⁸⁵ Sotto il profilo metodologico infatti, occuparsi di questi temi e rimettere insieme i pezzi di queste inchieste ha significato anche dover fare i conti con quel clima, con la trafugazione di documenti di indagini dagli archivi delle procure italiane.

¹⁸⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., pp. 63-70.

¹⁸⁷ Nicola Maria Pace, Procuratore della Repubblica, Informativa riservata alla Direzione Nazionale Antimafia, con oggetto “Indagini in materia di rifiuti. Riferim. Nota N°5997/G/95 del 6/7/95 Informativa”, documento 2, fascicolo 80, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCD, p.147.

¹⁸⁸ Giovanni Falcone, “Mafia, poteri extraistituzionali e Stato ostacolano la democrazia e ispirano crimini”, intervento al convegno *La legislazione premiale*, Courmayeur, 10 aprile 1986, pubblicato il 09 Novembre 2007 sul sito Antimafiaduemila.

¹⁸⁹ Il 12 dicembre, poco prima delle 19, Natale De Grazia partì in missione insieme ai colleghi Rosario Francaviglia e Nicolò Moschitta, diretto a La Spezia. Con sé portava sei deleghe di indagine genericamente redatte e firmate, il giorno prima, dal sostituto Neri e dal Procuratore Scuderi. Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit.

clima di intimidazioni e minacce che si faceva sempre più pesante. Giglio sottolineò il coinvolgimento di altri impianti italiani in questi traffici oltre che di faccendieri già attenzionati dai servizi segreti.¹⁹⁰ In quell'occasione Carlo Giglio riferì che l'Enea aveva avviato un'indagine interna e che un consulente della Commissione rifiuti della dodicesima legislatura ed ex funzionario Enea, stava fornendo informazioni sul conto di Giglio.¹⁹¹

Fu proprio durante quella testimonianza che *Billy* sottolineò che importanti funzionari dell'ente stavano cercando di rimuovere le tracce documentarie dei rapporti intrattenuti con un ingegnere di Busto Arsizio, il cui nome era Giorgio Comerio.¹⁹²

Stando a quanto dichiarato da Giglio, Comerio era entrato in contatto con l'Enea facendo delle precise proposte di smaltimento dei rifiuti radioattivi in mare.¹⁹³ D'altra parte, la documentazione proveniente dal Sismi ed acquisita dalle Procure di Matera e Reggio Calabria tra il 1994 ed il 1996 fece emergere rapporti e intrecci di soggetti iraniani ed iracheni con Giorgio Comerio per la compravendita di navi e per la realizzazione di particolari tipologie di siluri marini.

2.3 Tra rifiuti radioattivi e materiale strategico: il caso del “faccendiere” lombardo

Giorgio Comerio faceva affari nell'area mediorientale. Di quali affari si trattasse, lo vedremo a breve dato che, tra il 1987 ed il 1990, parte delle attenzioni dei servizi di sicurezza italiani erano concentrate proprio sull'area mediorientale.

¹⁹⁰ Carlo Giglio, Verbale informazioni testimoniale, 5 dicembre 1995, documento n. 681/44, allegato a Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit.

¹⁹¹ *Ibidem*. Giglio si riferiva al dott. Antonino Costa, ex funzionario dell'Enea e consulente della Commissione rifiuti della XII legislatura.

¹⁹² *Ibidem*. Si veda anche: Franco Neri, Relazione sullo stato delle indagini diretta al Procuratore Scuderi, il 30 giugno 1995, documento n. 362/3, Allegato a Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., p.151.

¹⁹³ Si noti che su questo punto medesima testimonianza era stata fornita, qualche mese prima, da Elio Ripamonti, il tramite dell'avvocato Forni. Si veda: Franco Neri, Relazione sullo stato delle indagini diretta al Procuratore Scuderi, il 30 giugno 1995, documento n. 362/3, Allegato a Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., p.147.

Dal settembre del 1987, infatti, lo scenario regionale si arricchiva della presenza italiana nelle acque del Golfo Persico. Dopo l'attacco del 2 settembre alla *Jolly Rubino*, nave italiana della Compagnia Ignazio Messina S.p.A., il Parlamento appoggiò le istanze interventiste – supportate dalle richieste Statunitensi – dando il via all'operazione di scorta navale e sminamento delle acque, nota come Golfo 1.¹⁹⁴ La vicenda della *Jolly Rubino* merita, però, una breve digressione poiché elementi apparentemente poco rilevanti di quell'attacco possono essere utili per il proseguo del discorso.

Un appunto proveniente dall'Ottava divisione Sismi e diretto allo Stato Maggiore evidenzia come la nave sarebbe stata colpita da “imbarcazioni veloci” iraniane ma non consente di comprendere quelle che potrebbero esser state le ragioni dell'attacco.¹⁹⁵ È lecito chiedersi, quindi, se la nave fu bersagliata esclusivamente perché battente bandiera italiana o se vi fossero altre ragioni collegate, ad esempio, alla merce che aveva in stiva.¹⁹⁶ Stando alle bolle di carico, la *Jolly Rubino* avrebbe trasportato “merce varia”, tra cui “attrezzature subacquee”, grossi quantitativi di “marmo e granito” e “conserven di pomodoro”.¹⁹⁷

La carenza di dati, la rotta seguita e gli scali effettuati, indussero il Sismi a non escludere l'ipotesi di imbarco di materiale utilizzabile in campo militare, forse occultato tra le merci caricate a Marsiglia o a Napoli.¹⁹⁸

¹⁹⁴ Michael M. Harrison, “The Italian navy in the Gulf”, in *Italian Politics*, Vol.3 (1989), pp. 146-154, p. 149. La presenza armata italiana nel Golfo Persico era stata fortemente richiesta dagli Usa: tra il maggio 1981 e il settembre 1987, oltre trecento navi sono state attaccate, di cui un quarto solo nel 1987, spingendo gli Usa ad inviare una task-force per proteggere le navi con bandiera statunitense e chiedendo simile mossa strategica agli alleati europei per garantire la sicurezza navale nell'importante area petrolifera.

¹⁹⁵ Ottava divisione Sismi, Appunto diretto a Stato Maggiore Sismi, 15 luglio 1988, documento n. 786/78, ASCDR online, p.1. Le notizie rinvenute in letteratura sull'attacco alla nave in questione sono diverse ma le informazioni date dall'Ottava divisione Sismi sembrerebbero avvalorare l'ipotesi dell'attacco tramite lanciarazzi da parte dei pasdaran. A tal proposito, si veda: Hal Brands, “Inside the Iraqi State Records: Saddam Hussein, ‘Irangate’, and the United States”, *The Journal of Strategic Studies* 34, n. 1 (febbraio 2011) pp. 95–118, p. 109; Virgilio Ilari, *Storia militare della prima repubblica 1943-1993*, Ancona, Casa editrice Nuove Ricerche, 1994, p. 197; Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1986-1987*, cit., p.154. Una seconda ipotesi, paventata da diversi autori tra cui da Antonio Varsori propende, piuttosto, per la detonazione di una mina. Si veda: Antonio Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, cit., p.52.

¹⁹⁶ La nave era salpata l'8 agosto dal terminal portuale della Messina del porto di La Spezia, per arrivare il 2 settembre in acque iraniane dopo aver fatto vari scali tra cui nei porti di Marsiglia e Napoli. Si veda: Ottava divisione Sismi, Appunto diretto a Stato Maggiore Sismi, 15 luglio 1988, cit. p. 3.

¹⁹⁷ Ottava divisione Sismi, Appunto diretto a Stato Maggiore Sismi, 15 luglio 1988, cit., p. 3.

¹⁹⁸ Ivi, p. 2. Peraltro, proprio il generale Santovito, nei mesi precedenti la morte, aveva riferito alle autorità giudiziarie di un traffico di armi diretto in Bulgaria tramite imbarcazioni che, a bordo, “invece di contenere pomodori contenevano armi”. Si veda: Seduta del 2 ottobre 1987, Camera dei Deputati, Risposta del Ministro del

Si noti che nella stiva della nave vi era anche del marmo. Si tratta di un elemento trasportato anche da diverse “navi a perdere” individuate dalla Procura di Reggio Calabria ed utilizzabile “per isolare il materiale radioattivo”.¹⁹⁹ Peraltro, su quella stessa nave, qualche anno dopo, si concentrarono anche le attenzioni del Sismi e del Secondo reparto del Sios poiché il 26 febbraio del 1994 la *Jolly Rubino* era sbarcata nel porto di La Spezia con sessanta container di rifiuti radioattivi provenienti dal Sud Africa²⁰⁰ – un decennio prima di concludere la carriera arenandosi, in fiamme, a largo di Capo Santa Lucia in Sud Africa.²⁰¹

Ritorniamo, a questo punto, al contesto mediorientale prestando attenzione alla documentazione proveniente dalla Seconda e dall'Ottava divisione Sismi.

Le due divisioni infatti, stavano attenzionando operazioni sospette coinvolgenti soggetti iraniani e l'italiano Giorgio Comerio. Avere addosso le attenzioni dell'Ottava divisione non era un elemento di poco conto. Si trattava, infatti di una divisione che aveva come obiettivi di interesse la ricerca informativa sui traffici di armi e di materiale radioattivo, di scarto e non.²⁰²

Come se non bastasse, nel 1987, Comerio ricevette anche le attenzioni dei servizi belgi, interessati all'area del Golfo Persico per le stesse ragioni dell'Italia, essendo presenti nell'area con un'operazione di sminamento. Servizi che, in tempo reale, informarono il Sismi in merito a presunti traffici di siluri e materiale bellico progettati da Comerio e

Commercio con l'Estero Renato Ruggiero in risposta alle interrogazioni degli onorevoli Vesce, Rutelli e Mellini e contro risposta di Luciano Violante, p.2641.

¹⁹⁹ Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle “navi a perdere”*, cit., p. 130.

²⁰⁰ Pochi giorni dopo, nel porto di Trieste, sarebbe giunta la *Vergin* con a bordo dell'altro materiale radioattivo e stessa identica spedizione giunse, intorno a metà marzo, nel porto di La Spezia a bordo della *Nuova Europa*. Si vedano: Dossier Legambiente, *La Jolly Rubino e le altre. Sulla rotta delle navi al cesio*, 1994; Ottava divisione Sismi, Appunti con notizie di stampa per Stato Maggiore Sismi, 18 marzo 1994, documento n. 786/232, ASCDR online; Secondo Reparto Sios, Stato Maggiore della Marina, Appunto diretto all'Ottava divisione Sismi, 8 aprile 1994, documento n. 786/234, ASCDR online.

²⁰¹ Sismi, Appunti vari diretti al Direttore del Servizio, 31 gennaio 2006, documento n. 294/128, ASCDR online.

²⁰² Ottava divisione Sismi, Appunto per il direttore del Sismi Sergio Siracusa, 3 ottobre 1995, cit., p.6. Fin dalla riforma del 1977, la ricerca informativa della divisione era volta soprattutto a tre tipologie di commerci: a) mercato nero o commercio clandestino di armi; b) vendite illecite attraverso intermediari di falsi certificati di utilizzazione finale (end user) che si concretizzano in triangolazioni tra Stati; c) acquisizioni lecite effettuate da “paesi a rischio”. All'Ottava divisione era affidata anche la ricerca informativa in merito al materiale nucleare, di scarto e non. Interessante, sul punto, è l'audizione del Direttore dell'Ottava divisione, Ammiraglio Giuseppe Grignolo. Si veda: Audizione Amm. Giuseppe Grignolo, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, 3 marzo 2005.

venduti a soggetti iraniani.²⁰³ Di fatto, tra l'aprile del 1987 e l'aprile del 1988, in contemporanea rispetto alla fase conclusiva del progetto del Swg, i servizi segreti e il *Bureau Central des Recherches* della Gendarmeria belga, erano sulle tracce del “faccendiere” di Busto Arsizio.²⁰⁴

Era stata individuata una rete di società europee fungenti da intermediari per l'acquisto e l'invio di armi e materiale bellico a rappresentanti o organizzazioni di paesi sotto embargo come la Libia e l'Iran.²⁰⁵ La società svizzera Tek Sea, la britannica M.E.I. e la maltese Comerio Industry, avrebbero progettato dei nuovi siluri a lenta corsa – migliorando i torpedo usati durante la Seconda guerra mondiale – e tentato di vendere il progetto a vari governi: Argentina (1982), Iraq (1984), Taiwan (1985) e, in ultimo, Iran (1987-1990).

L'intermediario dell'affare era Giorgio Comerio, proprietario e amministratore delegato di molte società con sedi in Svizzera, Italia, Principato di Monaco, Malta, Belgio e Guernsey – tra cui la Tek Sea, la M.E.I. e la Comerio Industry – attenzionato dal Sismi fin dai primi anni Ottanta.²⁰⁶

È questo un elemento interessante se si considera che Carlo Giglio ed Elio Ripamonti avevano riferito alla magistratura che proprio Comerio aveva proposto all'Enea un sistema di smaltimento dei rifiuti radioattivi tramite l'affondamento in mare di “siluri”.²⁰⁷ Comerio, secondo il Sostituto Procuratore di Reggio Calabria Franco Neri, era “la mente strategica”

²⁰³ Ottava divisione Sismi, Appunto per il direttore del Sismi Sergio Siracusa, 3 ottobre 1995, cit., p.6.

²⁰⁴ Il 1° giugno del 1995, il direttore del Sismi Sergio Siracusa, inviò più di novecento pagine di documentazione al sostituto Procuratore di Reggio Calabria Franco Neri in riferimento al procedimento penale n. 2114/94. Questa documentazione è stata raccolta nel documento n. 298/7. Da qui in avanti, si privilegeranno le indicazioni dell'unità documentaria. Nel caso specifico, dunque, il riferimento è: Prima sezione dell'Ottava divisione Sismi, Appunto proveniente da fonte estera diretto a Terza sezione dell'Ottava divisione Sismi, 22 aprile 1988, documento n. 298/7, ASCDR online, pp.607-608.

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ Ottava divisione Sismi, Appunto per il direttore del Sismi Sergio Siracusa, 3 ottobre 1995, cit., p.6.

²⁰⁷ Carlo Giglio, Verbale informazioni testimoniale, 5 dicembre 1995, documento n. 681/44, allegato a Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit. Per ciò che concerne Ripamonti si veda: Franco Neri, Relazione sullo stato delle indagini diretta al Procuratore Scuderi, il 30 giugno 1995, documento n. 362/3, Allegato a Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., p.147.

dei traffici di materiali radioattivi – siano essi rifiuti, scarti o materiali riutilizzabili.²⁰⁸ Ma, almeno sulla carta, qual era la professione di Giorgio Comerio?

Dalle fonti primarie consultate emerge che costui fosse un imprenditore e, secondo gran parte dei documenti consultati, un ingegnere elettronico di Busto Arsizio,²⁰⁹ “più volte emerso all’attenzione informativa” per sospette attività di intermediazione nel traffico di armi e veicoli.²¹⁰ Ricevette attenzioni di procure italiane, tedesche e svizzere, di Commissioni Parlamentari d’inchiesta e soprattutto di Sismi, Sise e Sios che lo attenzionarono almeno fino al 2008, anno in cui venne emesso a suo carico un ordine di cattura dall’Autorità giudiziaria della Procura di Bolzano, con l’accusa di estorsione.²¹¹

Le accuse di truffa, frode e bancarotta furono spesso precedute o accompagnate dai sospetti che Comerio effettuasse traffici di armi, materiale bellico e dall’ipotesi di smaltimento di rifiuti radioattivi. Nel 1982 Comerio fondò la Tek Sea S.A. con sede a Lugano e filiali a Montecarlo, a Düsseldorf e in Italia – non viene definita la località.²¹²

Il 24 marzo del 1983, ebbe problemi con la giustizia del Principato di Monaco. Le autorità locali emisero un decreto di espulsione dal Paese per una truffa perpetrata da costui tramite la Tek Sea. Medesima accusa venne formulata, nel luglio dell’84 dall’autorità giudiziaria svizzera²¹³ mentre, negli stessi mesi, veniva avviata in Germania, un’indagine preliminare per violazione della legge per il controllo delle armi da guerra da parte della Tek Sea e di Comerio – procedimento, poi, archiviato per mancanza di prove.²¹⁴

²⁰⁸ Franco Neri, Relazione sullo stato delle indagini diretta al Procuratore Scuderi, il 30 giugno 1995, documento n. 362/3, Allegato a Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., p.151.

²⁰⁹ Sismi, Lettera con informazioni provenienti da fonte, oggetto “Iran – Costruzione di mine da fondo”, 3 febbraio 1988, documento n. 298/7, p. 740. Si legge che secondo la fonte, ancora segretata, Comerio “non è né avvocato né ingegnere, ma semplicemente uno scaltrito perito meccanico”.

²¹⁰ Prima divisione Sismi, Appunto per il Capo Reparto, 22 maggio 1995, documento n. 294/15, ASCDR online.

²¹¹ Sintesi dei provvedimenti dell’autorità giudiziaria contro Giorgio Comerio e biografia, documento n. 488/4, ASCDR online, p. 1.

²¹² Ottava divisione Sismi, Appunto per il Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, II Reparto S. M., Ufficio Operazioni, 23 febbraio 1990, oggetto “Comerio Giorgio, nato a Busto Arsizio (VA) il 3.2.1945”, Documento n. 298/7, ASCDR online, p.279.

²¹³ Ottava divisione Sismi, Appunto per Cesis e Gabinetto del Ministro della Difesa, 19 luglio 1995, Documento n. 294/21, ASCDR online.

²¹⁴ Sismi, Appunti vari inviati al Sostituto Procuratore Franco Neri, 10 giugno 1996, documento n. 298/16, ASCDR online, p.3.

Grazie alla collaborazione con servizi collegati e forze di polizia di tutta Europa, il Sismi tentò di illuminare la fitta e complessa rete societaria con sedi in vari paesi europei. Furono individuati alcuni rapporti funzionali alle attività che Giorgio Comerio intrattene con ex ufficiali della Marina Militare Italiana dipendenti della Motofides di Livorno, con soci della Misar di Brescia, con soggetti coinvolti e processati per traffico d'armi, con amministratori di Compagnie marittime, con diplomatici e appartenenti a logge massoniche coperte, con governatori, intermediari e affaristi libici, somali, libanesi.²¹⁵

Da un appunto dell'Ottava divisione Sismi del giugno '87 emerge che, nel 1983, alcuni settori della Comerio Ercole S.p.A. furono annessi alla Tek Sea, proseguendo l'attività di progettazione e produzione della cosiddette "telemine",²¹⁶ così descritte da un agente dell'ottava divisione: "un siluro a lenta corsa che, depositata anche da molto tempo sul fondo del mare, a tempi prefissati viene in superficie e comunica la sua posizione ad una centrale, collocabile a terra o su una imbarcazione, la quale corregge la posizione o comunica i successivi spostamenti. Il siluro agirebbe autonomamente nella fase di attacco del bersaglio, tuttavia l'attuale prototipo sarebbe deficitario in quest'ultima fase e pertanto possibili obiettivi potrebbero essere strutture portuali o navi mercantili".²¹⁷

Questo prototipo sarebbe stato progettato ma non prodotto in serie. L'intento, infatti, era di individuare i tecnici con le competenze idonee per assemblare le parti su una nave-laboratorio o direttamente nel Paese destinatario (Iran, nel caso specifico); acquisire una nave così da trasportare clandestinamente parti di ricambio ed equipe (nel caso iraniano si legge di un porto all'estremo sud, non meglio precisato) e infine assemblare le telemine, circa sessanta, utilizzando l'esplosivo presente sul posto.²¹⁸

²¹⁵ Polizia giudiziaria della Procura di Reggio Calabria, Relazione sullo stato delle indagini, 20 giugno 1995, sottofascicolo 6, Faldone 1, procedimento penale n. 5085/03 che ha recepito il procedimento penale n. 2114/94, Archivio della Procura di Paola (da ora APPa), pp.17-19.

²¹⁶ Ottava divisione Sismi, Appunto del giugno 1987 (destinatario classificato), documento n. 298/7, ASCDR online.

²¹⁷ Terza sezione dell'Ottava divisione Sismi, Appunto trasmesso alla Seconda e – per conoscenza – alla Terza divisione Sismi, 5 maggio 1989, documento n. 298/6, ASCDR online, p.11. Si fa riferimento ad una poco chiara "Operazione Tiglio".

²¹⁸ Seconda sezione dell'Ottava divisione Sismi, Appunto per la Terza sezione dell'Ottava divisione, 23 luglio 1988, documento n. 298/7, ASCDR online, p.123.

Per ciò che concerneva l'imbarcazione da adibire a "nave laboratorio", inizialmente Comerio trattò l'acquisto della *Acrux* della Navitrans Maritime Inc.²¹⁹ Si trattava di una compagnia marittima libanese diretta da Eugenios e Ioannis Tingas, con un passato di trasporto di "armi et altri materiali" per conto di "paesi arabi".²²⁰ In un secondo momento l'attenzione si spostò su un'altra nave. Si trattava della *Jolly Rosso* della Ignazio Messina, un'imbarcazione di tipo Ro-Ro, costruita a Lodose in Svezia nel 1968.²²¹ Comerio trattò l'acquisto della nave tra il 9 marzo ed il 3 giugno 1988 ma l'affare non andò in porto.²²²

Al contempo, stando a quanto emerso dalle indagini dell'Ottava divisione Sismi, Alessandro Miarelli, ex Ufficiale della Marina Militare Italiana,²²³ si sarebbe dovuto occupare del reclutamento del personale tecnico che, per settemila dollari al mese, avrebbe dovuto assemblare i siluri. Comerio poteva contare sulle complicità della sua compagna, Maria Luigia Nitti, sul socio in affari Cesare Cranchi²²⁴ e su altri soggetti individuati da Miarelli. Si trattava di collaboratori o dipendenti della Whitehead, ex Ufficiali della Marina Militare Italiana, e di "un paio di docenti dell'Università di Milano".²²⁵

Il Paese perno dell'affare sarebbe stato Malta poiché in quel luogo Comerio avrebbe trasportato le singole componenti avendo, dalla sua, il governo maltese "informato e consenziente".²²⁶ È interessante notare come fossero questi gli anni in cui, prima le tensioni

²¹⁹ Sesta sezione Aise (divisione CS, CT e COT), Appunto per Direttore di Divisione, 24 luglio 2008, Documento n. 294/134, ASCDR online, p.2.

²²⁰ Seconda divisione Sismi, Telex diretto alle divisioni Prima, Terza e Ottava, 9 ottobre 1987, documento n. 298/6, ASCDR online, p. 9. È interessante notare come tra le navi di cui la Navitrans è proprietaria vi è anche una avente il nome *Rigel* ma non è dato sapere se si tratti della stessa imbarcazione che si sospetta esser affondata a largo delle coste meridionali ioniche calabresi il 21 settembre 1987. Le altre navi sono: la *Avior*, la *Orion* e la *Polar*.

²²¹ Capitaneria di Porto di Vibo Valentia Marina, Rapporto riassuntivo in merito alla Rosso, sottofascicolo 12, faldone 12, APPa.

²²² Polizia Giudiziaria Reggio Calabria, Documentazione acquisita presso la società Messina relativa alle trattative di vendita della *Jolly Rosso*, sottofascicolo 35, faldone 3, APPa.

²²³ Seconda sezione dell'Ottava divisione, Annotazioni inviate alla Terza sezione dell'Ottava divisione, a firma di "Ettore", 8 agosto 1988, documento n. 298/7, ASCDR online, p. 120.

²²⁴ Cranchi avrebbe dovuto essere escusso dal Maresciallo Nicolò Moschitta durante la missione intrapresa insieme a Natale De Grazia e Rosario Francaviglia il 12 dicembre 1995, conclusasi con la morte del Capitano De Grazia. Si veda: Delega d'indagine del Maresciallo Nicolò Moschitta nell'ambito del Fascicolo Processuale nr. 2114/94 rgnr, documento 695/16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XVI legislatura, ASCD, p.102.

²²⁵ Seconda sezione dell'Ottava divisione Sismi, Appunto per la Terza sezione dell'Ottava divisione, 23 luglio 1988, documento n. 298/7, ASCDR online, p.124.

²²⁶ Ottava divisione Sismi, Annotazione fonte attendibilità "A" del 22 giugno 1989, incontro avvenuto il 14 giugno 1989, documento n. 298/7, ASCDR online, p. 430.

italo-libiche e poi la vittoria elettorale di Fenech Adami nel maggio 1987, avevano incentivato una politica estera italiana di buon vicinato con Malta. D'altronde, i porti isolani erano strategici sia per via della collocazione geografica sia per la profondità delle acque in cui erano situati.²²⁷

Secondo una fonte confidenziale del Sismi, Malta era un fondamentale *hub* per il transito di navi con carichi bellici o con merce pericolosa, battente bandiera panamense o liberiana o provenienti dall'Europa dell'Est e dirette in Medio Oriente e in Libia.²²⁸ La medesima fonte del Sismi riferisce inoltre che le difficoltà "economico-commerciale" di questi paesi, sarebbero state superate grazie all'"appoggio tecnico-logistico-politico fornito da Malta".²²⁹ Tra le navi transitate dall'isola nel 1987, provenienti dall'Urss e dirette nel Medio Oriente, è stata rintracciata anche la *Latvia*, nave sospettata di appartenere al Kgb e di aver trasportato materiale nucleare, su cui nel dicembre del 1995 erano confluite anche le attenzioni della Procura di Reggio Calabria.²³⁰

Nell'aprile del 1988 i servizi segreti belgi comunicarono al Sismi che sia l'affare con la Libia (1986-1987) che quello con l'Iran (1987-1988) sarebbero stati solo ed esclusivamente un tentativo di truffa perpetrato da Giorgio Comerio e dai suoi complici, nei confronti di intermediari iraniani.²³¹

La seconda divisione Sismi, in carenza di riscontri empirici, confermò l'ipotesi di truffa sostenuta dai servizi belgi. L'ottava divisione, che gestiva una fonte in contatto diretto con

²²⁷ Mariele Merlati, "Frammenti di storia internazionale. La strage di Ustica e il triangolo Italia-Malta-Libia nell'estate del 1980", pp. 32-51 in *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, v. 3, n. 3, 2017, p. 38 cita Telespresso 053/202 Ministero degli Affari Esteri, D.G.A.P.: Uff. III, "Esame del problema di Malta post '69 nell'ambito della Cooperazione Politica a Nove", 20/03/1979, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, Malta, ACS.

²²⁸ Sismi, Annotazioni fonte attendibilità C del 23 aprile 1987, trasmesso dal Direttore Sismi, Sergio Siracusa a Sostituto Procuratore Franco Neri, il 31 gennaio 1996, documento n. 298/13, ASCDR online, p.210.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*. Si veda anche: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., p. 46.

²³¹ Aise, Appunto inviato al Capo di Gabinetto, 30 novembre 2009, documento n. 294/147, ASCDR online. In allegato vi è anche un atto del 14 ottobre 2008, a cui si fa riferimento, che raccoglie le evidenze in merito a Giorgio Comerio. Ciò non toglie che l'Iran, durante la guerra con l'Iraq, poté contare sulle forniture di mine provenienti dalla Valsella – società del gruppo Fiat – e sulle munizioni ed armi provenienti clandestinamente da compagnie francesi. Si veda: Pierre Razouk, *The Iran-Iraq War*, Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 2015, p.99. In merito al *Luchaire Affair*, si fa riferimento a: Nigel Ashton, Bryan Gibson, *The Iran-Iraq War. New international perspectives*, New York, Routledge, 2013, p.222.

Comerio, continuò a seguire la pista del traffico di materiale bellico nonostante i pareri difformi della seconda divisione.

Un anno dopo quella comunicazione successe qualcosa di inaspettato. Il 5 maggio del 1989, l'Ottava divisione Sismi trasmise alle divisioni Seconda e Terza un appunto particolarmente rilevante. In esso si legge che “le trattative con l'Iran per la fornitura di mine da fondo o telemine sarebbero effettivamente giunte a conclusione”.²³²

Con quell'appunto, l'Ottava divisione Sismi stava, sostanzialmente, ridisegnando lo scenario. Era nuovamente necessario attenzionare Giorgio Comerio.

2.3.1 Quella nave spiaggiata ad Amantea

Nei primi mesi del 1990 gli intermediari iraniani riaprirono i contatti con la “complessa rete societaria” facente capo a Giorgio Comerio, per nuove forniture di mine e siluri a lenta corsa.²³³ Anche in tal caso avrebbe dovuto essere l'isola di Malta il territorio da cui far partire la “nave-laboratorio”, solo dopo aver ordinato e ricevuto tutte le componenti.

La *Vento di Levante*, la *Jolly Bruno* – ancora nave della Linea Messina – e la *Zebbug* partirono rispettivamente da La Spezia – le prime due – e da Reggio Calabria – la terza – nell'estate del 1990 con le componenti per le telemine: mittente era la Elomar S.r.l.,²³⁴ destinatario la Comerio Industry.²³⁵

Ai primi di agosto, motori e altre parti elettroniche e meccaniche giunsero a Malta ma non furono trasportati negli stabilimenti della Comerio Industry, ufficialmente chiusi,²³⁶

²³² Terza sezione dell'Ottava divisione Sismi, Appunto trasmesso alla Seconda e – per conoscenza – alla Terza divisione Sismi, 5 maggio 1989, documento n. 298/6, ASCDR online.

²³³ Sismi, Appunto per il Dipartimento Ricerca, Divisione Controproliferazione e Procurement, documento n. 294/193, ASCDR online.

²³⁴ La Elomar S.r.l. è una della società della galassia di Comerio. Risulterebbe collegata alla Costruzioni Navali S.p.A. e, tramite Cesare Cranchi, alla Delta Accumulatori di Milano.

²³⁵ Terza sezione dell'Ottava divisione Sismi, Appunto diretto al Secondo reparto del comando generale dell'arma dei carabinieri “Ufficio Operazioni” del 3 dicembre 1990, documento n. 298/7, ASCDR online, p. 76.

²³⁶ Ottava divisione, Appunto di sintesi per il Capo del Primo Reparto del 6 agosto 1990, documento n. 298/7, ASCDR online, p. 222. La chiusura dello stabile a Malta, si legge, “potrebbe essere la conferma della già manifestata intenzione delle autorità maltesi di impedire la costruzione delle telemine nell'isola.”

bensì nei Cantieri della Bezzina Shipyard di Malta – in cui Comerio operò fino al 12 settembre 1991, lasciando un debito di novecento milioni di lire.²³⁷

Era un momento topico per le indagini informative del Sismi ma, stando alla documentazione ad oggi declassificata e versata dalla Commissione rifiuti della sedicesima legislatura all'Archivio Storico della Camera dei Deputati, la notizia dell'arrivo delle tre navi a Malta non venne data in presa diretta bensì il 3 dicembre 1990. Elemento, questo, che risulta sospetto o, quanto meno, che induce a ritenere plausibile la presenza di ulteriore documentazione, ancora classificata, proveniente dall'Ottava divisione Sismi e giunta allo Stato Maggiore ben prima rispetto a quella data. In definitiva, l'affare andò in porto?

Ad oggi, non è possibile rispondere a questa domanda poiché la declassificazione effettuata lascia un buco di tempo non indifferente, precisamente tra il 3 ed il 14 dicembre. Non è possibile, dunque, sapere quali informazioni ricevette il Sismi in quei dieci giorni su Comerio e sull'affare Iran. È possibile ipotizzare, tuttavia, che proprio le informazioni scambiate tra il 3 ed il 14 dicembre fossero estremamente sensibili e, forse, proprio per tale ragione ancora classificate.

All'interno di questo arco temporale, una nave della compagnia Messina, la *Rosso* – ex *Jolly Rosso* –, nave su cui Giorgio Comerio aveva versato le proprie attenzioni nel primo semestre del 1988 nel tentativo di acquistarla, compì il suo ultimo viaggio.

La nave era stata precedentemente noleggiata dalla Monteco per il recupero dei fusti esportati da ditte italiane in Libano. Rientrata in Italia, dopo aver scaricato i fusti, fu posta in disarmo nel porto di La Spezia. L'imbarcazione era ormai nota come una delle “navi dei veleni” insieme alle altre imbarcazioni che furono utilizzate dalle ditte incaricate dal Governo italiano di recuperare i fusti esportati in Nigeria.

La Messina cambiò il nome della nave: da *Jolly Rosso* a *Rosso* ed il 7 dicembre 1990 effettuò il suo ultimo viaggio.²³⁸ Partì da La Spezia con destinazione Malta, quel porto da cui

²³⁷ Sismi, Appunto informativo diretto alla Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, 11 settembre 1995, documento n. 298/9, ASCDR online.

²³⁸ Capitaneria di Porto di La Spezia, Allegato XXIII del 5 dicembre 1990 ad Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia giudiziaria di Reggio Calabria, oggetto “Motonave Rosso”, sottofascicolo 35, faldone 3, APPa. Si legge che il 5 dicembre 1990 la *Rosso* era stata sottoposta a ispezioni previste per il rinnovo dei certificati di sicurezza ed emersero importanti deficienze. Al di là dell'igiene e dell'abitabilità degli alloggi dell'equipaggio, in cui si “denota

Giorgio Comerio, stando alla documentazione finora citata sul commercio con l'Iran, era pronto per far partire le componenti delle telemine. La nave sostò a Napoli e giunse a Malta il 12 dicembre.

Il giorno seguente la *Rosso* era pronta per la ripartenza. Le bolle di carico fanno notare che la nave fece rotta per La Spezia e, successivamente, si sarebbe dovuta dirigere verso Porto Sudan, con un carico dichiarato notevolmente inferiore rispetto al potenziale.²³⁹ La notte tra il 13 ed il 14 dicembre del 1990, il mare era in tempesta e lungo lo Stretto di Messina, la capitaneria di porto locale invitò il capitano Luigi Pestarino a sostare in rada per via del cattivo tempo.²⁴⁰ Il capitano rifiutò e la nave proseguì ma non arrivò mai a destinazione. Il suo viaggio si concluse il 14 dicembre, spiaggiata in località Formiciche nella frazione di Campora San Giovanni di Lamezia Terme.²⁴¹

La nave era stata prontamente abbandonata dall'equipaggio e dal capitano, saliti a bordo di un'imbarcazione della Messina che si trovava nelle vicinanze, la *Jolly Giallo* e poi accompagnati nel nosocomio locale per accertamenti.

Dalla documentazione conservata presso la Procura di Paola, afferente al procedimento penale n. 2114/94, emerge che la mattina del 14 dicembre, si sarebbe aperto uno squarcio sul lato di prua che avrebbe mandato la nave alla deriva ma vi furono, fin da

marcata incuria e sporcizia", vengono riscontrati dei deficit in termini di "dotazione di armamento della nave". Inoltre, "lo scafo e la coperta, incluse le sovrastrutture, sono diffusamente interessati da vistosi e notevoli fenomeni rugginosi" e in particolare "la zona prodiera si presenta come un ammasso di ruggine". Per questi ed altri motivi non è stato, in prima istanza, rinnovato il certificato di sicurezza delle dotazioni d'armamento anche a causa di un disarmo che eccede i tre mesi. Il giorno successivo, mentre il carico continuava ad esser regolarmente imbarcato, il medesimo comandante della Capitaneria di Porto di La Spezia, rilasciò la certificazione richiesta ed il 7 dicembre la nave poté partire.

²³⁹ Ottava divisione Sismi, Appunto, 18 dicembre 1990, documento n. 816/14, ASCDR online. In allegato all'appunto vi sono le bolle di carico della *Rosso*, acquisizione avvenuta tramite fonte confidenziale. Oltre le bolle, sono state consultate le dichiarazioni di carico della nave. A Malta erano stati imbarcati dalla società Aretusa 1 container di nylon, 4 container di tabacco e 4 di prodotti per bevande. Oltre questi, vi erano 10 container vuoti su carrelli, 15 vuoti bloccati dal twist block, 1 rimorchio, 1 trailer frigo della Termocar, 2 fork lift, 1 semirimorchio zavorrato, 1 semirimorchio normale, 1 camion ed 1 motrice.

²⁴⁰ Particolarmente utile per ricostruire quest'ultimo viaggio della *Rosso* è stata la testimonianza resa all'autore da Claudio Tassi, ex Ispettore superiore del Corpo Forestale dello Stato (oggi Comando unità carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare), a La Spezia il 21 giugno 2019.

²⁴¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit. p.38.

subito, diversi dubbi sulle reali cause dello spiaggiamento.²⁴² La Capitaneria di Porto di Vibo Valentia, competente per territorio, cercò di vederci chiaro e aprì l'inchiesta amministrativa mentre il sostituto Procuratore presso la Procura di Lamezia Terme, Luciano D'Agostino avviò l'inchiesta penale.²⁴³

Di quest'ultima, ad oggi, non si hanno tracce. Unici e rari i riferimenti fatti all'interno della documentazione prodotta da altre forze dell'ordine che prestarono attenzione al caso *Rosso*.²⁴⁴

Sull'affare Iran non si andò oltre rispetto alle ipotesi formulate dall'Ottava e dalla Seconda divisione, peraltro contrastanti, ma dal 14 dicembre si aprì il capitolo *Rosso* e per molti anni le autorità giudiziarie tentarono di carpire cosa realmente trasportasse l'imbarcazione della Messina, tenendo viva l'ipotesi di un trasporto difforme rispetto a quello dichiarato.

Solo tre giorni dopo lo spiaggiamento della *Rosso*, il Sismi formulò una richiesta breve e puntuale al Quarto Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza ossia a quello stesso Comando che, pochi mesi prima, aveva posto sotto sequestro “componentistica per realizzazione supercannone”²⁴⁵ da destinare all'Iraq, che avrebbe dovuto essere trasportata tramite la *Jolly Turchese*, ennesima imbarcazione della Messina.²⁴⁶

Il 17 dicembre, dunque, il Sismi chiese, “per esigenze istituzionali”, di conoscere “il tipo di carico della M/n *Jolly Rosso*” poiché “la predetta nave est stata oggetto d'interesse

²⁴² Il procedimento penale 2114/94, è giunto a Paola il 6 maggio 2003 per competenza territoriale, dopo che la DDA di Reggio Calabria – che aveva recepito il procedimento dalla Procura presso la Pretura Circondariale – lo aveva inviato erroneamente alla Procura di Lamezia.

²⁴³ Stato Maggiore Sismi, Appunti vari inviati al Cesis e al Ministero della Difesa, il 19 luglio 1995, documento n. 294/21, ASCDR online, p. 2.

²⁴⁴ Dalla Procura di Paola e, in particolare, da Emilio Osso della Sezione P.G. Ambiente, partirono varie richieste di copia degli atti sulla *Rosso* presenti in loco e l'unico che venne ritrovato fu il fascicolo del procedimento penale n. 4053/02 aperto dal Pubblico Ministero Luciano D'Emmanuele.

Si veda la documentazione giudiziaria contenuta in: sottofascicolo 12, Faldone 12, APPa.

²⁴⁵ Secondo Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza, Tabella inerente “Sequestri di armi, materiale d'armamento ed altri prodotti dual use anni 1988/1996”, documento n. 241/0, ASCDAH online, p. 7. Il “Supercannone” era l'evoluzione di un progetto statunitense e americano dei primi anni Sessanta rinominato *High Altitude Research Project*. Nato come progetto di ingegneria aereospaziale, si trattava di un cannone a lunga gittata utile sotto il profilo bellico. Uno fra i diversi riferimenti di tipo giornalistico è: Fabrizio Tonello, *Progetto Babilonia. I segreti della Bnl Atlanta e il Supercannone di Saddam Hussein*, Milano, Garzanti, 1993.

²⁴⁶ Secondo Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza, Tabella inerente “Sequestri di armi, materiale d'armamento ed altri prodotti dual use anni 1988/1996”, cit., p. 7.

per un presunto traffico internazionale di materiale di possibile impiego militare”.²⁴⁷ Il documento in questione giunse al destinatario due giorni dopo e, in risposta ad esso, il 28 dicembre il Sismi ricevette le informazioni richieste.²⁴⁸ La nave conteneva solo nove container pieni e ben venti containers vuoti e fu proprio su di essi che, con ogni probabilità, si concentrarono i sospetti.²⁴⁹

All'interno dell'informativa che il sostituto Procuratore Franco Neri, titolare del procedimento penale 2114/94 sulle “navi a perdere” inviò al procuratore Scuderi della Procura di Reggio Calabria il 27 giugno 1996, si legge che l'equipaggio della *Rosso*, ascoltato dalle forze dell'ordine nei giorni seguenti all'accaduto, accennò la presenza di “munizioni” nella nave, facendo pensare a possibili siluri in stiva.²⁵⁰ Qualora materiale siffatto fosse stato realmente presente nella stiva della *Rosso*, potrebbe corrispondere ai siluri a lenta corsa che sarebbero dovuti andare in Iran con triangolazione a Porto Sudan?

La documentazione consultata non ci consente di risolvere i dubbi sull'affare Iran che, ad oggi, si arricchiscono di altri elementi. Sulla plancia della *Rosso*, il comandante della Capitaneria di Porto di Vibo Valentia, Giuseppe Bellantone – tra i primi a salire sulla nave dopo lo spiaggiamento – riferì di aver rinvenuto una carta nautica con dei siti segnalati per “l'inabissamento dei penetratori”,²⁵¹ ossia quei contenitori a forma di siluro che avrebbero dovuto contenere scorie radioattive ed esser inabissati nei fondali marini. Come detto in precedenza infatti, il Sismi attenzionava Comerio per il traffico di armi e materiale bellico ma anche per il traffico di scorie radioattive e materiale nucleare. Si trattò, quindi, di siluri a lenta corsa, penetratori con materiale radioattivo o di mere attività truffaldine?

²⁴⁷ Sismi, Richiesta di informazioni al Quarto Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza, 17 dicembre 1990 (ricevuto il 19 dicembre 1990), documento n. 816/12, ASCDAH online.

²⁴⁸ Quarto Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza, Telex diretto al Sismi, 27 dicembre 1990 (ricevuto il giorno seguente), documento n. 816/13, ASCDAH online.

²⁴⁹ All'interno del documento, infatti, si vede una sottolineatura a penna sotto il dato riferito ai containers vuoti. Pertanto, si rimanda a: Quarto Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza, Telex diretto al Sismi, 27 dicembre 1990, cit.

²⁵⁰ Franco Neri, sostituto Procuratore di Reggio Calabria, Informativa diretta al Procuratore Francesco Scuderi, 27 giugno 1996, sottofascicolo 6 “p.p. 2114/94”, Faldone 1, APPa.

²⁵¹ Richiesta di archiviazione del sostituto Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Alberto Cisterna, 22 giugno 1999, Sottofascicolo F, Faldone 1, APPa, p.7.

Non è chiaro in che modo i traffici di materiale strategico fossero paralleli o sovrapposti a quelli di materiale nucleare o se, passando per Giorgio Comerio, effettivamente furono avviati. È possibile notare, però, come attorno alla cosiddetta “Operazione Tiglio”, qualche meccanismo interno al Sismi, soprattutto tra la Seconda e l’Ottava divisione, sembra essersi inceppato tra il 1987 ed il 1990.

Fonti confidenziali ritenute credibili dalle rispettive divisioni hanno portato su strade, a volte, contrapposte. Si noti, inoltre, che dalle fonti consultate presso l’Archivio Storico della Camera dei Deputati emerge, a più riprese, che durante le indagini la Procura di Reggio Calabria poté contare sia sulla documentazione proveniente dal Sismi e inerente Giorgio Comerio sia, cosa più importante, della collaborazione del Colonnello Ledda e del Maresciallo Manzi, entrambi appartenenti all’Ottava divisione Sismi.²⁵² Elemento, questo, che, forse, andrebbe meglio sviluppato in un ambito ben diverso da quello accademico.

Nonostante tutto, questa breve ma approfondita disamina sul principale indagato per la vicenda delle “navi a perdere”, Giorgio Comerio, era necessaria per fissare alcuni punti sulla complessa rete societaria dello stesso e sulle attività che potrebbe aver svolto – anche in tal caso, il condizionale è d’obbligo – tra gli anni Ottanta e Novanta.

2.4 Ibridi connubi

Gli elementi individuati in questo capitolo hanno rafforzato l’ipotesi di partenza secondo cui una pluralità di attori, legali e illegali, interagirono per effettuare traffici internazionali di vario tipo. Dai traffici di rifiuti pericolosi e radioattivi, oggetto di questa ricerca, al commercio clandestino di materiale nucleare e strategico.

Particolare rilievo è stato dato alla figura del faccendiere non semplicemente quale elemento di concatenazione tra più attori ma come punto di tangenza tra più traffici, nodo

²⁵² Franco Neri, sostituto Procuratore di Reggio Calabria, Lettera per il Direttore del Sismi Sergio Siracusa, 6 dicembre 1995, documento n. 294/62, ASCDR online. Con questa lettera Neri ringrazia lo stesso Direttore, il Capo di Stato Maggiore Gen. Sturchio, il Comandante dell’Ottava divisione Giuseppe Grignolo e i due collaboratori del Sismi: Ledda e Manzi.

comune di più reti. Uomini “cerniera” come li definì lo storico Enzo Cicone, faccendieri, mediatori e *broker* a cui, però, vanno aggiunte anche società di import-export che, dietro il velo societario, pianificarono ed effettuarono movimentazione illecita di merce.²⁵³

Accanto ad essi anche liberi professionisti e in particolar modo soggetti svolgenti professioni legali, che “modellano e conformano l’azione delle organizzazioni criminali creando opportunità economiche”,²⁵⁴ sembrerebbero aver assunto un ruolo di rilievo all’interno delle reti in questione. Una “commistione stabile”, secondo il magistrato Carlo Palermo, tra attori “occulti” (servizi segreti, logge massoniche coperte), “attori legali” (impresa, politica) e “criminali” (criminalità organizzata, mafie e terrorismo).²⁵⁵

Strada simile era stata segnalata anche da Giovanni Falcone. Nell’aprile del 1986, intervenendo in un convegno su “La legislazione premiale”, sottolineò che le inchieste dell’epoca stavano “portando alla luce realtà estremamente inquietanti e particolarmente complesse, fatte di ibridi connubi fra criminalità organizzata, centri di poteri extraistituzionali e settori devianti dello stato”.²⁵⁶

Anche la Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia dell’undicesima legislatura, presieduta da Luciano Violante, ritornò su questo punto. Nella relazione si legge di una “connessione abituale” tra “personaggi legati a cosa nostra e ad altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, logge massoniche e centri di poteri occulti” che emerge quando più interessi confluiscono in quelle che Louise Shelley chiamò *multiborder areas*, intendendo con ciò sia le aree geografiche sia gli spazi commerciali in cui più interessi

²⁵³ Enzo Cicone, *Processo alla 'Ndrangheta*, Roma-Bari, Laterza, 1996. Per quel che concerne il ruolo dei mediatori, si veda: Donatella Della Porta, Alberto Vannucci, *Mani impune. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 29.

²⁵⁴ Maurizio Catino, “Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell’economia del Nord Italia” in *Stato e mercato*, fascicolo 1, aprile 2018, pp.149-190, p.153.

²⁵⁵ C. Palermo, *op. cit.*, p. 92. Si veda anche Nicola Tranfaglia, *La mafia come metodo*, Milano, Mondadori, 2012 (1° ed. Laterza, 1991), p. 75. Seppur Palermo si occupasse di traffici di armi e droga, non di rifiuti o materiale nucleare, la sua riflessione è interessante per descrivere il palcoscenico meta-criminale di quegli anni. Quella “commistione stabile”, appunto, tra attori di diversa natura.

²⁵⁶ Giovanni Falcone “Mafia, poteri extraistituzionali e Stato ostacolano la democrazia e ispirano crimini”, intervento al convegno *La legislazione premiale*, Courmayeur, 10 aprile 1986, pubblicato il 09 Novembre 2007 sul sito Antimafiaduemila.

interagiscono fra loro determinando spinte e opportunità economiche.²⁵⁷ “Gruppi di pressone” e “gruppi di potere”²⁵⁸ in cui, scrisse Pino Arlacchi, una “compenetrazione di uomini, istituzioni e risorse appartenenti alla sfera statale e al mercato rende difficile distinguere confini e responsabilità”.²⁵⁹

Scenari, questi, resi ancor più “inquietanti”, secondo la Direzione Investigativa Antimafia (da ora in avanti Dia), dai contatti accertati tra “elementi della ‘ndrangheta”, “esponenti di spicco” della loggia P2 e dell’estremismo di destra.²⁶⁰ Rapporti anomali che, scrive la Dia, potrebbero aver coinvolto “vari strati degli apparati dello Stato”.²⁶¹

A questo punto, per meglio comprendere se, lungo la sponda italiana dei traffici, la ‘ndrangheta interagì con altri attori per esportare rifiuti o materiale radioattivo in Libano, Nigeria e Somalia, occorre andare più in profondità e delineare la particolare fase storica in cui versava l’associazione mafiosa di origini calabresi. Tra il 1985 ed il 1991, infatti, si andava dipanandosi la seconda guerra di ‘ndrangheta.

Andiamo, pertanto, a delineare lo scenario con cui l’organizzazione dovette fare i conti in quegli stessi anni in cui, ci si chiede, se ‘ndranghetisti interagirono con la movimentazione illecita di rifiuti pericolosi e di materiale radioattivo e quale ruolo ebbero.

²⁵⁷ Louise I. Shelley, *Dirty Entanglements. Corruption, Crime, and Terrorism*, New York, Cambridge University Press, 2014, p.147.

²⁵⁸ Pino Arlacchi, Introduzione in C. Palermo, *op.cit.*, p. XIV.

²⁵⁹ *Ibidem*.

²⁶⁰ Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione* II semestre 1993, p. 122.

²⁶¹ *Ibidem*.

CAPITOLO 3

La 'ndrangheta nel traffico internazionale di “rifiuti brutti”?

Elementi per delineare lo scenario

3.1 Questione di ecomafie?

Nel capitolo appena concluso si è fatto riferimento, sostanzialmente, a tre traffici clandestini che potrebbero essersi sovrapposti o aver avuto attori in comune: a) materiale nucleare; b) rifiuti radioattivi di provenienza nucleare; c) rifiuti pericolosi. Nella realizzazione di questi traffici, il territorio italiano potrebbe aver giocato un ruolo determinante all'interno di quel “sistema di circolazione” che è il Mar Mediterraneo.²⁶²

I dossiers di Legambiente e le fonti diplomatiche e giuridiche consultate presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati, consentono di rilevare come, tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, dalle strade, dalle ferrovie e dai porti italiani, transitavano rifiuti pericolosi e radioattivi provenienti anche da Paesi esteri. Una movimentazione che, però, non era però motivata da una particolare presenza di impianti di trattamento o da un disavanzo di spazi in discariche.

Per ciò che concerne i rifiuti pericolosi, la situazione italiana mostrava un quadro drammatico in quanto le discariche e gli impianti di trattamento riuscivano ad accogliere regolarmente tra il 6% ed il 10% dei rifiuti tossici prodotti annualmente dalle industrie italiane.²⁶³ Lungi, dunque, dal poter trattare o smaltire rifiuti provenienti dall'estero. Ad attrarre l'attenzione degli industriali interessati ad un abbattimento drastico dei costi di smaltimento potrebbero esser stati altri fattori.

²⁶² Fernand Braudel, “Il mare”, in Fernand Braudel (a cura di) *La Méditerranée* (1985) trad. It. *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 2019, p. 55.

²⁶³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.49.

Fin dalla prima metà degli anni Ottanta era avviato “un fiorente «mercato parallelo» per il prelievo, il trasporto e il conferimento dei rifiuti stessi in siti non autorizzati”.²⁶⁴ Un sistema “chiavi-in-mano”, precisò il presidente dell’Enea Nicola Cabibbo, con smaltimento sul territorio nazionale.²⁶⁵

L’offerta di mercato italiana era caratterizzata, inoltre, dal radicamento di secolari realtà criminali come le mafie, che presidiano il territorio e al contempo hanno fiorenti diramazioni internazionali, oltre che rapporti di scambio e mutuo interesse con organizzazioni criminali estere. Erano gli anni dell’inchiesta *Adelphi* e delle dichiarazioni di Carmine Schiavone e Nunzio Perrella da cui emersero e trovarono riscontro probatorio i legami tra camorra, imprenditoria, politica, broker e soggetti affiliati a logge coperte della massoneria. Anni in cui la magistratura e le associazioni ambientaliste indicavano la presenza di “una vera e propria *holding* dietro la quale si muovono faccendieri, massoni, camorra e politici corrotti”²⁶⁶ – quella che Legambiente denominò “Rifiuti S.p.A.”.²⁶⁷

Non una semplice e disorganizzata illegalità ambientale. Non si trattava del singolo imprenditore che smaltiva illegalmente i propri rifiuti in discariche non autorizzate o in corsi fluviali. È chiaro che vi fossero anche questi casi ma il centro dell’attenzione non era posto su di essi. In gioco c’era un ampio e multiforme sistema relazionale in cui attori legali e illegali interagivano tra loro per portare a compimento il traffico. Un “crimine di potere associato” secondo Vincenzo Ruggiero²⁶⁸ o, potremmo dire, “ibridi connubi” tra mafia, “colletti bianchi”, politica, impresa ed enti deviati.²⁶⁹

²⁶⁴ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XII legislatura, Resoconto Stenografico, seduta del 20 settembre 1995, presente Nicola Cabibbo (presidente Enea), p.2.

²⁶⁵ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 12. Si veda anche Antonio Pergolizzi, *Toxicitaly. Ecomafie e capitalismo: gli affari sporchi all’ombra del progresso*, Roma, Castelvecchi, 2012.

²⁶⁶ Proposta di inchiesta parlamentare “sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse” del 23 marzo 1995, cit.

²⁶⁷ Si vedano i dossier di Legambiente “Rifiuti S.p.A.” del giugno 1994 ed il “Rifiuti S.p.A. 2” del marzo 1995, seguiti da: “Rifiuti radioattivi: il caso Italia” del giugno 1995; “L’intrigo radioattivo” del febbraio 1996 e “L’eredità di Tangentopoli” del settembre 1996.

²⁶⁸ Vincenzo Ruggiero, “«E’ l’economia, stupido!». Una classificazione dei crimini di potere”, cit., p. 200.

²⁶⁹ Enrico Fontana, Lorenzo Miracle, “Le nuove frontiere dell’ecomafia”, *Caos. Quaderni Legambiente*, n. 8 (1/1997) giugno 1997, pp. 61-72, p.61. Di notevole interesse è ciò che emerge, nel marzo 1995, dal testo della proposta di inchiesta parlamentare sul ciclo dei rifiuti poiché si propone un’idea ben precisa degli attori che si sarebbero occupati di detti traffici. Si legge di “faccendieri, massoni, camorra e politici corrotti”. Si veda: Proposta di inchiesta

Anche su questi fenomeni avrebbe dovuto far luce, a meno di un decennio di distanza dall'istituzione del Ministero dell'Ambiente,²⁷⁰ la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (da ora in avanti, Commissione rifiuti).²⁷¹

Per la prima volta nella storia repubblicana, infatti, venne istituita una specifica commissione parlamentare con il compito di indagare su quelle che Legambiente definì, con un fortunato ed efficace neologismo coniato nel 1994, le “ecomafie”, ossia quei “gruppi della criminalità organizzata che basano buona parte della loro attività (e delle loro entrate) in azioni che causano in maniera deliberata o meno il degrado del territorio e dell'ambiente.”²⁷²

La sensibilità ambientale, le denunce, gli studi e le ricerche portate avanti da Legambiente, dall'Osservatorio Permanente su Ambiente e Legalità²⁷³ e da altre associazioni ed enti di ricerca, avevano consentito di individuare traffici e smaltimenti illeciti di rifiuti in spazi marini e fluviali, in terreni e discariche abusive. Avevano messo a nudo il volto

parlamentare “sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse” del 23 marzo 1995, documento XXII, n. 26 su iniziativa di: Gerardini Franco, Calzolaio Valerio, Lorenzetti Pasquale Maria Rita, Zagatti Alfredo, Camoirano Maura, Vigni Fabrizio, Bartolich Adria, De Simone Alberta, Bargone Antonio, Grasso Gaetano, Finocchiaro Anna, Bonito Francesco.

²⁷⁰ L'8 luglio 1986, l'approvazione della legge n. 349 portò all'istituzione del nuovo Ministero dell'Ambiente, il cui primo rappresentante fu Francesco De Lorenzo del Partito Liberale - poi coinvolto nell'inchiesta della Procura di Milano, passata alla storia come Mani pulite. Prima di allora vi era solo il Dipartimento per l'Ecologia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e, dal 1983, la nomina di Ministro per l'Ecologia – senza portfolio – di Alfredo Biondi prima e Valerio Zanone poi. La legge che istituì il Ministero dell'Ambiente è la n. 349 dell'8 luglio 1986, “Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale”.

²⁷¹ Il primo storico insediamento avvenne il 27 luglio 1995.

²⁷² Osservatorio permanente su ambiente e legalità, “Le “ecomafie””, cit., p. 11. Da questo momento in poi della ricerca, si intende utilizzare il termine “ecomafia/e” solo in riferimento al ciclo dei rifiuti consapevoli, però che con “ecomafie” si intendono affari che vanno dall'edilizia al ciclo del cemento, dalla filiera agroalimentare al commercio di animali esotici e di reperti archeologici passando anche, ma non solo, dai rifiuti. A tal proposito, si vedano: Vittorio Martone, “Mafie, ecomafie e (dis)economie ambientali: Attori e contesti di operatività”, pp.67-81, Diego Scarabelli (a cura di), *Mafie tossiche*, Anzi (PZ), Crim.Int. Editore, 2019, p. 67. A tal proposito si veda anche: Umberto Santino, *Mafie e globalizzazione*, Trapani, Di Girolamo Crispino Editore, 2007, p. 173. In merito alla definizione di ecomafie, si veda: Osservatorio permanente su ambiente e legalità, “Le “ecomafie””, *Up&down. Mensile dell'Eurispes di politica, economia, cultura e società*, n. 2 anno 1995, p. 11. Si veda anche Clara Cardella, “Energie pulite ed economie sporche: nuovi scenari dell'ecomafia” pp.311-333, in Alessandra Dino, (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano-Udine, Mimesis, 2009, p. 312; Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 108-113.

²⁷³ Gli sforzi congiunti dell'Arma dei Carabinieri, di Legambiente e dell'Istituto di ricerche Eurispes portarono, nel dicembre 1993 all'istituzione dell'Osservatorio Permanente su Ambiente e Legalità.

tossico dell'Italia e, da questo punto di vista, le ecomafie rappresentavano “punto di incrocio tra tre diverse forme di criminalità”: organizzata, economica ed ambientale.²⁷⁴

Attori legali e illegali collaborano, utilizzando anche metodi corruttivi per la realizzazione di guadagni privati, sfruttando l'ambiente e creando ingenti danni di tipo sanitario, sociale, politico ed economico.²⁷⁵ Non un fenomeno meramente mafioso, seppur le mafie, con il tempo, abbiano acquisito una loro specializzazione nel settore.²⁷⁶ Controllare porti e porticcioli, cave, terreni e, ovviamente, discariche, è un elemento di indubbio rilievo per occultare traffici in entrata, uscita o transito. Organizzazioni che, scrive il sostituto Procuratore della Procura di Asti Luciano Tarditi, erano “in grado di concludere affari con enti pubblici e grandi multinazionali ottenendo contratti pubblici per la raccolta, trasporto e smaltimento di ogni tipo di rifiuto.”²⁷⁷

Le organizzazioni mafiose compresero l'enorme possibilità di guadagno economico abbinata alle pene misere, ai pochi controlli – anche per via delle poche forze specializzate nel settore – e al notevole flusso di merce in questione.²⁷⁸ Risposero, quindi, ad una domanda di mercato, erogando un servizio a favore dell'economia lecita.²⁷⁹ Capitale sociale, controllo del territorio e l'uso organizzato della violenza, erano alcuni degli elementi caratterizzanti l'offerta mafiosa.²⁸⁰

Attraverso metodi come l'utilizzo di fatturazione falsa o di meccanismi quali il giro-bolla, la declassificazione dei rifiuti pericolosi e la falsificazione delle bolle di

²⁷⁴ Intervista a Ermete Realacci ed Enrico Fontana di Legambiente, *Questione ambientale ed ecomafia*, *Per Aspera Ad Veritatem*, anno 1998, n. 11. Si veda anche: Enrico Fontana, “Le ecomafie” pp.197-205, in Luciano Violante, (a cura di), *Mafie e antimafia. Rapporto '96*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 201.

²⁷⁵ Su questo punto si veda anche: Anna Rita Germani, Antonio Pergolizzi, Filippo Reganati, “Le determinanti del traffico organizzato di rifiuti in Italia: un'analisi empirica a livello regionale” in *Rivista economica del Mezzogiorno*, Fascicolo 1-2, gennaio-giugno 2017, p. 273.

²⁷⁶ Isaia Sales, “La questione rifiuti e la camorra”, pp. 63-79 in *Meridiana. Rivista di storie e scienza sociali*, n. 73-74, anno 2012, p. 70.

²⁷⁷ Luciano Tarditi, “I traffici internazionali di rifiuti” pp. 109-115, in Legambiente, *Rapporto Ecomafia '98. L'illegalità ambientale in Italia e il ruolo della criminalità organizzata*, Roma, 18 marzo 1998, 110.

²⁷⁸ Nel 1994 Legambiente calcolò un potenziale mercato nel sud di 18.500 miliardi all'anno. Si veda: Antonio Cianciullo, Enrico Fontana, *Ecomafia. I predoni dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti, 1995, p.12.

²⁷⁹ V. Ruggiero, *Economie sporche*, cit., p. 189; Isaia Sales, “La questione rifiuti e la camorra”, cit., p. 68. Si veda anche: S. Pellegrini, *op.cit.*, p. 42; Isaia Sales, Simona Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, p. 260.

²⁸⁰ Si veda: Rocco Sciarrone, “Le mafie dalla società locale all'economia globale”, *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, No. 43, Reti di mafie (2002), pp. 49-82.

accompagnamento o dei registri di carico e scarico, le organizzazioni criminali riuscirono ad eludere i pochi e vulnerabili controlli, movimentando rifiuti via terra e via mare.²⁸¹ Quanto detto è sostanzialmente accertato per ciò che concerne i traffici via terra. In merito ai traffici internazionali di rifiuti pericolosi e radioattivi via mare, si cercherà di capire se l'attore mafioso entrò ugualmente in gioco e in tal caso quale ruolo ebbe.

Si consideri un ulteriore fattore. Come descritto nel capitolo precedente importanti quanto delicate inchieste giudiziarie avevano paventato la possibilità che tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, rifiuti radioattivi fossero stati affondati in mare insieme alle imbarcazioni che li trasportavano.

La Procura di Salerno aveva posto sotto sequestro un container spiaggiatosi sulla costa e proveniente, con ogni probabilità da una nave affondata nel 1994, che aveva tracce di radioattività²⁸² e, poco più a Sud, le Procure di Reggio Calabria, Catanzaro e Matera, prestavano particolare attenzione all'ipotesi di commerci clandestini di scorie e di materiale nucleare reimpiegabile ad uso civile o bellico.²⁸³

Dalle audizioni dei magistrati, delle forze dell'ordine e degli stessi collaboratori di giustizia provenienti dalla 'ndrangheta, emerse, con una certa costanza, il riferimento alla 'ndrangheta come manovalanza per lo smaltimento di rifiuti pericolosi e radioattivi, anche in mare.²⁸⁴ Ma in quali casi si trafficarono via mare solo rifiuti pericolosi e in quali erano inclusi anche i rifiuti radioattivi? E, anche in questo caso, in quale rete di detti traffici vi fu la presenza della 'ndrangheta? Quale fu il suo ruolo?

²⁸¹ V. Ruggiero, *Economie sporche*, cit., p. 190.

²⁸² È utile, a tal proposito, dare come riferimento una delle sei deleghe che il Capitano di Corvetta Natale De Grazia portava all'interno della sua ventiquattrore quel 12 dicembre del 1995, prima di esser colto dalla morte. In una delle sei deleghe, infatti, si legge che il collega di De Grazia, il Maresciallo Moschitta avrebbe dovuto reperire documentazione conservata presso la Procura di Salerno inerente a un container spiaggiatosi nell'aprile del 1994 con tracce di torio, "riferibile all'affondamento della motonave *Marco Polo*". Si veda, dunque: Delega d'indagine del Maresciallo Nicolò Moschitta nell'ambito del Fascicolo Processuale nr. 2114/94 rgnr, documento 695/16, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XVI legislatura, ASCD, p. 99.

²⁸³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XII legislatura, *Relazione trimestrale*, doc. XXII-bis n.1, approvata il 21 dicembre 1995, p. 51.

²⁸⁴ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle "navi a perdere"*, cit., p. 173.

Per arrivare a dare una risposta a queste domande attraverso lo studio dettagliato dei casi, presente nella seconda parte dell'elaborato, è necessario continuare a costruire un terreno comune sul quale lo studio dei casi si potrà reggere.

Proseguendo su questo filone, in prima battuta, si tenterà di individuare alcune tipologie di attori necessari per i traffici internazionali di rifiuti. Si porterà l'attenzione su spedizionieri e società di import-export che ebbero legami con le mafie e, in particolare con la camorra. Proprio alcuni importanti studi sui casalesi verranno utilizzati come grimaldello per cogliere elementi individuabili anche all'interno della 'ndrangheta. Il secondo passo, invece, ci porterà dentro la storia della 'ndrangheta.

Andiamo quindi a delineare il contesto interno all'organizzazione mafiosa di origini calabresi durante gli anni di interesse di questa ricerca, portando l'attenzione sia sul contesto reggino sia su precisi casi di traffico e smaltimento di rifiuti effettuati dalla 'ndrangheta negli anni Ottanta. Ad intrecciare le fila del discorso, un secondo collaboratore di giustizia proveniente dalla 'ndrangheta: Emilio Di Giovine.

3.2 “Era una miniera d'oro, altro che hashish”

Figlio di Rosario e di Maria Serraino *'A Signora*, Emilio Di Giovine per molti anni visse a Milano.²⁸⁵ Di Giovine si occupava di traffici di droga e, in particolare, di hashish, nell'hinterland milanese ma spesso, per via di affari con trafficanti di armi e di altra merce, si recava all'estero.

Durante una delle sue permanenze fuori Italia, intorno ai primi mesi del 1990, conobbe Maria Luisa Cranendonk, figlia del più noto Theodor Cranendonk. Costui era un faccendiere olandese con società di copertura in diversi paesi europei, prima fra tutti la Svizzera ed interessi traffici di armi, auto, petrolio e rifiuti.²⁸⁶ Stando alla testimonianza resa da Di Giovine in Commissione rifiuti, sollecitato a parlare dei traffici di rifiuti dal suo

²⁸⁵ Su Di Giovine si veda: Ombretta Ingrassi, *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio di Giovine racconta la 'ndrangheta alla figlia*, Milano, Melampo, 2013.

²⁸⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, Missione Bologna 17 febbraio 2010, Audizione di Emilio Di Giovine, p.10.

legale,²⁸⁷ proprio Cranendonk gli avrebbe proposto di collaborare nel traffico dei rifiuti poiché quella, disse l'olandese, “era una miniera d'oro, altro che hashish”.²⁸⁸

Di Giovine disse di non esser interessato ai traffici in questione però, nel corso di qualche chiacchierata con Cranendonk, seppe che la merce era diretta in Mozambico e che, all'interno della rete, vi erano “personaggi italiani importanti”: “ingegneri, persone dell'alta finanza italiana, società italiane”.²⁸⁹

Il metodo era semplice: “si prepara la documentazione originale, con le autorizzazioni e tutto, ma i rifiuti non arrivano mai nel posto in cui dovrebbero arrivare.”²⁹⁰ Secondo Di Giovine che, ricordiamolo, riferì alla Commissione rifiuti di traffici in cui non fu direttamente coinvolto, i rifiuti non approdavano nel luogo in cui sarebbero dovuti. Le navi, dunque, o giungevano e scaricavano i fusti in porti diversi da quelli dichiarati dalle bolle di carico o venivano fatte affondare con il contenuto.²⁹¹

È possibile, quindi, che si trattasse di carichi diversi e, in sostanza, che i rifiuti definiti da Di Giovine come “non smaltibili” fossero rifiuti radioattivi e che proprio questi venissero fatti affondare con le stesse imbarcazioni che li trasportavano.²⁹²

Similmente a quanto accaduto con Fonti, sotto il profilo giudiziario Emilio Di Giovine non fu considerato un testimone pienamente attendibile per ciò che concernette i traffici di rifiuti. Nonostante tutto, una sua dichiarazione non può passare inosservato all'interno di questa ricerca. Quando il Presidente della Commissione rifiuti, Gaetano Pecorella – in passato legale del boss della camorra Nunzio De Falco – chiese a Di Giovine il luogo da cui

²⁸⁷ Ivi, p. 2. È interessante notare che Fonti, Di Giovine ed altri due collaboratori che testimoniarono sulla vicenda delle navi a perdere – Stefano Carmelo Serpa, a cui si aggiunse, in una seconda fase, anche Gerardo D'Urzo – erano difesi dal medesimo avvocato, la dottoressa Claudia Conidi. Per quel che concerne Fonti, si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, Missione Bologna 5 novembre 2009, Audizione Francesco Fonti. Si veda anche: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, Resoconto stenografico seduta di mercoledì 16 dicembre 2009, Audizione del giornalista Riccardo Bocca, p.10.

²⁸⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, Missione Bologna 17 febbraio 2010, Audizione di Emilio Di Giovine, p.7.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² Ivi, p.6.

partivano le navi, il collaboratore di giustizia rispose: “posso dire che si usava la parte ligure”.²⁹³

Non si trattava di un elemento di secondaria importanza – seppur all’interno dell’audizione non si andò oltre sul tema. Esattamente quei porti furono fondamentali per la partenza o il passaggio di altri traffici gestiti dalla ‘ndrangheta come lo smercio di cocaina e hashish, proveniente da porti spagnoli e olandesi. Di Giovine, però, portò l’attenzione su quei porti anche per ciò che concernette il traffico dei rifiuti.²⁹⁴

Dai porti liguri e toscani, tra il 1987 ed il 1988, partirono navi cariche di rifiuti pericolosi dirette verso Paesi del Terzo Mondo ed era esattamente quella la zona insieme ai porti toscani, da cui partirono navi con carichi sospetti per poi affondare nel Mar Mediterraneo.²⁹⁵

La “parte ligure” e, in particolare, l’area spezzina, era un territorio in cui, già dai primi anni Novanta, erano individuabili diversi attori legati al mondo dell’import export – spedizionieri, faccendieri, intermediari marittimi – e già implicati in altri affari illeciti. Uno di questi era Vito Emanuele Bellacosa, uno “spedizionario”.²⁹⁶

Durante la seconda metà degli anni Ottanta, fino alla sua prematura morte avvenuta nel novembre del 1989, Bellacosa era titolare della Spediamar, un’agenzia di spedizioni marittime con sede a La Spezia. Il nome di questo soggetto compare, un anno dopo la morte e insieme ad una ventina di altri imputati, all’interno della sentenza ordinanza del giudice istruttore di La Spezia, con l’accusa di truffa aggravata ai danni dell’assicurazione.²⁹⁷

In filigrana, l’ipotesi di aver cagionato dolosamente l’affondamento della motonave *Rigel* di proprietà della Mayfair Shipping Company Limited di Malta, il 21 settembre del

²⁹³ Ivi, p.8.

²⁹⁴ Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, XI legislatura, *Relazione sulla missione in Liguria*, relatore Vittorio Tarditi, 26 luglio 1995, doc. XXIII n.4, p.15.

²⁹⁵ Particolare attenzione si prestò, soprattutto, a quelle navi che a bordo avevano granulato di marmo o cemento. Si veda: Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle “navi a perdere”*, cit., p. 130.

²⁹⁶ Polizia Giudiziaria della Procura di Reggio Calabria, Informativa inviata al Sostituto Procuratore Franco Neri, il 27 maggio 1995, faldone 7, APPa.

²⁹⁷ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 20.

1987 a largo delle acque di Capo Spartivento, vicino a Reggio Calabria.²⁹⁸ Sopravvenuta l'amnistia, Bellacosa – nel frattempo deceduto – non venne coinvolto negli altri rivoli giudiziari sulla *Rigel* che mantennero intatti i dubbi sul reale o meno affondamento della nave – dubbi, peraltro, riproposti dalla *Relazione* del febbraio 2018 della Commissione rifiuti.²⁹⁹

Secondo la ricostruzione effettuata dalla Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Bellacosa era all'interno di una rete che vedeva coinvolti agenti marittimi, spedizionieri, armatori, intermediari e persino un “addetto all'Ambasciata italiana in Libano”, Alessandro Mantovani.³⁰⁰

I principali interlocutori dell'affare, almeno all'interno del territorio di partenza della merce, erano soggetti e società liguri e toscane. Coinvolti erano anche un funzionario di dogana presso il porto di Marina di Carrara, Gennaro Fuiano e un agente marittimo, Carlo Figlié, già implicato nella vicenda *Lynx*.³⁰¹

Stando alla documentazione primaria acquisita, la *Rigel*, di proprietà della maltese Mayfair Shipping Ltd. di La Valletta, giunse il 19 agosto 1987 al porto di Marina di Carrara, completamente vuota di carico.³⁰² Nella medesima data, l'Agenzia Cargo Ship S.r.l., ricevuto l'incarico come Raccomandataro Marittimo della nave dall'Ocean Ship. del Pireo, richiese la possibilità di ormeggio all'Ufficio Circondariale Marittimo.³⁰³ Tra il 21 agosto ed il 1° settembre furono effettuate le operazioni di carico di “100 contenitori + 3000 tn. blocchi/piastrelle/sacconi/granulato rinfusa” per poi partire l'indomani mattina.³⁰⁴

²⁹⁸ Sentenza-ordinanza del Giudice Istruttore del Tribunale di Spezia del 29 novembre 1990. Il documento è stato richiesto presso il Tribunale di La Spezia, fotocopiato e consultato.

²⁹⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 20.

³⁰⁰ Polizia Giudiziaria della Procura di Reggio Calabria, Informativa inviata al Sostituto Procuratore Franco Neri, il 27 maggio 1995, faldone 7, APPa.

³⁰¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp.19-23.

³⁰² Queste informazioni emergono da un appunto parzialmente declassificato di cui non è chiara la provenienza ma è ragionevole ipotizzare che provenga dal Sismi, che ha al suo interno le bolle di carico della *Rigel* ed altra documentazione proveniente, ad esempio dal Raccomandataro marittimo. Si veda, quindi: Cargo Ship S.r.l., Nota diretta all'Ufficio Circondariale Marittimo di Marina di Carrara in data 19 agosto 1987, allegata ad Appunto prot. 469/134/69 con oggetto “Affondamento M/N RIGEL”, documento n. 786/21, ASCDR online, p.25.

³⁰³ Ivi, p. 26.

³⁰⁴ Cargo Ship S.r.l., Bolle di carico *Rigel* del 31 agosto 1987, allegata ad Appunto prot. 469/134/69 con oggetto “Affondamento M/N RIGEL”, documento n. 786/21, ASCDR online, pp. 2-12.

Le tre relazioni tematiche della Commissione parlamentare d'inchiesta sostennero, all'unanimità, che la destinazione fosse il porto di Limassol.³⁰⁵ Il 21 settembre, però, si persero le tracce della *Rigel* all'altezza di Capo Spartivento.³⁰⁶

Bellacosa, però, non entrò in gioco solo nella vicenda della *Rigel*. Tra le sue conoscenze, infatti, annoverava politici come Raffaele Perrone Capano *O Professore*, Assessore all'ambiente e all'ecologia della provincia di Napoli e, secondo la Procura di Napoli, figura politica di riferimento all'interno di un importante traffico di rifiuti pericolosi che coinvolse Cipriano Chianese e camorristi del calibro di Francesco Bidognetti e Gaetano Cerci.³⁰⁷

Fu nell'aprile del 1988 che, stando alle dichiarazioni di Carmine Schiavone, si aprì la via campana dei rifiuti,³⁰⁸ con i tossici nocivi provenienti "da Massa Carrara, da Genova, da La Spezia, da Milano" e fanghi nucleari provenienti dalla Germania.³⁰⁹ Proprio Bellacosa aveva messo in comunicazione l'Assessore Capano con un suo collega spedizioniere, Nando

³⁰⁵ Si vedano: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., p.36; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, cit., p. 33; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.20. La documentazione navale dimostra che il viaggio in questione fosse "from M. Carrara to Limassol". Ma c'è un elemento che induce a problematizzare questa tesi. All'interno del manifesto di carico della *Rigel* redatto in data 31 agosto 1987, si legge che la destinazione era sì Limassol ma in quanto porto "in transit". Ciò indica che parte della merce avrebbe dovuto proseguire il percorso ed esser trasferita in un altro luogo. Nel caso specifico della *Rigel* si trattava di Beirut. Questo elemento potrebbe non essere secondario e consegnerebbe alla rotta italo-libanese, in continuità con quanto scritto dalla Commissione rifiuti, un valore particolare all'interno del più ampio scenario dei traffici internazionali partiti dall'Italia. Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 92.

³⁰⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 91.

³⁰⁷ Il riferimento è al procedimento penale n. 4364/13/93. Secondo il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone, Chianese era "il coordinatore a livello un po' massonico, un po' politico". Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, Audizione di Carmine Schiavone, martedì 7 ottobre 1997, p.22. Le connessioni tra le dichiarazioni di Schiavone e quelle di Fonti emergono anche nella *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio*, Relatori: Sen. Candido De Angelis e On. Antonio Ruggia, Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 marzo 2011, doc. XXIII n.6.

³⁰⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, Audizione di Carmine Schiavone, martedì 7 ottobre 1997, p.3. Ferdinando Cannavale, durante l'udienza del 9 marzo 1994 per il Procedimento penale n. 4364/13/93 contro Avolio Luca+8 (Bidognetti Francesco, Cerci Gaetano, Fornaciari Mariano, Perrone Capano Raffaele, Ardolino Bartolomeo, Iovino Michele, Vassallo Gaetano, Cannavale Ferdinando), precisò che la via campana si aprì nell'aprile 1988.

Verbale udienza del 9 marzo 1994, Fascicolo 18, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCD, p. 18.

³⁰⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, Audizione di Carmine Schiavone, martedì 7 ottobre 1997, p.11.

Cannavale, proprietario della Trans.Fer.Mar di La Spezia (da ora Transfermar),³¹⁰ referente all'interno della rete per ciò che concernette rifiuti provenienti dalla Toscana e dalla Liguria.

La vicenda campana consegna agli studiosi strumenti di indagine di non poco rilievo e, pertanto, è utile dare uno sguardo funzionale al percorso di questa ricerca.³¹¹ Consente, ad esempio, di notare come uno spedizioniere o un agente marittimo può avere all'interno di una rete criminale dedicata al traffico dei rifiuti un ruolo di grande rilievo. Cannavale, di fatto, aveva acquisito grande importanza all'interno di una rete criminale ben strutturata con precise percentuali di tangenti o pagamenti per il “servizio illegale” reso.

Divenne mediatore tra discariche ed imprese da un lato e camorra e politica dall'altro. Si capiva, riferì Luca Avolio in merito a Cannavale, “che questa persona avesse delle maniglie che io tecnicamente non riuscivo a potere agguantare”.³¹² Iniziò a lavorare con la Di.Fra.Bi di Luigi Di Francia e, poco dopo, con Nunzio Perrella, rappresentante della Ital Rifiuti – azienda appartenente al Gruppo Waste Management – e con Gaetano Cerci, titolare della Ecologia '89.

Come detto pocanzi, però, dalla “parte ligure”³¹³ non partirono solo fusti diretti in Campania e nel Sud Italia. Da quei porti tra il 1987 ed il 1988, migliaia di tonnellate di rifiuti industriali furono esportati con destinazione Sulina, Romania. Il soggetto ritenuto “il reale regista dell'operazione”³¹⁴ era Federico Casanova,³¹⁵ proprietario dell'impianto di

³¹⁰ Verbale udienza del 9 marzo 1994, Fascicolo 18, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCD, p. 24.

³¹¹ Si veda: I. Sales, “La questione rifiuti e la camorra”, cit., pp. 70-74; Marcello Anselmo, “L'impero del calcestruzzo in Terra di Lavoro: le trame dell'economia criminale del clan dei casalessi” pp. 505-537 in Gabriella Gribaudo (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

³¹² Verbale udienza del 9 marzo 1994, Fascicolo 18, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCD, p.107.

³¹³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, Missione Bologna 17 febbraio 2010, Audizione di Emilio Di Giovine, p.9.

³¹⁴ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Relazione sulla Liguria e sul Piemonte*, cit. p. 34. Casanova era già stato indagato per contrabbando di petroli ed era stato accertato, in tale occasione, che avesse rapporti con un importante funzionario politico polacco. Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Missione Liguria*, 15 luglio 1997, audizione di Alberto Landolfi, p.30.

³¹⁵ Legambiente, Dossier “Rifiuti connection Liguria”, 15 luglio 1997, documento 1, fascicolo 4, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XIII legislatura, ASCDR, p. 5; C. Hilz, *op. cit.*, p.86.

incenerimento Fumeco³¹⁶ e profondamente coinvolto nella vicenda di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi a Borghetto Santo Spirito.

Terminale di Casanova per il deposito dei rifiuti nel piccolo paese nel savonese, però, non era un soggetto qualunque. Si trattava di Filippo Fazzari genero di Carmelo *Nino* Gullace della 'ndrina Albanese-Gullace-Raso di Cittanova, imparentato con Giuseppe Raso di Canolo, 'ndranghetista di un piccolo comune aspromontano ma con forti alleanze del calibro dei Mammoliti e soprattutto dei Piromalli.³¹⁷ Fazzari controllava una cava in disuso che, durante la prima metà degli anni Ottanta, fu usata per stoccare circa tredicimila fusti di rifiuti pericolosi.³¹⁸

Oltre la cava di Borghetto Santo Spirito, Fazzari, su esplicita richiesta del sostituto Procuratore presso il tribunale di Savona Alberto Landolfi che a partire dal 1992 alzò il velo sulla vicenda, indicò altri siti tra cui Tovo San Giacomo, la vecchia discarica di Magliolo e circa quarantamila fusti all'interno di una ex cava nei pressi di Lavagna.³¹⁹

La 'ndrangheta, dunque, era presente nella "parte ligure" sia per ciò che concerneva i traffici marittimi in entrata ed in uscita che per lo smaltimento dei rifiuti sul territorio. Rimane, però, anche in questo caso, la domanda se vi furono delle interazioni per l'esportazione transfrontaliera dei rifiuti pericolosi italiani.

Occorre a questo punto entrare nella storia della 'ndrangheta. È necessario capire quello che era il contesto in cui si trovava l'organizzazione mafiosa in questione. Tra il 1985 ed il 1991, le 'ndrine erano in guerra. Una guerra che veniva da lontano.

³¹⁶ A tal proposito si veda: Legambiente, Dossier "Rifiuti connection Liguria", 15 luglio 1997, cit., p. 5; Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulla Liguria e sul Piemonte*, cit., p. 34.

³¹⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Relazione sulla Liguria e sul Piemonte*, cit., p. 33; *Documento sui traffici illeciti e le ecomafie*, doc. XXIII, n. 47, Relatore Scalia, approvata 25 ottobre 2000, p. 34.

³¹⁸ Legambiente, *Le nuove frontiere dell'ecomafia. Rapporto di Legambiente sull'illegalità ambientale in Italia e il ruolo della criminalità organizzata (1994-1997)*, 29 gennaio 1997, p. 61.

³¹⁹ Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Missione Liguria*, 15 luglio 1997, audizione di Alberto Landolfi, p.32.

3.3 Verso la seconda guerra di 'ndrangheta

Scrivere sulla seconda guerra di 'ndrangheta implica, inevitabilmente, scrivere sulla 'ndrina dei De Stefano. Significa tracciare una linea che, con ogni probabilità, parte dai moti di Reggio Calabria, passa dai piani di golpe di Junio Valerio Borghese³²⁰ e si interseca con la conclusione della prima guerra di 'ndrangheta (1974-1977) e con il crollo del vecchio sistema di potere di *Ntoni* Macrì, *Mico* Tripodo e *Mommo* Piromalli.³²¹

Il “triumvirato”, infatti, era caduto sotto le ambizioni e le spinte eversive dei Nirta e dei De Stefano.³²² Attori internazionali che intrattenevano rapporti con i paesi produttori di cocaina e hashish dal Brasile al Libano.³²³

Eliminati i patriarchi, Paolo De Stefano riuscì ad esercitare una forte egemonia criminale non solo in Calabria, creando una fitta rete di alleanze inter-mafiose: Raffaele Cutolo e la Nuova camorra organizzata a Napoli, Nitto Santapaola a Catania, Giuseppe Nardi, Gianfranco Urbani e la banda della Magliana a Roma e Dante Saccà a Genova.³²⁴

Erano gli anni del fallimentare programma di investimenti industriali per la Calabria, fondi stanziati all'indomani dei moti di Reggio Calabria, sotto la presidenza del Consiglio di Emilio Colombo. Anni in cui emerse la 'ndrina dei Mancuso di Limbadi, guidata da

³²⁰ Tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta, l'asse politico, seppur non fosse una prerogativa per la 'ndrangheta, si spostò prepotentemente verso gli estremismi di destra, instaurando proficue alleanze con soggetti di alto livello politico locale e nazionale. A capo dei rivoltosi di Reggio Calabria vi erano Francesco Franco, dirigente reggino del Movimento Sociale Italiano, poi senatore, Felice Genoese Zerbi, leader calabrese di Avanguardia Nazionale – stesso movimento a cui apparteneva Paolo Bellini – al cui vertice nazionale vi erano Stefano Delle Chiaie e Paolo Romeo, leader locale di Ordine Nuovo – “articolazione armate del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese” – al cui vertice vi era Pino Rauti. A supporto dell'enigmatico golpe di Borghese vi erano gli uomini dei De Stefano – e dei Nirta – che ospitarono Franco Freda durante la sua latitanza. Sui legami tra 'ndrangheta e destra eversiva si veda: Vincenzo Macrì, “Ndrangheta e destra eversiva”, in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Volume II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 251-294; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione* II semestre 1993, p. 122.

³²¹ Letizia Paoli, *Fratelli di mafia. Cosa nostra e Ndrangheta*, Bologna, Il Mulino, 2000, p.50.

³²² Per ciò che concerne la 'ndrina dei De Stefano e i suoi rapporti con la politica si veda: Lidia Barone, “L'ascesa della 'ndrangheta negli ultimi due decenni”, *Meridiana*, n. 7-8, anno 1989-1990, pp. 249-270.

³²³ Enzo Ciconte, “La 'ndrangheta dal cono d'ombra al proscenio internazionale”, pp. 23-65 in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Volume III, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, p.51.

³²⁴ Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Storia segreta della 'ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Milano, Mondadori, 2019, p. 151.

Francesco Mancuso che, nel 1983, si era trovato ad un passo dall'essere eletto sindaco nel comune di residenza, nonostante fosse latitante.³²⁵

La “grande trasformazione”³²⁶ però, fu apportata dalla *Santa*, “una struttura nella struttura”³²⁷ all'interno del sistema di potere 'ndranghetista che mise a sistema i legami con la massoneria, la politica e le professioni.³²⁸ C'erano già stati rapporti stretti tra 'ndrangheta, politica e professioni così come vi erano mafiosi all'interno della massoneria. La Santa implica una decisione strutturale della 'ndrangheta di entrare all'interno della massoneria³²⁹ - associazione segreta che in più occasione affiora dalle indagini delle procura di Asti, Matera e Reggio Calabria e all'interno delle testimonianze dei pentiti.³³⁰ Nuovi gradi gerarchici vennero creati e i riti di passaggio di affiliazione furono, per così dire, aggiornati.³³¹

Il 1980, oltre ad esser l'anno della strage di Ustica e Bologna, è anche l'anno della svolta politica della 'ndrangheta reggina e i capofila sono proprio i De Stefano, con l'ingresso in consiglio comunale dell'avvocato Giorgio De Stefano.³³²

Politica, grandi appalti pubblici, traffici di droga e di armi, con un aumento poderoso della potenza di fuoco delle 'ndrine che potevano contare su arsenali composti da mitra Sten, Meb, Kalashnikov, pistole di vari tipo e calibro, fucili da caccia e carabine di precisione, bazooka e un altissimo numero di auto blindate.³³³ Con l'imponente appalto del

³²⁵ Enzo Ciconte, *'Ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, p.99.

³²⁶ Ivi, p.89.

³²⁷ Enzo Ciconte, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 127.

³²⁸ Lidia Barone, “L'ascesa della 'ndrangheta negli ultimi due decenni”, *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 7-8, anno 1989-1990, pp. 249-270, p.252.

³²⁹ Enzo Ciconte, *Storia criminale, cit.*, p. 323. Si veda anche Mario Casaburi, *Borghesia mafiosa*, Bari, Edizioni Dedalo, 2010, pp. 196-215.

³³⁰ Per i rapporti tra 'ndrangheta e massoneria si veda: Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione II semestre 1993*, pp. 121-122.

³³¹ Si veda a tal proposito Enzo Ciconte, *Riti criminali. I codici di affiliazione alla 'ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

³³² L'avvocato si trovava ad Ancona per un periodo di soggiorno obbligato ma dovette rientrare a Reggio per testimoniare in una causa civile. Per via dei molteplici rinvii, l'avvocato rimase in città per tutto la durata della campagna elettorale, venendo eletto subito dopo il sindaco. A tal proposito si veda, Enzo Ciconte, *'Ndrangheta, cit.*, p. 105. In merito alla svolta degli anni Ottanta si veda: Enzo Ciconte, *Alle origini della nuova 'ndrangheta. Il 1980*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

³³³ L. Barone, “L'ascesa della 'ndrangheta negli ultimi due decenni”, *cit.*, p.266.

ponte sullo stretto di Messina – praticamente prossimo alla costruzione nel 1985 – alcune fratture, visibili già da qualche anno, si palesarono.

È la seconda guerra di ‘ndrangheta che irrompe negli schieramenti reggini, caratterizzando, inevitabilmente, una possibile offerta di mercato ‘ndranghetista nel traffico dei rifiuti.

3.3.1 Reggio Calabria come Beirut

All’interno della ‘ndrangheta il matrimonio dinastico può adempiere diverse funzioni. Consente la risoluzione di faide, rafforza vecchie alleanze o ne crea nuove.³³⁴

Agli inizi degli anni Ottanta, Venanzio Tripodo, figlio di Domenico *Mico* Tripodo sposò Teresa Romeo, figlia di Sebastiano Romeo *u Staccu*, rafforzando l’asse con San Luca e ripristinando i rapporti con la ‘ndrina dei De Stefano. Pochi anni dopo, nel 1985, Orazio De Stefano sposò Antonietta Benestare, sorella di Franco Benestare e nipote di Giovanni, Giuseppe e Pasquale Tegano, sancendo l’alleanza tra i De Stefano e i Tegano. Nel 1992 Paolo De Stefano sposò la figlia dello ‘ndranghetista “lombardo” Franco Coco Trovato.³³⁵

Nel creare nuove alleanze, il matrimonio tra esponenti di famiglie di ‘ndrangheta può lenire ferite o acutizzare dissidi. Nel febbraio del 1985, Antonino Imerti, detto *Nano feroce*, sposò Giuseppa Condello, sorella di Domenico e, soprattutto, cugina di Pasquale Condello *u Supremu*. Gli Imerti erano, fino ad allora, alleati dei De Stefano e Antonino, oltre ad essere segretario del circolo del Partito Socialista Italiano di Villa San Giovanni, era il braccio destro di Paolo De Stefano, il cui quartier generale era Archi, quartiere di Reggio Calabria – stesso territorio dei Condello.

Quel matrimonio sembrò rompere gli equilibri nella ‘ndrangheta reggina.³³⁶ Nell’inverno del 1985, dopo le dichiarazioni del Presidente Craxi, l’avvio dei lavori per il

³³⁴ Enzo Ciconte, *‘Ndrangheta*, cit., p.52.

³³⁵ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, cit., p.67. *Mico* Tripodo compare d’anello di Salvatore Totò Riina e ucciso su richiesta di Paolo De Stefano durante la prima guerra di ‘ndrangheta da parte di un membro della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

³³⁶ Enzo Ciconte, “Mafia, ‘ndrangheta, camorra: Un processo di unificazione?”, *Studi Storici*, Anno 34, No. 4, (Oct. - Dec., 1993), pp. 829-848, p.834.

Ponte sullo Stretto di Messina sembrò cosa fatta e i De Stefano non potevano farsi sfuggire quest'importante occasione. L'attenzione della 'ndrina si riversò ben presto sull'area di Villa San Giovanni – sotto il controllo di Antonino Imerti e dei Condello – luogo in cui si sarebbe dovuta mettere la “prima pietra” del ponte.

L'11 ottobre di quello stesso anno, un'autobomba avrebbe dovuto disintegrare l'auto blindata di Antonino Imerti.³³⁷ Morirono tre persone ma non il *Nano feroce*. Due giorni dopo, la vendetta: Paolo De Stefano venne ucciso dai *picciotti* di Imerti.³³⁸

I collaboratori Filippo Barreca e Giacomo Lauro – pentitisi nel gennaio e nel maggio del 1992 – rivelarono ai magistrati che quello fu l'inizio della seconda guerra di 'ndrangheta che, tra il 1985 ed il 1991, vide contrapposto il cartello dei De Stefano contro gli Imerti e i Condello. A loro seguito, numerose 'ndrine tentarono di risolvere i dissapori con le famiglie contrapposte nei territori di appartenenza dando il via ad alcune lunghe faide locali. La fazione dei De Stefano-Tegano-Libri era composta, principalmente, dalle 'ndrine dei Tripodo, Latella, Barreca, Paviglianiti e Zito. Sul fronte opposto, gli Imerti-Condello-Fontana avevano dalla loro parte i già menzionati Serraino, Saraceno, Rosmini, Lo Giudice e Labate.³³⁹

Il cuore della guerra era a Reggio Calabria. Sul finire del 1985 i giornali scrivevano di “Reggio come Beirut”.³⁴⁰ Tra il 1987 ed il 1988 solo nella provincia di Reggio Calabria ci furono 314 omicidi di stampo mafioso.³⁴¹ Quando, nel febbraio 1989, una delegazione della Commissione antimafia si recò a Reggio Calabria, delineò un quadro complessivo di una

³³⁷ Mario Guarino, *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004, p. 87.

³³⁸ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, cit., p.61. Al posto di De Stefano subentrò Domenico Libri insieme a Giovanni Tegano.

³³⁹ Si veda: Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione* II semestre 1993, p.89.

³⁴⁰ N. Gratteri, A. Nicaso, *Storia segreta della 'ndrangheta*, cit., p. 156.

³⁴¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, X legislatura, *Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria*, Doc. XXIII, n. 6, approvata dalla Commissione nella seduta del 16 marzo 1989, p.9. A conclusione della guerra si calcolarono oltre settecento omicidi di stampo mafioso accertati su un totale di 1.038 omicidi solo nella provincia di Reggio Calabria. Si veda: Letizia Paoli, *Fratelli di mafia. Cosa nostra e Ndrangheta*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 71.

“gravità eccezionale”,³⁴² scrivendo che la provincia vive “in uno stato di assoluta assenza di qualsiasi regola di civile convivenza democratica”³⁴³ seppur fino ad allora non vi fossero stati dei “delitti eccellenti”.³⁴⁴

Solo pochi mesi dopo, le parole della Commissioni furono smentite. L'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, il democristiano Lodovico Ligato, che spesso si faceva vedere sul lungomare di Reggio Calabria passeggiando con Paolo De Stefano³⁴⁵ – venne assassinato dallo schieramento contrapposto ai De Stefano.³⁴⁶

Lo Stato si fece trovare impreparato e, come per i moti di Reggio del 1970, la soluzione individuata fu quella di effettuare uno stanziamento straordinario per “risanare” e far “sviluppare” l'area di Reggio Calabria. L'onorevole democristiano Pietro Battaglia, già sindaco di Reggio durante i moti, fu il principale sostenitore del cosiddetto “decreto Reggio” che divenne legge il 5 luglio del 1989.³⁴⁷

Uno stanziamento da seicento miliardi che arrivò in tre tranches a Reggio Calabria, governata per sei mesi proprio dal neo eletto sindaco Pietro Battaglia – incarico cessato poi per incompatibilità con il ruolo di deputato. Come era lecito aspettarsi, il decreto non interruppe anzi acuì la violenza mafiosa. Secondo l'Istat, nel 1990 nella provincia di Reggio Calabria ci furono 213 omicidi e 191 nel 1991, gran parte dei quali di origine mafiosa.³⁴⁸

A pochi chilometri da dove tutto aveva avuto inizio, il 9 agosto 1991, a Campo Calabro, il sostituto Procuratore presso la Procura generale presso la Suprema Corte di Cassazione Antonino Scopelliti, fu assassinato. Il 30 gennaio 1992, il magistrato avrebbe dovuto rappresentare la pubblica accusa in Cassazione nel maxiprocesso a cosa nostra istruito dal pool antimafia di Palermo. Secondo gli studiosi, quello fu uno dei momenti più alti di

³⁴² Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, X legislatura, *Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria*, cit., p.9.

³⁴³ Ivi, p.12.

³⁴⁴ *Ibidem*.

³⁴⁵ E. Cicone, “La ‘ndrangheta dal cono d'ombra al proscenio internazionale”, cit., p.55.

³⁴⁶ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, cit., p.62.

³⁴⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, X legislatura, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sull'applicazione della legge 5 luglio 1989, n. 246, recante norme su «Interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria»*, approvata dalla Commissione nella seduta del 18 dicembre 1991, p.7.

³⁴⁸ L. Paoli, *Fratelli di mafia*, cit., p.71.

vicinanza tra cosa nostra – che diede il suo contributo alla ‘ndrangheta per giungere ad una sorta di *pax mafiosa* – e la ‘ndrangheta stessa – che assassinò il giudice Scopelliti.

Gli scenari inediti sul piano internazionale, “lo sbriciolamento degli stati che una volta facevano parte del blocco sovietico”³⁴⁹ e il timore di una perdita del consenso locale – elemento essenziale per il controllo del territorio – per via della lunga scia di sangue, resero necessaria la pacificazione delle ‘ndrine.

A guerra conclusa, Pasquale Condello, Giuseppe De Stefano e Pasquale Libri sarebbero diventati, secondo la ricostruzione dell’Operazione Meta, i gestori del potere unitario della ‘ndrangheta reggina.³⁵⁰ Non è, dunque, un caso che proprio Pasquale Condello fu uno dei soggetti sospettati dalla Procura di Reggio Calabria di aver contribuito all’occultamento di rifiuti pericolosi e radioattivi tramite il sistema della navi a perdere.³⁵¹

3.3.2 La ‘ndrangheta umilia l’Aspromonte

Dalla letteratura scientifica non emerge un’attenzione specifica sul ruolo della ‘ndrangheta nel traffico o nello smaltimento dei rifiuti dentro e fuori i confini regionali tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Molto attenti furono giornalisti e associazioni ambientaliste che redassero approfonditi dossier e illuminanti inchieste in merito ai traffici nazionali ed internazionali di rifiuti.

Ad oggi, il coinvolgimento della ‘ndrangheta nei traffici e nello smaltimento illecito sul piano nazionale è ampiamente documentato ma diversi dubbi emergono sul coinvolgimento delle ‘ndrine nei traffici internazionali tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta.

³⁴⁹ E. Cicone, *‘Ndrangheta*, cit., p. 113.

³⁵⁰ E. Cicone, “La ‘ndrangheta dal cono d’ombra al proscenio internazionale”, cit. p.60.

³⁵¹ Nicolò Moschitta, Maresciallo del Nucleo Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, Relazione di attività info-investigativa per il Sostituto Procuratore Franco Neri, 9 ottobre 1996, documento n. 319/1, allegato a Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., (da ora in avanti, Relazione Moschitta, 9 ottobre 1996) p.227.

Per fare un passo in avanti è necessario lavorare sulle fonti primarie e, in particolare, sulla documentazione proveniente dai servizi segreti.

Dal centro Sisde di Reggio Calabria provengono informazioni particolarmente dettagliate. Il 17 novembre 1992, il centro reggino inviò un appunto riservato e urgente alla Direzione Sisde, in cui segnalava, in ambito di “attività informativa (...) rivolta cattura latitanti”, che i latitanti Cesare e Marcello Cordì – affiliati ai Mammoliti - “gestirebbero, tra l’altro, attività riguardante smaltimento illegale rifiuti tossici et radioattivi provenienti depositi Nord et Centro Italia.”³⁵²

Stando alle informazioni provenienti da “informatore solitamente attendibile” del Sisde questi rifiuti sarebbero stati caricati e trasportati da automezzi di una ditta di Monterotondo per poi esser scaricati nelle vicinanze del fiume Mesima, nel piccolo comune aspromontano di Serrata.

Il centro Sisde reggino, avvalorando l’informazione acquisita anche tramite riscontri forniti dal R.o.s., proseguì l’attività informativa e, nell’agosto 1994, all’indomani del cambio di tutti i vertici dei servizi,³⁵³ arrivò ad un nome, a dei fatti e ad una merce di scambio. Il boss latitante Giuseppe Morabito *u Tiradrittu*, previo accordo con altre ‘ndrine della locride, avrebbe consentito di scaricare “nella zona di Africo, un quantitativo di scorie tossiche e presumibilmente anche radioattive che dovrebbero arrivare dalla Germania” tramite autotreni. Il tutto, in cambio di armi.³⁵⁴

All’interno del telegramma si legge che gli accertamenti avevano portato all’individuazione di un’area ben precisa in cui furono smaltiti tali rifiuti – contrada Pardesca tra i comuni locridei di Bianco e Africo. All’attenzione del centro ci sarebbe,

³⁵² Centro Sisde Reggio Calabria, Telex urgente per Direzione Sisde 1° Reparto e Coordinatore Operativo Centri Sisde Lazio, 17 novembre 1992, documento n. 488/3, ASCDR online, p.6.

³⁵³ Nel luglio 1994 Umberto Pierantoni, già vicecapo della polizia, prese il posto del generale Giuseppe Tavormina alla guida del Cesis, Sergio Siracusa, generale dell’esercito, sostituì Cesare Pucci alla direzione del Sismi e infine Gaetano Marino, generale dei carabinieri, prese il posto del contestato Domenico Salazar al Sisde. A tal proposito: Giuseppe De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010.

³⁵⁴ Centro Sisde Reggio Calabria, Telex diretto a Direzione Sisde Primo Reparto e Divisione Operativa, 4 agosto 1994, documento n. 488/3, ASCDR online, pp.7-8. Il 30 gennaio 2012, il direttore dell’Aisi Giorgio Piccirillo comunicò alla Commissione rifiuti presieduta da Pecorella che una delle fonti era Giuseppe Tuscano di Bova Marina. Si veda: Giorgio Piccirillo, Direttore Aisi, Lettera indirizzata a Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, 30 gennaio 2012, documento n. 1044/1, ASCDR online.

stando alle loro stesse deduzioni, un “presunto traffico internazionale di scorie tossico-radioattive gestito dalla ‘ndrangheta”.³⁵⁵ Si tratterebbe di un doppio flusso di merce che avrebbe seguito due percorsi:

- Rotta marittima: rifiuti provenienti dall’Est Europa con navi che salpavano dai porti del Mar Nero imbarcando, secondo il Sisde, scorie e “droga, armi e clandestini provenienti dall’India e dintorni” – probabilmente questi ultimi fungenti da equipaggio sottocoperta;
- Tragitto terrestre: rifiuti provenienti da paesi del Nord Europa per mezzo di tir che trasportano anche “droga e armi”.³⁵⁶

È ipotizzabile, per via di alcuni riscontri segnalati nel documento, che il traffico che coinvolse i fratelli Cordì e i Mammoliti nel 1992 fu il medesimo di quello diretto da Morabito *u Tiradrittu*.

Tali elementi vennero poi condivisi con il Sostituto Procuratore della Procura presso la Pretura circondariale di Reggio Calabria Franco Neri che, nel marzo ’94, aveva aperto il procedimento penale n. 2114/94 a seguito di un esposto di Legambiente sul presunto smaltimento di rifiuti pericolosi in Aspromonte.

Il centro Sisde, il R.o.s. e la Procura di Reggio Calabria erano, in sostanza, in possesso delle medesime informazioni al punto tale da effettuare un “briefing operativo sull’argomento”, proposto dal magistrato.³⁵⁷ Stando ai documenti allegati, il Sostituto Neri comunicò “informalmente” all’agente del centro Sisde di Reggio Calabria – il quale, a sua volta, informò la Direzione Sisde – che, secondo i primi riscontri di indagine, il traffico sul suolo nazionale sarebbe stato gestito dalla ‘ndrangheta e in particolare, stando al telex del 20 febbraio 1995, dalle famiglie De Stefano, Piromalli e Tegano.³⁵⁸

Si legge, inoltre, che l’agente del Sisde di Reggio Calabria è stato informato dal magistrato che la ‘ndrangheta si era occupata dello smaltimento dei rifiuti sia in Calabria

³⁵⁵ Centro Sisde Reggio Calabria, Telex diretto a Direzione Sisde, 3 ottobre 1994, documento n. 488/3, ASCDR online, p.11.

³⁵⁶ Ivi, p.12.

³⁵⁷ Ivi, p.14.

³⁵⁸ Centro Sisde Reggio Calabria, Telex diretto a Direzione Sisde, 20 febbraio 1995, documento n. 488/3, ASCDR online, p. 17.

che nel Nord Italia.³⁵⁹ Il caso della cava di Filippo Fazzari di Borghetto Santo Spirito è esemplare anche sotto tale profilo.

In aggiunta a questo traffico, secondo l'agente Sisde – che, sottolineo, riferì di riportare le informazioni provenienti dalla Procura – vi sarebbe stato anche un “contrabbando di uranio rosso”³⁶⁰ che vedeva interessata la ‘ndrangheta e la motonave albanese *Korabi*, nave sottoposta ad indagine dal procuratore reggino, sarebbe stata una delle navi preposte per tale traffico.³⁶¹

Tra il 1992 ed il 1994, dunque, il centro Sisde di Reggio Calabria era sulle tracce di un traffico di rifiuti pericolosi e radioattivi, smaltiti nella Calabria aspromontana. Si noti, inoltre, che, almeno in un primo momento, tre organi diversi – Sisde Reggio Calabria, R.o.s. e la Procura di Reggio Calabria – pervengono alle stesse informazioni riguardo i medesimi traffici seppur, per ciò che concerne i rifiuti interrati, non si arrivò a sufficienti riscontri empirici.

In merito al traffico di armi leggere, grande attenzioni furono date alle dichiarazioni di Marcus Instinsky – detenuto in Italia per furto e appropriazione indebita – rese il 21 febbraio 1993 alla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.³⁶² Instinsky riferì di aver lavorato all'interno di una società tedesca che, sulla carta, si occupava di assicurazioni e investimenti mentre nel concreto era più attenta ai traffici di armi e droga. Si tratta della Bavaria GmbH., situata a Lengenfeld, piccolo paese vicino a Landsberg Am Lech, nella Baviera, non troppo distante da Ravensburg, territorio presidiato dalle ‘ndrine di Corigliano Calabro.³⁶³

³⁵⁹ Ivi, p. 18. Per ciò che concerne la Calabria, i territori interessati sarebbero: “Grotteria, Limina, Gambarie, Canolo, Locri, Montebello Jonico, (100 fusti), Motta San Giovanni, Serra San Bruno (CZ), Stilo, Gioiosa Jonica, Fabrizia (CZ).”

³⁶⁰ Il termine “uranio rosso” indica un composto dell'uranio che assume colorazioni rossastre, ottenuto dal trattamento di soluzioni di sale di uranile. Il nitrato di uranile è un elemento importante nelle fasi di riprocessamento del combustibile nucleare.

³⁶¹ Centro Sisde Reggio Calabria, Telex diretto a Direzione Sisde, 20 febbraio 1995, documento n. 488/3, ASCDR online, p. 17.

³⁶² Relazione Moschitta, 9 ottobre 1996, cit., p. 166.

³⁶³ Francesco Forgione, “German connection” pp. 27–34 in *Il circuito delle mafie*, “Limes - Rivista italiana di geopolitica”, vol. 10, anno 2013, pp. 29-30.

Il testimone riferì alla magistratura di un traffico di armi provenienti dalla Repubblica Democratica Tedesca e di droga dalla Colombia, entrambi diretti in Calabria, in particolare alla 'ndrina Morabito, via aerea in un arco di tempo che va dalla fine del 1988 fino all'estate del 1992.³⁶⁴

Armi e droga “venivano nascoste in attesa di essere prelevate e distribuite”, dice il collaboratore, vicino Casignana, “lì dove vi erano i resti di un qualcosa che non so ben definire in termini italiani, (...) un luogo ove ci stavano dei monaci”.³⁶⁵ Stando alla descrizione di Instinsky, il luogo in cui sarebbero state nascoste armi e droga corrisponderebbe al Santuario di Maria del Soccorso in contrada Pardesca, collocato geograficamente al confine sud del comune di Casignana.³⁶⁶ Il 26 gennaio 1991, il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria riuscì ad individuare numerose armi occultate nel cortile dell'abitazione di Domenico Morabito – dell'omonima 'ndrina.³⁶⁷

Il coinvolgimento della 'ndrangheta nel traffico di armi in ingresso in Calabria tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta è confermato anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia che, nel 1996, sottolineò il pieno coinvolgimento dell'organizzazione anche nel traffico internazionale della medesima merce.³⁶⁸

La testimonianza di Instinsky, avvalorata dai riscontri empirici del Nucleo Operativo, consente, dunque, due operazioni. *In primis* permette di retrodatare il traffico di armi e droga – e presumibilmente anche la compagine dei rifiuti – tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, fino ad arrivare al 1994. *In secundis*, conferma il coinvolgimento in detti traffici della 'ndrina facente capo a *u Tiradrittu* – peraltro presente anche in Germania.

Instinsky consegnò ai magistrati un'ulteriore elemento: riconobbe altri soggetti coinvolti nell'affare di armi e droga, attraverso le fotografie segnaletiche poste in visione dai

³⁶⁴ Relazione Moschitta, 9 ottobre 1996, cit., p.171.

³⁶⁵ Ivi, p. 174.

³⁶⁶ Ivi, p. 179.

³⁶⁷ Ivi, p. 176.

³⁶⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, XIII legislatura, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1995)*, Presentato dal Ministro dell'Interno (Napolitano) trasmesso alla Presidenza il 20 settembre 1996, doc. XXXVIII-bis n.1, p.134.

magistrati. In particolare, individuò Giovanni Fino di Corigliano Calabro, paese in cui era in atto una cruenta faida e con cui la 'ndrina di Africo aveva una sorta di alleanza, e Giuseppe Stipo di San Luca, fratello di Francesco, genero di Sebastiano Romeo *u Staccu*.³⁶⁹

La presenza di Stipo apporta ulteriore sostegno all'ipotesi di interessamento dei De Stefano al traffico dei rifiuti pericolosi e radioattivi – per via dei “matrimoni dinastici” citati ad inizio paragrafo, che suggellarono l'alleanza tra i De Stefano e i Romeo e i Tripodo.³⁷⁰

All'interno della relazione del maresciallo dei Carabinieri Nicolò Moschitta, in forza alla Polizia giudiziaria della Procura di Reggio Calabria e, insieme a Rosario Francaviglia, Domenico Scimone e Natale De Grazia, componenti del “pool” reggino, si rileva che Pasquale Condello *u Supremu* si sarebbe occupato dello smaltimento illecito dell'uranio rosso dalla *Korabi* nel marzo del 1994.³⁷¹ Condello che peraltro, secondo la testimonianza di Carmine Schiavone, aveva buoni rapporti con i casalesi.³⁷²

Ulteriori elementi, acquisiti nel luglio 1995, complicarono ancor di più il quadro. Furono individuati alcuni soggetti appartenenti alle 'ndrine di Plati dei Barbaro, dei Pelle e dei Sergi, insieme ad un soggetto appartenente alla polizia polacca, un certo Roman Zbytniewski.³⁷³ Data l'attenzione degli investigatori sui rifiuti provenienti dall'Est Europa, la presenza di un soggetto di questo calibro, fece pensare a carichi di armi e di scarti radioattivi.

3.3.3 'Ndrine tossiche

Con uno sforzo di sintesi, potremmo dire che, da quanto riportato nei paragrafi precedenti, emerge l'importante ruolo dei Morabito per ciò che concerne i traffici di armi, di droga e di rifiuti diretti in Calabria tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta.

³⁶⁹ Relazione Moschitta, 9 ottobre 1996, cit., p. 181.

³⁷⁰ Ivi, p. 182. Le 'ndrine di Corigliano stabilirono un'alleanza con le cosche reggine, riscontrata anche dal procedimento penale n. 1529/93 presso la Procura di Catanzaro.

³⁷¹ Relazione Moschitta, 9 ottobre 1996, cit., p.227.

³⁷² Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XIII legislatura, Audizione di Carmine Schiavone, 7 ottobre 1997, p.27.

³⁷³ Relazione Moschitta, 9 ottobre 1996, cit., p.228.

L'interessamento dei Morabito e, in particolare, di *u Tiradrittu*, è particolarmente significativo. Morabito rappresentava l'ago della bilancia nei rapporti tra il mandamento reggino ed il mandamento ionico.

Un pezzo di passato della 'ndrangheta, forgiatosi sul contrabbando di sigarette che si aprì senza esitazioni ai nuovi traffici divenendo, a guerra conclusa, uno dei capi più prestigiosi all'interno della nuova struttura di potere.³⁷⁴ *Tiradrittu* significa anche rotte e traffici ben consolidati nel tempo, oltre che l'appoggio di un cartello criminale costituito con i *platioti* – le 'ndrine di Platì – gli Ierinò di Gioiosa Jonica, i Pesce di Rosarno e i Mazzaferro di Marina di Gioiosa, che fungevano da finanziatori per l'acquisto di ingenti quantitativi di cocaina.³⁷⁵

Per ciò che concerne i rifiuti diretti nella zona di Africo, seppur vi siano stati sufficienti ritrovamenti, si presenta come plausibile l'ipotesi che le armi ritrovate da Morabito fossero state la contropartita per l'occultamento dei rifiuti nella zona di Africo.

Sul fronte reggino la situazione è poco chiara durante la guerra ma più lineare dopo la *pax mafiosa*. Per ciò che concerne il traffico di rifiuti, non si hanno informazioni dai due schieramenti tra il 1987 ed il 1991 mentre, a guerra conclusa infatti, si fa strada la cooperazione tra i De Stefano e i Condello nel traffici di armi e rifiuti, in entrata nel territorio di competenza.

Sono molto interessanti, a tal proposito, i dati della ricerca effettuata dalla Castalia, società del gruppo IRI, su commissione del Ministero dell'Ambiente, nel 1990. Si legge che in Calabria erano presenti ben 294 impianti non autorizzati al trattamento dei rifiuti su un totale di 330 impianti e che, nonostante non vi fosse uno spazio legale per smaltire i rifiuti, la richiesta interregionale continuava a crescere.³⁷⁶

Il fronte tirrenico è, per così dire, quello che consente di andare oltre la Calabria per via delle connessioni tra i Fazzari e i Gullace con i Mammoliti e i Piromalli. Nelle ultime pagine, infatti, è stato il territorio calabrese ad essere oggetto di analisi perché è risultato

³⁷⁴ Enzo Cicone, *'Ndrangheta*, cit., p. 111.

³⁷⁵ Rocco Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Roma, Donzelli Editore, 2009 (1° ed. 1998), p.271.

³⁷⁶ Antonio Cianciullo, Enrico Fontana, *Ecomafia. I predoni dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti, 1995, p.53.

fondamentale e funzionale chiarire il quadro interno all'organizzazione mafiosa e la situazione all'interno del territorio d'origine.

Dall'analisi pocanzi concluse emerge con nettezza che, nella gran parte dei casi, le 'ndrine che si sono attivate per lo smaltimento sul proprio territorio di competenza hanno un forte spessore a livello nazionale – e internazionale. In particolare, sono interessanti, da questo punto di vista, gli insediamenti dei Fazzari e Gullace nel savonese, dei Libri a Genova – alleati dei De Stefano – e dei Iamonte a La Spezia.³⁷⁷

Natale Iamonte, secondo l'ex trafficante Salvatore Annacondia, oltre ad avere congegnali e stabili rapporti con i fornitori libanesi di eroina e hashish, poteva disporre del porticciolo di Saline Ioniche per sbarchi clandestini di ingenti carichi di droga.³⁷⁸

Nel 1988, la 'ndrangheta era infatti una grande importatrice di eroina proveniente dal Libano e destinata al mercato statunitense e francese. Anche le cosche di San Luca e di Natile di Careri importavano direttamente da quella terra che, proprio in quegli anni, ricevette migliaia di tonnellate di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi provenienti dall'Italia e risulta giudiziariamente accertata la presenza dei Morabito in Siria – altro territorio destinatario dei rifiuti delle industrie italiane e dell'Europa occidentale.

Gli elementi finora citati elevano la 'ndrangheta al rango di attore internazionale che, sulla base di un profondo e totalizzante controllo del territorio, si pone a servizio di reti criminali “fluide, altamente adattabili e resilienti”.³⁷⁹ Un ruolo delicato e fondamentale lo assunsero le 'ndrine della fascia ionica e in particolar modo della Locride. Il beneplacito delle suddette cosche è spesso sullo sfondo della documentazione consultata seppur poi risultino direttamente coinvolte altre 'ndrine.

Le 'ndrine della locride furono contattate e diedero parere positivo per ciò che concernette lo smaltimento dei rifiuti che, seppur affidati ai Morabito o a cosche del reggino e del vibonese, sarebbero stati occultati in zone aspromontane e pre-aspromontane, territori

³⁷⁷ Secondo Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, i De Stefano e Iamonte presenti anche, rispettivamente, a Livorno e Marina di Massa: porti fondamentali per commerci e traffici in arrivo, partenza o transito dall'Italia e disponibilità di cave per occultare i rifiuti. Si veda: N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, cit., p. 209.

³⁷⁸ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, cit., p. 105.

³⁷⁹ Vincenzo Ruggiero, *I crimini dell'economia. Una lettura criminologica del pensiero economico*, Milano, Feltrinelli, 2013, versione ebook, capitolo 9 “Neoliberismo ed ecocidio”, paragrafo “Reti”.

di confine tra il mandamento tirrenico ed il mandamento ionico. Se da un lato il motivo potrebbe essere meramente geografico, dall'altro lato è la dimostrazione di un potere crescente che Aquino, Comisso e altre 'ndrine della Locride presenti in Canada, Australia, Germania e in altri paesi del mondo avevano acquisito sul finire degli anni Ottanta. Su questo tema si espresse il collaboratore Francesco Fonti.

È inevitabile quindi, in chiusura di capitolo, entrare più nel dettaglio delle dichiarazioni fatte da colui il quale, nel 2009, portò le attenzioni della magistratura su una presunta nave a perdere affondata a largo di Cetraro, la *Cunski*.

3.4 Parola al pentito: la testimonianza di Francesco Fonti

“Io, dottore, con lei voglio essere onesto. Ancora qualcos'altro so”.³⁸⁰ Così si concluse il primo incontro tra il collaboratore di giustizia Francesco Fonti e il sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, nel maggio del 2003.

Cinque mesi dopo, il 9 ottobre 2003, Fonti fu nuovamente ascoltato dal procuratore Macrì.³⁸¹ Il contesto in cui Fonti diceva di trovarsi può esser rilevante per comprendere meglio le richieste del collaboratore.

Il 16 maggio, per via di un primo intervento chirurgico – a cui sarebbero poi seguiti degli altri – si trovava in regime di detenzione domiciliare per gravi problemi di salute. Nell'ottobre Fonti riferì di trovarsi presso il carcere di Torino ma, stando alla documentazione fornita dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (d'ora in

³⁸⁰ Francesco Fonti, Colloquio investigativo con il sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Vincenzo Macrì, 16 maggio 2003, cit., p.17.

³⁸¹ Il colloquio di Fonti è contenuto, unitamente agli appunti consegnati il 14 novembre di quello stesso anno, in un incarto inviato alla Commissione Alpi-Hrovatin dal Sostituto Procuratore della Procura di Roma, Franco Ionta il 28 giugno 2005. Si veda quindi: Francesco Fonti, Verbale di colloquio investigativo innanzi a Vincenzo Macrì, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, 9 ottobre 2003, documento n. 293/013, ASCDAH online. Per ciò che concerni i sette colloqui avuti dal 5 dicembre 2003 al 29 aprile 2005 con il Pubblico Ministero della Procura di Potenza, Felicia Genovese, si veda: Incarto giudiziario, documento n. 293/011, ASCDAH online. All'interno dell'incarto vi sono anche gli appunti citati presenti nel documento n. 293/013. L'unica differenza consiste nel fatto che nel documento n. 293/011 vi è una fotocopia dell'originale mentre nel documento n. 293/013 vi è la trascrizione al computer con errori commessi probabilmente dalla Polizia Giudiziaria nel ricopiare i nomi di soggetti e società. Nomi che, come testimonia il doc. 293/011, Fonti cita correttamente.

avanti Dap) del Ministero della Giustizia, fu condotto nel carcere di Torino solo il primo novembre del 2003.³⁸² Il dato è, comunque, che Fonti non si trovava più agli arresti domiciliari bensì in carcere nonostante le sue condizioni di salute – che lo porteranno alla morte nel dicembre 2012 – si stessero aggravando.

Proprio questi elementi e le condizioni di detenzione vennero evidenziati nelle primissime fasi del colloquio con Macrì nella speranza di riuscire a fare avviare un piano di protezione.³⁸³

Chiarito il contesto in cui si trovava, il collaboratore di giustizia consegnò un block-notes con alcuni appunti scritti a mano in merito ai traffici di rifiuti.³⁸⁴ Fonti si mostrò informato dei traffici di rifiuti in Somalia tramite l'utilizzo di alcuni pescherecci provenienti dall'Italia, gestiti da una società somala, la Shifco.³⁸⁵ Armi e rifiuti partivano per la Somalia tra il 1987 ed il 1992 tramite navi acquistate o noleggiate dai Romeo – la 'ndrina di affiliazione di Fonti – ma, precisa il pentito “loro erano solamente i mercanti”.³⁸⁶ Dietro questi traffici di armi e rifiuti, la 'ndrangheta avrebbe quindi svolto, riferì Fonti, solo un ruolo di servizio poiché “erano altri i personaggi implicati poi nelle cose internazionali”.³⁸⁷

Fonti raccontò, a questo punto, le dinamiche del traffico di rifiuti e di armi in Somalia e le complicità della cooperazione italiana in quello che si presenta come un miscuglio di deduzioni, informazioni fornite da altri 'ndranghetisti e pareri personali. Fornì informazioni anche su Giancarlo Marocchino, ritenuto da Fonti un punto di giuntura tra l'Italia e la Somalia per qualsiasi tipo di traffico.

³⁸² Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, Incarto per Commissione parlamentare d'inchiesta Alpi-Hrovatin, 22 luglio 2005, documento 309/0, ASCDAH online.

³⁸³ Francesco Fonti, Memoriale, destinato al Sostituto Procuratore Vincenzo Macrì, 1° giugno 2005, documento n. 293/06, ASCDAH online. In questo stesso documento sono presenti gli stralci dei verbali relativi alle riunioni della Commissione Centrale dell'Ufficio di Coordinamento e Pianificazione Forze di Polizia del Dipartimento della Pubblica Sicurezza in merito alle richieste di adozione di un piano provvisorio di protezione per Francesco Fonti privo di un programma di protezione dal 21 luglio 2000 – dopo aver eseguito il cambio delle generalità. Su questo tema è particolarmente interessante l'appendice documentaria del volume: Riccardo Bocca, *Le navi della vergogna*, Milano, Rizzoli, 2010.

³⁸⁴ Francesco Fonti, Verbale di colloquio investigativo innanzi a Vincenzo Macrì, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, 9 ottobre 2003, cit., p. 4.

³⁸⁵ Ivi, p. 5.

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ Ivi, p. 7.

Marocchino non era un nome qualsiasi. Tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta rappresentava un punto di riferimento in Somalia per le imprese italiane che giungevano in quel territorio per effettuare i lavori inerenti ai progetti di cooperazione e, con l'inizio delle ostilità, un importante collegamento sul territorio per l'esercito italiano.³⁸⁸

È possibile, però, che Fonti avesse ricevuto da altri interlocutori quel nome poiché, nonostante disse di aver incontrato Marocchino una volta sola a Milano, nel momento del riconoscimento facciale non riuscì ad indicarlo tra gli astanti.³⁸⁹

Il collaboratore di giustizia riferì, inoltre, una notevole mole di nomi e collegamenti: parlò dell'interessamento dei Mancuso e dei Lamonte per lo smaltimento di scorie in paesi africani ma negò la presenza di rifiuti in Aspromonte.³⁹⁰ Riferì dell'utilizzo di alcune navi che si chiamavano "Jolly" per il traffico internazionale di rifiuti senza, però, fare riferimento alla Linea Messina bensì ad altre compagnie e armatori.³⁹¹ Spiegò che i Labate di Reggio Calabria erano dentro un traffico di "plutonio arricchito" – forse, facendo riferimento all'uranio arricchito – proveniente dall'Urss tramite la "Kuzin import", una società di Trieste di soggetti sovietici legati, a suo dire, al Kgb e diretti ad "emissari stranieri".³⁹² E questi furono solo alcuni dei molti spunti dati da Fonti senza fornire, almeno durante quest'interrogatorio, uno scenario univoco e chiaro.

Gli appunti di Fonti risultano, invece, più chiari, con nomi di persone e aziende, targhe di autoveicoli, date e molti altri elementi. Si legge dei traffici di Luciano Spada e di Guido Garelli, di Giorgio Comerio e dei rapporti dell'ingegnere con Ali Mahdi, di soggetti appartenenti alla massoneria come Elio Sacchetto – arrestato nel 1988 insieme a Garelli – e

³⁸⁸ Sulla figura di Giancarlo Marocchino si rinvia al Capitolo quinto, dedicato alla Somalia, in modo da avere riferimenti più precisi e puntuali.

³⁸⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione conclusiva*, cit., pp. 387-388.

³⁹⁰ Francesco Fonti, Verbale di colloquio investigativo innanzi a Vincenzo Macrì, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, 9 ottobre 2003, cit., pp. 10-11.

³⁹¹ Ivi, p. 11.

³⁹² Ivi, p. 12. Si riferiva ai fratelli Viktor e Alexander Kuzin, attenzionati anche dal Sismi per presunti traffici di materiale nucleare e collegati all'ex militante di estrema destra Marco Affatigato. Si veda: Aise, Lettera per Commissione rifiuti, 18 febbraio 2010, "Riscontri in ordine ai quesiti riepilogati nell'appunto sui presunti rapporti tra Fonti ed i servizi di sicurezza allegato alla lettera n.1098 del 27 gennaio 2010", documento n. 290/5, ASCDR online, p.11.

di altri soggetti connessi alle vicende somale, della morte dell'agente del Sismi Vincenzo Li Causi nel novembre del 1993 e delle denunce di Mostafa Tolba in merito al traffico di rifiuti in Somalia.³⁹³

Si legge delle *promissory notes* sequestrate all'avvocato sidernese Giuseppe Lupis, ritenuto difensore di estremisti di destra e di noti 'ndranghetisti, arrestato il 24 settembre 1987 al valico di Ponte Chiasso insieme a Giuseppe Staltari e Donato Losasso mentre si recava dall'avvocato Forni con *promissory notes* per un valore totale di circa 20 milioni di dollari.³⁹⁴

Più confusi, invece, gli appunti sulla *Jolly Rosso* e su una certa *Radhart* – probabilmente *Radhost*. Riferì che l'Italia “stoccava anche rifiuti [provenienti] dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia e dagli Usa” facendo poi riferimenti all'esportazione di rifiuti italiani in Nigeria.³⁹⁵ Scrisse di “una trentina di navi (...) affondate in circostanze sospette senza lanciare l'S.o.s” tra “il 1980 e il 1995” e fece i nomi della *Annie* e della *Euroriver* affondate nel 1989 e della *Rigel* di cui conosceva con esattezza i nomi della società proprietaria della nave e da chi era stata noleggiata.³⁹⁶

In merito alla Somalia prese appunti stranamente precisi e dettagliati, prendendo nota persino dei clan e delle tribù che compongono il mosaico somalo – darod, marehan, hawiya, abgal e via discorrendo.³⁹⁷

Non è rintracciabile un ordine cronologico né tematico. Consultandoli, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad appunti in alcuni casi molto specifici ma mancanti di apposita contestualizzazione. Alcuni nomi e fatti erano verosimili seppur a volte inseriti in scenari diversi. Nomi e soprannomi degli 'ndranghetisti e fatti ad essi inerenti risultavano corretti ma altri riferimenti sembravano mal connessi o, semplicemente, falsi. La domanda

³⁹³ Francesco Fonti, Verbale di colloquio investigativo innanzi a Vincenzo Macrì, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, 9 ottobre 2003, cit., p. 25.

³⁹⁴ *Ibidem*. Per ciò che concerne l'arresto dell'avvocato Lupis si veda anche:

Quarto Reparto Comando Generale della Guardia di Finanza, Appunto per Sismi, Sisde e, per conoscenza, Cesis, 5 aprile 1989, documento n. 786/96, ASCDR online, p. 8.

³⁹⁵ Francesco Fonti, Verbale di colloquio investigativo innanzi a Vincenzo Macrì, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, 9 ottobre 2003, cit., p. 25.

³⁹⁶ Ivi, p. 26.

³⁹⁷ Ivi, p. 38.

sorge spontanea: da dove provenivano quelle informazioni? L'ipotesi secondo cui gli appunti di Fonti fossero, in realtà, la trascrizione di un altro informatore, è quella maggiormente considerata.

Da un documento proveniente dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia (d'ora in avanti, Dap), si legge che il 5 agosto fu riassociato alla Casa Circondariale di Ivrea fino al 20 settembre per poi essere trasferito prima ad Opera e poi al carcere di Torino Le Vallette. Nell'arco di tempo che va dal 5 agosto al 20 settembre, stando ai dati forniti dal Dap, Fonti ebbe il primo ed unico periodo di co-detenzione con Guido Garelli, testimone che parlò dei medesimi traffici e che rivelò alla magistratura un progetto di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi e radioattivi rinominato "progetto Urano".³⁹⁸

Nel giugno 2005, la svolta. Il primo giugno Fonti inviò un "memoriale" preciso, chiaro e puntuale al sostituto Macrì della Direzione Nazionale Antimafia e al settimanale L'Espresso – che ne pubblicò un estratto due giorni dopo.³⁹⁹ All'interno delle venti pagine dattiloscritte componenti il memoriale di Fonti, le imprecisioni e i "mi pare" dei primi due incontri scomparvero.⁴⁰⁰

Dalle pagine di quegli appunti, emerse il seguente quadro, privo però di riscontri. Intorno ai primi anni Ottanta, Nello Vincelli e Vito Napoli – parlamentari in forza alla Democrazia Cristiana – contattarono Giuseppe Peppi Nirta su commissione del Ministro della Difesa Lelio Lagorio del Psi. Nirta, boss di San Luca, era capobastone della 'ndrina dei Nirta "La Maggiore" e, stando alla testimonianza dello stesso Fonti, all'interno della

³⁹⁸ Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, Incarto per Commissione parlamentare d'inchiesta Alpi-Hrovatin, 22 luglio 2005, cit. In merito all'ipotesi secondo cui Fonti riferisca informazioni fornite da Garelli si vedano: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., pp. 244-248; Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione conclusiva*, cit., pp. 387-388, nota 28; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle "navi a perdere"*, cit., pp. 253-257.

³⁹⁹ Francesco Fonti, Memoriale destinato al Sostituto Procuratore Vincenzo Macrì, 1° giugno 2005, cit. Si veda anche: F. Fonti, *op. cit.*, pp. 137-159.

⁴⁰⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Missione Bologna 4-5 novembre 2009, Audizione di Francesco Fonti del 5 novembre 2009, ore 9:50, p. 17.

‘ndrangheta aveva il ruolo di mammasantissima – ai vertici dell’organizzazione e, pertanto, collegato con soggetti appartenenti ai servizi segreti italiani e alla politica.⁴⁰¹

Prima di accettare, Nirta si confrontò con i vertici della ‘ndrangheta reggina: Natale Iamonte, Giuseppe Morabito detto *u Tiradrittu*, Domenico Alvaro e Salvatore Acquino. Nonostante da queste riunioni non fosse uscito “un fronte comune”, i reggini risultarono favorevoli all’affare.⁴⁰²

Alla fine del 1986, mentre Fonti era a Reggio Emilia per “gestire il traffico di droga”,⁴⁰³ arrivò la prima commissione: “far sparire” 600 bidoni di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi provenienti da varie imprese europee e statunitensi e stoccati in un capannone del centro Enea di Rotondella. Domenico Musitano si sarebbe dovuto occupare del trasporto dei fusti che, in gran parte sarebbero dovuti arrivare al porto di Livorno, caricati sulla *Lynx* – la nave partita per il Venezuela con il carico della Jelly Wax – e scaricati in Somalia – territorio segnalato dall’avvocato Giorgio De Stefano, cugino del boss Paolo De Stefano – potendo fruire, dice Fonti, del rapporto con Pietro Bearzi, sottoposto del socialista Paolo Pillitteri all’interno della Camera di Commercio Italo-Somala. Un centinaio, invece, avrebbero dovuto essere sotterrati in Basilicata.

L’omicidio di Domenico Musitano avrebbe fatto ritardare ma non bloccato l’operazione che si effettuò nel gennaio-febbraio 1987. Altri affari si fecero nel novembre del 1992, subito dopo la sua scarcerazione da Milano Opera e, anche in questo caso, stando alle sue dichiarazioni, sarebbe stato il territorio somalo a ricevere i rifiuti radioattivi. Nel medesimo periodo, Fonti dice di aver affondato tre navi “indicate” dalla Società Messina nei dintorni delle coste cosentine e lucane, la *Cunski*, la *Voriais Sporadais* e la *Yvonne A.*⁴⁰⁴

⁴⁰¹ Data la sovrapposizione tra quanto scritto nel memoriale e quanto presente nell’autobiografia di Fonti, da questo momento si farà riferimento solo al testo presente in Francesco Fonti, *Io Francesco Fonti pentito di ‘ndrangheta e la mia nave dei veleni*, Cosenza, Falco Editore, 2009. Si veda, quindi: F. Fonti, *op. cit.*, p. 137. Per ciò che concerne la ‘ndrina dei Nirta si veda: N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, *cit.*, p. 120.

⁴⁰² F. Fonti, *op. cit.*, p. 138.

⁴⁰³ Ivi, p. 139. Fonti venne scarcerato il 2 agosto 1986 dal carcere di Locri per poi essere arrestato nuovamente il 10 febbraio 1987 ed associato alla casa circondariale di Modena. Si veda: Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria presso il Ministero della Giustizia, Scheda periodi di detenzione Fonti Francesco, documento n. 293/12, ASCDAH online.

⁴⁰⁴ F. Fonti, *op. cit.*, pp. 148-149.

Imbarcazioni che, effettivamente, si trovavano nel porto di Beirut in un momento ben preciso della storia che stiamo tentando di ricostruire ossia quando la *Jolly Rosso*, noleggiata dalla Monteco, si recò, nel dicembre 1988, a recuperare i rifiuti italiani esportati l'anno prima dalla *Radhost*.

Dalla collaborazione per ciò che concernette il traffico dei rifiuti e lo smaltimento illecito dei rifiuti, non affiorarono riscontri empirici, almeno fino al settembre 2009 quando, dopo varie indagini, il Procuratore di Paola Bruno Giordano ritrovò una nave affondata a largo di Cetraro e si ritenne essere la *Cunski*, nave che Fonti dichiarò di aver affondato con a bordo un carico di 120 fusti di "rifiuti brutti".⁴⁰⁵ Quella stessa nave, nel 1988, si trovava nel porto di Beirut insieme alla *Yvonne A*, alla *Voriais Sporadais* e, sul finire di dicembre, anche insieme alla *Jolly Rosso*, noleggiata dalla Montedison su decreto del governo italiano per recuperare i fusti esportati illegalmente in Libano l'anno precedente.

Dalle sue testimonianze non emersero comprovati legami tra i parlamentari citati da Fonti e la 'ndrangheta per ciò che concerne l'affare rifiuti e risulta poco probabile l'ipotesi dell'acquisto di navi da parte della 'ndrangheta, adibite al traffico in questione. Nessun riscontro empirico è stato trovato sulla strada Basentana vicino al mare, località di interrimento segnalata da Fonti. Per tal ragione, oltre che per le differenti versioni fornite a sostegno di un quadro investigativo che, a priori, si mostrava di difficile verificabilità, Fonti fu ritenuto inattendibile.

Consapevoli della sua inattendibilità sul piano giudiziario è, però, inevitabile notare che Fonti detenesse informazioni che, oltre i diretti interessati, poche persone avrebbero potuto avere.

Nomi e dati distorti che sembrano esser stati riferiti da altri testimoni o, comunque, da persone meglio informate di Fonti ma che, incrociati e convalidati dalle informazioni provenienti dalla documentazione consultata, mostrerebbero un quadro in cui politica, imprese e personaggi legati a logge massoniche coperte, cooperarono con mafie e attori criminali operativi su scala internazionale. Importanti elementi collimano con le

⁴⁰⁵ Ivi, p. 149.

testimonianze fornite da altri collaboratori e testimoni, proiettando l'attenzione del ricercatore sul contesto mediterraneo dei traffici e sui casi specifici di studio, oggetto di analisi e ricerca all'interno della seconda parte di questo elaborato.

PARTE SECONDA

Libano, Nigeria, Somalia: i casi di studio

CAPITOLO 4

Navi dei veleni: rifiuti per Koko e Beirut

4.1 Uno sguardo ai rapporti con Libano e Nigeria tra il 1987 ed il 1988

Il 6 agosto del 1988 Umberto Vattani, Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei ministri Ciriaco De Mita, inviò un delicato appunto alla Segreteria del Ministero degli Affari Esteri.⁴⁰⁶ Aziende italiane avevano esportato rifiuti pericolosi in Libano e in Nigeria causando gravi problemi nei paesi importatori. Questi traffici stavano minando le relazioni diplomatiche con il Libano, tradizionale direttrice della politica estera italiana e con la Nigeria, il Paese dell'area sub-sahariana occidentale con il maggior quantitativo di investimenti italiani.⁴⁰⁷ All'interno dell'appunto, si denota una certa consapevolezza da parte di Vattani delle ripercussioni che queste vicende avrebbero potuto avere nei rapporti diplomatici tra l'Italia e i governi dei due paesi.⁴⁰⁸ Cosa avrebbe dovuto fare il governo De Mita?

Pochi mesi prima, precisamente il 29 maggio, la nave *Zanoobia* era giunta nel porto di Genova con a bordo migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi italiani esportati illegalmente in Venezuela. Molti altri erano stati scaricati in Nigeria e in Libano ed ora i rispettivi governi chiedevano all'Italia di recuperare il tutto.

L'esportazione di residui industriali, si legge nell'appunto scritto da Vattani, aveva causato una serie di criticità che assunsero una "non trascurabile valenza politica, specie nei

⁴⁰⁶ Umberto Vattani, Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio, Appunto per la Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri, 6 agosto 1988, Allegato 39 all'Informativa di Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria redatta in data 21 ottobre 1997, sottofascicolo 36, faldone 3, APPa, (da ora in avanti, Appunto Vattani per Segreteria Generale Mae, 6 agosto 1988), p.1.

⁴⁰⁷ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, Milano, Franco Angeli, 1990, p.572; Antonio Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 95. Si veda anche Massimo Pini, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Milano, Mondadori, 2006, p.294.

⁴⁰⁸ Appunto Vattani per Segreteria Generale Mae, 6 agosto 1988, cit., p.1.

paesi sottosviluppati”.⁴⁰⁹ La Farnesina doveva assumere “tempestive iniziative tanto nel caso della Nigeria, quanto in quello del Libano” o almeno questo era l’appello lanciato da Vattani.⁴¹⁰

Il Consigliere sapeva che era già stato fatto ricorso ai fondi della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (da ora in avanti Dgcs) per risolvere la questione ma era altrettanto consapevole che si trattava di un uso improprio di quei fondi,⁴¹¹ peraltro limitati e da devolvere per ben altri scopi rispetto al recupero di rifiuti italiani scaricati illecitamente all’estero.

In ogni caso, scrisse Vattani, non poteva trattarsi di una “soluzione di carattere generale”.⁴¹² Fra le righe, il Consigliere stava segnalando un ulteriore e più complesso problema. Il recupero dei fusti a Koko e a Beirut avrebbe potuto rappresentare un precedente nel caso di rivalsa da parte di altri Paesi che, in quegli stessi anni, furono destinatari di traffici illeciti di rifiuti prodotti in Italia. Qualora altri Paesi avessero fatto richiesta di recuperare i veleni esportati da ditte italiane, cosa avrebbero risposto i governi italiani?

L’Italia non poteva permettersi che accadesse ciò ma in Nigeria e Libano non era più possibile rimandare l’intervento: era necessario limitare i danni sanitari, ambientali e diplomatici, recuperando i fusti scaricati a Koko e Beirut e bonificando le aree interessate dallo sregolato stoccaggio. Continuare a mantenere rapporti distesi con Babangida e, ancor di più, con i governi libanesi sarebbe stato rilevante anche in termini di sicurezza e di contrasto al terrorismo di matrice mediorientale in un momento in cui, con la conclusione della guerra fredda, era in corso un ridisegnamento delle alleanze e delle strategie politiche, commerciali ed energetiche dentro e fuori il Mediterraneo.

Il Libano era infatti una pedina di rilievo nello scacchiere mediterraneo italiano anche per i rapporti diplomatici di grande respiro con l’Olp. Sotto la guida di Giulio Andreotti al

⁴⁰⁹ *Ibidem.*

⁴¹⁰ *Ibidem.*

⁴¹¹ Ivi, pp. 2-3.

⁴¹² Appunto Vattani per Segreteria Generale Mae, 6 agosto 1988, cit., p.2.

Ministero degli Affari Esteri, l'area libanese era divenuta un punto di riferimento della politica estera italiana.⁴¹³

Per ragioni commerciali ed energetiche anche i rapporti di politica estera con la Nigeria erano rilevanti. Il “mini-boom petrolifero” tra il 1979 e il 1981 e il decollo dell'industrializzazione avevano generato forti divergenze di reddito, dando il via a quello che René Dumont chiamò il “boom delle follie” ossia alla costruzione di opere pompose di dubbia utilità, accompagnate dall'importazione di beni di lusso e l'Italia era un'importante esportatrice.⁴¹⁴

In aggiunta a ciò, il governo nigeriano era un importante cliente per le fabbriche di armi italiane. Secondo i dati dello *Stockholm International Peace Research Institute* (Sipri) tra il 1984 ed il 1988, l'Italia esportò in Nigeria armi e sistemi d'arma per circa 380 milioni di dollari.⁴¹⁵

Nel 1988, all'indomani del ritrovamento dei fusti italiani esportati a Koko, i governi nigeriano e libanese il regime di Ibrahim Babangida aveva raffreddato i rapporti con l'Italia.

Ecco dunque, il valore dell'appunto di Vattani. Il consigliere non aveva fatto altro che mettere nero su bianco le conseguenze politiche e diplomatiche del traffico internazionale di rifiuti pericolosi e radioattivi fornendo le dovute motivazioni del proprio ragionamento alla Farnesina.⁴¹⁶

⁴¹³ A. Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, cit., p. 95; Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, cit., p. 550. Sul Libano confluivano, già dalla fine degli anni Settanta, anche le attenzioni dei servizi di sicurezza italiani ma non sempre l'attenzione del Sismi fu scevra da ambiguità. Nel maggio 1981, tra i nomi che emersero all'interno delle liste della loggia coperta P2 di Licio Gelli insieme a ministri, parlamentari, alte cariche militari, banchieri, industriali, editori, giornalisti, vi furono anche quelli dei vertici dei servizi di sicurezza italiani. Il Generale Ninetto Lugaresi e i colonnelli del Sismi Pasquale Notarnicola e Stefano Giovannone – anch'essi iscritti – furono poi indagati per questioni concernenti i traffici di armi in Libano e i legami tra Brigate Rosse e Olp. Su questi temi vi è un'ampia letteratura a disposizione. Per ciò che concerne i servizi segreti italiani si vedano: Giuseppe De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*. Milano, Sperling & Kupfer, 2010. Aggiornato è il saggio di: Claudio Nunziata, “La continuità del progetto stragista”, pp. 207-227 in Angelo Ventrone, (a cura di), *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, Roma, Donzelli, 2019. Si veda anche: Giuseppe Bedeschi, *La prima Repubblica (1946-1993) Storia di una democrazia difficile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, versione ebook, Capitolo VII “Il nuovo corso di Craxi e la fine della «solidarietà nazionale»”.

⁴¹⁴ René Dumont, *Démocratie pour l'Afrique*, (1° ed. 1991), trad. It. *Democrazia per l'Africa*, Milano, Elèuthera, 1992, p.169. Si veda anche: Marcella Emiliani, *Petrolio, forze armate e democrazia. Il caso Nigeria*, Roma, Carocci, 2004, p.116.

⁴¹⁵ F. Terreri, *op. cit.*, p. 174.

⁴¹⁶ Appunto Vattani per Segreteria Generale Mae, 6 agosto 1988, cit., p.2.

Seppur Vattani non andò oltre, è possibile rintracciare un'ulteriore criticità nella soluzione individuata per recuperare rifiuti prodotti da industrie italiane, spediti da privati e imbarcati anche grazie ai permessi delle autorità italiane preposte. Il recupero dei fusti rischiava di causare un riconoscimento politico, da parte del governo italiano, dell'illecito delle aziende esportatrici. Avviare le operazioni di recupero dei fusti prima di un'indagine giudiziaria avrebbe potuto esser valutato come un'ammissione di responsabilità e di condanna nei confronti delle aziende italiane che avevano esportato i rifiuti tossici in Nigeria e Libano.

Oltre Koko e Beirut, altri porti del Sud del Mondo avevano ricevuto rifiuti italiani. Nell'estate del 1988 era nota l'esportazione dei rifiuti nel porto di Sulina alle autorità giudiziarie, ai media ed alla politica.⁴¹⁷ Nonostante tutto, nessun fusto esportato rientrò in Italia tramite operazioni governative come quelle intraprese in Nigeria e Libano.

Perché in taluni casi il governo italiano si mobilitò, seppur non prontamente, per recuperare i rifiuti mentre in altri non sembrerebbe aver prestato la medesima attenzione? Perché in Somalia, ci si chiede tutt'ora se e in quali anni arrivarono rifiuti italiani, di quale tipologia, in quale entità, provenienti da quali imprese e partiti da quali porti? Perché una tale asimmetria?

Nigeria e Libano avviarono, tramite i canali diplomatici, delle denunce e delle azioni più o meno coercitive per incentivare il recupero dei fusti. In entrambi i casi, il risultato fu il recupero ed il rientro in Italia dei fusti.

Nulla di tutto ciò, invece, accadde in Somalia. Su questo Paese, sull'ondata dell'inchiesta Mani Pulite, si concentrarono molte attenzioni sia da parte dei magistrati, delle forze dell'ordine, dei servizi segreti e dei giornalisti che da parte dei collaboratori di giustizia, in merito alle presunte tangenti all'interno dei progetti della Cooperazione allo

⁴¹⁷ Per ciò che concerne gli interventi parlamentari si veda: Intervento del 28 giugno 1988 del deputato Milvia Boselli presso la Camera dei Deputati: <https://www.camera.it/dati/leg10/lavori/stenografici/sed0143/sed0143.pdf>. Si vedano inoltre: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Relazione sulla Liguria e sul Piemonte*, cit., pp. 34-35; Audizio di Silvio Franz, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova, presso la Camera dei Deputati, il 18 marzo 2004; Dossier "Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, documento 12, Fascicolo 4, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse XIII legislatura, ASCD.

Sviluppo e, dal marzo 1994, sulle uccisioni di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.⁴¹⁸ Non vennero, però, individuati – è da capire se vennero adeguatamente ricercati – rifiuti provenienti da imprese italiane e scaricati o smaltiti in territorio somalo. Ad oggi, abbiamo informazioni documentate che consentano di indentificare la tipologia dei rifiuti esportata, le aziende e le dinamiche criminali che segnarono la rotta nigeriana e libanese tra il 1987 ed il 1988.

Si ha contezza di *questi* traffici in *questo* biennio per via di denunce e inchieste giornalistiche che consentirono l'emersione di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti da aziende italiane e depositati su terreni agricoli o sotterrati in cavità montane.

L'errato stoccaggio o lo svuotamento di alcuni fusti contenenti rifiuti pericolosi e il loro riutilizzo per il trasporto di acque o di altri beni di prima necessità aveva causato un improvviso e preoccupante aumento di malattie di tipo intestinale e dell'apparato respiratorio nella popolazione locale soprattutto in Libano. Di contro, si hanno forti sospetti ma nessuna certezza sulla presenza di rifiuti italiani in Somalia seppur le testimonianze acquisite dalla magistratura siano superiori, in termini quantitativi, rispetto a quelle pervenute in riferimento ad altre rotte.

Ricostruire questa parte, nebulosa e spesso dimenticata, di storia mediterranea ed italiana significa, dunque, confrontarsi con problemi menzionati nel tentativo di comprendere meglio e, ove possibile, di colmare parte di questa notevole asimmetria informativa tra i casi libanese e nigeriano ed il complesso caso somalo.

Per far ciò, occorre immergersi nel Mediterraneo della seconda metà degli anni Ottanta poiché è in quel crocevia di alleanze, rapporti e tensioni, che si dipanarono le rotte dei traffici partenti dall'Italia. In una fase in cui, al tramonto della guerra fredda, la regione mediterranea sembrava andare oltre il Mare geograficamente inteso. In questo Mediterraneo, l'Italia si trovò a dover ridisegnare la propria politica estera, solo sfiorata dalle

⁴¹⁸ Per ciò che concerne i progetti di Cooperazione allo Sviluppo con la Somalia si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, XII legislatura, *Proposta di Relazione conclusiva*, discussa nella seduta di Martedì 19 marzo 1996. Il giorno seguente, mercoledì 20 marzo, era stata convocata una nuova seduta per discutere con l'Ufficio di Presidenza e con i rappresentanti dei gruppi, la proposta di relazione. La riunione non si tenne e la relazione in questione non fu mai approvata.

oscillazioni e dalle rivalità partitiche che portarono alle elezioni anticipate nel giugno del 1987.⁴¹⁹

Tra il 1987 ed il 1988, svariate navi partirono da porti italiani cariche di rifiuti e giungevano presso porti di paesi del Sud del Mondo per smaltirli a costi notevolmente ridotti e, al contempo, altre imbarcazioni partenti dalla penisola affondavano con carichi sospetti nel Mar Mediterraneo. Mentre ciò accadeva, parte delle attenzioni della politica estera italiana erano proiettate sul Mediterraneo e sui rischi della proliferazione nucleare e del terrorismo.⁴²⁰ Su questi versanti, mantenere intatti e distesi i rapporti con il Libano diveniva cosa non di poco conto anche per la sicurezza italiana.

Pochi anni prima, il 30 agosto 1985 a Washington si era avuto l'importante incontro tra il sottosegretario Francesco Forte e l'assistente segretario di Stato Chester Croker, i cui temi portanti erano proprio la lotta al terrorismo, al traffico di droga e al crimine organizzato nella sua veste internazionale.⁴²¹

Su questa scia si inserirono sei accordi di cooperazione bilaterale in materia di terrorismo firmati dall'Italia in meno di otto mesi, tra il 23 settembre del 1986 ed il 13 maggio dell'anno seguente.⁴²² Le tensioni con la Libia – riacutizzatisi a cavallo tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta – avevano incentivato l'Italia a rafforzare i rapporti diplomatici con il governo maltese di Fenech Adami.⁴²³

⁴¹⁹ Si vedano: Elena Calandri, *Prima della globalizzazione. L'Italia, la cooperazione allo sviluppo e la guerra fredda 1955-1995*, Milano, Cedam, 2013, p. 312; Maurizio Cremasco, "L'evoluzione del quadro strategico mediterraneo dagli anni Ottanta" pp. 135-139, Massimo De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 107-134, p. 136; Documenti CNEL, *Il Mediterraneo da mosaico a regione*, Roma, Tip. Rinascimento, 1993, p.12; André Nouschi, *La Méditerranée au 20° siècle* trad. it. *Il Mediterraneo contemporaneo. Il XX secolo*, Nardò (LE), BESA Editrice, 1999, p.477. Si veda anche: Simona Colarizi, Marco Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p.190.

⁴²⁰ Giuseppe Romeo, *La politica estera italiana nell'era Andreotti (1972-1992)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, p.70. Si veda anche Deborah Sorrenti, *La Guerra Fredda nel Mediterraneo. La politica estera italiana dal compromesso storico agli euromissili*, Edizioni Associate, Roma, 2008.

⁴²¹ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1985-1986*, cit., p.364.

⁴²² Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1986-1987*, cit., p.183. In particolare, l'accordo con la Grecia prevedeva una cooperazione in materia di terrorismo, traffico di droga e criminalità organizzata e prevedeva la convocazione di una riunione semestrale tra i titolari dei dicasteri per mettere a punto delle intese sulle politiche attuate o da attuare contro i fenomeni in questione. A tal proposito si veda: Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1986-1987*, cit., p.420.

⁴²³ Per ciò che concerne lo "squallido matrimonio d'interesse" tra Italia e Libia, si veda: Angelo Del Boca, *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, p. 143. In merito all'ascesa di Gheddafi e i rapporti italo-

Al contempo, sul fronte centro-occidentale del Mediterraneo, l'incontro a Roma del 21 settembre 1987 con André Giraud, Ministro della Difesa durante il secondo mandato di Jacques Chirac, sotto la presidenza del socialista François Mitterrand, mostrava una coesione delle due potenze europee verso la sicurezza mediterranea.⁴²⁴

Quel 21 settembre, la *Radhost*, nave battente bandiera cecoslovacca, arrivava nel porto di Beirut con oltre duemila tonnellate di rifiuti industriali italiani e, poche ore prima, la *Rigel* potrebbe essere affondata a largo di Capo Spartivento.⁴²⁵

Entriamo ora, quindi, singolarmente nel caso nigeriano e in quello libanese dando rilievo alle rispettive specificità così da carpire lo scenario in cui si svilupparono le tensioni tra l'Italia e i due paesi destinatari dei fusti e cosa rese, ad un certo punto, inevitabile il recupero dei fusti da parte del Governo De Mita.

All'ombra di questi snodi cruciali, si celano ulteriori quesiti: quale fu il ruolo delle istituzioni italiane preposte al controllo di tale movimentazione di merce? E quale, invece, il ruolo delle autorità governative dei Paesi importatori? Furono estranei, truffati o, contrariamente, vi fu una sorta di complicità nell'import-export di rifiuti?

Stando alla testimonianza resa per Il Secolo XIX da Claudio Bertacin, proprietario della ditta di intermediazione Sirteco S.r.l. di Agrate Brianza, le istituzioni sarebbero state a conoscenza dei traffici.⁴²⁶ Solo analizzando, nel dettaglio, il caso nigeriano prima e libanese poi, è possibile compiere qualche passo in avanti nella comprensione delle dinamiche in cui i traffici di rifiuti e, poi, le tensioni diplomatiche, si inserirono.

libici per i rifornimenti di armi e petrolio, si veda anche Arturo Varvelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2009.

⁴²⁴ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, cit., p. 252.

⁴²⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 91.

⁴²⁶ Claudio Bertacin, "Vita e miracoli del "re delle navi pattumiera"", intervista di Claudio Sabelli Fioretti per *Il Secolo XIX* del 13 settembre 1988, cit.

4.2 Le crisi italo-nigeriane tra debiti da riscuotere e rifiuti da smaltire

Il 28 luglio del 1987, la *River Kerawa*, nave cargo battente bandiera nigeriana e appartenente alla Nigerian National Shipping Line, veniva posta sotto sequestro conservativo nel porto di La Spezia.⁴²⁷

La nave non sembrerebbe aver trasportato rifiuti o altra merce commerciata illegalmente seppur, allo stato attuale, le informazioni su queste vicende siano scarse e non risulti semplice pervenire a un quadro complessivo di questa vicenda. Certo è che le tensioni diplomatiche tra l'Italia e la Nigeria, che culminarono nell'estate '88 nel richiamo in patria dell'Ambasciatore nigeriano a Roma, iniziarono tra il 1986 ed il 1987, inserendosi ed acuendo uno scenario diplomatico particolarmente teso.

Nonostante questi elementi non vengano adeguatamente tenuti in considerazione né dalla poca ma importante letteratura sul tema né dalle Relazioni delle Commissioni parlamentari d'inchiesta,⁴²⁸ si ritiene importante ritornare a quel luglio del 1987, così da comprendere il clima politico e diplomatico tra i due paesi negli stessi mesi in cui dai porti toscani partirono migliaia di tonnellate di rifiuti diretti in Nigeria.

Apriamo questo percorso, dunque, da due società: la Condor S.r.l. di Ponsacco e la Filvem S.r.l. di Voghera. Con l'intento di incentivare la riscossione del denaro di cui erano creditori, queste due aziende chiesero all'autorità giudiziaria un sequestro conservativo dell'imbarcazione nigeriana. Nella stessa condizione della Condor e della Filvem vi erano oltre una trentina di altre aziende. Tra il 1982 ed il 1983, infatti, società italiane effettuarono esportazioni di merce varia in Nigeria per un totale di oltre trentasei miliardi di lire.

Nonostante gli importatori avessero regolarmente effettuato parte dei pagamenti, il Governo federale nigeriano fu costretto a sospendere l'invio di denaro, chiedendo una prima

⁴²⁷ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 570. In merito alle vicende della Nigerian National Shipping Line si veda: John Zumerchik, Steven L. Danver, *Seas and Waterways of the World: An Encyclopedia of History, Uses, and Issues*, Vol. 1, Santa Barbara (California), ABC-CLIO, 2008, pp. 640-641.

⁴²⁸ Un particolare riferimento va alla *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVII legislatura, più volte citata nelle precedenti pagine. All'interno di questa Relazione non vi è alcuna menzione alle tensioni tra l'Italia e la Nigeria che accompagnarono, per così dire, l'arrivo indisturbato dei rifiuti italiani a Koko.

moratoria. Alla base dell'accordo tra i due ministeri degli esteri, vi era l'impegno da parte del governo nigeriano di far partire una prima tranche di pagamenti entro i primi di ottobre del 1986.⁴²⁹

In quegli anni, però, il debito pubblico nigeriano aumentava di oltre il 30% annuo.⁴³⁰ La situazione economica e finanziaria – unitamente all'alto livello di corruzione governativa – rese necessarie, ma non sufficienti, queste misure.⁴³¹ Dopo aver dichiarato la mancanza di divisa, il governo nigeriano bloccò il trasferimento di denaro dalla Central Bank of Nigeria.

Solo a seguito all'intermediazione della Farnesina, la filiale di Londra della Chase Manhattan Bank – per conto della banca nigeriana – avviò le procedure di pagamento emettendo delle *promissory notes*.⁴³² Si trattava, però, di promesse di pagamento inesigibili in Italia.

Il sequestro conservativo della *River Kerawa* fu avallato dal Tribunale di Pisa in quanto “unico bene nigeriano al momento presente entro i confini italiani”.⁴³³ Il sequestro durò fino a che il Ministro di Giustizia Giuliano Vassalli, su richiesta del Ministro degli Esteri Giulio Andreotti, emanò un decreto con efficacia retroattiva che negava

⁴²⁹ Senato della Repubblica, X Legislatura, Disegno di legge n. 969 d'iniziativa dei senatori Azzaretti, Angeloni e Meriggi (DC-PCI) comunicato alla presidenza il 7 aprile 1988 sulle “Misure per garantire il pagamento dei crediti vantati da imprese italiane nei confronti di clienti nigeriani”. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/267934.pdf>. Da questo documento si legge che le ditte maggiormente esposte – con dati in miliardi di lire – erano la Ilsa International S.r.l. di Milano (10,8 mld), la Elba & C. S.p.A. di Vigevano (4,8 mld), la Iemmepi S.r.l. di Milano (3,2 mld) e a seguire due ditte massesi, la Teico S.p.A. (3 mld) e la Carrara Export G.O.C. S.r.l. (2,9 mld). Poco esposta è la Finesport Engineering S.r.l. di Roma (0,68 mld), azienda socio della Istituto per Cooperazione Economica Internazionale e i Problemi dello Sviluppo.

⁴³⁰ World Bank, *World Debt Tables: external debt of developing countries (1991-1992)*, Washington, 1991. Discorso simile vale anche per Libano e Somalia che aumentarono il proprio debito in modo meno significativo, rispettivamente del 16,4% e dell'11,6%. Il debito pubblico nigeriano durante gli anni Ottanta era uno dei più alti a livello globale. Tra il 1980 ed il 1990 la variazione fu del 303,7% secondo i dati della World Bank. Si veda: S. George, *The Debt Boomerang*, cit., p. 87.

⁴³¹ Si veda: Stephen Ellis, *This Present Darkness. A History of Nigerian Organised Crime*, C. Hurst & Co., London, 2016.

⁴³² Senato della Repubblica, X Legislatura, Disegno di legge n. 969 d'iniziativa dei senatori Azzaretti, Angeloni e Meriggi (DC-PCI) comunicato alla presidenza il 7 aprile 1988 sulle “Misure per garantire il pagamento dei crediti vantati da imprese italiane nei confronti di clienti nigeriani”. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/267934.pdf>.

⁴³³ Senato della Repubblica, XIII Legislatura, Disegno di legge n. 4499 d'iniziativa dei senatori Servello, Basini, Magliocchetti, Turini, Demasi e Pontone comunicato alla presidenza il 24 febbraio 2000 in merito alla “Concessione di un equo indennizzo ad imprese italiane e cittadini italiani che hanno subito perdite patrimoniali in Nigeria”. http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/13/Ddlpres/0/00005757/index.html?part=doc_dc.

l'autorizzazione al sequestro.⁴³⁴ Era il 28 agosto 1987 e qualche giorno prima, i due Paesi erano arrivati ad un passo dall'incidente internazionale. Le autorità nigeriane, come segno di ritorsione nei confronti dell'azione giudiziaria italiana, avevano sequestrato *manu militari* due imbarcazioni italiane nel porto di Lagos: la *Cielo di Napoli* e la *Jolly Nero*.⁴³⁵

Tra le fonti primarie consultate non è stata rinvenuta documentazione che consenta di fare chiarezza sulla merce trasportata dalle navi in questione. Si noti che una delle due imbarcazioni era, anch'essa, della Compagnia marittima Messina e fu coinvolta in vicende internazionali nell'arco di pochi giorni di distanza rispetto al caso della *Jolly Rubino*.

Sia nel caso della *Jolly Nero* che in quello della *Jolly Rubino*, giornalisti e parlamentari paventarono l'ipotesi di un carico di armi – o, nel caso della *Jolly Rubino*, materiale nucleare – clandestino a bordo.⁴³⁶ Questo sospetto, seppur mai accertato, si poggiava soprattutto sulle indagini di Augusto Lama in merito all'uso di documenti *end user* nigeriani per la triangolazione di armi e mine dirette in Medio Oriente.

Il deputato dei Verdi Sergio Andreis, durante la discussione in aula del 22 ottobre 1987, individuò e sottolineò proprio questo problema. Richiamando l'inchiesta di Lama, chiese chiarimenti – senza ottenere risposta – sul carico della *Jolly Nero*⁴³⁷ e segnalò che l'Amministratore Delegato della Messina Andrea Gais, il 20 settembre 1987, in un'intervista a La Repubblica, aveva riferito che “di questa merce particolare [le armi] abbiamo avuto una spedizione. Ma era per la Nigeria”.⁴³⁸ Non vi è un chiaro riferimento alla *Jolly Nero* né alla data in cui questa citata spedizione di armi fu effettuata ma il dubbio che Gais si riferisse

⁴³⁴ Il 15 luglio 1992 la Corte costituzionale dichiarò costituzionalmente illegittima la norma di legge posta alla base della legge 1263/26. Il 19 gennaio 1994, il Tar del Lazio emise la sentenza per l'annullamento del decreto e, in quello stesso anno, i creditori italiani avviarono una causa per esser risarciti dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero di grazia e giustizia per i danni subiti in seguito all'applicazione del decreto. Si veda: Senato della Repubblica, XIII legislatura, 163° seduta (pomeridiana), 3 aprile 1997, Resoconto Stenografico, Interrogazione parlamentare (n. 4-05147) dei senatori Montagna e Marchetti al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia, pp. 96-99.

⁴³⁵ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, cit., p. 571.

⁴³⁶ Si veda: Sergio Andreis, intervento del deputato il 22 ottobre 1987, Camera dei deputati, Discussione X legislatura.

⁴³⁷ Camera dei deputati, Discussione X legislatura, 22 ottobre 1987, intervento del deputato Sergio Andreis, pp. 4044-4049.

⁴³⁸ Camera dei deputati, Discussione X legislatura, 22 ottobre 1987, intervento del deputato Sergio Andreis, pp. 4044-4049. L'intervista de La Repubblica ad Andrea Gais è consultabile presso: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/09/20/torna-il-jolly-rubino-equipaggio-racconta.html>.

proprio al carico della nave sequestrata a Lagos ad oggi permane – anche per via della stretta vicinanza temporale tra i casi delle due *Jolly* e l'intervista effettuata.

Il dissequestro della nave nigeriana del 28 agosto comportò una risposta, attesa e prevedibile, da parte del governo nigeriano. La *Cielo di Napoli* e la *Jolly Nero* con i rispettivi equipaggi poterono riprendere il largo e rientrare in Italia.

In questo teso clima politico tra il regime di Babangida ed i governi Fanfani e Gorla, si collocarono le esportazioni a Koko di varie tonnellate di rifiuti pericolosi italiani. Già da qualche mese i porti di Marina di Carrara, Livorno e Chioggia erano diventati luoghi di partenza di imbarcazioni cariche di rifiuti. Alcune ditte, infatti, offrivano alle industrie italiane ed estere la possibilità di smaltire rifiuti pericolosi a costi ridotti, inviandoli all'estero.

Da questi stessi luoghi e, in aggiunta, da altri porti come Genova e La Spezia, alcune navi con carichi non correttamente dichiarati nelle bolle, partivano senza mai arrivare nei porti di destinazione. È il caso, ad esempio, della *Michigan* partita nell'ottobre del 1986 da Marina di Carrara e affondata a largo della costa tirrenica calabrese o, ancora, della *Rigel*, partita dal medesimo porto della *Michigan* il 9 settembre 1987 e presumibilmente affondata il 21 settembre 1987 a largo di Capo Spartivento.⁴³⁹

La lista, purtroppo, è ancora molto lunga e uno dei primi affondamenti ritenuto doloso e con a bordo un carico tossico risale al maggio del 1979: si tratta della *Aso*, affondata a largo della Locride, nella Calabria ionica. Un fenomeno mediterraneo, questo, che interseca quello delle “navi dei veleni” tra il 1987 ed il 1988.

Nel medesimo arco di tempo, infatti, la S.I. Ecomar di Novi Ligure, la Sirteco di Agrate, la P.E.I. di Marghera si occuparono di spedizioni via mare di rifiuti pericolosi in Venezuela, Romania, Turchia, Libano e Nigeria. Alle ditte e società di import-export appena menzionate, va aggiunta la Jelly Wax S.r.l., una ditta produttrice di paraffine – prodotto

⁴³⁹ Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, cit. p.22.

petrolifero – amministrata da Renato Pent fino al 1995 e, secondo un importante testimone, con rapporti con la Montedison per lo smaltimento rifiuti tossici liquidi e solidi.⁴⁴⁰

La ditta, oltre ad occuparsi dello smaltimento dei propri scarti di lavorazione, aveva imbastito un servizio di esportazione di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti anche da altre aziende. Ascoltato dalla Commissione Rifiuti, Pent dice: “Raccoglievamo rifiuti industriali in tutt’Italia (...). Le aziende si fidavano di noi perché lavoravamo correttamente.”⁴⁴¹

Alla Commissione, Pent racconta anche lo schema seguito per inviare i rifiuti in Venezuela nel febbraio 1987. La Jelly Wax raccolse i rifiuti industriali, li confezionò per poi trasportarli e stocarli nel porto di Marina di Carrara. Lì, secondo la testimonianza di Pent, i fusti furono affidati alla società Ambrosini S.r.l. che agiva in rappresentanza della svizzera Intercontract Sa. In seguito, furono imbarcati su una nave noleggiata dalla Ambrosini, la *Lynx*. La nave, battente bandiera maltese, partì l’11 febbraio 1987 alle ore 8.15 da Marina di Carrara e il documento di partenza era stato firmato da Carlo Figliè, titolare di un’agenzia marittima e firmatario della documentazione della *Rigel* partita da Marina di Carrara il 2 settembre 1987.⁴⁴²

⁴⁴⁰ Vittorio Arullani, Esame testimoniale presso la Casa circondariale di Milano, 14 ottobre 1988, documento n. 786/174, ASCDR online, p. 26.

⁴⁴¹ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, 8° Missione, Emilia-Romagna, 17 febbraio 2010, Audizione di Renato Pent, (da ora in avanti, Audizione Renato Pent, 17 febbraio 2010) p.14.

⁴⁴² Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp.19-23. La Jelly Wax di Opera (Milano) aveva siglato una convenzione con Ambrosini S.r.l. per conto della Intercontract SA il 12 gennaio 1987. Le due ditte avrebbero dovuto smaltire rifiuti speciali e tossico nocivi presso la I.C.O. di Gibuti. La *Lynx*, pertanto, prese il largo con destinazione Gibuti ma, stando alla documentazione consultata, sarebbe stata respinta da navi militari locali. Fu necessario riprendere il largo e partire alla volta del Venezuela, paese in cui la Jelly Wax aveva saldi contatti per lo smaltimento dei rifiuti con la Mercantil Lempport. I fusti arrivano a Puerto Cabello il 27 aprile con un nuovo broker marittimo, Miri de Dominis della Fin.Chart S.r.l. Peraltro, tra i rifiuti caricati vi era, secondo le bolle di carico e i riscontri della Commissione rifiuti, anche del materiale proveniente dalla Base Militare statunitense di Aviano e dalla *Defense Logistic Agency*. La Mercantil Lempport acquistò i rifiuti della Inversion Ileadil Ca. di Caracas e il 20 maggio 1988 fu certificata la distruzione ed il corretto smaltimento dei fusti che, in realtà, non erano stati smaltiti. Scoperto l’illecito, le autorità venezuelane obbligarono la Jelly Wax e la Ambrosini a riprendersi i rifiuti. Fu noleggiata una seconda motonave ed il 21 ottobre 1987 la *Makiri* trasbordò le oltre duemila tonnellate di rifiuti pericolosi in Siria, nel porto di Tartus – porto in cui vi era, negli anni Ottanta, una base navale russa. Solo nel maggio 1988 la vicenda si chiuse dopo che la *Zanoobia* recuperò tali fusti e li riportò in Italia, al porto di Genova il 29 maggio 1988. L’ammiraglio Giuseppe Francese fu nominato Commissario *ad acta* dal Ministero per la Protezione Civile e, tramite la Castalia, si occupò dello smaltimento in Italia e all’estero dei rifiuti in questione. Si veda: Procedimento civile n. 11117/95, sentenza n. 4619 del 10 maggio 2006, AGMi 95; Procedimento civile n. 76616/2004, con sentenza n. 4418 del 29 marzo 2006, AGMi 04.

La Jelly Wax ottenne notorietà, in ambiente di import-export dei rifiuti, durante la seconda metà del 1987, con il consolidamento della rotta che dai porti toscani portava in Nigeria. A questa rotta si dovette affidare anche il rivale in affari Claudio Bertacin, esportatore di rifiuti verso Sulina, nella seconda metà del 1987.

4.2.1 100\$ al mese: la rotta tosco-nigeriana

“Siamo stati i primi a esportare rifiuti con le navi”.⁴⁴³ È lo stesso Pent che, con una certa nota di orgoglio, segnalò alla Commissione rifiuti di esser stato un precursore del traffico internazionale di rifiuti via mare. Anch’egli, come i fratelli Colbert, si sentì un pioniere all’interno di un commercio non propriamente legale.

Sulle quantità o, almeno, sul volume complessivo della merce spedita in Nigeria e individuata, si hanno dati differenti. La Relazione della Commissione rifiuti segnala un carico complessivo di 43330 tonnellate diviso in cinque spedizioni effettuate da quattro navi⁴⁴⁴ mentre le Nazioni Unite segnalano la partenza di cinque navi con rifiuti tossici e radioattivi per un totale di 18000 fusti solo nel 1987.⁴⁴⁵ Dalle fonti e dalle bolle di carico, in realtà, emergerebbe un totale inferiore alle seimila tonnellate di prodotti.

La Jelly non lavorò da sola: dentro questi affari, lungo queste rotte, vi fu la collaborazione di più società. La scelta di una destinazione si basava anche, come detto, sulla complicità di una società in loco. Poco importava se fosse fittizia o reale. In Italia la Jelly Wax collaborava con la ditta di intermediazione marittima S.I. Ecomar S.r.l. di Novi Ligure,

⁴⁴³ Audizione Pent, 17 febbraio 2010, cit., p.2.

⁴⁴⁴ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.18. La Commissione perviene a tale dato, rifacendosi al dossier di Greenpeace, *Toxic Ships*. Si tratta di un dato controverso perché, nel caso in cui si trattasse effettivamente di cinque spedizioni, per arrivare ad un totale di oltre quarantamila tonnellate significa che ogni imbarcazione trasportava più di ottomila tonnellate ciascuna. Si noti che il carico massimo rintracciato tra tutte le imbarcazioni individuate e partite da porti italiani tra il 1987 ed il 1988 arriva a meno di tremila tonnellate. Ad ogni modo, si veda: Greenpeace, *The Toxic Ships. The Italian hub, the Mediterranean area and Africa*, 2010.

⁴⁴⁵ United Nations, General Assembly 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p.22. United Nations, Security Council, 66th session, 25 October 2011, *Report of the Secretary-General on the protection of Somali natural resources and waters*, p. 12.

amministrata da tre soggetti: Gianfranco Raffaelli, un impresario edile toscano che faceva la spola tra l'Italia e Lagos, dall'avvocato Benito Traverso e da Vincenzo Cotticelli. Secondo dossier di Legambiente e di Democrazia Proletaria, lo stesso Raffaelli risultava essere proprietario, insieme ad un certo avvocato Munforte, della Eurafrica Trading and Consulting (E.T.C.) con sede a Lugano e, soprattutto, della Iruekpen Construction Company (I.C.C.) con sede a Lagos.⁴⁴⁶

In sostanza, l'invio di rifiuti dalla Jelly Wax di Pent e dalla Ecomar di Raffaelli poteva esser facilmente occultato avendo come impresa importatrice la I.C.C. di cui Raffaelli era Consigliere delegato.

Ritornando sull'audizione di Pent in Commissione rifiuti, è possibile segnalare un altro elemento. Pent riferì di avere costruito un rapporto fiduciario con le industrie italiane; ma su cosa si basava questo rapporto tra i produttori dei rifiuti e Renato Pent?

La risposta sta proprio nelle parole di Pent, il quale dice che le aziende si fidavano della Jelly Wax perché era una società che lavorava "correttamente". Il rapporto di fiducia tra le industrie e la Jelly Wax si basava, in sostanza, sulla documentazione che Pent – o chi per lui – forniva alle industrie, sui contratti stipulati con imprese del Paese destinatario che si sarebbero dovute occupare dello smaltimento – la International Consulting Office a Gibuti, la Mercantil Lemport in Venezuela, la I.C.C. in Nigeria – ma anche sui permessi rilasciati, almeno in apparenza, dal Governo dei paesi destinatari. Anche in tal caso, poco importava se questi permessi fossero documenti ufficiali o meno. Era necessario ne avessero la parvenza formale.⁴⁴⁷

All'interno dei faldoni afferenti al procedimento penale n. 395/97 della Procura di Asti, durante la consultazione delle fonti è stata rinvenuta copia del permesso di importazione n. 676 a favore della Iruekpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco

⁴⁴⁶ Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier "Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, cit.; Legambiente, Dossier *Rifiuti connection: Liguria*, 15 luglio 1997, cit.

⁴⁴⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.17.

Raffaelli emesso il 18 maggio 1987 dall'Office of the Pharmacists Board of Nigeria.⁴⁴⁸ Sono pochi i dubbi sull'autenticità del documento, ripreso peraltro anche dalle Nazioni Unite.⁴⁴⁹

Effettuandone un'esegesi dettagliata però, sono emersi dei punti critici o, quanto meno, sospetti. Poco sotto l'intestazione del contratto, compare il nome della società a cui è indirizzato il permesso di importazione. Si tratta, come detto, della "Iruokpen Construction Co. Nig. Ltd" sita, si legge, al "287, Akin Olugbade St. V/Island/126A, Nnebisi Rd, Asaba, Lagos".⁴⁵⁰ L'indirizzo così scritto risulta, però, inesistente.

È probabile si tratti di due indirizzi diversi e, dunque, di due sedi ben distinte e separate della ditta di cui una con sede a Lagos, al numero 287 di Akin Olugbade Street e l'altra ad Asaba, al numero 126a di Nnebisi Road. Secondo le indagini effettuate dalle autorità giudiziarie nigeriane nel 1988 e riportate da un giornalista nigeriano, Tunde Akingbade, l'indirizzo di Victoria Island risultò essere falso e non si ha alcuna informazione sulla sede di Asaba.⁴⁵¹

A questo punto, andiamo al documento ossia un'autorizzazione che consentiva la I.C.C di effettuare delle importazioni di "industrial and laboratory chemicals" in Nigeria. Il permesso precisava che la I.C.C. avrebbe potuto "to import and clear" questi prodotti in una o più soluzioni durante il 1987, scaricandoli e movimentandoli anche con l'ausilio della ditta di import-export Triana Ltd. Il tutto, in base alle disposizioni dell'articolo 152 del *Poisons and Pharmacy Act* del 1971.⁴⁵²

È ragionevole supporre, dunque, che proprio attraverso questo permesso, la Jelly Wax e la Ecomar riuscirono ad oltrepassare i limiti normativi, utilizzando delle diverse

⁴⁴⁸ Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruokpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, fascicolo del procedimento penale n. 747/96 (afferente al 395/97), APAs. Il documento è stato richiamato anche in: P. O'Keefe, "Toxic Terrorism", cit., p. 86.

⁴⁴⁹ United Nations, General Assembly 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*, p.22. Alcuni dubbi sull'autenticità del documento sono rinvenibili in: C. Hilz, *op. cit.*, p.29.

⁴⁵⁰ Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruokpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, cit.

⁴⁵¹ Tunde Akingbade, *Nigeria: On the Trail of the Environment*, Bloomington, Author House, 2009, p. 10.

⁴⁵² Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruokpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, cit.

classificazioni per la merce trasportata. I rifiuti tossico nocivi da smaltire vennero infatti importati in Nigeria in qualità di prodotti chimici industriali.

Nel medesimo faldone in cui è stato rinvenuto il permesso d'importazione n.676, è stato individuato un secondo documento di indubbio valore: la dichiarazione di Raffaelli all'Alta Corte di Giustizia di Lagos di aver importato e smaltito sostanze chimiche in Nigeria in base al permesso menzionato.

Il documento, datato 12 ottobre 1987, non lascia spazio a dubbi o interpretazioni. Raffaelli, grazie al permesso n. 676, dichiara di aver importato dalla S.I. Ecomar di Novi Ligure “residual products of the chemical or allied industries” che, prosegue, “I have dumped in to my premises situated in Bendel State of Nigeria”.⁴⁵³

La fonte, questa volta, parla chiaro: Raffaelli aveva scaricato rifiuti chimici all'interno di una sua proprietà collocata nell'ex stato nigeriano di Bendel. Nel 1987 lo stato di Bendel era posto sotto il governatorato di John Mark Inienger, generale dell'esercito nigeriano che due anni prima fu determinante nel colpo di stato di Ibrahim Babangida.

In questo Stato, riferisce Raffaelli, si trovava la sede di sua proprietà in cui ha scaricato i rifiuti industriali che arrivarono e furono sdoganati nel porto di Koko, anch'esso nello Stato di Bendel.⁴⁵⁴ Ritornando al permesso n. 676 e ritenendolo, alla luce di questo secondo documento, un permesso autentico ed ufficiale, si noti che il verbo utilizzato all'interno della concessione, “to clear”, lasci abbondantemente aperta la possibilità dello smaltimento.

È lo stesso Raffaelli a richiamare questo permesso di importazione all'Alta Corte di Giustizia. Quest'autorizzazione, quindi, facilitò l'invio in Nigeria di rifiuti pericolosi classificati come sostanze chimiche.

Si noti la peculiare scelta del porto. La merce, infatti, non fu fatta arrivare a Lagos ma nel piccolo porto di Koko. Similmente alla rotta rumena, i rifiuti diretti in Nigeria giunsero in un porto fluviale. Il porto di Koko infatti è localizzato sul fiume Benin, a sole trenta miglia nautiche dall'Oceano Atlantico. Le autorità nigeriane avrebbero dovuto notare la notevole

⁴⁵³ Gianfranco Raffaelli, Dichiarazione presso l'Alta Corte di Giustizia di Lagos, 12 ottobre 1987, fascicolo del procedimento penale n. 747/96 (afferente al 395/97), APAs.

⁴⁵⁴ Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruekpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, cit.

distanza tra il porto destinatario e la località in cui far arrivare la merce. Koko è localizzato all'interno dello Stato di Bendel ma a centinaia di chilometri di distanza dall'indirizzo della I.C.C. di Asaba, vicina al fiume Niger.

La documentazione ci consente di individuare le reali ragioni per cui fu scelto il porto Koko: in un villaggio limitrofo, i rifiuti tossici importati da Raffaelli avrebbero dovuti essere depositati o smaltiti.

Questo è quel che accadde sul terreno agricolo di un abitante del luogo, Sunday Nana. Sull'identità di questo soggetto non si hanno molte certezze: potrebbe essersi trattato di un semplice contadino o taglialegna o, come segnalato dal giornalista Andrea Palladino, di un uomo d'affari.⁴⁵⁵ Non si hanno dubbi, invece, sull'accordo stipulato da Raffaelli con Nana nel quale si prevedeva il deposito di gran parte dei fusti sul terreno di proprietà del cittadino nigeriano, per soli 100 \$ al mese. Un comune terreno agricolo trasformato in discarica di rifiuti pericolosi di oltre una trentina di aziende italiane.⁴⁵⁶

La sede di smaltimento dei rifiuti ricevuti da Raffaelli non era dunque in alcun modo adatta a depositare rifiuti di alcun tipo su quel terreno.⁴⁵⁷ Il documento dell'ottobre 1987 rivela, seppur senza riferimenti specifici, che lo smaltimento dei rifiuti pericolosi da parte di Raffaelli avvenne nel terreno di Sunday Nana. Il documento precede di otto mesi le prime denunce del *The Guardian* di Lagos ed il rinvenimento da parte delle autorità nigeriane dei fusti a Koko. È esattamente nei mesi che vanno dall'ottobre 1987 al giugno 1988, che gran parte delle spedizioni incriminate arrivarono a Koko, scaricando e depositando in terra nigeriana i rifiuti pericolosi delle industrie italiane, facendo diventare quel porto una delle "solite destinazioni" per i trafficanti di quegli anni.⁴⁵⁸

⁴⁵⁵ Per ciò che concerne la prima ipotesi si veda S. F. Liu, *The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste*, cit., p. 131, mentre per la seconda si veda Andrea Palladino, *Bandiera nera. Le navi dei veleni*, Roma, Manifestolibri, 2010, p. 71. Su Sunday Nana e sulla vicenda di Koko si segnalano anche: C. Hilz, op. cit., p.29; Greenpeace, *Toxic Ships*, cit., p. 11; R. Lu, "West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds", cit., p. 57.

⁴⁵⁶ Sunday Nana morì solo pochi anni dopo, il 3 marzo 1990. Si veda S. F. Liu, *The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste*, cit., p. 134.

⁴⁵⁷ Si veda: José Ramos Regidor, Articolo *Nigrizia* "Pagar es morir, vogliamo vivere", gennaio 1989, F. 1042 "Amazzonia", Busta 107, Fondo del Partito della Rifondazione Comunista, ACS. All'interno dell'articolo vi sono alcune foto che mostrano il terreno di Nana a Koko e la grande quantità di rifiuti collocati l'uno sull'altro.

⁴⁵⁸ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi ai magistrati Maurizio Romanelli (Milano) e Luciano Tarditi (Asti), 15 aprile 1999, Sottoscicolo "Garelli Guido", Faldone "Interrogatori", APAs, p. 64. Garelli riferì ai magistrati di spedizioni

La domanda, dunque, è se sarebbe stato possibile bloccare sul nascere il traffico o, comunque, entro la fine del 1987. Includendo il mese di settembre, infatti, si arriva a conteggiare tre spedizioni partite dal porto della Darsena di Pisa che, insieme alle quasi duemila tonnellate della *Baru Luck* partita da Marina di Carrara nell'agosto '87 e alle settecento tonnellate della *Jorgen Vesta* partita da Livorno nel maggio '88, segnarono la rotta tosco-nigeriana del gruppo di esportatori costituito dalla Jelly Wax, dalla Ecomar e, in alcuni casi, anche dalla P.E.I. e dalla Sirteco.⁴⁵⁹

Nel mese di settembre partì dalla Darsena di Pisa la prima delle tre imbarcazioni, la *Danix*.⁴⁶⁰ Grazie ad un importante dossier del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria reso pubblico nel luglio del 1988 dall'On. Edo Ronchi, si è riusciti ad acquisire un quadro chiaro e univoco sulle tre spedizioni pisane.⁴⁶¹ Allegate al dossier vi sono i nullaosta e le autorizzazioni all'imbarco della merce da parte del Sindaco di Pisa – dal quale dipendeva l'Unità operativa del Porto Darsena – e dettagliate informazioni sul carico trasportato dalle imbarcazioni in questione o, almeno, su quello dichiarato nelle bolle di carico.

La prima spedizione fu effettuata con la *Danix*, un'imbarcazione battente bandiera danese, diretta a Koko. In ventiquattr'ore, l'Agenzia Marittima Bonistalli di Livorno ricevette il nulla osta per l'imbarco merci firmato dal socialista Giacomino Granchi, sindaco del Comune di Pisa. Tra il 2 ed il 5 settembre, sulla *Danix* furono imbarcate poco meno di duecento tonnellate di rifiuti tossico-nocivi.⁴⁶² Dal dossier trapelano, inoltre, i nomi delle

effettuate da altri soggetti italiani che, con appoggi politici e, a suo dire, dei servizi di sicurezza, spedivano rifiuti pericolosi e radioattivi a Koko.

⁴⁵⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp.17-18. La *Baru Luck* partì da Marina di Carrara con destinazione Puerto Cabello seppur poi sarebbe giunta a Koko. È ipotizzabile che la modifica della destinazione sia stata causata dall'alterarsi del contesto venezuelano dopo il respingimento dei rifiuti della *Radhost*, anch'essa partita da Marina di Carrara meno di un mese prima della *Baru Luck*.

⁴⁶⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp.17-18.

⁴⁶¹ Si tratta del dossier *Pisa-Koko: il traffico di rifiuti in Nigeria* diretto alle massime autorità della regione Toscana e della Provincia di Pisa insieme ai presidenti delle Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto – regioni da cui provenivano i rifiuti –, alle associazioni ambientaliste e alla stampa, al Nucleo Ecologico dei Carabinieri e al Ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo “affinché non dica che non era stato informato e predisponga un'indagine ufficiale”. Si veda: Democrazia Proletaria, Dossier di “Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria”, consegnato dall'On. Edo Ronchi durante la seduta del 14 luglio 1988, Camera dei Deputati, X legislatura, pp. 17064-17118.

⁴⁶² Giacomino Granchi, Nullaosta per Agenzia Marittima Bonistalli, 2 settembre 1987, Allegato1, Democrazia Proletaria, Dossier di “Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria”, 14 luglio 1988, cit., p. 17082.

industrie proprietarie dei rifiuti e delle aziende intermediarie, tra cui emerge un nome di particolare rilievo: la Ecomovil di Pianfei.

Dalla documentazione consultata presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati e presso la Procura di Paola, risulta che solo pochi anni dopo l'esportazione a Koko, la Ecomovil effettuò trasporti di rifiuti pericolosi tramite la Tanagro Trasporti di Luigi Cardiello, pluripregiudicato e trasportatore di rifiuti anche su commissione di gruppi camorristici, in discariche abusive campane e lucane.⁴⁶³

Secondo un'informativa del Nucleo Operativo del Corpo Forestale di Brescia diretto dal Colonnello Rino Martini, la Ecomovil era il terminale di una triangolazione di rifiuti che vedeva coinvolta la Ecosud e la Sogetec.⁴⁶⁴ In questa triangolazione, si legge più avanti nella medesima informativa, figurava anche la spezzina Transfermar di Cannavale, "esclusivista" dei rifiuti toscani all'interno del sistema camorrista che coinvolgeva anche Nunzio Perrella e Gaetano Cerci.⁴⁶⁵

Alla stessa stregua della Jelly Wax, la Ecomovil raccolse rifiuti pericolosi provenienti dalle industrie del Nord Italia, esportando il tutto o all'estero – come nel caso di Koko – o nel Sud Italia. Questi legami tra la rotta tosco-nigeriana e la direzione campana sono significativi ma non portano ad indentificare un'unica rete di traffico e smaltimento illecito di rifiuti pericolosi. Ciò non toglie che alcuni nodi assumano un ruolo di contatto tra attori appartenenti a gruppi diversi.

Il primo dicembre del 1987, una seconda imbarcazione partì da Pisa. 876 tonnellate di rifiuti tossici, nocivi e speciali furono caricate tra il 14 ed il 16 novembre a bordo della *Line*, battente bandiera della Germania Occidentale, con destinazione iniziale il porto franco di Sulina – modificata durante la navigazione verso Koko. Anche in questo caso fu l'Agenzia

⁴⁶³ Prefettura di Matera, Relazione in merito allo smaltimento dei rifiuti pericolosi nel materano, 13 novembre 1995, documento 1, Fascicolo 80, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCDR.

⁴⁶⁴ Rino Martini, Colonnello Corpo Forestale dello Stato di Brescia, Nota informativa su "Indagine rifiuti" per sostituto Procuratore Franco Neri, Procura di Reggio Calabria, 12 maggio 1995, Sottofascicolo 6 "p.p. 2114/94", Faldone 1, APPa.

⁴⁶⁵ *Ibidem*. In merito alla Transfermar si veda: Ferdinando Cannavale, udienza del 9 marzo 1994, procedimento penale n. 4364/13/93 contro Avolio Luca+8, cit.

Marittima Bonistalli a richiedere al comune di Pisa il nulla osta, ricevendolo in meno di ventiquattr'ore.⁴⁶⁶

Scarti di lavorazione di pesticidi, resine, morchie di vernici e vari altri scarti industriali, furono movimentati da ditte di trasporti con licenze scadute o sprovvisti di specifica autorizzazione e, in alcuni casi, diffidati dalle rispettive Regioni per il trasporto di rifiuti pericolosi. Nonostante tutto, le aziende produttrici di rifiuti si affidarono ad essi, alla Bonistalli e al gruppo Jelly Wax-Ecomar per smaltire i propri rifiuti.⁴⁶⁷

Dopo questa spedizione però, la rotta pisana iniziò a barcollare. Siamo esattamente due mesi dopo la dichiarazione fatta da Raffaelli alle autorità nigeriane in merito allo smaltimento dei rifiuti all'interno dello Stato di Bendel. Il carico della *Line* è il primo ad arrivare a Koko dopo quel documento e, dunque, se le autorità nigeriane avessero effettuato i dovuti controlli sul territorio di competenza o le autorità italiane fossero state meno superficiali nel visionare i documenti, questo e altri carichi non sarebbero stati sbarcati in Nigeria.

A tre mesi di distanza da quel documento, il 9 gennaio 1988, l'Amministrazione Provinciale di Pisa inviò al Sindaco di Pisa un rapporto redatto dai funzionari dell'Ufficio Ambiente.

Le parole scritte nel rapporto firmato da Giuliano Vaccarezza sono nette e inequivocabili: “i sopralluoghi e le verifiche effettuate da questo Ufficio e la documentazione qui pervenuta, su richiesta, dalle Regioni di Provenienza del rifiuto (Piemonte, Lombardia e Veneto) hanno evidenziato un consistente traffico di rifiuti tossici e nocivi di varia natura e provenienza, verso il Porto Darsena in attesa di imbarco con destinazione paesi extracomunitari quali Romania e Nigeria.”⁴⁶⁸

⁴⁶⁶ Giacomino Granchi, Nullaosta per Agenzia Marittima Bonistalli, 14 novembre 1987, Allegato 2, Democrazia Proletaria, Dossier di “Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria”, 14 luglio 1988, cit., p. 17085.

⁴⁶⁷ Democrazia Proletaria, Dossier di “Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria”, 14 luglio 1988, cit., pp. 17068-17069.

⁴⁶⁸ Giuliano Vaccarezza, Amministrazione Provinciale Pisa, Rapporto diretto ad Assessore Regionale, Dipartimento Uso ed Assetto del Territorio Regione Toscana ed al Sindaco del Comune di Pisa, 9 gennaio 1988, Allegato 4, Democrazia Proletaria, Dossier di “Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria”, 14 luglio 1988, cit., p. 17092.

All'interno del traffico organizzato da imprese situate tra Liguria e Toscana, il Porto Darsena di Pisa acquisiva un ruolo strategico soprattutto dopo che, nell'agosto '87, dopo la partenza della *Baru Luck*, fu vietata l'esportazione di rifiuti pericolosi dal porto di Marina di Carrara.⁴⁶⁹ Avendo maggiori difficoltà su Carrara e senza necessariamente puntare sul grande porto di Livorno, la Darsena rappresentò un'utile soluzione per il trasporto di rifiuti pericolosi giunti sul luogo di imbarco tramite ditte di trasporto prive di autorizzazione specifica.

Il dossier di Democrazia Proletaria spiega con precisione che le ditte di trasporto con sede legale in Veneto e Lombardia – come la La.ri.sol di Lainate – non avevano alcuna autorizzazione. Un discorso diverso lo meritano le ditte con sede in Piemonte – come la Ferrara Metalli di Robassomero in provincia di Torino – le quali avevano delle autorizzazioni provinciali prive di qualsivoglia specificità sulla provenienza e sulla tipologia dei rifiuti raccolti e trasportati. In sostanza, l'ente di competenza avente l'obbligo di verificare provenienza, tipologia di rifiuto e destinazione, firmò l'autorizzazione al trasporto senza fare alcunché.

Per ciò che concerne le ditte esportatrici, nessuna comunicazione preventiva era stata effettuata nei confronti del Ministero dell'Ambiente e degli uffici della Regione in cui sono depositati i rifiuti – previsto dalla legge n. 441/87. Come se non bastasse, il caso *Line* e il cambio di destinazione da Sulina a Koko mentre era in navigazione per il porto nigeriano, comportò ulteriori dubbi da parte della regione Piemonte la quale interpellò l'ambasciata italiana in Romania scoprendo l'assenza di una discarica di rifiuti pericolosi nei pressi di Sulina.

4.2.2 Dentro una crisi diplomatica

Da quel 9 gennaio, il Comune di Pisa e, in secondo luogo, la Regione Toscana, non poterono più dire di non sapere: ciò che si stava svolgendo – senza se e senza ma – era un

⁴⁶⁹ *Ibidem*. Prima della *Baru Luck* da quello stesso porto erano partite la *Lynx*, la *Akbay* e la *Radhost*.

traffico internazionale di rifiuti pericolosi con annessa autorizzazione e nullaosta delle autorità italiane. Su questo punto, il dossier redatto dal Gruppo Parlamentare di Democrazia Proletaria è molto critico.⁴⁷⁰

Le diffide inviate tra il novembre ed il dicembre 1987 alle ditte di trasporto dei rifiuti ed alle aziende intermediarie, documentano la consapevolezza ed il mero tentativo formale di parte delle istituzioni italiane di negare l'autorizzazione a questo traffico.⁴⁷¹ Le pagine di questo dossier denunciano, in presa diretta, come le istituzioni italiane avrebbero potuto fare di più nel tentativo di bloccare questo traffico in essere.⁴⁷²

Il 5 marzo 1988, come se nulla fosse, il Sindaco di Pisa diede il nullaosta per l'imbarco di altri rifiuti tossico-nocivi con destinazione Koko. Questa terza spedizione pisana fu effettuata tramite la *Line* ma non è facile capire il carico che arrivò in Nigeria. A bordo della nave battente bandiera della Germania Federale vi erano, secondo le fonti, tre carichi con tre esportatori diversi: 844 t. esportate dalla Sirteco; 771 t. dalla Ecomar e 117 t. dalla Ekoground.

Il carico della Sirteco sarebbe dovuto partire con la *Kaptan Fehmi* da Marina di Carrara nel giugno 1987 ma fu bloccato dal Pretore per manifeste irregolarità. Il carico fu poi trasportato fino al porto di Genova ma, stando alle dichiarazioni dello stesso Bertacin, fu bloccato nuovamente per le medesime ragioni. Il tutto fu poi inviato a Pisa e caricato il 16 marzo sulla *Line*.⁴⁷³ Trafila simile per il carico della Ekoground di Genova sul quale, però, si hanno poche o nulle informazioni.

Per ciò che concerne il carico della Ecomar di Raffaelli è interessante notare come tra le ditte che effettuarono questa spedizione vi furono sia industrie sia altre società di intermediazione sprovviste di autorizzazioni o con diffide della Regione. Vi era un carico di

⁴⁷⁰ Si veda in particolare: Democrazia Proletaria, Dossier di "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", 14 luglio 1988, cit., pp. 17077-17080.

⁴⁷¹ Si veda in particolare: Democrazia Proletaria, Dossier di "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", 14 luglio 1988, cit., pp. 17079-17080.

⁴⁷² Democrazia Proletaria, Dossier di "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", 14 luglio 1988, cit., p. 17080.

⁴⁷³ Ivi, p. 17075; Claudio Bertacin, "Vita e miracoli del "re delle navi pattumiera"", intervista di Claudio Sabelli Fioretti per *Il Secolo XIX* del 13 settembre 1988, cit.

oltre trecento tonnellate raccolte dalla Ecomovil di Pianfei che il 23 dicembre 1987 ricevette una diffida dalla Regione Piemonte.⁴⁷⁴

Oltre la ditta cuneese, Raffaelli esportò anche rifiuti presi in carico da un'altra ditta di intermediazione, la Ecolife S.a.s di Milano.⁴⁷⁵ Si trattava di un'azienda che svolgeva attività di intermediazione collocandosi, in sostanza, tra il produttore del rifiuto e l'esportatore. La Ecolife, come la Sirteco e la Jelly Wax, raccolse rifiuti pericolosi provenienti da grandi industrie italiane come la Max Meyer Duco e la Rol S.p.A. del Gruppo Montedison, esportando sia in Nigeria che in Libano.⁴⁷⁶

Anche in tal caso, le ditte che effettuarono i trasporti verso la Darsena di Pisa risultarono, in gran parte, senza regolare autorizzazione.⁴⁷⁷ Nelle pagine seguenti del Dossier emergono i nomi di aziende di trasporto che, nonostante fossero prive di autorizzazione, movimentarono insistentemente rifiuti verso quel porto. Si tratta in particolar modo della Ferrara Metalli di Robassomero, in provincia di Torino, che si occupava del recupero dei rottami metallici ma che, col tempo, aveva avviato l'attività di trasporto dei rifiuti pericolosi, senza autorizzazione.⁴⁷⁸

L'Assessore all'Ambiente della Regione Toscana, Marco Marcucci – pochi anni dopo arrestato e poi scarcerato per lo scandalo alla Diga del Bilancino – nel novembre 1987 pose formale obiezione al trasporto di merce pericolosa.⁴⁷⁹ Questo atto, però, non bastò a bloccare le attività della ditta di Antonino Ferrara.

Sul finire di aprile, da Livorno, partì una quinta ed ultima spedizione lungo la rotta nigeriana. Dalla documentazione primaria consultata sono poche le informazioni che emergono con chiarezza in merito a questo carico.⁴⁸⁰ La P.E.I. di Gianfranco Jeroncich e di

⁴⁷⁴ Democrazia Proletaria, Dossier di "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", 14 luglio 1988, cit., p. 17077.

⁴⁷⁵ *Ibidem*.

⁴⁷⁶ *Ibidem*. Si vedano: Karim S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", *Paper Presented at the International Studies Association Annual Meeting 2006*, San Diego, California, 23 March 2006, p. 5; A. Palladino, *Bandiera nera*, cit., p. 71.

⁴⁷⁷ Democrazia Proletaria, Dossier di "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", 14 luglio 1988, cit.

⁴⁷⁸ Ivi, pp. 17075-17076.

⁴⁷⁹ Democrazia Proletaria, Dossier di "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", 14 luglio 1988, cit., p.17102.

⁴⁸⁰ Si veda: Democrazia Proletaria, Dossier di "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", 14 luglio 1988, cit.; Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier "Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, cit.

Nino Bruno, socio di Bertacin all'interno della Sirteco, risultò essere esportatrice di circa 700 t. caricate sulla *Jorgen Vesta*, l'ultima nave dei veleni individuata e diretta a Koko.

Il carico di rifiuti provenienti dalla Montedison giunse su due treni merci all'interno del porto di Livorno, venne caricato sulla nave, dopo meno di venti giorni di navigazione, intorno a metà maggio, arrivò nel porto fluviale di Koko e, con ogni probabilità, raggiunse il terreno di Sunday Nana.

Nonostante le attenzioni di Consiglieri e Assessori regionali e provinciali fin dal novembre 1987, la *Jorgen Vesta* riuscì a partire senza troppe difficoltà. Meno di due settimane dopo il suo arrivo al porto di Koko, negli stessi giorni in cui in Parlamento si discuteva in merito al cosiddetto Decreto Enichem, in Nigeria scoppiava il "Koko case".⁴⁸¹

Dal 2 giugno, le testate giornalistiche locali e nazionali posero al centro dell'attenzione il traffico dei rifiuti pericolosi partenti dall'Italia e lo smaltimento illecito avvenuto nel terreno di Nana, dando risalto mediatico agli affari illeciti che avrebbero coinvolto anche funzionari nigeriani.

Il 5 giugno, il quotidiano nigeriano *The Guardian* pubblicò un articolo dal titolo "Toxic Waste Dump in Koko Town", in cui forniva ulteriori informazioni in merito a Sunday Nana e Raffaelli.⁴⁸² Secondo la letteratura consultata, le prime denunce le portarono avanti alcuni studenti nigeriani trasferitisi a Pisa per ragioni di studio che informarono subito i media nigeriani del commercio clandestino in atto.⁴⁸³

La reazione del governo nigeriano fu immediata e tra il 5 ed il 7 giugno si sviluppò su tre fronti. Sul versante internazionale, il governo comunicò all'Organisation of African Unity (da ora, Oau) e all'Unep il traffico e lo smaltimento di rifiuti che vedeva interessate le terre nigeriane. Al contempo, il Ministro degli Affari Esteri Ike Nwachukwu invocò a

⁴⁸¹ L'Enichem era uno dei tre presidi industriali a cui era consentito lo scarico diretto in mare. Oltre ad essa vi era la Montedison di Porto Marghera e la Sibib di Scarlino. Si veda: Giovanna Melandri (a cura di), *Ambiente Italia. Rapporto 1989: dati, tendenze, proposte*, Torino, Isedi Petrini Editore, 1989.

⁴⁸² Oluwafemi A. Ladapo, "The Contribution of Cartoonists to Environmental Debates in Nigeria: The Koko Toxic-Waste-Dumping Incident", *RCC Perspectives*, n. 1, Eco-Images: Historical Views and Political Strategies, 2013, pp.61-72, p. 61.

⁴⁸³ Si veda: C. Hilz, *op. cit.*, p. 29;

gran voce l'intervento del governo italiano per il recupero dei rifiuti.⁴⁸⁴ Sul fronte interno, venne approvato il decreto 42/88 istituendo la Federal Environmental Protection Agency che, similmente all'Epa statunitense, avrebbe dovuto dettare le linee guida su cosa fosse o meno un rifiuto pericoloso e su come andasse smaltito.⁴⁸⁵

La sera di giovedì 9 giugno, di fronte alle indecisioni del Parlamento italiano e del Ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, il governo nigeriano impose il sequestro della *Piave*, nave battente bandiera italiana ormeggiata al porto di Lagos. Si trattava di una nave portacontainer di circa centonovanta metri di lunghezza di proprietà della compagnia di navigazione Lloyd Triestino – oggi Italia Marittima.⁴⁸⁶

Giorgio Bascherini, secondo di coperta della *Piave*, raccontò ai microfoni di Radio Radicale che la nave trasportava, come spesso accadeva, prodotti industriali italiani diretti verso i Paesi del Terzo Mondo e che la sera del 9 giugno erano pronti a ripartire.

La mattina seguente un contingente armato costituito da diciotto soldati della marina nigeriana salì a bordo dell'imbarcazione e comunicò verbalmente il decreto di sequestro. I ventiquattro membri dell'equipaggio furono bloccati a bordo mentre una ventina di marinai ivoriani, che si trovavano sulla *Piave* per le operazioni di sbarco della merce nei porti africani – mancanti di maestranze portuali – furono fatti sbarcare.⁴⁸⁷

Il sequestro era a tutti gli effetti un'azione coercitiva per incentivare il governo italiano a recuperare i rifiuti esportati dalla Jelly Wax e dalla Ecomar. In prima istanza, le

⁴⁸⁴ S. F. Liu, "The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste", cit., p. 131.

⁴⁸⁵ Questa specifica azione normativa intrapresa dal governo fu un atto meramente formale perché il Fepa divenne operativo solo con il decreto 59 del 1992. Si veda: Edward-Ekpu Douglas Uwagbale, "Hazardous Waste Management and Challenges in Nigeria", in *Public Health International*, 1 (1), 2016, pp. 1-5.

⁴⁸⁶ Si veda: Antonio Cianciullo, Enrico Fontana, *Dark Economy. La mafia dei veleni*, Torino, Einaudi, 2012, p.129; Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1988-1989*, cit., p. 571; R. Lu, "West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds", cit., p. 57; A. Palladino, *Bandiera Nera*, cit., p. 65; Greenpeace, *The Toxic Ships* cit., p. 10; C. Hilz, *op. cit.*, p. 31. Secondo alcuni studiosi, oltre la *Piave* fu bloccata anche la *Danix* che in passato trasportò proprio i rifiuti diretti a Koko e in quegli stessi giorni di giugno si trovava nel porto di Lagos. Alla *Danix* fu immediatamente consentito di ripartire per via del fatto che era una nave battente bandiera danese. Si veda: S. F. Liu, "The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste", cit., p. 131.

⁴⁸⁷ Intervista realizzata da Bruno Luverà per Radio Radicale a Giorgio Bascherini, marinaio della *Piave* il 2 agosto 1988. L'intervista è consultabile presso il link: <https://www.radioradicale.it/scheda/28253/scorie-radioattive-italiane-in-nigeria-liberata-la-nave-piave-bloccata-per-ritorsione>.

autorità nigeriane erano intenzionate a fare procedere la *Piave* verso il porto di Koko così da recuperare i fusti. Probabilmente sarebbe bastato percorrere le prime miglia del Benin River per rendere inevitabile un disastro navale, facendo rischiare la vita alle persone a bordo. La *Piave* aveva un pescaggio e una lunghezza eccessiva per percorrere quel tratto fluviale e sarebbe finita incagliata o, peggio, arenata lungo le sponde del fiume.

Il marinaio Giorgio Bascherini fornì una descrizione precisa di ciò che accadde a Lagos. Dopo varie discussioni, gli ufficiali della marina nigeriana compresero il problema strutturale che non consentiva tale azione e abbandonarono l'idea di caricare sulla *Piave* i rifiuti scaricati a Koko. Nonostante tutto, la nave e l'equipaggio rimasero sotto sequestro per oltre un mese.⁴⁸⁸ Nel medesimo giorno del sequestro della *Piave*, il governo nigeriano richiamò in patria l'ambasciatore a Roma James Tsado Kolo, “for immediate consultations”.⁴⁸⁹

Dopo le tensioni dell'estate del 1987, tra il 9 ed il 10 giugno 1988 si era aperta una vera e propria crisi diplomatica tra l'Italia e la Nigeria per via dell'introduzione di rifiuti pericolosi italiani nel porto di Koko.

I punti oscuri di questa vicenda sono diversi e la documentazione consultata e analizzata, risolve alcuni dubbi per aprirne degli altri. Uno di questi, riguarda proprio il carico della *Piave*.

La letteratura consultata è unanime nel sostenere che la nave non trasportasse rifiuti ma non riesce a risolvere il dubbio sulla tipologia di merce a bordo.⁴⁹⁰ L'intervista di Radio Radicale, ritrovata nei fecondi archivi online della Radio, apre ulteriori dubbi. È lo stesso Bascherini a sottolineare che la nave “non aveva mai trasportato generi di merce pericolosa non compatibile con le regole vigenti di importazione in Nigeria”.⁴⁹¹ Nulla di più semplice

⁴⁸⁸ *Ibidem*.

⁴⁸⁹ S. F. Liu, “The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste”, *cit.*, p.131. Si veda anche: Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, *cit.*, p.571; R. Lu, “West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds”, *cit.*, pp. 57-59; C. Hilz, *op. cit.*, p. 31.

⁴⁹⁰ Si vedano: S. F. Liu, “The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste”, *cit.*, p.131; R. Lu, “West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds”, *cit.*, p. 58.

⁴⁹¹ Intervista realizzata da Bruno Luverà per Radio Radicale a Giorgio Bascherini, marinaio della *Piave* il 2 agosto 1988. L'intervista è consultabile presso il link: <https://www.radioradicale.it/scheda/28253/scorie-radioattive-italiane-in-nigeria-liberata-la-nave-piave-bloccata-per-ritorsione>.

se non fosse che proprio quelle regole di importazione così facilmente oltrepassabili, avevano consentito Gianfranco Raffaelli di importare rifiuti pericolosi classificandoli come residui chimici.

Per ciò che concerne le indagini degli organi giudiziari nigeriani, le informazioni disponibili sono poche e superficiali. Dalla letteratura emerge che fu avviata un'indagine che in pochi giorni portò all'arresto di cittadini nigeriani – tra le venti e le quaranta persone – e di Desiderio Perazzi, braccio destro di Gianfranco Raffaelli.⁴⁹²

A questi dubbi si aggiunge un'ulteriore domanda: perché nei mesi che intercorrono tra l'ottobre del 1987 ed il giugno del 1988 le autorità italiane e nigeriane non effettuarono dei controlli maggiormente pervicaci? Perché, nel caso in cui li fecero, non notarono che l'unica possibile sede della I.C.C. all'interno dello stato di Bendel era a centinaia di chilometri da Koko? Perché non indagarono su tale anomalia e, soprattutto, per quale ragione le autorità italiane non effettuarono le dovute verifiche prima di autorizzare, volta per volta, le spedizioni? Perché il Sindaco di Pisa autorizzò la Bonistalli a effettuare carichi di rifiuti pericolosi nonostante, dal novembre '87, vi fossero obiezioni e diffide provinciali e regionali?

Dalla letteratura emerge l'ipotesi di complicità istituzionali sulla sponda nigeriana. Il sistema corruttivo che ruotava attorno al governo Babangida costituito da banchieri e funzionari corrotti dediti, prevalentemente, al traffico clandestino di petrolio, potrebbe esser stato una sponda fertile per gli affari di Pent e Raffaelli.⁴⁹³ Anche la necessità di valuta estera, con ogni probabilità, giocò il suo ruolo. Ad oggi, però, le fonti consultate e i documenti analizzati portano a ritenere plausibile un simile scenario ma non consentono di andare oltre delle fondate ipotesi.

Alla luce delle fonti consultate, rimane il dubbio sul coinvolgimento o sull'interessamento della criminalità locale nigeriana.⁴⁹⁴ Non è possibile, ad oggi, sostenere

⁴⁹² Si veda: L. Gilmore, *op. cit.*, p. 884.

⁴⁹³ S. Ellis, *This Present Darkness, cit.*, pp. 119-139.

⁴⁹⁴ Phil Williams, "Nigerian Criminal Organizations", pp. 254-270 in Letizia Paoli, *Handbook of Organized Crime*, Oxford University Press; New York, 2014, p. 255; Etannibi E. O. Alemika, "West Africa" pp. 127-144 in Heinrich-Böll-Stiftung, Regine Schönenberg, *Transnational Organized Crime. Analyses of a Global Challenge to Democracy*, Transcript Verlag, 2013, p. 132.

che la criminalità organizzata nigeriana abbia fornito un proprio contributo alla rete di Raffaelli.

Sul fronte italiano, l'utilizzo continuo dei medesimi porti induce a pensare che la presenza di alcuni soggetti – come Carlo Figliè a Marina di Carrara – fosse funzionale al traffico stesso. Le spedizioni verso la Nigeria, infatti, partirono inizialmente da Marina di Carrara e poi, con una certa continuità, dalla Darsena di Pisa facendo perno sui nullaosta troppo facilmente rilasciati dal Sindaco Giacomino Granchi.

Il porto di Marina di Carrara sembra esser stata la punta di diamante per le esportazioni della Jelly Wax e delle altre ditte ad essa collegate. La *Lynx* prima, la *Radhost* e la *Baru Luck* poi, partirono tra il febbraio ed il luglio dell'87, inizialmente con la medesima destinazione, Puerto Cabello, prendendo poi strade diverse.⁴⁹⁵

4.3 Rotta verso il Libano: il rumoroso *silent trade*

Nel settembre 1987 Beirut era nel caos. Pochi mesi prima Rashid Karame, Primo Ministro afferente al Partito Sociale Progressista di Walid Jumblatt, fu vittima di un attentato pianificato e realizzato dagli oppositori di governo.

Il conseguente acuirsi degli scontri tra i drusi di Jumblatt e le milizie cristiane di Amin Gemayel continuava a lambire la quotidianità libanese. Al deteriorarsi del contesto, il governo italiano aumentò sensibilmente l'invio di aiuti umanitari intorno al febbraio del 1987,⁴⁹⁶ con il sottosegretario Bonalumi che diede voce pubblica all'impegno del governo di effettuare uno stanziamento di cento milioni di dollari in due anni, così da favorire la ripresa economica della nazione.⁴⁹⁷

⁴⁹⁵ L'arrivo della *Lynx*, lo scarico dei fusti, la scoperta delle false attestazioni di avvenuto smaltimento in data 19 maggio 1987 e l'aumento dei ricoveri ospedalieri per via della fuoriuscita di liquidi e gas che contaminarono aria e acque circostanti, attirarono dapprima l'attenzione mediatica ed in seguito quella governativa. Tra i produttori dei rifiuti trasportati dalla *Lynx* vi erano importanti marchi italiani come la Rizzoli Periodici S.p.a. ed enti governativi esteri come la Defense Logistic Agency, "responsabile della gestione dei rifiuti prodotti dalle basi militari di Aviano." Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 30.

⁴⁹⁶ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1986-1987*, cit., p. 462.

⁴⁹⁷ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, cit., p. 550.

Nel frattempo, strade e porti del lato orientale di Beirut erano controllati dalle Forze Libanesi e da altre milizie alleate che da oltre un decennio estorcevano industriali, commerciali e ricchi possidenti e controllavano importazioni ed esportazioni marittime passanti dai porti di loro competenza – legali o illegali che fossero.⁴⁹⁸ Porti come Khalde e Jiyeh a Sud di Beirut e Selaata a Nord, oltre il distretto di Jbeil, fungevano quali aree di transito di armi e narcotici. Come fosse un pedaggio, una tassa da pagare, una parte dei guadagni di questi traffici finivano nelle casse delle milizie.⁴⁹⁹

La valle del Beqa', ad est del Monte Libano, sotto il controllo di Abu Nidal, era terreno fertile per importanti coltivazioni di papavero da oppio e cannabis da cui poi si produceva l'hashish da esportare in Europa insieme all'eroina e ad altra merce proveniente anche dal Medio Oriente.⁵⁰⁰ Porta d'Oriente per le mafie italiane ma anche importante rotta per il commercio illecito di armi dall'Occidente.

Il 1° settembre 1987, il sostituto Procuratore di Massa, Augusto Lama, a seguito di indagini su traffici di armi e droga dall'Italia al Libano ed ai paesi mediorientali, chiese il fermo della nave *Boustany I* prima che lasciasse le acque territoriali italiane. La nave battente bandiera libanese venne bloccata e posta sotto sequestro nel porto di Bari insieme al comandante, con l'accusa di traffico internazionale di armi e droga.⁵⁰¹

La documentazione proveniente dal Dipartimento di Pubblica sicurezza e conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato all'interno del Fondo del Ministero dell'Interno, ci consente di conoscere nel dettaglio il contenuto della *Boustany I*. Si tratta di un bazooka, un lanciarazzi tipo Rpg con proiettile, un lanciarazzi con carica esplosiva, una pistola con due caricatori, pistola lanciarazzi con sei capsule ma, soprattutto, più di quattordici

⁴⁹⁸ G. Corm, *op. cit.*, p. 225.

⁴⁹⁹ Charles Winslow, *Lebanon. War & Politics in a Fragmented Society*, London, Routledge, 1996, pp. 262-264. Il porto di Selaata era controllato dalla Brigata Marada – inizialmente nota come Zghartawi Liberation Army (ZLA) o, in francese, Armée de Liberation de Zgharta (ALZ) – una milizia sciolta dopo gli Accordi di Taif ma con ruoli di rilievo all'interno dello schieramento maronita durante la guerra civile. L'esponente politico di punta era Suleiman Tony Frangieh (o Franjeh), nipote dell'ex presidente Suleiman Frangieh (o Franjeh). A cavallo tra il 1988 ed il 1989, il porto passò in mano siriana. In questo porto, secondo alcune ipotesi riprese anche dalla Commissione rifiuti, potrebbe essere arrivata la *Rigel* nel caso in cui non fosse stata fatta affondare. A tal proposito, si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, *cit.*, p. 94.

⁵⁰⁰ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, *cit.*, p. 551.

⁵⁰¹ J. V. Marshall, *op. cit.*, p.147.

tonnellate di hashish e due di cocaina.⁵⁰² La merce risultava acquistata da Walid Gazzaw e Joseph Boustany, entrambi cittadini libanesi e proprietari della nave ma è possibile che il *Boustany I* fosse solo una – forse la prima – di altre sei navi dirette, con ogni probabilità, in Medio Oriente.⁵⁰³

Attorno a questa vicenda però, ben poco è stato scritto e, ad oltre trent'anni di distanza, sono pochi i punti chiari e ben delineati. Criminali libanesi, mafiosi trapanesi, produttori di armi, una società di import-export e un soggetto complicato da categorizzare.

Si trattava di Aldo Anghessa, indagato da Lama, più volte ascoltato dai magistrati reggini e lucani sulle vicende del traffico di rifiuti e di materiale nucleare. Stando alla testimonianza di Riccardo Malpica, direttore Sisde dal febbraio 1987 al settembre 1991, forse per via di alcuni pregressi legami commerciali con Beirut,⁵⁰⁴ Aldo Anghessa fu “per un breve periodo un informatore occasionale del nostro Servizio, proprio agli inizi del 1987”.⁵⁰⁵ È lo stesso Malpica ad esser sospettoso su Anghessa dicendo che “era ed è tuttora un agente doppio, triplo o chissà cosa.”⁵⁰⁶ Quale ruolo ebbe realmente Anghessa ad oggi non è chiaro.

Ad infittire ancor di più lo scenario, una telefonata. Due giorni dopo il sequestro della nave, intorno all'ora di cena, un'infermiera dell'Ospedale di Bari – priva di alcun tipo di relazione con gli arrestati o con i traffici – ricevette una telefonata. Un uomo con voce giovane e accento straniero disse: “lo dica lei ai giornali che per quella nave libanese

⁵⁰² Questura di Bari, Telegramma per il Ministero degli Interni, 9 settembre 1987, sottofascicolo 10 “Sequestro motonave libanese Boustany 1”, fascicolo 9 “Bari”, busta 516, Incidenti e processi (1964-1995), Fondo del Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza (dal 1981), Segreteria del Dipartimento, Ufficio ordine pubblico, Archivio Centrale dello Stato, Roma (da ora in avanti ACS).

⁵⁰³ Fondazione Rosselli, *Organized Criminality Security in Europe*, Working paper European Commission, 1999, p.10.

⁵⁰⁴ J. V. Marshall, *op. cit.*, p.147.

⁵⁰⁵ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, X Legislatura, Resoconti Stenografici Volume V, dalla 56° alla 67° seduta, 27 giugno 1990 – 22 novembre 1990, p.49. <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/256252.pdf>.

⁵⁰⁶ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, X Legislatura, Resoconti Stenografici Volume V, cit., p.49. In merito all'appartenenza o meno di Aldo Anghessa al Sisde, vi sono molti dubbi e informazioni contrastanti. Con un'informativa del 15 settembre 1987, diretta al Ministro della Difesa Valerio Zanone, al Cesis, al Sisde e alle Forze di Polizia, il Sismi dichiarò la non appartenenza ai servizi, smentendo poi questa stessa informativa il 26 settembre 1987. Il 26 ottobre 1988, Giorgio Postal, Sottosegretario agli Interni durante il governo Goria, riferì che i rapporti tra Anghessa e il Sisde furono interrotti nel luglio 1987 (Interrogazione parlamentare a risposta in Commissione 5/00983 del 26/10/1988 di Massimo Pacetti). Si veda: Sismi, Informativa diretta al Ministro della Difesa Valerio Zanone, al Cesis, al Sisde e alle Forze di Polizia, 15 settembre 1987, documento n. 786/395, ASCDR online, p.7.

sequestrata salterà tutta Bari”.⁵⁰⁷ Questa fu solo la prima di otto telefonate minatorie connesse alla vicenda e ricevute presso utenze telefoniche baresi tra il 3 settembre ed il 24 novembre.

Nulla più si seppe in merito a quei traffici ma ciò che è certo, ad oggi, è che non furono gli unici sulla rotta italo-libanese.

Proprio in quegli anni, l'eroina proveniente dal Libano veniva fatta sbarcare nel porticciolo di Melito Porto Salvo, controllato da Natale Iamonte per poi essere commercializzata dai Tegano e dalle 'ndrine sidernesesi. La medesima organizzazione spediva, poi, parte del carico negli Usa e nella vicina Marsiglia.⁵⁰⁸

I trafficanti libanesi movimentavano droga da Beirut a New York passando da alcuni *hotspot* dell'Africa occidentale. In Nigeria, in particolar modo, poterono contare su organizzazioni di trafficanti e di imprenditori libanesi collusi, insediatisi sul territorio da vari decenni, inizialmente con intenti esclusivamente imprenditoriali.⁵⁰⁹ In particolar modo, nell'area sud-occidentale della Nigeria, tra Lagos e Benin City, i libanesi dominavano il settore del trasporto merci già dagli anni Sessanta.⁵¹⁰ Gli alti livelli di corruzione e la mancanza dello stato di diritto nel territorio nigeriano favorirono la creazione di network libanesi, ben radicati sul territorio e funzionali all'import-export di merce illecita o di commerci clandestini.⁵¹¹

Nell'ampio e multiforme contesto libanese si inserì, il 21 settembre 1987, l'arrivo della *Radhost*. La nave, battente bandiera cecoslovacca, era stata caricata nel porto di Marina di Carrara con oltre duemila tonnellate di rifiuti raccolti dalla Jelly Wax e inizialmente destinate al Venezuela.

⁵⁰⁷ Questura di Bari, Telegramma per il Ministero degli Interni e, per conoscenza, per la Prefettura di Bari, 3 settembre 1987, sottofascicolo 1 “Telefonate anonime”, fascicolo 9, busta 516, Incidenti e processi (1964-1995), Fondo del Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza (dal 1981), Segreteria del Dipartimento, Ufficio ordine pubblico, ACS.

⁵⁰⁸ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue, cit.*, p. 245.

⁵⁰⁹ S. Ellis, *op. cit.*, p. 92.

⁵¹⁰ Toyin Falola, “Lebanese Traders in Southwestern Nigeria, 1900-1960”, *African Affairs*, Vol. 89, No. 357 (Oct. 1990), pp. 523-553, p. 524.

⁵¹¹ Per ciò che concerne gli anni Novanta, si veda: Christopher Paul, Colin P. Clarke and Chad C. Serena, “West Africa (1990–2010)” in *Mexico Is Not Colombia. Alternative Historical Analogies for Responding to the Challenge of Violent Drug-Trafficking Organizations, Supporting Case Studies*, RAND Corporation, 2014, pp. 88-89. Si veda anche: Piero Innocenti, *La mondializzazione delle mafie*, Piacenza, Editrice Berti, 2005, pp.176-181.

Per tal ragione, il 6 giugno 1987, la *Radhost* partì alla volta di Puerto Cabello arrivando lì il 4 luglio. La Mercantil Lemport di Luciano Micciché e la Inversiones Ileadil si sarebbero dovute occupare anche dei fusti trasportati dalla nave cecoslovacca ma il trambusto seguito allo scarico dei fusti della *Lynx* obbligò il comandante della *Radhost* a far rimanere alla fonda la nave per quasi tre settimane, fin quando non fu formalmente impedito lo scarico.⁵¹²

Chiuse le rotte venezuelana e rumena e prima dell'inflazionarsi della rotta tosconegriana, la *Radhost* fu dirottata su Beirut divenendo la prima ed unica nave – tra quelle individuate – ad intraprendere la rotta libanese.

4.3.1 Beirut, 21 settembre 1987

Prima di entrare a piè pari nelle tensioni diplomatiche italo-libanesi, deve esser fatta un'osservazione metodologica. Gli archivi giudiziari hanno reso possibile la consultazione di documentazione diplomatica che, al momento, non è consultabile presso il luogo di naturale versamento e conservazione, l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Nello specifico, presso la Procura di Paola all'interno dei faldoni afferenti al procedimento penale n. 5053/03, è conservata della documentazione diplomatica di particolare valore, proveniente dalla Farnesina e dall'Ambasciata Italiana in Libano. Si tratta di appunti e telegrammi provenienti dall'Ambasciatore italiano in Libano e dalla Farnesina. Anche grazie ai resoconti forniti dall'ambasciatore Mancini è stato possibile ricostruire le tensioni diplomatiche all'indomani del rinvenimento e della denunciata introduzione clandestina dei fusti italiani a Beirut.

A questo punto, ritorniamo a quel 21 settembre 1987, quando la *Radhost* attraccò alla banchina 5 del porto di Beirut. Quello stesso giorno, un'altra nave, la *Rigel*, partita dal porto di Marina di Carrara e con destinazione finale Beirut, si presume esser stata affondata a largo di Capo Spartivento con l'intento di truffare l'assicurazione e occultare un carico

⁵¹² Ambasciatore Italiano a Caracas, Telex per Ministero degli Affari esteri, 29 luglio 1988, Allegato 36, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

pericoloso.⁵¹³ Tra il 21 settembre ed il 6 ottobre la *Radhost* effettuò le operazioni di scarico: 11840 fusti e 20 containers, per un totale dichiarato di 2053,31 t. di rifiuti.⁵¹⁴ Solo in un secondo momento si scoprì che, in realtà, oltre i containers vi erano 15800 fusti di rifiuti pericolosi per un totale di 2411,31 tonnellate.⁵¹⁵

Pochi giorni dopo l'arrivo, la stampa libanese e Greenpeace si mobilitarono. Secondo notizie stampa del 27 settembre, le oltre duemila tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dall'Italia erano stati illegalmente introdotti in Libano e parte di essi erano stati interrati in "zona cristiana".⁵¹⁶ Tra essi, secondo Greenpeace, vi erano anche della terre contaminate con la diossina proveniente da Seveso.⁵¹⁷

Seppur queste notizie stampa siano coeve allo scarico dei fusti, la Farnesina sembrerebbe esser stata informata solo il 6 giugno 1988 dall'Ambasciatore italiano a Beirut Antonio Mancini, con un telegramma classificato come "urgentissimo".⁵¹⁸ Secondo quanto appreso dall'Ambasciatore, i rifiuti in questione sarebbero giunti nel porto di Beirut a bordo

⁵¹³ All'interno del Fondo del Ministero dell'Interno, Ufficio Ordine Pubblico presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, è stato rinvenuto un documento del 21 settembre 1987 inviato dalla Questura di Arezzo al Ministero dell'Interno in cui si scrive che la signora Wanda Vannacci, moglie di Licio Gelli, all'epoca latitante, si era presentata all'Ufficio Anagrafe del Comune per richiedere carta d'identità per l'espatrio. Proprio Gelli quella stessa mattina alle ore 9.30 si era costituito a Ginevra. Il tutto è fedelmente riportato in: Questura di Arezzo, Telex diretto a Ministero dell'Interno, 21 settembre 1987, Fascicolo 5 "Arezzo", Busta 516 (1987), Incidenti e processi (1964-1995), Fondo del Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza (dal 1981), Segreteria del Dipartimento, Ufficio Ordine Pubblico, ACS.

⁵¹⁴ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 9 giugno 1988, Allegato 3, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵¹⁵ Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean – Toxic Attack Against Lebanon Case One: Toxics From Italy*, August 1996, p. 3; Mey Jurdi, "Transboundary Movement of Hazardous Wastes into Lebanon: Part 1. The Silent Trade", *Journal of Environmental Health*, Vol. 64, No. 6 (January/February 2002), pp. 9-14, p.10; A. Palladino, *Bandiera Nera*, cit., p. 39; K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 4.

⁵¹⁶ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex urgentissimo diretto al Ministero degli Affari Esteri, 6 giugno 1988, Allegato 2, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵¹⁷ Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean*, cit., p. 8. Questa ipotesi fu paventata anche dal dottor Milad Jarjoui, Presidente dell'Accademia dell'Ambiente e dell'Energia per lo Sviluppo e le Ricerche Scientifiche. Si veda: Militaria Beirut, Messaggio diretto a Stato Maggiore Sismi e Sios, febbraio 1995, documento n. 294/6, ASCDR online. Per ciò che concerne le vicende dei "41 barili" della catastrofe di Seveso si vedano: C. Hilz, *op. cit.*, p. 116; United Nations, Governing Council, 13th session, 16 January 1985, State-of-the-environment Report 1985, Addendum Emerging Environmental Issues – Update 1985, Report of the Executive Director, p. 14.

⁵¹⁸ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex urgentissimo diretto al Ministero degli Affari Esteri, 6 giugno 1988, Allegato 2, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

della *Zanoobia*, la nave che recuperò dalla Siria i rifiuti che la *Lynx* aveva trasportato in Venezuela prima e, tramite la *Makiri*, in Siria poi. In realtà, come confermato dallo stesso Ambasciatore in un successivo telegramma, si trattava del carico della *Radhost* partita, come detto, il 6 giugno 1987 dal porto di Marina di Carrara.

Erano gli albori di quello che la stampa locale rinominò *Jelly Wax Scandal*, collocatosi in contemporanea all'esportazione di rifiuti a Koko e negli stessi mesi del caso *Boustany I*.⁵¹⁹

È evidente, fin dai primordi, che l'arrivo della *Radhost* non poté passare inosservato alle milizie cristiane. Secondo alcuni studiosi che concentrarono parte delle loro attenzioni su questo scandalo, le milizie locali ricevettero un pagamento – in contanti o in altra merce – per lo smaltimento indiscriminato dei fusti.⁵²⁰

Un commercio silente che avrebbe attirato le attenzioni politiche e diplomatiche nazionali ed internazionali solo in un secondo momento, a scarico dei rifiuti avvenuto.⁵²¹ Sulla carta, il carico della *Radhost* risultava spedito dalla Jelly Wax avente come intermediario dell'operazione la Ecolife.⁵²² Il destinatario era il libanese Roger Michel Haddad per la ditta Adonis Productions Engineering (da qui in avanti Ape). Secondo la stampa libanese, però, Roger Haddad, socio della Arman Nassar Shipping, si sarebbe accordato sia con la Jelly Wax sia “avec le gouvernement italien”.⁵²³

La letteratura è concorde nel ritenere che Haddad avesse firmato un contratto con la Jelly Wax attraverso il quale il cittadino libanese acquistava “raw material for industrial

⁵¹⁹ Si veda: Paul W. T. Kingston, *Reproducing Sectarianism. Advocacy networks and the politics of civil society in postwar Lebanon*, New York, State University of New York Press, 2013, pp. 129-130. Per ciò che concerne l'*affaire Boustany I* si veda: J. V. Marshall, *op. cit.*, p. 147.

⁵²⁰ Rania Masri, “Development – at what Price? A Review of the Lebanese Authorities' management of the Environment”, *Arab Studies Quarterly*, vol. 21 n. 1 (Winter 1999), pp. 117-134, p. 126. Si veda anche: C. Hilz, *op. cit.*, p. 25. Hilz segnala anche uno scambio di armi, rifacendosi ad un articolo di Christiane Grefe dal titolo “Blühendes Geschäft mit Giftmüllexport”, *EG Magazine*, 1988.

⁵²¹ M. Jurdi, “Transboundary Movement of Hazardous Wastes into Lebanon: Part 1. The Silent Trade”, *cit.*, p.11.

⁵²² Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, *cit.*, p. 33

⁵²³ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex urgentissimo diretto al Ministero degli Affari Esteri, 6 giugno 1988, Allegato 2, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa. Per ciò che concerni i legami con il governo o con autorità italiane, non si hanno elementi che consentano di confermare il tutto.

production and for agriculture”.⁵²⁴ Materie prime per la produzione industriale e materiale per l’agricoltura dunque, non rifiuti.

Stando alla testimonianza del politologo libanese Karim Makdisi, alcuni barili furono svuotati, ridipinti, il contenuto venne venduto come fertilizzante mentre i fusti furono riutilizzati anche per la conserva di acqua e cibo ed altri furono depositati.⁵²⁵

A tal proposito si hanno vari elementi a conferma di uno stoccaggio in cave in disuso. L’ambasciatore Mancini segnalò al Ministero degli Affari Esteri che alcuni giornalisti e ambientalisti libanesi avevano individuato anche i luoghi specifici di scarico dei fusti: si trattava delle località di Adma, Chnaniir, Ghazir e Zouk Mosbeh, sotto il controllo delle Forze Libanesi.⁵²⁶

Su Chnaniir si concentrarono parte delle attenzioni di Greenpeace e dell’attento Makdisi, docente all’American University di Beirut. Il piccolo villaggio si trova a nord di Beirut e ospita una cava che, esattamente come accadde a Borghetto Santo Spirito, sarebbe stata utilizzata per il deposito dei fusti tossici importati dall’Italia.⁵²⁷

La “relazione sulle navi dei veleni” della Commissione rifiuti della diciassettesima legislatura va in profondità per ciò che concerne la cava e le altre aree interessate allo stoccaggio dei fusti. All’interno della cava di Chnaniir furono depositati, per circa dieci mesi, una grande quantità dei rifiuti trasportati dalla Jelly Wax, ricoperti da terriccio e privi di alcun tipo di recinzione o di custodia.

Le ricerche esperite alla Commissione rifiuti – basate sulla relazione effettuata nel novembre 1988 dall’ingegnere Umberto Fortunati in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri – portano alla conferma di altre due aree soggette allo scarico dei rifiuti. Si

⁵²⁴ Si vedano: Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean*, cit., p. 5; K. S. Makdisi, “Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste”, cit., p. 4.

⁵²⁵ K. S. Makdisi, “Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste”, cit., p. 4. Si veda anche: A. Palladino, *Bandiera nera*, cit., p. 42.

⁵²⁶ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex urgentissimo diretto al Ministero degli Affari Esteri, 6 giugno 1988, Allegato 2, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵²⁷ Reinoud Leenders, *Spoils of Truce. Corruption and State-building in Postwar Lebanon*, Ithaca, Cornell University Press, 2012, p. 48. La gestione della cava, secondo Leenders, era illecita ma, essendo proprietà del fratello di un parlamentare, non fu mai impedito l’utilizzo della stessa sia per l’estrazione di materiale che per il deposito di fusti.

tratta dell'area di Jeita, in cui il materiale era stato accantonato in una costruzione precedentemente adibita all'allevamento di pollame e dell'area di Zouk Mosbeh, collocati all'interno di un cortile di proprietà di un'azienda produttrice di poliuretano espanso.⁵²⁸

Questa stessa relazione confermò, peraltro, il tentativo – mal riuscito – di occultamento dei fusti, accusando la Jelly Wax di aver effettuato tale maldestro ritinteggio.⁵²⁹ Come si evince dalla relazione pocanzi citata, gran parte di queste informazioni circolavano già all'indomani dello scarico della *Radhost* ma solo nel febbraio dell'anno seguente scattò l'allarme.

Con apposito documento, il 21 ottobre 1987 la Ape comunicò alla Ecolife – intermediaria dell'affare – l'avvenuto smaltimento di oltre quattromila tonnellate di rifiuti pericolosi seppur, stando alla documentazione, la *Radhost* avrebbe trasportato solo la metà di questa quantità di rifiuti. Non fu questa, però, né l'unica né la principale stranezza del documento.

4.3.2 Quando il cedro diventò un pino: le tensioni italo-libanesi

Il 18 febbraio 1988, il console libanese a Milano, Adib Alameddine, ricevette dalla Ecolife la documentazione comprovante l'avvenuto smaltimento dei fusti. Stando alla ricostruzione di Karim Makdisi, Alameddine avrebbe dovuto autenticare la documentazione inviata dalla Ape alla Ecolife e pertanto fu destinatario dei documenti da parte del legale della ditta milanese.⁵³⁰

All'interno del documento si attestava, come detto, che la Ape sul finire di ottobre aveva effettuato lo smaltimento di tutti i rifiuti chimici sbarcati dalla *Radhost* per un totale di 4211,318 tonnellate.⁵³¹ Si trattava di duemila o di oltre quattromila tonnellate?

⁵²⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp. 34-35.

⁵²⁹ Ivi, p. 35.

⁵³⁰ K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 3.

⁵³¹ Certificato di distruzione, 21 ottobre 1987, Allegato 4, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

I dati sul carico della *Radhost* portano, seppur non in modo univoco, ad un totale di 2411,318 tonnellate: è pertanto plausibile ipotizzare che ci sia stata una mera inversione delle prime due cifre – se voluta o meno questo è da chiarire. Si legge nel documento che la “distruzione” sarebbe parzialmente avvenuta tramite incenerimento mentre la restante parte sarebbe stata “buttata nelle fogne”.⁵³²

Il 22 febbraio, il console Alameddine con lettera numero 77/9, informò il Ministero degli Affari Esteri italiano che il documento attestante lo smaltimento dei fusti era falso. Le ragioni che indussero il Console ad una conclusione siffatta erano sostanzialmente due. *In primis*, non esisteva alcuna “Adonis Productions Engineering” in Libano né tantopiù a Beirut ma ciò che più saltò all’occhio del Console fu un altro elemento.

Non meno importante, il secondo riscontro: il timbro impresso sul documento di distruzione emesso dalla ditta libanese riportava la dizione “Republiche Libanes” con al centro un pino. La dizione corretta avrebbe dovuto essere “République libanaise” o “Lebanese Republic” ma l’errore più evidente per il console era, in realtà, un altro.

Il cedro, secolare simbolo del popolo libanese, impresso nella bandiera all’indomani della caduta dell’Impero Ottomano, era stato maldestramente sostituito da un pino all’interno del timbro che avrebbe dovuto certificare la regolarità dello smaltimento.⁵³³

Il documento falsificato aprì, con ogni probabilità, una prima fase di accertamenti e di comunicazione tra il Consolato libanese e la Farnesina ma, eccetto il telegramma del 22 febbraio, non sono stati rintracciati ulteriori documenti. Stando alla documentazione consultata, infatti, prima del 6 giugno 1988 la Farnesina non avrebbe prestato particolare attenzione alla vicenda.⁵³⁴

⁵³² Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 34.

⁵³³ Ho consultato copia del documento presso la Procura di Paola in: Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 9 giugno 1988, Allegato 3, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵³⁴ È questo ciò che emerge nella lettura attenta del telex dell’Ambasciatore Mancini. Si veda, dunque: Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex “urgentissimo” diretto al Ministero degli Affari Esteri, 6 giugno 1988, Allegato 2, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

Il 9 giugno l'Ambasciatore Mancini, con dovizia di dettagli basati sulla documentazione acquisita, informò la Farnesina dell'accaduto.

Da quella data, il Ministero, il sottosegretario agli esteri Bonalumi e l'ambasciatore Mancini si tennero in costante contatto seppur, fino al 24 giugno, il Governo De Mita non sembrò particolarmente preoccupato. Il tutto, va ricordato, stava accadendo mentre la Farnesina doveva affrontare la crisi diplomatica con il governo di Ibrahim Babangida, il rientro in patria dell'ambasciatore nigeriano ed il sequestro della *Piave* e del suo equipaggio.

Nel frattempo, il governo libanese aveva avviato accertamenti scientifici sui fusti rinvenuti.

Alcuni scienziati dell'American University of Beirut – colleghi di Makdisi – avevano appurato l'assenza di rifiuti radioattivi all'interno del carico della *Radhost*.⁵³⁵ Alcuni fusti vennero rinvenuti sulla spiaggia di Beirut causando un ulteriore aumento di tensione e obbligando le autorità libanesi a vietare alla popolazione il bagno in mare. Cesar Nasr, responsabile delle relazioni esterne della Forze Libanesi e fondatore del Lebanese Ministry of Environment, ritenne le istituzioni italiane colpevoli di aver autorizzato lo scarico indiscriminato sul suolo libanese, manifestando pubblicamente, in apposita conferenza stampa, l'obbligo dell'Italia a riprendersi i rifiuti trasportati dalla Jelly Wax e dalla Ecolife.⁵³⁶

La Farnesina chiese spiegazioni in merito all'accaduto alla ditta di Opera e invitò la stessa a segnalare le basi giuridiche che avrebbero legittimato la spedizione in Libano. In attesa di ricevere risposta, l'11 giugno dal Ministero degli Esteri partì un telegramma breve e conciso diretto all'Ambasciatore Mancini: l'esportazione dei rifiuti era una vicenda “strettamente privatistica e su tale base dovrà essere definita.”⁵³⁷

Il Ministero si rendeva disponibile alle autorità libanesi per effettuare i dovuti accertamenti sulle aziende italiane e sul trasporto effettuato ma, almeno in questa fase, non

⁵³⁵ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 9 giugno 1988, Allegato 3, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵³⁶ *Ibidem*.

⁵³⁷ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 11 giugno 1988, Allegato 7, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

intendeva entrare in merito alla vicenda. Seppur il Primo Ministro libanese, Selim al-Hoss, fosse concorde nel tenere presente la natura privatistica dell'accaduto, non poté fare a meno di notare che, nel frattempo le Forze Libanesi stavano movimentando i rifiuti.

Il 12 giugno Mancini comunicò al Ministero che le Forze Libanesi avevano recuperato “2411 tonnellate” di rifiuti giunti a Beirut a bordo della *Radhost* – rettificando, dunque, il dato di pochi giorni prima – e che li stavano caricando su “una nave ormeggiata nel porto”.⁵³⁸

Questa specifica operazione poneva grossi ed impellenti problemi diplomatici per l'Italia. Il gesto, tutt'altro che simbolico, di caricare i fusti su un'altra nave ricordò quello che, pochi giorni prima a Lagos, sarebbe potuto accadere con la *Piave* ossia il maldestro e non riuscito tentativo di costringere l'equipaggio a navigare verso Koko per riprendere i fusti.

In aggiunta, sorgeva un altro problema. Seppur l'ambasciatore non avesse dato molte informazioni in merito a questa presunta nave, il dato era che migliaia di fusti tossici prodotti da aziende italiane ed esportati in Libano, erano stati caricati su una nave battente bandiera estera – quasi certamente né italiana né libanese.

Le proteste pubbliche divamparono unitamente alla preoccupazione del Governo. Il 13 giugno Selim Al-Hoss, chiese l'avvio di un'indagine governativa, affidandola al procuratore Munif Hamdan per accertare sia l'esatto contenuto dei fusti sia la provenienza industriale degli stessi – e quindi le responsabilità.⁵³⁹

La linea operativa dettata dalla Farnesina continuò a poggiarsi sulla disponibilità e l'apertura al dialogo, fornendo aiuti di tipo tecnico o investigativo ma rimanendo ferma sull'idea di smaltire i rifiuti in Libano. Su richiesta libanese, la Farnesina approntò una task

⁵³⁸ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 12 giugno 1988, Allegato 8, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵³⁹ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 13 giugno 1988, Allegato 8, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa. Si veda anche: K. S. Makdisi, “Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste”, cit., p. 4.

force coordinata dall'ingegnere Gustavo Umberto Fortunati, avente il compito di effettuare una missione tecnica in Libano per verificare l'entità dei danni e le condizioni dei fusti.⁵⁴⁰

Il 21 giugno, Fortunati riferì che i fusti erano “in fase di trasbordo” su altre due navi – non una, come riferito in precedenza da Mancini – della compagnia libanese Arman Nassar Shipping. Si trattava della *Voriais Sporadais* e della *Yvonne*.⁵⁴¹ Si legge inoltre che l'ammontare dei rifiuti trasportati dalla Jelly Wax si aggirava attorno a 2375 tonnellate e, secondo Fortunati, la situazione rischiava di comprometersi se non si fosse agito rapidamente.⁵⁴²

Il 23 giugno, le autorità libanesi chiesero formalmente la collaborazione del governo italiano per effettuare lo smaltimento dei fusti. La Farnesina, tramite l'Ambasciatore Mancini, segnalò a Joseph El Hashem, Ministro della Sanità libanese, le compagnie europee e statunitensi specializzate nello smaltimento dei rifiuti pericolosi, tra le quali figuravano le italiane Montedison Ecologia (da ora in poi Monteco) e la Castalia.⁵⁴³

La Direzione Generale degli Affari Economici della Farnesina (da ora in avanti Dgae) informò il Ministro Andreotti che, considerati i termini di urgenza suggeriti da Fortunati, sarebbe opportuno effettuare “un intervento straordinario nel quadro della cooperazione”.⁵⁴⁴

La Farnesina valutava l'intervento in Libano con un sostegno di tipo economico già da questa data seppur non fosse molto chiaro come intendesse agire.

Il giorno seguente, venerdì 24 giugno, la situazione raggiunse l'apice della criticità. All'interno di un documento parzialmente declassificato il 20 aprile 2017 dalla Commissione rifiuti della diciassettesima legislatura, si legge di minacce libanesi contro interessi italiani.

⁵⁴⁰ Ministero degli Affari Esteri, Appunto, 16 giugno 1988, Allegato 14, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁴¹ Gustavo Umberto Fortunati, Relazione tecnica, 21 giugno 1988, Allegato 16, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁴² *Ibidem*.

⁵⁴³ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero della Sanità libanese, 23 giugno 1988, Allegato 16, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁴⁴ Direzione Generale degli Affari Economici, Appunto per il Ministro degli Affari Esteri, Giulio Andreotti, 23 giugno 1988, Allegato 20, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

Il documento è datato 25 giugno ma si rifà ad una comunicazione dell’Ambasciatore Mancini del 24 giugno – giorno della minaccia.

La seconda divisione del Sismi informò lo Stato Maggiore che la minaccia era stata formulata in via telefonica da un esponente dell’“Organizzazione per la salvaguardia del diritto libanese” all’Agenzia Reuters sita nella zona Ovest di Beirut – sotto il controllo delle milizie druse. L’Organizzazione, sconosciuta alla Seconda divisione, riteneva il governo italiano “responsabile dell’invio dei rifiuti tossici in Libano” e minacciava di colpire “ambasciate, istituzioni et interessi italiani se entro una settimana l’Italia non avrà provveduto a ritirare i suoi veleni.”⁵⁴⁵

La realizzazione concreta della minaccia, la sua “messa in opera”, non fu ritenuta attendibile dalla Seconda divisione Sismi, la quale però ci tenne a precisare che “non est da escludere che, individualmente, qualche appartenente ai settori commerciali più colpiti dalla vicenda dei rifiuti tossici possa prendere iniziative ostili contro interessi nazionali.”⁵⁴⁶ Quello stesso giorno, fonti stampa libanesi avanzarono a gran voce l’ipotesi di complicità da parte della Farnesina e del Ministero dell’Industria, diretto all’epoca da Adolfo Battaglia, nell’esportazione dei rifiuti in Libano.

Si leggeva che fonte anonima aveva informato la stampa che vi sarebbe stato un accordo tra un responsabile del Ministero Italiano dell’Industria ed alcuni soggetti libanesi per l’esportazione di rifiuti industriali italiani. Per tal ragione, secondo la fonte anonima, l’Italia non intervenne nella vicenda fino al momento in cui era necessario ed inevitabile un intervento.

Nulla di tutto ciò, ad oggi, risulta documentato ma è evidente che vi sia stata una notevole dilatazione di tempo tra i primi articoli a stampa libanesi – coevi allo scarico dei fusti dalla *Radhost* –, la scoperta della falsa documentazione del Console libanese e le prime attenzioni italiane.

⁵⁴⁵ Seconda divisione Sismi, Appunto per Stato Maggiore Sismi, Capo Reparto e Prima, Terza ed Ottava divisione Sismi, 25 giugno 1988, documento n. 294/2, ASCDR online.

⁵⁴⁶ *Ibidem*.

Pochi giorni dopo le minacce, il governo De Mita assunse un atteggiamento diverso nei confronti della vicenda senza discostarsi troppo dai presupposti di partenza. Se inizialmente la Farnesina era propensa ad osservare con distacco la contesa tra privati, tra la fine di giugno e la prima metà di luglio, su spinta dello stesso Mancini, si decise di fornire un aiuto economico al Libano per agevolare lo smaltimento dei rifiuti, facendo ricorso ai fondi della Cooperazione allo sviluppo – stessa misura adottata per la risoluzione della questione di Koko.⁵⁴⁷

Sotto il profilo giudiziario, le indagini del procuratore Munif Hamdan consentirono di delineare un quadro opaco. Alcuni soggetti libanesi della Arman Nassar Shipping, corrompendo l'Ufficiale di Dogana Dumit Yussef Kamid e grazie alle complicità di George Antun e Tamir Mussa, in rappresentanza delle Forze Libanesi, consentirono l'ingresso in porto e lo scarico dei fusti della *Radhost*. Il 26 luglio il procuratore Hamdan consegnò un report ufficiale al governo in cui incriminò questi soggetti unitamente alle italiane Jelly Wax ed Ecolife per disastro ambientale.⁵⁴⁸

⁵⁴⁷ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 29 giugno 1988, Allegato 25, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁴⁸ K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 5; A. Palladino, *Bandiera nera*, cit., p. 40; Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean*, cit., p. 7. Qualche anno dopo la fine della guerra, il caso libanese fu riaperto. Greenpeace segnalò un report redatto dai servizi segreti libanesi il 30 gennaio 1995 in cui emerse che nove dipendenti del Ministero dell'ambiente libanese erano coinvolti nell'affare dei rifiuti all'interno di una rete composta da 27 persone solo in Libano. Tra il personale governativo spicca il nome, già fatto, di Cesar Nasr che nel 1995 era divenuto consulente del Ministro dell'Ambiente Samir Moqbel. Oltre lui, altri soggetti risultarono coinvolti come Tamir Mussa, ex membro delle Forze Libanesi, confermando la linea del procuratore Hamdan. Si legge nel report dei servizi, citato da Greenpeace: "In order to secure the entry of the ship into the port's fifth basin, the approval of the militia controlling the site was necessary. Arman Nassar, his partner, Antoine al-Amm, and his unofficial partner, Jihad Saade, contacted the National Fund of the now disbanded Lebanese Forces, represented by the Fund's head, George Antun, and his employee, Tamir Mussa. Both promised to cover up the operation and help the entry of the waste barrels". Il gruppo che gestì in Libano l'affare dei rifiuti, incassò un'importante mole di denaro. I media libanesi, citando alcuni giudici che condannarono i membri dell'Arman Nassar Shipping, sottolineano che solo il gruppo facente capo ad Arman Nassar – quindi escludendo il compenso dato alla milizia maronita – ricevette mezzo milione di dollari.

4.4 Una soluzione per le crisi diplomatiche

Il deteriorarsi dei rapporti tra la Farnesina e i governi nigeriano e libanese, il sequestro della *Piave* a Koko e i fusti caricati su una o più navi a Beirut, imposero al Governo italiano di trovare una soluzione rapida.

I governi nigeriano e libanese chiedevano all'Italia la stessa cosa: il recupero dei rifiuti. Un'operazione di questo tipo avrebbe comportato un notevole esborso economico per ciò che concerneva il recupero ed il rientro dei rifiuti ma anche per il loro smaltimento. Si trattava, in sostanza, di individuare una o più società che avrebbero noleggiato una o più navi su cui sarebbero stati caricati i fusti, trasportati poi in Italia previa individuazione di un porto apposito e, cosa principale, andavano individuate o edificate strutture atte a poterne smaltire il loro contenuto tossico.

In quella calda estate del 1988, il governo De Mita si trovò ad affrontare contemporaneamente due casi di traffico e smaltimento illecito di rifiuti tossico-nocivi che avevano causato tensioni diplomatiche nel Mediterraneo. Inoltre, internamente, i tentennamenti delle autorità governative e le difficoltà di coordinamento tra i ministeri dimostrati fino a quel momento, non facevano ben sperare.

Sul versante libanese, la Farnesina aveva informato il Primo Ministro al-Hoss che stava valutando l'intervento economico tramite la Dgcs ma che escludeva un qualsiasi riconoscimento di responsabilità da parte delle Autorità italiane.⁵⁴⁹ In sostanza era come se l'Italia, effettuando una notevole forzatura, fornisse una cooperazione tecnica nello specifico settore dello smaltimento dei rifiuti industriali. Rifiuti che erano stati prodotti e trasportati da aziende italiane. Il recupero, dunque, venne considerato formalmente come un'operazione umanitaria, nel tentativo di tenere distanti le possibili criticità date dall'intervento statale.⁵⁵⁰

⁵⁴⁹ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex diretto al Ministero degli Affari Esteri, 29 giugno 1988, Allegato 25, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁵⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 38.

Da questo punto di vista, le minacce pervenute meno di una settimana prima, non sembrarono preoccupare più di tanto il governo De Mita.

È verosimile ritenere, in base alla documentazione consultata, che la Farnesina fosse consapevole che l'unica soluzione fosse il recupero dei fusti esportati in Libano ed in Nigeria, fruendo dei fondi della cooperazione per poi, una volta individuati i responsabili, effettuare una rivalsa.

La questione era, però, particolarmente complessa. Seppur non fosse in gioco il riconoscimento da parte delle autorità italiane dell'illecito commesso da un privato, il rischio era quello di creare un precedente nella vicenda effettuando un riconoscimento politico dell'illecito commesso da privati.

Il governo libanese sembrava stare al gioco della Farnesina, non essendo interessato né avendo le strutture adeguate a poter smaltire sul proprio territorio i rifiuti provenienti dall'Italia. È ipotizzabile che il governo libanese si ponesse volutamente in attesa di un cambio di paradigma italiano, più attento alla politica e alla diplomazia che al rischio ecologico e sanitario dato dal deteriorarsi di migliaia di tonnellate di fusti.

Gustavo Umberto Fortunati insieme ad un comitato di scienziati forniti dal governo libanese – Milad Jarjoui, Wilson Rizk e Pierre Malychev –⁵⁵¹ continuava a monitorare la situazione ed a richiedere un intervento con la massima urgenza.

Intanto arrivavano in Italia le prime comunicazioni in merito alle autorizzazioni rilasciate per il carico della *Radhost*. Sul finire di giugno '87, la capitaneria di porto di Viareggio aveva comunicato al Ministero della Marina Mercantile che la *Radhost* aveva effettuato un imbarco di circa duemilaquattrocento tonnellate di “merci pericolose costituite da resine tossiche in soluzioni e pesticidi solidi”.⁵⁵² Veniva, quindi, confermato il dato sia qualitativo che quantitativo e, soprattutto, era evidente che i nullaosta e le autorizzazioni di carico non erano state falsificate.

⁵⁵¹ Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean*, cit., p. 8; K. S. Makdisi, “Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste”, cit., p. 5.

⁵⁵² Ministero della Marina Mercantile, Telex per il Ministero degli Affari Esteri, 1° luglio 1988, Allegato 26, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

Le autorità italiane che avevano firmato quelle autorizzazioni erano perfettamente consapevoli del contenuto della *Radhost*.

Al contempo, sul fronte nigeriano, il governo Babangida tramite i suoi ministri non esitava a sottolineare pubblicamente l'atteggiamento italiano poco amichevole. Il recupero dei rifiuti esportati in Nigeria aveva assunto una certa priorità rispetto a quelli inviati a Beirut ma, nonostante ci fosse una nave con il suo equipaggio posta sotto sequestro, l'indecisione del governo italiano non si risolse subito.

Per evitare più gravi complicazioni politiche, solo intorno alla metà di luglio, il Ministro Lattanzio unitamente ai rappresentanti del Ministero degli esteri e dell'Ambiente, assegnarono ad Ambiente S.p.A. – società del gruppo Eni – la gestione del noleggio nave e del recupero dei fusti italiani a Koko.

Il 18 luglio, l'Eni-Ambiente noleggiò la *Karin Be*, a seguire, la *Deepsea Carrier* e della *Hai Xiong*.⁵⁵³ Le prime due navi si sarebbero dovute occupare del recupero dei fusti mentre la terza avrebbe dovuto trasportare in Italia il terreno contaminato decorticato. Nella sostanza, era facile ipotizzare che, una volta recuperati i fusti e bonificate le aree in cui erano stati stoccati, la *Piave* e il suo equipaggio avrebbero potuto riprendere il largo.

La medesima metodologia d'azione venne portata avanti nel più complesso scenario libanese. In data 18 luglio un consorzio di società con la Monteco capogruppo presentò la propria offerta per il ricondizionamento dei rifiuti, la bonifica e il trasporto dal Libano all'Italia.

In sintesi, la società individuata dal Governo avrebbe dovuto noleggiare una o più navi che, partendo dall'Italia con a bordo tecnici e attrezzatura, sarebbero giunte in Libano il prima possibile. Dopo di che i fusti stivati nelle tre navi e deterioratisi nel corso del tempo andavano scaricati in porto e il contenuto andava ricondizionato o, più semplicemente, "travasato" in nuovi contenitori e caricato sulle navi, previa autorizzazione del governo libanese. I fusti sarebbero potuti rientrare in Italia avviando poi le operazioni di scarico e smaltimento in Italia o all'estero.

⁵⁵³ Dossier a cura del Centro Informativo "Karin B", dicembre 1989, Documento 2, Fascicolo 52, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse XIII legislatura, ASCD.

Facendo ricorso ai fondi della Cooperazione, era urgente effettuare un “intervento di emergenza” che, in una prima fase, sarebbe consistito nello “scarico del materiale attualmente posto nelle stive di tre navi”.⁵⁵⁴ Le navi su cui erano stati caricati i fusti dalle Forze Libanesi erano dunque tre, non una come inizialmente riferito dall’Ambasciatore. Questo elemento complicava ancor di più lo scenario perché sarebbero state tre le stive delle navi da bonificare, non più una né due.

Pochi giorni dopo, la Monteco, tramite l’Amministratore Delegato Carlo Toscanini, ricevette una prima proposta di intervento per il recupero dei fusti a Beirut, bonificando le navi su cui erano stati momentaneamente collocati dalle Forze Libanesi.⁵⁵⁵ Dalle ordinanze del Consiglio dei Ministri e del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile si legge che erano due le navi che la Monteco aveva noleggiato per trasportare attrezzatura e fusti, una delle quali era la *Jolly Rosso* della ormai ben nota Linea Messina.⁵⁵⁶

Con l’ordinanza del 19 luglio 1988, il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile Vito Lattanzio aprì il rientro in Italia dei rifiuti tossici esportati in Nigeria.⁵⁵⁷ Fu quell’ordinanza e, ancora di più, l’arrivo della *Karin B* a Koko a motivare il dissequestro della *Piave* e del suo equipaggio e il rientro dell’ambasciatore a Roma, nel mese seguente.

Il 25 luglio 1988 la *Piave* poté riprendere il largo e rientrare in Italia. Solo cinque giorni dopo, anche la *Karin B*, carica dei fusti trasportati da Raffaelli e Pent, poté fare rotta verso l’Italia.

⁵⁵⁴ Ministero degli Affari Esteri, Appunto indirizzato all’Ufficio XIV della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e per conoscenza all’Ufficio VI della Dgcs ed all’Ufficio IX della Direzione Generale degli Affari Economici, 18 luglio 1988, Allegato 31, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁵⁵ Carlo Toscanini, A.D. della Monteco, Lettera per il Ministero degli Affari Esteri, 19 settembre 1988, Allegato 32, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁵⁶ Si vedano: Ordinanza del 26 settembre 1988 del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile (Ordinanza n. 1563/FPC), Disposizioni sul finanziamento delle spese necessarie per le operazioni finalizzate allo smaltimento dei rifiuti industriali tossici trasportati da navi provenienti dall’estero, GU Serie Generale n.229 del 29-09-1988; Ordinanza dell’11 agosto 1989 del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile (Ordinanza n. 1778/FPC), Ulteriori disposizioni afferenti agli interventi finalizzati allo smaltimento definitivo dei rifiuti industriali trasportati dalla nave Jolly Rosso, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 gennaio 1989 e all’ordinanza n. 1649/FPC del 6 febbraio 1989. (GU Serie Generale n.196 del 23-08-1989). Si veda anche: A. Palladino, *Bandiera nera*, cit., p. 43.

⁵⁵⁷ Incarto con copie di ordinanze ministeriali, Documento 3, Fascicolo 52, Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XIII legislatura, ASCD.

Sotto il profilo investigativo, la Jelly Wax riceveva sempre maggiori attenzioni dalle indagini delle Forze dell'ordine italiane. A tal proposito è molto interessante perché coevo ai fatti, l'appunto inviato sul finire di luglio dal Nucleo Operativo della Compagnia di Lodi al Comando del Gruppo Carabinieri di Milano. In esso si legge che la Jelly Wax, da loro attenzionata, raccolse tra il dicembre '86 ed il gennaio '87, 2146 tonnellate di rifiuti industriali solo sul territorio italiano consegnati poi alla Ambrosini S.r.l. di Genova, in possesso di autorizzazione per smaltire a Gibuti. Autorizzazione che poi si rivelò falsa.⁵⁵⁸

Scoperchiato lo scandalo Jelly Wax, dato risalto mediatico alle vicende venezuelane, rumene, libanesi e nigeriane e presa la decisione governativa di recuperare i fusti e riportarli in Italia, come in una reazione a catena si verificarono tumulti e reazioni delle popolazioni e, in particolar modo, dei cittadini di località portuali i cui nomi si paventavano come destinatari dei fusti. Cittadini di Ravenna, Livorno e di altre città portuali scesero in piazza per manifestare non semplicemente contro il rientro dei fusti ma contro la sregolata gestione delle ditte italiane e contro il possibile reiterarsi del problema durante la fase di recupero e di rientro dei fusti.⁵⁵⁹

A gestire il rientro dei fusti in Italia furono, come detto, Eni-Ambiente per i rifiuti collocati a Koko e la Monteco per i fusti di Beirut con un “contratto di intervento straordinario a seguito di calamità ai sensi della legge 49/87”. Il compito di Eni-Ambiente e della Monteco era quello di recuperare i fusti, riportarli in Italia tramite nave da essi noleggiata, bonificare l'area e procedere per il conferimento e lo smaltimento dei rifiuti. In più, la Monteco doveva effettuare lo scarico dalla *Voriais Sporadais* e dalla *Yvonne* – le due navi cariche dei rifiuti della *Radhost* – ed il ricondizionamento dei fusti.⁵⁶⁰

⁵⁵⁸ Eugenio Cacciuttolo, Tenente dell'Arma dei Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Lodi, Appunto per il Comando del Gruppo Carabinieri di Milano, 30 luglio 1988, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁵⁹ Demetrio Egidi, Stefano Vannini, *Le navi dei veleni e le bonifiche dei siti contaminati. Dalla gestione dell'emergenza una metodologia di intervento*, Bologna, Pitagora Editrice S.r.l., 1995, p.187.

⁵⁶⁰ Si ha contezza dei fusti presenti sulle due navi grazie alla relazione Monteco inviata il 1° agosto alla Dgcs. Si legge che la *Voriais Sporadais* aveva 1600 ca. fusti vuoti e semivuoti, 3850 ca. pieni, pallettizzati e non e 14 containers. La *Yvonne* aveva 250 ca. vuoti e semivuoti e 2700 ca. pieni, pallettizzati e non. Si veda: Monteco, Relazione Tecnica inviata a Dgcs, 1° agosto 1988, Allegato 38, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

In via di risoluzione le tensioni diplomatiche con Libano e Nigeria, si ponevano seri e preoccupanti problemi interni sia sotto il profilo ecologico che sotto quello sanitario.

Dal 29 maggio, il porto di Genova ospitava la *Zanoobia* sotto il controllo della Castalia e del Commissario *ad acta* Giuseppe Francese. Con l'ingresso della *Karin B* e della *Deepsea Carrier* in acque italiane ai primi di settembre, la protesta divampò a Livorno e Ravenna, i porti in cui sarebbero dovute approdare le navi insieme alla *Hai Xiong*. Ad aggravare il tutto era la difficoltà di rinvenire dei siti di smaltimento idonei per il materiale rientrante da Koko. Come se non bastasse, l'Italia aspettava il rientro di due navi dal Libano – non di una – con i fusti scaricati a Beirut.⁵⁶¹

In una settimana, tra il 9 ed il 16 settembre, il Governo De Mita aprì il programma di emergenza per la gestione dei rifiuti di rientro varando nell'immediato due decreti-legge. Il 9 settembre fu la volta del decreto-legge n. 397 con "Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali" seguito dall'avvio del programma di emergenza e dall'entrata in vigore, il 16 settembre, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per l'"Individuazione dei siti e delle modalità per lo stoccaggio e lo smaltimento controllato dei rifiuti industriali tossici trasportati da navi".⁵⁶²

All'interno di un'ordinanza della settimana seguente, si legge che "è stata accertata una situazione di emergenza nascente dalla necessità di far approdare urgentemente in porto italiano le navi Karin B e Deep Sea Carrier, nonché una terza nave proveniente dalla Nigeria e due navi provenienti dal Libano, che trasportano rifiuti industriali di origine italiana che per la loro tossicità richiedono lo smaltimento urgente", a prova del fatto che erano due le navi che sarebbero dovute rientrare dal Libano.⁵⁶³

⁵⁶¹ A tal proposito, si veda anche: Z. Hassan, "Dumping on Somalia: A plea for environmental justice", cit., p. 166.

⁵⁶² I riferimenti in Gazzetta Ufficiale sono: GU Serie Generale n. 213 del 10-09-1988; GU Serie Generale n. 218 del 16-09-1988. Il DL 397/88 convertito nella legge n. 475 il 9 novembre 1988, avviò, con ritardo, una necessaria fase di ristrutturazione della carente normativa ambientale italiana e di attuazione di quattro direttive comunitarie. Il quadro legislativo venne poi rinforzato, in attesa del rientro delle navi dal Libano, dal decreto legge n.527 del 14 dicembre 1988 con "Disposizioni urgenti in materia di emergenze connesse allo smaltimento dei rifiuti industriali". Si veda: G. Amendola, *op. cit.*, pp. 448-449.

⁵⁶³ Si veda: Ordinanza del 21 settembre 1988 del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile Vito Lattanzio, (Ordinanza n. 1561/FPC), "Ulteriori disposizioni eccezionali afferenti alle operazioni finalizzate allo smaltimento definitivo delle sostanze tossiche e nocive trasportate dalla nave Karin B". (GU Serie Generale n.231 del 01-10-1988)

A metà settembre oltre cinquemila tonnellate di rifiuti caricati sulla *Karin B* e sulla *Deepsea Carrier* giunsero in acque territoriali italiane e avviarono le operazioni di sbarco dell'equipaggio e di scarico della nave nel porto di Livorno.

Per gestire queste operazioni il Ministro Lattanzio ed il Ministro Ruffolo designarono il Presidente del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna Luciano Guerzoni e il suo omologo della Regione Toscana Gianfranco Bartolini come Commissari *ad acta* per la gestione della vicenda nigeriana. Alla task force da loro istituita e coordinata, il compito di gestire il rientro, lo scarico, il trasporto nei siti di stoccaggio e, se fosse stato necessario, anche la costruzione di idonei siti di smaltimento.⁵⁶⁴

Sul suolo nigeriano ci furono alcuni problematici ritardi per ciò che concernette la decorticazione del terreno di Koko che causò un ultimo riacutizzarsi delle tensioni ma tutto finì alla ripartenza della *Hai Xiong*. Il lavoro svolto dai Commissari *ad acta* sul territorio nazionale fu complesso ma, secondo le fonti, ben pianificato. Nuove discariche furono create ed un intero piazzale di stoccaggio nel porto di Ravenna fu completato e collaudato. La Monteco, titolare della vicenda libanese, interagì a più riprese con i Commissari effettuando parte delle analisi tecniche e chimiche sui rifiuti.⁵⁶⁵

Il recupero dei rifiuti in Libano, invece, andava a rilento anche per via di alcuni importanti mutamenti politici. Sul finire di settembre, alla scadenza del mandato di Selim al-Hoss, il presidente Amin Gemayel diede mandato a Michel Aoun, capo delle forze armate libanesi, di creare di un nuovo governo *ad interim* di tipo militare. Di fatto, Aoun creò a Beirut Est – l'area interessata dallo scarico e dal recupero dei fusti – un'enclave cristiana antisiriana che si contrappose a Selim al-Hoss sostenuto dalla Siria e dagli alleati musulmani.⁵⁶⁶

Aveva le sue responsabilità anche la gestione italiana della vicenda, in mano alla Monteco ed in particolare ad alcune figure professionali. Si trattava di Cesarina Ferruzzi, coordinatrice del team composto da Massimo Fagion, Pierluigi Bacco, Roberto Casarin e

⁵⁶⁴ Per i dettagli tecnici, si veda: D. Egidi, S. Vannini, *op. cit.*, pp. 187-229.

⁵⁶⁵ D. Egidi, S. Vannini, *op. cit.*, p. 190.

⁵⁶⁶ G. Corm, *op. cit.*, p. 158.

Franco Jeronchic e, per la bonifica, alla Pulitecnica S.r.l. di Marghera ed alla Italbonifiche di Genova.⁵⁶⁷ Proprio Franco Jeronchic, ossia il proprietario di una delle ditte che, secondo le fonti, esportò rifiuti in Nigeria, fu uno dei tecnici selezionati dalla Monteco per occuparsi del recupero dei fusti in Libano.⁵⁶⁸

Lo scenario libanese si infittisce di elementi poco chiari. Il 24 ottobre 1988 Giulio Cesare Garaguso del Ministero dell'Ambiente inviò, su incarico del Ministro Ruffolo, a Francesco Aloisi, Vicedirettore Generale degli Affari Economici della Farnesina, una particolare segnalazione.

Garaguso riferì che il 13 ottobre alcune testate libanesi avevano effettuato delle inchieste in merito agli illeciti smaltimenti di rifiuti italiani in Libano ed in Siria – una Siria sotto embargo dalla fine di novembre 1986 – e riferivano che i figli dell'ex Ministro degli Esteri e Vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam “si sarebbero fatti corrompere da imprecisate autorità italiane per la somma di 40 milioni di dollari”. Prosegue Garaguso scrivendo: “sarebbe inopportuno farci trovare impreparati alla replica”.⁵⁶⁹

Garaguso ed Aloisi potevano contare anche sulle attenzioni del Sisde e dei Centri di Controspionaggio italiano che seguirono esattamente la stessa pista enucleata dai media libanesi: l'ipotesi di corruzione e complicità da parte delle autorità siriane e libanesi nello smaltimento nel proprio territorio di rifiuti tossici italiani.

La documentazione su cui, ad oggi, si può fare riferimento è parzialmente declassificata pertanto non consente di andare oltre una superficiale ricostruzione dello scenario sirio-libanese.⁵⁷⁰ Ad ogni modo, ciò che è certo è che sia sul versante italiano che su quello libanese ci fossero dei punti da chiarire.

⁵⁶⁷ Il riferimento è a: Monteco, Appunto, Allegato 42, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁶⁸ Sul Libano concentra parte delle attenzioni la Commissione rifiuti della diciassettesima legislatura all'interno della *Relazione sulle navi dei veleni* più volte citata. Si veda dunque: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp. 34-46.

⁵⁶⁹ Giulio Cesare Garaguso, Ministero dell'Ambiente, Telex per Francesco Aloisi, Vicedirettore Generale degli Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri, 24 ottobre 1988, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁷⁰ La documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Camera dei deputati e consultabile online potrebbe consentire l'individuazione di un filo rosso che collega i rifiuti italiani trasportati in Siria con quelli finiti in Libano. Questa connessione prese forma nel giugno 1988, all'indomani dell'arrivo al molo Galliera del ponte Rubattino di

4.4.1 Libano: il punto zero?

Uno dei punti su cui è necessario far luce, dunque, è sia il numero di navi partite dall'Italia per recuperare i fusti sia in quante e quali navi erano stati collocati i fusti dalle Forze Libanesi.

Nella relazione della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, più volte citata, si legge che la Monteco era inizialmente interessata alla motonave *Fennia* ma che avrebbe affidato l'incarico a quell'armatore solo a condizione che la nave si fosse trovata nel porto di Beirut il 14 dicembre 1988.⁵⁷¹

Quella mattina, però, l'armatore comunicò che la nave si trovava nel porto bulgaro di Varna e che non sarebbe potuta partire per via delle cattive condizioni meteo.

La Monteco propose alla Farnesina e all'armatore della *Fennia* di rinviare il tutto di una decina di giorni. Il 20 dicembre l'armatore comunicò che "l'equipaggio, venuto a conoscenza del tipo di carico da trasportare, aveva abbandonato la nave a Istanbul".⁵⁷² Stando a questa ricostruzione, la Monteco avrebbe affidato l'incarico alla Ignazio Messina, noleggiando la *Jolly Rosso*. Probabilmente le trattative con la Messina per la Jolly Rosso erano state avviate in contemporanea al primo diniego dell'armatore della *Fennia*.⁵⁷³ Non è

Genova della *Zanoobia*, la prima nave dei veleni di rientro dai luoghi di esportazione, il 29 maggio 1988. Da quel giorno aumentò l'attenzione nazionale ed internazionale sull'esportazione dei rifiuti italiani all'estero e si concentrarono le attenzioni dei servizi segreti italiani e, in particolare, dei centri di controspionaggio (da ora in avanti Cs). La documentazione declassificata dalla Commissione rifiuti consente di ricostruire una pista di indagini che si sviluppò in contemporanea rispetto all'evolversi della vicenda libanese. Stando alla documentazione del Sisde, la *Zanoobia* era di proprietà del Governo iracheno attraverso l'ente statale armatoriale Iraqi State Enterprises for Maritime Transport. Nel medesimo documento, il direttore del Sisde Riccardo Malpica segnala che un "diplomatico siriano", Zeid Naji Bisharah, ha ricevuto incarico governativo di acquisire informazioni in merito al comandante della *Zanoobia*, Ahmed Tabalo. Non è questo, però, l'elemento di maggior interesse a tal proposito. Il Cs italiano stava seguendo un pista ben precisava che portava ad organi governativi siriani e libanesi complici nello smaltimento dei rifiuti tossici. In particolare, secondo il Centro Cs di Roma vi era l'attenzione dei figli dell'ex Ministro degli Esteri e Vicepresidente della Siria Abdel Halim Khaddam. Costoro "avrebbero incassato somme di danaro per far sì che materiale tossico di produzione italiana fosse scaricato in territorio siriano. Purtroppo, non è possibile, ad oggi, andare più in profondità sul tema. In attesa di una declassificazione completa, si rinvia a: Centro Cs Genova, Telex diretto a Prima divisione, 2 giugno 1998, documento n. 786/65, ASCDR online; Centro Cs Roma 2, Telex diretto alla Prima divisione Sisde, 18 giugno 1988, documento n. 768/69, ASCDR online; Riccardo Malpica, Direttore Sisde, Appunto per lo Stato Maggiore Sismi, 22 giugno 1988, documento n. 786/70, ASCDR online.

⁵⁷¹ Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa, p. 19.

⁵⁷² *Ibidem*.

⁵⁷³ Polizia Giudiziaria Reggio Calabria, Informativa con oggetto "Motonave Rosso", 21 ottobre 1997, Sottofascicolo 35, Faldone 3, APPa. Si legge al suo interno che tra il marzo ed il dicembre 1988 la Messina ricevette varie offerte

chiaro se la *Fennia* fosse la seconda nave diretta in Libano o se fu semplicemente sostituita dalla *Jolly Rosso*.

Nonostante le complicazioni, alle ore 12.00 di sabato 31 dicembre, la *Jolly Rosso* noleggiata dalla Monteco partì alla volta di Beirut.⁵⁷⁴ Non vi è alcun cenno della seconda nave partita dall'Italia e diretta in Libano che, invece, fu più volte menzionata all'interno delle ordinanze del Ministro Lattanzio e persino nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 settembre 1988.⁵⁷⁵

L'altro punto non chiaro è la quantità di navi su cui le milizie cristiane caricarono i rifiuti. In un primo momento fu riferito che si trattava solo una, poi due, tre e nuovamente due. La Monteco riferì che si trattava della *Yvonne A* e della *Voriais Sporadais*, navi della Nassar Shipping, la compagnia che aveva illegalmente introdotto i rifiuti italiani in Libano. Pertanto, a rigor di logica, con l'arrivo della *Jolly Rosso* a Beirut nel gennaio 1989, ci sarebbero dovute essere solo tre navi ormeggiate in quell'area del porto di Beirut.

Anche su questo tema, la dottoressa Cesarina Ferruzzi della Monteco, coordinatrice dell'operazione di recupero dei fusti scaricati in Libano, è stata più volte ascoltata dalla

per l'acquisto della *Jolly Rosso* tra cui, come detto, quella della Comerio Industry di Giorgio Comerio tramite la società Navemar. Oltre a questa, un'offerta più allettante fu fatta dalla Corporation Link Ocean Carrier tramite il mediatore Enrico Scolaro di Genova ma la trattativa si interruppe il 13 dicembre 1988. È pertanto verosimile ritenere che la trattativa si interrompe con la proposta fatta dalla Monteco seppur formalmente la prima proposta contrattuale della Messina fu il 29 dicembre.

⁵⁷⁴ Monteco, Telex a Dgcs e Ministero degli Affari Esteri, 29 dicembre 1988, Allegato 44, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁷⁵ Si veda: Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 settembre 1988, "Individuazione dei siti e delle modalità per lo stoccaggio e lo smaltimento controllato dei rifiuti industriali tossici trasportati da navi. (GU Serie Generale n.218 del 16-09-1988). Nell'articolo 1 comma 3 si legge: "Due navi, provenienti dal Libano, arriveranno presumibilmente in Italia verso la fine di novembre o verso i primi giorni di dicembre del 1988." Nelle ordinanze vi è invece menzione di un'altra nave, la *Imco 104* (Ordinanza n. 1677/FPC) chiamata in causa all'interno dell'ordinanza a seguito di un riferimento al rientro delle navi dalla Nigeria (Ordinanza n. 1574/FPC). Leggendo la suddetta ordinanza, seppur non venga esplicitato il nome della nave, è evidente il riferimento alla terza imbarcazione rientrante da Koko con i terreni decorticati ovvero la Hai Xiong. In via meramente ipotetica, è possibile ritenere che il riferimento alla *Imco 104* risultasse connesso alla *Fennia* che nel gennaio 1989 aveva assunto il nome di *Inco 104*. Si vedano: Ordinanza del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile del 31 marzo 1989 (Ordinanza n. 1677/FPC) "Costituzione della commissione per l'adempimento della risoluzione della Camera dei deputati del 20 luglio 1988. (GU Serie Generale n.86 del 13-04-1989); Ordinanza n. 1574/FPC dell'8 ottobre 1988 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 242 del 14 ottobre 1988 in cui, si legge, si nomina del commissario ad acta per la motonave Imco 104. Per ciò che concerne la *Fennia*, seppur vi siano varie navi con questo nome in quel medesimo periodo di tempo, l'unica che si chiamò anche *Inco 104* fu la 6520002. Si veda: <https://www.marinetraffic.com/en/ais/details/ships/shipid:951897/mmsi:6520002/imo:6520002/vessel:EMERALD>.

Commissione rifiuti.⁵⁷⁶ Nel corso delle due audizioni del 2011, ha riferito che all'arrivo della *Jolly Rosso* erano tre le navi ormeggiate: oltre la *Yvonne A* e la *Voriais Sporadais* vi era una terza nave, la *Cunski* (o *Cunsky*).⁵⁷⁷ Secondo la Ferruzzi erano queste le tre navi su cui erano stati collocati i fusti scaricati dalla *Radhost* in attesa di un recupero del governo italiano.

Questo nome emerse anche il 23 agosto 1988 quando, durante un'intervista rilasciata all'Ansa, Cesarina Ferruzzi disse: "stiamo aspettando la nave *Cunski*, che abbiamo noleggiato per il trasporto dei materiali necessari per la bonifica".⁵⁷⁸ La *Cunski* sarebbe stata, dunque, la prima nave in ordine di tempo a partire per il Libano portando con sé le attrezzature utili per la bonifica.

Su questa stessa linea si pone la Commissione rifiuti della diciassettesima legislatura – andando in verso contrario rispetto la Commissione della legislatura precedente – che conferma, facendo perno su documentazione proveniente dalla Monteco, l'arrivo della *Cunski* a Beirut il 29 agosto 1988 con a bordo "il materiale ed i mezzi necessari all'operazione in Libano".⁵⁷⁹ Forse, per questa ragione la Ferruzzi, ascoltata a più di vent'anni di distanza dall'accaduto, riferì che al suo arrivo vi erano la *Yvonne A*, la *Voriais Sporadais* e la *Cunski* seppur sottolineò che tutte e tre le imbarcazioni avevano a bordo i fusti tossici caricati dalle milizie cristiane.

Andando oltre la testimonianza della Ferruzzi, l'interpretazione paventata da Greenpeace e confermata dalla Commissione rifiuti della diciassettesima legislatura consente di rilevare che due furono le navi partite dall'Italia, la *Jolly Rosso* e la *Cunski* e due furono le imbarcazioni su cui erano stati caricati i rifiuti alla rinfusa nell'estate del 1988, *Yvonne A* – in alcuni documenti nominata solo *Yvonne* – e la *Voriais Sporadais*.

⁵⁷⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 36.

⁵⁷⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, cit., p. 141.

⁵⁷⁸ Si vedano: Greenpeace, *Waste Trade In The Mediterranean*, cit., p. 15, cita "Reuters, August 23, 1988"; Andrea Palladino, *Trafficienti. Sulle piste di veleni, armi e rifiuti*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 190, cita Agenzia Ansa del 23 agosto 1988, ore 19.24.

⁵⁷⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 39. La Commissione della legislature precedente, segnalò che i fusti erano stati stivati sulla *Cunski*, sulla *Ivonne A* e sulla *Voriais Sporadais* e che, quindi, furono tre le navi da bonificare. Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, cit., p. 146.

Rimane un dubbio: per quale ragione all'interno delle ordinanze e dei decreti si parla di due navi di rientro dal Libano? Sia la *Cunski* che la *Jolly Rosso* sarebbero dovute rientrare con i fusti? In tal caso, che fine fece la *Cunski*, la nave di cui Francesco Fonti dichiarò l'affondamento doloso nel tirreno cosentino? E cosa successe alle altre due navi caricate dei fusti trasportati dalla *Radhost*, in merito alle quali lo stesso Fonti dichiarò l'affondamento?

I dubbi aumentano il 18 luglio 1989. In quella data, la 44° sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la relazione dal titolo "Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes". Il report pubblicò le risposte inviate da sessantadue paesi e ventiquattro organizzazioni in merito all'impatto dei traffici illeciti di rifiuti nei propri Paesi.⁵⁸⁰

Molte furono le denunce da parte di Paesi in via di sviluppo per lo scarico indiscriminato di rifiuti tossici provenienti dall'Occidente industrializzato. Benin, Ecuador, Nigeria e Turchia denunciarono anche lo smaltimento di rifiuti radioattivi nei propri mari e nelle proprie terre.⁵⁸¹

L'informazione più interessante per l'analisi proposta, in realtà, la consegna un quinto Paese rispetto a quelli menzionati, l'Egitto, che denuncia "illegal hazardous waste activity near its borders".⁵⁸² Inoltre, segnala il governo egiziano, nel luglio 1988 nel porto di Beirut una nave cargo battente bandiera di Saint Vincent and the Grenadines, era stata caricata con fusti contenenti "exhaust gases with a noxious odour." Vicino ad essa vi era un'altra nave con bandiera non identificata che trasferì i fusti sulla *Yvon*, una terza imbarcazione battente bandiera dello Sri Lanka.⁵⁸³ Secondo le informazioni disponibili presso le autorità

⁵⁸⁰ United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment, cit.*, p. 5. Questo documento viene citato in più riferimenti bibliografici. Si vedano: M. Jurdi, "Transboundary Movement of Hazardous Wastes into Lebanon: Part 1. The Silent Trade", cit., p. 11; K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 6.

⁵⁸¹ Per ciò che concerne la Nigeria, la documentazione consultata ha accertato che si trattava di rifiuti tossici e nocivi ma non radioattivi.

⁵⁸² United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment, cit.*, p. 18.

⁵⁸³ *Ibidem*.

egiziane, “the Yvon was to be sunk with its cargo in the Mediterranean after leaving the harbour”.⁵⁸⁴

La somiglianza tra il nome di questa nave affondata e la *Yvonne* o *Yvonne A* è evidente ma ciò che più colpisce sono i riferimenti relativi alle date, al porto di partenza ed al carico. Sembra verosimile ritenere che la nave a cui si riferirono le autorità egiziane fosse la *Yvonne* o *Yvonne A*, qui chiamata *Yvon*.

Peraltro, anche Greenpeace riferì che la *Yvonne* battesse bandiera dello Sri Lanka, favorendo un’ipotesi di corrispondenza tra le due navi.⁵⁸⁵ Se così fosse, una delle due o tre navi presenti nel porto di Beirut, partì dallo stesso porto, carica di rifiuti tossici per poi essere affondata nel Mediterraneo proprio in quella calda estate del 1988.

In quell’anno, dunque, le autorità egiziane potrebbero aver dato comunicazione di una “nave a perdere”.

Qualche anno dopo, nel maggio 1995 la notizia dell’intervista della Ferruzzi riemerse dall’ombra grazie ad un dossier pubblicato dal Greenpeace Mediterranean Office, citato anche dalla Commissione rifiuti all’interno dell’ultima relazione sul tema.⁵⁸⁶ In esso si segnalano tutta una serie di dubbi sul reale recupero effettuato dalla Monteco in Libano ma, secondo i calcoli e le ricerche effettuate dalla Commissione rifiuti – basate soprattutto sul dossier del novembre ’88 dell’ingegnere Fortunati – tutto il materiale contenuto nei fusti sarebbe stato regolarmente ricondizionato.⁵⁸⁷

La difformità data tra il conteggio dei fusti presenti in Libano e quelli ricondizionati si poggia sul fatto che molti fusti risultarono non completamente pieni e circa duecento tonnellate non furono recuperate perché, probabilmente, stoccate o smaltite in modi illeciti dopo lo scarico della *Radhost*. Come segnalato dalla Monteco, sulla *Yvonne A* e sulla *Voriais*

⁵⁸⁴ *Ibidem*.

⁵⁸⁵ Greenpeace, *Waste Trade In The Mediterranean*, cit., p. 3.

⁵⁸⁶ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp. 39-44.

⁵⁸⁷ *Ivi*, p. 43.

Sporadais erano stati caricati un totale di circa 6550 fusti pieni e poco meno di duemila vuoti o semivuoti, lasciando nell'area antistante circa altri 150 fusti pieni ed un centinaio vuoti.⁵⁸⁸

Stessi dubbi che riecheggiarono anche nel febbraio del 1995 quando il leader druso Walid Joumblatt accusò il governo libanese di volere “chiudere furtivamente il dossier” dei rifiuti, convinto del fatto che l'Italia non avesse recuperato tutti i fusti introdotti nel 1987 in Libano. Il tutto, pochi giorni dopo che Pierre Malychév, uno dei tre esperti libanesi scelti dal Governo per esaminare la vicenda Jelly Wax, venne arrestato per diffamazione, falsa testimonianza e falsificazione di prove.⁵⁸⁹

Greenpeace appoggiò, inoltre, l'ipotesi dell'affondamento della *Yvon* identificandola in tutto e per tutto con la *Yvonne A*. In aggiunta, segnalò una denuncia effettuata da un radioamatore cipriota il quale incidentalmente finì su una frequenza radio e captò una conversazione tra il capitano di una nave sconosciuta partita dal porto di Beirut e quello della *Voriais Sporadais*.

In questa conversazione, i due avrebbero ragionato sullo scarico in mare dei rifiuti presenti a bordo delle rispettive imbarcazioni e, precisamente, in un'area marina tra il Libano e Cipro.

La Commissione rifiuti però ritenne che l'ipotesi dell'affondamento della *Yvonne A* fosse “altamente improbabile” perché l'imbarcazione risulterebbe esser stata demolita nel 2004.⁵⁹⁰ Non è chiaro se la Commissione giunga a questa conclusione identificando la *Yvonne A* citata dalla Monteco con la *Yvon* citata dal documento delle Nazioni Unite o se, diversamente, le considera come due imbarcazioni distinte e separate. In tal caso, si manterrebbe intatto il dubbio sulla nave il cui affondamento è stato denunciato dalle autorità egiziane.

⁵⁸⁸ Monteco, Relazione Tecnica inviata a Dgcs, 1° agosto 1988, Allegato 38, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁵⁸⁹ Militalia Beirut, Telex per Stato Maggiore Sismi, marzo 1995 (la data non risulta ben visibile), documento n. 294/7, ASCDR online.

⁵⁹⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 44.

Non sarebbe, d'altronde, l'unico dubbio a non esser stato risolto dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta o da altri organi competenti. Ad esempio, non si hanno informazioni in merito al rientro della seconda nave dal Libano.

L'unica nave di cui si ha contezza del rientro in Italia è la *Jolly Rosso*. Proprio dalla *Jolly Rosso*, il 10 gennaio 1989, mentre erano in corso le operazioni di imbarco dei fusti, furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco nei confronti di una troupe di giornalisti americani che stava filmando le operazioni.

La vicenda venne riportata da *Il Tempo* - una copia dell'articolo è presente all'interno della documentazione inviata dal Sismi alla Procura di Reggio Calabria nel corso delle indagini sulle "navi a perdere" - e, si legge, è stata confermata ufficialmente.⁵⁹¹ Il comandante della nave, Corrado Dodaro, avrebbe poi avvertito l'ambasciata che inviò prontamente un mezzo blindato con agenti di sicurezza.

Le ragioni dell'incidente, però, non sono chiare. Dall'articolo si legge, però, che, autorizzati e controllati dalle forze libanesi, altri giornalisti poterono scattare foto e filmare scene anche a bordo della nave.⁵⁹² C'era, dunque, qualcosa che i giornalisti della Wtn non avrebbero dovuto riprendere? Oltre il quesito, non è possibile andare.

Otto giorni dopo l'accaduto, la *Jolly Rosso* giunse nel porto di La Spezia per effettuare le operazioni di scarico e stoccaggio provvisorio dei rifiuti. 9532 fusti e 23 containers da venti piedi per un totale di 2.200 tonnellate circa furono scaricati dalla nave a partire dal 10 aprile con costi complessivi dell'operazione che, nel frattempo, erano lievitati da poco meno di tre miliardi e mezzo di lire ad oltre sedici miliardi di lire esclusa la spesa di smaltimento o trasformazione dei rifiuti.⁵⁹³

Completata la bonifica, la *Jolly Rosso* rimase in disarmo nel porto di La Spezia fino ai primi di dicembre del 1990, partendo poi, come detto, per il suo ultimo viaggio.

⁵⁹¹ Articolo de *Il Tempo* 11 gennaio 1989, titolo "Sulla nave dei veleni miliziano cristiano spara ai giornalisti", documento 298/7, ASCDR online, p. 576.

⁵⁹² *Ibidem*.

⁵⁹³ Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPA, pp. 20-26.

4.5 Gli effetti normativi ed il contraccolpo criminale dopo le “navi dei veleni”

Con il recupero dei fusti italiani trasportati a Koko e a Beirut, le tensioni diplomatiche con i governi nigeriano e libanese si avviarono verso una risoluzione nell’arco di pochi mesi. L’ambasciatore nigeriano James Tsado Kolo rientrò a Roma sul finire di agosto, negli stessi giorni in cui i fusti italiani venivano recuperati e collocati sulla *Karin B*.

Il Ministro Andreotti ed il sottosegretario agli esteri Bonalumi, in carica fino al maggio ’89, cercarono di tenere vivi i rapporti con un Libano sottoposto a due diversi governi ed una capitale divisa nella zona Est, posta sotto il controllo del governo militare di Michel Aoun e nella zona ovest, governata dal Selim al-Hoss.

Le vicende delle “navi dei veleni” di rientro avevano attirato l’attenzione di tutto il mondo sull’Italia causando importanti ripercussioni anche sul commercio legale dei rifiuti con normative più restringenti e con un ulteriore e conseguenziale aumento dei prezzi di smaltimento.

I governi della decima legislatura avevano risposto all’emergenza rifiuti con leggi *ad hoc* e, nell’agosto del 1989, con la “Programmazione triennale per la tutela dell’ambiente”. Con l’entrata in vigore della legge 475/88, dal 10 novembre 1988 si ebbe una classificazione ed una disciplina specifica per una nuova categoria di scarti: i rifiuti industriali. È questo, sul piano nazionale, l’esempio più evidente della reazione legislativa agli eventi.

L’emergenza obbligò l’Italia a rivedere ed aggiornare, per così dire, il dpr 915/82 e la legge 979/82 oltre che a ratificare quelle norme comunitarie che, forse, avrebbero reso la legge italiana più stringente, riducendo lo spazio per l’esportazione illecita di rifiuti pericolosi.

Mi riferisco ad esempio alla Direttiva Cee 84/631 del Consiglio del 6 dicembre 1984 relativa alla sorveglianza ed al controllo all’interno della Comunità delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi o alla 86/279 del Consiglio del 12 giugno 1986 relativa

alla sorveglianza ed al controllo all'interno della Comunità delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi.⁵⁹⁴

Con notevole ritardo, l'Italia adeguò la propria normativa alle direttive comunitarie e il 15 novembre 1988, con l'entrata in vigore del Decreto 457/1988, il Ministero dell'Ambiente, in concerto con il Ministero della Marina Mercantile, dettava le norme in merito all'import-export di rifiuti, vietando la spedizione di rifiuti dall'Italia per lo smaltimento in Stati non appartenenti all'Oecd – salvo casi eccezionali.⁵⁹⁵

Al contempo, i paesi soggetti all'importazione di rifiuti chiesero a gran voce ad organizzazioni internazionali un blocco dell'esportazione verso i Paesi del Terzo Mondo.

La Convenzione di Basilea “sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi” del 1989 è la risposta normativa dei Paesi industrializzati i quali, piuttosto che imporre un blocco totale dell'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo, propongono un'ulteriore regolamentazione senza tenere in considerazione i rifiuti radioattivi. È questa una forte critica portata avanti dai governi di Paesi che hanno ricevuto rifiuti pericolosi prodotti dai Paesi industrializzati.⁵⁹⁶

Dopo il caso di Koko e lo scandalo in Libano e, ancor di più, dopo il recupero dei rifiuti in Italia, divennero ancor più evidenti i fattori menzionati nei capitoli iniziali e che, secondo l'analisi effettuata, portarono all'esportazione di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi. Diverse classificazioni dei rifiuti ed un differente costo di smaltimento: erano questi i punti

⁵⁹⁴ Si veda: N. Sarti, “Normativa comunitaria ed internazionale sui rifiuti con particolare riguardo alla prevenzione ed al movimento transfrontaliero dei rifiuti”, cit. Oltre la Comunità Europea anche il Consiglio Oecd ha attenzionato il tema tra il 1984 ed il 1986 con le seguenti decisioni e risoluzioni: a) Decision and Recommendation C/83/180(Final) on Transfrontier Movements of Hazardous Wastes (1 febbraio 1984); b) Resolution C/85/100 on International Co-operation Concerning Transfrontier Movements of Hazardous Waste (20 giugno 1985); c) Decision-Recommendation C/86/64(Final) on Exports of Hazardous Wastes from the OECD Area (5 giugno 1986).

⁵⁹⁵ Art. 4 (“esportazione di rifiuti per lo smaltimento in Stati non appartenenti alla CEE o all'OCSE”) del Decreto 457 del 22 ottobre 1988 entrato in vigore il 15 novembre 1988 “Norme in materia di esportazione ed importazione dei rifiuti”.

⁵⁹⁶ Sulla Convenzione di Basilea e sulle critiche ad essa, si veda: Katharina Kummer, “The International Regulation of Transboundary Traffic in Hazardous Wastes: The 1989 Basel Convention”, *The International and Comparative Law Quarterly*, Vol. 41, No. 3 (Jul., 1992), pp. 530-562; Jonathan Krueger, “Prior Informed Consent and the Basel Convention: The Hazards of What Isn't Known”, *The Journal of Environment & Development*, Vol. 7, No. 2 (June 1998), pp. 115-137. Si veda anche: K. S. Makdisi, “Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste”, cit., p. pp. 9-11.

su cui doveva esser posta l'attenzione, disincentivando l'esportazione e ponendo, quindi, la massima attenzione su quei movimenti di rifiuti verso le aree periferiche del mondo o degli stati.

La Convenzione di Lomé IV nel marzo 1990 e, ancor di più, la Convenzione di Bamako del gennaio 1991, tentarono di mettere in luce questi buchi ancora aperti e vietarono l'importazione di rifiuti pericolosi e nucleari in qualsiasi paese dell'Africa.

Se queste sono state le modifiche normative italiane e internazionali all'indomani del rientro dei rifiuti in Italia, più interessante per questa ricerca è notare dei possibili cambiamenti sotto il profilo criminale della movimentazione transfrontaliera dei rifiuti pericolosi dopo il 1988.

Parallelamente rispetto alle movimentazioni organizzate da Pent, Raffaelli e Bertacin, infatti, più fonti e più testimonianze parlano del traffico svolto dal Gruppo imprenditoriale di Luciano Spada, uomo del Partito Socialista milanese, a capo o nel Consiglio di Amministrazione di varie società, operanti nel Nord Italia, specializzate nello smaltimento di rifiuti pericolosi.⁵⁹⁷

Suo sottoposto era Giampiero Sebri, addestrato militarmente in Libano nei campi dell'Olp.⁵⁹⁸ Fu proprio lui a consentire ai magistrati di Milano e Asti di delineare, almeno in parte, le attività del gruppo Spada, dando elementi importanti sull'accordo stipulato con la Compañía Minera Rio de Oro di Guido Garelli. Si trattava del cosiddetto "Progetto Urano", un tentativo – non è chiaro, se riuscito o no – di smaltimento di rifiuti pericolosi e radioattivi che prese avvio nel Sahara Occidentale ed ebbe una seconda fase in Somalia.

Secondo la testimonianza di Sebri, Spada lavorava a stretto contatto con un italo-americano, Nicholas Bizzio (compare nelle fonti anche come Bixio) e costoro avevano "il

⁵⁹⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 18. Si veda anche. M. Guarino, *op. cit.*, p. 217.

⁵⁹⁸ Giampiero Sebri, Testimonianza del 29 settembre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p. 14. All'interno del documento sono raccolti una ventina di verbali di testimonianze di Giampiero Sebri all'interno del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4.

monopolio del traffico dei rifiuti tossici quanto meno per l’Africa, anzi dicendo meglio: il monopolio dello smaltimento illegale dei rifiuti americani.”⁵⁹⁹

Sebri era a conoscenza del fatto che Spada operava nel settore ben prima della vicenda delle navi dei veleni. Si era occupato di uno stoccaggio di rifiuti “molto pericolosi” in una cava nel Nord dell’Inghilterra, poi dello scarico in mare a largo delle coste libiche.

Il 10 dicembre 1987 alle ore 19.00, Guido Garelli, Luciano Spada e Nicholas Bizzio siglano l’accordo “in merito allo smaltimento dei rifiuti industriali” nel territorio del Sahara Occidentale controllato dal Fronte Polisario.⁶⁰⁰ In allegato al contratto vi erano i materiali smaltibili secondo l’accordo: si trattava di rifiuti farmaceutici, chimici e scorie radioattive o materiale contaminato.⁶⁰¹

Sul finire del 1987, il gruppo Spada si sarebbe occupato di due rotte in contemporanea: il versante caraibico – Repubblica Dominicana, Puerto Rico e Haiti – e il progetto Urano. Non si ha contezza della realizzazione di questa prima fase del progetto. Ciò che è interessante è un riferimento più volte fatto da Sebri. Secondo il trafficante “pentito”, il Gruppo Spada sarebbe presumibilmente coinvolto anche negli affari in Nigeria.

Al di là di un possibile coinvolgimento, ciò di cui Sebri ha assoluta certezza è che, dopo lo scandalo nigeriano, alcune cose cambiarono. Sebri partì subito per la Repubblica Dominicana così da prevenire possibili arresti nel caso in cui il Gruppo Spada fosse risultato coinvolto nel sistema Jelly Wax.⁶⁰² Stando alla narrazione di Sebri, le vicende della *Karin B* e della *Deepsea Carrier* provarono un “blocco totale delle nostre attività”.⁶⁰³

⁵⁹⁹ Giampiero Sebri, Testimonianza del 24 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p 68.

⁶⁰⁰ Accordo firmato da Guido Garelli, Luciano Spada e Nicholas Bizzio, 10 dicembre 1987, Gibilterra, documento n. 2/32, ASCDAH online (da ora in avanti, Accordo Garelli-Spada-Bizzio, 10 dicembre 1987, cit.). Il Fronte Polisario, dalla Risoluzione adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1979, fu riconosciuto quale rappresentante del popolo del Sahara occidentale. Si vedano: Marta Valenti, *La questione del Sahara Occidentale alla luce del principio di autodeterminazione dei popoli*, Torino, Giappichelli Editore, 2017, pp. 26-33; Arrigo Pallotti, Mario Zamponi, *L’Africa sub-sahariana nella politica internazionale*, Firenze, Le Monnier Università (Mondadori), 2010, pp. 101-105; Claes Olsson (a cura di), *The Western Sahara Conflict. The Role of Natural Resources in Decolonization*, Stockholm, Elanders Gotab AB, 2006.

⁶⁰¹ Accordo Garelli-Spada-Bizzio, 10 dicembre 1987, cit., p. 19.

⁶⁰² Giampiero Sebri, Testimonianza del 24 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p 68.

⁶⁰³ Giampiero Sebri, Testimonianza del 17 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p 39.

Placatesi le acque e spostata gran parte dell'attenzione mediatica su temi di maggiore interesse internazionale, i traffici poterono riprendere con ancor più vigore. Le attività ripresero intorno ai primi mesi del 1989: a Sebri toccò occuparsi della rotta caraibica ma la destinazione principale dei rifiuti pericolosi e radioattivi da loro trattati era un'altra, la Somalia, affidata a Pietro Bearzi e Giancarlo Marocchino.⁶⁰⁴

All'interno del Progetto Urano la Somalia avrebbe dovuto prendere il posto del Sahara Occidentale secondo Sebri perché lì "vi erano già le strutture adeguate sotto tutti i profili: governo amico, militari amici, società miste, traffici già in essere".⁶⁰⁵

Spada fu chiaro in merito alla Somalia: "tutti mangiano, ma non devono esagerare".⁶⁰⁶ Morì nel 1989, prima di verificare se gli affari fossero andati in porto.

⁶⁰⁴ Giampiero Sebri, Testimonianza del 20 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.49

⁶⁰⁵ *Ibidem.*

⁶⁰⁶ *Ibidem.*

CAPITOLO 5

Scenari, accordi e attori.

I traffici di rifiuti diretti in Somalia

5.1 *After the Tsunami*: la lente dell'Unep sulla Somalia del nuovo millennio

Il 26 dicembre del 2004 fu il giorno di uno dei più catastrofici disastri naturali della storia contemporanea. A largo della costa nordoccidentale di Sumatra un sisma di circa nove gradi della scala Richter scatenò un maremoto abbattutosi sulle coste dell'Indonesia, della Thailandia, dello Sri Lanka, dell'India e di altri paesi dell'Oceano Indiano, inabissando isolotti, distruggendo abitazioni e togliendo la vita ad oltre duecentomila persone.

La potenza del maremoto fu tale da provocare violente inondazioni anche nel Corno d'Africa con oltre seicento chilometri di costa somala devastati. La situazione ambientale e sanitaria si aggravò inevitabilmente: le violente inondazioni avevano provocato gravi danni, devastato magazzini e dispense e sulla costa avevano trasportato detriti e rottami di qualsiasi tipo. Nel rapporto dell'Unep dal titolo *After the Tsunami*, successivo, per l'appunto, al disastro ambientale, si legge che nelle aree costiere a Nord di Hobyò ed a Warsheik, "the impact of the tsunami stirred up hazardous waste deposits".⁶⁰⁷

Mentre nel sud-est asiatico lembi di terra scomparivano, lungo le coste della Somalia centrale emergevano fusti e cisterne da sotto la sabbia o dai fondali marini.⁶⁰⁸ Ma da dove provenivano quei contenitori e cosa custodivano al loro interno? Si trattava di materiale prodotto sul territorio o, piuttosto, di merce proveniente dall'estero? In tal caso, quando, da chi e perché erano stati trasportati in Somalia?

Nelle aree in cui questi oggetti erano stati rinvenuti venne evidenziato un quadro sanitario tragico. Era come se parte della popolazione si fosse ammalata a seguito

⁶⁰⁷ United Nations, Environment Programme, "Somalia", pp. 128-137, in United Nations Environment Programme, *After the Tsunami. Rapid Environmental Assessment*, 2005, p. 134.

⁶⁰⁸ *Ibidem*.

dell'inalazione di fumi tossici o al contatto con materiale pericoloso. Ustioni cutanee, infezioni respiratorie, emorragie e morti improvvise, andavano a sommarsi alla comparsa, fin dai primi anni Novanta, di forme tumorali raramente presentatesi in quel Paese.⁶⁰⁹

Non necessariamente vi era un legame consequenziale tra il quadro sanitario presente in Somalia ed il ritrovamento di quelli che, senza mezzi termini, furono definiti dalle Nazioni Unite "hazardous waste deposits" ma non andava neppure sottovalutato.⁶¹⁰ Era opportuno esaminare, con attenzione, le segnalazioni e recarsi in loco per i dovuti accertamenti.

Fin dal 1984, l'Unep prestava particolare attenzione alla situazione ambientale somala. All'epoca, il governo di Siad Barre aveva fatto richiesta di assistenza all'Executive Director dell'ente, Mostafa Kamal Tolba, per valutare i problemi costieri e marini del Paese.⁶¹¹ In quel caso si faceva riferimento ad una situazione ambientale disastrosa ed emergenziale legata, esclusivamente, alla mancanza di strutture e di adeguate regolamentazioni per lo smaltimento dei rifiuti prodotti in Somalia.

Solo due anni dopo, nel giugno del 1986, l'Unep unitamente alla Food and Agriculture Organization delle Nazioni Unite (Fao), all'Unesco, all'International Union for Conservation of Nature (Iucn) ed alla Iaea, fece una delle prime missioni in terra somala, facendo il punto sugli scarichi urbani ed industriale nei fiumi e in mare e sul grave inquinamento terrestre.⁶¹²

Già sul finire degli anni Ottanta, l'Unep iniziò a ricevere denunce inerenti presunti traffici internazionali di rifiuti. In gioco c'era l'utilizzo del territorio e dei mari somali come

⁶⁰⁹ Ivi, p. 131. In merito all'aspetto sanitario, si veda a: Abdulkadir Egal, "Suspected Correlation between Cancer Incidence and Industrial and Nuclear Wastes in Somalia", *Horn of Africa: an independent journal*, v. 27, 2009, pp. 202-218.

⁶¹⁰ United Nations, Environment Programme, "Somalia", pp. 128-137, in United Nations Environment Programme, *After the Tsunami. Rapid Environmental Assessment*, 2005, p. 134; Bashir Mohamed Hussein, *The Evidence of Toxic and Radioactive Wastes Dumping in Somalia and Its Impact on the Enjoyment of Human Rights: A Case Study*, Geneva, 8th of June, 2010, Paper presented at the United Nations Human Rights Council (Geneva) 14th Session Panel discussion on Toxic Wastes, p.8.

⁶¹¹ United Nations, Environment Programme, *Coastal and marine environmental problems of Somalia*, UNEP Regional Seas Reports and Studies No. 84, 1987, pp.1-2.

⁶¹² *Ibidem*.

uno dei luoghi selezionati da ditte di import-export e faccendieri per l'esportazione in Africa dei rifiuti pericolosi prodotti nei Paesi industrializzati.⁶¹³

Oltre questa tipologia di rifiuti, veniva paventata l'ipotesi dello smaltimento di prodotti di scarto del ciclo dell'uranio in un territorio, quello somalo, poco considerato dal punto di vista della *nuclear security* seppur detentore di possedimenti uraniferi.⁶¹⁴ È ipotizzabile, quindi, che il supporto dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica durante la missione Unep del 1986 fosse dovuto anche ad una valutazione delle riserve uranifere somale.

In quegli stessi anni, fu proprio la Iaea a fare chiarezza sui possedimenti somali, confermando la presenza di uranio in sedimentazioni superficiali localizzate precisamente "in the Mudugh Province of the Dusa Mareb-El Bur region"⁶¹⁵ a circa quattrocento chilometri a nord est di Mogadiscio, vicino alla città di Obbia – località in cui fu segnalato l'interramento di rifiuti radioattivi di provenienza nucleare.⁶¹⁶

Nel settembre del 1992, l'Unep aveva denunciato un traffico di rifiuti pericolosi e radioattivi diretti in Somalia da parte di imprenditori e faccendieri italiani e svizzeri, grazie anche alle presunte complicità di politici dell'entourage di Ali Mahdi.⁶¹⁷ In quel caso si aveva contezza degli accordi e della disponibilità di politici, imprenditori e faccendieri italiani e somali ma non dell'effettiva riuscita dei traffici. A guerra civile in corso era, però,

⁶¹³ International Union for Conservation of Nature, Eastern Africa Regional Office, *Country Environmental Profile for Somalia Draft Report*, prepared for The European Union Somalia Operations Office, Nairobi, 2006.

⁶¹⁴ Eric Herring, Latif Ismail, Tom B. Scott, Jaap Velthuis, "Nuclear security and Somalia", *Global Security: Health, Science and Policy*, vol. 5, n.1, 2020, pp. 1-16.

⁶¹⁵ Jean Pierre Briot, Laboratoire de Géochimie et Métallogénie, Université Pierre et Marie Curie, Paris, "Surficial Uranium Deposits in Somalia", International Atomic Energy Agency, *Surficial Uranium Deposits. Report of the working group on uranium geology*, Vienna, 1984, p. 217. La cartina presente all'interno dell'articolo colloca il deposito uranifero nelle aree di Dusa Mareb ed Elbur, regione di Galgudud. Secondo l'analisi di Briot si tratterebbe di circa cinquemila tonnellate di octaossido di uranio – U₃O₈ – con un *average grade* dello 0,1%.

⁶¹⁶ Interrogatorio di Guido Garelli presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano in data 15 aprile 1999, Sottofascicolo "Garelli Guido", APAs, Faldone "Interrogatori", pp. 43-44.

⁶¹⁷ Mostafa Kamal Tolba, Executive Director Unep, *News Release* dal titolo "Disposal of hazardous wastes in Somalia", Nairobi 9 settembre 1992, presente all'interno degli Atti del procedimento penale n. 450/94 nei confronti di Aldo Anghessa, Documentazione trasmessa dalla Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Brescia alla Procura della Repubblica di Roma il 10 maggio 1995, Documento n. 3/146, ASCDAH online, p. 32. (da ora in avanti, M. K. Tolba, Executive Director Unep, *News Release* "Disposal of hazardous wastes in Somalia", Nairobi 9 settembre 1992,

estremamente complicato recarsi in loco per verificare la reale presenza di rifiuti interrati o scaricati in mare, la loro tipologia e provenienza.

Nonostante la carenza di riscontri empirici, l'Unep riteneva che gli scarichi di rifiuti pericolosi e radioattivi fossero effettivamente in atto in Somalia almeno dalla fine degli anni Ottanta ma che soltanto intorno ai primissimi anni del governo *ad interim* di Ali Mahdi, quindi in concomitanza con gli accordi smascherati nel settembre 1992, le spedizioni sarebbero aumentate.⁶¹⁸

L'instabilità politica, la disponibilità di siti di scarico ed il basso livello di consapevolezza pubblica erano le tre ragioni individuate dall'Unep che avrebbero stimolato e supportato l'utilizzo della Somalia come meta dei traffici.⁶¹⁹ Alla base vi era quella che per l'Unep era la *primary cause* di questi scarichi, comune per gran parte dei Paesi in via di sviluppo: la netta differenza di costo tra lo smaltimento nel paese produttore e lo scarico nei paesi africani. Nel caso somalo, si sarebbe trattato di un costo circa cento volte inferiore rispetto al costo per uno smaltimento legale nel territorio di produzione.⁶²⁰

Sulla base della documentazione in possesso dell'Unep, in *After the Tsunami* vennero segnalate le aree maggiormente interessate dai presunti scarichi di rifiuti. Si trattava di: "Lower and Middle Shabelle, Lower Juba, Bay, Bakool and Puntland".⁶²¹

Nella cartina 1 sono state mappate sia queste aree (in verde) sia le aree costiere in cui l'impatto dello tsunami fece emergere, secondo i dati Unep, cisterne e fusti (linea blu) – da Warsheik ad un'area, non ben precisata, a Nord di Hobyo.⁶²² L'Unep sospettava si trattasse di rifiuti radioattivi containerizzati, sotterrati o inabissati, che le violenti inondazioni avevano fatto riemergere.⁶²³

⁶¹⁸ United Nations, Environment Programme, "Somalia", cit., p. 135.

⁶¹⁹ *Ibidem*. Si vedano anche: Muawya Ahmed Hussein, "Somalia: Environmental Degradation and Environmental Racism", pp.181-205 in Laura Westra, Peter S. Wenz (a cura di), *Faces of Environmental Racism*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1995, p. 182; Elmi Abdullahi Mohamed, "Somali's Degrading Environment – Causes and Effects of Deforestation and Hazardous Waste Dumping in Somalia" pp. 109-125 in Ulf Johansson Dahre, *Horn of Africa and Peace: The Role of the Environment A Report of the 8th Annual Conference on the Horn of Africa Lund, Sweden, August 7-9, 2009*, Lund, Lund University Press, 2010, pp. 120-121.

⁶²⁰ United Nations, Environment Programme, "Somalia", cit., p. 135.

⁶²¹ *Ivi*, p. 129.

⁶²² United Nations, Environment Programme, "Somalia", cit., p. 134.

⁶²³ *Ibidem*.

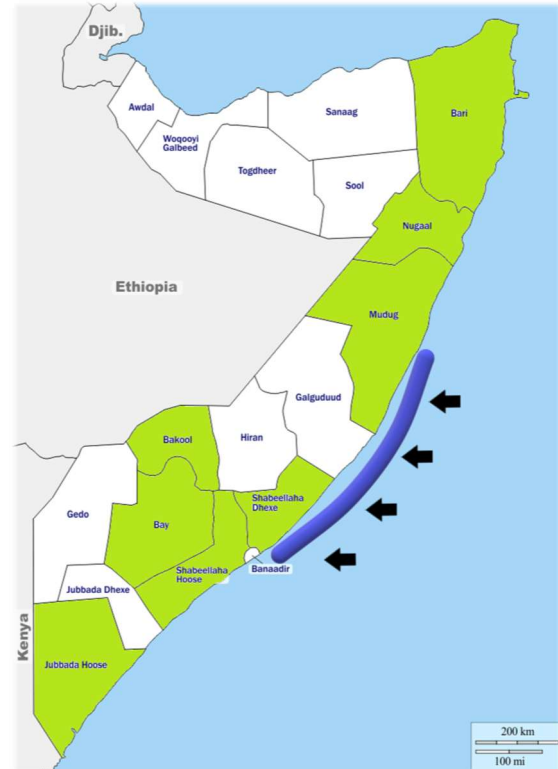
Associazioni, enti ed organizzazioni, locali ed internazionali, avevano segnalato più volte lo scarico indiscriminato di rifiuti di qualsiasi tipo in Somalia, sia per terra che per mare. Ciò che mancava era un riscontro empirico che eliminasse qualsiasi dubbio – o ne facesse emergere di nuovi.

Le Nazioni Unite avevano organizzato missioni apposite, concluse in gran parte con un nulla di fatto e con la richiesta di ulteriori e più approfonditi studi. O vi era qualcosa che sfuggiva al riscontro empirico o le decine di denunce provenienti da enti diversi locali e internazionali non erano corrette.

Da *After the Tsunami* e da altri rapporti, seppur non vi fosse una diretta ammissione, traspariva la consapevolezza da parte dell'Unep che le missioni effettuate fino a quel momento fossero incomplete, carenti non tanto sotto il profilo tecnico quanto sotto quello geografico.

“Natural disasters are short-term catastrophes” ma, scrisse l'Unep, “the contamination of the environment by radioactive waste can cause serious long-term effects on human health as well as severe impacts on groundwater, soil, agriculture and fisheries for many years.”⁶²⁴ Per l'Unep, la presenza di rifiuti radioattivi in Somalia era un fatto, qualcosa di certo. Era inevitabile, tuttavia, effettuare nuovi e più approfonditi studi per identificare i luoghi specifici in cui i fusti erano stati depositati, analizzarne il contenuto e verificare la portata dei danni.⁶²⁵ Lo tsunami di fine 2004 diede nuovi stimoli per la ricerca in loco.

Oltre l'Unep, sul tema vi era l'attenzione del Sismi. Un messaggio parzialmente declassificato proveniente dal servizio in questione riferì al Capo Gabinetto dell'ente che il materiale fatto emergere dallo tsunami consisterebbe in “pezzi di materiale di armamento



Cartina 1. Regioni interessate dallo scarico dei rifiuti nei primi anni Novanta. Fonte: Unep, *After the Tsunami*, cit. 2005.

⁶²⁴ *Ibidem*.

⁶²⁵ United Nations, Environment Programme, *After the Tsunami*, cit., pp. 129-134.

risalenti al periodo di influenza sovietica” e “contenitori cilindrici verosimilmente usati per stoccaggio carbo-lubrificanti”.⁶²⁶ All’interno del medesimo messaggio è contenuto anche il commento del Capo Centro – il cui identificativo è oscurato. Costui sottolinea che in assenza di “un governo [in Somalia] che possa esercitare il controllo dell’ambiente e delle coste”, era possibile “ogni illegalità” ma, al contempo, non era attuabile “una ricerca mirata” in loco.⁶²⁷

Il Sismi, in linea di massima, sembrerebbe essere consapevole della presenza di contenitori carichi di scarti tossici di tipo liquido e di imprecisati “pezzi di materiale di armamento”.

Nel marzo 2005, il portavoce dell’Unep, Nick Nuttall, riferì che alcuni rapporti indicavano che le onde dello tsunami avevano aperto dei “containers full of toxic waste” ma c’erano sostanzialmente due problemi: il contenuto si era disperso e non si aveva contezza delle dimensioni del problema.⁶²⁸ “We need more information. We need to find out what has been going on there, but there is real cause for concern” disse Nuttall, “we now need to urgently send in a multi-agency expert mission, led by UNEP, for a full investigation.”⁶²⁹

Documentazione fotografica fornita dal Minister for Parliamentary Affairs del Governo Federale di transizione della Somalia e da Abdiashid Abdillahi, un cittadino residente a nord di Hoby, documentava la presenza di cisterne e fosse in cui erano stati interrati fusti provenienti dall’estero.⁶³⁰

Tra il 25 ed il 29 maggio 2005, esperti dell’Unep, della Fao e del Who, si recarono in alcune località costiere del territorio del Puntland con l’intento di stabilire, nell’immediato, se vi fossero rischi per l’ambiente e per la salute della popolazione locale associati al ritrovamento di fusti, cisterne e container. In accordo con Mohamed Osman Maye, Ministro della Ambiente del Governo somalo di transizione, furono selezionate quattro aree da far ispezionare all’equipe di tecnici: Xaafun (Hafun), Eyl, Bandarbeyla e Garacad, (cart.2).⁶³¹

⁶²⁶ Messaggio da Capo Dipartimento Sismi (la dicitura completa è oscurata) al Gabinetto Sismi il 9 luglio 2005, parzialmente declassificato in data 20 aprile 2017, documento 294/114, ASCDR online.

⁶²⁷ *Ibidem*.

⁶²⁸ Il comunicato stampa è consultabile in: Eric Herring, Latif Ismail, Tom B. Scott, Jaap Velthuis, “Nuclear security and Somalia”, *cit.*, p. 9.

⁶²⁹ *Ibidem*.

⁶³⁰ United Nations, Environment Programme, “Somalia”, *cit.*, p. 134.

⁶³¹ *Ivi*, p. 131.

Sovrapponendo le due cartine e, quindi, i luoghi sommariamente indicati come quelli in cui sarebbero stati ritrovati i fusti trasportati dal maremoto (cart. 1, linea blu) e le località in cui furono effettuate le indagini sul posto (cart. 2), traspare un dato. Le indagini effettuate dall'Unep nel 2005, in accordo con il Ministro dell'Ambiente somalo, si concentrarono in aree costiere che risulterebbero interessate, in linea di massima, dai presunti scarichi di rifiuti – pertanto in verde nella cart. 1 – ma non dai ritrovamenti successivi al maremoto del 2004.



Cartina 2. Luoghi in cui si recò la delegazione Unep nel 2005. Fonte: Unep, *After the Tsunami*, cit. 2005.

Perché, dunque, le Nazioni Unite, in accordo con Mohamed Osman Maye, si recarono in quei siti piuttosto che in altri? Erano state reperite prove a sostegno di un'indagine in quei luoghi o le Nazioni Unite erano state sviate dalle reali zone di interrimento?

Il quesito permane. L'Unep concluse il report segnalando che “no traces of toxic waste were found”.⁶³² Ma, stranamente, più che mettere la parola fine su questi dubbi, li incentivò.

Nello stesso rapporto venne sottolineato come la Somalia fosse una delle mete principali del traffico dei rifiuti, avendo ricevuto “countless shipments of illegal nuclear and toxic waste”,⁶³³ inclusi “uranium radioactive waste, lead, cadmium, mercury, industrial, hospital, chemical, leather treatment and other toxic waste” e gran parte di questi rifiuti, collocati dentro containers e fusti, sarebbero stati semplicemente “dumped on the beaches”.⁶³⁴

⁶³² *Ibidem*.

⁶³³ Ivi, p. 134.

⁶³⁴ *Ibidem*. Sulla stessa lunghezza d'onda si situa la *International Union for Conservation of Nature*. Si veda: IUCN Eastern Africa Regional Office, *Country Environmental Profile for Somalia Draft Report*, prepared for The European Union Somalia Operations Office, Nairobi, 2006, pp. 8-20. Stando al ricercatore Zainab Hassan, una Ong con sede in Somalia, la *Daryeel Bulsho Guud*, tra l'aprile ed il maggio 2006 avrebbe redatto un rapporto in cui si

Nelle informazioni provenienti dalla Somalia in merito al contesto ambientale vi erano, secondo le Nazioni Unite, dei *glaring gaps*, dei vuoti nella descrizione della reale situazione ambientale del territorio.⁶³⁵ Erano, pertanto, necessarie ulteriori missioni e più approfonditi studi “which would include further investigations of alleged toxic waste sites on land, and dumping of toxic waste at sea”.⁶³⁶

Quindi, gli oggetti ritrovati e fotografati in Somalia contenevano rifiuti pericolosi o, peggio, scorie radioattive? Quale azienda o centrale li aveva prodotti? A seguito di quali accordi e con quali imbarcazioni erano giunti sul territorio e/o nei mari somali? Da quali porti erano partiti? Chi li aveva trasportati? Con quali complicità locali e in cambio di cosa? La ‘ndrangheta, come riferito dal pentito Francesco Fonti,⁶³⁷ aveva avuto un ruolo all’interno di questo presunto traffico?

Attorno tali quesiti si dipana questo capitolo in una costante tensione tra la mancanza di un riscontro empirico di rifiuti provenienti dall’Italia, le opposte consapevolezza dell’Unep, accompagnate da molteplici segnalazioni di ritrovamenti sospetti e le ipotesi che affiorano dalle fonti primarie.

Prima di entrare nel merito dei traffici di rifiuti si cercherà di inquadrare lo scenario in cui gli accordi di esportazione si inserirono. Si intende, in sostanza, delineare i rapporti politici e diplomatici italo-somali tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Parte dell’attenzione sarà proiettata sul gattopardesco mondo della Cooperazione

segnalavano la presenza di un totale di otto aree di scarico rifiuti lungo la costa, ossia: Iidan (distretto di Adale), Hin Dawa’o, Fah e Qosoltire (distretto di Harardhere), Waahweyn e Mareg (distretto di Eldher), Jamal (distretto di Barave), Havai (Mogadiscio), Hijo-mahad (Barave), El-Bakary, El-shid, Esole, El-lahelay e El-Ganane (Jamama), Koyamo (Kisimaio). Si veda: Zainab Hassan, “Dumping on Somalia: A plea for environmental justice”, *Horn of Africa: an independent journal*, v. 27, 2009, pp. 163-201, p. 174; E. Herring, L. Ismail, T. B. Scott, J. Velthuis, Nuclear security and Somalia” *cit.*, p.9.

⁶³⁵ United Nations Environment Programme, Governing Council, 9th special session, 21 december 2005, *Environmental emergency response, and also disaster prevention, preparedness, mitigation and early-warning systems Report of the Executive Director*, p. 5.

⁶³⁶ United Nations, Environment Programme, *The State of the Environment in Somalia. A Desk Study*, Geneve, 2005, p.33. Su questo punto si esprime anche il Report dello Special Rapporteur Okechukwu Ibeanu. Si veda: United Nations Commission on Human Rights, Economic and Social Council, 62nd session, 20 february 2006, *Economic, Social and Cultural Rights Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights Report of the Special Rapporteur, Okechukwu Ibeanu*, pp. 5-6.

⁶³⁷ Francesco Fonti, Verbale del colloquio investigativo reso alla Direzione Nazionale Antimafia nell’ottobre 2003, documento n. 293/013, ASCDAH online, pp. 10-11.

allo Sviluppo, con progetti spesso poco elaborati o frammentati, al punto tale da favorire gli interessi di élite delle comunità locali o dei finanziatori stessi, piuttosto che rispondere ai bisogni del popolo somalo.⁶³⁸ Una scelta ben precisa, questa, che consente di far emergere sia il terreno su cui si mossero i trafficanti sia la tipologia di attori e società che, collegate con i progetti della Cooperazione, si accordarono per l'import-export di rifiuti.

È chiaro quindi che, a differenza dei casi nigeriano e libanese, il caso somalo si mostra con legami più stretti tra lo scenario in cui si inserirono gli accordi illeciti e i traffici stessi. Pertanto, si cercherà di entrare nelle strette e, a volte, oscure, maglie della cooperazione, facendo luce proprio su quegli attori in comune tra progetti di sviluppo e accordi di smaltimento rifiuti in terra somala. Un percorso che, sotto questo profilo, recepisce lo stimolo fornito dalle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e dalla nutrita mole di inchieste giornalistiche sul tema che invitano a prestare particolare attenzione a precisi progetti della Cooperazione italiana ed agli intrecci tra imprenditori, faccendieri, politici e traffici.⁶³⁹

Focus circoscritti e puntuali faranno convergere l'attenzione su due importanti progetti: la strada che dal porto di Bosaso conduceva fino a Garoe ed il progetto di pesca industriale che portò l'Italia a donare sei pescherecci ed una nave-madre ad una *joint venture* italo-somala. Punto di contatto tra questi progetti è il porto di Bosaso, luogo di sosta delle imbarcazioni donate dall'Italia che potrebbero essere state usate per trasportare ben altro materiale rispetto al pescato, movimentandolo, poi, potendo fruire proprio della strada costruita dalla cooperazione.

Un percorso siffatto, che lambisce la prima metà degli anni Ottanta per poi riversarsi nell'arco di tempo di riferimento per questa ricerca consentirà di arrivare ad affrontare il

⁶³⁸ Paolo Tripodi, *The Colonial Legacy in Somalia. Rome and Mogadishu from Colonial Administration to Operation Restore Hope*, London, Macmillan Press, 1999, p. 128. Prezioso per inquadrare il contesto degli aiuti esteri sul finire della guerra fredda: S. Lorenzini, *Op. cit.*, pp.169-172 e ss; Umberto Gori, *La cooperazione allo sviluppo. Errori e illusioni di un mito*, Milano, Franco Angeli, 2003. Per quel che concerne l'Italia come caso "deviante", si veda: Pierangelo Isernia, *La cooperazione allo sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp.18-19. Si veda anche: Valerio Bini, *La cooperazione allo sviluppo in Africa. Teorie, politiche, pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2016, p. 95.

⁶³⁹ Si veda, in particolare: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit. Per ciò che concerne la letteratura giornalistica, un riferimento su tutti è: Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Gritta Grainer, Maurizio Torrealta, *L'esecuzione. Inchiesta sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin*, Milano, Kaos Edizioni, 1999.

cuore del problema: gli accordi di smaltimento illecito in Somalia nel quadro delle relazioni internazionali tra il regime “amico” di Siad Barre ed i governi italiani,⁶⁴⁰ mettendo a fuoco gli attori che interagirono per la pianificazione e, forse, per la realizzazione dei traffici tra il 1987 ed il 1992.

Le fonti primarie giudiziarie e diplomatiche consultate presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati, presso la Procura di Asti e presso l'Archivio Giulio Andreotti, saranno i ciottoli che consentiranno di costruire la via e i fari che ne illumineranno il cammino.

5.2 Tra donazioni e deviazioni: la Cooperazione italiana in Somalia nella seconda metà degli anni Ottanta

Poco meno di tremila miliardi di lire furono erogate dalla Cooperazione italiana tra il 1986 ed il 1988. Oltre un terzo di questi fondi risultarono essere destinati alla Somalia.⁶⁴¹

L'istituzione del Fondo Aiuti Italiani nel 1985 (da ora Fai) guidato dal sottosegretario socialista Francesco Forte – che portava con sé una dotazione finanziaria di quasi duemila miliardi di lire da spendere in diciotto mesi – e, due anni dopo, del Dipartimento Generale della Cooperazione allo Sviluppo (da qui in avanti Dgcs) aveva consentito di creare due vie parallele di erogazione fondi. Entrambi gli enti, però, effettuavano affidamenti diretti sia per la fase di progettazione che per la messa in opera, favorendo così il costituirsi di cartelli d'impresa con *joint venture* create *ad hoc* per la gestione di imprese o beni donati.⁶⁴²

⁶⁴⁰ Bettino Craxi, *Prefazione* in Paolo Pillitteri, *Somalia '81. Intervista con Siad Barre*, Milano, Sugar&Co. Edizioni, 1981, p. 12.

⁶⁴¹ Ettore Masina, Daniele Fanciullacci, Relazione “Esiti della cooperazione italiana in Somalia”, febbraio 1991, Gruppo Parlamentare alla Camera dei deputati “Sinistra Indipendente”, documento n. 8/12, ASCDAH online, p. 56. Si veda, inoltre: José L. Rhi-Sausi, (a cura di), *La crisi della cooperazione italiana, Rapporto CeSPI sull'aiuto pubblico allo sviluppo*, Roma, Edizioni Associate, 1994, pp. 10-12.

⁶⁴² Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1994-1996), XII legislatura, *Proposta di Relazione conclusiva*, cit., p. 39. Per una completa valutazione della cooperazione in Somalia ed in altri sette paesi, si veda: Relazione della Società Italiana di Monitoraggio per conto della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, dal titolo “Valutazione dell'esito della cooperazione allo sviluppo italiana in otto paesi: Bolivia, Cina, Egitto, Etiopia, Mozambico, Senegal, Somalia, Tunisia”, marzo 1993, documento n. 8/1, ASCDAH online (da ora in avanti Relazione Sim, marzo 1993, cit.). Le indagini della Sim, effettuate tra il luglio 1991 e l'ottobre 1992 sulla base della documentazione fornita dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, misero in luce che, al 1991, solo il 17% dei progetti realizzati in Somalia era funzionante. Per meglio comprendere il percorso effettuato dalla Cooperazione italiana in Somalia dal 1979 si vedano: José L. Rhi-Sausi, (a cura di), *La crisi della cooperazione italiana*, cit.; Paolo Borruso, “L'Italia e

Oscuri meccanismi di potere che supportavano l'assegnazione di finanziamenti erano stati, almeno in parte, segnalati dall'Ambasciatore italiano in Somalia, Giorgio Giacomelli, fin dai primi anni Settanta.⁶⁴³ Con una relazione riservata particolarmente critica nei confronti della ancora non ben strutturata cooperazione allo sviluppo italo-somala, nell'agosto del 1973, l'Ambasciatore segnalò alla Farnesina la presenza di "pressioni" esercitate da "lobby somale" operanti "dall'interno delle nostre stesse istituzioni".⁶⁴⁴ Meccanismi, questi, che tendevano "a scavalcare e quasi a trascinare l'azione ufficiale italiana".⁶⁴⁵

Giacomelli, divenuto in seguito Direttore Generale del Dipartimento di Cooperazione allo Sviluppo, tentò di portare l'attenzione su quel volto nascosto della cooperazione italiana in Somalia. Complessi intrecci tra attori somali ed italiani dettavano la linea sull'assegnazione di almeno una parte dei finanziamenti e sulla realizzazione di progetti in Somalia o la donazione di beni – maggiormente utili alle industrie che li producevano che alla popolazione somala che ne avrebbe beneficiato.⁶⁴⁶

Nonostante la relazione di Giacomelli e l'emergere, nel decennio seguente, di prove che mettevano in luce corruzione e gestione personalistica dei fondi all'interno della cerchia di Barre, il "rapporto privilegiato" tra il regime ed i governi socialisti si rinvigorì – forti anche del particolare ruolo svolto dalla Camera di Commercio Italo-Somala presieduta da Paolo Pillitteri.⁶⁴⁷

la crisi della decolonizzazione", pp. 397-442 in Agostino Giovagnoli, Silvio Pons (a cura di), *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

⁶⁴³ Giorgio Giacomelli, Ambasciatore d'Italia in Somalia, Relazione riservata del 29 agosto 1973 per il Ministro degli Affari Esteri, on. Aldo Moro, Busta 1430, fascicolo 2.1 "Corrispondenza e telegrammi", Archivio Giulio Andreotti presso Istituto Luigi Sturzo, Roma, (da ora in avanti, AGA), pratica n. 1575, "Somalia 1950-2007" (da ora in avanti, pratica Somalia).

⁶⁴⁴ Ivi, p.8.

⁶⁴⁵ *Ibidem*.

⁶⁴⁶ Relazione della Corte dei Conti, a firma del Consigliere Istruttore G. B. Goletti, diretto al Dipartimento Generale della Cooperazione allo Sviluppo, 23 marzo 1993, Sottofascicolo "Documentazione acquisita dal Ministero degli Esteri", Faldone proveniente dal procedimento penale n.296/98 confluito nel procedimento penale n. 395/97, APAs.

⁶⁴⁷ La Camera di Commercio Italo-Somala era un'associazione fondata, sotto l'egida socialista, nel 1978 con lo scopo, almeno sulla carta, di incentivare i rapporti culturali con la Somalia sul territorio italiano. Paolo Pillitteri era il presidente e Pietro Bearzi il segretario generale. Oltre costoro vi erano altre personalità conosciute nella sfera socialista milanese come Sergio Radaelli, Agostino Cristadoro, Antonio Belvedere. Si veda: Verbale di interrogatorio di Paolo Pillitteri, persona sottoposta ad indagini, presso la Procura della Repubblica di Milano innanzi il P.M.

Tra la seconda metà degli anni Ottanta ed il 1990, insieme a cifre imponenti destinate a finanziare progetti faraonici in Somalia, iniziarono a palesarsi elementi particolarmente sospetti. Si iniziò a parlare di “deviazioni” dei fondi del Fai e del Dgcs e di “pressioni” a spendere rapidamente una mole rilevante di finanziamenti.⁶⁴⁸

Sul versante somalo, la direzione della controparte del Fai, l’Ente Fondo Aiuti Italiani in Somalia – più comunemente noto come Enfais – era stata affidata ad un “rappresentante personale di Giama Barre”, l’ingegnere originario di Brava, Omar Said Mugne.⁶⁴⁹

Sul bravano sono stati versati litri di inchiostro. Nella prima metà degli anni Ottanta fu consulente tecnico della Edilter, l’azienda che nel 1983 si aggiudicò l’appalto per la ristrutturazione delle fogne di Mogadiscio ma è soprattutto negli anni successivi che acquisì maggior rilievo sul territorio somalo, gestendo società e imprese e potendo fruire in modo personalistico di beni e servizi donati dalla Cooperazione.

Su Mugne ritorneremo nelle pagine seguenti. Per ora, si tengano a mente due considerazioni. La prima, di carattere meramente teorico, è che l’invio reiterato di finanziamenti e donazioni con progetti poco coordinati tra loro agevola l’emergere di

Gemma Gualdi in data 1° marzo 1994, documento n. 43/13, ASCDAH online, p. 528. Si veda: A. Del Boca, *Una sconfitta dell’intelligenza, cit.*, pp. 30-33.

⁶⁴⁸ Si vedano: Relazione Sim, marzo 1993, cit., p. 8; Commissione parlamentare d’inchiesta sull’attuazione della politica di Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, XII legislatura, Audizione del Ministro plenipotenziario Francesco Aloisi de Larderel, Direttore generale per la Cooperazione e Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, del 15 febbraio 1995, (da ora in avanti, Audizione Aloisi, cit.) pp. 5-6. Si veda anche: A. Del Boca, *Una sconfitta dell’intelligenza, cit.*, pp.30-33; P. Tripodi, *op. cit.*, pp.127-129.

⁶⁴⁹ Appunto riservato per il Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri, 20 gennaio 1985, f. 11.1 “Guerra somalo-etioptico”, Busta 1433, Pratica Somalia, AGA, p. 2. Si veda inoltre: Commissione parlamentare d’inchiesta sull’attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1994-1996), XII legislatura, *Proposta di Relazione conclusiva*, cit., p. 24. Per ciò che concerne il nome dell’Ingegnere di Brava, “Omar Said Mugne” è quello presente sia nei documenti ufficiali che all’interno delle relazioni delle Commissioni parlamentari d’inchiesta interessate al tema. Douglas Duale, legale dell’Ambasciata e del Consolato generale somalo in Italia, ascoltato per assunzione di informazioni dalla Procura di Milano il 24 maggio 1994, riferì che il nome reale dell’ingegnere fosse Omar Abdalla Mugne. La differenza di nominativo, secondo Duale, sarebbe stata causata da una confusione con il nome del fratello Omar Said Abdalla Mugne, Ammiraglio della Marina somala. Si veda: Verbale di assunzione di informazione di Duale Douglas, 24 maggio 1994, presso la Procura della Repubblica di Milano, innanzi al Sostituto Procuratore della Repubblica Gemma Gualdi, documento 8/30, ASCDAH online. Inoltre, la Commissione parlamentare d’inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo evidenziò come Mugne disponesse di “uno strano capitale di rischio”: il fratello, un ufficiale di marina, era segretario del Ministro della Difesa Mohamed Ali Samatar; la cugina era la seconda moglie del Ministro degli Affari Esteri Abdirahman Jama Barre e l’amico era il deputato cosentino Franco Piro, in forza al Psi. Si veda: Commissione parlamentare d’inchiesta sull’attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1994-1996), XII legislatura, *Proposta di Relazione conclusiva*, cit., p. 25.

soggetti che svolgono il ruolo di mediatore tra la realtà locale e quella internazionale, consentendo a faccendieri e intermediari di acquisire un “potere nascosto ma determinante all’interno della dinamica della cooperazione allo sviluppo.”⁶⁵⁰ La seconda, di carattere pratico, è che il nome di Mugne emerse nelle indagini della Procura di Milano coordinate da Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Gherardo Colombo, nei procedimenti sulla “mala-cooperazione” di Gemma Gualdi⁶⁵¹ e nelle inchieste giornalistiche portate avanti, tra il 1993 e i primi mesi del 1994, da Ilaria Alpi.⁶⁵²

Nonostante in Somalia, il terrore e le brutali forme di repressioni di Barre fossero in aumento soprattutto nel Nord del Paese e nonostante le forti e costanti denunce dei Radicali in Parlamento, anche dopo il 1987 la cascata di soldi consegnati dalla cooperazione italiana proseguì.⁶⁵³ Il rischio che lo Stato somalo si sgretolasse, portando ad una progressiva “libanizzazione” del Paese, era alla luce del sole e, mentre il debito estero somalo aumentava a dismisura, la guerra civile era sostanzialmente in corso nei territori del Nord.⁶⁵⁴

Movimenti di opposizione armata si rafforzavano e si organizzavano sia nel Somaliland – si pensi al Somali National Movement (da ora Snm) – che nel Puntland – il riferimento va al Somali Salvation Democratic Front (da ora Ssdf).⁶⁵⁵ Proprio in quel caotico

⁶⁵⁰ V. Bini, *La cooperazione allo sviluppo in Africa, cit.*, p. 30.

⁶⁵¹ Si trattava del procedimento penale n. 10136/1993. Gli atti del procedimento iscritto presso la Procura di Milano in data 26 ottobre 1993 sotto il numero 10136/1993 risultano esser poi stati trasmessi per competenza alla Procura di Roma in data 29 giugno 1995. Il procedimento risulta esser stato, in seguito, iscritto sulla base di copia di atti tratti dal procedimento n. 1487/93 ed archiviato nel novembre 1999. In contemporanea, a Roma, era stato aperto il procedimento penale n. 4723/93 contro Martinez Michele+3, da parte del Sostituto Procuratore Vittorio Paraggio. Si veda: Incarto inviato dal Procuratore Manlio Claudio Minale della Procura della Repubblica di Milano contenente, in particolare, due documenti: il Decreto di Archiviazione del Giudice delle indagini preliminari Enrico Tranfa del p. p. n. 1407/93, del 15 novembre 1999; la richiesta di Archiviazione del p. p. n. 1407/93 della dott.ssa Gemma Gualdi in data 23 ottobre 1996. Documento 338/0, ASCDAH online. Oltre al procedimento in questione, si segnalano anche i seguenti procedimenti penali: n. 301/93; n. 1713/93; n. 1013/93. n. 301/93; n. 1713/93; n. 1013/93. Si veda: Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione conclusiva*, relatore Carlo Taormina, Approvata dalla Commissione nella seduta del 23 febbraio 2006, pp.536-540.

⁶⁵² Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., p.223. Il nome di Mugne compare anche nei block-notes di Ilaria Alpi o, meglio, in quei pochi che furono restituiti alla famiglia, si veda: Documenti depositati dalle parti lese il 25.5.94, documento n. 3/147, ASCDAH online.

⁶⁵³ Istituto Affari Internazionali, *L’Italia nella politica internazionale 1987-1988*, cit., pp. 567-568.

⁶⁵⁴ Claudio Pacifico, *Somalia. Ricordi di un mal d’Africa italiano*, Città di Castello, Edimond S.r.l., 1996, p. 105.

⁶⁵⁵ In merito al contesto economico si veda: Fondo Monetario Internazionale, dati 1983, allegati ad Appunto Mae, Incontro dell’11 ottobre 1985 con Jama Barre, sottofascicolo 6.7, fascicolo 22 “Barre Giama, Ministro degli Esteri”, busta 1431, Pratica Somalia, AGA. Si veda: A. Del Boca, *Una sconfitta dell’intelligenza, cit.*, p. 30; P. Tripodi, *op. cit.*, p. 127. Sul contesto politico e sociale si vedano: A. Del Boca, *Una sconfitta dell’intelligenza, cit.*, p. 10; Abdullah A. Mohamoud, *State Collapse and Post-conflict Development in Africa. The Case of Somalia (1960-2001)*, West

nord, una parte sproporzionata dei fondi fu stanziata per la realizzazione di una strada di oltre quattrocento chilometri che avrebbe collegato il porto della città di Bosaso – costruito con i fondi della cooperazione – alla cittadina di Garoe. Il costo iniziale della Garoe-Bosaso avrebbe dovuto essere di 180 miliardi di lire ma si arrivò ad un totale di oltre settecento milioni di lire per chilometro costruito, a fronte dei poco più di duecento spesi per la strada Afgoi-Golweyn.⁶⁵⁶

In seguito, la strada fu persino giudicata “eccessiva” dalla Sim poiché, come era stato segnalato “dalla missione tecnica del Mae”, sarebbe stato sufficiente e meno dispendioso migliorare altre strade preesistenti piuttosto che costruirne una nuova.⁶⁵⁷ Particolari sospetti, però, emersero su quella strada, sia nella fase di finanziamento che in quella di costruzione.

Un geometra della Techint – progettista e direttore dei lavori della Garoe-Bosaso – durante un’intervista pubblicata su *Avvenire*, riferì che gli era stato proposto di effettuare dei “ritocchi” delle cifre per l’attuazione di alcuni progetti in modo da includere delle regalie per le imprese italiane e per i soggetti somali.⁶⁵⁸ Si trattava, in sostanza, di tangenti.⁶⁵⁹

Lafayette, Indiana, Purdue University Press, 2006, p. 130; Mohamed Yusuf Hassan, *Somalia: le radici del futuro*, Roma, Il Passaggio, 1993, p. 76; I. I. Ahmed, R. Herbold Green, “The Heritage of War and State Collapse in Somalia and Somaliland”, cit., p. 117.

⁶⁵⁶ Ettore Masina e Daniele Fanciullacci, Relazione “Esiti della cooperazione italiana in Somalia”, febbraio 1991, cit., p. 30.

⁶⁵⁷ Relazione Sim, marzo 1993, cit., p. 78. Si veda anche: Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Appunto per il Gabinetto del Ministro degli Esteri Giulio Andreotti, oggetto “Programma Somalia Nord. Strada Garoe Bosaso lotto 1 e porto di Bosaso”, 23 giugno 1987, fascicolo 2.1 “Rapporti, appunti e note informative”, Busta 1430, Pratica Somalia, AGA.

⁶⁵⁸ Intervista dell’*Avvenire* a Davide Cafiero, 19 giugno 1987, fascicolo 2.1 “Rapporti, appunti e note informative”, Busta 1430, Pratica Somalia, AGA. Riguardo la Sec si veda anche: Renzo Pozzo, Managing Director Sec, Telegramma inviato al dott. Del Ciglio dell’Ufficio del Consigliere Diplomatico, fascicolo 12, Oggetto: “Somalia”, busta 16, Fondo del Consiglio dei Ministri (1860-2000), Ufficio del Consigliere Diplomatico, II parte 1964-1985, ACS.

⁶⁵⁹ Si veda: Gemma Gualdi, Sostituto Procuratore presso la Procura di Milano, Audizione del 13 giugno 1995 presso la Commissione parlamentare d’inchiesta sull’attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1994-1996), XII legislatura, (d’ora in poi, Audizione Gualdi). Secondo il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Roma la Lodigiani, componente del consorzio di imprese che si occuparono del secondo lotto della Garoe-Bosaso, era coinvolta in un giro di tangenti che vedeva interessati anche l’ambasciatore Michele Martinez ed il direttore del Fai Francesco Forte con una tangente che sarebbe stata versata da parte della Lodigiani di 218,84 miliardi di lire. La difesa di Forte ammise il pagamento della tangente da parte della Lodigiani ma si discolpò segnalando come questa tangente fosse stata pagata quando lui non era più responsabile del Fai. Si veda: Rinvio a giudizio di Francesco Forte, Tribunale di Roma, 23 marzo 1996, Faldone proveniente dal procedimento penale n.296/98 confluito nel procedimento penale n. 395/97, APAs. La documentazione è stata poi inviata alla Corte dei Conti.

Le attenzioni sulla Garoe-Bosaso sono dovute, in verità, anche e soprattutto ad un'altra ragione. È lungo quella strada, costruita in un territorio conteso, a ridosso della linea di confine tra la zona di influenza del Ssdf ed il Snm, che si sospetta siano stati seppelliti rifiuti pericolosi o radioattivi.⁶⁶⁰ Ma questa merce era stata trasportata da chi e quando? Vi era, come nel caso libanese, il consenso della fazione che controllava il territorio, del Ssdf?

Era questa l'ipotesi paventata da Faduma Aidid, figlia di Mohammed Farah Hassan Aidid generale dello United Somali Congress (da ora Usc), accreditata presso la Farnesina in qualità di segretaria dell'ambasciata della Repubblica somala a Roma.⁶⁶¹

In una telefonata intercettata dalla Polizia Giudiziaria della Procura di Asti, Faduma sostenne infatti che "i migiurtini di Bosaso", uomini del Ssdf, diedero il via libera allo scarico di fusti nella strada Garoe-Bosaso ad un gruppo composto anche da soggetti appartenenti ai servizi segreti italiani.⁶⁶²

Si tratta, chiaramente, di una testimonianza per nulla neutrale data la fazione a cui apparteneva il padre di Faduma ma si ritiene utile prestare particolare attenzione ad essa poiché chiama in causa il Ssdf in una fase in cui il movimento mancava di un vero e proprio leader. Abdullahi Yusuf Ahmed, storico capo carismatico del Fronte, era in stato d'arresto. Ciò aveva comportato l'insorgere di diversi esponenti desiderosi di prendere il potere all'interno del movimento d'opposizione.⁶⁶³ Questo clima potrebbe aver beneficiato lo scarico di sostanze pericolose nel Puntland.

Tra la fine del 1987 ed il 1988, la progressiva decomposizione del regime ed i diversi tentativi di rimpasto ministeriale avevano contribuito a far perdere ulteriore credibilità a Barre. Nel gennaio del 1988, l'Ambasciatore Mario Manca si rivolse direttamente al Ministro

⁶⁶⁰ Si veda: M. A. Hussein, "Somalia: Environmental Degradation and Environmental Racism", cit., p.192; B. M. Hussein, "The Evidence of Toxic and Radioactive Wastes Dumping in Somalia and its Impact on the Enjoyment of Human Rights: a case study", cit.; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Audizione di Felicia Angelica Genovese, 25° resoconto stenografico, 21 ottobre 2009.

⁶⁶¹ Intercettazione telefonica tra Faduma Aidid e Samantar Hawa (zia di Faduma), 20 agosto 1998, Relazione della Polizia Giudiziaria di Asti del 9 ottobre 1998, Faldone 1 bis, APAs. In questa stessa intercettazione, Faduma riferì che il padre era stato reclutato da un "generale dei servizi segreti" italiani. Si veda anche: M. A. Hussein, "Somalia: Environmental Degradation and Environmental Racism", cit., p. 192.

⁶⁶² Intercettazione telefonica tra Faduma Aidid e Samantar Hawa (zia di Faduma), 20 agosto 1998, Relazione della Polizia Giudiziaria di Asti del 9 ottobre 1998, Faldone 1 bis, APAs.

⁶⁶³ A. A. Mohamoud, *State Collapse and Post-conflict Development in Africa*, cit., pp.130-134.

Giulio Andreotti, inviando un telegramma segreto. Seppur il clan di Barre mantenesse il potere, una futura successione era nell'aria ma ciò avrebbe potuto avviare "un processo di destabilizzazione generalizzata dagli sbocchi imprevedibili".⁶⁶⁴ Al momento però, si legge poche righe dopo, non vi erano "evidenti segni premonitori" di questa possibile crisi, "anche in virtù di strani e un po' oscuri meccanismi compensatori".⁶⁶⁵

A quali "meccanismi" si riferisse l'ambasciatore non è dato sapere. Gli elementi emersi, però, inserendosi nella nebulosa scia tracciata dalla Relazione Giacomelli, consentono di entrare più in profondità all'interno dello scenario politico e diplomatico.

Tra la primavera e l'estate del 1988, dall'Ambasciata italiana a Mogadiscio arrivarono ulteriori segnali d'allarme dal regime.

Siad Barre convocò il Consigliere Claudio Pacifico, il quale a sua volta informò la Farnesina, e lo informò della presenza di "interferenze esterne"⁶⁶⁶ nella Somalia del Nord ed in particolare menzionò l'Etiopia e la Gran Bretagna.⁶⁶⁷ In effetti, le azioni di guerriglia dell'Snm erano sempre più pervasive. Il controllo di un tratto di costa tra Maydh ed Heis, sul golfo di Aden,⁶⁶⁸ avrebbe potuto indubbiamente facilitare lo sbarco di rifornimenti militari per il proseguimento della guerriglia, ma chi era il mittente? La segnalazione fatta da Barre va considerata come un modo per incentivare l'Italia a non dialogare con i ribelli, supportando il regime o, piuttosto, vi era del vero in quanto riferito dal dittatore?

Solo pochi mesi dopo, l'ambasciatore Manca informò il Ministero degli Esteri di un "traffico di armi nel golfo di Aden".⁶⁶⁹ La segnalazione di Barre sembrava essere reale. Manca comunicò informazioni riferite ad un traffico bellico che, scrisse, "non può esser sfuggito"

⁶⁶⁴ Mario Manca, Ambasciatore italiano a Mogadiscio, Telegramma destinato al Ministro degli Affari Esteri Giulio Andreotti, 26 gennaio 1988, sottofascicolo "Corrispondenza", fascicolo 5.1 "Opinioni varie sulla situazione e sulla nazione somala", Busta 1430, Pratica Somalia, AGA, p.3.

⁶⁶⁵ *Ibidem.*

⁶⁶⁶ Claudio Pacifico, Consigliere nell'Ambasciata italiana in Somalia, Telegramma riservatissimo ed urgentissimo diretto al Ministero degli Affari Esteri, 12 aprile 1988, f. 11.1 "Guerra somalo-etioptico", Busta 1433, Pratica Somalia, AGA, p.1.

⁶⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁶⁸ Mario Manca, Ambasciatore italiano a Mogadiscio, Telegramma riservatissimo diretto al Ministero degli Esteri, 8 luglio 1988, sottofascicolo "Telegrammi", fascicolo 5.1 "Opinioni varie sulla situazione e sulla nazione somala", Busta 1430, Pratica Somalia, AGA, pp.2-3.

⁶⁶⁹ *Ibidem.*

all'Unione Sovietica.⁶⁷⁰ L'Ambasciatore celava il sospetto, come scrisse in un secondo momento, che ci fosse un “pactum sceleris”⁶⁷¹ tra Isaaq, Urss ed Etiopia avente come “obiettivo la creazione di uno stato in apparenza sovrano” ma “strettamente collegato con Mosca ed Addis Abeba”.⁶⁷²

L'Ambasciata italiana era, dunque, particolarmente attenta a quell'area contesa tra il regime ed i ribelli dell'Snm. Area che, come detto, potrebbe aver visto lo scarico di rifiuti pericolosi.

Nel gennaio del 1989 qualcosa cambiò nei rapporti tra Italia e Somalia. Ad informare la Farnesina fu, ancora una volta, Claudio Pacifico, con un telegramma classificato come segreto ed urgentissimo con precedenza assoluta. “Improvvisamente” convocato da Barre il 13 gennaio, Pacifico ebbe un colloquio “lunghissimo [e] a tratti concitato”.⁶⁷³ Barre temeva di essere abbandonato dall'Italia ma c'era qualcosa in più che, con “amarezza”, fece notare al Consigliere. Il dittatore aveva dei sospetti nei confronti dell'Italia per via di particolari attenzioni che il governo italiano stava riservando a esponenti del Snm e del Ssdf.⁶⁷⁴

Tra il 1988 ed il 1989, aumentarono esponenzialmente i massacri e le brutali repressioni, prendendo di mira anche i civili e culminando in quello che passerà alla storia come il genocidio degli Isaaq.⁶⁷⁵ È in questo clima che, il 9 luglio 1989, il vescovo di Mogadiscio Salvatore Colombo fu assassinato nella parte retrostante della Cattedrale di Mogadiscio. Un'esecuzione in piena regola che potrebbe esser stata legata alle denunce del vescovo in merito alle gravi scorrettezze nella gestione dei fondi della cooperazione e all'ostilità al regime.⁶⁷⁶

⁶⁷⁰ *Ibidem*.

⁶⁷¹ Mario Manca, Ambasciatore italiano a Mogadiscio, Telegramma riservatissimo diretto al Ministero degli Esteri, 1 settembre 1988, sottofascicolo “Telegrammi”, fascicolo 5.1 “Opinioni varie sulla situazione e sulla nazione somala”, Busta 1430, Pratica Somalia, AGA, p.1.

⁶⁷² *Ibidem*.

⁶⁷³ Claudio Pacifico, Consigliere nell'Ambasciata italiana in Somalia, Telegramma segreto e urgentissimo con precedenza assoluta diretto al Ministero degli Affari Esteri, 14 gennaio 1989, sottofascicolo “Telegrammi”, Fascicolo 8.1 “Rapporti con l'Italia”, Busta 1432, Pratica Somalia, AGA.

⁶⁷⁴ *Ibidem*.

⁶⁷⁵ Mohamed Diriye Abdullahi, “In the Name of the Cold War: How the West Aided and Abetted the Barre Dictatorship of Somalia”, pp. 241-259, in Adam Jones (a cura di), *Genocide, War Crimes and the West. History and Complicity*, London, Zed Books, 2004, pp. 245-246.

⁶⁷⁶ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1989-1990*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 456.

A due giorni dall'assassinio, con un telegramma riservatissimo con priorità assoluta, il Consigliere Pacifico comunicò al Ministero degli Affari Esteri – guidato, ancora per poco, da Giulio Andreotti – quelle che erano le poche informazioni che trapelavano da Siad e Jama Barre in merito all'omicidio. Secondo il regime, il movente che avrebbe avuto il killer di Colombo era esclusivamente di tipo politico: l'azione era opera di integralisti islamici che intendevano indebolire e screditare il regime di Barre così da isolare la Somalia dall'Occidente.⁶⁷⁷

Non esiste, al momento, una verità storica sull'assassinio di Colombo. Ciò che è possibile dire, però, è che quell'omicidio non sembrerebbe aver cambiato di molto le carte in tavola nei rapporti di cooperazione tra Italia e Somalia.

Nel nord della Somalia, mentre l'esercito somalo tentava di mantenere il controllo di poche ma importanti città e delle principali arterie stradali, proseguivano i lavori sulla Garoe-Bosaso. Al contempo veniva potenziato il “progetto per lo sviluppo della pesca industriale”, avviato circa un decennio prima.

Tre pescherecci – *21 Oktoobar*, alla *Faarax Oomar* ed alla *Cusman Geedi Raage* – costruiti dalla Società Esercizio Cantieri di Viareggio (da ora in poi, Sec) e donati dal Dcs tra il 1981 ed il 1982 furono riarmati e tra il 1989 ed il 1990 furono consegnati altri due pescherecci – *21 Oktoobar III* e *21 Oktoobar IV* – e soprattutto una nave frigo – *21 Oktoobar II* – che, sulla carta, avrebbe potuto consentire il commercio ittico transoceanico.⁶⁷⁸

La proprietà delle navi passò prima alla Somalfish – sotto il controllo della Giza S.p.A. di Ennio Malavasi – e poi, fino all'ottobre 1990, alla Somali High Seas Fishing Company, meglio nota come Shifco, risultata poi implicata nel traffico di armi “per conto di capi clan che gli hanno concesso i diritti di pesca nelle loro acque territoriali”.⁶⁷⁹

⁶⁷⁷ Claudio Pacifico, Consigliere nell'Ambasciata italiana in Somalia, Telegramma riservatissimo Ministero degli Affari Esteri, oggetto “Assassinio vescovo di Mogadiscio”, 11 luglio 1989, fascicolo 12.1 “Mogadiscio”, Busta 1433, Pratica Somalia, AGA, p.1.

⁶⁷⁸ Incarto proveniente dalla Sec, documento n. 43/3, ASCDAH online, cit., p.45.

⁶⁷⁹ Sismi, Appunto con Oggetto “Criminalità organizzata dedita ad attività connesse ai rifiuti tossici e radioattivi”, 14 settembre 2005, documento n. 294/117, ASCDR online. Il documento è parzialmente declassificato e con destinatario e mittente oscurati. Si veda inoltre: Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1994-1996), XII legislatura, *Proposta di Relazione conclusiva*, cit., p. 26. In merito alla Sec si veda: Sec, Relazione inviata al Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri ed al Dipartimento Generale della Cooperazione allo Sviluppo, 11 giugno 1993, documento n. 8/11, ASCDAH online, p. 4. Dal

Titolare della Somalfish prima e della Shifco poi, era Omar Said Mugne. Anche in questo caso l'attore somalo risultò essere strettamente connesso a soggetti italiani poiché costui deteneva la proprietà delle sei imbarcazioni in collaborazione societaria con la Giza S.p.A..⁶⁸⁰ Assegnataria di cospicui progetti del Fai e della Cooperazione, la Giza poteva contare anche su un'ulteriore *joint venture*, la Gisoma, diretta sempre dall'ingegnere Mugne.

Nel 1990 però, qualcosa di inaspettato e, a tratti, drammaticamente comico, accadde a Milano. Due somali denunciarono tre cittadini italiani per la mancata riscossione di quelli che, in base agli accordi contratti, erano stati considerati diritti di mediazione. I protagonisti di queste vicende erano il generale dell'Usc Farah Hassan Aidid, padre della già citata Faduma ed il suo braccio destro, Alì Hasci Dorre mentre, sul versante italiano, erano stati chiamati in causa l'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi e due esponenti della Camera di Commercio Italo-Somala, Paolo Pillitteri e Pietro Bearzi.⁶⁸¹

Il Tribunale Civile di Milano nel 1991 si espresse a favore di Craxi, Pillitteri e Bearzi respingendo le accuse ma qualcosa di più importante rischiava di passare inosservato. Parlare di provvigione e diritti di mediazione era un modo elegante per richiedere la propria percentuale di tangente, precedentemente pattuita.

Per far luce su questo aspetto penalmente rilevante, il Tribunale civile di Milano, nel 1993, inoltrò l'incarto alla Procura, recepito poi dal sostituto Procuratore Gemma Gualdi. Stando alla testimonianza degli accusatori, tramite la Camera di Commercio Italo-Somala veniva instaurato, di volta in volta, una sorta di *gentlemen's agreement* grazie al quale il 10% dell'importo totale degli affari in oggetto sarebbe stato equamente spartito tra soggetti italiani e somali ed il denaro sarebbe stato accreditato presso un conto svizzero.⁶⁸² L'ente

documento si legge che la proprietà passò in seguito alla Shifco Mali S.r.l. e poi, nel febbraio 1993, alla Prodotti Ittici Alimentari (da ora Pia) del gruppo Panafin di Vito Panati.

⁶⁸⁰ I rapporti tra Mugne e la famiglia Malavasi, nella prima metà del 1990, si saldarono ancor di più, costituendo prima la Shifco Malit, insieme a Paolo Malavasi e poi la Shifco Malit Italiana, diretta da Athos Malavasi – rispettivamente figlio e fratello di Ennio. Si veda: Sec, Relazione inviata al Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri ed al Dipartimento Generale della Cooperazione allo Sviluppo, 11 giugno 1993, documento n. 8/11, ASCDAH online, pp. 36-38.

⁶⁸¹ Audizione Gualdi, cit., p. 5.

⁶⁸² Ivi, pp. 4-5.

gestito da Pillitteri e sotto l'egida socialista era, secondo le testimonianze raccolte da Gualdi, il luogo di transito delle tangenti.⁶⁸³

Nonostante le indagini, precisò Gualdi in Commissione parlamentare, si fossero scontrate con “muri di cemento armato” anche per via dell'intromissione di “esponenti dei servizi segreti [italiani]”, le testimonianze e la documentazione acquisite, consentirono di delineare quello che era il “meccanismo” che ruotava attorno i progetti della cooperazione tra Italia e Somalia.⁶⁸⁴

5.2.1 Il meccanismo: quando la cooperazione è mala

Il primo ingranaggio del “meccanismo” si muoveva in Italia. Politici dell'emisfero socialista, importanti imprenditori ed esponenti della Camera di Commercio Italo – Somala individuavano i progetti e interloquivano, informalmente, con la controparte somala. A quel punto, giocoforza, dalla Somalia arrivava formalmente la richiesta per ottenere i beni o finanziamenti per il progetto precedentemente pattuito.⁶⁸⁵

Il terminale italiano era rappresentato, secondo le testimonianze acquisite da Gemma Gualdi, da vari soggetti dell'entourage socialista milanese: da Paolo Pillitteri ai segretari Raffaele Politanò e Pietro Bearzi, passando per soggetti coinvolti nel progetto di pesca industriale.⁶⁸⁶

Sul fronte somalo, l'interlocutore privilegiato era Omar Said Mugne. L'ingegnere sollecitava le autorità somale ad effettuare la richiesta per l'attuazione di un progetto che, più che rispondere alle necessità della popolazione somala, favoriva gli interessi di imprenditori, politici e faccendieri. La richiesta arrivava poi al Dipartimento o al Fai e la fornitura veniva evasa da una ditta che era già stata informata del lavoro da svolgere e

⁶⁸³ Ivi, pp. 4.

⁶⁸⁴ Ivi, p. 20. In merito alle interferenze nelle indagini di soggetti appartenenti ai servizi segreti, si veda anche: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Relazione finale al Parlamento*, doc. XXIII, n. 63, approvata nella seduta del 28 marzo 2001, p. 56.

⁶⁸⁵ Dalle indagini e dalle testimonianze acquisite da Gemma Gualdi anche Bettino Craxi aveva un suo ruolo all'interno del meccanismo.

⁶⁸⁶ Audizione Gualdi, cit., pp. 6-8.

complice del meccanismo. Il 10% del progetto, veniva poi equamente diviso tra italiani e somali.⁶⁸⁷

“Questo meccanismo”, sostenne Gualdi, “consentiva il soddisfacimento di un duplice interesse: da un lato, i socialisti avrebbero garantito il condono di tutti i debiti contratti dallo Stato somalo con lo Stato italiano nel corso dei vari anni e dall’altro”, proseguì il magistrato, “i somali avrebbero garantito al Partito Socialista il monopolio nella gestione degli affari della cooperazione, in particolare nella scelta dei singoli imprenditori che avrebbero dovuto eseguire i progetti in Somalia”.⁶⁸⁸ Da questo punto di vista, la possibilità di avviare interventi straordinari estremamente onerosi con assegnazione diretta sancita per legge non poté fare altro che favorire siffatti intenti.⁶⁸⁹ Era questo lo scambio corruttivo che avrebbe coinvolto anche l’ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi, secondo le indagini portate avanti da Gemma Gualdi.⁶⁹⁰

A questo punto è possibile aggiungere un ulteriore e importante tassello. Un attore, in particolar modo, che finì sotto la lente della magistratura. Si trattava di un italiano residente in Somalia, proprietario di un’azienda di trasporti, la Sitt, che nella seconda metà degli anni Ottanta fu un punto di riferimento per la cooperazione italiana in Somalia e per le imprese che lavoravano in quel territorio.⁶⁹¹ Il suo nome è Giancarlo Marocchino, originario di Borgosesia, socio di diverse società somale, inclusa la Italricambi S.r.l. – insieme ad Ezio

⁶⁸⁷ Audizione Gualdi, cit., pp. 7-8. Si veda anche la dichiarazione del Ministro Gianni De Michelis: Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), doc. XXII-bis n.1- ter, presentata alla Commissione in data 23 febbraio 2006, p.258; Ettore Masina e Daniele Fanciullacci, *Relazione “Esiti della cooperazione italiana in Somalia”*, febbraio 1991, cit., p. 45.

⁶⁸⁸ Audizione Gualdi, cit., pp. 27-28.

⁶⁸⁹ Si veda: Audizione Aloisi, cit., pp. 5-7.

⁶⁹⁰ Sui meccanismi della corruzione politica si vedano: Donatella Della Porta, Alberto Vannucci, *Mani impunita. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2007; Alberto Vannucci, *Atlante della corruzione*, Torino, EGA, 2012

⁶⁹¹ Incarto inviato alla Commissione dal sostituto Commissario della Polizia di Stato Antonio Di Marco, Consulente della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, documento n. 142/50, ASCDAH online, pp.22-32. Tra le fonti primarie versate dalla Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, conservate presso l’Archivio Storico della Camera dei Deputati sono presenti anche le fotografie che mostrano il convoglio armato ed i mezzi di trasporto forniti da Marocchino nel 1987 e nel 1988 alle ditte incaricate alla costruzione della Garoe – Bosaso. Si veda, in particolare: Incarto inviato alla Commissione dal sostituto Commissario della Polizia di Stato Antonio Di Marco, Consulente della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, documento n. 142/50, ASCDAH online. La documentazione fotografica è stata fornita a lui dallo stesso Giancarlo Marocchino.

Scaglione, Mohamed Ali Isse ed Ahmed Duale Ghelle – referente somala della Rettifica Alessandria S.r.l. di Dante ed Ezio Scaglione.

Le fonti primarie versate dalla Commissione Alpi-Hrovatin – tra cui vi sono anche le fonti giudiziarie provenienti dalle indagini di Gemma Gualdi – mettono in rilievo l’alta possibilità che Marocchino fosse un punto di riferimento italiano sul territorio somalo anche per affari non propriamente leciti. Costui, oltre a possedere “una sorta di esercito personale, finalizzato alla difesa ed alla protezione della sua impresa di trasporti”, si occupava della merce giunta sul territorio somalo – dalla fase di scarico nel porto alla destinazione finale.⁶⁹² Negli anni a seguire, Marocchino, in contatto anche con Giorgio Comerio, fu più volte sospettato e accusato di aver trafficato armi e rifiuti in Somalia.⁶⁹³

A ben vedere, una parte rilevante delle aziende e dei personaggi finora citati – Marocchino incluso – avevano un filo comune: il progetto per lo sviluppo della pesca industriale. Attorno questo progetto, il Dcs prima e il Dgcs poi, effettuarono quattro stanziamenti finanziari più la fornitura di cinque pescherecci e una nave frigo.⁶⁹⁴ Sotto il profilo tecnico, i costi di produzione delle imbarcazioni erano superiore di oltre due terzi rispetto a quelli realmente spesi per la costruzione, ma vi era dell’altro.

Sotto la lente di Gemma Gualdi finì la nave-frigo *21 Oktoobar II*, un cargo consegnato nel 1989 di poco meno di cento metri di lunghezza privo, però, di celle frigorifere, i cui viaggi fino all’Irlanda del Nord o agli Stati Uniti furono sufficientemente documentati.⁶⁹⁵ Si trattava di una nave su cui sarebbe stato possibile trasportare differenti tipologie di merce.

I marinai della *21 Oktoobar II* riferirono di casse di legno della lunghezza di un fucile recanti la scritta “CCCP”, caricate di notte in alto mare e provenienti da un’altra

⁶⁹² Audizione Gualdi, cit., p. 28.

⁶⁹³ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 85. Il legale di Marocchino fu Stefano Menicacci, a sua volta imputato insieme a Licio Gelli, Stefano Delle Chiaie e Paolo Romeo all’interno del procedimento penale n.2566/98 della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, noto come “Sistemi criminali”. Si veda: Richiesta e decreto di archiviazione del procedimento penale n. 2566/98 della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo presso la Procura della Repubblica, rispettivamente del 21 marzo 2001 e 28 dicembre 2001, documento n. 256/0, ASCDAH online.

⁶⁹⁴ Audizione Gualdi, cit., p. 23.

⁶⁹⁵ A tal proposito si veda: Maurizio Torrealta, “Il caso Alpi-Hrovatin: un colpevole ad ogni costo”, pp. 199-228 in Andrea Carnì (a cura di), *Cose storte. Documenti, fatti e memorie attorno alle “navi a perdere”*, Cosenza, Falco Editore, 2018, pp. 211-221.

imbarcazione che sostava in loro attesa.⁶⁹⁶ Uno dei marinai riferì anche di “barili metallici” contenenti, probabilmente, sostanze tossiche, caricati a bordo delle navi.⁶⁹⁷

Al vaglio della magistratura milanese vi era, in sostanza, un traffico di armi di produzione sovietica e un traffico di rifiuti passanti dall'Italia e trasportati dalle imbarcazioni donate dal Governo Italiano e di proprietà della Shifco.

Su questa stessa linea anche Ernesto Miragliotta, addetto allo sdoganamento portuale dei cantieri Giza in Somalia tra il 1986 ed il 1990, peraltro oggetto di attentato, era stato informato di un traffico d'armi in arrivo e visionò in prima persona uno dei depositi gestiti da Mugne contenenti automezzi militari della Iveco e casse di legno molto simili a quelle caricate dai marinai sulla *21 Oktoobar II*.⁶⁹⁸

Uno scenario, questo, in linea di continuità con la pista del supporto esterno all'Snm e, in parte, anche all'Ssdf – già trattata nel paragrafo precedente.⁶⁹⁹ Certo è che il porto di Bosaso, costruito dalla cooperazione italiana e luogo di riferimento delle imbarcazioni della Shifco, da cui partiva la strada diretta a Garoe, sembrerebbe acquisire una particolare rilevanza, essendo localizzato nella zona di controllo dell'Ssdf. Secondo alcuni studiosi, peraltro, a partire dal 1988 ci fu un netto aumento del volume della movimentazione di merce che partiva da Bosaso, anche per via della pericolosità assunta dal porto di Mogadiscio.⁷⁰⁰

⁶⁹⁶ Audizione Gualdi, cit., p. 26.

⁶⁹⁷ Intervista dell'autore a Gemma Gualdi, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Milano, realizzata il 5 dicembre 2019 a Milano.

⁶⁹⁸ Ernesto Miragliotta, Verbale di sommarie informazioni, 12 agosto 1997, Incarto proveniente dal Sostituto Procuratore Gemma Gualdi della Procura di Milano ed afferente al procedimento penale 1711/93, documento 22/0, ASCDAH online, p.243. Miragliotta riferì: “In ordine ai motivi della mia presenza in Somalia ed in particolare agli episodi di malaffare della Giza e dei suoi componenti, il 28 gennaio 1993 ho consegnato tutta la mia documentazione al Nucleo Centrale P.T. della Guardia di Finanza 7° Gruppo 2° Sez. di Roma per conto del giudice Paraggi di cui vi allego copia.”

⁶⁹⁹ Il riferimento è: Mario Manca, Ambasciatore italiano a Mogadiscio, Telegramma riservatissimo diretto al Ministero degli Esteri, 8 luglio 1988, sottofascicolo “Telegrammi”, fascicolo 5.1 “Opinioni varie sulla situazione e sulla nazione somala”, Busta 1430, Pratica Somalia, AGA, pp.2-3. Si veda anche: Mario Manca, Ambasciatore italiano a Mogadiscio, Telegramma riservatissimo diretto al Ministero degli Esteri, 1° settembre 1988, sottofascicolo “Telegrammi”, fascicolo 5.1 “Opinioni varie sulla situazione e sulla nazione somala”, Busta 1430, Pratica Somalia, AGA, p.1. Su questa pista è, peraltro, collocabile la testimonianza del Maresciallo della Folgore Francesco Aloï all'interno del suo memoriale consegnato sia alla Procura civile che militare di Roma. Si veda, a tal proposito: Francesco Aloï, Maresciallo Capo, Memoriale inviato alla Procura militare di Roma il 12 settembre 1997, documento 40/20, ASCDAH online, p. 2. Utile anche: P. Tripodi, *Op. cit.*, p. 130.

⁷⁰⁰ Su questo punto si veda: I. I. Ahmed, R. Herbold Green, *op. cit.*, p. 125.

Proprio su Bosaso, sulla Shifco, su Mugne e sui traffici destinati in Somalia si erano concentrate le attenzioni di Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin nel loro ultimo viaggio e, in particolare, nella loro ultima intervista, nel marzo '94.⁷⁰¹ L'intreccio seguito da Ilaria Alpi, secondo la relazione di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta vedeva connesso il traffico di armi ad altri traffici nel quadro di corruzione e tangenti della mala-cooperazione.⁷⁰²

Facciamo un ulteriore passo in avanti utilizzando due importanti testimonianze rese da Franco Oliva e Marco Zaganelli.

Oliva era un "esperto amministrativo" secondo quanto previsto dalla legge n. 38/79, un tecnico operante all'estero per seguire le attività di finanziamento e di gestione dei progetti supportati dalla cooperazione.⁷⁰³ Si recò in Somalia per una prima missione dall'aprile 1986 all'aprile del 1990 e, in seguito, per una seconda nell'ottobre 1993, quando scampò ad un attentato a lui diretto. Durante la sua prima permanenza, dovette occuparsi di una vicenda poco chiara: "l'importazione illegale da parte della società Giza S.r.l. di materiali destinati al pagamento di una tangente a favore di un parente di Siad Barre."⁷⁰⁴ Riferì alla Polizia giudiziaria di Asti che Giancarlo Marocchino aveva acquistato dei container tramite la segretaria dell'ambasciatore Mario Manca ed aveva effettuato un "travaso" del contenuto che, ad oggi, risulta essere sconosciuto.⁷⁰⁵

Alla testimonianza di Oliva si aggiunge quella di un ex componente della Gisoma, Marco Zaganelli. Costui riferì in merito alle ricompense pretese dal Ministro degli esteri Jama Barre ed alle tangenti confluite nelle tasche di altri ministri e capi della polizia

⁷⁰¹ A tal proposito si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., pp. 6-8.

⁷⁰² Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., pp.162-163.

⁷⁰³ Verbale di assunzione informazione di Franco Oliva presso la Procura della Repubblica di Milano (trasmissione atti diretta al Sostituto Procuratore di Roma Dr. De Gasperi, avvenuta in data 19.6.1995), documento 3/83, ASCDAH online, p. 2.

⁷⁰⁴ Franco Oliva, Verbale di assunzione informazioni in Relazione della Polizia Giudiziaria di Asti del 9 ottobre 1998, Faldone 1 bis, APAs, p. 22.

⁷⁰⁵ Ivi, p.23.

somala.⁷⁰⁶ Come se non bastasse, andò oltre. Informò la magistratura di una vicenda delicata di cui, seppur non ricordasse con esattezza la data, aveva la certezza che si trattava di un periodo compreso tra il 1987 ed il 1989.⁷⁰⁷ Di cosa si trattava?

Zaganelli era stato contattato da Giancarlo Marocchino per un “grosso affare”.⁷⁰⁸ In un porto del Sud Italia vi erano dei containers con all’interno fusti di rifiuti e “alcuni italiani (...) volevano un referente capace di riceverli e sotterrarli in un’area desertica della Somalia”.⁷⁰⁹

La proposta di Marocchino fu rifiutata dal dipendente della Gisoma il quale, al suo rientro in Italia, scoprì che l’affare era andato a buon fine. I contenitori, riferì Zaganelli, erano stati “sotterrati in un’area desertica nel Nord della Somalia”.⁷¹⁰

Elementi, questi, di indubbio valore dato che proprio in quegli anni, Marocchino e la Sitt fornivano servizi di trasporto per le ditte che si stavano occupando della costruzione della strada Garoe-Bosaso, una strada collocata in un’area desertica nei territori settentrionali dello stato somalo.⁷¹¹ È su questa strada che si concentrano parte delle testimonianze di alcuni operai somali e, in particolare, di uno di costoro, “alle dipendenze di una nota ditta di costruzione italiana operante in Somalia” il quale riferì dei “lavori di interrimento di alcuni fusti”, lavori che venivano eseguiti o da operai italiani protetti da “scafandri” o, più spesso, dalla popolazione locale priva di alcuna protezione.⁷¹²

In caso di morte, segnalò poco dopo l’operaio somalo alla Commissione rifiuti, “ogni pretesa familiare si tacitava con pochi soldi”.⁷¹³

⁷⁰⁶ Marco Zaganelli, Coordinatore Giza in Somalia, Verbale di assunzione informazioni in Relazione della Polizia Giudiziaria di Asti del 9 ottobre 1998, Faldone 1 bis, APAs, p. 18 (da ora in poi Marco Zaganelli, Verbale di assunzione informazioni, cit.).

⁷⁰⁷ Ivi, p. 21.

⁷⁰⁸ *Ibidem*.

⁷⁰⁹ *Ibidem*.

⁷¹⁰ *Ibidem*.

⁷¹¹ Incarto inviato alla Commissione dal sostituto Commissario della Polizia di Stato Antonio Di Marco, Consulente della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, documento n. 142/50, ASCDAH online.

⁷¹² Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, Documento sui traffici illeciti e le ecomafie, doc. XXIII, n. 47, Relatore Scalia, approvata 25 ottobre 2000, p. 66.

⁷¹³ Ivi, p. 67.

È ipotizzabile, in continuità con quanto emerso dalle testimonianze e dalle fonti giudiziarie citate pocanzi, che l'“area desertica nel Nord della Somalia” in cui sarebbero stati interrati i fusti introdotti illegalmente da Marocchino fosse proprio un tratto della strada Garoe-Bosaso. Ma cosa contenevano i fusti? Di che tipologia di rifiuti si trattava? È Marco Zaganelli a dare risposta a questa domanda.

Quando rientrò in Italia venne a sapere che l'affare che gli era passato tra le mani non riguardava esclusivamente rifiuti tossici o nocivi. Si trattava di materiale radioattivo.⁷¹⁴ Non è chiaro se si trattasse di scarti italiani o provenienti dall'estero ma era certo che transitassero dai porti della penisola.

È chiaro, invece, l'arco temporale in cui, secondo la testimonianza del dipendente della Gisoma, si collocherebbe la proposta di Marocchino. La vicenda descritta da Zaganelli si colloca, come detto, in un arco di tempo che va tra il 1987 ed il 1989, gli anni in cui dai porti italiani partivano navi cariche di fusti pericolosi e, si sospettava, anche radioattivi, alla volta di Paesi del Terzo Mondo.⁷¹⁵ In Somalia, però, secondo quanto riferito da Zaganelli, non sembrerebbe essersi trattato di rifiuti tossico-nocivi o, almeno, non esclusivamente.

Per di più non può passare inosservata la presenza e l'interazione con questi traffici di attori coinvolti sia in traffici illeciti che nella Cooperazione italiana.

Il caso somalo sembrerebbe avere delle differenze di rilievo rispetto a quello nigeriano e libanese, sia nella merce trafficata che negli attori coinvolti. È necessario andare più in profondità per vagliare questa ipotesi nel dettaglio consapevole della tensione costante tra i mancati o insufficienti ritrovamenti empirici e le tante, troppe, testimonianze e fonti primarie che inducono a ritenere che scarti radioattivi e, forse, industriali, siano giunti in Somalia.

⁷¹⁴ Marco Zaganelli, Verbale di assunzione informazioni, cit. p. 21.

⁷¹⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 85.

5.3 Rifiuti per la Somalia: il “progetto Urano” (1987-1989)

Ancora una volta è il magistrato Gemma Gualdi e la documentazione da lei raccolta che consente di fare un passo in avanti nel ragionamento proposto.

Un contratto firmato da Giancarlo Marocchino e da Guido Garelli gli era stato fatto recapitare da Aldo Anghessa.⁷¹⁶ In esso si leggeva che costoro “si impegnavano a riprendere i contatti e le relazioni commerciali con la Somalia interrotte in precedenza a causa della guerra.”⁷¹⁷ Di cosa si trattava? E chi era Guido Garelli?

Tarantino d’origine, vicino ad ambienti di estrema destra, in contatto con faccendieri e trafficanti di materiale nucleare del blocco sovietico,⁷¹⁸ Garelli era un componente, secondo la versione da lui indicata, della European Consulting and Service, un ente di “copertura” che svolgeva la funzione di “acquisire e analizzare delle informazioni per conto dei committenti, (...) entità statali di Paesi del Patto Atlantico, in gran parte dell’Unione Europea.”⁷¹⁹

Era noto all’Ottava divisione Sismi almeno dal 1986 per illeciti relativi a traffici di stupefacenti, corruzione e ricettazione di auto rubate.⁷²⁰ Disponeva di passaporto della Repubblica italiana rilasciato dall’Ambasciata italiana in Australia sotto il nome di Rinaldi Guy Souleyman⁷²¹ e si qualificava come colonnello dell’Amministrazione Territoriale del Sahara Occidentale (da ora in avanti Ats), un ente privo di riconoscimento giuridico e diplomatico.

⁷¹⁶ Audizione Gualdi, cit., p. 23.

⁷¹⁷ Audizione Gualdi, cit., p. 23.

⁷¹⁸ Guido Garelli, “Scheda biografica”, Appendice 10 alla documentazione inviata da Divisione Sismi all’Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi del Sismi, il 23 ottobre 2003, documento n. 786/395, ASCDR online, pp. 5-6.

⁷¹⁹ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Audizione del 17 febbraio 2010 di Guido Garelli, p. 4. Stando alle dichiarazioni rilasciate da un suo socio, Garelli aveva libero accesso presso centri dell’Aeronautica militare italiana, presso il Comando Generale della Guardia di Finanza e presso la base Nato di Livorno. Si veda: Roberto Ruppen, Verbale di Sommarie Informazione presso gli Uffici del Corpo Forestale dello Stato di Brescia, il 7 giugno 1999, documento n. 2/39, ASCDAH online, p. 6.

⁷²⁰ Ottava divisione Sismi, Nota relativa a Guido Garelli e Giorgio Comerio diretta all’Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi, 8 aprile 2005, documento n. 786/401, ASCDR online, p. 5.

⁷²¹ Guido Garelli, “Scheda biografica”, Appendice 10 alla documentazione inviata da Divisione Sismi all’Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi del Sismi, il 23 ottobre 2003, documento n. 786/395, ASCDR online, p.5.

Dalla scheda riassuntiva del curriculum criminale di Garelli, redatta dal direttore dell'Ottava divisione, si legge che il primo arresto del soggetto in questione si ebbe nel 1972 per "reati militari".⁷²² In seguito scarcerato, fu nuovamente arrestato nell'ottobre del 1980 con le accuse di associazione a delinquere e traffico di stupefacenti,⁷²³ per poi essere più volte condannato dalla giustizia italiana per emissione di assegni a vuoto ed inquisito per reati quali associazione a delinquere e spionaggio militare.⁷²⁴ Fu indagato dalla giustizia spagnola per contrabbando di merci di diversa natura dal sud della Spagna al Nord Africa, grazie all'utilizzo della Eurotrack System, società di import-export da lui gestita.⁷²⁵

Una volta scarcerato, nel 9 aprile 1986, Garelli riuscì a riprendere i propri affari. Tra il luglio ed il dicembre del 1987, in qualità di rappresentante della Compañía Minera Rio de Oro Ltd. con sede a Gibilterra, Garelli siglò un accordo con la Instrumag A.G. con sede in Liechtenstein, per lo smaltimento di rifiuti pericolosi e radioattivi in apposite depressioni presenti all'interno di un territorio di proprietà della Compañía nel Sahara Occidentale.⁷²⁶ Il tutto, per un totale di circa un milione di tonnellate di rifiuti.⁷²⁷

Si trattava dell'accordo di smaltimento noto come "progetto Urano" che vedeva coinvolti avvocati, imprenditori, faccendieri, trafficanti, soggetti legati alla massoneria ed al mondo della finanza – sulla presenza o meno di elementi della 'ndrangheta, torneremo in

⁷²² Ottava divisione Sismi, Nota relativa a Guido Garelli e Giorgio Comerio diretta all'Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi, 8 aprile 2005, documento n. 786/401, ASCDR online, p. 6.

⁷²³ *Ibidem*.

⁷²⁴ Guido Garelli, "Scheda biografica", Appendice 10 alla documentazione inviata da Divisione Sismi all'Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi del Sismi, il 23 ottobre 2003, documento n. 786/395, ASCDR online, p.5. Dal documento emerge inoltre che Garelli fu ascoltato diverse volte dai giornalisti di Famiglia Cristiana (Luciano Scalettari, Alberto Maria Chiara, Barbara Carazzolo) tra il 1999 ed il 2002.

⁷²⁵ Guido Garelli, "Scheda biografica", Appendice 10 alla documentazione inviata da Divisione Sismi all'Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi del Sismi, il 23 ottobre 2003, documento n. 786/395, ASCDR online, p.5.

⁷²⁶ Accordo firmato da Guido Garelli, Luciano Spada e Nicholas Bizzio, 10 dicembre 1987, Gibilterra, documento n. 2/32, ASCDAH online (da ora in avanti, Accordo Garelli-Spada-Bizzio, 10 dicembre 1987, cit.) Nel contratto si legge che si trattava di tre depressioni con profondità tra i 120 ed i 170 metri. Come si evince dal nome, la Compañía aveva legami con il Rio de Oro, parte integrante del territorio del Sahara Occidentale, ex colonia spagnola che a partire dalla seconda metà degli anni Settanta fu contesa tra la Mauritania, il Marocco e i guerriglieri del Fronte Polisario. Non essendo possibile dilungarci sul tema, per i cenni storici e giuridici si rimanda a: Marta Valenti, *La questione del Sahara Occidentale alla luce del principio di autodeterminazione dei popoli*, Torino, Giappichelli Editore, 2017, pp. 26-33.

⁷²⁷ Accordo Garelli-Spada-Bizzio, 10 dicembre 1987, cit.

seguito.⁷²⁸ Chi erano, dunque, i soggetti e gli attori che interloquirono tra il luglio ed il dicembre 1987? E cosa ha a che fare questo progetto con la documentazione consegnata da Anghessa a Gualdi? E cosa, invece, con il “grosso affare” prospettato da Marocchino a Zaganelli?

La documentazione primaria pervenuta presso la Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e il materiale sequestrato dalla Procura di Asti nel corso delle indagini afferenti al procedimento penale n. 395/97,⁷²⁹ conclusosi con sentenza di archiviazione, consentono di andare più in profondità su Urano con la consapevolezza, però, di poggiare i piedi su un terreno scivoloso e non completamente stabile per via dei tanti quesiti che ancora ruotano attorno la vicenda.⁷³⁰

Partiamo dalle due società che interloquirono in questa prima parte di Urano, la Compañía Minera Rio de Oro e la Instrumag.

A fare le veci della Compañía, oltre Garelli, vi era Elio Sacchetto, iscritto alla P2 e già segretario particolare dell’ex Sottosegretario agli esteri ed ex Ministro del Lavoro Franco Foschi – altro nome rinvenuto nell’elenco di Castiglion Fibocchi.⁷³¹

La Instrumag, una società che si occupava della distribuzione di componenti elettronici per uso industriale,⁷³² era di proprietà dell’americano Nicholas Bizzio e aveva come rappresentante commerciale della divisione ecologica dell’azienda, il socialista Luciano Spada.⁷³³

⁷²⁸ Sul “progetto Urano” si vedano le seguenti relazioni: Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XII legislatura, *Relazione conclusiva*, Doc. XXII-bis, n.2, approvata l’11 marzo 1996, pp. 39-40; Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Documento sui traffici illeciti e le ecomafie*, doc. XXIII, n. 47, Relatore Scalia, approvata 25 ottobre 2000, p. 61; Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 18. Si veda: Germana Leoni von Dohnanyi, Franco Oliva, *Somalia. Crocevia di traffici internazionali*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p.118.

⁷²⁹ Si veda, in particolare, il Faldone “Interrogatori” del procedimento penale n. 395/97 della Procura di Asti.

⁷³⁰ Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 85.

⁷³¹ Francesco Forgione, Paolo Mondani, *Oltre la Cupola*, Milano, Rizzoli, 1994, p. 204. Stando a Forgione-Mondani, Elio Sacchetto possedeva la tessera P2 n.1828 mentre Franco Foschi la n. 1913.

⁷³² Luciano Spada, Verbale di interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Brindisi, il 20 giugno 1988, documento n. 2/42, ASCDAH online, p.1.

⁷³³ Luciano Spada, Verbale di interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Brindisi, il 20 giugno 1988, cit., p.1. Spada operava, in particolare, con altre due società oltre la Instrumag: la Bi-Data di Lugano e la Bauwerk di Vaduz, con sede operativa presso la sede della Bi-Data. Si veda, a tal proposito, anche: Giampiero Seбри, Testimonianza del 15 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n.

Stando alla testimonianza dello stesso Spada, durante i primi incontri con Sacchetto vi erano anche altri interlocutori che avrebbero dovuto avere un ruolo nell'affare: si trattava di un commercialista, un avvocato e un inviato della società armatrice genovese Odino Valperga, interpellata dallo stesso Spada per il trasporto dei fusti.⁷³⁴ La Instrumag si sarebbe dovuta occupare della raccolta dei fusti rifiuti pericolosi e radioattivi provenienti da aziende europee e statunitensi e, tramite gli spedizionieri preposti, dell'imbarco della merce che sarebbe dovuta partire da specifici porti menzionati nell'articolo 10 dell'accordo: si trattava di Rotterdam, Amburgo, Capodistria, Chioggia, Livorno e Savona.⁷³⁵

Secondo Giampiero Sebri, portaborse di Spada, la Instrumag era divenuta un punto di riferimento per le imprese europee e americane che intendevano abbattere i costi dello smaltimento dei rifiuti, in particolare di tipo industriale.⁷³⁶ Sul suolo italiano Spada, riferì Guido Garelli, era "il collettore" di tutte le aziende interessate.⁷³⁷

Le testimonianze fornite alla magistratura astigiana e milanese da Garelli e Sebri consentono di individuare nel cosiddetto "Gruppo Spada" il ruolo di garante per i rifiuti provenienti da aziende italiane.⁷³⁸ Spada si occupava già da qualche anno di smaltire i rifiuti provenienti da diverse industrie italiane in luoghi periferici dell'Europa.⁷³⁹ Si lavorava per lo più, riferì Sebri, con "imprenditori di grosse dimensioni" i quali "dovevano essere 'amici', nel senso che dovevano essere vicini al Psi, ma" aggiunse subito dopo, "devo dire che erano

4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online. In merito agli interessi della Bauwerk in Africa ed all'esportazione di rifiuti si veda: Roland Richter, "Giftmüll Exporte nach Afrika: Bestandsaufnahme eines Beispiels der Zusammenhänge Zwischen Ökosystem, Ökonomie und Politik im Rahmen der Nord-Süd-Beziehungen", *Africa Spectrum*, Vol. 23, No. 3 (1988), pp. 315-350, p. 323.

⁷³⁴ Luciano Spada, Verbale di interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Brindisi, il 20 giugno 1988, cit., p.2.

⁷³⁵ Accordo Garelli-Spada-Bizzio, 10 dicembre 1987, cit., p.4.

⁷³⁶ Giampiero Sebri, Testimonianza del 5 agosto 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.11.

⁷³⁷ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, Sottofascicolo "Guido Garelli", Faldone "Interrogatori", APAs, p.61.

⁷³⁸ Giampiero Sebri, Testimonianza del 15 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.28.

⁷³⁹ Sebri riferì di cave in disuso nel nord dell'Inghilterra, in Germania dell'Est e in aree di confine tra Polonia ed Urss – e nel Sud del Mondo – i paesi caraibici e la Libia. Si veda: Giampiero Sebri, Testimonianza del 15 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.28.

tutti amici”.⁷⁴⁰ Sebri aveva contezza che si trattava di un settore, quello dei rifiuti, in cui vi era “anche gente veramente pesante”.⁷⁴¹ Intorno ad Urano potrebbero essere ruotati anche gli interessi di alcuni ‘ndranghetisti e, nello specifico, di ‘ndrine insediatisi nel varesotto.⁷⁴²

Di affari con la ‘ndrangheta aveva riferito anche Guido Garelli che era in rapporti con i “fratelli Papalia di Vancouver”⁷⁴³ ovvero, con ogni probabilità con John Papalia e Rocco, Antonio e Domenico Papalia, vicini ai Iamonte ed ai Sergi e, a loro volta, alleati dei De Stefano.⁷⁴⁴

A tal proposito, dalla documentazione afferente la Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin emerge una video-inchiesta giornalistica dal titolo evocativo “Urano – L’accordo segreto”.⁷⁴⁵ Si tratta di una puntata del 2003 di un programma televisivo in lingua araba condotto dal giornalista Mohammed Said in cui è presente anche l’ex Direttore Unep Mustafa Kamal Tolba insieme a Massimo Alberizzi, giornalista del Corriere della Sera. Said, in quell’occasione, riferì di esser entrato in possesso di documentazione comprovante l’interessamento di mafiosi al progetto Urano: si trattava, si legge nel testo, dei clan dei “La Monte” e dei “Fidanzati”.⁷⁴⁶

Tolba parlò di quelli che lui stesso definì “affari mafiosi”: “si comperava un terreno da uno dei leader locali in quei paesi e i rifiuti venivano smaltiti lì. (...) Le navi erano cariche di rifiuti e navigavano lungo le coste finché arrivavano in una zona (...). I rifiuti venivano scaricati e seppelliti sulla spiaggia e le navi ripartivano. Questo”, disse Tolba, “è successo in Somalia, ed è successo anche a Beirut, sulle coste libanesi.”⁷⁴⁷

⁷⁴⁰ Giampiero Sebri, Testimonianza del 15 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.28.

⁷⁴¹ Giampiero Sebri, Testimonianza del 27 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online.

⁷⁴² *Ibidem*.

⁷⁴³ Guido Garelli, Audizione del 17 febbraio 2010, Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, p. 22.

⁷⁴⁴ Si veda: Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione* II semestre 1993, pp.94-95. In merito a John Papalia si veda: N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue, cit.*, p.168.

⁷⁴⁵ “Progetto Urano”, trascrizione della puntata del programma televisivo “Indagini in corso” del dicembre 2003 diretto da Mohammed Said per Tv Abu Dhabi, tradotto dalla lingua araba in italiano da Salim Ghostine su delega della Commissione Parlamentare d’inchiesta, documento n. 298/2, ASCDAH online.

⁷⁴⁶ Ivi, p.2.

⁷⁴⁷ Ivi, p.3.

Said citò due clan: i Fidanzati e i “Lamonte”. Il riferimento ai primi è chiaro e di particolare interesse poiché attivi nel milanese e, secondo l’analisi fornita dalla Direzione Investigativa Antimafia, dediti all’importazione di armi proveniente dai paesi della ex Jugoslavia.⁷⁴⁸ In merito ai “Lamonte”, è facilmente ipotizzabile che il giornalista o il traduttore intendessero menzionare la ‘ndrina dei Lamonte, facendo, dunque, un riferimento condiviso con il collaboratore di giustizia Francesco Fonti.

Le testimonianze di Sebri⁷⁴⁹ e di Garelli⁷⁵⁰ consentono di individuare nel Gruppo Spada il terminale per lo smaltimento di rifiuti prodotti da industrie vicine all’area socialista ed interessate a smaltire in Paesi del Sud del Mondo, destinatarie peraltro di apposita documentazione attestante il corretto smaltimento.⁷⁵¹

Per Urano, riferì alla magistratura Luciano Spada, difeso dall’Avvocato Luigi Maggi – altro componente del gruppo Spada⁷⁵² – il guadagno avrebbe dovuto essere di 200 lire per chilogrammo di rifiuti tossico smaltito.⁷⁵³ Dopo la firma dell’accordo da parte della Instrumag e della Compañía Minera Rio de Oro, nel gennaio 1988 sarebbe dovuto arrivare la firma dei soggetti appartenenti al governo del Marocco e della Mauritania che avrebbero dovuto controfirmare l’accordo ma ciò non accadde.⁷⁵⁴ Stando alla testimonianza di Spada, il contratto inerente lo smaltimento nel Sahara Occidentale non ebbe esecuzione.⁷⁵⁵

In contemporanea, però, Guido Garelli prestava attenzione al fronte somalo. Secondo la deposizione di Garelli, quel territorio risultava essere destinatario di fusti tossici fin dalla metà degli anni Ottanta e solo in un secondo momento si sarebbero aggiunti i radioattivi.⁷⁵⁶

⁷⁴⁸ Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione* II semestre 1993, p. 83.

⁷⁴⁹ Giampiero Sebri, Testimonianza del 15 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.28.

⁷⁵⁰ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, documento 153/2, ASCDAH online.

⁷⁵¹ Giampiero Sebri, Testimonianza del 15 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p. 30.

⁷⁵² Luciano Spada, Verbale di interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Brindisi, il 20 giugno 1988, cit., p.2.

⁷⁵³ Ivi, p.1.

⁷⁵⁴ Ivi, p.2. Su questo contratto, riferì Spada, vi era anche una firma in arabo ma non riferì il nome del firmatario.

⁷⁵⁵ *Ibidem*.

⁷⁵⁶ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, Sottofascicolo “Guido Garelli”, Faldone “Interrogatori”, APAs, p.20.

Rifiuti sovietici, tedeschi, italiani e di altri paesi industrializzati furono esportati in Somalia e depositati anche in luoghi creati appositamente.⁷⁵⁷

Esistevano, riferì Garelli, “dei capannoni giganteschi” – di cui fece un disegno, poi consegnato ai magistrati e conservato in archivio – all’interno dei quali venivano inseriti questi fusti.⁷⁵⁸ Uno dei primi siti fu realizzato ad Hobyo – o Obbia – nel 1986 a seguito dell’accordo tra aziende appartenenti al Gruppo Waste Management e l’Ssdf.⁷⁵⁹ Interessati a questo tipo di affare erano soggetti legati alla cooperazione italo-somala con la partecipazione dell’ingegnere Mugne quale *trade union* di diversi interessi.⁷⁶⁰

È qui che il cerchio aperto nelle pagine precedenti inizia a chiudersi. Garelli riferì che, in alcuni casi, i rifiuti prodotti in Italia partivano con navi battenti bandiera jugoslava per poi giungere a Gibuti – ed esser trasportato in Somalia – o a Berbera.⁷⁶¹ Da notare, prima di proseguire, che anche Garelli sottolineò come le aree di interesse per il passaggio e lo smaltimento dei fusti fossero quelle sotto il controllo dell’Snm e dell’Ssdf.

Giunti su territorio somalo, i fusti venivano scaricati da apposite ditte di trasporto, depositati o interrati.⁷⁶² Dietro questa movimentazione di rifiuti e, in particolare, dietro Spada e Sacchetto, riferì Garelli, vi erano “i servizi”.⁷⁶³

Dopo la testimonianza resa da Gemma Gualdi alla Commissione parlamentare d’inchiesta sull’attuazione della politica di Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, anche

⁷⁵⁷ *Ibidem*.

⁷⁵⁸ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, Sottofascicolo “Guido Garelli”, Faldone “Interrogatori”, APAs, p.21.

⁷⁵⁹ Ivi, p.43. Seppur non vi sia sufficiente documentazione che attesti la correttezza del riferimento alla Waste Management, la questione rimane ugualmente interessante poiché una delle aziende appartenenti alla galassia Waste Management era la Ital Rifiuti S.r.l., il cui rappresentante era il camorrista Nunzio Perrella. Si veda a tal proposito: Verbale udienza del 9 marzo 1994 procedimento penale 4364/93 della Procura di Napoli contro Avolio Luca+8, Fascicolo 18, Fondo Commissione Parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCDR, p. 39.

⁷⁶⁰ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, cit., p.46.

⁷⁶¹ Il porto di Berbera non venne più utilizzato per attività regolari – in particolare, esportazione di bestiame, dalla seconda metà degli 1988 al 1991. Si veda: Ismail I. Ahmed, Reginald Herbold Green, *op. cit.*, p. 119.

⁷⁶² Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, cit., p.56.

⁷⁶³ Ivi, p.64. Pochi minuti dopo, Garelli riferì, inoltre, che Nicholas Bizzio apparteneva alla National Security Agency ma non vi sono ulteriori dati a proposito.

uno dei protagonisti dei traffici riferì delle attenzioni di soggetti dei servizi segreti italiani dietro questi traffici.

Non è chiaro se Garelli stesse riferendo informazione vere o, per così dire, manipolate ed alterate per ragioni non note ma è fuor di dubbio l'imponente mole di informazioni e di nomi di società e soggetti conosciuta da costui e la stretta connessione con altre testimonianze.

Stando alle dichiarazioni di Garelli e Spada finora richiamate, l'accordo noto con il nome di progetto Urano, siglato nel dicembre 1987 non fu attuato sia per firme mancanti sia per almeno altre due ragioni. Un primo fattore che portò alla sospensione di Urano, secondo Sebri, fu il divampare dei casi di Koko e Beirut.⁷⁶⁴ Un secondo, direi più preponderante, fu l'arresto, il 28 gennaio 1988, di Guido Garelli e Luciano Spada, coinvolti nell'inchiesta condotta dai sostituti Procuratori della Procura di Brindisi Leonardo Leone De Castris e Cosimo Bottazzi, avviata da un traffico di auto rubate e giunta innanzi Urano.⁷⁶⁵

Il 16 ottobre 1989, Garelli fu scarcerato. A quel punto, tentò di ridare vitalità al progetto Urano interessando nuovi componenti ma alcune costanti, funzionali all'affare, dovevano essere mantenute. Sebri raccontò alla magistratura che serviva la disponibilità di un "governo amico" e, magari, che vi fossero "traffici già in essere" in quel territorio.⁷⁶⁶

Servivano, parafrasando Sebri, complicità istituzionali e rotte criminali già rodute e la Somalia aveva siffatte condizioni favorevoli.⁷⁶⁷ È possibile, dunque, che fosse questo il

⁷⁶⁴ Giampiero Sebri, Testimonianza del 17 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p. 39.

⁷⁶⁵ Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, documentazione varia inviata al Ministero della Giustizia alla Commissione parlamentare d'inchiesta Alpi-Hrovatin il 22 luglio 2005, documento 309/0, ASCDAH online, p.7. In una nota redatta dall'Ottava divisione e diretta all'Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi del Sismi si legge che l'arresto fu motivato dai reati di associazione a delinquere, spionaggio militare e falso. In quella data Garelli fu tratto in arresto e portato presso la Casa Circondariale di Brindisi. Dalla documentazione si evince che Garelli, nel periodo di detenzione, uscì per oltre un mese dal carcere di Brindisi per esser ricoverato in ospedale – nel documento non viene specificata la ragione del ricovero né l'ospedale. L'arco di tempo è tra il 9 febbraio ed il 15 marzo 1988. Garelli fu poi fatto rientrare a Brindisi e, il 17 novembre spostato alla Casa Circondariale di San Severo. Solo un mese dopo, il 15 dicembre 1988, fu trasferito da questa alla prigione di Lecce ove giunse, stranamente, una settimana dopo. Si veda anche: ASCDR online, documento n. 786/401, Nota dell'Ottava divisione Sismi relativa a Guido Garelli e Giorgio Comerio, diretta all'Ufficio Affari Giuridici e Atti Legislativi dell'8 aprile 2005, Allegato B, scheda di Guido Garelli, p. 6.

⁷⁶⁶ Giampiero Sebri, Testimonianza del 20 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.49.

⁷⁶⁷ Ivi, pp. 49-50.

“grosso affare” per cui era stata contattata la Gisoma e, nella fattispecie, Marco Zaganelli in una fase in cui si stava sondando il terreno alla ricerca della società interessata a collaborare.

Su questo versante, Sebri riferì che informazioni utili erano inizialmente pervenute a Spada da una “società mista, destinataria dei fondi della cooperazione, la cui denominazione (...) risultava dalle componenti dei termini Somalia e pesce.”⁷⁶⁸ Si trattava, con ogni probabilità, della Somitfish o della Somalfish, le ditte delegate alla gestione dei pescherecci poi passati alla Shifco. Tramite il gruppo Malavasi e di Mugne, riferì Sebri, e tramite queste navi, passava il traffico di armi diretto in Somalia.⁷⁶⁹

In Somalia, però non c’era spazio per Sebri. Era già presente il tramite politico, Pietro Bearzi, e chi si occupava delle “cose sporche”, Giancarlo Marocchino⁷⁷⁰ e vi erano già commerci ben avviati sull’asse italo-somalo.

Fin dal marzo 1988 infatti Ezio Scaglione e Marocchino erano divenuti soci nella Italricambi S.r.l. di Mogadiscio⁷⁷¹ ed effettuarono esportazioni, sulla carta, di ricambi di auto e mezzi di trasporto.⁷⁷² La spedizione avvenne, riferì Scaglione, tramite navi della Compagnia Messina, indicata a lui dallo stesso Marocchino poiché costui “sosteneva di avere particolare contatti all’interno (...) che avrebbero potuto garantire l’accelerazione della operazione predetta.”⁷⁷³

È interessante, però, notare come ancora una volta entri in gioco la Linea Messina e come, in quegli stessi mesi, Pent, Raffaelli e Bertacin esportavano in Venezuela, Romania, Nigeria e Libano e Fonti riferì di aver esportato fusti radioattivi in Somalia.⁷⁷⁴ Non è da escludere, dunque, che mentre Garelli promuoveva Urano sul versante occidentale del

⁷⁶⁸ Ivi, p. 49.

⁷⁶⁹ Ivi, p. 50.

⁷⁷⁰ *Ibidem*. Anche per via di un interessamento indiretto agli affari in Somalia, non fu data troppa affidabilità alle testimonianze di Giampiero Sebri.

⁷⁷¹ Ezio Scaglione, verbali di interrogatori presso la Procura della Repubblica di Asti, innanzi al Sostituto Procuratore della Procura di Asti Luciano Tarditi, Sottofascicolo “Scaglione Ezio”, Faldone “Interrogatori”, APAs. Si legge che la Italricambi S.r.l. era stata fondata nel marzo del 1988.

⁷⁷² Ivi, p.18.

⁷⁷³ Ezio Scaglione, interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Asti, innanzi al Sostituto Procuratore della Procura di Asti Luciano Tarditi, 15 dicembre 1998, documento n. 2/35, ASCDAH online.

⁷⁷⁴ Audizione Francesco Fonti, 5 novembre 2009, cit., p. 33.

Sahara, in Somalia Scaglione e Marocchino avevano già avviato, con la copertura dell'import-export di parti di ricambio, dei rifiuti provenienti dall'Italia.

Sul finire di ottobre del 1989, Garelli era ritornato in libertà e poteva trattare in prima persona gli affari sul territorio somalo.⁷⁷⁵ Urano poteva, dunque, proseguire in Somalia.

Un nuovo accordo fu firmato nel giugno 1992 da Guido Garelli, Ezio Scaglione e Giancarlo Marocchino⁷⁷⁶ ma tra il 1990 ed il 1992 si consumò la caduta del regime di Barre e le atrocità della tragica guerra civile somala. Su questo triennio e sugli accordi di smaltimento rifiuti in Somalia si concentreranno le attenzioni da qui in avanti.

5.3.1 Barre fugge, Urano riparte

Nel 1990 la guerra civile continuava a deteriorare il regime di Barre. Il dittatore rispondeva con violenza e terrore, sia nel Nord che nel centro-sud del Paese, territorio sempre più interessato dalle spinte dell'Usc, dominato dagli Hawiye, uno dei più importanti clan della Somalia. A sud, l'arresto dell'allora Ministro della Difesa Aden Abdullahi Noor "Gabyow" aveva favorito il costituirsi di un nuovo movimento, il Somali Patriotic Movement (da ora in avanti Spm).⁷⁷⁷

Il 20 marzo, il nuovo ambasciatore italiano, Mario Sica, giunse a Mogadiscio e non gli fu difficile notare che le condizioni sociali, politiche ed economiche erano in continuo peggioramento. Gli spazi per la criminalità erano in netto aumento, proporzionalmente alla riduzione del controllo territoriale del regime.⁷⁷⁸ A Villa Somalia, osservò Sica, avvenivano incontri tra delegazioni italiane e personalità somale in cui lo stesso ambasciatore, seppur

⁷⁷⁵ Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, documentazione varia inviata al Ministero della Giustizia alla Commissione parlamentare d'inchiesta Alpi-Hrovatin il 22 luglio 2005, documento 309/0, ASCDAH online, p.7.

⁷⁷⁶ Lettera di intenti tra Scaglione, Marocchino e Garelli sullo sviluppo del "Corno d'Africa" del progetto Urano, 24 giugno 1992, documento n. 2/34, ASCDAH online (da ora in avanti, Lettera d'intenti Scaglione-Marocchino-Garelli 24 giugno 1992, cit.).

⁷⁷⁷ Si vedano: Mohamed Haji Mukhtar, *Historical Dictionary of Somalia*, Oxford, The Scarecrow Press, 2003, p.24; I. I. Ahmed, R. Herbold Green, *op. cit.*, p. 117-119; M. Ahmed Hussein, "Somalia: Environmental Degradation and Environmental Racism", cit., pp.181-182; Hassan Osman Ahmed, *Morire a Mogadiscio. Diario di guerra & Ritorno a Mogadiscio*, Roma, Edizioni Efestò, 2019, pp. 27-30.

⁷⁷⁸ M. Sica, *op. cit.*, p. 92.

invitato alle convivialità, veniva tenuto all'oscuro degli accordi presi.⁷⁷⁹ Sica scrisse di una posizione “speciale” che avrebbe dovuto ricoprire a Mogadiscio e di “un particolare potere” da maneggiare con cura sul territorio somalo.⁷⁸⁰

Parole criptiche utilizzate dall'ambasciatore all'interno delle sue memorie per descrivere rapporti tra personalità italiane e somale di difficile categorizzazione, il cui potere non sembrava esser determinato dal ricoprire o meno un incarico ministeriale o governativo ma da altri, poco chiari, meccanismi. Simil discorso poteva esser fatto per la cooperazione.

“Nella maggioranza dei casi la mia firma” sottolineò Sica “attestava solo una cosa: la mia fiducia nel collaboratore (di solito molto valido) che aveva predisposto il documento”.⁷⁸¹ È pur vero, come segnalò lo stesso Sica, che dal suo arrivo in Somalia “i grossi progetti industriali e buona parte di quelli infrastrutturali erano ormai terminati” e, scrisse Sica, “nuove decisioni (...) erano sospese per motivi politici (oltreché di bilancio).”⁷⁸²

Il sottosegretario Raffaelli cercò di porre sotto l'attenzione la possibile “libanizzazione della Somalia”,⁷⁸³ un timore che, ben presto, si rivelò fondato. Nel maggio 1990 prese graduale avvio l'offensiva dello Usc per la conquista di Mogadiscio. I guerriglieri erano guidati da Farah Hassan Aidid, un generale formatosi nella scuola di fanteria di Cesano, esponente degli Habar gidir, in maggioranza nello Usc.⁷⁸⁴ In quegli stessi giorni, un movimento non armato ed interclanico diffondeva il “Manifesto”, un documento programmatico apertamente contro il regime e con l'intento di ritornare alla democrazia. La reazione di Barre fu la repressione violenta e l'incarcerazione di una cinquantina di membri del movimento.⁷⁸⁵

⁷⁷⁹ Ivi, p. 21.

⁷⁸⁰ *Ibidem*.

⁷⁸¹ Ivi, p. 25. Tenendo in considerazione la data di pubblicazione delle memorie di Sica – ossia il 1994, l'anno della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin – è possibile che l'ambasciatore stesse cercando di segnalare delle anomalie nei rapporti tra Italia e Somalia di cui lui non era un protagonista ma non è facile stabilire se le cose stessero realmente così.

⁷⁸² M. Sica, *op. cit.*, p. 25; Hassan Osman Ahmed, *Morire a Mogadiscio. Diario di guerra & Ritorno a Mogadiscio*, Roma, Edizioni Efestò, 2019, p. 31.

⁷⁸³ A. Del Boca, *Una sconfitta dell'intelligenza, cit.*, p. 67.

⁷⁸⁴ Ivi, p. 63; M. Y. Hassan, *op.cit.*, p.45.

⁷⁸⁵ M. Sica, *op. cit.*, p. 46.

Quelli sopraesposti erano elementi intrinsecamente legati a ciò che stava accadendo sulla sponda somala ma ad essi si affiancava un evento accaduto nell'estate del 1990 che merita particolare attenzione.

Intorno a metà giugno il biologo trapanese Giuseppe Salvo, con un ruolo dirigenziale nell'Istituto Superiore di Sanità a Roma, si recò in Somalia poiché invitato dall'Università nazionale somala a tenere una conferenza a Mogadiscio. I suoi amici e colleghi riferirono all'ambasciatore Mario Sica che la conferenza fu, in seguito, annullata e ciò avrebbe reso Salvo particolarmente agitato.⁷⁸⁶

La mattina del 18 giugno, Giuseppe Salvo venne trovato morto nella camera di sicurezza di una caserma della 77° divisione Benadir a Mogadiscio. Nel primo pomeriggio un ufficiale di polizia si recò dal Consigliere Claudio Pacifico per consegnare i documenti personali di Salvo e comunicare che il cadavere si trovava nella camera mortuaria.⁷⁸⁷ La polizia somala disse che in quella notte Salvo era stato sorpreso in un campo militare e che, dopo l'alt della sentinella, si era dato alla fuga. Catturato, sarebbe stato rinchiuso per la notte in una delle celle di punizioni del campo e la mattina alle nove i militari di guardia lo avrebbero trovato "impiccato coi pantaloni e la camicia, appendendoli a una trave del soffitto."⁷⁸⁸

Il biologo trapanese si sarebbe, dunque, suicidato o almeno questa era la tesi del regime. L'autopsia, però, evidenziò delle divergenze rispetto a siffatta ipotesi. La morte non sarebbe avvenuta per via dell'impiccagione bensì "a seguito di trauma cranico e contusioni cerebrali dovute a mezzo contusivo".⁷⁸⁹ In altre parole, scrisse Sica, Giuseppe Salvo "era stato picchiato a morte".⁷⁹⁰

Sica raccontò di esser stato convocato con urgenza dal Ministro degli esteri Gianni De Michelis unitamente al nuovo Ministro degli Esteri somalo Ahmed Jama Abdulle "Jangali",

⁷⁸⁶ Ivi, p. 53.

⁷⁸⁷ M. Sica, *op. cit.*, p. 53. Si veda anche: Mohamed H. Ingiriis, *The Suicidal State in Somalia. The Rise and Fall of the Siad Barre Regime, 1969-1991*, Lanham (Maryland), University Press of America, 2016, p. 135; A. Del Boca, *Una sconfitta dell'intelligenza, cit.*, p. 56.

⁷⁸⁸ M. Sica, *op. cit.*, p. 53.

⁷⁸⁹ Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1989-1990*, cit., p.457; A. Del Boca, *Una sconfitta dell'intelligenza, cit.*, p. 57.

⁷⁹⁰ M. Sica, *op. cit.*, p. 54.

il quale mantenne la posizione del regime accentuando la tesi della cospirazione golpista.⁷⁹¹ Stando a quanto riferito dall'ambasciatore italiano, la risposta che De Michelis diede al suo interlocutore fu inequivocabile: "Your credibility is zero".⁷⁹² Il ministro italiano diede una scadenza di sette giorni al ministro somalo entro il quale il regime avrebbe dovuto iniziare a cooperare per la ricerca della verità ma poco o nulla cambiò in merito alla vicenda di Giuseppe Salvo.⁷⁹³

Seppur la presa di posizione di De Michelis sia stata raccontata da Sica in modo così perentorio, è possibile che la vicenda Salvo sembrerebbe esser stata la classica e drammatica goccia che fece traboccare il vaso. Il mutamento dei rapporti tra Italia e Somalia era dovuto al continuo deterioramento della condizione somala più che alle mancate risposte e ai depistaggi del regime di Barre nei confronti dell'assassinio del ricercatore.

Tra giugno e luglio del 1990, durante varie riunioni dell'Ufficio di presidenza della Commissione Esteri alla Camera dedicate ai rapporti con la Somalia, si optò per sospendere la collaborazione militare, controllare gli aiuti umanitari e, soprattutto, avviarsi ad una fase post-Barre.⁷⁹⁴

A Mogadiscio la condizione era sempre più critica. Hassan Osman Ahmed, all'epoca dottorando di ricerca in Africanistica presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, scrisse "un diario di campo" dei fatti che accaddero a Mogadiscio tra il 1990 ed il 1991, coraggiosa testimonianza in presa diretta durante la caduta del regime Barre.⁷⁹⁵

Ahmed racconta di una Mogadiscio in cui mancava l'energia elettrica, il carburante era razionato ed i prezzi dei generi alimentari in costante aumento, con ospedali pieni di feriti e le salme seppellite di fronte le proprie case.⁷⁹⁶ La quotidianità era scandita al ritmo di rapine, sparatorie e assalti di guerriglieri. Si legge nel *Diario* che in ogni quartiere bande di rapinatori e criminali controllavano il territorio mentre le grandi vie di comunicazione

⁷⁹¹ M. Sica, *op. cit.*, p. 56.

⁷⁹² *Ibidem*.

⁷⁹³ Ivi, p. 57; Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1989-1990*, cit., p.457.

⁷⁹⁴ A. Del Boca, *Una sconfitta dell'intelligenza*, cit., p.61.

⁷⁹⁵ H. O. Ahmed, *op. cit.* Anche Ahmed raccontò della morte di Giuseppe Salvo, segnalando come la caserma in cui fu trovato impiccato era comandata dal generale Maslah Mohamed Siad, figlio del presidente Siad Barre.

⁷⁹⁶ Ivi, pp. 33-34.

erano dominate da bande armate organizzate.⁷⁹⁷ Al mercato nero, d'altronde, anche la gente comune avrebbe potuto acquistare pistole, kalashnikov e persino bombe a mano.⁷⁹⁸

A settembre si consumò l'ultimo apparente rimpasto ministeriale di Barre, tentativo fallito di tranquillizzare i clan somali: Mohamed Hawadle Madar, del clan degli Isaaq – il clan più ostile a Barre – prese il posto di Mohamed Ali Samatar per la carica di Primo Ministro mentre agli Affari Esteri Ahmed Mohamed Adan “Qeybe” subentrò ad Ahmed Jama Abdulle “Jangali”.⁷⁹⁹

A seguire, Barre promulgò la nuova costituzione e si diceva pronto a indire libere elezioni entro il febbraio dell'anno seguente ma era troppo tardi, la politica fino ad allora seguita del *dividi et impera* aveva fallito, gli Abgal avevano occupato la regione del Benadir e stavano per entrare nella capitale.

La guerra era arrivata a Mogadiscio. Sul finire di dicembre del 1990 i berretti rossi di Barre affrontarono i guerriglieri dell'Usc ed altre bande antigovernative male armate. La polizia, in maggior parte del clan Hawiye, si schierò con i rivoltosi mentre i militari governativi, prima di abbandonare la capitale insieme a Barre, avviarono un'operazione di “saccheggio e distruzione” nei ministeri e negli enti statali “portando via tutti i documenti riservati” e in molti casi dando fuoco agli archivi.⁸⁰⁰ È possibile che, tra questi archivi e documenti a cui si diede fuoco, vi fosse anche materiale proveniente o precedentemente conservato presso l'Ambasciata italiana.

Il dubbio sorge per via dell'intercettazione telefonica – postuma rispetto ai fatti – dell'ormai noto Giancarlo Marocchino, uno dei pochi italiani che rimase in Somalia in quei giorni. Costui riferì al suo socio nella Interglobe Enterprise, Claudio Roghi, che i documenti dell'Ambasciata erano stati messi “in certe casse” e, in gran parte, bruciati.⁸⁰¹ Ma, segnalò

⁷⁹⁷ Ivi, p. 33.

⁷⁹⁸ Ivi, p. 37.

⁷⁹⁹ A. Del Boca, *Una sconfitta dell'intelligenza*, cit., p.64. Stessa sorte toccò ad Abdulkadir Haji Mohamed, Ahmed Mohamed Farah ed Abdulkassim Salad Hassan, rispettivamente Ministro degli Interni, Ministro dell'Industria e Ministro del Commercio, sostituiti da Abdikassim Salad Hassan, Yusuf Ali Noor e Bashir Farah Kahie.

⁸⁰⁰ H. O. Ahmed, *op. cit.*, p. 49.

⁸⁰¹ Intercettazione telefonica della Polizia Giudiziaria di Asti nei confronti di Claudio Roghi e Giancarlo Marocchino in data 20 dicembre 1997, ore 20:48, Faldone proveniente dal procedimento penale n.296/98 confluito nel procedimento penale n. 395/97, APAs.

poco dopo Marocchino, seppur qualcosa sia stata bruciata “tanta roba io ce l’ho in mano” e, proseguì, “in mano abbiamo della roba che... che salta Ministero degli Esteri... salta... salta la Cooperazione Italiana”.⁸⁰² Data l’enfasi, non è da escludere che Marocchino stesse facendo riferimento alla documentazione inerente la mala-cooperazione su cui indagava la Procura di Milano.

Il 27 gennaio il giornale radio di Mogadiscio diede la notizia che Villa Somalia era stata espugnata dall’Usc. Il regime di Siad Barre era caduto e il dittatore si era dato alla fuga verso Garba Harre, capitale di Ghedo, sua regione d’origine.⁸⁰³ L’indomani Ali Mahdi, ricco commerciante del clan Abgal e proprietario dell’albergo Makka al-Mukarrama⁸⁰⁴ – hotel in cui Francesco Fonti riferì di aver pernottato durante il suo viaggio in Somalia –⁸⁰⁵ divenne presidente *ad interim*, perdendo però il gradimento dell’ala estremista dell’Usc diretta da Aidid e dell’Snm.⁸⁰⁶

In quegli stessi giorni, bande irregolari davano filo da torcere alle truppe per il controllo di strade, porti ed aeroporti.⁸⁰⁷ Inoltre, con la caduta del regime, gli appezzamenti di terreni erano stati liberati dai vincoli della *Land Law* – che nel 1975 aveva nazionalizzato la proprietà terriera – divenendo alla mercé di bande e gruppi criminali o di chiunque avesse voluto disporre di essi.⁸⁰⁸ Il governo Andreotti, che nel tentare una mediazione aveva visto sbattersi le porte in faccia dai ribelli, si trovò costretto a ritirare l’ambasciatore Sica e ad evacuare l’ambasciata e gli uffici italiani.⁸⁰⁹

⁸⁰² *Ibidem*.

⁸⁰³ H. O. Ahmed, *op. cit.*, p. 91. Si veda anche: Matteo Guglielmo, *Il Corno d’Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*. Bologna, Il Mulino 2013, p. 70.

⁸⁰⁴ H. O. Ahmed, *op. cit.*, p. 95.

⁸⁰⁵ Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., p. 247. Si veda anche: Luciano Tosi, *In Somalia con l’Onu e contro. La missione Ibis nella transizione italiana e internazionale dopo la guerra fredda*, Milano, CEDAM, 2019, p. 13; Alberto Arcchi, *Somalia e Benàdir. Voci di un dramma infinito*, Milano-Udine, Mimesis, 2001, p. 210.

⁸⁰⁶ Si veda: M. Sica, *op. cit.*, p. 75; A. Del Boca, *Una sconfitta dell’intelligenza*, cit., p.74.

⁸⁰⁷ Sismi, Report “Operazione Somalia”, 14 dicembre 1995, documento 8/39, ASCDAH online, pp.6-9.

⁸⁰⁸ E. A. Mohamed, “Somali’s Degrading Environment – Causes and Effects of Deforestation and Hazardous Waste Dumping in Somalia” cit., p.116; M. Y. Hassan, *op. cit.*, p. 138.

⁸⁰⁹ A. Del Boca, *Una sconfitta dell’intelligenza*, cit., pp. 72-73.

Questi elementi, unitamente ad una mancanza di controllo del territorio ed al divampare della criminalità, portarono ad una repentina e drammatica evoluzione dei traffici e dell'illegalità per mare e per terra.

Tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta, infatti, la pirateria marittima somala emerse, con maggior vigore, all'onore delle cronache. Nel dicembre 1989, un gruppo che si identificò con il nome di "SNM Coast Guard" sequestrò una nave battente bandiera panamense ma è solo a partire dagli anni Novanta – con l'assalto alla *Naviluck* attaccata a largo di Hafun nel gennaio 1991 – che la pirateria somala assume contorni meglio definiti e organizzati.⁸¹⁰ Secondo parte della letteratura sul tema, l'acuirsi di questo fenomeno fu causato, almeno in parte, da altri illeciti marittimi: smaltimento illecito dei rifiuti in mare e dalla pesca selvaggia di grosse imbarcazioni estere senza lasciare spazio alla pesca locale.⁸¹¹

Una sorta di "Robin-Hood-style coast guard", le cui attività servirebbero per bloccare o estorcere del denaro alle grosse compagnie che proseguono queste attività.⁸¹² Seppur si tratti di una posizione non condivisa dallo scrivente, è interessante notare come un filone di studi su questo fenomeno dia per assodata la presenza di uno smaltimento illecito per mare in Somalia in un periodo compreso tra la fine del regime di Barre e le prime fasi del governo Ali Mahdi, fornendo, in modo indiretto, ulteriore supporto all'ipotesi di smaltimento illecito di rifiuti in Somalia in un arco di tempo che va tra il 1990 ed il 1991.⁸¹³

⁸¹⁰ M. Guglielmo, *Op. cit.*, p. 137; John Peter Pham, "Putting Somali Piracy in context", pp. 77-94, in Brian Hesse, *Somalia: State Collapse, Terrorism and Piracy*, Abingdon, Routledge, 2011, pp. 78-80. Inoltre, secondo Pham, è in questo contesto che l'estremismo islamico trovò terreno fertile proponendosi come un'alternativa.

⁸¹¹ Si vedano: Said S. Samatar, "An open letter to Uncle Sam: America, pray leave Somalia to its own devices" pp. 65-76, in Brian Hesse, *Somalia: State Collapse, Terrorism and Piracy*, Abingdon, Routledge, 2011, p.69; Z. Hassan, *op. cit.*, p. 178; E. A. Mohamed, *op. cit.*, p. 120; J. Peter Pham, *op. cit.*, p. 78; Qasim Hersi Farah, *The Stability/Sustainability Dynamics: The Case of Marine Environmental Management in Somalia*, PhD Thesis in Environmental Studies, York University Toronto, Ontario October 2016, p.248; M. Guglielmo, *Op. cit.*, p. 137.

⁸¹² S. S. Samatar, *op. cit.*, p.69.

⁸¹³ Si veda, a tal proposito: Edward R. Lucas, "Somalia's "Pirate Cycle": The Three Phases of Somali Piracy", *Journal of Strategic Security*, Vol. 6, No. 1 (Spring 2013), pp. 55-63, p. 60. Si veda anche: Ernesto U. Savona, Giulia Berlusconi, "Maritime piracy in Somalia: developing new situational prevention techniques", pp. 45-57, in John T. Picarelli, *International Organized Crime: the African Experience*, Selected papers and contributions from the International Conference on "International Organized Crime: The African Experience", Courmayeur Mont Blanc, Italy, 10-12 December 2010, ISPAC-International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme, 2011. Sul punto, interessanti pareri critici sono rintracciabili in: M. Guglielmo, *Op. cit.*, p. 137. Guglielmo segnala ma critica la visione "romantica" che viene fornita

Tale ipotesi non esclude la possibilità che prima di allora – ad esempio sul finire degli anni Ottanta – non ci siano stati traffici di questo tipo ma tenta di precisare come da quel momento è possibile che ci sia stato un aumento o una maggiore organizzazione dei traffici in questione. È, d'altronde, questo l'arco di tempo attenzionato anche dalle Nazioni Unite, come visto nel paragrafo di apertura ed è proprio a partire da questo periodo, grosso modo, che anche Giorgio Comerio risultò essere interessato agli spazi marini antistanti la Somalia.

È utile ricordare ciò che è stato descritto nei capitoli precedenti ovvero che Comerio in quegli stessi anni, era attenzionato dal Sismi per via di sospette trattative di materiale strategico con soggetti mediorientali e di smaltimento di rifiuti radioattivi nei fondali marini.

In merito a quest'ultima attività, la Polizia Giudiziaria della Procura della Repubblica di Reggio Calabria aveva individuato una serie di paesi che avrebbero concesso a Comerio delle zone marine di seppellimento del materiale nucleare. Tra questi paesi vi era la Somalia, la cui data di concessione figura essere il 24 luglio 1989.⁸¹⁴ È possibile, dunque, che l'interesse di Comerio e di molti altri imprenditori e faccendieri sia aumentato nelle ultime fasi del regime di Barre e dopo il suo crollo ed è verso questa ipotesi che le fonti primarie ci consentono di sbilanciarci.

È in *questa* Somalia che i margini di azione per traffici illeciti aumentarono e chi conosceva bene il territorio somalo, i faccendieri, trafficanti e politici che insistevano sullo stesso, poteva godere di appoggi per differenti tipologie di traffici. È in questa cornice che si muoveva anche Giancarlo Marocchino il quale, secondo il Sismi, potrebbe aver fornito “armi e munizioni al clan del generale Aidid e probabilmente anche a quello contrapposto [di Ali Mahdi]”.⁸¹⁵

dai pirati stessi – e da parte della letteratura – dando risalto maggiore all'anima “predatoria e affaristica” di questi gruppi organizzati.

⁸¹⁴ Domenico Scimone, Polizia giudiziaria della Procura di Reggio Calabria, Informativa inviata al Sostituto Procuratore Franco Neri, il 18 novembre 1995, Faldone 6, APPa.

⁸¹⁵ Sismi, Report “Operazione Somalia”, 14 dicembre 1995, cit., p.118.

5.3.2 La seconda fase del “progetto Urano” (1990-1992)

Fallita, con ogni probabilità, la prima fase del progetto Urano, la scarcerazione di Guido Garelli e il deteriorarsi delle condizioni politiche somale, favorirono la ripresa di Urano nel Corno d’Africa.⁸¹⁶ Garelli poté ricominciare a trattare in prima persona gli affari in Somalia fino ad arrivare, nel giugno 1992, a siglare un nuovo accordo con Ezio Scaglione e Giancarlo Marocchino per lo smaltimento di rifiuti radioattivi in Somalia.⁸¹⁷ Ma cosa accadde tra la fine del 1989 ed il 24 giugno del 1992 e, quindi, tra la scarcerazione di Garelli e la lettera d’intenti controfirmata da Scaglione e Marocchino?

Dai documenti consegnati da Guido Garelli all’autorità giudiziaria di Asti emerse infatti che nel 1990 fu completato e attivato il sito di Hobyo, uno dei “cubi” – così li definisce Garelli – presenti in Somalia dentro cui depositare materiale pericoloso e nucleare.⁸¹⁸ Dalla documentazione giudiziaria consultata presso la Procura di Asti, inclusi gli appunti e le testimonianze di Garelli, emerge in modo chiaro l’invio di rifiuti pericolosi italiani in Somalia durante la fase finale del regime di Barre ma non è chiaro il luogo in cui questi furono smaltiti o depositati.⁸¹⁹

Garelli aveva contatti e si interfacciava con il Ssdf essendo, scrive Garelli nei suoi appunti, “sponsorizzato da Shifco”.⁸²⁰ Il Ssdf, il gruppo migiurtino stanziato nel Puntland il quale, come visto nei precedenti paragrafi, fu sospettato di aver ricevuto armi e rifiuti nell’area di Bosaso.⁸²¹ Va evidenziato che sia Bosaso sia Hobyo fossero aree controllate dal Ssdf ma non troppo distanti dal confine di influenza del movimento.

Dalla documentazione giudiziaria consultata presso la Procura di Asti e dalle fonti primarie richieste all’Archivio Storico della Camera dei Deputati ed afferenti la

⁸¹⁶ Il 16 ottobre 1989, Guido Garelli concluse il periodo di detenzione ed uscì dalla Casa Circondariale di Bari. Si veda: Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, documentazione varia inviata al Ministero della Giustizia alla Commissione parlamentare d’inchiesta Alpi-Hrovatin il 22 luglio 2005, documento 309/0, ASCDAH online, p.7.

⁸¹⁷ Lettera d’intenti Scaglione-Marocchino-Garelli 24 giugno 1992, cit.

⁸¹⁸ Appunti manoscritti di Guido Garelli fotocopiati e consegnati al Procuratore Luciano Tarditi, Sottofascicolo “Garelli Guido”, Faldone “Interrogatori”, APAs.

⁸¹⁹ *Ibidem*.

⁸²⁰ *Ibidem*. Si tratta, anche in tal caso, di un ulteriore riferimento alla società somala che gestiva le imbarcazioni donate dalla cooperazione italiana per incentivare la pesca e l’esportazione ittica.

⁸²¹ Si veda: Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., p.172.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, è chiaro che gli anni che vanno dalla fine del 1989 al 1992 furono anni in cui Garelli dovette cercare di individuare soci che potessero prendere il posto del defunto Luciano Spada e che avessero una loro influenza sul territorio di interesse, la Somalia.

Giancarlo Marocchino ed Ezio Scaglione, contatti già detenuti da Garelli da diversi anni, divennero elementi determinanti per il raggiungimento dell'accordo nel 1992.⁸²² Scaglione deteneva un capitale sociale non indifferente poiché si dichiarava "vicino" al presidente Ali Mahdi e si presentava ai soci in affari quale Console Onorario della Repubblica di Somalia.⁸²³ Riferì alla magistratura di aver fatto parte della segreteria politica della senatrice Margherita Boniver⁸²⁴ e risultò esser iscritto alla Loggia massonica "Santorre di Santarosa" di Alessandria con il grado di compagno d'arte.⁸²⁵ D'altronde, come ricordò il collaboratore Carmine Schiavone, in questi traffici "parecchi avevano il grembiolino".⁸²⁶

La rilevanza di Giancarlo Marocchino è evidente sotto altri e differenti aspetti. Era sicuramente motivata dall'apporto logistico fornito tramite le aziende di cui era proprietario, come segnalato all'interno dello stesso accordo⁸²⁷ ma è lecito ritenere che non si trattasse solo di questo. Marocchino deteneva contatti con le maggiori imprese italiane presenti in Somalia per i progetti di Cooperazione, oltre che con importanti personalità governative somale. In sostanza, Giancarlo Marocchino sapeva come muoversi e sarebbe stato lui, sulla base delle dichiarazioni di Ezio Scaglione – che confessò di aver

⁸²² Lettera d'intenti Scaglione-Marocchino-Garelli 24 giugno 1992, cit., p.2.

⁸²³ Gianni De Podestà, Ufficiale della Polizia Giudiziaria del Nucleo Operativo del Corpo Forestale di Brescia, Annotazione inviata al sostituto Procuratore Luciano Tarditi della Procura della Repubblica di Asti, 24 maggio 1999, documento n. 2/37, ASCDAH online. La nomina di Console onorario sarebbe stata conseguita, a detta di Scaglione, nel 1992.

⁸²⁴ Ezio Scaglione, Verbale di interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Asti, innanzi al Sostituto Procuratore della Procura di Asti Luciano Tarditi, 15 dicembre 1998, documento n. 2/35, ASCDAH online.

⁸²⁵ *Ibidem*. All'interno della Loggia massonica in questione, il padre di Ezio, Dante Scaglione – per sua stessa ammissione – aveva il grado di maestro.

⁸²⁶ Carmine Schiavone, Audizione in Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, martedì 7 ottobre 1997, pp. 22-23.

⁸²⁷ Lettera d'intenti Scaglione-Marocchino-Garelli 24 giugno 1992, cit., p.2.

effettivamente sottoscritto Urano – che presentò ministri ed importanti soggetti politici in Somalia a Scaglione.⁸²⁸

Sotto il profilo teorico, siamo nel cuore pulsante di quelli che Vincenzo Ruggiero definì come “crimini di potere associato”, in cui i reati vengono commessi congiuntamente grazie all’interazione “individui o gruppi legittimi e illegittimi” collegati tra loro da faccendieri ed intermediatori.⁸²⁹ D'altronde, come noterà sul finire degli anni Novanta la Procura di Asti, vi era diversi “gruppi” – probabilmente facenti capo all’Ats – in cui professionisti collaboravano con imprenditori, faccendieri e trafficanti.⁸³⁰

Sulla medesima rotta, attori diversi si intrecciavano per portare a compimento traffici dietro i quali vi era una movimentazione di *promissory notes* provenienti dal governo indonesiano, utilizzate, secondo la testimonianza di Scaglione, “per far decollare i progetti sotto il profilo finanziario.”⁸³¹

Date le informazioni fornite da Garelli in merito a Hoby e ad altri siti di interrimento in Somalia utilizzati tra il 1987 ed il 1990, risulta quantomeno ipotizzabile che tra la fine del 1989 ed il giugno 1992, Garelli e i suoi soci potrebbero aver esportato materiale proveniente anche dall’Italia.

Oltre che su Scaglione e Marocchino, Garelli poteva contare anche su altri soggetti legati alla Somalia per via di interessi privati e commerciali. Si trattava di Roberto Ruppen e di Ferdinando Dall’O, rispettivamente collaboratore e rappresentante legale della Interservice S.r.l. di Roma, in seguito indagati dalla Procura di Palmi all’interno del

⁸²⁸ Ezio Scaglione, Verbale di interrogatorio da parte del Sostituto Procuratore della Procura di Asti Luciano Tarditi, il 15 dicembre 1998, Sottofascicolo “Scaglione Ezio”, Faldone “Interrogatori”, APAs.

⁸²⁹ Si veda: V. Ruggiero, “«E’ l’economia, stupido!»». Una classificazione dei crimini di potere”, cit., p.200; Fondazione Rosselli, *Organized Criminality Security in Europe*, Working paper European Commission, 1999, p.10; Maurizio Catino, “Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell’economia del Nord Italia” in *Stato e mercato*, fascicolo 1, aprile 2018, pp.149-190, p. 150.

⁸³⁰ Si vedano, in particolare, gli schemi riprodotti dall’Ispettore Gianni De Podestà raffiguranti i diversi “gruppi” che componevano la rete criminale. Gli schemi sono contenuti nel Faldone 1 del procedimento penale n. 395/97 presso la Procura di Asti.

⁸³¹ Ezio Scaglione, Verbale di interrogatorio da parte del Sostituto Procuratore della Procura di Asti Luciano Tarditi, il 11 dicembre 1998, Sottofascicolo “Scaglione Ezio”, Faldone “Interrogatori”, APAs.

procedimento penale n. 174/93 e considerate figure di spicco all'interno di logge massoniche coperte.⁸³²

Roberto Ruppen era una vecchia conoscenza di Ettore Garelli, padre di Guido,⁸³³ conosciuto presso lo studio dell'avvocato Luigi Maggi, difensore di Spada, intorno al 1986.⁸³⁴ L'interessamento della famiglia Garelli nei confronti di Ruppen era dato dalla vicinanza di costui ad Arturo Lopez Luna, all'epoca dei fatti Ambasciatore dell'Honduras in Italia.⁸³⁵ L'Ats era interessato ad acquisire "una base commerciale che avesse possibilità di ingresso negli Usa" e, proseguì, "questo ingresso poteva essere garantito dai patti fra gli stessi Usa e l'Honduras".⁸³⁶

Di fatto, stando alle dichiarazioni di Ruppen, l'ambasciatore honduregno a Roma avrebbe ratificato un accordo commerciale con Ats e, in cambio, Ruppen fu omaggiato della "nomina quale Ministro plenipotenziario del Mediterraneo per il Sahara Occidentale (ATS)".⁸³⁷ Di tale nomina, Ruppen ammise di aver informato il Ministero degli Esteri italiano il quale a sua volta comunicò a Ruppen che non esisteva un protocollo d'intesa tra l'Italia e l'Ats "se non in maniera informale".⁸³⁸

⁸³² Roberto Ruppen, Fotocopia del verbale dell'interrogatorio presso la Procura di Alessandria, 23 novembre 1993, Faldone 1, APAs. Entrambi, peraltro, risultarono in seguito indagati dalla Procura di Palmi per presunti traffici di armi e rifiuti unitamente a Licio Gelli e Francesco Pazienza. D'altronde, segnalò la Polizia Giudiziaria di Asti, lo studio legale Tettamanti – Spiess & Associati facente capo a Tito Tettamanti e Giangiorgio Spiess – quest'ultimo era "avvocato di Licio Gelli" – era, stando alle indagini della Procura di Asti, uno dei nodi dell'Ats e di Garelli. Si veda: Gianni De Podestà, Annotazioni di Polizia Giudiziaria diretto al Sostituto Procuratore Luciano Tarditi, Faldone 1, APAs, p. 5. In merito a Ruppen e Dall'O si veda, inoltre, l'interessante inchiesta giornalistica di Luigi Grimaldi e Luciano Scalettari: Luigi Grimaldi, Luciano Scalettari, *1994*, Milano, Chiarelettere, 2010, pp. 120-131.

⁸³³ Roberto Ruppen, Verbale di Sommarie Informazione presso gli Uffici del Corpo Forestale dello Stato di Brescia, il 7 giugno 1999, documento n. 2/39, ASCDAH online.

⁸³⁴ Ivi, p. 4.

⁸³⁵ Ivi, p. 5. È interessante notare come il documento identificativo di Roberto Ruppen – allegato ad un protocollo d'intesa siglato di cui a breve si farà riferimento specifico e puntuale – sia stato rilasciato il 15 dicembre 1989 dall'Ambasciata d'Italia in Honduras. Si veda: Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto "Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo" inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p.21.

⁸³⁶ Roberto Ruppen, Verbale di Sommarie Informazione presso gli Uffici del Corpo Forestale dello Stato di Brescia, il 7 giugno 1999, documento n. 2/39, ASCDAH online, p. 5.

⁸³⁷ *Ibidem*.

⁸³⁸ *Ibidem*.

Proprio per via di un mancato riconoscimento formale, spiegò Ruppen, l'Ats operava in Europa tramite società o "gruppi".⁸³⁹ Questo ente effettuava nomine attribuendosi e dando poteri privi di qualsivoglia riconoscimento diplomatico.

Questi passaggi della dichiarazione di Ruppen risultano, pertanto, estremamente delicati e, forse, se fossero stati meglio gestiti, avrebbero potuto fare chiarezza su diverse questioni inerenti l'Ats ed i rapporti con soggetti italiani ma, trattandosi di elementi non rilevanti sotto il profilo penale, non furono chiariti.

Ciò che Ruppen, invece, riferì in modo definito fu l'interessamento della Snam – un'importante società che si occupava di rifiuti – e di alcuni ministeri italiani – citò il Ministero dell'Ambiente ed il Ministero dei Trasporti – a esportare rifiuti pericolosi in territori siti nel continente africano ma formalmente appartenenti a stati europei – come il territorio spagnolo di Ceuta.⁸⁴⁰

Dalla documentazione primaria consultata non si sono avuti riscontri dell'interessamento di ministeri italiani ma il riferimento alla Snam è, quanto meno, suggestivo, trattandosi della società – a cui Ruppen attribuì la paternità del progetto Urano⁸⁴¹ – interessata dalla vicenda dell'*Americana*, la nave che finì sotto la lente della procura di Reggio Calabria per un sospetto traffico di materiale nucleare.

In definitiva, Ruppen avrebbe dovuto partecipare sia alla prima fase di Urano – anch'egli riferì che non andò in porto ma per ragioni finanziarie e non per mancate firme⁸⁴² – sia alla seconda fase, in Somalia, territorio in cui già altri accordi avviati.⁸⁴³

Non è chiaro se la seconda fase di Urano fallì – similmente alla prima – o se fu portata a termine. Il Corpo Forestale dello Stato di Brescia, nel relazionare sulla documentazione sequestrata in merito all'ipotesi dello smaltimento dei rifiuti in Somalia ha osservato come Garelli riferì a Ruppen che nel luglio 1992 "personale A.T.S. (...) sta lavorando in

⁸³⁹ Ivi, p.6.

⁸⁴⁰ Ivi, p. 5.

⁸⁴¹ Roberto Ruppen, Fotocopia del verbale dell'interrogatorio presso la Procura di Alessandria, 23 novembre 1993, Faldone 1, APAs.

⁸⁴² Roberto Ruppen, Verbale di Sommarie Informazione presso gli Uffici del Corpo Forestale dello Stato di Brescia, il 7 giugno 1999, documento n. 2/39, ASCDAH online, p. 5.

⁸⁴³ Ivi, p. 6.

Somalia”,⁸⁴⁴ inducendo a ritenere che, dopo la firma di Garelli e Scaglione, la seconda fase di Urano venne avviata.

Vi è un ultimo punto da vagliare poiché Roberto Ruppen e Ferdinando Dall’O, procuratori della Interservice S.r.l. di Roma, tra il 1991 ed il 1992, erano in stretti rapporti con importanti personalità somale. Gli affari che coinvolgevano Ruppen, Dall’O unitamente a Marcello Giannoni furono poi smascherati dalle Nazioni Unite nel settembre del 1992 ma non è chiaro se questi accordi fossero parte integrante della seconda fase di Urano o, semplicemente, altro rispetto il progetto di Garelli. Su questi accordi verteranno le successive e finali pagine di questo capitolo.

5.4 Le attenzioni dell’Unep sul traffico di rifiuti pericolosi tra il 1991 ed il 1992

“Information has reached this office on incidents concerning toxic chemicals and hazardous wastes in Somalia. A number of European firms are believed to be involved.”⁸⁴⁵ Con queste parole, il 9 settembre 1992 si aprì il comunicato stampa dell’Executive Director dell’Unep, Mostafa Tolba.⁸⁴⁶ Informazioni e documenti pervenuti all’Unep attestarono che tra il 1991 ed il 1992 imprese italiane e svizzere erano sul punto di accordarsi con soggetti somali per importare su quel territorio ingenti quantitativi di rifiuti pericolosi.⁸⁴⁷

Gli italiani coinvolti erano i già citati Roberto Ruppen e Ferdinando Dall’O e, in aggiunta, un agente marittimo attenzionato dal Sismi per “traffici illeciti di armi e tecnologie” fin dal 1986.⁸⁴⁸ Il suo nome era Marcello Giannoni, amministratore della

⁸⁴⁴ Gianni De Podestà, Annotazione di Polizia Giudiziaria inviata al Sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 24 maggio 1999, cit., p.16.

⁸⁴⁵ M. K. Tolba, Executive Director Unep, News Release “Disposal of hazardous wastes in Somalia”, Nairobi 9 settembre 1992, cit., p. 32.

⁸⁴⁶ *Ibidem*.

⁸⁴⁷ *Ibidem*.

⁸⁴⁸ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992.

Interservice S.r.l. di Castelfranco di Sotto – società omonima ma altra, stando ai dati riportati dal Sismi, rispetto alla Interservice S.r.l. di Dall’O e Ruppen.⁸⁴⁹

Sulle tracce di Giannoni e dei suoi affari vi erano sia il Sismi che il Sise, unitamente agli organi di Polizia giudiziaria, poiché si sospettava avesse in essere traffici di “tecnologie d’interesse militare” con soggetti libici – rapporti maturati sul territorio africano poiché, si legge in un appunto del Sismi, trasferitosi lì in giovane età.⁸⁵⁰

Il comunicato stampa dell’Unep fece riferimento ad accordi di durata ventennale – dal 1991 al 2011 – dal valore di oltre ottanta milioni di dollari e della disponibilità resa per lo smaltimento di rifiuti pericolosi da Nur Elmy – o Elmi – Osman, firmatosi quale Ministro della Salute della Repubblica di Somalia.⁸⁵¹ Non vi erano molte altre informazioni al suo interno ma questo bastò per far scattare l’allarme mediatico a livello internazionale.

Pochi giorni prima rispetto quella data, precisamente il 4 settembre, durante un convegno presso l’International Center for Research in Agroforestry di Nairobi, Tolba aveva annunciato i tentativi di “Italian Mafia companies” di smaltire illegalmente rifiuti in Somalia ma fu soprattutto dopo il comunicato stampa che la notizia fece il giro del mondo, ricevendo notevole eco dalle principali agenzie stampa europee, oltre che dai quotidiani italiani.⁸⁵²

All’indomani del comunicato, il Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Cesis, chiese ulteriori informazioni al Sismi in merito all’accaduto.⁸⁵³ Grazie alla consultazione di fonti primarie provenienti dai servizi di sicurezza e declassificate soltanto nel gennaio 2017, è possibile

⁸⁴⁹ Ivi, p.3.

⁸⁵⁰ Sismi, Appunto “Marcello Giannoni”, allegato 1 a Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p.3.

⁸⁵¹ M. K. Tolba, Executive Director Unep, News Release “Disposal of hazardous wastes in Somalia”, Nairobi 9 settembre 1992, cit., p. 32.

⁸⁵² In Italia il *Corriere della Sera* fu uno dei primi quotidiani a lanciare l’allarme con un articolo del 7 settembre 1992 dal titolo “Scorie in Somalia. Italiani coinvolti” e, qualche giorno dopo, l’11 settembre, con un importante articolo a firma di Massimo Alberizzi dal titolo “I cervelli dell’operazione scorie”. Si veda: A. Del Boca, *Una sconfitta dell’intelligenza*, cit., p. 137.

⁸⁵³ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992 con numero di protocollo 013254/137/08.6, in riferimento alla richiesta n. 2011.4/511/5 del 10 settembre 1992, ASCDR online, documento n. 294/3.

notare come la risposta del Sismi sia datata 22 settembre – quindi, più di dieci giorni dopo la richiesta del Cesis – e che le stesse informazioni inviate al Cesis furono destinate, nella stessa data ma con documenti diversi e successivi l’uno all’altro,⁸⁵⁴ al Gabinetto del Ministro della Difesa Salvo Andò⁸⁵⁵ e al Sisde, diretto da Angelo Finocchiaro.⁸⁵⁶

All’interno della nota inviata dal Sismi al Cesis, al Ministero della Difesa ed al Sisde, venne fornito un resoconto puntuale ma, a tratti, lacunoso basato sugli accordi ed i contratti posti in essere tra cittadini italiani e somali tra il 1991 ed il 1992. Grazie ad un’attenta lettura degli stessi, però, è possibile andare più in profondità, osservando alcuni dettagli finora poco considerati ed individuando delle divergenze rispetto all’interpretazione fornita dal Sismi.⁸⁵⁷

Poggiandosi sulla nota del Sismi e sui comunicati stampa dell’Unep, è possibile effettuare un’analisi della documentazione in questione, reperita ed acquisita in copia fotostatica anche presso la Procura di Matera.⁸⁵⁸

Il 12 gennaio 1991, su carta intestata dell’Ambasciata somala in Italia, Osman Aweys Nur, firmatosi quale Direttore Generale del Ministero del Commercio con l’Estero della Somalia, diede mandato a Marcello Giannoni di reperire “sui mercati internazionali (...) finanziamenti a medio e lungo termine”⁸⁵⁹ per la realizzazione di “progetti industriali, agricoli e Poli di servizi da essere insediati nel territorio della Repubblica di Somalia”,

⁸⁵⁴ È stato possibile notare ciò, prestando particolare attenzione all’identificativo numerico del protocollo.

⁸⁵⁵ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Gabinetto del Ministro presso il Ministero della Difesa il 22 settembre 1992 con numero di protocollo 013255/137/08.6, ASCDR online, documento n. 294/4.

⁸⁵⁶ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Sisde il 22 settembre 1992 con numero di protocollo 013256/137/08.6, ASCDR online, documento n. 294/5.

⁸⁵⁷ Effettuando una lettura comparata delle tre note – identiche l’una all’altra – ciò che salta all’occhio sono le venti pagine di documentazione allegata. Di fatto solo al Cesis furono inviati accordi e contratti attenzionati anche dall’Unep. Si veda: Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992 con numero di protocollo 013254/137/08.6, in riferimento alla richiesta n. 2011.4/511/5 del 10 settembre 1992, ASCDR online, documento n. 294/3.

⁸⁵⁸ Ho consultato e fotocopiato gli accordi in questione primariamente presso la Procura di Matera poiché contenuti all’interno del Faldone 13 del procedimento penale n. 254/93, rinvenendoli successivamente anche all’interno della nota informativa inviata dal Sismi al Cesis. Si veda: Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit.

⁸⁵⁹ Osman Aweys Nur, firmatosi Direttore Generale del Ministero del Commercio Con l’Estero, Dichiarazione di affidamento del mandato di reperimento fondi a Marcello Giannoni in data 12 gennaio 1991, Faldone 13, APMa.

meglio specificati nell'allegato 1.⁸⁶⁰ Tra i progetti, però, non vi è alcuna traccia di impianti o centri di smaltimento rifiuti.⁸⁶¹ Peraltro, proprio in quei giorni, la *21 Oktoobar II* si trovava ad Augusta, pronta per rientrare a Gibuti – porto di riferimento per la nave – passando per l'Egitto e Zanzibar.⁸⁶²

In merito al mandato vi sono, però, almeno tre punti su cui bisogna prestare l'attenzione.

In primis, la datazione. Ad una prima attenta lettura ciò che si scorge in modo inequivocabile è il giorno e l'anno mentre le lettere indicanti il mese sono sbiadite e, pertanto, di difficile lettura. Ciò che consente di stabilire, con ogni probabilità, che si tratti del mese di gennaio sono i documenti successivi a questo, presenti in allegato alla nota inviata dal Sismi al Cesis e conservati, peraltro, anche all'interno dell'Archivio della Procura di Matera, che si rifanno alla concessione ministeriale datata "01-12.91".⁸⁶³

L'indicazione temporale si iscrive in una fase in cui Siad Barre era ancora ufficialmente Presidente della Somalia seppur l'Usc da lì a poco avrebbe conquistato Mogadiscio e scacciato il dittatore. A tal proposito, la nota informativa del Sismi si rivelerebbe lievemente inesatta poiché segnala che la vicenda ebbe "inizio durante il periodo di presidenza di Ali Mahdi" mentre è corretto sostenere che si sia abbondantemente sviluppata durante il suddetto governo *ad interim* ma che le sue fasi iniziali lo precedettero.⁸⁶⁴

La problematicità della datazione del documento, dunque, non è causata esclusivamente dall'interpretazione dei dati ma anche dalla contestualizzazione del periodo in cui tale documento sarebbe stato redatto.

⁸⁶⁰ Osman Aweys Nur, firmatosi Direttore Generale del Ministero del Commercio Con l'Estero, Dichiarazione di affidamento del mandato di reperimento fondi a Marcello Giannoni in data 12 gennaio 1991, Faldone 13, APMa.

⁸⁶¹ *Ibidem*.

⁸⁶² Si veda i dati provenienti dai Lloyd's di Londra con l'elenco dei porti e delle date relative alla navigazione della *21 Oktoobar II* riportate in: M. Torrealta, "Il caso Alpi-Hrovatin", cit., p. 213.

⁸⁶³ Si veda: Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto "Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo" inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit.

⁸⁶⁴ Ivi, p. 1.

Questo elemento ci porta al secondo punto. Si tratta, infatti, di una fase in cui Siad Barre era ancora al potere e Ministro del Commercio era, formalmente, Bashir Farah Kahie.⁸⁶⁵ Quella di Osman Aweys Nur, qualora fosse reale ed effettiva, potrebbe esser stata una carica auto-attribuitasi e, pertanto, priva di riconoscimento e valore formale. Peraltro, all'interno della nota del Sismi, si fa riferimento al fatto che Marcello Giannoni era componente di una società creata per la progettazione e realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti tossico nocivi, la Progresso S.r.l.⁸⁶⁶ che, fino al settembre 1992, risultava essere diretta da un certo “Osman Awais Nur” e non è chiaro se fosse la stessa persona – il nome, in tal caso, risulterebbe essere errato – o se si trattasse di persone unite o meno da legami di parentela.⁸⁶⁷

Il terzo ed ultimo punto è, in sostanza, un quesito: chi era Osman Aweys Nur e perché scriveva dall'Italia? Secondo il Sismi costui – il cui nome compare anche come Osman Awes Nur – più che un Direttore Generale del Ministero del Commercio con l'Estero era un “procacciatore di affari in Italia”⁸⁶⁸ a cui faceva riferimento Nur Elmy Osman, firmatosi come Ministro per la Sanità della Repubblica di Somalia – incarico confermato dal Sismi che segnalò anche l'appartenenza del Ministro alla Croce Rossa Internazionale.⁸⁶⁹

Nur Elmy Osman dunque, per il tramite di Osman Aweys Nur, delegò Marcello Giannoni per la ricerca di finanziamenti per progetti vari fra i quali solo in un secondo modo emerse un Centro polifunzionale per lo smaltimento di rifiuti industriali.

In relazione a questo centro, scrive in apposito documento Nur Elmy Osman, erano in atto apposite “trattative” con le autorità ministeriali italiane “per la sottoscrizione di una convenzione bilaterale atta all'ottenimento dei permessi d'esportazione di rifiuti

⁸⁶⁵ Mohamed H. Mukhtar, *Historical Dictionary of Somalia*, Oxford, The Scarecrow Press, 2003, p.322.

⁸⁶⁶ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p. 1.

⁸⁶⁷ Ivi, p. 2.

⁸⁶⁸ Ivi, p.1.

⁸⁶⁹ Ivi, p. 2.

industriali”,⁸⁷⁰ “in relazione alla convenzione di Basilea, sottoscritta da parte dei rappresentati dei Governi Somalo e Italiano.”⁸⁷¹

La fotocopia del documento mostra come lo stesso sia sottoscritto e firmato su carta intestata del Ministero della Salute somalo ma privo di data, seppur il riferimento alla concessione ministeriale del 12 gennaio 1991 sia, anche in questo caso, chiaro ed esplicito.

Nonostante questa mancanza, peraltro non segnalata dal Sismi, c’è un dettaglio che non può passare inosservato ma che non è stato evidenziato dai servizi all’interno della nota. Il Ministro somalo, nel redigere il documento in questione, fece riferimento al rispetto delle norme stabilite dalla Convenzione di Basilea e sottoscritte da entrambi i governi protagonisti ma, in realtà, né il governo italiano né quello somalo avevano ancora ratificato la Convenzione.

L’Italia, infatti, ratificò l’accordo il 7 febbraio 1994 – con entrata in vigore l’8 maggio 1994 – mentre la Somalia solo il 26 luglio 2010 – con entrata in vigore il 24 ottobre 2010.⁸⁷² Si tratta, dunque, di un documento falsificato utile a dare sembianze ufficiali e formalmente valide all’import-export di rifiuti o è a tutti gli effetti un accordo tra autorità somale e soggetti italiani?

Entrambe le ipotesi hanno il loro grado di plausibilità e bene potrebbero inserirsi nello scenario fin qui descritto. Ciò che rimane invariato è il ruolo attribuito a Marcello Giannoni nel reperire i finanziamenti necessari per la costruzione di un centro di smaltimento rifiuti industriali a Mogadiscio. Giannoni prese accordi con una ben precisa società svizzera la quale ricevette poi l’incarico di costruire e gestire il centro polifunzionale.⁸⁷³ Si trattava della Achair & Partners di Albert Hoffer e Pier André Randin che avrebbe dovuto fornire medicinali e attrezzature ospedaliere “in cambio del suolo ove poter convogliare i rifiuti”.⁸⁷⁴

⁸⁷⁰ Ivi, p.5.

⁸⁷¹ *Ibidem*.

⁸⁷² Si veda il documento “Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti oltre frontiera di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione” aggiornato al 6 maggio 2020, liberamente consultabile presso il portale del Governo Svizzero al seguente link: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19890050/202005060000/0.814.05.pdf>. Ultimo accesso in data 28 agosto 2020.

⁸⁷³ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p. 2.

⁸⁷⁴ *Ibidem*.

Il 12 ottobre ci fu un primo incontro tra la Achair ed il Ministro Nur Elmy Osman e solo cinque giorni dopo venne stilata una preliminare lettera di intenti a cui avrebbe dovuto seguire, entro trenta giorni, la firma di un definitivo e formale accordo.⁸⁷⁵ In ballo c'era la progettazione, la costruzione e la gestione di un centro polifunzionale per "Incineration, Treatment, Recovery of by products, Disposal of Wastes of Urban, Hospital, Industrial origin".⁸⁷⁶ Si trattava, dunque, di rifiuti urbani, ospedalieri ed industriale. Non è chiaro il motivo per cui, all'interno della nota informativa inviata al Cesis, Sisde e Ministero della Difesa, il Sismi riferisca di "rifiuti industriali non inquinanti".⁸⁷⁷

Il progetto, da costruire a Mogadiscio, prevedeva l'assegnazione dei compiti di noleggio e gestione dei mezzi navali destinati al trasporto dei rifiuti alla ditta Fin Chart S.r.l., sita a Roma in Via Fauro 43.⁸⁷⁸ Non si trattava di una società qualunque nelle, ormai note, vicende delle "navi dei veleni".

Nel febbraio 1987, infatti, la Fin Chart aveva svolto, tramite il *broker* Miri De Dominicis, il ruolo di intermediazione per trasportare in Venezuela i rifiuti italiani caricati a bordo della *Lynx*.⁸⁷⁹ Ad essa si rivolse l'elvetica Achair & Partners. In cambio di questa operazione, si legge nella lettera di intenti, al Ministro Elmy Osman avrebbe concesso alla Achair oltre trecento ettari di terreno collocati nei pressi del porto, oltre ad agevolazioni sulla tassazione.⁸⁸⁰ Di grande interesse, sono i punti finali della lettera di intenti controfirmata dal Ministro.

Al punto 3.10, infatti, si legge che il Ministro avrebbe dato "irrevocable guarantee" alla Achair affinché i rifiuti importati in Somalia a seguito di questo accordo "shall not be

⁸⁷⁵ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, lettera d'intenti per la Achair & Partners, 17 ottobre 1991, Faldone 13, APMa, p.1.

⁸⁷⁶ *Ibidem*.

⁸⁷⁷ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto "Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo" inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p. 2.

⁸⁷⁸ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, lettera d'intenti per la Achair & Partners, 17 ottobre 1991, Faldone 13, APMa, p.2. Si veda: Andrea Palladino, *Trafficienti*, Roma, Laterza, 2012, p.122.

⁸⁷⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 23.

⁸⁸⁰ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, lettera d'intenti per la Achair & Partners, 17 ottobre 1991, Faldone 13, APMa, p.2.

ordered to be re-exported (...) to the respective countries of origin.”⁸⁸¹ La particolare merce che Achair avrebbe portato in Somalia tramite la Fin Chart non sarebbe potuta ritornare al produttore. In sostanza, ciò che accadde in Libano e in Nigeria, con il recupero dei fusti italiani esportati in quei territori non si sarebbe potuto replicare in Somalia.

Il 5 dicembre 1991 Nur Elmy Osman autorizzò ufficialmente la Achair & Partners a costruire e gestire “a polifunctional center for the treatment, incineration and disposal wastes”.⁸⁸² La lettera di intenti era stata firmata sia dal Ministro che da un rappresentante della Achair – la cui firma non risulta leggibile – con una concessione valida fino al 31 dicembre 2011.⁸⁸³

Stando all’autorizzazione firmata da Nur Elmy Osman, la costruzione di quel centro avrebbe garantito il trattamento di cinquecentomila tonnellate di rifiuti annui provenienti dall’estero, i cui scarti di lavorazione sarebbero stati smaltiti nelle discariche del centro stesso, dotato di inceneritore e apposito luogo di stoccaggio dei fusti di rifiuti solidi ospedalieri, industriali speciali e tossico nocivi – escludendo, dunque, gli urbani.⁸⁸⁴ Dal primo gennaio 1992, tutto sarebbe potuto diventare realtà ma, come detto, si trattava solo di un accordo preliminare.⁸⁸⁵

La nota del Sismi segnala, però, che gli affari non andarono in porto poiché il Governo somalo avrebbe disdetto gli accordi. Per quali ragioni?

Il Sismi ne ipotizza due. La prima è una mancata risposta da parte della Achair.⁸⁸⁶ Sulla base degli accordi e della lettera di intenti pocanzi citata, la ditta elvetica avrebbe dovuto formalizzare l’accordo ma, per non si sa bene quale ragione, ciò non accadde. La seconda opzione richiamata dal Sismi è, invece, particolarmente interessante. Nella nota informativa a firma del Direttore del Servizio Cesare Pucci, si ipotizza una rinuncia all’affare da parte

⁸⁸¹ *Ibidem.*

⁸⁸² Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, Autorizzazione per la Achair & Partners, 5 dicembre 1991, Faldone 13, APMa, p.1.

⁸⁸³ *Ibidem.*

⁸⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁸⁶ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p. 2.

del Ministro perché “non adeguatamente ‘compensato’ dalla società svizzera”.⁸⁸⁷ Non si fa esplicito riferimento a tangenti o regalie nei confronti di Nur Elmy Osman ma, di fatto, il riferimento sembra essere a quel tipo di ricompensa.

È possibile, dunque, che anche il Sismi avesse notato, *a posteriori*, delle anomalie all'interno degli accordi in questione ma è altrettanto vero che nel corpo della breve nota informativa il Sismi tenda a tutelare o, comunque, a non accusare il governo somalo di affari che andassero contro la regolamentazione internazionale sulla movimentazione di rifiuti. Con ciò si intende sottolineare come il Sismi, all'interno della nota, non espliciti la possibilità che gli accordi tra Giannoni, Nur Elmy Osman, Osman Aweys Nur e la Achair & Partners celassero un traffico illecito, precisando, come detto, che si trattava di “rifiuti industriali non inquinanti”.⁸⁸⁸ Più che cautela, quella del Sismi, sembra essere un modo per salvaguardare il governo somalo da responsabilità giuridiche.

Sul versante opposto si situò l'Unep che, come scritto nell'*incipit* del comunicato stampa del settembre 1992, riferì di “incidents” riguardanti “toxic chemicals and hazardous wastes in Somalia”.⁸⁸⁹ Qualcosa di ben diverso rispetto ai rifiuti “non inquinanti” riferiti dal Sismi.

5.4.1 Rifiuti in cambio di... Accordi per un baratto

Nonostante gli esiti di questa prima trattativa, Nur Elmy Osman non si perse d'animo. Il 30 marzo 1992, firmandosi semplicemente come “Nur Elmi”, sottoscrisse un protocollo d'intesa a favore della Interservice S.r.l. di Roma, la società di Ferdinando Dall'O e, quale collaboratore, Roberto Ruppen, consentendo il recupero e l'estrazione di “materiali ferrosi

⁸⁸⁷ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p. 2.

⁸⁸⁸ Ivi, p. 1.

⁸⁸⁹ Mostafa Kamal Tolba, Executive Director Unep, *News Release* dal titolo “Disposal of hazardous wastes in Somalia”, Nairobi 9 settembre 1992, cit., p.32.

e da riciclaggio nella quantità approssimativa di due milioni di tonnellate”.⁸⁹⁰ All’interno dell’accordo, firmato a Roma ma su carta intestata al Ministero della Salute somalo, si esplicita che, oltre il ferro, andavano recuperati anche “armamenti distrutti ed altro”.⁸⁹¹

Nel protocollo d’intesa si specificava che, seppur vi fosse l’assoluta necessità di approvvigionarsi di materiale sanitario, vi era l’impossibilità di pagare se non tramite “scambi di materie prime, seconde e varie di proprietà dello stato”.⁸⁹² Nur Elmi Osman stava effettuando, in sostanza, un baratto. Nella pagina successiva, per togliere qualsivoglia dubbio, esplicitò che i pagamenti sarebbero stati effettuati “in Counter Trading”: la Interservice avrebbe dovuto inviare materiali sanitari e generi alimentari di prima necessità e, in cambio, avrebbe potuto recuperare materiali ferrosi, armamenti distrutti e “altro”.⁸⁹³

Nell’analizzare gli accordi tra soggetti italiani, ditte elvetiche e presunti rappresentanti del governo di Ali Mahdi,⁸⁹⁴ salta all’occhio un particolare. Marcello Giannoni e Ferdinando Dall’O risultavano proprietari di due ditte localizzate, sulla carta, in sedi differenti ma aventi lo stesso nome, Interservice S.r.l..⁸⁹⁵

Non è facile stabilire se vi fosse un legame societario tra le due società seppur sembri essere, questo, un elemento plausibile o quantomeno ipotizzabile. In tal caso, il protocollo d’intesa del marzo 1992 non sarebbe altro che un prolungamento della trattativa con la Achair & Partners che, nell’anno precedente, non era andata in porto. In questa nuova trattativa, però, Osman Aweys Nur non era intenzionato a fare da garante.⁸⁹⁶

⁸⁹⁰ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Salute della Repubblica di Somalia, Protocollo d’intesa con la Interservice S.r.l., 30 marzo 1992, Faldone 13, APMa, p.1.

⁸⁹¹ *Ibidem*.

⁸⁹² *Ibidem*.

⁸⁹³ Ivi, p.2.

⁸⁹⁴ Si veda, dunque, Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., pp. 4-22.

⁸⁹⁵ Sismi, Appunto “Marcello Giannoni”, allegato 1 a Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p.3.

⁸⁹⁶ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Salute della Repubblica di Somalia, Lettera inviata ad Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, 10 aprile 1992, Faldone 13, APMa.

Nur Elmi necessitava di un nuovo garante ed il 10 aprile 1992 si rivolse ad Ali Abdi Amalow, firmatosi quale Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia.⁸⁹⁷ Due mesi dopo, il 20 giugno, Amalow firmò un secondo protocollo di intesa, nominando Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen procuratori fiduciari “per lo sblocco dei fondi somali giacenti in Italia ed eventualmente all'estero”.⁸⁹⁸

Stando a questo protocollo, firmato su carta intestata alla *Central Bank of Somalia*, due soggetti che nulla avevano a che fare con il governo italiano furono delegati allo “sblocco dei Fondi di proprietà somala” all'interno dei rapporti di Cooperazione allo Sviluppo con l'Italia⁸⁹⁹ e di “altri fondi destinati agli aiuti umanitari ed ai soccorsi straordinari (...) nel rispetto delle leggi vigenti in Italia”.⁹⁰⁰

Sulla pagina successiva, le firme dei tre protagonisti – Amalow, Ruppen e Dall'O – e, a seguire, di altri tre soggetti presenti a testimonianza: due somali, Hassan Abdi Amalow, Ali M. Hussein ed un soggetto calabrese, Salvatore Spanò.⁹⁰¹

La documentazione consultata presso la Procura di Asti, Matera e Paola e presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati non ha consentito di chiarire in modo preciso chi fosse questo soggetto calabrese presente a Roma unitamente a Ruppen, Dall'O, Amalow ed ai due somali⁹⁰² e non è neppure chiaro quali fossero le entrate politiche di Ruppen e Dall'O tali da poter sbloccare i fondi di cooperazione.

Ruppen riferì, durante i suoi interrogatori presso la Procura di Alessandria e di Asti, delle sue conoscenze con diplomatici honduregni e della sua attività lavorativa presso

⁸⁹⁷ Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, Protocollo d'intesa siglato con Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen, Roma, 20 giugno 1992, Faldone 13, APMa.

⁸⁹⁸ *Ibidem*.

⁸⁹⁹ *Ibidem*.

⁹⁰⁰ Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, Nomina di Procuratori Fiduciari assegnata a Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen, Roma, 20 giugno 1992, Faldone 13, APMa.

⁹⁰¹ Ivi, p.2.

⁹⁰² Solo ed esclusivamente un verbale di assunzione di informazioni della giornalista d'inchiesta Patrizia Volpin consente di aggiungere qualche piccolo dettaglio in merito alla vicenda poiché segnalò alla magistratura lucana che la Interservice S.r.l. amministrata da Dall'O risultava, a seguito di visura camerale, esser stata trasferita in Calabria, intrattenendo rapporti con Salvatore Spanò. Si veda: Patrizia Volpin, Verbale di assunzione di informazione presso la Procura della Repubblica di Roma, 9 maggio 1995, documento 3/81, ASCDAH online, p.3.

Publitalia '80,⁹⁰³ una S.p.A. del Gruppo Mediaset facente capo a Silvio Berlusconi che due anni dopo fondò Forza Italia. Certamente non basta questo per spiegare un tale potere attribuito da Amalow a Dall'O e Ruppen.

Tramite questo protocollo d'intesa, Ruppen e Dall'O risultavano essere legittimamente delegati dalla Banca Centrale Somala per sbloccare e recuperare i fondi concessi alla Somalia all'interno dei rapporti di Cooperazione con l'Italia,⁹⁰⁴ ma la Banca era a sua volta legittimata a delegare gli interessati?

Un elemento emerso durante l'interrogatorio di Franco Oliva e finora poco considerato può avvicinarci ad una risposta per questo quesito.⁹⁰⁵ Alla magistratura Oliva riferì che, nel 1992, la Banca centrale somala era semplicemente "un soggetto inesistente".⁹⁰⁶ Non è facile trovare riscontro a questa importante informazione fornita da Oliva. Sulla base dei dati consultabili sul sito della Banca Centrale somala, l'ente avrebbe effettivamente sospeso le attività lavorative nel 1991.⁹⁰⁷ Ciò porterebbe sostegno alla testimonianza resa dal tecnico amministrativo della Cooperazione in Somalia. Ad ogni modo, sia sull'oggetto del protocollo di intesa sia in merito alla Banca Centrale Somala, la nota informativa del Sismi non individua elementi di criticità, fornendo, in poche righe, una narrazione stringata ed asettica dell'accaduto seppur concluda con una "riserva di eventuali ulteriori notizie".⁹⁰⁸

Rimane da fare un ultimo passaggio su una delle domande principali di questo capitolo ossia se rifiuti pericolosi o radioattivi prodotti in Italia siano stati trasferiti e smaltiti illecitamente in Somalia tra il 1987 ed il 1992 e, in tal caso, di cosa si trattava. Avendo già vagliato i diversi accordi e traffici aventi a che fare con il progetto Urano, rimane da capire

⁹⁰³ Roberto Ruppen, Fotocopia del verbale dell'interrogatorio presso la Procura di Alessandria, 23 novembre 1993, Faldone 1, APAs.

⁹⁰⁴ Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, Nomina di Procuratori Fiduciari assegnata a Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen, Roma, 20 giugno 1992, cit.

⁹⁰⁵ Franco Oliva, Verbale di sommarie informazioni testimoniali presso gli Uffici della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, 7 dicembre 2004, documento 104/23, ASCDAH online, p. 9.

⁹⁰⁶ *Ibidem*.

⁹⁰⁷ Si veda, pertanto: <https://centralbank.gov.so/board-of-directors/>.

⁹⁰⁸ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto "Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo" inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p.2.

se nel 1992 gli accordi che vedevano coinvolti Ruppen, Dall'O e soggetti governativi somali si siano concretizzati.

Stando alla nota del Sismi del settembre 1992 e sulla base delle informazioni raccolte dal servizio fino a quella data, alcun accordo era stato concretizzato e non vi erano riscontri su “spedizioni di rifiuti industriali effettuate da ditte italiane verso la Somalia”.⁹⁰⁹

Su questo versante, la narrazione fornita dall'Unep tramite appositi comunicati stampa è più dettagliata e, soprattutto, apertamente critica nei confronti degli accordi presi tra i soggetti somali e le ditte italiane ed elvetiche. Il 26 settembre, infatti, un piccolo gruppo di studiosi dell'Unep composto dal Direttore Associato del Regional Office for Africa dell'Unep, Hassan Gudal e dall'ingegnere chimico della società di consulenza ambientale Ecosphere, Laurent Nicole, concluse una missione di cinque giorni e inviò un report a Tolba. In merito ad esso ed alle sue conclusioni si fece riferimento solo due giorni dopo, il 28 settembre, all'interno di un comunicato stampa.⁹¹⁰

Al suo interno si legge che Gudal e Nicole si recarono prima a Mogadiscio, per consultare le autorità locali e carpire se si fossero già verificati scarichi di rifiuti pericolosi e che, in un secondo momento, si sarebbero dovuti recare nel nord ovest della Somalia, ad Hargeisa, dove un magazzino contenente pesticidi era andato a fuoco anni addietro⁹¹¹ e, secondo quanto riferito, il contenuto chimico di alcuni container si era riversato nella, già scarsa, falda acquifera.⁹¹²

Questa seconda fase della missione, si lesse in un comunicato stampa successivo, non andò in porto per via dell'aumento degli scontri nel nord del paese ma le informazioni acquisite una situazione piuttosto grave poiché migliaia di litri di materiale chimico erano

⁹⁰⁹ Ivi, p. 1.

⁹¹⁰ Unep, *News Release* dal titolo “Unep sends team to investigate waste dumping reports in Somalia”, Nairobi 28 settembre 1992, presente all'interno degli Atti del procedimento penale n. 450/94 nei confronti di Aldo Anghessa, Documentazione trasmessa dalla Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Brescia alla Procura della Repubblica di Roma il 10 maggio 1995, documento n. 3/146, ASCDAH online, pp. 30-31.

⁹¹¹ All'interno del documento non vi è traccia di quanto sarebbe avvenuto tale incendio. L'unico caso rintracciato in bibliografia è di un incendio del maggio 1988 in un magazzino di Hargeisa. Si veda a tal proposito: Lambert, Michael, “Environmental Effects of Heavy Spillage from a Destroyed Pesticide Store near Hargeisa (Somaliland) Assessed During the Dry Season, Using Reptiles and Amphibians as Bioindicators”, *Archives of Environmental Contamination and Toxicology*, anno 1997, n.32, pp. 80-93.

⁹¹² Unep, *News Release* dal titolo “Unep sends team to investigate waste dumping reports in Somalia”, Nairobi 28 settembre 1992, cit., p. 30.

finiti nel falde acquifere.⁹¹³ Come e perché il magazzino di Hargeisa fosse andato a fuoco non è dato sapersi così come l'Unep non ha acclarato, non potendosi recare, se al suo interno vi fossero materiali chimici introdotti e categorizzati quali pesticidi ma che, in realtà, altro non erano che rifiuti pericolosi.

La ricerca compiuta ha consentito di notare come diverse spedizioni di rifiuti pericolosi siano stati classificati come sostanze chimiche o pesticidi o sottoclassificati – come rifiuti speciali e non tossico nocivi ad esempio – e fatti scaricare nel porto di Beirut e di Koko. Si trattava di un metodo tutt'altro che inusuale, come visto nella prima parte dell'elaborato e nella trattazione sui casi libanese e nigeriano.

Considerando i *vulnus*, la missione dell'Unep si concluse con il mancato ritrovamento di scarichi di rifiuti pericolosi.⁹¹⁴ Nonostante tutto, il comunicato stampa che ne riferì gli esiti, si chiuse con una richiesta di “an urgent mission to Somalia”⁹¹⁵ – conclusione sostanzialmente identica rispetto al rapporto del decennio successivo, citato nel paragrafo di apertura di questo capitolo.⁹¹⁶

Un terzo comunicato, datato 6 ottobre, fornì ulteriori e conclusive informazioni sulla vicenda.⁹¹⁷ Tolba dichiarò che l'Unep aveva giocato un ruolo importante nello sventare quella che avrebbe potuto essere una “environmental tragedy in Somalia”.⁹¹⁸ Confrontandosi con il governo svizzero, per via del coinvolgimento della elvetica Achair & Partners, l'Unep riuscì a bloccare gli accordi in essere ed il tutto fu anche merito della ratifica svizzera della Convenzione di Basilea.⁹¹⁹ È possibile che proprio la denuncia di Tolba e delle Nazioni Unite, unitamente al grande clamore mediatico suscitato dalla vicenda ancora in essere, abbia imposto una sospensione degli affari più che un loro blocco definitivo. È proprio per

⁹¹³ *Ibidem*.

⁹¹⁴ Ivi, p.31.

⁹¹⁵ *Ibidem*.

⁹¹⁶ United Nations, Environment Programme, “Somalia”, cit., p. 131.

⁹¹⁷ Unep, *News Release* dal titolo “Unep sends team to investigate waste dumping reports in Somalia”, Nairobi 6 ottobre 1992, presente all'interno degli Atti del procedimento penale n. 450/94 nei confronti di Aldo Anghessa, Documentazione trasmessa dalla Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Brescia alla Procura della Repubblica di Roma il 10 maggio 1995, Documento n. 3/146, ASCDAH online, p. 28.

⁹¹⁸ Unep, *News Release* dal titolo “Unep sends team to investigate waste dumping reports in Somalia”, Nairobi 6 ottobre 1992, cit., p. 28.

⁹¹⁹ *Ibidem*.

tal ragione che Tolba invitò insistentemente tutte le nazioni – in particolare i paesi sviluppati – a ratificare sia la Convenzione di Basilea che la Convenzione di Bamako.⁹²⁰

“The somali affair” dichiarò Tolba “should remind us that wherever there is human suffering there is someone ready to make a profit”.⁹²¹

Tramite il comunicato stampa di ottobre, l’Unep fornì ulteriori indicazioni in merito alle località in cui si erano recati gli esperti. Si legge, infatti, che sono state effettuate indagini in “two locations which were reported to be the sites of hazardous waste dumping” e che è stata visitata la costa sud di Mogadiscio fino ad arrivare al confine con il Kenya ma alcuna evidenza empirica di uno scarico di rifiuti pericolosi è stata individuata nelle aree ispezionate.⁹²² Ulteriori missioni nella Somalia del Nord erano state progettate senza però potersi realizzare per via dell’incremento degli scontri nel nord del Paese.

In definitiva, stando alle dichiarazioni della nota informativa del Sismi e ai comunicati stampa dell’Unep, non vi era un riscontro empirico che attestasse lo scarico dei rifiuti in Somalia ma, specificò con onestà l’Unep, la condizioni belliche non rendeva possibile indagare alcune aree particolarmente attenzionate del Nord della Somalia per lo scarico dei rifiuti, aree che però non vengono rivelate.⁹²³ Si trattava, in sostanza, di una questione ancora aperta.

È interessante notare, però, che è nuovamente la parte settentrionale ad essere al centro dell’attenzione. Luoghi in cui recarsi era considerato “impossible”,⁹²⁴ territori ribelli al regime di Barre e in continuo fermento anche dopo la sua cacciata, attenzionati per traffici di armi e traffici di rifiuti tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta.

Armi e rifiuti, dunque. Non necessariamente all’interno dello stesso traffico – seppur fosse questa la pista più accreditata – ma lungo la stessa rotta e con l’intreccio degli stessi

⁹²⁰ *Ibidem.*

⁹²¹ *Ibidem.*

⁹²² *Ibidem.*

⁹²³ *Ibidem.*

⁹²⁴ *Ibidem.*

attori nodali. D'altronde, riferisce l'ex Luogotenente del Corpo Forestale dello Stato Claudio Tassi, "i canali erano quelli: quello delle armi e quello dei rifiuti".⁹²⁵

Salta all'occhio la disponibilità di Ruppen e Dall'O a svolgere una funzione di sblocco e recupero crediti, oltre che di collaboratori del progetto Urano. La documentazione sequestrata dalla Procura di Asti a Guido Garelli consente, infatti, di notare come costui fosse dotato di un regolare passaporto della Repubblica di Somalia concesso in data 23 aprile 1992 e in esso risulta esserci un timbro dell'Aeroporto di Milano Malpensa in data 15 luglio.⁹²⁶ Si tratta di date che convergono, in linea di massima, con il periodo della trattativa tra Ruppen, Dall'O e Ali Abdi Amalow – dal 30 marzo al 20 giugno dello stesso anno.

5.5 Ipotesi "dolce giallo": una pista di ricerca

L'8 aprile ed il 5 maggio del 1999, l'Ispettore del Corpo Forestale dello Stato Gianni De Podestà unitamente agli Agenti Piergiuseppe Delle Donne e Claudia Pepe, su delega del sostituto Procuratore di Asti Luciano Tarditi, acquisirono le ultime dichiarazioni in vita di Marcello Giannoni, malato terminale per via di un cancro.⁹²⁷

All'interno della richiesta di archiviazione del procedimento penale n. 395/97, Luciano Tarditi scrisse che si trattava di "una deposizione di grande importanza", resa "da un soggetto grandemente informato sui fatti perché protagonista di una delle prime gravissime vicende in tema di esportazioni di rifiuti tossico nocivi".⁹²⁸ Si trattava, peraltro, di dichiarazioni che avevano perfetta attinenza con quanto denunciato dalla stampa e dalle Nazioni Unite e si pone in linea di continuità con quanto affermato da Guido Garelli.⁹²⁹

⁹²⁵ Intervista a Claudio Tassi, ex Luogotenente del Corpo Forestale dello Stato presso il Nucleo di La Spezia, effettuata a La Spezia il 21 giugno 2019.

⁹²⁶ Gianni De Podestà, Annotazione di Polizia Giudiziaria inviata al Sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 24 maggio 1999, cit., p.9.

⁹²⁷ All'interno della Richiesta di Archiviazione firmata da Luciano Tarditi in data 18 febbraio 2004, si legge che Marcello Giannoni morì il 2 settembre 1999, solo quattro mesi dopo la sua ultima deposizione. Si veda, pertanto: Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, documento 18/4, ASCDAH online, p.48.

⁹²⁸ Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, documento 18/4, ASCDAH online, p.52.

⁹²⁹ Ivi, p.53.

Giannoni riferisce dell'interessamento nei traffici di spedizionieri italiani, delle attenzioni di esponenti socialisti e dirigenti del Fai – nel caso specifico, fece il nome di Francesco Forte Dirigente del Fai tra il 1985 ed il 1987 – oltre che di diversi rappresentanti somali, alcuni dei quali dell'entourage di Ali Mahdi e dello stesso presidente *ad interim*.⁹³⁰ Le due testimonianze di Giannoni collocano il più volte citato Giancarlo Marocchino in un ruolo nodale dei traffici in Somalia con diverse funzioni svolte tra cui quella di “coprire gli affari di molte persone anche di levatura politica” sia somali che italiani.⁹³¹

Da un punto di vista geografico, l'area di maggior interesse per i traffici era il nord della Somalia, in particolar modo Bosaso, il suo porto e la strada che conduce a Garoe – in sostanza, il territorio sotto il controllo del Ssdf.⁹³² Anche questo elemento è stato segnalato, a più riprese, nelle scorse pagine però Giannoni aggiunse dettagli particolarmente interessanti sia sui traffici e sulle rotte che sulla merce. Riferì che il suo predecessore come direttore della Progresso S.r.l. e colui il quale, nel 1991, si firmò come Direttore Generale del Ministero del Commercio con l'Estero erano la stessa identica persona, Osman Aweis Nur.⁹³³ Questa precisazione di Giannoni consente di comprendere il meccanismo che c'era dietro la delega di Nur a Giannoni per il reperimento dei finanziamenti atti a costruire un Centro Polifunzionale per lo smaltimento dei rifiuti.

In sintesi: Osman Aweis Nur, all'epoca direttore della Progresso S.r.l., diede mandato a Giannoni, suo socio e successore all'interno dell'azienda, di reperire i finanziamenti; grazie a tale mandato e ad accordi già presi, Giannoni individuò nella Achair & Partners il soggetto per effettuare queste operazioni; la Achair & Partners di Hoffer, a sua volta, delegò: a) la Progresso S.r.l. di Osman Aweys Nur e Giannoni per la costruzione del centro polifunzionale; b) la Fin Chart S.r.l. – che, come detto, si era occupata di movimentazione

⁹³⁰ Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, documento 18/4, ASCDAH online, p.50.

⁹³¹ Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, documento 2/36, ASCDAH online, p.1.

⁹³² Ivi, pp.1-2.

⁹³³ Ibidem. Si veda, dunque: Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., pp. 1-2.

estera di rifiuti pericolosi effettuando delle sotto o errate classificazioni – per la movimentazione marittima e per il noleggio della navi.⁹³⁴

In contemporanea a questa trattativa, Giannoni aveva in ballo l'acquisto di un'importante concessione di pesca, insieme a Nur e ad altri due italiani.⁹³⁵ Per seguire tali affari, nel 1991, mentre la Somalia era in guerra e l'ambasciata italiana era già stata evacuata, Marcello Giannoni si recò in quel territorio.⁹³⁶

Giannoni riferì che erano stati esportati dei rifiuti in Somalia intendendo, con ciò, che vi fossero ulteriori trattative e traffici oltre quelli individuati dall'Unep.⁹³⁷ Non è chiaro se si trattava dell'attuazione del progetto Urano o di altri traffici ma si mostrò convinto nel considerare la Somalia un territorio particolarmente utilizzato per lo scarico dei rifiuti. Ma andiamo nel merito delle dichiarazioni: quali tipologie di rifiuti sarebbero stati esportati in Somalia?

L'agente marittimo, morto pochi mesi dopo queste dichiarazioni, diede importanti informazioni a tal proposito. Si trattava di elementi inediti, di una tessera di notevole rilievo da inserire in un puzzle particolarmente complesso, come si è visto, ricco di quesiti di difficile risoluzione ma con scenari che rendono maggiormente convalidabili alcune precise ipotesi.

“Molti rifiuti”, precisò Giannoni, “sono terre di fonderia e polveri di abbattimento fumi tossici che sono stati esportati in Somalia con la funzione di essere utilizzate per mascherare lo smaltimento di rifiuti radioattivi” e, in particolare, di “un misto derivante dalla lavorazione dell'uranio, detto ‘dolce giallo’”.⁹³⁸

⁹³⁴ La ricostruzione si basa sull'analisi degli accordi (si veda: Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., pp.1-2) e sulla testimonianza di Giannoni (si veda: Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit.).

⁹³⁵ Si trattava di Enzo Magri e Gianpiero Del Gamba. Si veda: Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit., p.2.

⁹³⁶ Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit., p.2.

⁹³⁷ *Ibidem.*

⁹³⁸ *Ibidem.*

Giannoni stava facendo riferimento allo *yellowcake*,⁹³⁹ un concentrato in polvere composto in gran parte da ossidi di uranio (U₃O₈), prodotto dal processo di *milling* ossia di estrazione dal minerale di uranio, frantumato e lisciviato.⁹⁴⁰ Un elemento prodotto in una fase cruciale ma poco controllata del ciclo dell'uranio.⁹⁴¹

La produzione dello *yellowcake* – come visto in fig.3 – si colloca tra la fase di estrazione dell'uranio naturale e la produzione di esafluoruro di uranio (Uf₆), da cui poi si avvia il processo di arricchimento.⁹⁴² Prendendo per vera la testimonianza di Giannoni, appare plausibile ritenere che in Somalia venissero trasportati esclusivamente gli scarti di lavorazione dello *yellowcake*, le scorie, mentre lo stesso veniva poi utilizzato o rivenduto.

Il riferimento allo *yellowcake* impone, inoltre, una particolare attenzione al traffico di materiale nucleare. Ragionando sulle dichiarazioni di Giannoni, si profilerebbero due strade. Da un lato, lo smaltimento delle scorie di produzione e dall'altro il commercio – lecito o illecito non è possibile stabilirlo – dello *yellowcake* o del suo prodotto di lavorazione. Di queste due strade, proseguendo il ragionamento in via ipotetica, se per la seconda Giannoni non consegna alcun tipo di elemento, per la prima segnala che sarebbe passata dall'Italia e che le scorie venivano mescolate con rifiuti di fonderia italiani.

La mancanza di un adeguato controllo su quella fase di lavorazione facilitava il traffico sia del prodotto che dei suoi scarti di lavorazione e, andando oltre il caso di Giannoni, è evidente come ci fossero dei meccanismi ben consolidati che tornavano utili sia per le imprese che cedevano rifiuti liquidi o fanghi sia per le aziende o gli impianti nucleari che miscelavano lo scarto di lavorazione con detti fanghi. Se per i rifiuti pericolosi e di fonderia Giannoni riferì che si trattava di materiale proveniente da aziende italiane non fece altrettanta chiarezza in merito allo *yellowcake*.⁹⁴³

⁹³⁹ Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, cit., p.52.

⁹⁴⁰ Joseph Cirincione, *Bomb Scare. The History and Future of Nuclear Weapons*, New York, Columbia University Press, 2007, p. 167.

⁹⁴¹ Come detto in precedenza, è stata riscontrata, proprio nella fase di lavorazione e produzione dello *yellowcake*, la presenza di carenze nel controllo esercitato dalla Iaea sui Paesi produttori. Si veda dunque: A. Candela, *Op. cit.*, p.142.

⁹⁴² G. Hecht, *op. cit.*, pp.59-60; J. Cirincione, *Bomb Scare, cit.*, p. 167.

⁹⁴³ Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit., p.2. Non è facile, infatti, individuare un preciso arco di tempo in cui questo materiale sarebbe arrivato in Italia per poi

Giannoni dichiarò inoltre che questo “materiale” – lo scarto di lavorazione dello *yellowcake* – veniva “miscelato in Italia con terre di fonderie”, inserito in container trasportati al porto di La Spezia tramite la ditta Contenitori & Trasporti di Orazio Duvia o al porto di Livorno tramite un'altra ditta di cui non viene fatta menzione.⁹⁴⁴ Parte del ricavato, riferì Giannoni, sarebbe dovuto fungere da finanziamento per il Psi.⁹⁴⁵

Il porto di riferimento nel Corno d'Africa era, prevalentemente, Gibuti, quello in cui, nel febbraio 1987, dovevano essere scaricati i fusti della *Lynx* – che poi finirono in Venezuela – e porto di riferimento della *21 Oktoobar II*, la nave prodotta dalla Sec e consegnata nel 1989 e gestita – formalmente fino al 30 giugno 1993 – da società facenti capo ad Omar Said Mugne.⁹⁴⁶ Proprio questa nave oltre a seguire la rotta italo-maltese, diretta in Nord Africa, effettuò soste in porti vicini ad impianti nucleari come nel caso del porto statunitense di Flushing (7 aprile 1992) e nel porto francese di Brest (dal 16 al 21 ottobre 1992).⁹⁴⁷ È possibile, dunque, che anche la *21 Oktoobar II* venisse utilizzata per il trasporto di suddetta merce.

Giunto a Gibuti, grazie ai trasporti di Marocchino ed alle complicità somale di Osman Aweys Nur,⁹⁴⁸ firmatosi quale Direttore Generale del Ministero del Commercio con l'Estero della Somalia⁹⁴⁹ ma ritenuto dal Sismi – a questo punto, a ragione – un procacciatore di affari

esser trattato. È possibile, però, che gli anni di interessamento di Giannoni agli affari con Osman Aweys Nur e Nur Elmy Osman – tra il 1991 ed il 1992 – siano, in sostanza, gli unici su cui poter far riferimento, almeno all'interno dell'arco di tempo qui indagato.

⁹⁴⁴ Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit., p.2; Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, cit., p.50. Si veda anche: Greenpeace, *The Toxic Ships. The Italian hub, the Mediterranean area and Africa*, 2010, pp. 23-24.

⁹⁴⁵ Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, cit., p.50.

⁹⁴⁶ Si veda: Sec, Relazione inviata al Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri ed al Dipartimento Generale della Cooperazione allo Sviluppo, 11 giugno 1993, cit.; Incarto proveniente dalla Sec, documento n. 43/3, ASCDAH online, cit.

⁹⁴⁷ Si veda: M. Torrealta, “Il caso Alpi-Hrovatin”, cit., pp. 211-218. È interessante notare come la notte della presunta collisione tra *Moby Prince* e la *Agip Abruzzo* il 10 aprile 1991, la *21 Oktoobar II* era nel porto di Livorno, dove è accaduta la tragedia. Si veda: M. Torrealta, “Il caso Alpi-Hrovatin”, cit., p.213; Luigi Grimaldi, Luciano Scalettari, *1994*, Milano, Chiarelettere, 2010, pp. 83-102.

⁹⁴⁸ Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, cit., p.48.

⁹⁴⁹ Osman Aweys Nur, firmatosi Direttore Generale del Ministero del Commercio Con l'Estero, Dichiarazione di affidamento del mandato di reperimento fondi a Marcello Giannoni in da 12 gennaio 1991, Faldone 13, APMA.

in Italia,⁹⁵⁰ la miscela radioattiva e i rifiuti pericolosi venivano scaricati e trasportati nel Nord della Somalia.⁹⁵¹ Giannoni riferì che il traffico a cui lui avrebbe dovuto prendere parte non sarebbe andato in porto ma confermò la presenza di diversi traffici di rifiuti pericolosi, radioattivi e di traffici di armi diretti in Somalia.⁹⁵²

Giannoni operò in Somalia, a più riprese, tra il 1991 ed il 1992, accordandosi per l'esportazione – e forse esportando – rifiuti pericolosi e radioattivi che, solitamente, giungevano nel porto di Gibuti per poi esser smistati nel nord della Somalia.

Proprio il Nord della Somalia e i dintorni di Bosaso erano l'area maggiormente interessata dallo scarico di armi, entrati in Somalia unitamente agli aiuti alimentari e sanitari o almeno questo era il parere di una fonte confidenziale – forse di origine etiope – trattata dal Commissario Borrè e dall'Ispettore De Podestà, Musa Ali.⁹⁵³

Forniture di armi provenienti dall'Italia, che partivano da La Spezia e venivano “sistematicamente” inviate ad Aidid per combattere Ali Mahdi.⁹⁵⁴ Armi che, specifica, erano “contenute in un grande container caricate e scaricate insieme con gli aiuti alimentari”.⁹⁵⁵

In Somalia, sottolineò Musa Ali, entrarono anche rifiuti pericolosi e radioattivi.⁹⁵⁶ A tal proposito la fonte consegnò delle brevi note informative inerenti ai traffici in Somalia, scritti in lingua amarica – e poi tradotti in italiano dai traduttori delegati dalla polizia giudiziaria. Questi documenti avevano una datazione ben precisa, “07.04.1985”.⁹⁵⁷

Secondo De Podestà e Borrè la data indicata farebbe riferimento al calendario etiope cristiano, differente dal calendario romano, per la precisione, di sette anni otto mesi e undici giorni.⁹⁵⁸ Ciò implica, dunque, che la data della documentazione consegnata corrisponderebbe, grosso modo, al dicembre del 1992.

⁹⁵⁰ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto “Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo” inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p.1.

⁹⁵¹ Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, cit., p.48.

⁹⁵² Ivi, p. 50.

⁹⁵³ Appunto informativo Borrè-De Podestà, 19 maggio 1997, cit., pp.4-5.

⁹⁵⁴ Ivi, p.6.

⁹⁵⁵ *Ibidem*.

⁹⁵⁶ Ivi, pp.4-5.

⁹⁵⁷ Ivi, p.6.

⁹⁵⁸ Ivi, p.5.

Nella documentazione di Musa Ali si legge dello scarico in Somalia di “numerosi fusti pieni di una sostanza costituita da sabbia e fanghi nucleari”.⁹⁵⁹ Si tratterebbe di qualcosa che, almeno da questa descrizione, risulta essere sovrapponibile alla miscela radioattiva che avrebbe dovuto esportare Giannoni nel 1992. In sostanza, anche avvalorando la dichiarazione di Giannoni il quale riferì, come detto, che il traffico radioattivo non venne avviato, non è detto che quella merce non sia giunta effettivamente in Somalia, coinvolgendo magari altri attori.

Al centro di tutto, secondo la fonte etiope, vi erano “faccendieri del F.A.I.”, “esponenti della mafia” e “della massoneria italiana ed estera” che operavano in vari gruppi sul suolo somalo – a riprova del fatto che più gruppi criminali internazionali o, comunque, non locali, insistevano con su quel territorio.⁹⁶⁰ Ibridi connubi, una commistione di politica, massoneria, criminalità e impresa che, ancora una volta, risulta centrale secondo le fonti trattate.

Anche la testimonianza di Musa Ali, dunque, consente di notare come, al di là della reale riuscita o meno degli accordi in cui era presente anche Giannoni, sembra essere plausibile che scarti di lavorazione dello *yellowcake* venivano miscelati in Italia – come segnalò Giannoni – per poi giungere in Somalia. La collocazione temporale della documentazione consegnata da Musa Ali è particolarmente interessante poiché si situerebbe solo pochi mesi dopo rispetto alla chiusura delle trattative denunciate dall’Unep nel settembre 1992 e prima dell’avvio di Unosom - *United Nations Operation in Somalia*.

Concludendo la sua seconda ed ultima dichiarazione Marcello Giannoni – a conferma di ciò che è stato scritto pocanzi – riferì che in Somalia “sicuramente” arrivarono rifiuti “di tipo industriale tossico nocivo” e, forse, anche “sanitari” per poi essere smaltiti in diverse località e, con assoluta certezza, “nella zona di Bosaso”.⁹⁶¹

⁹⁵⁹ Ivi, p.6.

⁹⁶⁰ Ivi, p.5.

⁹⁶¹ Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, cit., p.52.

In particolare, riferì Giannoni poco dopo, erano stati impiegati durante i lavori di realizzazione “della strada e del porto” di Bosaso.⁹⁶² È chiaro, sottolineò Giannoni, che non giunsero in Somalia con la dicitura di “rifiuto tossico nocivo”.⁹⁶³ Dovevano necessariamente passare “sotto altre denominazioni”.⁹⁶⁴ È così che i rifiuti, italiani e non, venivano esportati in Somalia anche sul finire degli anni Ottanta ed avere la possibilità di introdurre questa merce all’interno di navi o di carichi della Cooperazione significava, specificò Gianni De Podestà, “saltare tutte le procedure di controllo” ed entrare liberamente nel porto,⁹⁶⁵ come riferito anche dalla fonte confidenziale.⁹⁶⁶

In chiusura, dunque, è possibile notare come i progetti portati avanti da Giannoni, così come quelli che vedevano coinvolti Ruppen e Dall’O o Garelli, furono solo alcuni degli accordi aventi il territorio importatore e alcuni attori, in comune.

Politici somali, imprenditori italiani residenti in Somalia, movimenti ribelli e criminalità locale sul versante somalo mentre su quello italiano agenti e spedizionieri marittimi, faccendieri, imprenditori, avvocati e soggetti criminali organizzavano traffici di rifiuti con complicità o interessenze politiche e massoniche.

Seppur Musa Ali ed altre fonti riferiscano, genericamente, della presenza della mafia nei traffici oggetto di ricerca, non si ritiene di aver trovato sufficienti prove a sostegno del fatto che anche la ‘ndrangheta, tra il 1987 ed il 1992, si fosse interessata all’esportazione di rifiuti tossici, nocivi e radioattivi in Somalia.

Sulla base delle fonti primarie consultate e ad oggi declassificate, non sono stati individuati attori mafiosi e, in particolare, affiliati alla ‘ndrangheta, all’interno di questi traffici diretti in Somalia. Ciò non toglie, come nei casi libanese e nigeriano, che imprese o trasportatori collusi o vicini alle ‘ndrine potrebbero aver avuto un loro ruolo sul suolo italiano – seppur in modo molto contingentato – nel trasporto o nel momentaneo deposito dei rifiuti, prima che venissero esportati all’estero.

⁹⁶² *Ibidem.*

⁹⁶³ *Ibidem.*

⁹⁶⁴ *Ibidem.*

⁹⁶⁵ Intervista a Gianni De Podestà, ex Ispettore del Corpo Forestale dello Stato presso il Nucleo di Brescia, effettuata a Torino il 4 ottobre 2019.

⁹⁶⁶ Appunto informativo Borrè-De Podestà, 19 maggio 1997, cit., pp.4-5.

CAPITOLO 6

Gli attori dei traffici internazionali di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi

6.1 Quali attori nei traffici in Libano, Nigeria e Somalia? Coordinate per l'analisi

Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, parte dei rifiuti prodotti dalle industrie del Nord Italia furono trasportati in appositi porti, caricati su navi ed esportati in Paesi del Sud del Mondo. Giunti nei porti dei Paesi destinatari, i rifiuti furono scaricati e trasportati nelle località individuate per lo smaltimento. Il tutto, senza alcuna regolamentazione né misure cautelative per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Particolare attenzione, nelle precedenti pagine, è stata riservata alle ripercussioni diplomatiche tra i governi italiani da un lato ed i governi nigeriano e libanese dall'altro. L'importate documentazione diplomatica proveniente dall'Ambasciata italiana in Libano, rinvenuta e consultata presso l'Archivio della Procura di Paola, ha permesso di mettere a fuoco un'iniziale sottovalutazione del problema da parte del Ministero degli Affari Esteri, seguita da una notevole dose di cautela e indecisione sul recupero dei fusti introdotti illecitamente a Koko e Beirut.

Spunti, stimoli e nuovi quesiti sono emersi lungo il percorso finora compiuto, nel tentativo di rispondere a interrogativi persistenti e irrisolti. A quali società alcune industrie italiane affidarono lo smaltimento dei rifiuti prodotti? Perché utilizzarono trasportatori privi di regolare autorizzazione alla movimentazione della merce in questione? Quali furono gli attori che si occuparono del recupero, trasporto e dell'esportazione dei fusti? E quali, invece, favorirono l'ingresso dei veleni nei paesi destinatari? Si trattò degli stessi attori e di un'unica ed unitaria rete criminale internazionale o, piuttosto, di reti diverse aventi attori

in comune? Quale ruolo ebbe la criminalità? La 'ndrangheta fu coinvolta nel traffico internazionale via mare di rifiuti pericolosi tra il 1987 ed il 1992?

A questo punto della ricerca si deve render conto a tali quesiti così da avviarsi progressivamente verso le riflessioni conclusive.

La densa e dettagliata analisi dei tre casi di studio, inscritta all'interno di un quadro di movimentazione globale, delineato nella prima parte dell'elaborato, ha consentito di far luce su persone e società coinvolte nelle diverse fasi dei traffici, incentivando la ricerca a compiere un ulteriore passo in avanti.

Individuati i soggetti, resi noti i nominativi delle società che, secondo le fonti, interagirono per effettuare le diverse operazioni di trasporto e stoccaggio o smaltimento dei fusti, nelle pagine seguenti si tenterà di effettuare uno sforzo ulteriore. Si cercherà di entrare nel tessuto connettivo delle organizzazioni che movimentarono i rifiuti verso Libano, Nigeria e Somalia. Interesse di questo capitolo è, nella sostanza, enucleare i legami tra gli attori all'interno dei traffici oggetto di ricerca, con l'intento di andare più in profondità all'interno di quello che si è presentato a tutti gli effetti come un complesso traffico organizzato.⁹⁶⁷

Nelle successive pagine, verranno presi in esame i legami tra gli attori nei tre casi studio, così da individuare ed isolare, caso per caso, i singoli *network*.⁹⁶⁸ Un sentiero così tracciato consentirà di mettere in luce almeno tre elementi, utili per portare a termine quest'analisi.

In primo luogo, sarà possibile collocare gli attori e i rapporti tra essi intrattenuti, all'interno della rete che effettuò la movimentazione e lo smaltimento dei rifiuti.

Il secondo elemento a cui si farà riferimento sarà, in chiave comparativa, la presenza o meno dei medesimi attori. L'attenzione non sarà focalizzata solo sulla ricorrenza di

⁹⁶⁷ Di rilievo per l'analisi proposta sono stati i testi di Vincenzo Ruggiero. Si veda: V. Ruggiero, «E' l'economia, stupido!». Una classificazione dei crimini di potere», cit., p. 200; V. Ruggiero, *Economie sporche*, cit., p. 189. Si vedano anche: Rocco Sciarrone, «Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso», *Stato e mercato*, n. 78, dicembre 2006, pp. 369-401; Rocco Sciarrone, «Complici, soci e alleati. Una ricerca sull'area grigia della mafia», *Studi sulla questione criminale*, VII, n. 1, 2012, pp. 63-84; R. Sciarrone, L. Storti, *Le mafie nell'economia legale*, cit., pp. 28-33; Francesco Calderoni, *Le reti delle mafie. Le relazioni sociali e la complessità delle organizzazioni criminali*, Milano, Vita e Pensiero, 2018.

⁹⁶⁸ Si veda: F. Calderoni, *op. cit.*, p. 125.

specifiche ditte in più spedizioni bensì sull'assidua presenza di una più ampia ma precisa tipologia di società. Non solamente, dunque, il ricorrere della Jelly Wax all'interno delle spedizioni nigeriane e in quella libanese, quanto, più in astratto, di una società che si occupò della movimentazione dei fusti. Questo consentirà di verificare se è possibile tracciare una linea di continuità tra i *network* dei tre casi di studio.

Il terzo elemento riguarderà la presenza della criminalità, organizzata e non, all'interno della rete nell'una e/o nell'altra sponda. Il tentativo sarà quello di individuare se e come questa peculiare tipologia di attore prese parte al traffico o entrò in rapporti con soggetti della rete. Particolare attenzione sarà destinata alla 'ndrangheta.

Non essendo sufficientemente documentata la presenza di uomini delle 'ndrine, si effettuerà un ulteriore sforzo analitico. Collocandoci, inevitabilmente, in una "terra di mezzo" tra ciò che è documentato e ciò che è ipotizzabile ma evitando una qualsiasi forzatura interpretativa, si cercherà di individuare dei settori in cui l'attore in questione potrebbe aver dato un contributo per la realizzazione dei traffici.

Per meglio comprendere la funzione degli attori e i legami tra essi, si è pensato di isolare, solo sotto il profilo analitico, due livelli o stadi all'interno dei quali i soggetti e le società svolsero il proprio ruolo:

- I. *Paese esportatore* (PE): in esso si colloca la produzione, la raccolta, il trasporto e l'esportazione dei rifiuti;
- II. *Paese importatore* (PI): in buona sostanza, il Paese che importò i fusti.

Riprendendo i dati e le informazioni argomentate nei precedenti capitoli, si tenterà di isolare gli attori e i *network* che si occuparono del traffico dei rifiuti italiani diretti in Nigeria e in Libano. Simile lavoro verrà effettuato anche analizzando gli accordi aventi come territorio di smaltimento la Somalia con la consapevolezza, ormai più volte sottolineata, che in quel territorio manca un riscontro empirico di rifiuti provenienti dall'Italia – anche per via della notevole difficoltà nell'effettuare ricerche in aree del Paese ad alto rischio.

Partiamo, dunque, dal caso nigeriano, dandone le coordinate principali che consentiranno, un passo per volta, di individuare i legami tra gli attori ed elaborare, anche

graficamente, una rete di negligenze, complicità e partecipazioni all'interno del traffico internazionale di rifiuti pericolosi via mare diretto in Nigeria.

6.2 Dalla Toscana a Koko: le spedizioni organizzate dirette in Nigeria

Il caso nigeriano si compone di cinque spedizioni di rifiuti tossico-nocivi italiani, partite esclusivamente da porti toscani tra il 1987 ed il 1988. Nei due anni interessati da questi traffici, il contesto finanziario ed economico della Nigeria era preoccupante, con aumenti esponenziali del debito estero di anno in anno. La malagestione della politica di regime e l'alto livello di corruzione governativa rendevano maggiormente critica la situazione. Ad aggravare ancor più lo scenario, le tensioni diplomatiche tra l'Italia ed il regime di Babangida risalenti al 1986 e derivanti dalla mancata riscossione di ingenti debiti che, come visto, avevano portato al collasso le aziende italiane creditrici.⁹⁶⁹

Il clima diplomatico tra i due stati era, di fatto, già teso prima dell'esportazione dei rifiuti. Seppur ad oggi non vi siano elementi che consentano a intrecciare le tensioni del 1986-87 e la crisi diplomatica dell'estate del 1988, è ragionevole ipotizzare che il clima non poté che aggravarsi con la scoperta dell'introduzione in Nigeria di rifiuti provenienti dall'estero.

È questo, quindi, lo scenario in cui si colloca la movimentazione transfrontaliera di rifiuti italiani diretti in Nigeria. Occorre compiere un ulteriore passo.

Le fonti consultate e, in particolare, i dossier redatti da Democrazia Proletaria e da Legambiente, hanno portato alla luce i meccanismi interni al traffico diretto in Nigeria, dando particolare rilievo a tre spedizioni di rifiuti tossici che partirono dalla Darsena di Pisa.⁹⁷⁰ Merce che, ricordiamolo, ricevette regolare autorizzazione all'imbarco dall'allora sindaco di Pisa.

⁹⁶⁹ Il riferimento va al sequestro della *River Kerawa* in Italia ed alle seguenti ritorsioni nigeriane con il sequestro della *Jolly Nero* e della *Cielo di Napoli*. Si veda: Senato della Repubblica, X Legislatura, Disegno di legge n. 969 d'iniziativa dei senatori Azzaretti, Angeloni e Meriggi (DC-PCI) comunicato alla presidenza il 7 aprile 1988, cit.

⁹⁷⁰ Si vedano: Legambiente, Dossier *Rifiuti connection: Liguria*, 15 luglio 1997, cit.; Democrazia Proletaria, Dossier "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", cit.

Le società di import-export e le divisioni ecologiche di altre aziende erano il terminale di industrie, da un lato, e, tramite le società di brokeraggio marittimo, di tutto ciò che concerneva la spedizione via mare, l'esportazione, lo smaltimento in Nigeria e il rilascio della documentazione che certificava l'avvenuto smaltimento.⁹⁷¹

In PE, il percorso dei rifiuti partiva dall'ente produttore, l'industria che, interessata all'offerta presentata dalla Jelly Wax, dalla Sirteco o dalla P.E.I., fornirono di rifiuti di propria produzione occupandosi del trasporto. Quasi come fosse la prassi, le industrie utilizzarono trasportatori privi di regolare autorizzazione o, al più, scaduta.⁹⁷²

Il rapporto tra industria e trasportatori, all'interno dei casi nigeriani, non sembrerebbe esser stato mediato da broker o da società di intermediazione. Era l'industria, dunque, a mantenere i contatti con i trasportatori. Il consistente utilizzo di ditte di trasporti mancanti di adeguate autorizzazioni al trasporto dei rifiuti non può che far sorgere almeno qualche dubbio sulla malafede nella movimentazione degli scarti da parte delle industrie interessate.

La merce veniva poi fatta entrare nel porto senza alcun preavviso e senza controlli ma con regolare autorizzazione al deposito e all'imbarco. Nel caso pisano, l'autorizzazione era stata rilasciata dal Sindaco e i fusti furono immagazzinati in un'area concessa all'Agenzia Marittima Bonistalli⁹⁷³ e in seguito caricati su una nave individuata, presumibilmente, dalla S.I. Ecomar. Era questa, infatti, la società che si occupava dell'intermediazione marittima oltre che dell'individuazione di un'imbarcazione con un pescaggio idoneo ad approdare in un porto fluviale come quello di Koko.⁹⁷⁴

Raffaelli, oltre ad essere un intermediario marittimo e ad occuparsi dell'esportazione dall'Italia dei fusti, era, almeno sulla carta, il destinatario sul territorio nigeriano (PI) poiché, la destinazione finale effettiva era il terreno di Sunday Nana concesso a soli 100\$ al mese. All'interno dei documenti di esportazione figurava il nome di una società in cui Raffaelli

⁹⁷¹ A tal proposito, infatti, si tenga a mente che la soluzione offerta dalla Jelly Wax e dalle altre società, aveva una sua parvenza di regolarità data dall'invio alle industrie di documentazione che, nella sostanza, era falsa ma formalmente valida ed attestante il presunto regolare trattamento dei fusti.

⁹⁷² Democrazia Proletaria, Dossier "Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria", cit., pp. 17069 ss.

⁹⁷³ Ivi, p. 17072.

⁹⁷⁴ Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier "Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, cit.

era Consigliere Delegato, la Iruokpen Construction Company (I.C.C.). Costui riuscì ad introdurre la merce in Nigeria, potendo contare anche sull'ausilio di una ditta di trasporti locali, la Triana Ltd.

La I.C.C. aveva regolare autorizzazione, concessa dallo stato nigeriano, “to import and clear” materiale grezzo di tipo “industrial and laboratory chemicals”.⁹⁷⁵ Ciò che in realtà fu introdotto in Nigeria non erano prodotti riutilizzabili bensì rifiuti tossici industriali spediti dalla S.I. Ecomar e da altre società italiane.

Unitamente alla società mittente, l'intermediario e il destinatario – e, quindi, S.I. Ecomar e I.C.C. – erano i punti di riferimento lungo la rotta toscano-nigeriana. Ma bisogna prestare attenzione a un elemento. Perché le autorità nigeriane che autorizzarono la I.C.C. all'importazione della merce non effettuarono regolari controlli nei confronti della società in questione? Si trattò di negligenza o, forse, di corruzione sia nei confronti di coloro che rilasciarono l'autorizzazione che delle autorità portuali di Koko?

In PE, medesima domanda andrebbe posta alle autorità italiane che diedero il nullaosta per il carico dei fusti, consapevoli che si trattasse di merce di scarto industriale. Il caso pisano ha messo in luce come proprio le operazioni portuali di movimentazione e carico dei fusti avvennero dopo che l'Agenzia marittima ricevette il nullaosta dal Sindaco del Comune di Pisa. Solo allora i fusti poterono esser trasportati e caricati sulla nave.

Democrazia Proletaria, all'interno del dossier *Pisa-Koko*, sottolineò più volte come il sindaco pisano autorizzò l'imbarco dei fusti in tempi record rispetto alla norma – in sole ventiquattrore – inducendo a ritenere che vi fosse una complicità da parte del Sindaco o quanto meno, a chiedersi se fu la fretta a non permettere a Granchi di effettuare i dovuti controlli.⁹⁷⁶

È oltremodo interessante notare che, stando all'elenco di esportazioni fino ad oggi individuate, le spedizioni partirono dalla Darsena di Pisa solo dopo che il porto di Marina di Carrara fu attenzionato dalle forze dell'ordine a seguito dei casi della *Lynx*, della *Akbay*,

⁹⁷⁵ Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruokpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, cit.

⁹⁷⁶ Democrazia Proletaria, Dossier di “Pisa-Koko: il traffico dei rifiuti in Nigeria”, 14 luglio 1988, cit., pp. 17067-17073.

della *Radhost* e della *Baru Luck*, quattro spedizioni di rifiuti tossico-nocivi in meno di quattro mesi.⁹⁷⁷ Il porto di Marina di Carrara fu, inoltre, il luogo di partenza di navi dolosamente affondate nel Mar Mediterraneo tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta.⁹⁷⁸ È possibile, dunque, che in quel porto vi fossero degli attori vicini ad uno o più gruppi di esportatori. Attenzionato Marina di Carrara, le spedizioni della Jelly Wax e di altre ditte si spostarono su Pisa.

Ecco dunque che le esportazioni di rifiuti pericolosi dalla Darsena di Pisa e le autorizzazioni rilasciate all'Agenzia marittima di Livorno tra il settembre 1987 ed il marzo 1988 si inseriscono in un quadro in cui era ormai noto che dai porti dell'Italia centro-settentrionale e in particolare dai porti toscani partissero navi cariche di rifiuti.

Non è, perciò, ammissibile la fretta del Sindaco, denunciata da Democrazia Proletaria, nel firmare quelle autorizzazioni all'imbarco della merce. Seppur non vi siano riferimenti giudiziari a tal proposito, si ritiene plausibile ipotizzare che nel caso dei carichi partiti da Pisa, non vi fosse esclusivamente negligenza da parte della politica. Non è possibile, per il momento, indicare se vi fosse corruzione, complicità in affari o altro di simile. È però interessante notare la linea di continuità che si generò all'interno della rotta tosko-nigeriana che, chiusa Marina di Carrara, passò dalla Darsena di Pisa e proseguì dal porto di Livorno.

Fatta luce sulla filiera, occorre ora mettere in evidenza specifici attori della rete. Occorre, in sostanza, prestare attenzione a quello che Gabriella Corona e Rocco Sciarrone definirono, efficacemente, un "ventaglio ampio di relazioni"⁹⁷⁹ tra poteri pubblici locali, operatori economici, professionisti di vario tipo unitamente al complesso mondo dell'industria. Avvocati e, in minor parte, commercialisti e *broker* finanziari, fornirono il loro *know how* alle società di import-export o ad altri attori presenti nella rete.

⁹⁷⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp. 15-16.

⁹⁷⁸ Si è già detto di Carlo Figliè, che firmò la documentazione di partenza da Marina di Carrara della *Lynx* e, qualche mese dopo, della *Rigel*. Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp.19-23.

⁹⁷⁹ Gabriella Corona, Rocco Sciarrone, "Il paesaggio delle ecocamorre", pp.13-35, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, No. 43, Reti di mafie (2002), p. 22. Per la precisione, Corona e Sciarrone fanno riferimento alle reti di relazioni attraverso le quali le organizzazioni criminali condizionano le scelte urbanistiche e i piani regolatori ma è un concetto applicabile senza alcuna forzatura, a mio avviso, anche nel campo dei traffici dei rifiuti.

I dossier consultati presso l'Archivio Storico della Camera dei deputati mettono in evidenza come le società di import-export e di intermediazione, unitamente ai *broker*, avevano rapporti organici con il mondo delle professioni legali, a volte legati con la sfera massonica.⁹⁸⁰

All'interno di società come la S.I. Ecomar o di una qualsiasi altra società di intermediazione o di import-export intenta a cavalcare quella che, all'epoca, era una sottile linea di confine giuridico tra il lecito e l'illecito in campo ambientale, la presenza di attori provenienti dal mondo delle professioni legali, avvocati su tutti, non poteva che essere funzionale, ad esempio, all'individuazione di vuoti legislativi nazionali o internazionali e al delineamento di strategie d'azione volte a oltrepassare – il più possibile indenni – le norme nazionali ed internazionali. Proprio la S.I. Ecomar, infatti, effettuò il brokeraggio marittimo mantenendo, quindi, i rapporti con agenzie marittime e compagnie di navigazione.

Rimane, in ultimo, da capire se vi furono delle interazioni con la criminalità organizzata nell'una o nell'altra sponda dei traffici e, in particolare, con la 'ndrangheta. Sulla base dell'analisi effettuata nel capitolo quarto, l'area dei trasporti in PE potrebbe rappresentare, in via ipotetica, l'area di possibile – ma, al momento, non documentabile – infiltrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso.⁹⁸¹

A tal proposito, un chiarimento. Negli anni Ottanta la 'ndrangheta era presente, anche con una certa stabilità, nei territori del nord Italia. Come emerso con il caso di Borghetto Santo Spirito, non disdegnava lo smaltimento in loco di rifiuti pericolosi o la loro movimentazione e scarico sul suolo calabrese.⁹⁸²

⁹⁸⁰ Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria della Regione Liguria, Dossier "Rumenta Story. Il traffico dei rifiuti dall'Italia all'estero", settembre 1988, cit.

⁹⁸¹ Un solo collegamento è stato individuato tra un'impresa che spedì rifiuti in Nigeria e che, in altre occasioni, usufruì di trasportatori vicini ad ambienti mafiosi. Si trattava della Ecomovil di Pianfei, il cui carico confluì sulla *Danix*, che in altre spedizioni effettuò trasporti di rifiuti pericolosi tramite la Tanagro Trasporti di Luigi Cardello, vicino ad ambienti di camorristici. Si veda: Prefettura di Matera, Relazione in merito allo smaltimento dei rifiuti pericolosi nel materano, 13 novembre 1995, documento 1, Fascicolo 80, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XII legislatura, ASCD. Peraltro, proprio la Ecomovil collaborò in più occasioni la società di intermediazione marittima spezzina Transfermar di Ferdinando Cannavale, "esclusivista" dei rifiuti toscani in quello che fu il sistema di smaltimento illecito in terra campana.

⁹⁸² Il riferimento, a tal proposito, è ai traffici di rifiuti in ingresso nel territorio calabrese, trattati nel capitolo terzo. Si veda: Centro Sisde Reggio Calabria, Telex urgente per Direzione Sisde 1° Reparto e Coordinatore Operativo Centri Sisde Lazio, 17 novembre 1992, documento n. 488/3, ASCDR online, p.6.

Il Colonnello del nucleo bresciano del Corpo Forestale dello Stato, Rino Martini, nel corso delle indagini afferenti al procedimento penale 2114/94 della Procura di Reggio Calabria, aveva individuato oltre una dozzina di società sia del settore dei rifiuti che dei trasporti degli stessi afferenti ad Angelo Mazzaferro, legato all'omonima 'ndrina, alleata ai Lo Presti, facente capo a Rocco Lo Presti alias *Roccu u maneja* di Marina di Gioiosa Ionica.⁹⁸³ È lo stesso Martini, però, che scrive nella nota informativa che Angelo Mazzaferro risultava essere un "trasportatore sicuro" per i "carichi con destinazione sud Italia",⁹⁸⁴ non facendo quindi riferimento alla movimentazione transfrontaliera.

Pertanto, non aver rintracciato la 'ndrangheta nel caso nigeriano non può indurre a ritenere che la stessa non potrebbe aver fornito il proprio contributo alla rete né tantopiù, che non avesse le caratteristiche per farlo. Sulla base della documentazione primaria consultata e ad oggi disponibile, però, non è possibile avvalorare una siffatta ipotesi. Ad ogni modo, come detto, sembra essere il settore dei trasporti terrestri in PE, il solo in cui più potrebbe esserci stata la presenza 'ndranghetista.

Cosa dire, invece, in merito alla criminalità locale in Nigeria?⁹⁸⁵ Vi furono delle interazioni con Raffaelli o con altri attori locali? Attualmente non vi sono sufficienti ragioni per credere ad un'interlocuzione tra i due attori. Peraltro, si tratta di un'ipotesi che non è stata tenuta in considerazione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti né dalla letteratura sul tema.⁹⁸⁶

L'analisi dettagliata fornita nel capitolo quarto consente di formulare delle ipotesi, individuando precise fasi in cui potrebbe esserci stato un contatto con la criminalità locale. Non vi è riferimento alla presenza, a Koko o nel suo porto, di un controllo militare da parte di un'organizzazione criminale, né sembra, al momento, plausibile un'interlocuzione con

⁹⁸³ Rino Martini, Colonnello del Corpo Forestale di Brescia, Nota informativa n. 715 del 17 luglio 1995, inviata alle Procure della Repubblica di Napoli (proc. Agostino Cordova), Matera (Proc. Nicola Maria Pace) e Reggio Calabria (Proc. Franco Neri), Sottofascicolo 6 "p.p. 2114/94", Faldone 1, APPa.

⁹⁸⁴ *Ibidem*. Si veda anche: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Lombardia*, cit., pp. 15-24.

⁹⁸⁵ P. Williams, "Nigerian Criminal Organizations", cit., p. 255; E. E. O. Alemika, "West Africa" cit., p. 132.

⁹⁸⁶ Si fa riferimento a: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit. Per ciò che concerne la letteratura, il riferimento è: C. Hilz, *op. cit.*, p.29; Greenpeace, *Toxic Ships*, cit., p. 11; R. Lu, "West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds", *cit.*, p. 57; S. F. Liu, *The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste*, *cit.*, p. 134.

l'attore in questione nella fase di scarico della merce dalla nave alla banchina, trattandosi di materiale che entrò in Nigeria in qualità di "industrial and laboratory chemicals".⁹⁸⁷

Più difficile è escludere un'interlocuzione con la criminalità nel settore dei trasporti o di una messa in sicurezza del traffico in ingresso in Nigeria. Non è chiaro, infatti, se la società di trasporti coinvolta fosse legata alla criminalità locale. Non è possibile, dunque, escludere in assoluto l'interazione con gruppi criminali del luogo ma è altrettanto verosimile ritenere che i meccanismi principali fossero già ben oliati anche senza quel tipo di attore.

Ciò detto, è possibile creare un grafico che vede tra i componenti effettivi dell'organizzazione: una o più società che si occuparono dell'esportazione della merce – la Jelly Wax, per intenderci; la società di intermediazione e/o un *broker* – la S.I. Ecomar, ad esempio; la società destinataria – la I.C.C. – che, nel caso nigeriano, era diretta da un componente della società di brokeraggio marittimo, Gianfranco Raffaelli (fig. 4). Costoro, beneficiando della disponibilità dell'industria a smaltire rifiuti a basso costo, di trasportatori privi di autorizzazione alla movimentazione di detta merce ed individuando dei punti labili

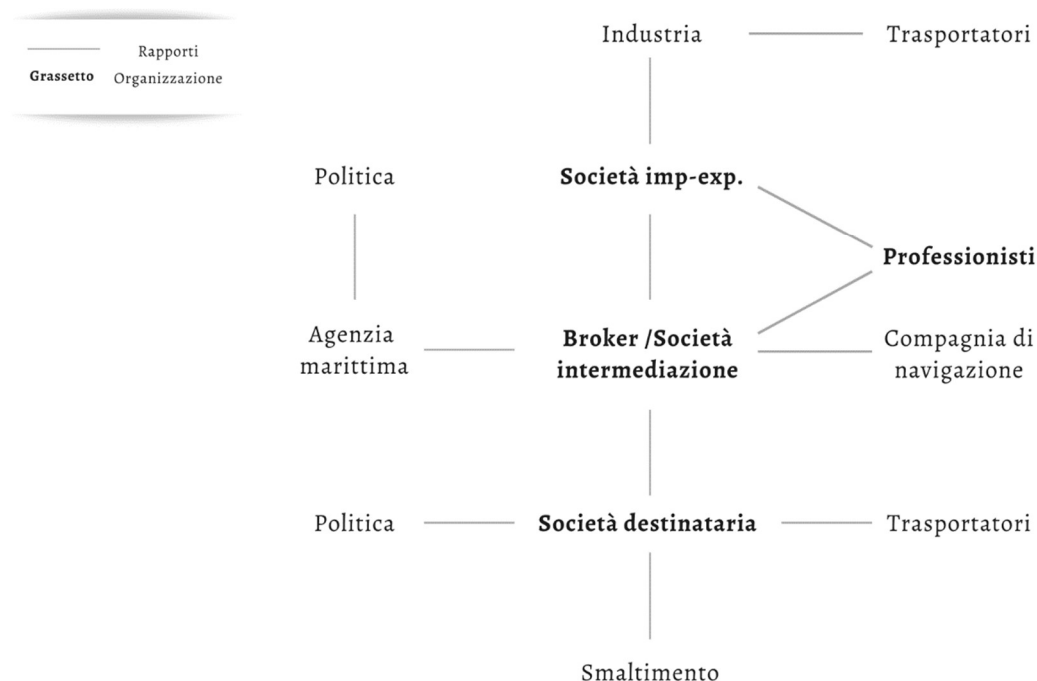


Figura 4. Rete dei traffici di rifiuti diretti a Koko (1987-1988)

⁹⁸⁷ Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruekpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, cit.

nella macchina politica locale o, forse, delle esplicite complicità, riuscirono ad esportare a Koko migliaia di rifiuti tossico-nocivi provenienti dall'Italia.

Attore integrante e componente la società di intermediazione erano, come detto, gli avvocati,⁹⁸⁸ che potrebbero aver stretto rapporti con le Compagnie di navigazione scelte per i traffici e che furono coinvolti – nel caso della S.I. Ecomar – o complici, nell'esportazione.

Poco chiari sono i legami tra Agenzia marittima, *broker* e Compagnia di navigazione così come non è facile stabilire se tra l'industria e gli esportatori si sia creato un coinvolgimento pieno e inequivocabile o se si debba parlare di altro – negligenza o complicità. Nonostante le questioni ancora aperte ed irrisolte, è possibile inquadrare e rappresentare graficamente nel modo siffatto (fig. 4) il gruppo che operò all'interno della rotta tosco-nigeriana tra il 1987 ed il 1988.

6.3 Dock n.5: gli attori del caso libanese

Il caso libanese, benché rientri nel medesimo scenario di movimentazione mediterranea dei rifiuti pericolosi, è composto da un'unica spedizione di rifiuti che, peraltro, non sarebbe dovuta arrivare al porto di Beirut.

Il 6 giugno del 1987, l'equipaggio e il comandante della *Radhost* lasciarono il porto di Marina di Carrara facendo rotta per Puerto Cabello. In quel porto la Mercantil Lempont di Luciano Micciché e la Inversiones Ileadil, che già avevano operato con la Jelly Wax, avrebbero dovuto effettuare le operazioni di trasporto e smaltimento dei fusti trasportati dalla *Radhost*. Le cose, però, andarono diversamente.

Quando la nave cecoslovacca giunse nel porto venezuelano, il caso *Lynx* era da poco divampato. Per tal ragione alla *Radhost* non fu concesso l'attracco né, chiaramente, l'autorizzazione allo scarico della merce. Dopo esser rimasta alla fonda per tre settimane, tra la fine di luglio e i primi di agosto, il comandante della *Radhost* dovette allontanare la nave dalle coste venezuelane e riprendere il largo, nei medesimi giorni in cui la *Baru Luck* faceva

⁹⁸⁸ Nella fig. 4, così come nelle successive figure 5 e 6, si è optato per utilizzare il termine "professionisti", includendo diverse figure professionali su cui, tra tutte, spiccano proprio avvocati e, in misura minore, commercialisti.

rotta verso Koko. Da lì a poco, anche la *Danix* e la *Line* avrebbero scaricato rifiuti italiani a Koko. Proprio questo elemento fa sorgere un primo dubbio: per quale ragione la *Radhost* fece rotta verso Beirut?

Sulla base delle spedizioni dirette in Libano finora individuate, è possibile affermare che l'arrivo della *Radhost* al porto di Beirut non avrebbe né aperto né chiuso la rotta libanese. Si sarebbe trattato di un unico ed isolato caso.⁹⁸⁹ Perché, quindi, sulla scia della *Baru Luck*, non si diresse a Koko? Perché optare per un porto in cui non vi erano traffici in essere piuttosto che dirigersi verso la Nigeria in condizioni, a bordo della nave, emergenziali?⁹⁹⁰ Fu una scelta dettata dalle dimensioni dell'imbarcazione, non adatte ad un attraccare in un porto fluviale come Koko? O, immaginando uno scenario ben diverso, il porto di Beirut, controllato dalle Forze Libanesi, era già stato utilizzato dalle società che si occuparono della movimentazione dei rifiuti per i medesimi o altri traffici?

Un ulteriore elemento consegna alla tratta italo-libanese una sua peculiarità rispetto ai casi nigeriani. Il 21 settembre 1987, poche ore prima che la *Radhost* giungesse al porto di Beirut, la *Rigel*, partita anch'essa da Marina di Carrara, scomparve dai radar senza lanciare alcun segnale di allarme.

Un appunto riservato e parzialmente declassificato proveniente, probabilmente, dal Sismi e datato 7 ottobre 1987, contiene informazioni acquisite tramite fonte classificata.⁹⁹¹ All'interno dell'appunto si legge che “nella notte tra il 20 ed il 21.9.1987 [la *Rigel*] è affondata in prossimità di Capo Spartivento”.⁹⁹² Qualche riga dopo si legge che la fonte ha riferito che “l'affondamento non è avvenuto per cause naturali bensì dolose”.⁹⁹³ La nave cargo, almeno secondo la fonte, è stata fatta affondare nella notte del 21 settembre 1987.

⁹⁸⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp. 15-16.

⁹⁹⁰ Si veda: Ambasciatore Italiano a Caracas, Telex per Ministero degli Affari esteri, 29 luglio 1988, Allegato 36, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, cit.

⁹⁹¹ Si tratta di un documento riservato parzialmente declassificato del 7 ottobre 1987. L'appunto, avente come oggetto “Affondamento M/n Rigel battente bandiera maltese”, contiene informazioni provenienti da fonte con attendibilità “A”. Effettuando una comparazione con altri appunti, è ipotizzabile si tratti di un Centro di controspionaggio Sismi ma non è possibile andare oltre le vie ipotetiche fino ad una prossima e totale declassifica. Allegati all'appunto, anche il manifesto di carico della *Rigel*. Si veda: Appunto prot. 469/134/69, documento n. 786/21, ASCDR online, p.1.

⁹⁹² *Ibidem*. L'affondamento, si legge, sarebbe avvenuto alle seguenti coordinate: Lat. 37°58'7" N, Long. 16° 49' 7" E.

⁹⁹³ *Ibidem*.

Nell'affondamento cagionato erano coinvolti sia Gennaro Fuiano, funzionario di dogana presso il porto di Marina di Carrara, e Carlo Figlié, titolare di un'agenzia marittima di Marina di Carrara e già implicato nella vicenda *Lynx*.⁹⁹⁴

Dal porto toscano partirono anche la *Michigan* nell'ottobre del 1986, affondata intorno alla fine dello stesso mese, e la *Baru Luck*, giunta a Koko. Seppur al momento non risultino informazioni in merito alla partecipazione di Fuiano alla spedizione della *Radhost*, non è da escludere che costui, attenzionato insieme a Figlié dalla magistratura spezzina, fosse un soggetto con cui più reti interloquirono per facilitare la movimentazione illecita di merce di diversa natura, partita dal medesimo porto.⁹⁹⁵

È questo, in sintesi, lo scenario che caratterizza il caso libanese. A questo punto, occorre entrare più nel dettaglio nella rete.

Il carico di oltre duemila tonnellate proveniente da diverse industrie italiane risultava esser stato spedito dalla Jelly Wax attraverso l'intermediazione della Ecolife, entrambe in contatto con il destinatario effettivo della merce, la Arman Nassar Shipping.⁹⁹⁶ Sulla carta, però, la società importatrice era la ditta libanese Adonis Productions Engineering, esistente solo fittiziamente.⁹⁹⁷ Stando all'interpretazione fornita dal giudice libanese George Ghantous e richiamata dalla Commissione rifiuti, la compagnia di Arman Nassar, tramite Roger Michel Haddad, socio della ditta, era stata diretta interlocutrice della Jelly Wax per lo scarico dei fusti in Libano – ricevendo un cospicuo compenso.⁹⁹⁸ Fusti che, all'arrivo in Libano, non erano categorizzati come rifiuti ma quale materiale grezzo.

⁹⁹⁴ Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, cit., p.39; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, cit., p. 36; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.20.

⁹⁹⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., pp.19-21. Si vedano: Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean*, cit., p. 5; K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 4

⁹⁹⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 33.

⁹⁹⁷ Antonio Mancini, Ambasciatore italiano in Libano, Telex urgentissimo diretto al Ministero degli Affari Esteri, 6 giugno 1988, Allegato 2, Informativa del 21 ottobre 1997 della Polizia Giudiziaria di Reggio Calabria, Sottofascicolo 36, Faldone 3, APPa.

⁹⁹⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 43.

Ci troviamo innanzi ad un passaggio di particolare rilievo. Dopo esser stati scaricati dalla *Radhost*, secondo le ricostruzioni, una parte dei barili sarebbe stata sversata o stoccata in diverse località poste sotto il controllo delle Forze Libanesi. Ragion per cui le medesime milizie che consentirono lo scarico dei fusti, si occuparono anche della loro movimentazione e del loro stoccaggio o sversamento.⁹⁹⁹ Ma se gli attori libanesi si fossero accordati con la Jelly Wax per un carico di materiale riutilizzabile – e non di rifiuti – non avrebbero avuto alcuna ragione per occultare o sversare parte della merce.

Seguendo il ragionamento proposto, si arriva all'ipotesi più verosimile: la Arman Nassar Shipping, Roger Haddad, i trasportatori, coloro che si occuparono dell'occultamento ed esponenti delle Forze Libanesi, furono complici del traffico di rifiuti in ingresso in Libano.¹⁰⁰⁰ Le indagini del procuratore Munif Hamdan rivelarono, inoltre, la corruzione di un Ufficiale di Dogana del porto di Beirut e la complicità di due esponenti di rilievo delle Forze Libanesi che garantirono l'ingresso in porto e lo scarico dei fusti della *Radhost*.¹⁰⁰¹ Si trattava, comunque, di un traffico illecito pertanto, una volta focalizzata l'attenzione mediatica internazionale sull'ingresso dei fusti, gli accordi saltarono.

È perciò ipotizzabile che la *Radhost* fosse solo una delle navi che scaricarono o che avrebbero dovuto scaricare i propri rifiuti sul territorio libanese. Seguendo questa ipotesi, il carico spedito dalla Jelly Wax si inserirebbe all'interno di un flusso di rifiuti o di altra merce provenienti dall'Italia o da altri paesi europei, avente come destinazione il Libano grazie anche alla complicità di almeno un nucleo delle Forze Libanesi.¹⁰⁰²

La Commissione rifiuti della diciottesima legislatura ragionò anche su un'ulteriore ipotesi, dedicando un paragrafo apposito all'interno della *Relazione sulle "navi dei veleni"*:

⁹⁹⁹ Ivi, p. 42.

¹⁰⁰⁰ In merito attori chiamati in causa si veda: Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean*, cit., p. 5; K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 4; A. Palladino, *Bandiera nera*, cit., p. 42; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 40.

¹⁰⁰¹ Si vedano: Greenpeace, *Waste Trade in the Mediterranean*, cit., p. 7; K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 5; A. Palladino, *Bandiera nera*, cit., p. 40.

¹⁰⁰² L'ipotesi di una vera e propria rotta dei rifiuti che dall'Europa portava al Libano è vagliata anche all'interno della *Relazione sulle "navi dei veleni"* in cui si tiene in considerazione anche l'ipotesi di rifiuti provenienti dalle industrie francesi – oltre che da quelle italiane. Si veda a tal proposito: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 40.

una connessione tra il caso *Radhost* e la vicenda *Rigel*.¹⁰⁰³ Nel paragrafo della *Relazione* in questione, viene ripreso un report, a sua volta citato all'interno delle motivazioni della sentenza formulata dal giudice della Corte di Appello di Genova nei confronti di Gennaro Fuiano ed altri.¹⁰⁰⁴ Si tratta del "Report of Survey" redatto dalla Stb Italia S.r.l.,¹⁰⁰⁵ la ditta di perizie e indagini marittime a cui gli assicuratori si rivolsero dopo l'avvio delle procedure per la riscossione del premio assicurativo da parte dei proprietari e degli armatori della nave.

Dalla consultazione del suddetto documento emergono due elementi su tutti che sono particolarmente rilevanti. Il primo è che, inizialmente, il porto destinatario della *Rigel* avrebbe dovuto essere Beirut ma solo in seguito si optò per Limassol.¹⁰⁰⁶ Il secondo e più importante elemento è strettamente connesso alla vicenda *Radhost*. All'interno del report vengono individuati una serie di porti "non ufficiali", sotto il controllo delle milizie o, a tutti gli effetti, clandestini. Tra questi compare anche il "dock n.5" del porto di Beirut,¹⁰⁰⁷ ossia l'area portuale in cui approdò la *Radhost* quel 21 settembre del 1987.¹⁰⁰⁸

Il porto, dunque, non solo era controllato dalle milizie cristiane ma quella precisa banchina in cui furono fatti scaricare i fusti risultò essere utilizzata per commerci clandestini. Questo ulteriore tassello avvalorava la tesi della clandestinità del traffico in questione e, al contempo, la complicità o il coinvolgimento delle milizie cristiane.

¹⁰⁰³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 37.

¹⁰⁰⁴ La sentenza di appello a cui fa riferimento la Commissione è datata 8 aprile 2003 e conferma le assoluzioni, già sancite in primo grado, per i seguenti imputati: Gennaro Fuiano, Giuseppe Cappa, Michael Vassiliadis, Georgios Papanikolaou, Akef Anis Khoury, Bruno Tosca, Teresa Gatto, Gordon Stoker, Silvio Coppi, Franco Varlese, Benito Montagna, Osvaldo Giorgi, Camillo Asperti. L'accusa era di truffa ai danni dell'assicurazione, associazione per delinquere e affondamento doloso della *Rigel* mediante l'esecuzione materiale operata da Michael Vassiliadis, il comandante della nave. Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 37.

¹⁰⁰⁵ STB-Italia S.r.l., Report of Survey, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, XVII legislatura, ASCD (da ora in avanti, Report Stb, cit.). Il documento è mancante di data ma corredato da alcune foto relative alla fase di carico della merce sulla *Rigel* nell'agosto del 1987. Si tratta di un Report scritto a mo' di diario relativo a fatti accaduti tra il 23 ottobre 1987 e metà novembre dello stesso anno. Si deduce, tra l'altro, che a dispetto di ciò che riferisce il manifesto di carico, le merci che si trovava a bordo della *Rigel* sembrerebbe esser stata di particolare importanza poiché diversi soggetti libanesi, siriani e greci, avrebbero prestato attenzione alla vicenda del presunto affondamento. Si veda: Report Stb, cit., pp.12-13.

¹⁰⁰⁶ Report Stb, cit., p. 20.

¹⁰⁰⁷ Report Stb, cit., p. 22.

¹⁰⁰⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 33.

In definitiva, avviandoci verso una sistematizzazione degli attori che interagirono all'interno della vicenda *Radhost*, è plausibile ritenere che senza le complicità delle milizie cristiane, in un contesto bellico come quello in cui si trovava il Libano, le ditte italiane non avrebbero potuto portare a termine il traffico.

Nel caso libanese, dunque, gli attori che interagirono nel paese destinatario dei rifiuti offrirono una soluzione completa ad esportatore ed intermediario: protezione politico-militare, scarico, trasporti e occultamento – parziale – dei fusti.

L'affare, però, non andò come previsto. Di fatto, seppur vi fosse una certa consapevolezza, fin da subito, della pericolosa merce contenuta nei fusti scaricati dalla *Radhost*, solo l'intervento del console libanese a Milano, Adib Alameddine, alzò il velo mediatico sulla vicenda scoprendo che la documentazione attestante lo smaltimento dei rifiuti era falsa e che l'azienda destinataria della merce era inesistente.¹⁰⁰⁹

Una struttura organizzativa con rapporti di complicità ed interessenze è, dunque, così costruibile (fig. 5) con un organico simile a quello presente nei casi nigeriani ma con un ruolo diverso, seppur altrettanto importante, della società di intermediazione e con un contatto diretto tra esportatore ed importatore. In PE non è chiaro il tipo di apporto fornito dalla politica nel rilasciare l'autorizzazione a caricare la merce sulla *Radhost*. Nel grafico in questione è stato ipotizzato un rapporto di negligenza o complicità sia con l'esportatore che con l'agenzia marittima. Peculiare è il ruolo della società di intermediazione che sembrerebbe detenere, in modo esclusivo in ambito marittimo e portuale, i rapporti con attori diversi.

Rimane da vagliare un ultimo punto: la presenza o meno della 'ndrangheta all'interno di questo traffico. Come nel caso nigeriano, non è stata riscontrata documentazione sufficiente che facesse propendere verso questa ipotesi seppur, ancor più che in Nigeria, la 'ndrine reggine avessero rapporti ben avviati con trafficanti libanesi per la movimentazione

¹⁰⁰⁹ K. S. Makdisi, "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous Waste", cit., p. 3; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 34. Si veda anche: Certificato di distruzione, 21 ottobre 1987, cit.

di armi e droga.¹⁰¹⁰ I rapporti tra i fornitori libanesi di eroina e hashish ed i Iamonte erano funzionali al traffico di droga¹⁰¹¹ ma non è detto che lo fossero anche per il traffico dei rifiuti. Alla stessa stregua, però, non è possibile neppure escludere l'ipotesi opposta. Peraltro, stando alle testimonianze che rilasciò Francesco Fonti, proprio Natale Iamonte era uno degli 'ndranghetisti consultati da Nirta nelle prime riunioni con i vertici della 'ndrangheta reggina ed interessati al traffico ed allo smaltimento di rifiuti e scorie anche nei paesi africani.¹⁰¹²

Per via di questi rapporti di affari molto stretti fin dalla seconda metà degli anni Ottanta, non è facile stabilire la presenza della 'ndrangheta o di broker ad essa vicini, nei rapporti di intermediazione o, come nel caso nigeriano, nei trasporti dei rifiuti in PE.

È possibile che ulteriori declassificazioni dei documenti in possesso delle Commissioni parlamentari d'inchiesta consentiranno di individuare il canale di interlocuzione con la 'ndrangheta in PE o in PI. Ad oggi, però, la struttura organizzativa, la rete degli attori che interagirono per far arrivare la *Radhost* dalla rada di Puerto Cabello alla banchina n. 5 del

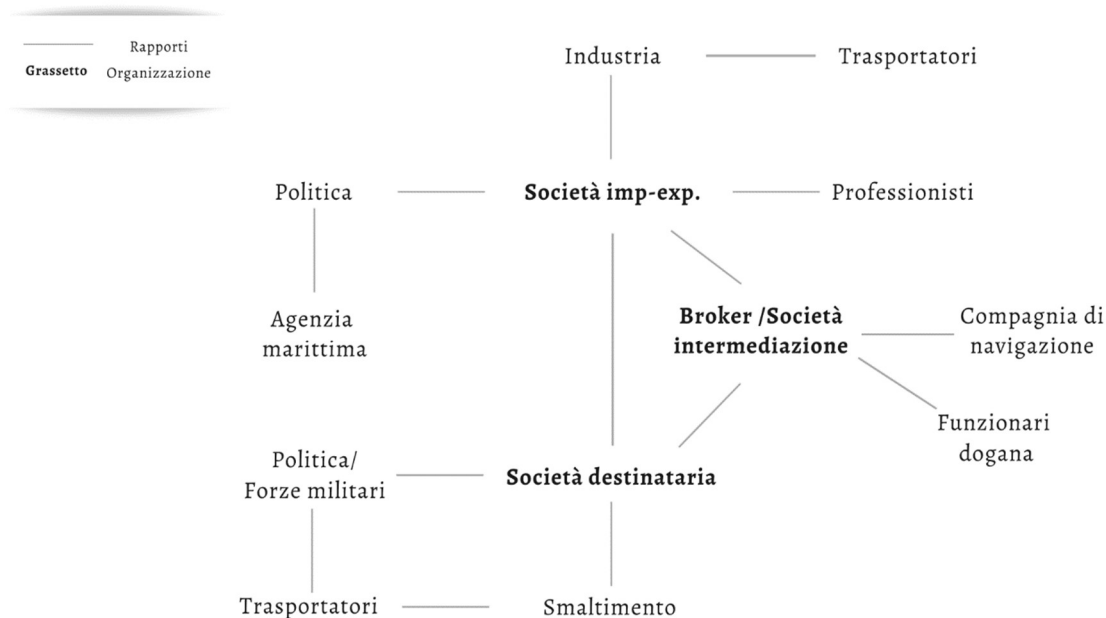


Figura 5. Rete del traffico di rifiuti diretto a Beirut (1987)

¹⁰¹⁰ E. Ciconte, "La 'ndrangheta dal cono d'ombra al proscenio internazionale", cit., p.51.

¹⁰¹¹ N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, cit., p. 105.

¹⁰¹² F. Fonti, *op. cit.*, p. 138.

porto di Beirut si mostra in modo non troppo diverso da quella individuata lungo la rotta toscano-nigeriana e non vede la partecipazione delle 'ndrine.

6.4 I casi somali e i diversi attori a confronto

Per vagliare i casi somali è necessario collocarsi in una sfera in cui gli accordi di smaltimento sono stati individuati ma, ad oggi, non vi è un ritrovamento effettivo di rifiuti italiani stoccati o smaltiti in Somalia. Una constatazione che induce a problematizzare ancor di più di quanto fatto con i casi libanese e nigeriano, le vicende somali. Un'esortazione a non abbandonare le ricerche, a problematizzare il tema, ad entrare *dentro* la spinosa questione dei possibili traffici di rifiuti diretti in Somalia.

La Commissione rifiuti della tredicesima legislatura si colloca esattamente su questo binario poiché, avendo ascoltato alcuni cittadini somali in audizione segreta, ha acquisito dichiarazioni definite dalla stessa Commissione "inquietanti" in merito a "gravissime e diffuse" patologie connesse "a forme di avvelenamento dei suoli e delle acque".¹⁰¹³

Questa costante tensione tra la mancanza di un riscontro empirico e quanto emerge dalle fonti primarie, segnala una prima ed importante differenza analitica tra la rotta somala e quelle libanese e nigeriana. Vi è, inoltre, un ulteriore ordine di ragioni che richiedono questa differenziazione.

Le dichiarazioni di testimoni oculari e collaboratori di giustizia, le affermazioni di dipendenti e operai italiani e somali e, più in generale, le fonti primarie consultate all'interno di questa ricerca portano ad ipotizzare che in Somalia arrivarono, oltre ai rifiuti pericolosi, anche e soprattutto scarti di provenienza nucleare. Se a Koko e Beirut giunsero esclusivamente rifiuti tossico-nocivi e in misura minore rifiuti speciali, sul territorio somalo si ipotizza che furono occultati "nuclear waste".¹⁰¹⁴

¹⁰¹³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Relazione finale*, approvata nella seduta del 28 marzo 2001, Presidente Massimo Scalia, doc. XXIII n. 63, p. 56.

¹⁰¹⁴ Z. Hassan, "Dumping on Somalia: A plea for environmental justice", cit., p. 164.

Questi elementi, inseriti in uno contesto fertile per qualunque tipo di traffico illecito, come evidenziato nel capitolo quinto, induce a considerare il territorio somalo non esclusivamente come meta di “navi dei veleni” – intendendo con ciò la sola esportazione di rifiuti pericolosi – mettendo in luce l’interlocuzione con *network* più complessi e di difficile penetrazione. A questo punto, passiamo ai casi somali.

In ordine cronologico, il primo caso oggetto d’analisi sarà l’accordo noto come progetto Urano.¹⁰¹⁵ Seppur in una prima fase avrebbe riguardato esclusivamente il territorio del Sahara Occidentale, anche l’accordo tra Garelli, Spada e Bizzio risulta essere interessante per comprendere le vicende somale.¹⁰¹⁶ Alcuni attori presenti nella prima fase di Urano, di fatto, sono individuabili anche nella seconda fase. Il riferimento non è solo all’ormai ben noto Guido Garelli ma anche ad altri componenti del mondo delle professioni – avvocati, commercialisti.

Mentre la Compañía Minera Rio de Oro e la Instrumag si accordavano per esportare i rifiuti nel Sahara Occidentale, Guido Garelli, componente della Compañía, monitorava l’evolversi dei traffici in Somalia, territorio che a suo avviso fu destinatario di rifiuti fin dalla metà degli anni Ottanta. Garelli era, infatti, a conoscenza di presunti accordi tra imprese, l’Ssdf e soggetti legati alla cooperazione italo-somala. Rifiuti italiani venivano caricati su navi battenti bandiera jugoslava con destinazione Gibuti o il porto di Berbera, per poi esser trasportati e depositati o smaltiti nel Nord della Somalia.¹⁰¹⁷

Elementi, questi, che consentono di notare come la Compañía Minera Rio de Oro fosse, di fatto, interessata al territorio somalo in contemporanea agli accordi di smaltimento in Sahara Occidentale.

¹⁰¹⁵ Si farà riferimento alla prima fase del progetto utilizzando la formula “Urano 1” ed alla seconda fase denominando “Urano 2”, denominazione usata anche in: Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.12.

¹⁰¹⁶ L’accordo, come detto, sarebbe poi fallito. Si veda: Luciano Spada, Verbale di interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Brindisi, il 20 giugno 1988, cit., p.2; Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XII legislatura, *Relazione conclusiva*, cit., pp. 39-40; Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, *Documento sui traffici illeciti e le ecomafie*, cit., p. 61; Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 18.

¹⁰¹⁷ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, cit., pp. 43-46. Sul punto anche Francesco Fonti fa riferimento alla rotta somala con scarico dei fusti, sulla carta, a Gibuti ma di fatto nel porto di Mogadiscio. Si veda: F. Fonti, *op. cit.*, p. 142.

Partiamo, dunque, dall'accordo tra la Compañía Minera Rio de Oro e la Instrumag. Queste due società, con sede rispettivamente in Gibilterra e Liechtenstein, consentono di introdurre nell'analisi un livello terzo rispetto agli, ormai noti, PE e PI. Si tratta di quello che chiameremo "Piano Internazionale" (da ora in avanti, PInt), in cui società con sedi in paesi *off-shore* – Svizzera, Liechtenstein, Lussemburgo – potrebbero avere avuto ruoli di diversa natura all'interno della rete.

È su questo piano infatti che le due società si accordarono per l'invio dei fusti. Società che, si noti, erano composte da attori con un peculiare capitale sociale: interessenze con professionisti e, soprattutto, con soggetti legati alla massoneria e alla politica. Penso, ad esempio, a Elio Sacchetto, appartenente alla loggia P2 e interlocutore di commercialisti e avvocati mentre lo stesso Spada aveva a che fare con la politica e con il complesso mondo dei trasporti marittimi.¹⁰¹⁸

Dalle dichiarazioni di Sebri trapela che Spada fosse il "collettore" degli interessi di smaltimento delle industrie italiane e, in particolare, degli imprenditori "vicini al Psi".¹⁰¹⁹ Soggetto di particolare rilievo era, a parer di Sebri e Garelli, Nicholas Bizzio, componente della Instrumag, che agiva in rappresentanza di interessi europei e statunitensi.¹⁰²⁰ Le testimonianze di Sebri inducono a collocare Bizzio ad un livello superiore rispetto a Spada, sia in termini di importanza nel progetto Urano sia per ciò che concerneva il capitale sociale da esso posseduto. Si trattava, secondo Sebri, di un soggetto appartenente a logge massoniche, in affari con trafficanti internazionali del calibro di Monzer al-Kassar.¹⁰²¹

¹⁰¹⁸ Luciano Spada, Verbale di interrogatorio presso la Procura della Repubblica di Brindisi, il 20 giugno 1988, cit., p.2. Su Sacchetto si veda: F. Forgione, P. Mondani, *Oltre la Cupola*, cit., p. 204.

¹⁰¹⁹ Giampiero Sebri, Testimonianza del 15 ottobre 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.28.

¹⁰²⁰ Giampiero Sebri, Testimonianza del 5 agosto 1997, Incarto del fascicolo giudiziario del Tribunale di Alba, Sezione Penale, p.p. n. 4049/00 contro Sebri+4, documento n. 333/8, ASCDAH online, p.11. Guido Garelli sostenne che Nicholas Bizzio appartenesse e agisse per conto della National Security Agency. Si veda: Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, cit., p.64.

¹⁰²¹ Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., p. 230.

Sul territorio di importazione, Garelli avrebbe dovuto essere il detentore dei rapporti con gli attori politici con cui le due società interagirono per gli accordi inerenti allo smaltimento dei rifiuti in depressioni presenti nel territorio del Sahara Occidentale (PI).¹⁰²²

Un discorso a parte lo merita, ancora una volta, l'attore mafioso. Garelli dichiarò di aver intrattenuto rapporti con la 'ndrangheta ma non fece esplicito riferimento al traffico di rifiuti.¹⁰²³ Particolarmente interessanti risultano essere, a tal proposito, le dichiarazioni rese da Francesco Fonti. Il collaboratore di giustizia riferì che dietro i traffici internazionali di rifiuti diretti in Somalia gli 'ndranghetisti "erano solamente i mercanti",¹⁰²⁴ inducendo a ritenere presente l'attore mafioso anche all'interno di questi affari. Considerazione simile fu fatta anche da Giampiero Sebri, il quale riferì, in un'intervista fatta da Andrea Palladino, che dietro questi affari "c'è sempre un mafioso" poiché "tutto deve funzionare".¹⁰²⁵

L'ipotesi paventata da Sebri e Fonti è, in sintesi, che il mafioso si fece garante all'interno dei traffici.¹⁰²⁶ Tesi accattivante ma, almeno per il momento, non è possibile stabilire se soggetti affiliati alla 'ndrangheta presero parte agli accordi per la realizzazione del progetto Urano.

Le operazioni per la messa in pratica di Urano 1 avrebbero dovuto essere avviate sul finire di gennaio del 1988 ma il progetto avrebbe subito prima un rallentamento e poi una sospensione a causa dell'arresto di Garelli e Spada. Ed è qui che entra in gioco la Somalia, ben prima dell'accordo del 1992.¹⁰²⁷

All'indomani del fallimento della prima fase di Urano, coloro che risulterebbero essere stati i "partner promotori" di Urano 2, Giancarlo Marocchino ed Ezio Scaglione, costituirono

¹⁰²² Accordo Garelli-Spada-Bizzio, 10 dicembre 1987, cit. Si veda anche: Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p. 18.

¹⁰²³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XVI legislatura, Audizione Guido Garelli, 17 febbraio 2010, p. 22.

¹⁰²⁴ Francesco Fonti, Verbale del colloquio investigativo e appunti consegnati alla Direzione Nazionale Antimafia nell'ottobre 2003, cit., p. 5.

¹⁰²⁵ A. Palladino, *Trafficienti*, cit., p. 55.

¹⁰²⁶ L'ipotesi in sé non è adeguatamente trattata dalla letteratura sul tema. Senza fare riferimento specifico ai traffici di rifiuti, la capacità delle mafie di inserirsi in *network* legali e illegali viene adeguatamente trattata in: R. Sciarone, L. Storti, *Le mafie nell'economia legale*, cit., pp. 24 e ss.

¹⁰²⁷ Lettera di intenti tra Scaglione, Marocchino e Garelli sullo sviluppo del "Corno d'Africa" del progetto Urano, 24 giugno 1992, cit.

la Italricambi S.r.l. e avviarono attività di import-export dall'Italia alla Somalia di ricambi di autoveicoli.¹⁰²⁸ Ma fu questa la merce che effettivamente giunse in Somalia nel 1988?

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non approfondì questo elemento. Di contro, le fonti primarie consultate forniscono sufficienti elementi per notare come questa movimentazione di merce, in cui era coinvolto Marocchino, rientri nell'arco di tempo in cui il faccendiere originario di Borgosesia propose a Marco Zaganelli il "grosso affare" dello smaltimento di rifiuti in un'area desertica nel Nord della Somalia.¹⁰²⁹ In quel territorio in cui proprio Garelli aveva contatti con esponenti del Ssdf, il movimento che controllava il Puntland.

L'ipotesi da considerare e su cui sarebbero necessari ulteriori approfondimenti è, dunque, che tramite la Italricambi, Marocchino e Scaglione riuscirono ad introdurre ben altra merce rispetto ai ricambi per autoveicoli utilizzando, peraltro, le medesime dinamiche individuate la rotta nigeriana in cui una delle società mittenti era controllata dal soggetto proprietario della società destinataria dei rifiuti.

È ipotizzabile, quindi, che la rotta somala fosse già usata dal canale Scaglione-Marocchino e che, a seguito del presunto fallimento di Urano 1, Garelli potrebbe aver optato per dirigersi verso una strada meglio strutturata, affiancandosi ad attori che già la percorrevano da tempo.

Non potendo più contare su Luciano Spada, morto un anno dopo l'arresto, né su Sebri, interessato oramai ai traffici nei paesi caraibici, Garelli dovette fare perno su relazioni sociali già attive in passato come quella con Scaglione e Marocchino o con i due esponenti della Interservice S.r.l., Roberto Ruppen e Ferdinando Dall'O. L'aggravarsi del conflitto somalo rese il territorio ancor più appetibile per i trafficanti di rifiuti o di altre merci.¹⁰³⁰

Nel 1991 Marcello Giannoni, attenzionato da Sismi e Sisde, aveva accordi in essere un presunto Direttore Generale del Ministero del Commercio con l'Estero e con il Ministro della Salute e, al contempo, trattava l'acquisto di una concessione di pesca nei mari

¹⁰²⁸ Ivi, p. 2.

¹⁰²⁹ Marco Zaganelli, Verbale di assunzione informazioni, 9 ottobre 1998, cit., p. 21.

¹⁰³⁰ Si veda: Francesco Fonti, Verbale del colloquio investigativo e appunti consegnati alla Direzione Nazionale Antimafia nell'ottobre 2003, cit., p. 5.

somali.¹⁰³¹ Questi accordi videro al centro dell'attenzione due soci della Progresso S.r.l. che svolsero compiti diversi: Giannoni, un agente marittimo, ricevette il mandato di reperire fondi a livello internazionale da destinare alla costruzione di un Centro polifunzionale di trattamento e smaltimento dei rifiuti; Osman Aweys Nur, fece da intermediario tra Giannoni e il ministro somalo.¹⁰³²

Coinvolte nell'accordo anche la Achair Partners e la Fin Chart. La Achair, stando alla lettera di intenti,¹⁰³³ avrebbe dovuto gestire il Centro, da edificare su un terreno consegnato dal governo in cambio della fornitura di medicinali e attrezzature ospedaliere.¹⁰³⁴ Con ogni probabilità nessun centro sarebbe mai stato costruito, trattandosi di documentazione il cui unico compito era dare una parvenza di legalità a traffici ed a transazioni economiche sporche.

È interessante notare che la Achair avrebbe dovuto essere protagonista di un baratto vero e proprio, inviando rifiuti da smaltire in cambio di medicinali.

La Fin Chart, invece, si sarebbe dovuta occupare della movimentazione marittima della merce – quindi dell'interlocuzioni con le compagnie di navigazione o con gli armatori – delle operazioni di scarico merce nel porto prescelto e di trasporto nel luogo di smaltimento.¹⁰³⁵ È ipotizzabile, quindi, che in Somalia fosse la Fin Chart a detenere i rapporti con i trasportatori. Non una ditta qualunque nel settore dei traffici. Infatti, fu proprio la Fin Chart ad occuparsi, insieme alla Jelly Wax, della spedizione di rifiuti pericolosi italiani caricati sulla *Lynx* nel febbraio 1987 e diretti a Puerto Cabello, in Venezuela.

¹⁰³¹ Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit., p.2. In merito alle attenzioni dei servizi segreti si veda: Sismi, Appunto "Marcello Giannoni", allegato 1 a Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto "Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo" inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p.3.

¹⁰³² Osman Aweys Nur, firmatosi Direttore Generale del Ministero del Commercio Con l'Estero, Dichiarazione di affidamento del mandato di reperimento fondi a Marcello Giannoni, cit.

¹⁰³³ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, Autorizzazione per la Achair & Partners, 5 dicembre 1991, Faldone 13, APMa, p.1

¹⁰³⁴ Cesare Pucci, Direttore del Sismi, Nota informativa con oggetto "Traffico di rifiuti tossici destinati a Paesi del Terzo Mondo" inviato al Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Cesis) il 22 settembre 1992, cit., p. 2.

¹⁰³⁵ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, Autorizzazione per la Achair & Partners, 5 dicembre 1991, cit., p. 2.

In linea di massima, dunque, Giannoni, tramite l'agenzia marittima e le società di cui faceva parte, si accordò con Nur Elmy Osman per l'invio dei rifiuti industriali e ospedalieri giunti in Somalia con spedizioni effettuate dalla Fin Chart e stoccati in un sito donato dalla politica somala alla Achair. Non è possibile, però, andare oltre rispetto ad una ricostruzione dei legami tra gli attori protagonisti degli accordi. Non abbiamo contezza, ad esempio, su chi fosse il detentore dei rapporti con le industrie o se vi fosse un tramite tra codesto attore e gli esportatori.

A differenza della documentazione inerente Urano 1, le fonti consultate non consentono di entrare nelle maglie della rete così da far luce sui rapporti e sui legami tra i diversi attori.

Nella sua limitatezza, la figura 6 mette in luce, ancora una volta, il ruolo fondamentale delle società di import-export e degli attori che si sarebbero dovuti occupare dell'esportazione marittima della merce ma è il ruolo dell'attore politico somalo che assumerebbe un particolare peso mentre non sono emersi rapporti documentati con attori politici italiani – seppur Giannoni abbia fatto riferimento in più occasioni ad esponenti e sottosegretari del Psi complici negli affari. Un grafico che fa perno su fonti primarie che, ad oggi, risultano esser state declassificate in gran parte ma non in toto. Nonostante per diversi documenti siano trascorsi oltre trent'anni, non è stata effettuata una declassificazione completa ed integrale da parte delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti o dalla Commissione sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

È quindi possibile che con future declassificazioni sarà possibile andare più a fondo nel progetto Urano, negli accordi che coinvolsero Giannoni o in quelli con Ruppen e Dall'O che videro la firma di un misterioso Salvatore Spanò, su cui non sono state trovate tracce negli archivi giudiziari consultati.¹⁰³⁶

¹⁰³⁶ Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, Nomina di Procuratori Fiduciari assegnata a Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen, Roma, 20 giugno 1992, cit. p.2. Nella fotocopia del documento in questione rinvenuta presso l'APMa, il nome di Salvatore Spanò risultava esser stato sottolineato con doppia linea da parte del redattore – forse il magistrato conducente le indagini, Nicola Maria Pace. È ipotizzabile, quindi, che su Spanò siano stati fatti degli accertamenti da parte della magistratura ma che tale documentazione sia ancora segretata.

— Rapporti
Grassetto Organizzazione

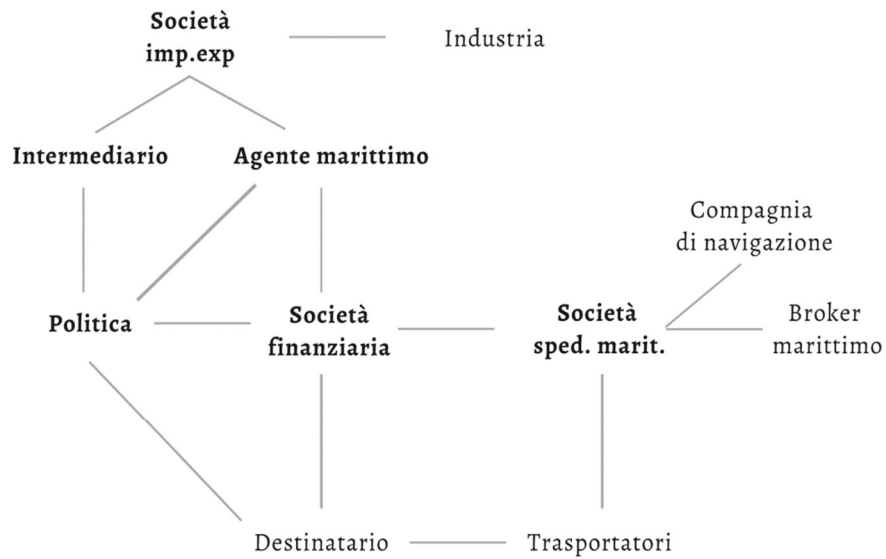


Figura 6. Rapporti individuati negli accordi che coinvolsero Giannoni, Aweys Nur ed Elmy Osman (1991)

A questo punto, il ragionamento proposto si trova di fronte ad un bivio con due possibili sentieri da seguire. Un primo, consente di avvicinarsi ad Urano 2 senza, però, andare oltre ciò che è già stato scritto nel capitolo precedente. La documentazione al momento libera da vincoli di classificazione non è sufficiente per mappare la rete né la tipologia di legami tra gli attori chiamati in causa, se non in minima parte.

Ampliando lo sguardo è possibile individuare un secondo sentiero, non tracciato, che potrebbe consentire di aprire nuovi orizzonti. Sembra esserci, in via ipotetica, una linea di continuità tra: a) gli accordi del 1991 tra Giannoni, Aweys Nur ed Elmi Osman;¹⁰³⁷ b) il primo protocollo d'intesa firmato da Elmi Osman (30 marzo 1992);¹⁰³⁸ c) il secondo protocollo d'intesa con i rappresentanti della Interservice (20 giugno 1992);¹⁰³⁹ d) la lettera

¹⁰³⁷ Gli accordi a cui si fa riferimento sono i seguenti: Osman Aweys Nur, firmatosi Direttore Generale del Ministero del Commercio Con l'Estero, Dichiarazione di affidamento del mandato di reperimento fondi a Marcello Giannoni in data 12 gennaio 1991, Faldone 13, APMa; Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, lettera d'intenti per la Achair & Partners, 17 ottobre 1991, cit.; Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, Autorizzazione per la Achair & Partners, 5 dicembre 1991, cit.

¹⁰³⁸ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Salute della Repubblica di Somalia, Protocollo d'intesa con la Interservice S.r.l., 30 marzo 1992, cit.

¹⁰³⁹ Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, Nomina di Procuratori Fiduciari assegnata a Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen, Roma, 20 giugno 1992, Faldone 13, APMa.

d'intenti tra Garelli, Scaglione e Marocchino (24 giugno 1992).¹⁰⁴⁰ Che ci sia una forte continuità temporale tra gli accordi citati è evidente ed emerge anche dalla lettera inviata nell'aprile del 1992 da Nur Elmy Osman ad Ali Abdi Amalow ma non è questo l'elemento più interessante.¹⁰⁴¹

Vi è, infatti, un singolare *fil rouge*. Si tratta dell'utilizzo di un metodo di commercio e di scambio diretto di beni o servizi per altrettanti, senza l'uso della moneta. In altre parole, operazioni di baratto. Ma andiamo nel dettaglio.

Nella lettera di intenti inviata da Nur Elmi Osman alla Achair, l'attore politico affida alla società notevoli ettari di terreno. In cambio, su quelle aree, la Achair avrebbe dovuto costruire, almeno sulla carta, un impianto di trattamento e smaltimento rifiuti pericolosi.¹⁰⁴²

Nel protocollo d'intesa con la Interservice S.r.l. di Roma si legge, senza mezzi termini, di un "counter trading" secondo cui la società romana avrebbe dovuto ricevere i permessi di recupero per circa due milioni di tonnellate di materiali ferrosi – "armamenti distrutti" inclusi – per un totale approssimativo di settantasei milioni di dollari e in cambio la Interservice avrebbe dovuto inviare "prodotti di prima necessità sanitari ed alimentari".¹⁰⁴³

Il primo sopralluogo per l'avvio delle operazioni sarebbe dovuto avvenire il 15 luglio,¹⁰⁴⁴ esattamente la data in cui Garelli si recò in Somalia.¹⁰⁴⁵

Ai due documenti citati, dunque, si aggiunge un terzo: la lettera di intenti firmata da Garelli, Marocchino e Scaglione,¹⁰⁴⁶ quattro giorni dopo il protocollo di intesa tramite il quale Ali Abdi Amalow nominava Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen – all'epoca in Publitalia – addetti allo "sblocco dei fondi somali giacenti in Italia ed eventualmente

¹⁰⁴⁰ Lettera d'intenti Scaglione-Marocchino-Garelli 24 giugno 1992, cit.

¹⁰⁴¹ Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Salute della Repubblica di Somalia, Lettera inviata ad Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, 10 aprile 1992, Faldone 13, APMa.

¹⁰⁴² Nur Elmy Osman, firmatosi Ministro della Sanità, lettera d'intenti per la Achair & Partners, 17 ottobre 1991, Faldone 13, APMa.

¹⁰⁴³ Nur Elmy Osman, Protocollo d'intesa con la Interservice S.r.l., 30 marzo 1992, cit.

¹⁰⁴⁴ Ivi, p.2.

¹⁰⁴⁵ Gianni De Podestà, Annotazione di Polizia Giudiziaria inviata al Sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 24 maggio 1999, cit., p.9.

¹⁰⁴⁶ Lettera d'intenti Scaglione-Marocchino-Garelli 24 giugno 1992, cit.

all'estero".¹⁰⁴⁷ All'interno della lettera d'intenti emerge solo l'elemento di scambio ossia ciò che Garelli, Marocchino e Scaglione avrebbero dovuto fornire alla Somalia: "aiuti in derrate alimentari ed altri generi di conforto".¹⁰⁴⁸ In piena continuità, dunque, con il protocollo d'intesa siglato dalla Interservice S.r.l. di Roma.

Questo *fil rouge* ci restituisce anche un importante elemento per l'analisi proposta ossia il peculiare ruolo assunto, in Somalia, dalla politica. In questo scenario, l'utilizzo del baratto o *counter trading* come metodo commerciale rafforza il peso che assunse l'interlocutore politico all'interno dei traffici.

Quel metodo consentiva un Paese pesantemente indebitato di richiedere ulteriori aiuti umanitari o quant'altro, nonostante fosse nell'impossibilità di pagare il materiale richiesto. Era questo, d'altronde, il rilievo che Jama Barre fece fin dal febbraio 1984 al Governo Craxi, richiedendo ufficialmente di individuare un metodo altro per sollevare la Somalia "dal pagamento delle rate scadute e riconsiderare tutta la situazione debitoria."¹⁰⁴⁹

Non si intende, qui, collegare la richiesta fatta da Barre con una sorta di piano nazionale in cui il governo italiano pianifica l'invio di rifiuti pericolosi e radioattivi in Somalia così da colmare il debito acquisito. Non è questo lo scenario che, almeno per il momento, sembra esser quello più verosimile.¹⁰⁵⁰ Si intende però notare che, anche nel caso somalo, il peggioramento delle condizioni economiche e finanziarie del Paese e, ancor di più, lo scoppio della guerra civile, sembrerebbe aver alimentato non solo i traffici e la movimentazione di merce tramite canali clandestini ma anche la possibilità di barattare le merci e i beni, favorendo interessi politici ed economici privati, nell'una e nell'altra sponda.

La sequenza di accordi e casi pocanzi citata rivela, in definitiva, una particolare e determinante importanza avuta dall'attore politico nei meccanismi di importazione dei rifiuti. Seguendo questa traccia, l'utilizzo del baratto come metodo di commercio, rafforzò

¹⁰⁴⁷ Ali Abdi Amalow, firmatosi Governatore della Banca Centrale della Repubblica di Somalia, Nomina di Procuratori Fiduciari assegnata a Ferdinando Dall'O e Roberto Ruppen, Roma, 20 giugno 1992, Faldone 13, APMa.

¹⁰⁴⁸ Lettera d'intenti Scaglione-Marocchino-Garelli 24 giugno 1992, cit., p.2.

¹⁰⁴⁹ Appunto Mae riferito ad incontro con Jama Barre del 17-18 febbraio 1984, destinato al Ministro degli Esteri Giulio Andreotti, sottofascicolo 6.7, fascicolo 22 "Barre Giama, Ministro degli Esteri", Busta 1431, pratica Somalia, AGA.

¹⁰⁵⁰ Più interessante, sotto questo profilo, sarebbe vagliare fino in fondo le vicende corruttive e di spartizione di denaro all'interno della cooperazione italo-somala e tra i partecipanti politici dell'uno e dell'altro paese.

l'impatto che l'attore politico ebbe all'interno delle relazioni sociali tra esportatori ed importatori.

Non rimane altro, a questo punto del discorso, che tirare le fila dei casi esaminati, procedendo verso le conclusioni.

CONCLUSIONI

Sul finire degli anni Ottanta, i rapporti bilaterali intrattenuti dall'Italia con i governi nigeriano e libanese ricevettero uno scossone, sfociando in una crisi diplomatica senza precedenti con il governo di Ibrahim Babangida. Al centro di queste tensioni, il rinvenimento di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici prodotti in Italia, trasportati, scaricati e, in parte, smaltiti in modo sregolato sul territorio nigeriano e libanese.

La ricerca compiuta ha consentito di fare luce su detti traffici partiti dai porti italiani e diretti in Nigeria e Libano e sugli accordi di illecito smaltimento relativi al territorio somalo, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Si è cercato di fare chiarezza in merito agli attori che si occuparono dei traffici, alla tipologia di merce scaricata nei porti di Koko e Beirut e ai rifiuti che è possibile siano giunti in Somalia.

È stato individuato uno schema comune alle rotte delle “navi dei veleni”. Le spedizioni di rifiuti partite dall'Italia erano organizzate da società di import-export, divisioni ecologiche di aziende terze e società di intermediazioni. Queste erano coadiuvate a loro volta da avvocati collusi e altre figure professionali, comuni a più società. Si trattava di spedizioni che avevano come destinazioni Paesi con un alto debito internazionale, in condizioni politiche critiche o, come nel caso del Libano e della Somalia, in guerra civile.

Le industrie, interessate allo smaltimento a basso costo offerto da queste società, non ebbero difficoltà ad accettare la proposta di smaltimento all'estero, a patto che, a ciclo concluso, venisse rilasciata la documentazione di effettivo e regolare smaltimento dello scarto. Poco importava che la documentazione fosse fittizia o attestasse il falso.

Le società esportatrici affidarono a broker marittimi o a società di intermediazione il compito di occuparsi della movimentazione della merce, dal territorio di produzione a quello individuato per lo smaltimento, prendendo contatti con agenzie marittime e

compagnie di navigazione.¹⁰⁵¹ Trasportata e temporaneamente stoccata in magazzini portuali, la merce veniva quindi caricata sulle navi e imbarcata in qualità di scarto industriale salvo poi esser scaricata nel porto del Paese destinatario come materiale sotto-classificato o riutilizzabile.

In loco, gli organizzatori potevano contare sul coinvolgimento di una società formalmente destinataria della merce che riceveva, movimentava e occultava il carico anche grazie alla disponibilità di trasportatori o società di trasporti locali che si sarebbero occupati della movimentazione della merce, dal porto al luogo di stoccaggio o smaltimento.

Nel punto d'incontro tra la domanda di smaltimento a basso costo dell'industria, la disponibilità di società di import-export e broker, il *know how* dei professionisti e una normativa nazionale involuta e incompleta, questo fenomeno ha trovato la sua forza.

Pertanto, due sono i nuclei di attori che compongono lo schema comune ai casi di studio. Un primo, composto dalle società che proposero l'affare alle industrie, dai broker o dalle società di intermediazione che si occupavano dei rapporti con gli attori del settore marittimo e della movimentazione transnazionale della merce e da professionisti, soprattutto avvocati, coinvolti nell'organizzazione dei traffici. Un secondo nucleo risulta costituito dalla società destinataria, dalla politica – poco attenta, corrotta o complice nell'ingresso della merce – dai trasportatori complici della società stessa e da chi detiene il controllo del luogo di stoccaggio.

Solo isolando i casi di studio è stato possibile scendere più in profondità, individuando elementi caratterizzanti i rapporti tra attori e carpando i meccanismi di introduzione e deposito o smaltimento della merce.

Il caso nigeriano, infatti, ha consentito di notare come il soggetto che introdusse i rifiuti in Nigeria fosse in alcuni casi, sia mittente che destinatario della merce. Gianfranco Raffaelli era socio della S.I. Ecomar, esportatore o, in alcune spedizioni, intermediario e Consigliere delegato della società destinataria, la Iruekpen Construction Company Ltd. di

¹⁰⁵¹ Per quel che concerne le compagnie di navigazione è difficile dire, in modo chiaro e definito, se vi fosse consapevolezza di ciò che veniva caricato sulle navi. Solo lo studio approfondito dei casi consente di individuare delle possibili responsabilità.

Lagos. È verosimile ritenere che la ditta di trasporti, la Triana, menzionata nell'autorizzazione di importazione consegnata a Raffaelli dalle autorità nigeriane, fosse complice di Raffaelli nel traffico in ingresso nel Paese.¹⁰⁵² Facendo perno su questa autorizzazione, Raffaelli introdusse e depositò i rifiuti a Koko, senza troppe difficoltà. A soli 100\$ al mese, poté depositare migliaia di fusti di rifiuti tossici prodotti da industrie italiane su un terreno di un comune abitante del luogo.

Lo studio della rotta nigerina ha consentito di fare luce sui già descritti meccanismi di import-export perpetrati da Raffaelli e dalla Jelly Wax e di accendere i riflettori sulle responsabilità del Sindaco di Pisa Giacomino Granchi che autorizzò l'imbarco di migliaia di fusti su tre navi partite dalla Darsena di Pisa tra l'estate del 1987 e la primavera dell'anno seguente.

Nel marzo del 1988, nonostante le criticità evidenziate pochi mesi prima dai funzionari dell'Ufficio Ambiente dell'Amministrazione Provinciale di Pisa, Granchi autorizzò nottetempo l'imbarco di migliaia di fusti sulla *Line*, anch'essa diretta nel porto fluviale di Koko. Un dettaglio non di poco conto, questo, poiché consente di notare come i rifiuti prodotti dalle industrie italiane non partirono dai porti della penisola in condizioni di clandestinità bensì con regolare permesso di imbarco.

L'analisi del caso libanese, confermando l'ipotesi della magistratura locale, ha consentito di notare come attori appartenenti alle Forze Libanesi consentirono l'approdo della *Radhost* al molo n.5 di Beirut, garantendo l'ingresso in porto dei rifiuti, lo scarico, la movimentazione, il deposito o in alcuni casi lo svuotamento dei fusti, in territori di loro competenza.

Le fonti diplomatiche consultate presso la Procura di Paola e la documentazione inerente al sospetto affondamento della *Rigel* versata dalla Commissione rifiuti all'Archivio Storico della Camera dei Deputati, hanno consentito di notare come il molo in cui fu consentito l'attracco della *Radhost* era solitamente utilizzato dalle milizie locali per commerci clandestini. Un elemento ulteriore, dunque, che induce ad avvalorare l'ipotesi

¹⁰⁵² Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruiekpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, cit.

secondo cui le Forze Libanesi furono complici nel traffico di rifiuti in ingresso a Beirut quel 21 settembre 1987.

Nei territori sotto il loro controllo, le milizie esercitavano un potere non indifferente, praticando l'estorsione nei confronti di industriali e commercianti, controllando importazioni ed esportazioni marittime passanti dai porti di competenza. Su ogni merce in entrata o in uscita dal Paese vi era un guadagno che si andava ad aggiungere ai proventi, segnalati da parte della letteratura, dovuti ai traffici di armi e narcotici.¹⁰⁵³

Sotto questo profilo, il caso libanese ha consentito di mettere a nudo l'interazione tra attori legali – imprese, società, professionisti, broker – la politica locale e gli attori criminali.

Sul versante nigeriano, la ricerca non consente di dirigersi verso le medesime conclusioni. È evidente che il permesso rilasciato dall'Office of the Pharmacists Board of Nigeria nel maggio del 1987, rese ancor più percorribile del previsto la rotta dei rifiuti italo-nigeriana.¹⁰⁵⁴ Pertanto, è lecito sostenere che ci sia stata della superficialità o negligenza da parte della classe politica nigeriana e, in particolare, dell'Ufficio che rilasciò l'autorizzazione. Più difficile, invece, parlare di coinvolgimento o di complicità in affari.

Differenti furono, peraltro, le reazioni diplomatiche dei due Paesi dopo la scoperta dei fusti introdotti.

Di fronte alle prime fasi di indecisione italiana, il Presidente della Nigeria Ibrahim Babangida rispose bloccando in porto la *Piave*, nave battente bandiera italiana e decretandone il sequestro. Solo pochi giorni dopo, una seconda azione: il richiamo, per consultazioni, dell'Ambasciatore nigeriano in Italia. Ampliando lo sguardo, è possibile notare come tali misure coercitive si inserirono in un quadro diplomatico particolarmente teso fin dagli ultimi mesi del 1986, con attriti di rilievo durante l'estate dell'anno seguente fino a giungere ad una crisi diplomatica nel giugno del 1988. Recuperati i fusti e placati i malumori, anche grazie agli accordi di ristrutturazione del debito tra Italia e Nigeria siglati

¹⁰⁵³ G. Corm, *op. cit.*, p. 225; C. Winslow, *op. cit.*, p. 262.

¹⁰⁵⁴ Office of the Pharmacists Board of Nigeria, Autorizzazione di importazione n. 676, per Iruokpen Construction Company Nig. Ltd. di Gianfranco Raffaelli, 18 maggio 1987, fascicolo del procedimento penale n. 747/96 (affidente al 395/97), APAs.

a Lagos nel maggio 1990, i rapporti tra i due stati ritorneranno nella norma tra il 1991 e il 1992.

Sulla sponda libanese, scoperti i traffici, furono applicate delle misure di pressione più blande rispetto a quelle intraprese dal governo nigeriano. Nonostante tutto, sul piano diplomatico anche il caso libanese riservò delle importanti criticità con le quali dovettero fare i conti i governi Gorla prima e De Mita dopo. I fusti a suo tempo esportati dalla Jelly Wax e stivati sulla *Radhost*, una volta scaricati, furono in parte depositati in porto ma in altra parte, secondo quanto emerso, stoccati o smaltiti illegalmente. Nel giugno del 1988, furono poi fatti rientrare in porto e imbarcati su due navi – la *Voriais Sporadais* e la *Yvonne A* – in attesa di capire le intenzioni del Governo De Mita.

Il carteggio tra la Farnesina e l’Ambasciata italiana in Libano e, in particolare, i preziosi telegrammi del giugno ’88 scritti dall’Ambasciatore Antonio Mancini hanno consentito di tratteggiare, giorno dopo giorno, l’evolversi dello scenario nel porto di Beirut e delle tensioni diplomatiche tra Italia e Libano.

Dopo una fase di stallo e di tentennamenti da parte del Governo De Mita, il 23 giugno del 1988 arrivò sulla scrivania del Ministro degli Affari Esteri Giulio Andreotti il suggerimento, forse decisivo, di utilizzare i fondi della Cooperazione per recuperare i fusti. In pochi giorni, il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile Vito Lattanzio e il Ministro dell’Ambiente Giorgio Ruffolo, con l’approvazione del Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, si accordarono per affidare il compito di organizzare e coordinare le operazioni di recupero dei fusti a due società italiane.

Tre furono le imbarcazioni noleggate da Ambiente S.p.A. per recuperare i rifiuti esportati in Nigeria dalla Jelly Wax, dalla S.I. Ecomar e dalla Sirteco. Due, invece, le navi noleggate dalla Monteco per effettuare le operazioni di recupero. Di fatto un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri datato 16 settembre 1988 mette per iscritto che dal Libano sarebbero dovute rientrare in Italia “due navi”¹⁰⁵⁵ ma l’unica imbarcazione che

¹⁰⁵⁵ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 settembre 1988, “Individuazione dei siti e delle modalità per lo stoccaggio e lo smaltimento controllato dei rifiuti industriali tossici trasportati da navi (GU Serie Generale n.218 del 16-09-1988), articolo 1 comma 3.

approdò nel porto di La Spezia fu la *Jolly Rosso*, che nel dicembre del 1990 concluse la sua carriera arenandosi sulle spiagge di Amantea. La domanda, dunque, sorge spontanea: qual era la seconda nave che sarebbe dovuta rientrare in Italia, insieme alla *Jolly Rosso*?

La pista più plausibile porta alla *Cunski*, la nave che il collaboratore di giustizia Francesco Fonti dichiarò di aver affondato nel tirreno cosentino, a largo di Cetraro, intorno ai primi anni Novanta. Si rinnovano, dunque, i dubbi sulla seconda nave di rientro, su cosa contenesse la *Cunski* e se realmente questa nave fu inabissata con un carico tossico o radioattivo. Quesiti su cui le istituzioni italiane avrebbero il dovere di fare chiarezza. Peraltro, sul numero di navi presenti nel porto di Beirut lo stesso Ambasciatore, che solitamente consegna un quadro attento e dettagliato alla Farnesina, fornisce elementi confusi e non sempre convergenti. A tal proposito sarebbe particolarmente interessante confrontarsi con le fonti diplomatiche libanesi o, ancora, con le comunicazioni avvenute tra il Consolato libanese in Italia e il Ministero degli Affari Esteri libanese nel periodo che va tra il febbraio e il giugno del 1988.

Con il capitolo quarto si è cercato di tracciare, quindi, un filo che tenesse insieme il caso libanese e quello nigeriano, mantenendo e valorizzando le differenze emerse in chiave comparativa.

Alla luce di quanto scritto nelle precedenti pagine, prima di passare al terzo caso di studio affrontato in questa ricerca, occorre formulare alcune considerazioni di più ampio respiro. Dalle fonti primarie consultate e, in particolare, dal carteggio pocanzi citato tra il Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciata italiana a Beirut, oltre che dall'appunto di pregio del Consigliere Vattani, è emerso chiaramente che le tensioni con i governi libanese e nigeriano avessero assunto una "non trascurabile valenza politica" nell'estate del 1988.¹⁰⁵⁶

Come detto pocanzi, dopo una prima fase di esitazione, furono individuate ed attuate delle soluzioni poco convincenti ma efficaci nell'arco di un paio di mesi dalle denunce. A smuovere il Consiglio dei Ministri non furono le problematiche ambientali e sanitarie che stavano affrontando i Paesi in cui furono introdotti i fusti. Dalla documentazione primaria,

¹⁰⁵⁶ Appunto Vattani per Segreteria Generale Mae, 6 agosto 1988, cit., p.1.

infatti, non traspare una particolare attenzione verso tali aspetti. Peraltro, complici le misure coercitive attuate da Babangida, la Farnesina risultò più attenta a risolvere a stretto giro la crisi italo-nigeriana che le tensioni con il Libano.

Con altrettanta evidenza, però, è emersa una maggiore attenzione ad appianare le criticità diplomatiche con entrambi i Paesi piuttosto che a salvaguardarsi dalla possibilità che simili soluzioni potessero divenire un precedente a cui altri Paesi destinatari di traffici illeciti di rifiuti si sarebbero potuti appigliare per richiedere, a buona ragione, il recupero dei rifiuti italiani introdotti illecitamente. Non è possibile stabilire se la Farnesina avesse o meno contezza dei traffici di rifiuti pericolosi in atto in quegli anni e, quindi, se comprendesse l'osservazione accorta e lungimirante di Vattani. È plausibile, però, che qualcosa di ancor più urgente e per nulla connesso con le tematiche ambientali potesse celarsi dietro l'operazione di recupero dei rifiuti.

Sul finire degli anni Ottanta, in uno scenario internazionale in netta evoluzione, con la crisi del sistema bipolare e la guerra fredda prossima alla conclusione, non è fuori luogo pensare che nelle stanze del Ministero degli Affari Esteri italiano, si considerasse opportuno distendere i rapporti con i Paesi chiamati in causa. La Nigeria, d'altronde, era un importante fornitore di petrolio, oltre che acquirente di armi e il Libano un tradizionale punto di riferimento della politica mediterranea andreottiana – importante, peraltro, nella politica antiterroristica condotta dall'Italia.

Considerato ciò, il rischio del precedente storico potrebbe esser stato considerato tutto sommato accettabile, a fronte di un ripristino a tutto tondo delle relazioni diplomatiche con i Paesi in questione.

È possibile, a questo punto, andare più nello specifico del caso somalo per meglio individuare gli attori e raccogliere le riflessioni conclusive. Si è scritto, fin dall'introduzione di questo elaborato, di una tensione tra la carenza di rinvenimenti empirici e le molte denunce e testimonianze che, invece, condurrebbero verso una più nota ipotesi secondo cui il territorio somalo, già sul finire degli anni Ottanta, divenne meta di rifiuti tossici e radioattivi da smaltire o depositare in loco. Non è compito dello storico disvelare questa tensione che, seppur rimanga intatta, subisce alcune alterazioni.

La scelta di prestare particolare attenzione ai dossier e ai report dell'Unep ha dato i suoi frutti anche sotto questo profilo. Attraverso questa documentazione è stato possibile notare come l'ente abbia continuato a tenere alta l'attenzione su un territorio che, per via della guerra civile e del controllo di parte del territorio da bande armate, non poteva essere ispezionato con completezza. Nonostante ciò, l'Unep sottolineò a più riprese che, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, la Somalia fu meta di “countless shipments of illegal nuclear and toxic waste”.¹⁰⁵⁷

Dalle fonti primarie consultate, però, sono emersi elementi e attori che inducono a ritenere che, a differenza dei casi libanese e nigeriano, non si sia trattato esclusivamente di “navi dei veleni” bensì di qualcosa di ancor più complesso che porta a distanziare e differenziare la rotta somala dagli altri due casi studio.

A differire è, *in primis*, lo scenario. La Somalia di fine anni Ottanta era sì un territorio in guerra civile con strade e porti controllati da movimenti armati in lotta fra loro e contro il governo somalo ma vi è dell'altro, ancor più interessante per questa ricerca.

Gli elementi emersi dalle indagini di Gemma Gualdi, dalle Relazioni di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, hanno consentito di cogliere quei meccanismi politico-impresariali nascosti che, ruotando dietro l'assegnazione di una parte dei progetti della Cooperazione allo sviluppo da eseguire in Somalia, modellarono lo scenario in cui potrebbero essersi inseriti i traffici provenienti dall'Italia.

La ricerca, infatti, ha consentito di notare la presenza di un humus particolarmente fertile per affari illeciti da perpetrare sul territorio somalo su cui si poggiava almeno parte della Cooperazione italiana in Somalia. Un terreno su cui attori diversi interagirono sia nella fase di progettazione e di individuazione del finanziamento, sia in quella di attuazione del progetto e di gestione del bene. Si noti peraltro come l'utilizzo del sistema della donazione – su cui si strutturavano in toto, nella seconda metà degli anni Ottanta, gli aiuti italiani per

¹⁰⁵⁷ United Nations, Environment Programme, “Somalia”, cit., p. 134.

lo sviluppo della Somalia – ampliava, di base, le possibilità di accordi al confine con l’illecito o di gestione inappropriata dei beni.

In un contesto siffatto, alcuni attori detenevano un capitale sociale singolare, con intermediari e faccendieri che assunsero poteri e possibilità di gestione di beni e servizi mutuati anche, ma non solo, da politiche di cooperazione poco organizzate sia in termini di progettazione che di operatività. Un elemento, questo, emerso dalla ricerca che interloquisce, trova riscontro teorico in parte della letteratura sul tema.¹⁰⁵⁸

A detenere un capitale sociale innaturale rispetto alla specifica professione era, ad esempio, Giancarlo Marocchino, proprietario di una ditta di trasporti che, oltre ad avere un piccolo esercito personale, con magazzini carichi di armi, poté fruire di importanti legami con imprenditori italiani oltre che con faccendieri e politici somali. Costui avrebbe interloquito con Marco Zaganelli in merito al “grosso affare” dei rifiuti radioattivi da occultare nel Nord della Somalia.¹⁰⁵⁹ Affare che, stando a quanto riferito da più testimoni, si sarebbe concretizzato. Lo smaltimento sarebbe stato effettuato in un’area in cui imprese italiane, appoggiate a Marocchino, stavano portando a compimento la ben nota strada che collega Bosaso con l’odierna capitale amministrativa del Puntland.

È, quindi, possibile ritenere che vi sia stata un’interlocuzione o una sovrapposizione di attori tra coloro i quali organizzarono e movimentarono i rifiuti e quella fitta zona grigia della Cooperazione italiana in Somalia composta da politici, faccendieri, intermediari e trasportatori, interessati a trattare e movimentare merce introdotta clandestinamente, con importanti guadagni.

In sintesi: se durante gli ultimi anni del regime di Barre furono occultati rifiuti nel Nord della Somalia – ipotesi verosimile oltre che probabile – è inevitabile pensare che detti traffici si siano inseriti nello scenario pocanzi delineato, non escludendo, peraltro, lo scambio con altra merce e/o l’intreccio di più traffici. Se ne deduce che, anche per questa

¹⁰⁵⁸ V. Bini, *La cooperazione allo sviluppo in Africa*, cit., p. 30. Per quel che concerne gli aiuti allo sviluppo e le politiche italiane di cooperazione nei confronti della Somalia, questo elaborato consente di mettere in evidenza alcune criticità progettuali e operative della cooperazione italiana, collocandosi in continuità con quanto emerso in parte della letteratura sul tema. Si veda: José L. Rhi-Sausi, *Op. cit.*, pp. 10-12; S. Lorenzini, *Global Development*, cit., pp. 133-134; U. Gori, *Op. cit.*, p. 35 ss.

¹⁰⁵⁹ Marco Zaganelli, Verbale di assunzione informazioni, 9 ottobre 1998, cit., p. 21.

ragione, più indagini che partirono da ipotesi di reato differenti si ritrovarono, poi, ad indagare sugli accordi illeciti di smaltimento rifiuti in Somalia. D'altronde, è evidente come le indagini della Procura di Reggio Calabria e, in particolare, i traffici attenzionati dal Capitano Natale De Grazia, abbiano portato anche – ma non solo – a quella Somalia che precedette, cronologicamente, l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, intrecciandosi a sua volta con le indagini di Gemma Gualdi prima e Luciano Tarditi poi. Nel medesimo quadro si inserisce, quindi, l'interlocuzione del faccendiere lombardo Giorgio Comerio con Giancarlo Marocchino e con imprenditori italiani con importanti affari sul territorio somalo.

Nonostante i rapporti tra attori si collochino su un piano diverso, i meccanismi di esportazione non sono dissimili da quelli individuati nei casi libanese e nigeriano. Di fatto, anche dall'analisi degli accordi che avrebbero dovuto coinvolgere la Somalia come terra di smaltimento è emersa la presenza, in qualità di organizzatori dei traffici ed esportatori, di società di import-export o di divisioni ecologiche di aziende terze che poterono contare su avvocati, broker e intermediari marittimi. Persino gli accordi siglati da Marcello Giannoni nel 1991, riguardanti lo smaltimento di scarti industriali ed ospedalieri, coinvolsero società e soggetti di questo tipo. A differire, però, è il capitale sociale detenuto dagli attori.

I soggetti coinvolti nei traffici diretti in Somalia possedevano un capitale sociale che andava ben oltre le proprie e più settoriali competenze professionali. Penso appunto a trasportatori, intermediari e faccendieri, che, al contempo, agirono sia sul proprio terreno di competenza e, quindi, effettuando il trasporto della merce, l'intermediazione tra società o interloquendo con movimenti armati, sia su un terreno comune ad ognuno di essi ovvero la politica. Così come lo studio del caso libanese ha consentito di far emergere una verosimile e sufficientemente documentata complicità politica da parte delle Forze Libanesi, l'analisi dei casi somali porta verso altre mete che inducono, come detto pocanzi, a differenziare questa rotta dalle altre.

Cambia quindi lo scenario in cui gli attori si sarebbero mossi e il capitale sociale detenuto dagli stessi e, a conferma di una differenziazione della rotta, emerge la possibile presenza di "ibridi connubi", non individuati nei casi libanese e nigeriano.

Il Sostituto Procuratore Gemma Gualdi, collaboratori di giustizia come Giampiero Sebri, Guido Garelli, Francesco Fonti, testimonianze e dichiarazioni citate all'interno del capitolo quinto,¹⁰⁶⁰ hanno fatto emergere la possibilità che esponenti dei servizi segreti italiani abbiano contribuito ai traffici in ingresso in Somalia e ad ostacolare o sviare le indagini della magistratura così da celare possibili compromissioni. “Muri di cemento armato” che non permisero ai magistrati in questione di entrare all'interno delle reti così da meglio comprendere i legami tra impresa, politica, criminalità locale ed attori di Stato.¹⁰⁶¹

Sarebbe opportuno, a tal proposito, un ulteriore approfondimento circa le attività dell'Ottava divisione Sismi e, in particolare, le azioni svolte in Somalia, durante la direzione dell'Ammiraglio Giuseppe Grignolo. Divisione che, peraltro, prestò particolare ma controversa attenzione, come specificato nel capitolo secondo di questo elaborato, ai traffici internazionali di materiale radioattivo e agli affari di Giorgio Comerio. Tale approfondimento, però, potrà esser fatto solo dopo una declassificazione completa della documentazione proveniente da questi enti così da meglio comprendere le ragioni del singolare interesse dell'Ottava divisione nei confronti del territorio somalo.

Oltre la possibile presenza di esponenti dei servizi segreti italiani nei traffici diretti in Somalia, fin dagli accordi del 1987 emerge la presenza di soggetti appartenenti a logge massoniche, depositari di un capitale sociale di rilievo.¹⁰⁶² Oltre Ezio Scaglione,¹⁰⁶³ socio di Marocchino, vi sono almeno altre due figure vicine a Garelli che interloquirono con attori politici italiani e somali. Si tratta di Roberto Ruppen e Ferdinando Dall'O, indagati dalla Procura di Palmi nei primi anni Novanta e considerate figure di spicco all'interno di logge

¹⁰⁶⁰ Si veda, ad esempio: Intercettazione telefonica tra Faduma Aidid e Samantar Hawa (zia di Faduma), 20 agosto 1998, Relazione della Polizia Giudiziaria di Asti del 9 ottobre 1998, Faldone 1 bis, APAs; Audizione Gualdi, cit., p. 20; Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, Sottofascicolo “Guido Garelli”, Faldone “Interrogatori”, APAs, p.64.

¹⁰⁶¹ Audizione Gualdi, cit., p. 20.

¹⁰⁶² Si ricordi a tal proposito la dichiarazione, già citata in precedenza, di Carmine Schiavone sulla presenza di “parecchi” massoni all'interno di questi traffici. Si veda: Carmine Schiavone, Audizione in Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XIII legislatura, martedì 7 ottobre 1997, cit., pp. 22-23.

¹⁰⁶³ Ezio Scaglione, Verbale di interrogatorio da parte del Sostituto Procuratore della Procura di Asti Luciano Tarditi, il 15 dicembre 1998, Sottofascicolo “Scaglione Ezio”, Faldone “Interrogatori”, APAs.

massoniche coperte.¹⁰⁶⁴ Elementi che inducono a mettere in rilievo, in continuità con quanto peraltro evidenziato dalle indagini astigiane, lucane e reggine trattate nell'elaborato, l'utilizzo del legame massonico per oliare meccanismi e intrecciare attori e traffici.

Particolarmente interessante è, inoltre, il coinvolgimento di movimenti armati locali sia sul territorio libanese, su cui si è già detto, sia sul territorio somalo.

In Somalia, le aree che sembrerebbero esser state maggiormente interessate dai traffici erano i territori del Nord, controllate prevalentemente dal Somali National Movement, in Somaliland e dal Somali Salvation Democratic Front, nel Puntland. Non si tratta di associazioni criminali *tout court* ma di movimenti politici in rivolta contro il regime di Siad Barre che, sul finire degli anni Ottanta, controllavano e difendevano militarmente strade arterie stradali e porti oltre che rilevanti fette dei territori settentrionali della Somalia.

In quei porti e in quelle strade è possibile che, oltre alle armi, sia stato movimentato anche materiale nucleare di scarto. Garelli riferì che il Ssdf diede l'avallo allo scarico dei rifiuti garantendone l'occultamento ed avendo contatti sia con gli esportatori di rifiuti sia con soggetti legati alla cooperazione italiana che, a loro volta, interloquivano con il Ssdf o, in alcuni casi, con il Snm – elemento che si porrebbe in comunione con il caso della *Radhost*.¹⁰⁶⁵

È ipotizzabile fossero questi gli attori politico-criminali locali con cui gli esportatori interagirono, ricevendo la disponibilità al deposito o allo smaltimento dei rifiuti in particolare, secondo Giannoni, nelle aree controllate dal Ssdf.¹⁰⁶⁶

Sulla sponda italiana, particolare attenzione è stata prestata alla 'ndrangheta. In anni in cui poco o nulla si scriveva di questo fenomeno,¹⁰⁶⁷ l'organizzazione di origini calabresi effettuò traffici di rifiuti industriali sul territorio italiano, movimentando localmente la

¹⁰⁶⁴ Si vedano: Roberto Ruppen, Fotocopia del verbale dell'interrogatorio presso la Procura di Alessandria, 23 novembre 1993, cit.; Gianni De Podestà, Annotazioni di Polizia Giudiziaria dirette al Sostituto Procuratore Luciano Tarditi, cit.; L. Grimaldi, L. Scalettari, 1994, cit., pp. 120-131.

¹⁰⁶⁵ Guido Garelli, Interrogatorio innanzi i magistrati dott. Maurizio Romanelli della Procura di Milano e dott. Luciano Tarditi della Procura di Asti, 15 aprile 1999, cit., p.43. Si veda: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., p.172.

¹⁰⁶⁶ Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit., pp.1-2.

¹⁰⁶⁷ Uno dei primi volumi sul tema fu pubblicato da Enzo Cicone nel 1992. Si tratta di: Enzo Cicone, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

merce e occupandosi dello smaltimento in località del Nord come del Sud Italia. La storia di questa organizzazione la eleva, di fatto, al rango di attore internazionale, sia per l'operatività e la presenza strutturata in tutti i continenti del mondo sia per le necessarie e sempre migliorabili politiche internazionali di contrasto.

Considerato e confermato quanto pocanzi scritto, la ricerca non ha portato all'individuazione di 'ndrine o di attori mafiosi all'interno delle reti che si occuparono delle spedizioni di rifiuti pericolosi dirette in Libano ed in Nigeria tra il 1987 ed il 1988. Riguardo la Somalia, come visto, le testimonianze di Francesco Fonti e Giampiero Sebri convergono, di fatto, su un nome preciso e particolarmente noto: Natale Iamonte. Seppur ad oggi non si tratta di una pista sufficientemente documentata, permane un margine di incertezza sia per via di fonti primarie ancora classificate sia a seguito dell'individuazione, in questa ricerca, di aree e settori non ben illuminati dalla documentazione che potrebbero includere l'attore criminale e/o mafioso. Il riferimento va, in particolare, al settore dei trasporti e della movimentazione della merce sul territorio italiano.

Consapevoli, dunque, che la declassificazione di ulteriori documenti potrà suggerire delle modifiche o confermare i legami e i *network* individuati nel capitolo sei, ad oggi non emerge la presenza della 'ndrangheta né in cabina di regia né quale manovalanza.

Non si trattò neppure di un *network* unico, attivo per spedizioni diverse. Reti, piuttosto, con medesime categorie di attori e, solo in alcuni casi, stesse società o stessi soggetti coinvolti per spedizioni differenti.

Un'ulteriore nota di differenziazione tra i casi nigeriano e libanese e la rotta somala concerne gli attori in gioco e la merce trafficata.

In Nigeria non vi sono ragioni per credere che materiale radioattivo di scarto sia giunto attraverso le spedizioni organizzate dalle ditte italiane tra il 1987 ed il 1988. Simile affermazione è possibile formularla per ciò che concerne il Libano seppur sarebbe utile effettuare ulteriori studi che pongano l'attenzione sulle rinnovate criticità emerse in ambienti libanesi intorno alla metà degli anni Novanta secondo cui dall'Italia erano stati esportati in Libano anche terre contaminate radioattivamente. Ma quale merce potrebbe essere stata depositata o smaltita in Somalia?

Gli accordi siglati da Marcello Giannoni nel 1991 e da Guido Garelli, Ezio Scaglione e Marocchino nel 1992, riguardavano lo smaltimento di scarti industriali e ospedalieri ma non è possibile stabilire se si siano realizzati. Il percorso effettuato all'interno di questa ricerca ha, però, consentito di formulare e scandagliare una ben precisa ipotesi che, in linea di massima, è nota alle Commissioni parlamentari d'inchiesta.¹⁰⁶⁸

È possibile che materiale radioattivo di scarto proveniente dal ciclo del nucleare sia stato lavorato ed esportato dall'Italia, per poi esser smaltito in Somalia. Analizzando, in particolar modo, gli elementi emersi dalle indagini del Sostituto Procuratore di Asti Luciano Tarditi e le dichiarazioni rese da Marcello Giannoni, è stato possibile ipotizzare che sul territorio somalo siano stati smaltiti scarti di lavorazione dello *yellowcake*, precedentemente miscelati in Italia con terre di fonderia, poi containerizzati e imbarcati dai porti di La Spezia o Livorno.¹⁰⁶⁹ Una pista ben precisa e condivisa da più testimonianze che potrebbe avere un punto di tangenza con l'ipotesi di traffici nucleari partenti o passanti dall'Italia a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta su cui tanta attenzione prestarono i magistrati Nicola Maria Pace e Franco Neri.

A questo punto, prima di concludere, le ultime riflessioni su un fenomeno che, seppur non al centro di questa ricerca, ha accompagnato, passo dopo passo, il percorso presentato con questo elaborato, le navi "a perdere" – meritevole di ulteriori e più specifiche attenzioni, negli archivi come in fondo al mare.

Ben prima rispetto al procedimento penale n.2114/94 della Procura di Reggio Calabria, il tema era noto ai servizi segreti italiani e al Parlamento che, proprio nel novembre del 1988 mentre i rifiuti esportati in Nigeria rientravano in Italia, venne discusso con altri termini facendo riferimento a diciassette navi "scomparse" durante la navigazione.¹⁰⁷⁰

¹⁰⁶⁸ Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, *Relazione di minoranza* (De Brasi), cit., p. 223; B. M. Hussein, "The Evidence of Toxic and Radioactive Wastes Dumping in Somalia and its Impact on the Enjoyment of Human Rights: a case study", cit.

¹⁰⁶⁹ Marcello Giannoni, Verbale di sommarie informazioni rese da persona informata sui fatti, 8 aprile 1999, cit., p.2; Richiesta di Archiviazione del procedimento penale n. 395/97 da parte del sostituto Procuratore Luciano Tarditi, 18 febbraio 2004, cit., p.50.

¹⁰⁷⁰ Camera dei Deputati, X legislatura, Seduta del giovedì 9 novembre 1988, p. 21499.

È chiaro che fin quando non verranno adeguatamente cercate – e nel caso in cui venissero ritrovate – non sarà facile stabilire se si sia trattato effettivamente di affondamenti con materiale nucleare a bordo. La documentazione primaria consultata, però, invita a formulare l'ipotesi secondo cui all'interno del contenitore concettuale delle “navi a perdere” siano stati inseriti fatti ed eventi non riconducibili ad un'unica causa.

È possibile, quindi, che ci siano state navi fatte affondare per occultare materiale nucleare di scarto e navi il cui affondamento era stato solo denunciato ma che mai videro il fondo del mare e, ancora, navi che sarebbero dovute arrivare a destinazione avendo a bordo un carico sì clandestino ma non di scarto e, infine, navi che affondarono senza dolo alcuno, con morti e dispersi durante il naufragio.

Il Capitano Natale De Grazia aveva individuato una traccia su questo tema che lo portò ad isolare alcuni precisi affondamenti. Che sia quella la pista da seguire in un futuro studio sulle navi “a perdere”?

Con questa tesi si è tentato di fornire uno studio puntuale su fenomeni internazionali particolarmente complessi, ricostruendo i meccanismi di importazione ed esportazione, individuando gli attori che realizzarono i traffici ed effettuando un'attenta ricostruzione delle tensioni diplomatiche dell'estate del 1988.

Non rimane altro che concludere questo elaborato con la consapevolezza che sarebbe opportuno proseguire le ricerche storiche su questo tema, mantenendo l'attenzione su una fase particolarmente delicata della storia industriale e ambientale che condizionò la politica e i rapporti diplomatici italiani sul finire della guerra fredda.

BIBLIOGRAFIA

Fonti documentarie inedite

Archivio Centrale dello Stato, Roma:

Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1860-2000), Ufficio del Consigliere Diplomatico, II parte (1964-1985)

Fondo Italia Nostra 1955-1992

Fondo Partito della Rifondazione Comunista, Direzione nazionale 1991-2010

Fondo Gruppo Parlamentare Sinistra indipendente, Camera 1987-1992

Fondo Istituto per la Ricostruzione Industriale – IRI, Pratiche societarie (numerazione rossa) 1933-2002, Castalia (1986-1996)

- Fabbricazioni Nucleari (1967-1984)
- Ansaldo

Fondo del Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza (dal 1981), Segreteria del Dipartimento, Ufficio ordine pubblico, Categorie varie 1946-1992

- Incidenti e processi (1964-1995)
- Partiti politici (1959-1990)
- Manifestazioni, pubbliche calamità 1964-1993
- Attività dei gruppi eversivi 1981-1988

Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014)

- Ministero dell'Interno/ Dipartimento della pubblica sicurezza/ Direzione centrale della polizia di prevenzione/ Ustica (1980) / Procedimento 527/84 A [1976-1999] / Deleghe del giudice istruttore Rosario Priore, citazioni [1990-1997] / "Posta ufficio". Deleghe e decreti del giudice istruttore Rosario Priore [1992-1997] 294: Atti 3441. Sequestro dei giornali nautici della nave Jolly Nero relativi al periodo di giugno-luglio 1989 (1993)

Archivio Storico della Camera dei Deputati, Roma

Fondo Commissioni parlamentari d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (1995-2018).

Fondo Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1994-1996).

Fondo Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (2003-2006), consultabile online sul sito <https://archivioalpihrovatin.camera.it/documenti>.

Archivio Giulio Andreotti presso l'Istituto Luigi Sturzo, Roma

Pratica 1221, "Energia nucleare", b. 1230

Pratica 1575, "Somalia 1950-2007", bb. 1430-1433

Archivio della Procura della Repubblica di Asti,

Procedimento penale n. 395/97

Archivio della Procura della Repubblica di Matera,

Procedimento penale n. 254/93

Archivio della Procura della Repubblica di Paola,

Procedimento penale n. 5085/03

Archivio generale del Tribunale di Milano,

Procedimento civile n. 11117/95

Procedimento civile n. 76616/2004

Fonti documentarie edite

Ministero degli Affari Esteri

“Testi e documenti sulla politica estera italiana – 1987”, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

“Testi e documenti sulla politica estera italiana – 1988”, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

“Testi e documenti sulla politica estera italiana – 1993/1”, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994.

“Testi e documenti sulla politica estera italiana – 1993/2”, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

Ministero degli Interni

Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1995), Presentato dal Ministro dell’Interno (Napolitano) trasmesso alla Presidenza il 20 settembre 1996, XIII legislatura.

Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1996), Presentato dal Ministro dell’Interno (Napolitano) trasmesso alla Presidenza il 1° settembre 1997, XIII legislatura.

Commissioni parlamentari d'inchiesta, audizioni e relazioni

Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, VIII legislatura, (Relazione)

- Relazione su “Il caso Intermarine”, doc. XXIII n.4, comunicata alle presidente l'8 giugno 1983.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie, X-XII legislatura, (Relazioni)

- Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria, approvata dalla Commissione nella seduta del 16 marzo 1989, X legislatura.
- Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia, approvata nella seduta del 25 luglio 1989, X legislatura.
- Relazione sui rapporti tra mafia e politica, approvata nella seduta del 6 aprile 1993, XI legislatura.
- Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria, approvata nella seduta del 12 ottobre 1993, XI legislatura.
- Relazione sulla missione in Liguria, approvata nella seduta del 26 luglio 1995, XII legislatura.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, XII legislatura, (audizioni)

- Audizione di Francesco Aloisi, 15 febbraio 1995.
- Audizione di Giorgio e Luciana Alpi, 22 febbraio 1995.
- Audizione di Franco Oliva e Piero Ugolini, 8 marzo 1995.
- Audizione di Gemma Gualdi, 13 giugno 1995.

- Audizione di Carmine Fiore, 5 luglio 1995.
- Audizione di Said Abdalla Omar, 19 luglio 1995.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, XII legislatura, (relazione)

- Relazione conclusiva (in bozza), 19 marzo 1996, mai approvata.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, XIV legislatura, (audizioni)

- Audizione dell'Ammiraglio Giuseppe Grignolo, 3 marzo 2005

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, XIV legislatura, (relazioni)

- Relazione conclusiva, doc. XXII-bis n. 1, approvata il 23 febbraio 2006;
- Relazione di minoranza, doc. XXII-bis n.1- bis, presentata da Mauro Bulgarelli, il 23 febbraio 2006;
- Relazione di minoranza, doc. XXII-bis n.1- ter, presentata da Raffaello De Brasi (et al.), il 23 febbraio 2006;

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XII-XVII legislatura, (audizioni)

- Audizione Alberto Maritati, 8 luglio 1997, XIII legislatura.
- Audizione desegretata di Alberto Cisterna, 25 settembre 1997, XIII legislatura.
- Audizione desegretata di Carmine Schiavone, 7 ottobre 1997, XIII legislatura.
- Audizione di Luciano Tarditi, Gianni De Podestà, Roberto Lasagna, 2 dicembre 1997, XIII legislatura.
- Audizione di Silvio Franz, 18 marzo 2004, XIV legislatura.

- Audizione desegretata di Emilio Osso, 18 novembre 2004, XIV legislatura.
- Audizione di Rosario Meo e Alfio Di Stefano, 22 giugno 2005, XIV legislatura.
- Audizione di Gianni De Podestà, 14 luglio 2005, XIV legislatura.
- Audizione desegretata di Francesco Greco, 24 gennaio 2006, XIV legislatura.
- Audizioni di Felicia Angelica Genovese, 21 ottobre 2009, XVI legislatura.
- Audizione desegretata di Francesco Fonti, 5 novembre 2009, XVI legislatura.
- Audizioni di Carlo Ferrucci, Vincenzo De Luca, Giuseppe Pignatone e Nicola Gratteri svolte dalla Commissione durante la 7° Missione (in Calabria) 1-3 dicembre 2009, XVI legislatura.
- Audizioni di Emilio Di Giovine, Carmelo Stefano Serpa, Rino Martini, Gianni De Podestà, Renato Pent, Guido Garelli, Marino Ganzerla e Mario Scaramella svolte dalla Commissione durante l'8° Missione (in Emilia-Romagna), 16-18 febbraio 2010, XVI legislatura.
- Audizione di Francesco Basentini, 18 marzo 2010, XVI legislatura.
- Audizione desegretata di Sergio Siracusa, 19 aprile 2011, XVI legislatura.
- Audizione desegretata di Adriano Santini, 21 giugno 2011, XVI legislatura.
- Audizione desegretata di Giorgio Piccirillo, 12 luglio 2011, XVI legislatura.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XII-XVII legislatura, (relazioni)

- Relazione trimestre, doc. XXII-bis n.1, approvata il 21 dicembre, XII legislatura.
- Relazione conclusiva, doc. XXII-bis n.2, approvata il 11 marzo 1996, XII legislatura.
- Relazione sull'Introduzione nel codice penale del titolo vi-bis, « delitti contro l'ambiente », e disposizioni sostanziali e processuali contro il fenomeno criminale dell'«ecomafia », Doc. XXIII, n. 5, approvata il 26 marzo 1998, XIII legislatura.
- Relazione sulla Liguria e sul Piemonte, doc. XXIII n. 13, approvata il 2 luglio 1998, XIII legislatura.
- Relazione sull'area di Pitelli (La Spezia), doc. XXIII n. 28, approvata il 27 maggio 1999, XIII legislatura.

- Relazione territoriale sulla Sicilia, doc. XXIII n.34, approvata il 29 settembre 1999, XIII legislatura.
- Relazione alle camere sull'attività svolta, doc. XXIII, n. 35, approvata il 20 ottobre 1999, XIII legislatura.
- Relazione territoriale sulla Calabria, doc. XXIII n. 38, approvata il 19 gennaio 2000, XIII legislatura.
- Relazione sugli assetti societari delle imprese operanti nel ciclo dei rifiuti, doc. XXIII, n.40, approvata il 29 marzo 2000, XIII legislatura.
- Relazione territoriale sulla Basilicata, doc. XXIII n. 43, approvata il 12 luglio 2000, XIII legislatura.
- Documento sui traffici illeciti e le ecomafie, doc. XXIII n. 47, approvata il 25 ottobre 2000, XIII legislatura.
- Documento sui traffici transfrontalieri di rifiuti, doc. XXIII n. 53, approvata il 21 dicembre 2000, XIII legislatura.
- Relazione finale al Parlamento, doc. XXIII n. 63, approvata il 28 marzo 2001, XIII legislatura.
- Documento sull'introduzione nel sistema penale dei delitti contro l'ambiente e concernenti il fenomeno criminale dell'«ecomafia» Doc. XXIII n.11, approvato il 21 luglio 2004, XIV legislatura.
- Relazione finale, doc. XXIII n. 19, approvata il 15 febbraio 2006, XIV legislatura.
- Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio, doc. XXIII n.6, approvata il 2 marzo 2011, XVI legislatura.
- Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Calabria, doc. XXIII n. 7, approvata il 19 maggio 2011, XVI legislatura.
- Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Basilicata, approvata il 24 gennaio 2013, XVI legislatura.
- Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania, doc. XXIII, n. 19, approvata il 5 febbraio 2013, XVI legislatura.

- Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia, doc. XXIII n.18, approvata il 5 febbraio 2013, XVI legislatura.
- Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere», doc. XXIII n.21, approvata il 28 febbraio 2013, XVI legislatura.
- Relazione conclusiva, doc. XXIII n.22, approvata il 28 febbraio 2013, XVI legislatura.
- Relazione territoriale sulla regione Liguria, Doc. XXIII N. 8, approvata il 29 ottobre 2015, XVII legislatura.
- Relazione su aspetti critici e fenomeni illeciti nel traffico transfrontaliero di rifiuti, Doc. XXIII N. 42, approvata il 14 febbraio 2018, XVII legislatura.
- Relazione sulle «navi dei veleni». I traffici internazionali di rifiuti negli anni '80 e '90, doc. XXIII N. 51, approvata il 28 febbraio 2018, XVII legislatura.
- Relazione territoriale sulla regione Campania, Doc. XXIII N. 52, approvata il 28 febbraio 2018, XVII legislatura.
- Relazione conclusiva, doc. XXIII N. 53, approvata il 28 febbraio 2018, XVII legislatura.

Altri documenti parlamentari

IV Commissione Permanente (Difesa), Bollettino, martedì 8 settembre 1987.

Proposta di inchiesta parlamentare “sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse” del 23 marzo 1995, documento XXII, n. 26 su iniziativa di Gerardini Franco *et al.*

Senato della Repubblica, X Legislatura, Disegno di legge n. 969 d’iniziativa dei senatori Azzaretti, Angeloni e Meriggi (DC-PCI) comunicato alla presidenza il 7 aprile 1988 sulle “Misure per garantire il pagamento dei crediti vantati da imprese italiane nei confronti di clienti nigeriani”.

Senato della Repubblica, XIII legislatura, 163° seduta (pomeridiana), 3 aprile 1997, Resoconto Stenografico, Interrogazione parlamentare n. 4-05147 dei senatori Montagna e

Marchetti al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.

Senato della Repubblica, XIII Legislatura, Disegno di legge n. 4499 d'iniziativa dei senatori Servello, Basini, Magliocchetti, Turini, Demasi e Pontone comunicato alla presidenza il 24 febbraio 2000 in merito alla "Concessione di un equo indennizzo ad imprese italiane e cittadini italiani che hanno subito perdite patrimoniali in Nigeria".

Direzione Investigativa Antimafia (DIA)

Relazione I semestre 1992

Relazione II semestre 1992

Relazione I semestre 1993

Relazione II semestre 1993

Relazione I semestre 1994

Relazione II semestre 1994

United Nations

United Nations, Governing Council, 13th session, 16 January 1985 (UNEP/GC.13/4/Add.1), *State-of-the-environment Report 1985, Addendum Emerging Environmental Issues – Update 1985, Report of the Executive Director.*

United Nations, General Assembly, 42nd session, 96th plenary meeting, 11 December 1987 (42/183), *Traffic in toxic and dangerous products and wastes.*

United Nations, Economic and Social Council 40th plenary meeting, 28 July 1988 (1988/70), *Traffic in toxic and dangerous products and wastes.*

United Nations, General Assembly 43rd session, 73rd plenary meeting, 7 December 1988 (43/75), *General and complete disarmament*.

United Nations, General Assembly, 44th session, 18 July 1989 (A/44/362), *Development and International Economic Co-Operation: Environment. Illegal traffic in toxic and dangerous products and wastes*.

United Nations, General Assembly, 44th session, 26 October 1989 (A/44/652), “General and complete disarmament: dumping of radioactive wastes”.

United Nations, Security Council, 65th session, 25 January 2011, *Report of the Special Adviser to the Secretary-General on Legal Issues Related to Piracy off the Coast of Somalia*.

United Nations, Security Council, 66th session, 29 August 2011, *Oceans and the law of the sea Report of the Secretary-General. Addendum*.

United Nations, Security Council, 66th session, 25 October 2011, *Report of the Secretary-General on the protection of Somali natural resources and waters*.

United Nations, Office of The High Commissioner For Human Rights, 61st Meeting, 8 March 1995, (1995/81), *Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights*.

United Nations, Commission on Human Rights

United Nations, Commission on Human Rights, 49th session, 22 April 1993, (E/CN.4/1993/119), *Letter dated 10 March 1993 from the secretariat of the Basel Convention on the Control of the Transboundary Movements of Hazardous Wastes and their Disposal addressed to the Secretary of the Commission on Human Rights*.

United Nations, Commission on Human Rights, Economic and Social Council, 46th session, 6 July 1994 (E/CN.4/Sub.2/1994/9), *Final report prepared by Mrs. Fatma Zohra Ksentini*,

Special Rapporteur, Review of further developments in fields with which the sub-commission has been concerned Human rights and the environment.

United Nations, Commission on Human Rights, 52^o session, 22 February 1996. (E/CN.4/1996/17), *Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights”, Preliminary report submitted by Mrs. Fatma Zohra Ksentini, Special Rapporteur, pursuant to Commission resolution 1995/81.*

United Nations, Commission on Human Rights, 53^o session, 5 February 1997, (E/CN.4/1997/19), *Question of the realization in all countries of the economic, social and cultural rights contained in the universal declaration of human rights and in the international covenant on economic, social and cultural rights, and study of special problems which the developing countries face in their efforts to achieve these human rights: Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights Progress report submitted by Mrs. Fatma Zohra Ksentini, Special Rapporteur, pursuant to Commission resolution 1996/14.*

United Nations, Commission on Human Rights, Economic and Social Council, 54th session, 8 December 1997, (E/CN.4/1998/10/Add.2) *Question of the realization in all countries of the economic, social and cultural rights contained in the universal declaration of human rights and in the international covenant on economic, social and cultural rights, and study of special problems which the developing countries face in their efforts to achieve these human rights. Adverse effects of the illicit movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights. Report of the Special Rapporteur on toxic wastes, Ms. Fatma-Zohra Ksentini Addendum Report on the mission of the Special Rapporteur to Africa.*

United Nations Commission on Human Rights, Economic and Social Council, 62nd session, 20 February 2006, *Economic, Social and Cultural Rights Adverse effects of the illicit*

movement and dumping of toxic and dangerous products and wastes on the enjoyment of human rights Report of the Special Rapporteur, Okechukwu Ibeanu.

United Nations Human Rights Council, General Assembly, 12th session, 17 September 2009, *Technical Assistance and Capacity-Building. Report of the independent expert on the situation of human rights in Somalia, Shamsul Bari.*

United Nations, Environment Programme

United Nations, Environment Programme, Governing Council, 14th session, 2 April 1987 (UNEP/GC.14/17).

United Nations, Environment Programme, *Coastal and marine environmental problems of Somalia*, UNEP Regional Seas Reports and Studies No. 84, 1987.

United Nations, Environment Programme, "Somalia", pp. 128-137, in *After the Tsunami. Rapid Environmental Assessment*, 2005.

United Nations, Environment Programme, *The State of the Environment in Somalia. A Desk Study*, Geneva, 2005.

United Nations Environment Programme, Governing Council, 9th special session, 21 December 2005, *Environmental emergency response, and also disaster prevention, preparedness, mitigation and early-warning systems Report of the Executive Director.*

United Nations Environment Programme, Conference of the Parties to the Basel Convention on the Control of Transboundary Movements of Hazardous Wastes and Their Disposal, 10th meeting, Cartagena, Colombia, 17–21 October 2011, *Transboundary movements of hazardous wastes: quantities moved, reasons for movements and their impact on human health and the environment* (UNEP/CHW.10/INF/4).

Fonti orali

Intervista realizzata da Bruno Luverà (Radio Radicale) a Giorgio Bascherini, marinaio della motonave *Piave*, 2 agosto 1988.

Intervista dell'autore a Claudio Tassi, ex Ispettore superiore del Corpo Forestale dello Stato (oggi Comando unità carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare), La Spezia, 21 giugno 2019.

Intervista dell'autore a William Stival, ex Assistente capo del Corpo Forestale dello Stato (oggi Comando unità carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare), Brescia, 10 settembre 2019.

Intervista dell'autore a Gianni De Podestà, ex Ispettore del Corpo Forestale dello Stato (oggi Comando unità carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare), Torino, 4 ottobre 2019.

Intervista dell'autore a Rino Martini, ex Colonnello del Corpo Forestale dello Stato (oggi Comando unità carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare), Milano, 17 ottobre 2019.

Intervista dell'autore a Gemma Gualdi, sostituto Procuratore della Procura della Repubblica di Milano, Milano, 5 dicembre 2019.

Memorialistica

Cossiga, Francesco, *La versione di K. Sessant'anni di controscoria*, Milano, Rizzoli, 2009.

Craxi, Bettino, *Quattro anni di governo*, Milano, Giornalisti editori, 1998.

Fonti, Francesco, *Io Francesco Fonti pentito di 'ndrangheta e la mia nave dei veleni*, Cosenza, Falco Editore, 2009.

Gorbačëv, Mikhail, *La casa comune europea*, Cles, Mondadori, 1989.

- *Il Golpe di Agosto. Che cosa è successo, che cosa ho imparato*, Milano, Mondadori 1991.

Martini, Fulvio, *Nome in codice: Ulisse. Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Milano, Rizzoli, 1999.

Pacifico, Claudio, *Somalia. Ricordi di un mal d'Africa italiano*, Città di Castello, Edimond S.r.l., 1996.

Primakov, Evgenij M., *Dall'Urss alla Russia. Le memorie dell'uomo che da capo dello spionaggio e da primo ministro con Eltsin ha guidato la politica russa verso la stabilità di Putin*, Milano, Valentina Edizioni, 2004.

Sica, Mario, *Operazione Somalia. La dittatura, l'opposizione, la guerra civile*, Venezia, Marsilio Editore, 1994.

Spadolini, Giovanni, *Bloc-notes 1984/1986*, Milano, Longanesi, 1987.

Monografie

Acquaviva, Gennaro (a cura di), *Bettino Craxi. Discorsi parlamentari 1969-1993*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Acton, Edward, Tom Stableford, *The Soviet Union. A Documentary History*, Exeter, University of Exeter Press, 2007.

Ahmed, Hassan Osman, *Morire a Mogadiscio. Diario di guerra & Ritorno a Mogadiscio*, Roma, Edizioni Efestò, 2019.

Akingbade, Tunde, *Nigeria: On the Trail of the Environment*, Bloomington, AuthorHouse, 2009.

Albers, Jan, *Responsability and Liability in the Context of Transboundary Movements of Hazardous Wastes by Sea*, London, Springer, 2015.

Albright, David, Frans Berkhout and William Walker, *World Inventory of Plutonium and Highly Enriched Uranium, 1992*, Solna, Oxford University Press, 1993.

Alessandrini, Luca (a cura di), *1980: l'anno di Ustica*, Milano, Mondadori Education, 2020.

Aloisi de Larderel, Francesco, *Dall'aiuto alla cooperazione. Nascita ed evoluzione di un nuovo orizzonte delle relazioni internazionali*, Roma, Palombi, 1988.

Alpi, Giorgio e Luciana, Mariangela Gritta Grainer, Maurizio Torrealta, *L'esecuzione. Inchiesta sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin*, Milano, Kaos Edizioni, 1999.

Amadei, Amedeo, Marino Bottini, Gabriella Pecchenini, (a cura di), *Rischio rifiuti. Atti del convegno nazionale del 23 gennaio 1988 a Legnano*, Legnano, Centro Stampa Olgiati, 1989.

Andreotti, Giulio, *L'Urss vista da vicino. Dalla guerra fredda a Gorbaciov*, Milano, Rizzoli, 1988.

Andrew, Christopher, Vasilij Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive. The KGB in Europe and the West*, trad it. *L'archivio Mitrokhin. Le attività segrete del KGB in Occidente*, Milano, Rizzoli 1999.

Aragona, Giancarlo, (a cura di), *La Russia post-sovietica. Dalla caduta del comunismo a Putin: storia della grande transizione*, Milano, Mondadori, 2018.

Arecchi, Alberto, *Somalia e Benàdir. Voci di un dramma infinito*, Milano-Udine, Mimesis, 2001.

Arlacchi, Pino, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Milano, Il Saggiatore, 2007.

Arlacchi, Pino, Nando dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano 1987.

Armiero, Marco, Stefania Barca, *Storia dell'ambiente. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2004.

Arrighi, Giovanni, Silver, Beverly J., (a cura di) *Chaos and Governance in the Modern World System*, Minnesota 1999 Ed. It. *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Milano, Mondadori, 2003.

Aruffo, Alessandro, *Dossier Somalia. Breve storia dal mandato italiano all'intervento Onu 1948-1993*, Roma, DataneWS, 1994.

Asante-Duah, Kofi D., Imre V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste*, New York, E&FN Spon, 1998.

Ashton, Nigel, Bryan Gibson, *The Iran-Iraq War. New international perspectives*, New York, Routledge, 2013.

Bagnato, Bruna, Massimiliano Guderzo e Leopoldo Nuti, (a cura di) *Nuove questioni di Storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Ennio Di Nolfo*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

Baranovsky, Vladimir (a cura di), *Russia and Europe. The Emerging Security Agenda*, Solna, Oxford University Press, 1997.

Barbacetto, Gianni, Peter Gomez, Marco Travaglio, *Mani pulite. 25 anni dopo*, Roma, Paperfirst, 2017.

Barbagallo, Francesco, *Storia della camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Barbagli, Marzio, Uberto Gatti, *La criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Barnett, Harold C., *Toxic Debts and the Superfund Dilemma*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994.

Barone, Mario, Ennio Di Nolfo (a cura di), *Giulio Andreotti. L'uomo, il cattolico, lo statista*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

Bartolomei, Enrico, Diana Carminati, Alfredo Tradardi, (a cura di), *Esclusi. La globalizzazione neoliberista del colonialismo di insediamento*, Roma, DeriveApprodi, 2017.

Battistelli, Fabrizio, *Armi: nuovo modello di sviluppo? L'industria militare in Italia*, Torino, Einaudi 1982 (prima ed. 1980).

Battistelli, Fabrizio, Carlo Bernardini, Gianluca Devoto (a cura di), *La via di Armageddon. Documenti dell'età nucleare*, Roma, Editrice L'Unità Spa, 1985.

Becucci, Stefano, Monica Massari, *Globalizzazione e criminalità*, Bari, Laterza, 2003.

Beck, Ulrich, *Was ist Globalisierung? Irrtümer des Globalismus - Antworten auf Globalisierung*, Frankfurt 1997, Ed.it. *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, 8° ed. Roma, Carocci, 2002.

Bedeschi, Giuseppe, *La prima Repubblica (1946-1993) Storia di una democrazia difficile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, versione ebook.

Benvenuti, Francesco, *Russia oggi. Dalla caduta dell'Unione sovietica ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2013.

Beretta, Silvio, Marco Mugnaini (a cura di), *Politica estera dell'Italia e dimensione mediterranea: storia, diplomazia, diritti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

Bettini, Virginio, *Scorie. L'irrisolto nucleare*, Albairate, Utet, 2006.

Bevilacqua, Piero, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Bini, Elisabetta, Igor Londero, *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Trieste, Edizioni Università Trieste, 2017.

Bini, Valerio (a cura di), *Africa: la natura contesa. Ecologia politica a Sud del Sahara*, Milano, Edizioni Ambiente, 2020.

Bini, Valerio, *La cooperazione allo sviluppo in Africa. Teorie, politiche, pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2016.

Bloch, Marc, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien, Paris 1949*, trad. it. *Apologia della storia*, Torino, Einaudi 1969.

Block, Alan A., Frank R. Scarpitti, *Poisoning for profit*, New York, William Morrow and Company, 1985.

Blowers, Andrew, David Lowry, Barry D. Solomon, *The International Politics of Nuclear Waste*, New York, Palgrave Macmillan, 1991.

Blum William, *Rogue State. A guide to the World's Only Superpower*, London, Zed Books 2000.

Bocca, Riccardo, *Le navi della vergogna*, Milano, Rizzoli, 2010.

Bodansky, David, *Nuclear Energy: Principles, Practices, and Prospects*, New York, Springer Science & Business Media, (1° ed. 1996) 2004.

Bonaiuti, Chiara, Achille Lodovisi (a cura di), *Il commercio delle armi. L'Italia nel contesto internazionale*. Milano, Jaca Book, 2004.

Borzoni, Gianluca, Christian Rossi (a cura di) *Il Mediterraneo e la sfida che arriva da Est. Questioni di sicurezza e cooperazione nel mondo bipolare*, 149–205, Milano, FrancoAngeli, 2017.

Braudel, Fernand (a cura di), *La Méditerranée* (1985) trad. It. *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 2019.

Brown, Lester R., (a cura di) *State of the World 1988. A Worldwatch Institute Report on Progress Toward a Sustainable Society*, trad. It. *State of the World 1988. Rapporto sul nostro pianeta del Worldwatch Institute*, Torino, Isedi Petrini Editore, 1988.

Brown, Lester R., (a cura di) *State of the World 1989. A Worldwatch Institute Report on Progress Toward a Sustainable Society*, trad. It. *State of the World 1989. Rapporto sul nostro pianeta del Worldwatch Institute*, Torino, Isedi Petrini Editore, 1989.

Brown, Lester R., (a cura di) *State of the World 1990. A Worldwatch Institute Report on Progress Toward a Sustainable Society*, trad. It. *State of the World 1990. Rapporto sul nostro pianeta del Worldwatch Institute*, Torino, Isedi Petrini Editore, 1990.

Brown, Lester R., (a cura di) *State of the World 1991. A Worldwatch Institute Report on Progress Toward a Sustainable Society*, trad. It. *State of the World 1991. Rapporto sul nostro pianeta del Worldwatch Institute*, Torino, Isedi Petrini Editore, 1991.

Bush, George, Brent Scowcroft, *A World Transformed: The Collapse of the Soviet Empire, the Unification of Germany, Tiananmen Square, and the Gulf War*, New York, Knopf, 1998.

Buttino, Marco (a cura di), *In a Collapsing Empire. Underdevelopment, Ethnic Conflicts and Nationalism in the Soviet Union*, Milano, Feltrinelli, 1993.

Byrne, Malcolm, *Iran-Contra. Reagan's Scandal and the Unchecked Abuse of Presidential Power*, Kansas, University Press of Kansas, 2014.

Calandri, Elena (a cura di), *Il primato sfuggente. L'Europa e l'intervento per lo sviluppo (1957-2007)*. Milano, FrancoAngeli, 2009.

Calandri, Elena, *Prima della globalizzazione. L'Italia, la cooperazione allo sviluppo e la guerra fredda 1955-1995*, Milano, Cedam, 2013.

Calchi Novati, Giampaolo, *Il Corno d’Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia ed Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994.

Calchi Novati, Giampaolo, Lia Quartapelle, (a cura di), *Terzo Mondo addio. La conferenza afro-asiatica di Bandung in una prospettiva storica*, Roma, Carocci, 2007.

Calderoni, Francesco, *Le reti delle mafie. Le relazioni sociali e la complessità delle organizzazioni criminali*, Milano, Vita e Pensiero, 2018.

Calogero, Francesco, Paolo Miggiano, and Giancarlo Tenaglia, *Armi e disarmo. I negoziati sulla riduzione e il controllo degli armamenti nucleari, chimici, batteriologici e convenzionali*. Milano, Franco Angeli, 1997.

Campbell, Colin and Bert A. Rockman, (a cura di) *The Clinton Legacy*, New York, Chantam House Publishers, 2000.

Candela, Andrea, *Storia ambientale dell’energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

Cannon, Lou, *President Reagan: The Role of a Lifetime*, New York, Simon & Schuster, 1991.

Carnì, Andrea (a cura di), *Cose storte. Documenti, fatti e memorie attorno alle “navi a perdere”*, Cosenza, Falco Editore, 2018.

Casaburi, Mario, *Borghesia mafiosa*, Bari, Edizioni Dedalo, 2010.

Casson, Felice, *La fabbrica dei veleni*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007.

Catino, Maurizio, *Le organizzazioni mafiose. La mano visibile dell’impresa criminale*, Bologna, Il Mulino, 2020.

Cavallaro, Luigi, *Il modello mafioso e la società globale*, Manifestolibri, Roma 2004.

Cazzola, Franco, *L'Italia del pizzo. Fenomenologia della tangente quotidiana*, Torino, Einaudi, 1992.

Centemerì, Laura, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Milano, Mondadori, 2006.

Christopher, Warren, *In the Stream of History: Shaping Foreign Policy for a New Era*, Stanford, Stanford University Press, 1998.

Cianciullo Antonio, Enrico Fontana, *Ecomafia. I predoni dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti, 1995.

- *Dark Economy. La mafia dei veleni*, Torino, Einaudi, 2012.

Ciconte, Enzo, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

- *Processo alla 'ndrangheta*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

- *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

- *'Ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

- *Riti criminali. I codici di affiliazione alla 'ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

- *Alle origini della nuova 'ndrangheta. Il 1980*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

Ciconte, Enzo, Francesco Forgione, Isaia Sales, *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Volume I, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

- *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Volume II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

- *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Volume III, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015

Cipkowski, Peter, (a cura di) *Revolution in Eastern Europe. Understanding the Collapse of Communism in Poland, Hungary, East Germany, Czechoslovakia, Romania, and the Soviet Union*, New York, John Wiley & Sons, 1991.

Cipriani, Gianni, *Lo spionaggio politico in Italia 1989-1991*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

Cirincione, Joseph, *Bomb Scare. The History and Future of Nuclear Weapons*, New York, Columbia University Press, 2007.

Cirincione, Joseph, Jon B. Wolfsthal, e Miriam Rajkumar. *Deadly Arsenals. Nuclear, Biological, and Chemical Threats*. Washington: The Brookings Institution Press, 2005.

Clapp, Jennifer, *Toxic Exports: the transfer of hazardous wastes from rich to poor countries*, Ithaca, Cornell University Press, 2001.

Clark, Ian, *Globalization and Fragmentation. International Relations in the Twentieth Century*, Oxford 1997 ed. it. *Globalizzazione e frammentazione. Le relazioni internazionali nel XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Cockburn, Andrew, Leslie Cockburn, *Dangerous Liason: The inside Story of the U.S. - Israeli Covert Reationship* (1991) ed. it. *Amicizie pericolose. Storia segreta dei rapporti tra Cia e Mossad dal '48 alla Guerra del Golfo*. Roma: Gamberetti Editrice, 1993.

Colarizi, Simona, Piero Craveri, Silvio Pons, Gaetano Quagliariello, (a cura di) *Gli anni Ottanta come storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

Colarizi Simona, Marco Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, *I crimini contro l'ambiente e la lotta alle ecomafie*, Forum nazionale Napoli, 26 febbraio 1999, Roma, Grafica editrice romana, 1999.

Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, *Le rotte delle ecomafie*, Forum nazionale, Palermo 20 novembre 2000, Roma, Grafica editrice romana, 2001.

Committee on International Security and Arms Control National Academy of Sciences, *Management and Disposition of Excess Weapons Plutonium*, Washington, D.C., National Academy Press 1994.

Corm, Georges, *Le Liban contemporain. Histoire et société*, Editions La Découverte, 2003 ed. it. *Il Libano contemporaneo. Storia e società*, Milano, Jaca Book, 2006, Parte II.

Corona, Gabriella, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, il Mulino, 2015.

Cosentino, Michele, Giuseppe Gagliano, e Giorgio Giorgerini, *Sicurezza internazionale e potere marittimo negli scenari multipolari*. Parte I, Como, Edizioni New Press, 2004.

Cucchiarelli, Paolo e Aldo Giannulli, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Roma, Gamberetti Editrice, 1997.

Dahl, Robert, *Controlling Nuclear Weapons. Democracy Versus Guardianship*, Syracuse, New York, 1985. Ed. It. *Democrazia o tecnocrazia? Il controllo delle armi nucleari*. Bologna, Il Mulino, 1987.

Dalla Chiesa, Nando, *La politica della doppiezza. Da Andreotti a Berlusconi*, Torino, Einaudi, 1996.

- *Lo statista. Francesco Cossiga, promemoria su un presidente eversivo*, Milano, Melampo Editore, 2011.
- *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press, 2012.

Dalla Chiesa, Nando (a cura di), *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Milano, Laurana Editore, 2017.

Daugherty, William J., *Executive Secrets. Covert action & the presidency*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2006.

De Leonardis, Massimo (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2003.

De Luna, Giovanni, *La passione e la ragione. Fonti e metodo dello storico contemporaneo*. Milano, La Nuova Italia 2001.

De Lutiis, Giuseppe, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1996.

- *Storia dei servizi segreti in Italia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010 (1° ed. 1991).

Deery, Phillip, Mario Del Pero, *Spiare e tradire. Dietro le quinte della Guerra fredda*, Milano, Feltrinelli, 2011.

Del Boca, Angelo, *Una sconfitta dell'intelligenza. Italia e Somalia*, Roma-Bari, Laterza 1993.

- *La trappola somala. Dall'operazione Restore Hope al fallimento delle Nazioni Unite*, Bari, Laterza 1994.
- *Gheddafi: una sfida dal deserto*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Della Porta, Donatella, *Lo scambio occulto. Casi di corruzione politica in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Della Porta, Donatella, Alberto Vannucci, *Un paese anormale. Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani Pulite*, Roma-Bari, Laterza, 1999

- *Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Della Posta, Pompeo (a cura di), *Effetti, potenzialità e limiti della globalizzazione. Una visione multidisciplinare*, Milano, Springer, 2007.

Di Leo, Rita, *Il primato americano. Il punto di vista degli Stati Uniti dopo la caduta del muro di Berlino*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Di Nolfo, Ennio, (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Roma, Piero Lacaita Editore, 2003.

Di Nolfo, Ennio, Gerlini, Matteo (a cura di), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Venezia, Marsilio 2012.

Di Peri, Rosita, *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*, Roma, Carocci 2009.

Dino, Alessandra, (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano-Udine, Mimesis, 2009.

Dino, Alessandra, Livio Pepino, (a cura di), *Sistemi criminali e metodo mafioso*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Ducci, Lucia, Stefano Lucconi, Matteo Pretelli, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti*, Roma, Carocci, 2012.

Dumbrell, John, *American Foreign Policy*, Hampshire, Macmillan Press LTD, 1997.

- *Clinton's Foreign Policy. Between the Bushes, 1992-2000*, Abingdon, Routledge 2009.

Dumont, René, *Démocratie pour l'Afrique* (1991), trad. It. *Democrazia per l'Africa*, Milano, Elèuthera, 1992.

Egidi, Demetrio, Stefano Vannini, *Le navi dei veleni e le bonifiche dei siti contaminati. Dalla gestione dell'emergenza una metodologia di intervento*, Bologna, Pitagora Editrice S.r.l., 1995.

Ellis, Stephen, *This Present Darkness. A History of Nigerian Organised Crime*, C. Hurst & Co., London, 2016.

Emerson, Steven, *Secret Warriors: Inside the Covert Military Operations of the Reagan Era*, New York, Putnam's, 1988.

Emiliani, Marcella, *Petrolio, forze armate e democrazia. Il caso Nigeria*, Roma, Carocci, 2004.

Fabbri, Fabrizio, *Porto Marghera e la Laguna di Venezia. Vita, morte, miracoli*, Milano, Jaca Book, 2003.

Falola, Toyin, Adam Paddock, *Environment and Economics in Nigeria*, Abingdon, Routledge, 2013.

Fantò, Enzo, *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Bari, Edizioni Dedalo, 1999.

Finardi, Sergio, Carlo Tombola, *Le strade delle armi*, Milano, Jaca Book, 2002.

Fisk, Robert, *Il martirio di una nazione. Il Libano in guerra*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

Fondazione Rosselli, *Organized Criminality Security in Europe*, Working paper European Commission, 1999.

Forgione, Francesco, *'Ndrangheta*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008.

- *Mafia export. Come 'ndrangheta, cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009.

Freeh, Louis J., *My FBI. Bringing Down the Mafia, Investigating Bill Clinton and Fighting the War on Terror*, New York, St. Martin's Press, 2005.

Galli, Giorgio, *Affari di stato. L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali*, Milano, Kaos edizioni, 1991.

Garthoff, Raymond L., *The Great Transition. American-Soviet Relations and the End of the Cold War*, Washington, The Brooking Institution, 1994.

Gates, Robert M., *From the Shadow. The ultimate insider's story of five presidents and how they won the cold war*, New York, Simon & Schuster, 1996

George, Susan, *How the Other Half Dies. The Real Reasons for World Hunger*, (1976) trad. it. *Come muore l'altra metà del mondo. Le vere ragioni della fame mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1978.

- *A Fate Worse than Debt*, (1988) trad. It. *Il debito del terzo mondo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1989.
- *The Debt Boomerang*, trad. it. *Il boomerang del debito. Il debito del Terzo Mondo colpisce tutti*, Roma, Edizioni Lavoro, 1992.

Ginzburg, Carlo, *Il giudice e lo storico*. Torino, Einaudi, 1991.

- *Rapporti di forza. Storia, retorica e prova*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- *Il filo e le tracce*, Milano, Feltrinelli, 2015.

Giovagnoli, Agostino, Silvio Pons (a cura di), *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Gori, Umberto, *La cooperazione allo sviluppo. Errori e illusioni di un mito*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Gratteri, Nicola, Antonio Nicaso, *Fratelli di sangue*, Milano, Mondadori, 2010 (I ed. 2006).

- *Dire e non dire*, Milano, Mondadori, 2012.
- *Storia segreta della 'ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Milano, Mondadori, 2019.

Graziosi, Andrea, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Greene, John R., *The George H. W. Bush Years*, New York, 2006.

Greenpeace, *Waste Trade In The Mediterranean – Toxic Attack Against Lebanon Case One: Toxics From Italy*, August 1996.

Greenpeace, *The Toxic Ships. The Italian hub, the Mediterranean area and Africa*, 2010.

Greenpeace Italia, *Rifiuti tossici Italia-Turchia. 15 anni di scandalo*, 2002.

Gribaudo, Gabriella (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

Grimaldi, Luigi, Luciano Scalettari, *1994*, Milano, Chiarelettere, 2010.

Guarino, Mario, *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004.

Guerra, Adriano, *L'Ottantanove di Gorbaciov*, Trento, L'Unità, 1989.

Guglielmo, Matteo, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*. Bologna, Il Mulino 2013.

Harris, John F., *The Survivor. Bill Clinton in the White House*, New York, Random House Press, 2005.

Hassan, Mohamed Y., *Somalia: le radici del futuro*, Roma, Il Passaggio, 1993.

Hassner, Pierre-Väisse, Justin, *Washington et le monde. Dilemmes d'une superpuissance*, Paris, 2003, trad. it. *Washington e il mondo. Dilemmi di una superpotenza*, Bologna, Il Mulino 2004.

Hayman, Gavin, Duncan Brack, *International Environmental Crime. The nature and control of environmental black markets*, London, Royal Institute of International Affairs, 2002.

Hecht, Gabrielle, *Being Nuclear. Africans and the Global Uranium Trade*, London, MIT Press, 2012.

Helleiner, Gerry, Shahen Abrahamian, Edmar Bacha, Roger Lawrence (a cura di), *Poverty, Prosperity and the World Economy. Essays in Memory of Sidney Dell*, London, MacMillan Press Ltd., 1995.

Hesse, Brian, *Somalia: State Collapse, Terrorism and Piracy*, Abingdon, Routledge, 2011.

Hill, Dilys, Phil Williams, *The Bush Presidency: Triumphs and Adversities*, New York, St. Martin's Press, 1994.

Hilz, Christoph, *The International Toxic Waste Trade*, New York, Van Nostrand Reinhold, 1992.

Hirsch, John, L., Robert B. Oakley, *Somalia and Operation Restore Hope. Reflections on peacemaking and peacekeeping*, Washington, United States Institute of Peace, 1995.

Ilari, Virgilio, *Storia militare della prima repubblica 1943-1993*, Ancora, Casa editrice Nuove Ricerche, 1994.

Ingiriis, Mohamed H., *The Suicidal State in Somalia. The Rise and Fall of the Siad Barre Regime, 1969-1991*, Lanham (Maryland), University Press of America, 2016.

Ingrascì, Ombretta, *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio di Giovine racconta la 'ndrangheta alla figlia*, Milano, Melampo, 2013.

Ingresso, Marisa, *Sud atomico. Gli esperimenti, gli incidenti, le contaminazioni*, Bari, Radici Future, 2018.

Innocenti, Piero, *La mondializzazione delle mafie*, Piacenza, Editrice Berti, 2005.

International Atomic Energy Agency, *Surficial Uranium Deposits. Report of the working group on uranium geology*, Vienna, 1984.

Inzerilli, Paolo, *Gladio. La verità negata*, Bologna, Edizioni Analisi, 1995.

Isernia, Pierangelo, *La cooperazione allo sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1985-1986*, Milano, Franco Angeli, 1988.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1986-1987*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1987-1988*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1988-1989*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1989-1990*, Milano, Franco Angeli, 1991.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1990-1991*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1991-1992*, Roma, SIPI Editore, 1993.

Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale 1992-1993*, Roma, SIPI Editore, 1994.

Jackson, Robert. H., *Quasi-States: Sovereignty, International Relations and the Third World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Johnson, Chalmers, *The Sorrows of Empire* trad. it. *Le lacrime dell'impero. L'apparato militare industriale, i servizi segreti e la fine del sogno americano*, Milano, Garzanti, 2005.

Josephson, Paul, Nicolai Dronin, Ruben Mnatsakanian, Aleh Cherp, Dmitry Efremenko and Vladislav Larin, *An Environmental History of Russia*, New York, Cambridge University Press, 2013.

Juhasz, Antonia, *The Bush Agenda. Invading the World, One Economy at a Time*, New York, HarperCollins 2008.

Keohane, Robert O., Joseph S. Nye, Stanley Hoffmann, (a cura di) *After the Cold War. International Institutions and State Strategies in Europe, 1989-1991*, Harvard, Harvard University Press, 1993.

Kingston, Paul W. T., *Reproducing Sectarianism. Advocacy networks and the politics of civil society in postwar Lebanon*, New York, State University of New York Press, 2013.

Koch, Susan J., *The Presidential Nuclear Initiatives of 1991-1992*, National Defense University Press, Washington, D.C. September 2012

Kotkin, Stephen, *Armageddon Averted. The Soviet Collaps, 1970-2000* (Oxford 2001) trad. it. *A un passo dall'Apocalisse. Il collasso sovietico, 1970-2000*, Roma, Viella, 2010.

Kronstadt, Alan K., *Pakistan-U.S. Relations*, Crs Report for Congress, 2009.

Krueger, Jonathan, *Regulating Transboundary Movements of Hazardous Wastes: The Basel Convention and the Effectiveness of the Prior Informed Consent (PIC) Procedure*, Working Paper, International Institute for Applied Systems Analysis, Laxenburg, September 1996.

Kupatadze, Alexander, *Organized Crime, Political Transitions and State Formation in Post-Soviet Eurasia*, New York, Palgrave Macmillan, 2012.

Kux, Dennis, *The United States and Pakistan 1947-2000: disenchanting allies*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2001.

Leenders Reinoud, *Spoils of Truce. Corruption and State-building in Postwar Lebanon*, Ithaca, Cornell University Press, 2012.

Legambiente, *Le nuove frontiere dell'ecomafia. Rapporto di Legambiente sull'illegalità ambientale in Italia e il ruolo della criminalità organizzata (1994-1997)*, 29 gennaio 1997.

- *Rapporto Ecomafia '98. L'illegalità ambientale in Italia e il ruolo della criminalità organizzata*, Roma, 18 marzo 1998.
- *I mercati globali dell'ecomafia*, Palermo, 13 dicembre 2000.
- *La nostra Italia. I 40 anni di Legambiente*, a cura di Enrico Fontana, Ogliastro Cilento (Sa), C.G.M. Industria Litografica, 2020.

Leoni von Dohnanyi, Germana, Franco Oliva, *Somalia. Crocevia di traffici internazionali*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

Letizi, Marco (a cura di), *Comportamento criminale, Ecomafie e smaltimento dei rifiuti. Strumenti e proposte per un approccio analitico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Lewis, Ioan, *Understanding Somalia and Somaliland*, New York, Columbia University Press, 2008.

Liddick, Donald R., *Crimes Against Nature. Illegal Industries and the Global Environment*, Santa Barbara, Praeger, 2011.

Longley Kyle, Mayer Jeremy D, Schaller Michael, Sloan John W., *Deconstructing Reagan*, New York, M.E. Sharpe, 2007.

Lorenzini, Sara, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Bologna, Il Mulino, 2017.

- *Global Development. A Cold War History*, Princeton, Princeton University Press, 2019.

Lowell, Dittmer, (a cura di), *South Asia's Nuclear Security Dilemma. India, Pakistan, and China*, Armonk, M. E. Sharpe, 2005.

Lukianov, Anatolij I., *Il golpe immaginario. Da Gorbaciov a Eltsin: la congiura. L'analisi dell'ex presidente del Soviet Supremo dell'Urss*, Roma, Casa Editrice Roberto Napoleone, 1994.

Mærli Morten Bremer, Sverre Lodgaard, *Nuclear Proliferation and International Security*, New York, Routledge 2007

Mankoff, Jeffrey, *Russian Foreign Policy. The Return of Great Power Politics*, Plymouth, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 2012.

Marples, David R., *Ukraine under Perestroika. Ecology, Economics and the Workers' Revolt*, New York, Palgrave Macmillian, 1991.

Marriott, James, Andy Rowell, Lorne Stockman, *The next gulf* (2005) trad. It. *Il prossimo golfo. Il conflitto per il petrolio in Nigeria*, Milano, Altra Economia edizioni, 2007.

Marrou, Henri-Irénée, *De la connaissance historique*, Paris, Editions du Seuil, 1954 trad. it. *La conoscenza storica*. Bologna, Il Mulino, 1988.

Marshall, Jonathan V., *The Lebanese Connection. Corruption, Civil War, and the International Drug Traffic*, Stanford, Stanford University Press, 2012.

Massarutto, Antonio, *I rifiuti*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Matinuddin Kamal, *The Nuclearization of South Asia*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

McNeill, John R., *Something New Under the Sun. An Environmental History of the Twentieth-Century World*, (2000) trad. It. *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Torino, Einaudi, 2002.

McNeill, John R., Peter Engelke, *The Great Acceleration. An Environmental History of the Anthropocene* (2014), trad. it. *La grande accelerazione. Storia dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi, 2018.

Melandri, Giovanna (a cura di), *Ambiente Italia. Rapporto 1989: dati, tendenze, proposte*, Torino, Isedi Petrini Editore, 1989.

Melandri, Giovanna, (a cura di) *Ambiente Italia 1990. Lo stato di salute del Paese e le proposte per una società ecologica*, Milano, Mondadori, 1990.

Melandri, Giovanna, Giulio Conte, (a cura di) *Ambiente Italia 1991*, Milano, Mondadori, 1991.

Melandri Giovanna, Conte Giulio, (a cura di) *Ambiente Italia 1992*, Firenze, Vallecchi Editore, 1992.

Merlati, Mariele, *Gli Stati Uniti tra India e Pakistan. Gli anni della Presidenza Carter*, Roma, Carocci, 2009.

Mineo, Mario, *Scritti sulla Sicilia (1944-1984)*, Palermo, Flaccovio Editore, 1995.

Ministero dell'Ambiente, *Relazione sullo stato dell'ambiente*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

Mitrokhin, Vassilij, *Dossier Kgb "Rapporto Mitrokhin". Tutti i documenti dello spionaggio in Italia*, Roma, Sapere 2000 Edizioni Multimediali, 1999.

Mohamoud, Abdullah A., *State Collapse and Post-conflict Development in Africa. The Case of Somalia (1960-2001)*, West Lafayette, Indiana, Purdue University Press, 2006.

Moyers Bill, *Global Dumping Ground. The International Traffic in Hazardous Waste*, Cambridge, The Lutterworth Press, 1991.

Mueller, John, *Atomic Obsession. Nuclear Alarmism from Hiroshima to Al-Qaeda*, New York, Oxford University Press, 2010.

Mukhtar, Mohamed H., *Historical Dictionary of Somalia*, Oxford, The Scarecrow Press, 2003.

Murphy, Ray, *UN Peacekeeping in Lebanon, Somalia and Kosovo. Operational and Legal Issues in Practice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

Naím, Moisés, *Illicit* (ed. 2005), trad. it. *Illecito*, Mondadori, Milano 2006.

Naylor, Robin T., *Hot Money* (1987) trad. It. *Denaro che scotta. Criminalità internazionale e speculazione finanziaria*, Milano, Edizioni Comunità, 1989.

North, Oliver L., William Novak, *Under Fire. An American Story*, New York, HarperCollins, 1991.

Nouschi, André, *La Méditerranée au 20^e siècle* trad. it. *Il Mediterraneo contemporaneo. Il XX secolo*, Nardò (LE), BESA Editrice, 1999.

Nye, Joseph S., *The Means to Success in World Politics*, trad. It. *Soft Power. Un nuovo futuro per l'America*, Torino, Einaudi, 2005.

Nuti, Leopoldo, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007.

O'Neill, Kate, *Waste Trading among Rich Nations. Building a New Theory of Environmental Regulation*, Cambridge, The MIT Press, 2000.

Olsson, Claes (a cura di), *The Western Sahara Conflict. The Role of Natural Resources in Decolonization*, Stockholm, Elanders Gotab AB, 2006.

Organisation for Economic Co-operation and Development, Nuclear Energy Agency (OECD-NEA), *Feasibility of Disposal of High-Level Radioactive Waste into the Seabed*, Volume I "Overview of research and conclusions", Paris, Head of Publications Service OECD, 1988.

Organisation for Economic Co-operation and Development, *Transfrontier Movements of Hazardous Wastes 1989-90 Statistics*, Paris, OECD, 1993;

- *Transfrontier Movements of Hazardous Wastes 1992-93 Statistics*, Paris, OECD, 1997.

Osservatorio permanente su ambiente e legalità, *Le "ecomafie. Il ruolo della criminalità organizzata nell'illegalità ambientale*, Roma, dicembre 1994.

- *Rapporto Ecomafia 2007*, Roma, Edizioni Ambiente, 2007.

Pacini, Giacomo, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Roma, Prospettiva Editrice, 2008.

Palermo, Carlo, *Riflessioni di un giudice*, Roma, Editori Riuniti, 1987.

- *Armi & droga*, Roma, Editori Riuniti, 1988.

Palladino, Andrea, *Bandiera nera. Le navi dei veleni*, Roma, Manifesto libri, 2010.

- *Trafficienti*, Roma, Laterza, 2012.

Pallotti, Arrigo, Mario Zamponi, *L'Africa sub-sahariana nella politica internazionale*, Firenze, Le Monnier Università (Mondadori), 2010.

Paoli, Letizia, *Fratelli di mafia. Cosa nostra e Ndrangheta*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Pemberton, William E., *Exit with Honor. The Life and Presidency of Ronald Reagan*, New York, M.E. Sharpe, 1998.

Pergolizzi, Antonino, *Toxicitaly. Ecomafie e capitalismo: gli affari sporchi all'ombra del progresso*, Roma, Castelvechi, 2012.

Petrucci, Pietro, *Mogadiscio*, Torino, Nuova Eri Edizioni Rai, 1993.

Pillitteri, Paolo, *Somalia '81. Intervista con Siad Barre*, Milano, SugarCo Edizioni, 1981.

- *Io li conoscevo bene... Crollo e rovina di una classe dirigente nella intervista-confessione di un protagonista*, Roma, Newton Compton Editori, 1994.

Pini, Massimo, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Milano, Mondadori, 2006.

Polansky, David, *L'impero che non c'è. Geopolitica degli Stati Uniti d'America*. Milano: Guerini e Associati, 2005.

Powaski, Ronald E., *Return to Armageddon. The United States and the Nuclear Arms Race, 1981-1999*, New York, Oxford University Press, 2000.

Prados, John, *Safe for Democracy. The Secret Wars of the Cia*, Chicago, Ivan R. Dee, 2006.

Qasim Hersi Farah, *The Stability/Sustainability Dynamics: The Case of Marine Environmental Management in Somalia*, PhD Thesis in Environmental Studies, York University Toronto, Ontario October 2016.

Razouk, Pierre, *La Guerre Iran-Irak, 1980-1988: Première guerre du Golfe* trad. *The Iran-Iraq War*, Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 2015.

Rebovich, Donald J., *Dangerous Ground. The World of Hazardous Waste Crime*, New Brunswick, Transaction Publishers, 1992.

Rhi-Sausi, José L., (a cura di), *La crisi della cooperazione italiana. Rapporto CeSPI sull'aiuto pubblico allo sviluppo*, Roma, Edizioni Associate, 1994.

Ridolfi, Maurizio (a cura di), *L'Unione Europea e il Mediterraneo. Relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp.11-38.

Riganti Vincenzo, Michela Specchiarello, Martino Colucci, *Lo smaltimento dei rifiuti*, Milano, Stabilimento Grafico Scotti, 1991.

Riva, Valerio, *Oro da Mosca. I finanziamenti sovietici al PCI, dalla Rivoluzione d'Ottobre al crollo dell'Urss*, Milano, Mondadori, 1999.

Roelants du Vivier, François, *Les vaisseaux du poison*, Paris, Editions Sang de la terre, 1988.

Romano, Sergio, *Il declino dell'Urss come potenza mondiale e le sue conseguenze*, Milano, Longanesi, 1990.

Romeo Giuseppe, *La politica estera italiana nell'era Andreotti (1972-1992)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

Ruggiero, Vincenzo, *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Torino, Bollate Boringhieri, 1996.

- *I crimini dell'economia. Una lettura criminologica del pensiero economico*, Milano, Feltrinelli, 2013, versione ebook.

- *Perché i potenti delinquono*, Milano, Feltrinelli, 2015.

Sagramoso, Domitilla, *The Proliferation of Illegal Small Arms and Light Weapons in and around the European Union: Instability, Organized Crime and Terrorist Groups*, Centre for Defence Studies, King's College, University of London, and Saferworld, London, 2001.

Sakwa, Richard, *Soviet Politic in Perspective*, London, Routledge, (1° ed. 1989) 1998.

Sales, Isaia, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

Sales, Isaia, Simona Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

Santino, Umberto, *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995.

Santoro, Carlo M., *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Santoro, Carlo M., (a cura di) *Il mosaico Mediterraneo*, Bologna, Il Mulino, 1991.

- *Rischio da Sud. Geopolitica delle crisi nel bacino mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 1996.

Sathasivam, Kanishkan, *Uneasy Neighbors. India, Pakistan and US Foreign Policy*, Burlington, Ashgate 2005.

Scalia, Massimo, Gianni Mattioli, *Nucleare. A chi conviene? Le tecnologie, i rischi, i costi*, Roma, Ambiente Editore, 2010.

Sciarrone, Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Roma, Donzelli Editore, 2009 (1° ed. 1998).

Sciarrone, Rocco, (a cura di) *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli Editore, 2019 (1° ed. 2014).

Sciarrone, Rocco, Luca Storti, *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusione, azioni di contrasto*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Scott Peter D., Marshall Jonathan, *Cocaine Politics. Drugs, Armies, and the CIA in Central America*, Berkeley, University of California Press, 1998.

Sechi, Salvatore (a cura di), *Deconstructing Italy: Italy in the Nineties*, Berkeley, University of California, 1995.

Shelley, Louise I., *Dirty Entanglements. Corruption, Crime, and Terrorism*, New York, Cambridge University Press, 2014.

Shultz, George, *Turmoil and Triumph*, New York, Scribner's Sons, 1993.

Silj, Alessandro, (a cura di), *L'alleato scomodo. I rapporti fra Roma e Washington nel Mediterraneo: Sigonella e Gheddafi*, Milano, Corbaccio, 1998.

Simoncelli, Maurizio, *Armi, affari, tangenti. Ascesa e declino dell'industria militare italiana tra il 1970 e il 1993*, Roma, Ediesse, 1994.

Sioli, Marco, (a cura di) *La parabola di Ronald Reagan. Da Hollywood all'ascesa dei neoconservatori*, Venezia, Ombre Corte 2008.

Sorrenti, Deborah, *La Guerra Fredda nel Mediterraneo. La politica estera italiana dal compromesso storico agli euromissili*, Edizioni Associate, Roma, 2008.

Stefanachi, Corrado, *La seconda era nucleare. Le armi nucleari dopo la fine della Guerra Fredda*. Milano, FrancoAngeli, 2007.

Stenhouse, M. J., Kirko V. I., (a cura di) *Defence Nuclear Waste Disposal in Russia: International Perspective*, London, Kluwer Academic Publishers, 1996.

Susskind, Lawrence E., *Environmental Diplomacy. Negotiating more effective global agreements*, Oxford, Oxford University Press, 1994.

Sutherland, Edwin H., *White Collar Crime. The Uncut Version*, London, Yale University Press, 1983.

Tahir-Kheli, Shirin R., *India, Pakistan, and the United States. Breaking with the Past*, New York, Council on Foreign Relations Press, 1997.

Tarpley, Webster Griffin, and Anton Chaitkin. *George Bush: The Unauthorized Biography*. Washington, D.C.: Executive Intelligence Review, 1992.

Taubman, William, *Gorbachev. His Life and Times*, New York, Norton & Company, 2017.

Terreri, Francesco, *Armi e affari. Il commercio delle armi nord-sud e il ruolo dell'Italia*, Capodarco di Fermo, Edizioni Associate, 1992.

Terzuolo, Eric, *Armi di distruzione di massa. Che cosa sono, dove sono e perché*, Roma, Editori Riuniti, 2007.

Thachuk, Kimberley L., (a cura di) *Transnational Threats: Smuggling and Trafficking in Arms, Drugs, and Human Life*, Westport, Praeger Security International, 2007.

Tikhonov, Valentin, *Russia's Nuclear and Missile Complex: The Human Factor in Proliferation*, Washington, D.C., Carnegie Endowment for International Peace, 2001.

Timmerman, Kenneth R., *Weapons of Mass Destruction: The cases of Iran, Syria, and Libya. A Special Report Prepared for the Simon Wiesenthal Center*, Los Angeles, Simon Wiesenthal Center, 1992.

Tolba, Mostafa K., Asit K. Biswas, (a cura di), *Earth and Us. Population – Resources – Environment – Development*, Oxford, Butterworth Heinemann, 1991.

Tolba, Mostafa K., Osama El-Kholy, *The World Environment 1972-1992. Two decades of challenge*, Oxford, Springer Science&Business Media, 1992.

Tonello, Fabrizio, *Progetto Babilonia. I segreti della Bnl Atlanta e il Supercannone di Saddam Hussein*, Milano, Garzanti, 1993.

Tranfaglia, Nicola, *La mafia come metodo*, Milano, Mondadori, 2012 (1° ed. Laterza, 1991).

Tripodi, Paolo, *The Colonial Legacy in Somalia. Rome and Mogadishu from Colonial Administration to Operation Restore Hope*, London, Macmillan Press, 1999.

Valdevit, Giampaolo, *Gli Stati Uniti e il Mediterraneo da Truman a Reagan*, Milano, Franco Angeli, 1992.

Valenti, Marta, *La questione del Sahara Occidentale alla luce del principio di autodeterminazione dei popoli*, Torino, Giappichelli Editore, 2017.

Valette, Jim, Heather Spalding (a cura di), *The International Trade in Wastes: A Greenpeace Inventory*, Greenpeace International Waste Trade Project, Washington DC, 1990.

Vannucci, Alberto, *Atlante della corruzione*, Torino, EGA, 2012.

Varsori, Antonio, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Varvelli, Arturo, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009.

Ventrone, Angelo (a cura di), *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, Roma, Donzelli, 2019.

Violante, Luciano (a cura di), *Mafie e antimafia. Rapporto '96*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Viviani, Ambrogio, *Servizi segreti italiani*, vol. 2, Roma, Adn Kronos Libri, 1985.

Weir, David, Mark Schapiro, *Circle of Poison* (1981), trad. it. *La congiura del veleno. Dossier sulle multinazionali dei pesticidi*, Bari, Edizioni Dedalo, 1982.

Weissman, Steve, Herbert Krosney, *The Islamic Bomb* (1980) trad. It. *La bomba islamica*, Milano, Editoriale Corno, 1981.

White Rob, *Transnational Environmental Crime. Toward an eco-global criminology*, Abingdon, Routledge, 2011.

Wiarda, Howard J., *American Foreign Policy in Regions of Conflict. A Global Perspective*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.

Willentz, Sean, *The Age of Reagan. A History 1974-2008*, New York, HarperCollins, 2008.

Winslow, Charles, *Lebanon. War & Politics in a Fragmented Society*, London, Routledge, 1996.

Wirtz, James J., and Jeffrey A. Larsen, *Nuclear Transformation*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

World Resources Institute, *World Resources, 1990-91*, Basic Books, New York, 1991.

Wyatt, Tanya, (a cura di) *Hazardous Waste and Pollution. Detecting and Preventing Green Crimes*, London, Springer, 2016.

Zamagni, Stefano, (a cura di), *Mercati illegali e mafie. L'economia del crimine organizzato*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Zirm, K. L., Mayer J., (a cura di), *The Management of Hazardous Substances in the Environment*, Milton Park, Taylor & Francis, 2005 (I ed. 1989).

Zumerchik, John, Steven Laurence Danver, *Seas and Waterways of the World: An Encyclopaedia of History, Uses, and Issues*, Vol. 1, Santa Barbara (California), ABC-Clio, 2008.

Saggi e articoli

Abdullahi, Mohamed Diriye, “In the Name of the Cold War: How the West Aided and Abetted the Barre Dictatorship of Somalia”, pp. 241-259, in Adam Jones (a cura di), *Genocide, War Crimes and the West. History and Complicity*, London, Zed Books, 2004.

Abrahamian Ervard, *La repubblica Islamica* pp. 183-228 in *A History of Modern Iran* (2008) trad. it. *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento a oggi*, Roma, Donzelli, 2009.

Ahmad, Mahmood, Qadar Bakhsh Baloch, “Behind the scene: The Contributions of Think Tanks in U.S. Policy-Making”, *The Dialogue Quarterly* 2, n. 2, anno 2007, pp. 99-120.

Ahmed, Ismail I., Reginald Herbold Green, “The Heritage of War and State Collapse in Somalia and Somaliland: Local-Level Effects, External Interventions and Reconstruction”, *Third World Quarterly*, Vol. 20, No. 1, Complex Political Emergencies (Feb., 1999), pp. 113-127.

Ahmed, Samina, “Pakistan’s Nuclear Weapons Program: Turning Points and Nuclear Choices”, *International Security*, Vol. 23, n. 4 (Spring, 1999) pp. 178-204.

Ahmed Samina, David Cortright and Amitabh Mattoo, “Public Opinion and Nuclear Options for South Asia”, *Asian Survey*, vol. 38, n. 8 (Aug. 1998), pp. 727-744

Albright, David, e Corey Hinderstein, “Unraveling the A. Q. Khan and Future Proliferation Networks”, *The Washington Quarterly* vol. 28, n. 2 (Spring 2005), pp. 111–28.

Alemika, Etannibi E. O., “West Africa” pp. 127-144 in Heinrich-Böll-Stiftung, Regine Schönenberg, *Transnational Organized Crime. Analyses of a Global Challenge to Democracy*, Transcript Verlag. (2013).

Asante-Duah, Kofi D., F. Frank Saccomanno, John H. Shortreed, “The Hazardous Waste Trade: can It be controlled?”, *Environmental, Science, Technology*, Vol. 26, No. 9, 1992, pp. 1684-1693.

Bahgat, Gawda, “Iranian Nuclear Proliferation: The Trans-Atlantic Division”, *Seton Hall Journal of Diplomacy and International Relations*, n. 137, anno 2004, pp. 137–48.

Barone, Lidia, “L’ascesa della ‘ndrangheta negli ultimi due decenni”, *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 7-8, anno 1989-1990, pp. 249-270.

Basosi, Duccio, Mauro Campus, “Debitori e creditori nella politica internazionale degli anni Ottanta. Tra letture «classiche» e nuovi orientamenti storiografici”, in *Rivista italiana di storia internazionale*, n.2, anno 2020 Luglio-Dicembre, pp.195-222.

Ben Ouagrham-Gormley, Sonia, “An Unrealized Nexus? WMD – related Trafficking, Terrorism, and Organized Crime in the Former Soviet Union”, *Arms Control Today*, Vol. 37, n. 6 (July/August 2007) pp.6-13.

Bielański, Stefan, “La criminalità organizzata nell’Europa centro-orientale dopo il 1989. Una prospettiva geopolitica”, *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, v. 3, n. 2, anno 2017, pp. 3-19

Blechman, Barry M., and Tamara Cofman Wittes, Defining Moment: The Threat and Use of Force in American Foreign Policy, *Political Science Quarterly*, vol. 114, n. 1 (Spring 1999), pp. 1-30.

Block, Alan A., “Environmental Crime and Pollution: Wasteful Reflections”, *Social Justice*, Vol. 29, No. 1/2 (87-88), Globalization and Environmental Harm (2002), pp. 61-81.

Brands, Hal, «Inside the Iraqi State Records: Saddam Hussein, ‘Irangate’, and the United States». *The Journal of Strategic Studies* 34, n. 1 (febbraio 2011) pp. 95–118.

Briot, Jean Pierre, “Surficial Uranium Deposits in Somalia”, International Atomic Energy Agency, *Surficial Uranium Deposits. Report of the working group on uranium geology*, Vienna, 1984.

Caffio, Fabio, Natalino Ronzitti, “La pirateria: che fare per sconfiggerla?”, *Osservatorio di politica internazionale* (a cura dell’Istituto Affari Internazionali), n. 44, aprile 2012.

Calmet, Dominique P., “Ocean disposal of radioactive waste: status report”, pp. 47-51, *IAEA Bulletin*, n. 4, anno 1989.

Capria, Antonella, “Direttive ambientali CEE e stato di attuazione in Italia. Acqua, aria, rifiuti”, *Quaderni della rivista giuridica dell’ambiente*, v.1 n.1, 1992.

Cassini, Giuseppe, “Ho stretto la mano a terroristi e governanti”, *Il Politico*, Vol. 72, No. 3 (216), Settembre-Dicembre 2007, pp. 239-260.

Catino, Maurizio, “Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell’economia del Nord Italia”, *Stato e mercato*, fascicolo 1, aprile 2018, pp.149- 190

Cesolari, Andrea, “La Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia nei programmi di cooperazione allo sviluppo della Comunità Economica Europea (1960-1991)” pp. 149–205, in Gianluca Borzoni, Rossi Christian (a cura di) *Il Mediterraneo e la sfida che arriva da Est. Questioni di sicurezza e cooperazione nel mondo bipolare*, Milano, Franco Angeli, 2017.

Chakma, Bhumitra, “Road to Chagai: Pakistan’s Nuclear Programme, Its Sources and Motivations”, *Modern Asian Studies* 36, n. 4 (ottobre 2002), pp. 871–912.

Christopher Paul, Colin P. Clarke and Chad C. Serena, “West Africa (1990–2010)” in *Mexico Is Not Colombia. Alternative Historical Analogies for Responding to the Challenge of Violent Drug-Trafficking Organizations, Supporting Case Studies*, RAND Corporation, 2014.

Ciconte, Enzo, “Mafia, ‘ndrangheta, camorra: Un processo di unificazione?”, *Studi Storici*, Anno 34, No. 4, Delio Cantimori. Gli eretici del Cinquecento e la crisi europea tra le due guerre (Oct. - Dec., 1993), pp. 829-848.

- “Ricerca storica e conoscenza della criminalità mafiosa”, pp. 91-101 in *La sicurezza urbana*, a cura di R. Selmini, Il Mulino, Bologna, 2004.

Cisterna, Alberto, “Il lungo confronto fra Stato e crimine organizzato. La parabola della mafia dall’Unità d’Italia ad oggi”, *Gnosis-Rivista italiana di intelligence* anno 2011, n.1.

Clapp, Jennifer, “The Toxic Waste Trade with Less-Industrialised Countries: Economic Linkages and Political Alliances”, *Third World Quarterly*, vol. 15, no. 3, 1994, pp. 505–518.

Cohen, Warren I., “In God’s Country”, *The Cambridge History of American Foreign Relations. Vol. IV, America in the Age of Soviet Power, 1945-1991*, pp. 219-245, Cambridge, Press Syndicate of the University of Cambridge, 1996.

Crevasco, Maurizio, “The Mediterranean Area in Perspective”, *The International Spectator*, vol. 25, N. 2, April-June 1990, pp.119-127.

Dash, Samuel, "Saturday Night Massacre II. Final Report of the Independent Counsel for Iran/Contra Matters by Lawrence E. Walsh", *Foreign Policy*, n. 96 (Autumn 1994), pp. 173–86.

De Felice, Franco, "Doppia lealtà e doppio Stato", *Studi Storici*, Anno 30, No. 3 (Luglio-Settembre 1989), pp. 493-563.

De Michelis, Gianni, "Dopo l'89, quale futuro per l'Europa?", *Affari Esteri*, anno 23, n. 85 (Gennaio 1990), p. 5-13.

Di Nolfo, Ennio, "Il quadrangolo mitteleuropeo", *Relazioni Internazionali*, n. 9, marzo 1990, pp. 94-99.

Dolce, Salvatore, "Le organizzazioni di stampo mafioso italiane e il traffico di armi da fuoco. riflessioni su alcune esperienze giudiziarie", *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, vol. 4, n. 2, anno 2018, pp. 49-64.

Ebbe, Obi N. I., "Organized crime in Nigeria", pp. 169-188 in Dina Siegel, H. van de Bunt (a cura di), *Traditional Organized Crime in the Modern World*, Springer Science & Business Media, New York, 2012.

Egal, Abdulkadir, "Suspected Correlation between Cancer Incidence and Industrial and Nuclear Wastes in Somalia", *Horn of Africa: an independent journal*, v. 27, 2009, pp. 202-218.

Elhefnawy, Nader, "The Next Wave of Nuclear Proliferation", *Parameters*, Autumn 2008, pp. 36-47.

Ellis, Jason, Todd Perry, "Nunn Lugar's Unfinished Agenda", *Arms Control Today*, vol. 27. no. 7, October 1997, pp. 14-22.

Elmi Abdullahi Mohamed, "Somali's Degrading Environment – Causes and Effects of Deforestation and Hazardous Waste Dumping in Somalia" pp.109-125 in Ulf Johansson

Dahre, *Horn of Africa and Peace: The Role of the Environment A Report of the 8th Annual Conference on the Horn of Africa Lund, Sweden, August 7-9, 2009*, Lund, Lund University Press, 2010.

Falcone, Giovanni, "Mafia, poteri extraistituzionali e Stato ostacolano la democrazia e ispirano crimini", intervento al convegno *La legislazione premiale*, Courmayeur, 10 aprile 1986, pubblicato il 09 Novembre 2007 sul sito Antimafiaduemila.

Falola, Toyin, "Lebanese Traders in Southwestern Nigeria, 1900-1960", *African Affairs*, Vol. 89, No. 357, October 1990, pp. 523-553.

Fasce, Ferdinando, "Dal presidente alla presidenza... e ritorno. Dieci anni di ricerca USA sulla storia dei presidenti", in *Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica*, vol. 6, n. 2, anno 2003, pp. 255-268.

Fontana, Enrico, Lorenzo Miracle, "Convegno internazionale "Crimini contro l'ambiente: una risposta globale" Ecomafia: analisi del fenomeno e proposte d'intervento", *Per Aspera Ad Veritatem*, anno 1995, n.8

Forgione, Francesco, "German connection" pp. 27-34 in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", *Il circuito delle mafie*, vol. 10, anno 2013.

Forti, Marina, "Il mondo. Crociere tossiche", in *Equilibri*, fascicolo 2, agosto 1998, pp.185-189.

Intervista a Ermete Realacci ed Enrico Fontana di Legambiente, "Questione ambientale ed ecomafia", *Per Aspera Ad Veritatem*, anno 1998, n. 11.

Franco, Alessandro, "Globalizzazione e politiche dell'energia: prospettive e motivi di incertezza", in Della Porta P., Rossi A. M., (a cura di) *Effetti, potenzialità e limiti della globalizzazione. Una visione multidisciplinare*, Milano, Springer, 2007.

Gala, Marilena, "Intervista ai protagonisti: una più autentica vita per i documenti d'archivio?", *Rivista italiana di storia internazionale*, n.1, anno 2020 gennaio-giugno, pp. 141-145.

Gambetta, Diego, "Anatomia della tangente", *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali* n. 4 anno 1988, pp. 237-247.

Ganapini, Walter, "Il ciclo dei rifiuti", *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, fascicolo 4, dicembre 2018, pp.1077-1084.

Garofalo, Sabrina, «Mobilitazione ambientale e anti-'ndrangheta di prossimità», *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, vol. 3, n. 1, anno 2017.

Germani, Anna Rita, Antonio Pergolizzi, Filippo Reganati, "Le determinanti del traffico organizzato di rifiuti in Italia: un'analisi empirica a livello regionale", *Rivista economica del Mezzogiorno*, Fascicolo 1-2, gennaio-giugno 2017, pp.269-303.

Gilmore, Lori, "The Export of non-hazardous waste", *Environmental Law* Vol. 19, No. 4, 1989, pp. 879-907.

Giolo, Orsetta, "Traffico di armi e "privatizzazione della forza". Quali scenari?", *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, vol. 4, n. 2, anno 2018, pp. 88-101.

Glickman, Harvey, "The Nigerian "419" Advance Fee Scams: Prank or Peril?", *Canadian Journal of African Studies / Revue Canadienne des Études Africaines*, Vol. 39, No. 3, 2005, pp. 460-489.

Glynis Daniels, Samantha Friedman, "Spatial Inequality and the Distribution of Industrial Toxic Releases: Evidence from the 1990" in *Social Science Quarterly*, Vol. 80, No. 2, June 1999, pp. 244-262.

Gorbachev, Mikhail, "Turning Point at Chernobyl" in *Project Syndicate. The World's Opinion Page*, 14 aprile 2006, <https://www.project-syndicate.org/commentary/turning-point-at-chernobyl?barrier=accesspaylog>

Gros, Jean-Germain, "Towards a Taxonomy of Failed States in the New World Order: Decaying Somalia, Liberia, Rwanda and Haiti", *Third World Quarterly*, Vol. 17, No. 3, September 1996, pp. 455-471.

Hall, Matthew, Angus Nurse, Gary R. Potter, Tanya Wyatt "The Geography of Environmental Crime", pp.1-10 in Gary R. Potter, Angus Nurse, Matthew Hall, *The Geography of Environmental Crime. Conservation, Wildlife and Environmental Crime*, London, Palgrave Macmillan, 2016.

Harrison, Michael M., "The Italian navy in the Gulf", *Italian Politics*, Vol.3, 1989, pp.146-154.

Harrison, Paul, *Inside the Third World*, Harmondsworth, Penguin, 1981.

Hass, Richard N., "Paradigm Lost", *Foreign Affairs* Vol. 74, No. 1, Jan. - Feb. 1995, pp. 43-58.

Hassan, Zainab, "Dumping on Somalia: A plea for environmental justice", *Horn of Africa: an independent journal*, v. 27, 2009, pp. 163-201.

Henriksen, Thomas H. "The Rise and Decline of Rogue States", *Journal of International Affairs*, 54, n. 2 (Spring 2001): 349-373 (25 pages).

Herring, Eric, Latif Ismail, Tom B. Scott, Jaap Velthuis, "Nuclear security and Somalia", *Global Security: Health, Science and Policy*, vol. 5, n.1, 2020, pp. 1-16.

Hussein, Bashir Mohamed, "The Evidence of Toxic and Radioactive Wastes Dumping in Somalia and its Impact on the Enjoyment of Human Rights: a case study", Paper presented at the United Nations Human Rights Council (Geneve), 2010.

Hussein, Muawya Ahmed, "Costs of environmental degradation: An analysis in the Middle East and North Africa region", in *Management of Environmental Quality. An International Journal*, vol. 9, n. 3, anno 2008, pp.305-317.

- "Somalia: Environmental Degradation and Environmental Racism", pp.181-205 in Laura Westra, Peter S. Wenz (a cura di), *Faces of Environmental Racism*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 1995.

Ingrascì, Ombretta, "Le fonti giudiziarie nello studio delle mafie. Riflessioni per un dibattito", pp. 28-40, in *Riviste di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, vol. 4, n., 4, 2018.

Jamal, Vali, "Somalia: Survival in a Doomed Economy", *International Labour Review*, vol. 127, n. 6, 1988, pp. 783-812.

Jurdi, Mey, "Transboundary Movement of Hazardous Wastes into Lebanon: Part 1. The Silent Trade", *Journal of Environmental Health*, Vol. 64, No. 6, Jan.-Feb. 2002, pp. 9-14.

Kennedy, Paul M., "Gli Stati Uniti: il problema della prima potenza in relativo declino" pp. 694 – 721 in *The Rise and Fall of the Great Powers* (1° ed. 1987) trad. it. *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano, Garzanti, 2008.

Khripunov, Igor, "The Human Element in Russia's Chemical Weapons Efforts", *Arms Control Today*, lug-ago. 1995, pp. 16-21.

Kingston, Paul W. T., "The 'Greening' of Sectarianism" in *Reproducing Sectarianism. Advocacy networks and the politics of civil society in postwar Lebanon*, New York, State University of New York Press, 2013.

Koch Andrew and Jeanette Wolf, "Iran's Nuclear Procurement Program: How Close to the Bomb?", *The Nonproliferation Review*, Fall 1997, pp. 123-134

Kroenig Matthew, "Exporting the Bomb: Why States Provide Sensitive Nuclear Assistance", *The American Political Science Review*, vol. 103, n. 1, February 2009, pp. 113-133.

Krueger, Jonathan, "Prior Informed Consent and the Basel Convention: The Hazards of What Isn't Known", *The Journal of Environment & Development*, Vol. 7, No. 2, June 1998, pp. 115-137.

Kummer, Katharina, "The International Regulation of Transboundary Traffic in Hazardous Wastes: The 1989 Basel Convention", *The International and Comparative Law Quarterly*, Vol. 41, No. 3, Jul. 1992, pp. 530-562.

Kupatadze, Alexander, "Organized Crime and the Trafficking of Radiological Materials. The Case of Georgia", *Nonproliferation Review*, vol. 17, n. 2, July 2010.

Ladapo, Oluwafemi Alexander, "The Contribution of Cartoonists to Environmental Debates in Nigeria: The Koko Toxic-Waste-Dumping Incident", *RCC Perspectives*, n. 1, Eco-Images: Historical Views and Political Strategies, 2013, pp.61-72.

Lake, Anthony, "Confronting Backlash States", *Foreign Affairs*, anno 1994 (Marzo-Aprile), 73(2), pp. 45-55.

Lambert, Michael, "Environmental Effects of Heavy Spillage from a Destroyed Pesticide Store near Hargeisa (Somaliland) Assessed During the Dry Season, Using Reptiles and Amphibians as Bioindicators", *Archives of Environmental Contamination and Toxicology*, anno 1997, n.32, pp. 80-93.

Lenzi, Guido, "Iran no good", *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, Vol. 75, N. 1 (297) (Gennaio-marzo 2008), pp. 68-79.

Lester, Gillian, "The Regulation of Foreign Banks in Canada: Milelli Marks a Decade of Ambiguity", *Columbia Law School Scholarship Archive*, Faculty Publications, 1991.

Lettera, F., "Lo smaltimento dei rifiuti industriali: crisi di un modello", *Rivista giuridica dell'ambiente*, f. 3 anno 1988, pp. 769-775.

Levinson, Arik, "State Taxes and Interstate Hazardous Waste Shipments", *The American Economic Review*, Vol. 89, No. 3 (Jun., 1999), pp. 666-677.

Lewis, Peter, "From Prebendalism to Predation: The Political Economy of Decline in Nigeria", *The Journal of Modern African Studies*, Vol. 34, No. 1 (Mar., 1996), pp. 79-103.

Liddick, Donald R., "The Traffic in Garbage and Hazardous Wastes", *Crimes Against Nature. Illegal Industries and the Global Environment*, Santa Barbara, Praeger, 2011, pp.13-40.

Lindley, Anna, "Between 'Dirty Money' and Development Capital': Somali Money Transfer Infrastructure under Global Scrutiny", *African Affairs*, Vol. 108, No. 433 (Oct., 2009), pp. 519-539.

Liu, Sylvia F. "The Koko Incident: Developing International Norms for the Transboundary Movement of Hazardous Waste", *Journal of Natural Resources & Environmental Law*, vol. 8, no. 1, 1992-1993, p. 121-154.

Lu, Robert, "West Africa; The Industrial World's Dumping Grounds", *Harvard International Review*, vol. 11, n. 4, Summer 1989, pp. 57-59.

Lucas, Edward R., "Somalia's "Pirate Cycle": The Three Phases of Somali Piracy", *Journal of Strategic Security*, Vol. 6, No. 1 (Spring 2013), pp. 55-63.

MacCalman, Molly, "A.Q. Khan Nuclear Smuggling Network", *Journal of Strategic Security* v. 9, n. 1, 2016, pp. 104-118.

MacManus, Thomas, "Civil Society and State-Corporate Crime: A Case Study of Ivory Coast", *State Crime Journal*, Vol. 3, No. 2, State-Corporate Crime (Autumn 2014), pp. 200-219.

Magliano, Mario, "Per un rilancio dell'aiuto allo sviluppo negli anni '90", *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol. 58, N. 2, (Aprile-Giugno 1991) pp.193-214.

Mahmood, Tehmina, "Pressler Amendment and Pakistan's Security Concerns", *Pakistan Horizon*, Vol. 47, No. 4 (October 1994), pp. 97-107.

Makdisi, Karim S., "Implementing International Environmental Treaties in Developing Countries: Using Flows to Explain How Lebanon Dealt with the Trade in Hazardous

Waste”, *Paper Presented at the International Studies Association Annual Meeting 2006*, San Diego, California, 23 March 2006

Mandelbaum, Michael, “The Bush Foreign Policy”, *Foreign Affairs*, n. 70 (1990-1) pp. 5-22.

Marcum, John A., “Africa: A Continent Adrift”, *Foreign Affairs*, Vol. 68, No. 1, America and the World 1988/89 (1988/1989), pp. 159-179.

Martone, Vittorio, “Mafie, ecomafie e (dis)economie ambientali: Attori e contesti di operatività”, pp.67-81 in Diego Scarabelli (a cura di), *Mafie tossiche*, Anzi, Crim.Int. Editore, 2019.

Masri, Rania, “Development – at what Price? A Review of the Lebanese Authorities’ management of the Environment”, *Arab Studies Quarterly*, vol. 21 n. 1 (Winter 1999), pp. 117-134.

Massari, Monica, “Mafie, criminalità transnazionale, globalizzazione: il caso italiano”, pp.115-133, *Reti di Mafie*, Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, n.43, anno 2002.

Massari, Monica, “Il traffico illecito di armi: appunti per un’analisi”, *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, v. 3, n. 1, anno 2017, pp. 3-18.

Massari, Monica, Paola Monzini, “Dirty Businesses in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste”, *Global Crime*, Vol. 6 n. 3-4, August-November 2004, pp.285-304.

Mazzitelli, Antonio L., “Transnational Organized Crime in West Africa: The Additional Challenge” in *International Affairs* (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 83, No. 6, Africa and Security (Nov. 2007), pp. 1071-1090.

Mearsheimer, John J., “The Case for a Ukrainian Nuclear Deterrent”, *Foreign Affairs*, Summer 1993, Volume 72, N. 3, pp. 50-66.

Merlati, Mariele, “American Presidencies from the first to the second term: an Historical Perspective”, *Ispi Analysis*, n. 218, December 2013.

Merlati, Mariele, “La storia internazionale e la criminalità organizzata”, *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, v. 1, n. 1, 2015, pp. 10-22.

Merlati, Mariele, “Frammenti di storia internazionale. La strage di Ustica e il triangolo Italia-Malta-Libia nell’estate del 1980”, *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*, v. 3, n. 3, 2017, pp. 32-51.

Miller, Norman N., “The Other Somalia, Part I: Illicit Trade and the Hidden Economy”, *American Universities Field Staff Reports* (Queen Elizabeth House), n. 29, 1981, pp. 1-17;

- “The Other Somalia, Part II: Foreign Aid and Local Politics”, *American Universities Field Staff Reports* (Queen Elizabeth House), n. 30, 1981, pp. 1-13.

Minì, Gabriele, “La Corte di Cassazione si pronuncia sulla natura giuridica dei «diritti all’aiuto UE» e sulla nozione di «attività economiche o finanziarie» rilevante ai sensi dell’art. 648 ter c.p.”, *Diritto penale e uomo*, fascicolo 10, anno 2019.

Montgomery, Alexander H., “Ringing in Proliferation: How to Dismantle an Atomic Bomb Network”, p. 153-187, *International Security* v. 30, n. 2, 2005.

Montgomery, Mark A., “Reassessing the Waste Trade Crisis: What Do We Really Know?”, *The Journal of Environment & Development*, Vol. 4, No. 1 (Winter 1995), pp. 1-28.

Mosca, Liliana, “Il conflitto dell’Ogaden: l’hotspot africano più pericoloso nel tempo della guerra fredda”, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, v. 1, n. 82, anno 2015, pp. 49-79.

Moscato, Umberto, “Inquinamento ambientale: aspetti generali. Allontanamento e smaltimento rifiuti: il rischio ecomafia e la situazione in Italia”, *Per Aspera Ad Veritatem*, anno 2001, n.19.

Müller, Simone M., “Hidden Externalities: The Globalization of Hazardous Waste”, *Business History Review*, n. 93 (spring 2019), pp. 51-74.

Noah, Monday Efiang, "Inland Ports and European Trading Firms in Southeastern Nigeria", *African Affairs*, Vol. 88, No. 350 (Jan., 1989), pp. 25-40.

Noor, Sitara, "L'arsenale pakistano è figlio della paura dell'India", in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", *A qualcuno piace atomica*, Quaderno speciale, vol. 4, n. 2, anno 2012. pp. 135-46

Nyerere, Julius K., "Africa and the Debt Crisis", *African Affairs*, Vol. 84, No. 337 (Oct., 1985), pp. 489-497.

Nuti, Leopoldo, "La breve parabola dell'atomo italiano", in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", *A qualcuno piace atomica*, Quaderno speciale, vol. 4, n. 2, anno 2012, pp. 157-168.

O'Keefe, Phil, "Toxic Terrorism", *Review of African Political Economy*, n. 42 (1988), pp. 84-90.

Obi, Cyril I., "Globalization and Environmental Conflict in Africa" in *African Journal of Political Science / Revue Africaine de Science Politique*, Vol. 4, No. 1 (June 1999), pp. 40-62.

Oldenburg, Philip, "Middlemen in Third-World Corruption: Implications of an Indian Case" in *World Politics* vol. 39, n. 4 (Jul. 1987), pp. 508-535

Osservatorio permanente su ambiente e legalità, "Le "ecomafie"", *Up&down. Mensile dell'Eurispes di politica, economia, cultura e società*, n. 2 anno 1995.

Othman, Shehu, "Classes, Crises and Coup: The Demise of Shagari's Regime", *African Affairs*, Vol. 83, No. 333 (Oct., 1984), pp. 441-461

Palmisano, Marta, "Il traffico illecito di rifiuti nel Mediterraneo: fenomenologie e strumenti di contrasto", *Diritto Penale Contemporaneo* n. 1, 2018, pp. 93-111.

Paoli, Letizia, “Mafia: modello universale di crimine organizzato?” in *Rassegna Italiana di Sociologia*, fascicolo 4, ottobre-dicembre 2001.

Paoli, Letizia, “The Italian Mafia”, pp. 121-141 in Letizia Paoli, *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

Pellegrini, Stefania, “Traffico illecito e smaltimento di rifiuti. Un servizio criminale reso all’industria legale” pp. 41-53 in *L’impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell’economia legale*, Ediesse, Roma, 2019.

Pergolizzi, Antonio, “L’economia avvelenata del crimine ambientale”, *Moneta e Credito*, vol. 71, n. 284 (dicembre 2018), pp.337-354

Picarelli, John T., *International Organized Crime: the African Experience*, Selected papers and contributions from the International Conference on “International Organized Crime: The African Experience”, Courmayeur Mont Blanc, Italy, 10-12 December 2010, ISPAC-International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme, 2011.

Rais, Rasul B., “Pakistan in the Regional and Global Power Structure”, *Asian Survey*, vol. 31, n. 4, (Apr 1991), pp. 378-392.

Richter, Roland, “Giftmüll Exporte nach Afrika: Bestandsaufnahme eines Beispiels der Zusammenhänge Zwischen Ökosystem, Ökonomie und Politik im Rahmen der Nord-Süd-Beziehungen”, *Africa Spectrum*, Vol. 23, No. 3 (1988), pp. 315-350.

Rogin, Michael, “‘Make My Day!’: Spectacle as Amnesia in Imperial Politics”, *Representations - University of California Press*, n. 29 (Winter 1990), pp. 99-123.

Royal Institute of International Affairs, Sustainable Development Programme, *International Environmental Crime. The Nature and Control of Environmental Black Markets*, Background paper for RIIA workshop, 27-28 May 2002 di Duncan Brack, Head of Programme e Gavin Hayman, Associate Fellow.

Ruggiero, Vincenzo, “«E' l'economia, stupido!». Una classificazione dei crimini di potere”, pp. 188-208, in Dino, Alessandra, Livio Pepino, (a cura di), *Sistemi criminali e metodo mafioso*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

Sagan, Scott D., “Why Do States Build Nuclear Weapons? Three Models in Search of a Bomb”, *International Security* 21, n. 3, Winter 1996-1997, pp. 54-86.

Sagan, Scott D., “The Commitment Trap: Why the United States Should Not Use Nuclear Threats to Deter Biological and Chemical Weapons Attacks”, *International Security*, 24, n. 4, Spring 2000, pp.85-115.

Sagan, Scott D, “How to Keep the Bomb from Iran”, *Foreign Affairs*, 85, n. 5, Oct. 2006, pp. 45-59.

Sanchez, Peter M., “The End of Hegemony? Panama and the United States”, *International Journal on World Peace* 19, n. 3 (sept. 2002), pp. 57–89.

Santino, Umberto, “Introduzione”, in Umberto Santino, Giovanni La Fiura, *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 17-97.

Sassoon, Donald, “The 1987 elections and the PCI”, *Italian Politics*, Vol. 3, 1989, pp. 129-145.

Scarlott, Jennifer, “Nuclear Proliferation after the Cold War”, *World Policy Journal*, Vol. 8, No. 4 (Fall, 1991), pp. 687-710.

Schmitter, Philippe, “The design of social and political research”, pp. 263-295 in Della Porta, Donatella e Keating, Michael (a cura di) *Approaches and methodologies in the Social Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press 2008.

Sciarrone, Rocco, “Le mafie dalla società locale all'economia globale”, *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, No. 43, Reti di mafie (2002), pp. 49-82.

- “Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso”, *Stato e mercato*, n. 78, dicembre 2006, pp. 369-401.
- “Complici, soci e alleati. Una ricerca sull’area grigia della mafia”, *Studi sulla questione criminale*, VII, n. 1, 2012, pp. 63-84.
- “Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione”, *Stato e mercato*, n. 108, dicembre 2016, p. 353-390.

Scott, Peter D., “Northwards without North: Bush, Counterterrorism, and the Continuation of Secret Power”, *Social Justice*, vol. 16, no. 2 (36), (summer 1989), pp. 1-30.

Scovazzi, Tullio, “I rifiuti che, partiti dall’Italia, tornano in Italia”, in *Rivista giuridica dell’ambiente*, anno 1988, fascicolo 2.

Setiono, Bambang, “Fighting illegal logging and forest-related financial crimes: The anti-money laundering approach”, in Lorraine Elliot, *Transnational environmental crime in the Asia-Pacific: A workshop report*, Report of the public forum on transnational environmental crime in the Asia Pacific, held at the Australian National University, Canberra, 22 March 2007, pp. 27-36.

Shaikh, Farzana, “Pakistan’s Nuclear Bomb: Beyond the Non-Proliferation Regime”, *International Affairs (Royal Institute of International Affairs)*, 78, n. 1, Jan. 2002, pp. 29-48.

Shelley Louise, “Post-Soviet Organized Crime and the Rule of Law”, *The John Marshall Law Review*, vol. 28, n. 4, 1995, pp. 827-847.

Shortland, Anja, Federico Varese, “The protector’s choice an application of protection theory to Somali piracy” in *British Journal of Criminology*, Vol. 54, No. 5 (September 2014), pp. 741-764.

Siracusa, Sergio, “La multinazionale del crimine”, *Per Aspera Ad Veritatem*, anno 1995, n.2.

Soriero, Giuseppe, “Gioia Tauro, un porto fra crisi e nuovi assetti”, pp. 279-287, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, Fascicolo 1-2, marzo-giugno 2010.

Spagnolo, Carlo, “Gli Stati Uniti, l’Europa e il Mediterraneo. Gli aiuti allo sviluppo e la stabilizzazione capitalista dal piano Marshal al ritorno alla convertibilità” in Sante Cruciani, Maurizio Ridolfi (a cura di) *L’Unione Europea e il Mediterraneo. Relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Milano, Franco Angeli, 2017.

Tabaar, Mohammad A., “Factional politics in the Iran–Iraq war”, *Journal of Strategic Studies*, 2017, pp. 480-506.

Talbott, Strobe, “Dealing with the Bomb in South Asia”, *Foreign Affairs* Vol. 78, n. 2, Apr. 1999, pp. 110-122

Tladi, Dire, “The quest to ban hazardous waste import into Africa: first Bamako and now Basel”, *The Comparative and International Law Journal of Southern Africa*, Vol. 33 n. 2, July 2000, pp. 210-226.

Truzzolillo, Fabio, “Criminale e Gran Criminale: la struttura unitaria e verticistica della 'ndrangheta delle origini”, *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali. Rivista di storia e scienze sociali*, vol. 77 n. 2, anno 2013, pp. 203-232.

Ullman, Richard H, “Redefining Security”, *International Security*, Vol. 8, n. 1, Summer 1983, pp. 129-153.

Uwagbale, Edward-Ekpu Douglas, “Hazardous Waste Management and Challenges in Nigeria”, in *Public Health International*, 1 (1), 2016, pp. 1-5.

Van Daele, Stijn, Tom Vander Beken and Nicholas Dorn, “Waste Management and Crime – Regulatory, Business and Product Vulnerabilities”, *Environmental Policy and Law*, vol. 37, n.1 (2007), pp. 34-39.

Walker, Samuel J., “Nuclear Power and Nonproliferation: The Controversy over Nuclear Exports, 1974-1980”, pp. 215-249, *Diplomatic History* 25, n. 2, Spring 2001.

Walker, William, "Nuclear Weapons and the Former Soviet Republics", *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, Vol. 68, n. 2 (apr. 1992), pp. 255-277.

Wannenburg, Gail, "Organised Crime in West Africa", *African Security Review*, Vol. 14, No. 4, 2005.

Weldemichael, Awet T., "Maritime corporate terrorism and its consequences in the western Indian Ocean: illegal fishing, waste dumping and piracy in twenty-first-century Somalia", *Journal of the Indian Ocean Region*, vol. 8, n. 2, anno 2012, pp. 110-126.

White, Rob, "Toxic Cities: Globalizing the Problem of Waste", *Social Justice*, Vol. 35, No. 3 (113), *War, Crisis & Transition* (2008-09), pp. 107-119.

White, Rob, "The Conceptual Contours of Green Criminology", in Walters Reace, Diane Solomon Westerhuis, Tanya Wyatt, (a cura di) *Emerging Issues in Green Criminology*, New York, Palgrave Macmillan, 2013, pp.17-33.

Williams, Phil, Paul N. Woessner, "The Real Threat of Nuclear Smuggling", *Scientific American*, January 1996.

Williams, Phil, "Nigerian Criminal Organizations", pp. 254-270 in Letizia Paoli, *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

Worth, Robert, "Clinton's Warriors. The Interventionists", *World Policy Journal*, Vol. 15, No. 1 (Spring, 1998), pp. 43-48.

Yarsike Ball, Deborah, Theodore P. Gerber, "Russian Scientists and Rogue States. Does Western Assistance Reduce the Proliferation Threat?", *International Security* 29, n. 4, Spring 2005, pp. 50-77.

Zakaria, Fareed. "The Reagan Strategy of Containment", *Political Science Quarterly* 105, n. 3 (Autumn 1990): 373-95.

Ringraziamenti

Realizzare questa ricerca senza la guida sicura di Mariele Merlati, tutor di questo percorso, sarebbe stata solo una vana ambizione. La fermezza metodologica abbinata alla ricerca appassionata ha reso possibile quel che altrimenti non sarebbe stato. Sono grato a Lei per avermi supportato – e sopportato – in diversi momenti difficili, senza farmi vacillare e inducendomi a tenere sempre dritta la barra del timone, nella ricerca e nella vita.

Accanto a Lei, la mia famiglia e l'amore quotidianamente dimostratomi. La leggerezza di Papà, il confronto con Mamma e la paziente vicinanza di Martina, sempre disponibili a sentire storie di navi affondate o fusti scaricati chissà dove, hanno dato sostegno a quella che era solo un'idea ambiziosa e che, giorno dopo giorno, è diventata realtà. Nella vita, nel lavoro e nell'amore, da loro sono stato sempre sostenuto. Lacrime asciugate e gioie esaltate, sempre pronti a Vivere. Ringrazio i miei genitori perché hanno sostenuto ogni mio passo ed ogni scelta, per tutto ciò che hanno fatto per garantire una vita viva ed una ricerca serena ed emozionante. Ringrazio Martina perché senza di Lei molto sarebbe stato diverso o, forse, non sarebbe stato: sostegno solido e costante, vicina sempre e attenta a me in ogni momento, facile o complicato che fosse. Senza di loro, questa ricerca ed il suo autore sarebbero altro.

Grato ai miei colleghi di viaggio. A Lorenzo Picarella, Giuliano Benincasa, Stefania Di Buccio e Gabriele Minì: orgoglioso di aver condiviso questo percorso con loro, meno pesante e molto più ricco grazie ai confronti instaurati nel corso degli anni. A Gabri rivolgo un pensiero speciale perché so che, da lassù, insieme a Sudan ed Erni, sta leggendo passo passo queste righe, pronto a darmi un abbraccio dei suoi. Milano è meno luminosa senza di lui.

Dedico a lui, a Natale De Grazia, a Ilaria Alpi e Miran Hrovatin queste pagine e quelle che verranno.

Profondo e sentito è il ringraziamento all'Università degli Studi di Milano, a tutto il Collegio Docenti del Dottorato di Ricerca e in particolare a coloro i quali, in questi anni, anche solo con una semplice ma preziosa chiacchierata, hanno dato il loro contributo alla mia formazione. Penso e ringrazio, in ordine alfabetico: Fabio Basile, Carolina Castellano, Nando dalla Chiesa, Alessandra Dino, Elisa Giunchi, Monica Massari, Ercole Giap Parini,

Stefania Pellegrini, Christian Ponti, Alberto Vannucci. Grato, inoltre, alla Società Italiana di Storia Internazionale che mi ha accolto con eleganza e gentilezza in un mondo ricco di spunti e composto da studiosi di grande valore e sinceramente interessati al confronto. Altrettanto sentito, un ringraziamento speciale a Vittorio Martone per le attenzioni prestate e per l'onestà con cui, fin da subito, si è rapportato con me e i miei studi. La profonda stima maturata nel corso degli anni e la disponibilità a dedicare del tempo educarmi alla ricerca – e non solo – mi porta a ringraziare Raimondo Michetti che molto ha fatto negli anni romani.

Ringrazio poi tutto il personale degli archivi visitati che, spesso con i modi più opportuni, si è preso cura della mia ricerca e delle mie richieste a partire dal personale attento, amichevole e di alto livello della Biblioteca di Scienze Politiche di Via Conservatorio dell'Università degli Studi di Milano. Ringrazio, inoltre: l'Archivio Storico della Camera dei Deputati e Daniela Baglioni la cui disponibilità, delicatezza e serietà ha reso semplice e piacevole anche le piccole beghe burocratiche; l'Archivio Giulio Andreotti e, in particolare, Luciana Devoti, comprensiva e gentile; l'Archivio Centrale dello Stato e tutte le persone che hanno reso possibile anche le cose più complicate. Sono enormemente grato ai Procuratori: Pierpaolo Bruni (Procura di Paola), Paola Maria Gandolfi (Tribunale di Milano) Alberto Perduca (Procura di Asti); al funzionario Francesco Caruso (Procura di Matera), all'Assistente giudiziario Davide Gugliotta (Procura di Asti) e a tutti i funzionari delle varie Procure della Repubblica. Particolarmente al Nucleo Ambiente della Polizia Giudiziaria della Procura di Paola: a Luigi Marrello e ad Emilio Osso – il cui forte legame di fiducia, sincerità e genuinità ha reso scorrevoli anche le chiacchierate più difficili e delicate.

Sono grato ai Procuratori Franco Neri, Maurizio Romanelli, Luciano Tarditi, alla Procuratrice Gemma Gualdi e agli Ufficiali e Sottoufficiali dell'ex Corpo Forestale dello Stato che un tempo componevano il nucleo di La Spezia e di Brescia. Penso al sempreverde Gianni De Podestà, Claudio Tassi, William Stival e al Colonnello Rino Martini. A tutti loro sono il mio ringraziamento sincero per il legame di fiducia instauratosi e poiché, anche grazie alle loro parole, anche a quelle non dette, hanno consentito di aggiungere ulteriori tasselli nella speranza, forse un giorno, di comprendere meglio alcuni fenomeni. Ringrazio

anche Domenico Pizzolla, Emanuela Somalvico e il Generale Giuseppe Vadalà per l'affetto, la fiducia e il vivo interesse nei confronti della mia ricerca.

Molto devo ai miei amici, capaci di dar voce ai silenzi e ascoltare le tante parole, ognuno con i propri modi e tempi. Sono grato ad Emilio, poche confidenze sono sempre bastate per capire ogni cosa; a Vincenzo e Matteo, vicini e sempre disponibili al confronto – e ad una birra – e a Roberta, grande prof di inglese. A due Francesco, dedico un ringraziamento ulteriore. Al mio coinquilino e amico, Francesco Di Matteo, la cui vicinanza e pacatezza ha reso tutto più semplice. All'amico sardo, Francesco Carta, sempre troppo distante su google maps ma mai nella vita. La sua intensa e costante presenza, oltre il vivo confronto scientifico, sono punti fermi di questi e dei prossimi anni. Un grazie dolce e affettuoso va anche a Simba, tenero compagno di stesura, pronto a sedersi sulla testiera quando bisognoso di affetto – ed io del suo!

Grazie ai miei cugini fraterni, alla loro umiltà e al loro sapere, sempre condiviso. Alle chiacchierate e agli indimenticabili confronti romani con i compagni di vita Luca e Meri, alle attenzioni e alla disponibilità di Pietro e Annalisa, alla perennemente stimolante creatività di Walter e alla semplicità e alla freschezza di Giovanni, cugino acquisito.

Questa ricerca è, inoltre, testimonianza di un'amicizia appassionata e sincera con un protagonista di lotte vissute e pagine scritte, Nuccio Barillà che, nel tempo, ha dato forma al mio interesse verso questi temi dedicando tempo, innumerevoli chiacchierate e confronti. Ringrazio Lui e Legambiente, con un pensiero speciale al Circolo di Reggio Calabria. Grato, inoltre, al Comitato Civico Natale De Grazia e ai tanti amici e alle tante amiche di Libera e del Master APC di Pisa, sparsi/e in giro per l'Italia, ai colleghi/e del nuoto. Grazie anche a colleghi/e di Conservatorio e in particolare ad Arianna, Luca, Sarah e Thomas, per l'accoglienza che mi hanno sempre riservato.

Un pensiero affettuoso va a Marco Antonelli, collega serio e persona affidabile, a Francesco Donnici, giornalista e amico umile e sempre disponibile al confronto e a Michele Albanese che negli anni mi ha consentito di crescere e capire, più nel profondo, meccanismi complessi della Calabria e della vita.

Ringrazio, infine, tutte le persone che, in misure e modi diversi, hanno creduto in me e in questa ricerca ma ringrazio anche coloro i quali non lo hanno fatto, magari con i loro buoni motivi. Anche grazie a costoro ho trovato la forza per proseguire la ricerca, stringere i pugni e, come qualcuno ha scritto, “andare sempre avanti, gettare il cuore oltre fiamme”. Con tutti i limiti possibili, questa ricerca si è forgiata sull’umiltà e sulla necessità di confronto ed è impregnata di sudore, curiosità e passione. Di ciò, sono convinto.

Chiudo con la felicità e l’orgoglio di esser stato un ricercatore che, nel suo piccolo, ha tentato di capire – e, spero, di far capire – qualcosa in più su fenomeni poco chiari su cui anche Natale De Grazia, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, prima di morire avevano riposto le loro attenzioni.